



J.-B. de La Salle
OPERE
Scritti
Pedagogici

Città Nuova

Jean-Baptiste de La Salle

GUIDA DELLE SCUOLE CRISTIANE
REGOLE DI BUONA CREANZA E DI CORTESIA CRISTIANA

OPERE COMPLETE DI J.-B. DE LA SALLE

Collana in 6 volumi

diretta da SERAFINO BARBAGLIA

1. RACCOLTA DI VARI TRATTATI BREVI
REGOLE
SCRITTI PERSONALI
Edizione italiana a cura di Serafino Barbaglia
Presentazione di Alain Houry
Intr. gen. di Michel Sauvage e Maurice-Auguste Hermans
pp. 544, Roma 1996
2. MEDITAZIONI
SPIEGAZIONE DEL METODO DI ORAZIONE
Edizione italiana a cura di Serafino Barbaglia
Presentazione di John Johnston
pp. 1200, Roma 1999
3. GUIDA DELLE SCUOLE CRISTIANE
REGOLE DI BUONA CREANZA E DI CORTESIA CRISTIANA
Edizione italiana a cura di Rodolfo Cosimo Meoli
pp. 480, Roma 2000
4. Doveri di un cristiano
5. Istruzioni e preghiere
Canti
6. LE LETTERE
Edizione italiana a cura di Serafino Barbaglia
Introduzione di Remo L. Guidi
pp. 560, Roma 1993

Jean-Baptiste de La Salle

OPERE

3

GUIDA DELLE
SCUOLE CRISTIANE
REGOLE DI BUONA CREANZA
E DI CORTESIA CRISTIANA

Edizione italiana a cura di
RODOLFO COSIMO MEOLI



Città Nuova

Titolo originale:
CONDUITE DES ÉCOLES CHRÉTIENNES (ms 1706)

LES RÈGLES DE LA BIENSÉANCE
ET DE LA CIVILITÉ CHRÉTIENNE (1703)

In copertina:

Il Santo, prima di scrivere, chiede ispirazione a Dio,
di Louis Muller (1815-1892), pittore di soggetti storici e di genere,
ottimo ritrattista.

Le sue opere sono al Louvre e in altri musei francesi.

Grafica di György Szokoly

© 2000, Città Nuova Editrice
Via degli Scipioni 265 - 00192 Roma

Con approvazione ecclesiastica

ISBN 88-311-7435-5

Finito di stampare nel mese di ottobre 2000
dalla tipografia Città Nuova della P.A.M.O.M.
Via San Romano in Garfagnana, 23
00148 Roma - tel. 066530467
e-mail: segr.tipografia@cittanuova.it

ABBREVIAZIONI

ACG	Archivio Casa Generalizia
CL	Cahiers Lasalliens
EL	Etudes Lasalliennes
L	Lasalliana
RL	Rivista Lasalliana
TL	Thèmes Lasalliens

Opere di S. Giovanni Battista de La Salle

GS	Guida delle Scuole cristiane
Lt	Lettere
M	Meditazioni
MR	Meditazioni per il Tempo del Ritiro
RB	Regole di Buona creanza
RC	Regole Comuni dei Fratelli delle Scuole cristiane
SS	Scritti Spirituali 1 e 2

Altre abbreviazioni

Col	Lettera di S. Paolo ai Colossesi
Eccl ^e (Qo)	Qoelet
Eccl ⁱ (Sir)	Siracide
Ef	Lettera di S. Paolo agli Efesini
Fi	Lettera di S. Paolo ai Filippesi
Ga	Lettera di S. Paolo ai Galati
Gc	Lettera di S. Giacomo
Gn	Genesi

Gv	Vangelo di S. Giovanni
Lc	Vangelo di S. Luca
Mc	Vangelo di S. Marco
Mt	Vangelo di S. Matteo
P	Lettera di S. Pietro, 1 e 2
Sl	Salmi
Tm	Lettera di S. Paolo a Timoteo, 1 e 2

Esprimo gratitudine a Fr. Serafino Barbaglia, la cui preziosa collaborazione si è rivelata di basilare importanza in questo lavoro, e ai Fratelli Léon Lauraire e Giampiero Fornaresio, per averlo impreziosito con i loro interventi di presentazione.

GUIDA DELLE SCUOLE CRISTIANE

INTRODUZIONE

Si è soliti dividere le opere di san Giovanni Battista de La Salle in due categorie, gli scritti spirituali e quelli pedagogici. Se questa divisione tradizionale nell'Istituto dei Fratelli delle Scuole cristiane può essere legittima al riguardo dei destinatari, risulta invece artificiale, se si fa riferimento alle intenzioni dell'autore ed allo studio del suo pensiero. Si può accettare senza troppa difficoltà che gli scritti spirituali si considerino indirizzati in modo particolare ai Fratelli, nella loro qualità di consacrati, mentre quelli pedagogici riguardino un pubblico più esteso, che comprende gli insegnanti cattolici, o anche tutti i fedeli. Ma questa distinzione ha delle eccezioni. Le *Meditazioni per il tempo del Ritiro* ne sono un esempio. Ma sarebbe ugualmente facile verificare come le preoccupazioni pedagogiche non siano assenti negli scritti spirituali e viceversa. Le *Meditazioni*, nel loro insieme, sono piene di considerazioni e consigli relativi ai compiti ed alle responsabilità scolastiche dei Fratelli. La *Regola Comune* tratta dell'impiego della scuola e non solamente del loro stato di vita. Gli alunni non sono assenti nella *Spiegazione del metodo di orazione*. In effetti San Giovanni Battista de La Salle non separa mai le componenti spirituali dagli obblighi professionali della vita del Fratello.

La divisione dei suoi scritti in due categorie, comunque, risulta comoda quando si tratta di fare la loro presentazione. La *Guida delle Scuole cristiane* si include naturalmente tra gli scritti pedagogici. Ma non la si può studiare seriamente senza far riferimento costante all'insieme degli scritti spirituali.

* * *

È interessante sottolineare che le opere di san Giovanni Battista de La Salle furono scritte e pubblicate tra il 1694 e il 1714 e, più pre-

cisamente, nel primo decennio del XVIII secolo, almeno per quanto riguarda quelle a stampa. Si può osservare anche che, dopo dieci anni di ricerche e tentativi (1680-1690), la fondazione della *Società delle Scuole cristiane* conobbe un periodo-chiave (1689-1694), a dispetto della crisi che la scosse e che minacciò la sua stessa esistenza. Durante quei cinque anni si registrano elementi essenziali di evoluzione che si possono riassumere così:

- affermazione dell'identità della Comunità attraverso la *Memoria sull'Abito*;

- scelta irrevocabile del carattere laico della nuova fondazione con l'elezione del Superiore nel 1694;

- formulazione chiara della finalità del loro progetto apostolico: le scuole gratuite per i figli degli artigiani e dei poveri;

- modalità essenziale di lavoro: *insieme e in associazione*.

Così la "Società" si tirò fuori dalla precarietà e fragilità iniziali, anche se altre difficoltà ancora la attendevano. Tutto ciò non fu opera di una sola persona, ma di tutto il corpo della Società. Rieletto Superiore - suo malgrado - nel 1694, Giovanni Battista de La Salle si fece carico, per venti anni, di dotare la *Società delle Scuole cristiane* di strumenti di riflessione e di azione. Sono i suoi scritti, tra i quali la *Guida delle Scuole cristiane*.

La Salle non redasse un progetto teorico né fece solo una sintesi delle concezioni pedagogiche personali. L'insieme dei suoi scritti pedagogici si iscrivono in un progetto educativo e pastorale adattato alle condizioni ecclesiali e sociali della fine del XVII secolo in Francia e dettano senza alcun dubbio più i modi di mettere in opera questo progetto che i suoi orientamenti teorici. Questo fatto rimanda il lettore della *Guida delle Scuole cristiane* ai suoi scritti spirituali per conoscerne i fondamenti, lo spirito e le finalità. Separando le due categorie di opere - pedagogiche e spirituali - ci si esporrebbe ad interpretazioni riduttive o erranee del pensiero del loro autore. In effetti gli scritti spirituali esplicitano ancor più gli obbiettivi perseguiti, le prospettive antropologiche che sono alla base dell'educazione, le responsabilità del proprio ministero, le attitudini ed i comportamenti che si richiedono agli educatori cristiani.

* * *

Senza mancare di fedeltà al pensiero di San Giovanni Battista de La Salle, cerchiamo di stabilire allora una articolazione logica tra

i differenti scritti pedagogici, di cui la *Guida delle Scuole cristiane* costituisce evidentemente l'opera centrale. Ci riferiamo qui alla sua versione completa, generalmente chiamata *manoscritto del 1706*, che include una terza parte, che sarà tolta nella prima edizione a stampa del 1720. Per apprezzare la ricchezza di ispirazione e di contenuto di quest'opera conviene innanzi tutto fare uno sforzo di arretramento nel tempo per riportarsi alle condizioni sociali, culturali, pastorali, scolastiche e socio-economiche della fine del XVII secolo. Seguendo quanto fatto già da Pierre Fourier, Jacques de Batencour, Charles Démia, Nicolas Barré e altri, Giovanni Battista de La Salle e i primi Fratelli cercarono per prima cosa di sperimentare e poi di delineare una "Scuola cristiana" per i figli del popolo. Osservando i principali bisogni educativi e pastorali delle categorie sociali povere dell'epoca, si unirono per inventare insieme, sperimentare e mettere in comune risposte efficaci e ben dirette.

* * *

Sono le risposte che troviamo nella *Guida delle Scuole cristiane*. Un approccio sincronico del testo può farsi a tre differenti livelli.

* **Tentare una analisi del contenuto**, con l'aiuto delle conoscenze e della terminologia attuali della pedagogia. È quello che è stato fatto soprattutto dagli storici della scuola in Francia.

Questo procedimento permette di mettere in evidenza i differenti modi di apprendimento scolastico proposti agli alunni, l'organizzazione del lavoro e del gruppo-classe, il tipo di relazioni tra le persone, i mezzi per stabilire e mantenere l'ordine e la disciplina, i comportamenti che si desiderano dai maestri e dagli alunni... Senza minimizzare l'interesse di un tale approccio, conviene sottolinearne i limiti con i rischi che esso fa correre, specialmente quello di lasciarsi andare ad interpretazioni affrettate, trattandosi di procedimenti educativi utilizzati in una società che non esiste più. Una tale lettura non permette di scoprire tutta la ricchezza dell'opera, soprattutto al riguardo dello spirito che la anima.

* **Teorizzazione e formulazione a posteriori** di un insieme di osservazioni empiriche e di pratiche concrete. La *Guida delle Scuole cristiane* però non aveva lo scopo di esplicitare tutte le finalità e lo spirito della scuola voluta da San Giovanni Battista de La Salle. Il suo

cammino non era teorico-deduttivo. La teoria nasceva dall'esperienza, sia per quanto riguardava la strutturazione dell'istituto che per la redazione della *Guida* stessa. Il contenuto dell'opera acquista perciò più senso se viene analizzato alla luce degli altri suoi scritti, attraverso i quali, in modo disperso o occasionale, egli indica la fisionomia educativa delle sue scuole, sia sotto il profilo profano che cristiano, come debbano comportarsi i maestri e gli alunni e in quale spirito debba svilupparsi il processo educativo.

* A questo secondo approccio bisogna aggiungerne un altro: è chiaro che la *Guida delle Scuole cristiane* si situa nel **doppio movimento di acculturazione e di evangelizzazione** del popolo che si sviluppò in Francia nei secoli XVII e XVIII sotto l'influenza congiunta dell'affermazione del potere reale e della riforma cattolica post-tridentina.

La scuola cattolica fu uno degli strumenti di questo vasto movimento. Essa poteva contribuire a risolvere tre bisogni educativi enormi che derivavano:

- dalla precarietà economica, nella quale viveva la maggior parte della popolazione;
- dall'assenza di educazione umana di base nel popolo;
- dall'ignoranza religiosa di cui il Concilio di Trento aveva stigmatizzato le infauste conseguenze.

È alla luce di queste realtà di massa e complesse, tradotte in termini di bisogni educativi e scolastici, che si comprende meglio il contenuto della *Guida delle Scuole cristiane*. Conviene perciò leggerla simultaneamente a questi tre livelli.

* * *

QUATTRO DINAMISMI TRASVERSALI

Se la *Guida delle Scuole cristiane* non è un trattato teorico sull'educazione, vi si possono individuare tuttavia, quattro dinamismi che rappresentano gli obbiettivi generali della formazione proposta agli alunni. Riguardano rispettivamente la formazione personale, professionale, sociale e spirituale dei ragazzi. La *Guida delle Scuole cristiane* è la realizzazione di un progetto di educazione integrale perché tiene conto di tutte le componenti della persona. Alcune precisazioni permetteranno di chiarire meglio questa asserzione.

* Preparazione all'esercizio di una professione

Figli di artigiani e di operai poveri, i ragazzi di quell'epoca avevano bisogno di una formazione e di una qualificazione che permettesse loro realmente di arrivare ad un impiego per vivere o anche solo per beneficiare di una promozione socio-professionale. Le Confraternite o Corporazioni dei mestieri assicuravano anch'esse la formazione professionale dei loro apprendisti. La scuola di San Giovanni Battista de La Salle non proponeva però una preparazione diretta ai mestieri manuali e tecnici, ma si proponeva di rendere i giovani capaci di esercitare i "mestieri della penna", cioè quelli di lettori, contabili, addetti alla scrittura... Per questo scopo, bisognava padroneggiare quegli apprendimenti appropriati che la *Guida delle Scuole cristiane* descrive minuziosamente nella prima parte. Più che alla descrizione metodologica, conviene fare attenzione alla dinamica di questa formazione che si apparenta chiaramente alla pedagogia attuale dagli apprendimenti strumentali.

Si possono immaginare facilmente gli esercizi quotidiani di questi scolari, una volta entrati nel "mestiere". Compiti semplici ma precisi, di lettura, scrittura, calcolo, a partire dai documenti amministrativi, giuridici o contabili, per lo più manoscritti e che presentavano difficoltà di utilizzo o di interpretazione. Gli esercizi scolastici avevano perciò, in questo campo, finalità direttamente utilitarie. Si trattava di creare meccanismi di lettura, scrittura e calcolo che rendessero possibile o facilitassero l'esecuzione di queste attività professionali.

Nel testo della *Guida delle Scuole cristiane* è importante vedere in che modo i maestri potessero portare gli alunni ad apprendimenti di buon livello, solidi, duraturi e capaci di garantire la competenza professionale. Per assicurarsi della realtà di tali acquisizioni essi dovevano procedere a valutazioni precise e periodiche. Era una doppia sicurezza, per lo scolaro che verificava il livello raggiunto e per i suoi genitori che potevano giudicare sull'efficacia dell'insegnamento che aveva ricevuto il loro figlio.

In tale processo d'apprendimento, bisognerebbe anche individuare i mezzi concreti messi in opera per una organizzazione della classe che permettesse di adattare il lavoro al livello e al ritmo di ciascun alunno. Ognuno di essi poteva effettuare un percorso scolastico a sua misura, una sorta di compromesso tra l'insegnamento individuale ancora molto esteso nel XVII secolo e l'insegnamento simul-

taneo in classi eterogenee, di cui la *Guida delle Scuole cristiane* è uno dei primi ed eccellenti esempi...

* **Formazione umana degli alunni**

Al riguardo della formazione umana o personale dei ragazzi, la si comprende meglio se la si rapporta alla situazione del tempo. Il movimento umanista del Rinascimento aveva raggiunto solo una minoranza di privilegiati, ma il desiderio di espandere l'ideale di buona educazione e civiltà a tutti era una delle ambizioni dell'élite ecclesiastica e civile. La realizzazione di quest'ideale supponeva l'acquisizione di alcuni comportamenti sociali descritti nelle opere di "civiltà". I ragazzi degli artigiani e dei poveri – clientela delle scuole lasalliane – erano ben lontani da quest'ideale, perché la loro educazione a questo riguardo non era assicurata in famiglia. Alla scuola toccava il compito della supplenza. Giovanni Battista de La Salle instaurò allora l'educazione alla "civiltà" nelle scuole, in prospettiva cristiana e spirituale, non solo umana.

La *Guida delle Scuole cristiane* articola questa dimensione educativa attorno a tre poli essenziali: padronanza di sé, interiorità, educazione. La necessità della **padronanza di sé** è messa in evidenza fin dal primo capitolo della *Guida* e ricompare ogni volta che si richiama il comportamento degli alunni nella classe e perfino fuori della scuola. Non è questa la prima caratteristica del "gentil'uomo" del XVII secolo? Non è anche una giustificazione del ricorso alle correzioni, dal momento che ogni mancanza è segno di assenza o insufficienza di padronanza di sé? La preoccupazione della **formazione interiore** appare anch'essa all'inizio della *Guida* e torna poi in più capitoli. Tale preoccupazione di interiorità si manifesta nell'attitudine di raccoglimento richiesta dagli alunni in tutte le loro azioni e più particolarmente durante il richiamo alla presenza di Dio, l'esame di coscienza serale o anche durante le correzioni. Il terzo pilastro è quello della **urbanità**. Cosciente dell'importanza della buona creanza e dell'educazione nella vita di ognuno, Giovanni Battista de La Salle volle introdurla nella formazione degli alunni. Dopo la pubblicazione delle "*Regole di buona creanza e civiltà cristiana*", il suo successo editoriale fu enorme, egli fece di quest'opera uno strumento di apprendimento della lettura nelle sue scuole. L'obbiettivo era di impregnare l'animo dei fanciulli di nozioni di cui avevano già iniziato ad acquisire la pratica.

* **Formazione sociale degli alunni**

Come oggi, la scuola del XVII secolo aveva lo scopo di preparare e facilitare l'inserimento sociale dei giovani. Essa doveva farlo però in un contesto più difficile. Latente o manifesta, la violenza era molto forte nel XVII secolo. Le istituzioni scolastiche a tutti i livelli erano ritenute i mezzi adatti per estirpare negli individui i germi di questo male. Uno degli interrogativi che si presentavano a Giovanni Battista de La Salle e ai primi Fratelli era sapere come prevenire o trattare convenientemente le manifestazioni di violenza, i comportamenti aggressivi, le attitudini e i gesti di conflitto... per poter sviluppare relazioni più fraterne di mutua accettazione, di rispetto, di aiuto vicendevole e di altruismo.

La lettura della *Guida delle Scuole cristiane* permette di individuare diverse misure per vincere le tensioni e le violenze. Esse si possono raggruppare in tre categorie: preventive, repressive, propositive.

Le **misure preventive** si articolano intorno all'idea di vigilanza, sempre presente nel pensiero educativo del XVII secolo. Si può leggere in tale prospettiva tutta la seconda parte della *Guida delle Scuole cristiane*: "I nove principali comportamenti che possono contribuire a stabilire e mantenere l'ordine nelle scuole". Se tutto è ben organizzato in classe, si instaura un clima capace di prevenire le impazienze, le aggressioni, gli urti, cose tutte capaci di risvegliare la violenza latente. Bisognava stare attenti particolarmente a certi momenti, quali l'attesa davanti alla scuola, gli spostamenti per le strade ed altri, che potevano provocare un coinvolgimento collettivo di violenza. Da qui una presenza continua del maestro a scuola e una organizzazione del lavoro che non lasciava posto ad alcun momento di ozio. Occupati costantemente, senza tempi liberi né ricreazioni, gli scolari avevano poche occasioni di provocare disordine.

Le **misure repressive** sono dettagliatamente descritte nel lungo capitolo 5 della seconda parte della *Guida* intitolato "Le correzioni". Anche la migliore organizzazione può commettere qualche errore. Per questo le penitenze e le correzioni sanzionano ogni minima mancanza, non solo gli atti di violenza espliciti. Nel secolo XVII gli educatori e i pedagogisti credevano fortemente nel valore coinvolgente e formativo del buon esempio e, parallelamente, temevano la forza contagiosa del male. Le penitenze ed i castighi venivano inflitti pub-

blicamente con lo scopo scontato di produrre un effetto dissuasivo. Le misure repressive avevano perciò valore di esemplarità.

Ma il mezzo migliore per educare alla "civiltà" era quello di prendere i mezzi capaci di instaurare relazioni pacifiche. Tra di essi, concretamente, il primo che la *Guida delle Scuole cristiane* sviluppa è quello del silenzio e dell'utilizzazione dei segni. Ma promuove anche atteggiamenti più dinamici, quali:

* relazioni spontanee che gli scolari allacciano fuori scuola. Donde l'importanza di frequentare "buone compagnie";

* relazioni organizzate all'interno della classe. Esse rispondono a uno scopo funzionale, anche se lasciano poco spazio alla spontaneità. Esse dipendono dall'iniziativa e dalla responsabilità del maestro;

* incarichi affidati ai ragazzi e descritti nel capitolo "Incarichi nella scuola". Hanno logicamente uno scopo funzionale e consistono nel far svolgere agli alunni "molte e differenti funzioni che i maestri non possono o non debbono svolgere". Si trattava di piccole responsabilità e di incarichi specifici che concorrevano al buon funzionamento della collettività scolastica. Gli scolari potevano acquistare una certa coscienza professionale, l'attenzione agli altri, il senso del servizio e della responsabilità, tutte qualità utili anche agli adulti;

* aiuto dato a compagni in difficoltà durante le esercitazioni comuni di lettura, di calcolo o di catechismo;

* solidarietà vissuta, nel caso degli scolari invitati a ripetere un "ciclo di lezioni", o durante la colazione e la merenda, su un piano più materiale.

In risposta alla violenza e in un clima di fede cristiana, la scuola di Giovanni Battista de La Salle voleva insegnare ai fanciulli a

– stare pacificamente l'uno accanto all'altro nel rispetto reciproco,

– solidarizzare nel lavoro,

– preoccuparsi degli altri, cosa che facevano notoriamente i "visitatori degli assenti",

– contribuire disinteressatamente al buon andamento del gruppo attraverso gli "incarichi" e l'aiuto reciproco, ma

– senza dimenticare, né distaccarsi, dai gruppi naturali, quali la famiglia, la parrocchia e la corporazione del mestiere.

*** Formare cristiani autentici**

La Francia del XVII secolo era ufficialmente una “nazione cristiana”. Non è questo il luogo di dissertare sul confine tra quest’appellativo e la realtà vissuta. Ma nella scuola lasalliana l’obiettivo di formazione cristiana degli alunni non può essere disgiunto da tre precedenti. Giovanni Battista de La Salle aveva una visione antropologica unificata, basata sulla filiazione divina e sul destino soprannaturale della persona umana, visione che invita a prendere sul serio tutto l’umano: immanenza e trascendenza sono indissociabili. Il titolo dell’opera lo dice chiaro: “Guida delle Scuole cristiane”, dove l’aggettivo esprime l’aspetto più elevato del progetto, nell’intenzione di San Giovanni Battista de La Salle. Una esatta comprensione dell’opera, obbliga a non dimenticare questa dimensione.

Cronologicamente si tratta di situare l’opera in pieno movimento di rinnovamento pastorale della Chiesa cattolica in Francia. Davanti ad una ignoranza religiosa drammatica, il compito essenziale della Chiesa era dunque quello di cristianizzare o di evangelizzare realmente le persone. Per questo scopo essa mette in opera tutta una serie di mezzi diversi, quali la diffusione capillare di stampati popolari edificanti e moralizzatori, immagini devozionali, prediche, organizzazione di missioni parrocchiali, insegnamento del catechismo, apertura di scuole di tutti i livelli.

Per quello che ci riguarda ci soffermeremo soltanto su quest’ultimo aspetto: una scuola voluta e organizzata dalla Chiesa, a livello parrocchiale o diocesano, come luogo di catechizzazione e moralizzazione dei fanciulli, e, per loro mezzo, delle famiglie. Anche quando il loro programma era meno ambizioso e corta la durata della loro frequenza, queste scuole offrivano almeno due materie: la lettura e la lezione di catechismo, la prima come passaggio obbligato per lo studio della seconda. Non bisogna dunque meravigliarsi del posto importante che tengono, nella scuola lasalliana, l’istruzione religiosa e la formazione cristiana degli alunni.

L’obiettivo fondamentale di San Giovanni Battista de La Salle si può riassumere in questo passaggio della Meditazione 171 per la festa di San Remigio: “Voi non dovete convertire i vostri alunni perché cristiani lo sono già: ma sono veri cristiani? A questo dovete lavorare, perché non serve a niente aver ricevuto il battesimo se non si vive poi secondo lo spirito del Cristianesimo”. È questa l’ottica di tutte le meditazioni per il tempo del Ritiro, che sviluppano il processo

ministeriale dell'annuncio della salvezza in Gesù Cristo. Nella *Guida delle Scuole cristiane*, come nell'insieme dei suoi scritti, La Salle unisce sempre la conoscenza della dottrina cristiana all'azione. Non basta essere cristiani di nome: l'esistenza è un lungo itinerario per divenire un vero cristiano, sorretto da convinzione personale che si manifesta nel modo di vivere che ne deriva.

Come arrivare a ciò? La *Guida delle Scuole cristiane* propone un certo numero di mezzi. Delle 40 ore che gli alunni trascorrono ordinariamente nella scuola, 20 sono consacrate ad attività di tipo religioso. A ciò si debbono aggiungere esercizi scolastici il cui carattere para-religioso è evidente. Più che le varie attività è il clima generale della scuola il mezzo portante per la formazione cristiana degli alunni. Elenchiamo i seguenti sei aspetti per illustrare questa asserzione.

* **Un ambiente religioso:** la classe è un luogo concepito per portare alla pietà. La sua ornamentazione è austera e composta quasi esclusivamente di oggetti di pietà. Gli scolari hanno in tal modo costantemente sotto gli occhi un ricordo dei loro doveri cristiani e un incitamento a precisi comportamenti.

* **Un insegnamento religioso** conforme alle pratiche del tempo. La *Guida* indica come deve essere organizzata la lezione giornaliera di catechismo, con le varianti previste per certi giorni particolari. Durante quattro ore e mezzo alla settimana, si presenta agli alunni la dottrina della Chiesa, i misteri della fede, le feste liturgiche, i comportamenti morali, ecc. Quest'insegnamento non è esclusivamente nozionistico: esso deve basarsi su esempi pratici. Il Fratello è costantemente invitato a migliorare senza posa le sue conoscenze e attitudini in vista dell'insegnamento religioso. Così la scuola lasalliana acquista un posto originale e importante nel movimento catechistico francese del XVII secolo.

* **Attività di preghiera e liturgia:** Questi esercizi corrispondono alle pratiche dell'epoca. Alle preghiere pluri-quotidiane in classe, si aggiungono la messa, i vesperi, ecc.

* **Comportamenti cristiani:** segni e gesti religiosi si moltiplicano dal momento dell'ingresso a scuola al mattino fino all'uscita del pomeriggio. Tutti questi atti religiosi esigono un atteggiamento serio, modesto e raccolto.

* **Motivazioni di fede:** è interessante interrogarsi sulle motivazioni di tali comportamenti. La *Guida* rimanda esplicitamente alla fede cristiana che sola permette al giovane di aderire all'insegnamento ricevuto e di interiorizzare i comportamenti ai quali è iniziato. In quest'ottica le "Riflessioni" della preghiera del mattino, brevemente commentate dal maestro e l'"Esame" di coscienza durante la preghiera della sera, sono i momenti più forti dove ci si può forgiare una coscienza morale personale, in un clima di fede.

* **Attività scolastiche a predominio religioso.** Nei capitoli che trattano degli apprendimenti profani si vede come queste attività possano concorrere a completare la formazione religiosa dei ragazzi. I libri utilizzati per la lettura, la scrittura, hanno generalmente un contenuto religioso.

È difficile dire oggi se questo dispositivo di formazione cristiana raggiungesse i risultati sperati. Certo, terminato il periodo scolastico, il giovane doveva continuare il suo itinerario di fede, dopo che la scuola l'aveva messo in cammino verso quest'ideale del "vero cristiano". Il passo seguente, preso dalla meditazione per la festa di S. Ignazio martire, riassume gli obiettivi che ci si proponeva: "Se amate davvero Gesù Cristo dovete anche voi applicarvi con tutta la cura possibile a infondere il suo santo amore nel cuore dei fanciulli che volete far diventare suoi discepoli. Fate dunque in modo che pensino spesso a Gesù, loro buono e unico maestro; che parlino spesso di Gesù, che aspirino solo a Gesù e che respirino solo per Gesù". Si tratta certamente del cristiano che vive di fede e regola il suo comportamento su di essa.

LA GUIDA DELLE SCUOLE CRISTIANE
NEL PANORAMA SCOLASTICO DEL XVII SECOLO

La scuola lasalliana e l'opera che la descrive non sono apparse in un contesto vuoto. Al contrario, la *Guida delle Scuole cristiane* si situa nel dinamico movimento scolastico che caratterizzò la seconda metà del XVII secolo francese.

* Lo sviluppo delle "Petites Écoles"

Molteplici fattori si congiungono, fin dalla fine del XVI secolo, per favorire la creazione e la moltiplicazione delle scuole per il popolo. Si assiste ad una specie di presa di coscienza generale della necessità di istruire il popolo, presa di coscienza le cui motivazioni sembrano in un primo tempo di ordine religioso e politico: controllare, catechizzare e moralizzare le persone, vale a dire acculturarle. I fattori principali di questo panorama sono stati messi in luce dagli storici della pedagogia:

– L'influenza delle Chiese cattolica e protestanti. In un clima di concorrenza, cioè di rivalità stimolante, esse si ripromettono di catechizzare il popolo nelle e attraverso le scuole. Gli iniziatori della Riforma da una parte, i Padri del Concilio di Trento dall'altra, si interessano molto alla scuola come mezzo per introdurre alla lettura della Bibbia o allo studio della dottrina cristiana.

– In questo impegno di scolarizzazione del popolo, la Chiesa cattolica ricevette l'appoggio del potere reale che emanò i decreti legislativi necessari, senza però prevedere i mezzi concreti per la loro applicazione.

– La corrente umanistica, nel suo generoso e ottimistico slancio di liberazione della persona, incoraggiava e favoriva, almeno indirettamente, l'istruzione del popolo.

– Molti privati, chierici e laici, generalmente di ambiente borghese, a volte uniti in società, associazioni o comitati, contribuirono a questo scopo. Alcune Congregazioni religiose, soprattutto femminili, furono fondate per consacrarsi interamente o parzialmente ad opere educative.

– Per non rimanere indietro, le amministrazioni civili locali, in via di organizzazione sotto la spinta del potere reale, vollero anch'esse aprire scuole a beneficio dei loro amministrati.

– Infine, tutti questi progetti e realizzazioni, facevano affidamento sulla stampa, la cui diffusione in tutta Europa metteva a disposizione gli strumenti indispensabili all'espansione dell'insegnamento. La diffusione della stampa, in particolare attraverso il sistema porta a porta, risvegliava in un numero sempre crescente di persone, la voglia di leggere e scrivere, fin negli strati meno favoriti della popolazione. La scuola appariva così come il luogo adeguato per colmare la sete di alfabetizzazione.

*** Difficoltà e dinamismi**

Queste intenzioni generose si scontravano naturalmente con le limitazioni imposte dalla realtà: mancanza di mezzi materiali, locali inadatti, maestri non preparati al loro ufficio, urgenze economiche che spingevano le famiglie ad avviare al lavoro i figli...

Malgrado tutto ciò, l'estensione delle Piccole Scuole era una realtà ben visibile, particolarmente durante la seconda metà del XVII secolo. Essa trovò degli ispiratori e degli organizzatori nella persona di celebri precursori, per le scuole delle ragazze come per quelle dei ragazzi. Ne abbiamo citati più di uno in precedenza.

Ciononostante, questa corrente di scolarizzazione incontrava alcuni oppositori che paventavano che l'istruzione emancipasse il popolo al punto da turbare l'ordine sociale e privare l'economia e l'esercito di una mano d'opera sottomessa e a buon mercato. Ma il movimento era ormai irreversibile, a causa della crescente domanda del popolo e sia perché sostenuto dallo sforzo congiunto della Chiesa e dello Stato.

Questo movimento era in pieno fervore quando, nel 1679, a Reims, Giovanni Battista de La Salle e Adrien Nyel si impegnarono progressivamente nell'opera delle scuole gratuite per i fanciulli poveri. Essi dovettero cercarsi una collocazione e fare delle scelte al riguardo di questa diversità.

*** Insufficienze e limiti**

Nel XVII secolo, come ai nostri giorni, la qualità delle scuole variava da un caso all'altro. Non si possono generalizzare frettolosamente le carenze riscontrate dagli storici, né si può disconoscere l'opera pionieristica che gli insegnanti dovevano affrontare, quella cioè di formarsi con pochi mezzi, cosa che può spiegare le loro insufficienze. Queste riguardano sia l'organizzazione scolastica che i metodi pedagogici o i mezzi, gli atteggiamenti dei genitori o degli stessi alunni. Per tutte queste ragioni la scuola popolare richiedeva un grande sforzo organizzativo. Giovanni Battista de La Salle e i primi Fratelli vi contribuirono in modo notevole.

* Alcuni apporti della *Guida delle Scuole cristiane*

Non è questo il luogo per analizzare nel dettaglio gli apporti della scuola lasalliana a quello che esisteva alla fine del secolo XVII. Ci accontenteremo di elencare soltanto alcuni dei motivi del successo di questa scuola.

– Adattamento della scuola ai bisogni sociali, scolastici, morali, spirituali... dei fanciulli degli artigiani e dei poveri. Questa necessità di inculturazione appariva evidente solo se si conosceva precisamente il contesto socio-culturale dell'epoca.

– Passaggio dall'insegnamento individuale a quello simultaneo, che evitava perdite di tempo. In un certo senso, è anche questo cambiamento essenziale che spiega i lunghi anni di sperimentazione e i numerosi contatti tra i Fratelli, prima di arrivare ad una redazione della *Guida delle Scuole cristiane*. La novità della situazione pedagogica così creata esigeva ugualmente una descrizione molto minuziosa dell'organizzazione delle classi e della didattica dei diversi apprendimenti. Situazione tanto più complessa trattandosi di classi eterogenee.

– Ricerca del rigore e della precisione negli apprendimenti, come pure nei "programmi", più completi di quelli delle *Petites Écoles*, passaggio indispensabile per arrivare ad una educazione integrale degli alunni.

– Valutazioni mensili, a tutti i livelli e in tutte le materie, con lo scopo di raggiungere un alto grado di formazione.

– Organizzazione generale capace di creare e mantenere l'ordine e la disciplina, l'assiduità e la puntualità degli alunni e ottenere un silenzio propizio al lavoro.

– Instaurazione di relazioni educative caratterizzate da una conoscenza personalizzata degli alunni, da dolcezza e tenerezza.

– Partecipazione all'andamento della classe sotto forma di "incarichi" esercitati da un gruppo numeroso di alunni in ciascuna classe.

Ma il segreto della riuscita di questa scuola lasalliana risiedeva senza dubbio nella formazione iniziale e permanente dei maestri e nelle modalità del loro lavoro in comune.

I MAESTRI ARTEFICI DELLA RUSCITA

Prima di Giovanni Battista de La Salle si notano alcune iniziative per la formazione dei Maestri delle *Petites Écoles*, ma si tratta di realizzazioni locali e provvisorie. È Giovanni Battista de La Salle che apre la strada alla formazione dei Maestri.

Il testo della *Guida delle Scuole cristiane* del 1720 termina enumerando senza commento le "Dodici virtù di un buon maestro". Perciò è necessario ricercare altrove e precisamente nell'insieme degli scritti di San Giovanni Battista de La Salle, una visione più completa del Maestro, dove egli presenta le modalità della formazione spirituale che nutre la fede cristiana degli insegnanti e motiva il loro impegno. In essi egli ricorda le loro responsabilità verso gli alunni, l'importanza sociale del loro impiego e la sua finalità spirituale, l'obbligo di formarsi per poter esercitare con competenza un mestiere che è ministero di educazione cristiana. Questo richiede interiorità, dominio di sé e impegno. Il suo parlare su questo punto non si indirizza solo ai principianti, ma a tutti. E si capisce, poiché nella sua concezione pedagogica, i comportamenti necessari alle acquisizioni strumentali, per quanto importanti possano essere, non sarebbero sufficienti a soddisfare tutte le esigenze di una relazione educativa la cui finalità è spirituale.

Tra le attitudini che si richiedono nei Maestri, due sembrano particolarmente necessarie: l'impegno in un progetto, in spirito di associazione. Non è il caso di cercare una descrizione di questi due punti nella *Guida delle Scuole cristiane*, è il modo stesso di lavorare dei Maestri che dobbiamo osservare.

* Maestri impegnati insieme in un unico progetto

Quello che per un maestro del XVII secolo poteva essere soltanto un mestiere, doveva diventare un impegno personale in e per un progetto. Altrimenti, per La Salle, essi non sono degni dell'impiego che occupano. Alcuni passi della *Guida delle Scuole* oggi ci appaiono molto duri a questo riguardo. Si potrebbe analizzare in que-

sto senso il capitolo sulle assenze degli alunni, o quello sulle correzioni. In tutti i momenti i Maestri debbono essere capaci di assumersi le conseguenze dei loro atti.

Si potrebbe illustrare ancora questo impegno totale nel progetto educativo ricordando che il Maestro deve stare con i suoi alunni "dal mattino alla sera".

* Maestri che operano insieme

L'elaborazione della *Guida delle Scuole* fu collettiva. Il suo testo è frutto di una ricerca condivisa.

Questo procedimento illustra bene il lavoro dei Fratelli "in associazione". La Salle ha sempre voluto che gli insegnanti vivessero e lavorassero in équipe. La sua prima cura a Reims nel 1679 fu di riunire i Maestri, farli vivere insieme, proporre loro uno stile di vita omogeneo e di armonizzare le loro pratiche pedagogiche. Quando arrivarono anche gli impegni votali nel 1694, i Fratelli fecero voto di condurre le scuole "insieme e in associazione".

Questo lavoro in équipe si organizza all'interno di una scuola, secondo un piano di ripartizione degli incarichi e delle responsabilità. Il Fratello Direttore o l'Ispettore coordina l'azione e veglia sul buon cammino dell'insieme. Bisognerebbe rileggere, a questo proposito, la terza parte della Guida delle Scuole cristiane, per percepirvi, attraverso dettagli molteplici, le scrupolose incombenze dell'Ispettore delle scuole.

L'organizzazione scolastica invita anche i Maestri a certe forme di aiuto reciproco, in particolare al momento dell'entrata e dell'uscita da scuola, degli spostamenti in parrocchia, o per sorvegliare simultaneamente due classi, in caso di necessità, attraverso un sistema di porte comunicanti o di finestre vetrate.

Tutte queste modalità organizzative sono dirette al buon andamento della scuola e alla sua efficacia al servizio dei fanciulli del ceto popolare. La Salle voleva proporre una scuola per l'educazione umana e cristiana dei poveri, senza isolare gli sfavoriti ma con l'obiettivo di integrarli alla società.

Conclusione

È il momento di concludere, anche se non sarebbe il caso, tanto l'opera è ricca. Ogni volta che si rilegge, essa fa intravedere nuove prospettive. Il successo iniziale delle scuole lasalliane sottolineato dai primi biografi di San Giovanni Battista de La Salle e riconosciuto dagli storici, è garanzia della qualità di quest'opera. A cosa attribuire questo successo? Tra le possibili ragioni, eccone quattro che mi sembrano incontestabili:

* La buona formazione iniziale e la qualità professionale dei Fratelli, il fatto che essi costituissero un gruppo stabile, dedito al loro lavoro, animato da un senso della gratuità raro nel loro secolo.

* La coerenza evidente tra i differenti aspetti del testo. Non una coerenza retorica, elaborata nel segreto di un laboratorio, ma che era il risultato di una sperimentazione concreta tra le componenti dell'istituzione scolastica e il suo ambiente sociale. Il successo ottenuto dalle scuole, da parte sua, testimonia il valore del testo e la bontà del procedimento seguito per la sua elaborazione.

* La pertinenza del modello proposto, riguardo ai bisogni educativi reali. La scuola lasalliana era sentita come rispondente bene alla domanda di istruzione ed educazione nella Francia d'allora.

* Il progetto di formazione integrale del fanciullo. La cosa più interessante, può darsi, è che le diverse componenti di questa formazione della persona non erano separate, come sovente accade oggi, dalle discipline di insegnamento, ma si mescolavano a tutte le attività scolastiche. In questo senso si potrebbe parlare non soltanto di formazione integrale, ma anche di formazione integrata: le dimensioni corporale, intellettuale, professionale, sociale e spirituale sono tenute contemporaneamente in conto.

UNA ISPIRAZIONE PER OGGI?

Si può vedere nella *Guida delle Scuole cristiane* una sorgente di ispirazione per l'oggi?

* No, se ci si ferma alla lettera del testo originale. La psicopedagogia, le didattiche, le scienze dell'educazione... hanno fatto molti progressi dopo tre secoli, e permettono l'apprendimento delle realtà scolastiche in modo migliore.

* Sì, se si considerano altri aspetti. La *Guida delle Scuole cristiane* potrebbe utilmente ispirare chi volesse analizzarne, in una certa situazione, le finalità e gli obiettivi che sono alla base dell'istituzione educativa, le motivazioni che sostengono gli insegnanti, i processi di apprendimento, il tragitto ricerca-azione destinato a permettere i progressi e gli adattamenti.

Questo testo può anche suggerire una antropologia fondata su una visione unificata della persona e implicante un lavoro in équipe degli insegnanti, in vista di approdare all'educazione totale dei giovani d'oggi.

* * *

La traduzione della *Guida delle Scuole cristiane* in italiano si giustifica già per l'interesse storico del testo, a beneficio di tutti coloro che si interessano dell'insegnamento, in particolare della scuola primaria in Europa. A questo titolo l'opera fa parte non solamente del patrimonio dell'Istituto dei Fratelli delle Scuole cristiane, ma, più largamente, di quello di tutta la civilizzazione europea.

In tal modo il pubblico di lingua italiana potrà accedere più facilmente al testo, gli studenti ed i ricercatori di storia dell'educazione in modo speciale, ma anche tutti coloro che si interessano al pensiero, alla spiritualità e all'opera di San Giovanni Battista de La Salle.

Bisogna dunque ringraziare e felicitare gli iniziatori e gli artigiani di questo lungo lavoro di traduzione e augurare un grande successo alla loro impresa. È lo sbocco logico della corrente di interesse e delle numerose ricerche dei Fratelli Italiani, di cui la Rivista Lasalliana ci rivela i frutti da più di sessanta anni.

Fr. Léon Lauraire

Per una lettura della *Guida delle Scuole cristiane*

La lettura della **Guida delle Scuole cristiane** di La Salle non può essere adeguatamente affrontata senza alcune considerazioni preliminari:

a) quest'opera si inserisce da una parte nel filone della concezione educativa della società dell'inizio del secolo XVIII, ma da un'altra rispecchia il disegno particolare che aveva La Salle nel fondare una Congregazione religiosa dedita unicamente all'istruzione cristiana dei *figli degli artigiani e dei poveri*;

b) è necessario non considerarla come un testo di moderna metodologia: le pratiche metodologiche sono contingenti, sono in funzione dei tempi e dei luoghi, dei maestri e degli alunni, dei programmi, delle esigenze sociali e di altri fattori ancora. La *Guida* è invecchiata, non è più "alla moda", certi dettagli e prescrizioni sono ormai di interesse puramente storico;

c) la *Guida* aveva scopi eminentemente pratici: fu scritta per maestri di scuole elementari che non avevano preparazione alcuna ed ai quali si voleva tracciare un cammino, dare orientamenti, far acquisire rapidamente nozioni pedagogiche molto semplici, caratterizzate dalla precisione e dal dettaglio;

d) sotto una scorza ormai desueta, però, è possibile far emergere orientamenti, direttive e preoccupazioni educative di una ricchezza e modernità veramente sorprendenti. Questi aspetti soprattutto ci preme mettere in evidenza. Lo faremo e sarà una vera scoperta.

Gli interrogativi ai quali La Salle cercò di dare una risposta furono essenzialmente due:

1 – Come far diventare attraente, utile per la *salvezza ed aperta a tutti* una scuola fino ad allora sinonimo di punizione, castigo, poco o alcun profitto;

2 – Come dare uno “*status*” al ruolo dell’insegnante.

Le conseguenze delle risposte di La Salle furono:

a) la nascita di un *tipo nuovo di scuola*, organizzata in modo da rispondere ai reali bisogni dei ragazzi ed aperta a tutti perché gratuita;

b) l’invenzione di una categoria del tutto nuova di *insegnanti religiosi*, ma *non sacerdoti*. L’insegnamento doveva essere il loro *ministero apostolico*. L’insegnamento perciò, per i religiosi di La Salle, non era l’esercizio di un mestiere, ma qualcosa di ben più importante; i suoi *Fratelli* non dovevano costituire una specie di corporazione da affiancare a quella dei maestri scrivani. La scuola, insomma, acquistò un’anima, di cui lo *zelo apostolico* era il motore e la *salvezza* lo scopo finale.

La *Guida* riserva una parte preminente a tutto ciò che giornalmente concorre ad assicurare la *salvezza* ai figli degli artigiani e dei poveri:

– gli atti di pietà riempiono molti momenti della giornata scolastica: preghiera in comune, richiamo della presenza di Dio, riflessione del mattino, recita del rosario, assistenza alla S. Messa, lezione quotidiana di catechismo, ecc.

– i testi, sia per la lettura che per la scrittura, sono presi sempre dalla Sacra Scrittura o da libri edificanti;

– lo zelo dei maestri e il buon esempio – che oggi verrebbe chiamato *testimonianza* – costituiscono un obbligo morale che essi debbono dare costantemente ai loro ragazzi.

La Salle vuole che i suoi religiosi partecipino al disegno di Dio per la salvezza dell’umanità, vuole che ne siano gli artigiani infaticabili e zelanti, li investe di questa grande responsabilità, di cui renderanno conto a Dio. Sono queste le idee che nella *Guida* troviamo esemplificate in una miriade di prescrizioni, ma che La Salle enuncia in modo organico ed inquadra filosoficamente e teologicamente nell’aureo libretto delle *Meditazioni per il tempo del Ritiro* (vedere S. Barbaglia, *St. J.B. de La Salle, Meditazioni, F.S.C.*, Città Nuova, Roma 1999).

La *Guida delle Scuole*, questa “*magna charta*” delle scuole lassaliane, è divisa in tre parti:

– la prima consta di undici capitoli divisi a loro volta in articoli. Tratta di quello che si deve fare in classe, dall’entrata fino all’uscita;

– la seconda consta di otto capitoli, anch’essi divisi in articoli e

sezioni. Tratta dei mezzi per stabilire e mantenere l'ordine e la disciplina nelle scuole e nelle classi;

– la terza parte, stando a quello che annunzia la *Préface*, dovrebbe esporre i doveri dell'*ispettore* delle scuole (è il personaggio nuovo della scuola lasalliana), i doveri dei formatori dei nuovi maestri, come questi debbono comportarsi per assolverli bene, le qualità che debbono avere o acquistare, e ciò che debbono osservare gli alunni. Purtroppo il manoscritto n. 11759 del 1706 scoperto nella Biblioteca Nazionale di Parigi, è incompleto e riporta soltanto il primo capitolo di questa terza parte, riguardante i doveri dell'Ispettore. Per quanto riguarda i *doveri dei formatori dei nuovi maestri* dobbiamo affidarci a quanto ci dice Fratel Agathon Gonlieu (1731-1798) nella prefazione ad una edizione della *Conduite* da lui curata qualche anno prima della Rivoluzione Francese. Egli scrive: "*Eravamo intenti a questo lavoro (nuova edizione della Conduite) quando ci siamo trovati tra le mani, proprio a proposito, un manoscritto datato 1696. Avendolo trovato ripieno dello spirito primitivo della nostra Società e delle massime che sono state sempre utilizzate per la formazione dei Fratelli per la scuola, abbiamo pensato di non poter fare cosa migliore che trascrivere qui tutto quello che esso contiene, tanto migliore dal momento che proviene dalla prima fonte... La parte riguardante la Guida del formatore dei giovani maestri e l'Ispettore delle scuole è antica quanto la nostra Società. È una raccolta di norme che sono state sempre insegnate*". Questa parte, però, al pari di altre due aggiunte segnalate nelle Appendici A e B, non essendo certa la sua attribuzione, nonostante quello che afferma Fratel Agathon, non la inseriamo nel testo, ma la riportiamo nella Appendice C.

LA SCUOLA LASALLIANA SECONDO LA GUIDA DELLE SCUOLE

Non è superfluo farsi ora un'idea d'insieme di quello che era una scuola lasalliana all'epoca del Fondatore. Ecco il quadro di una scuola-tipo seguendo le indicazioni della *Guida*.

Una scuola comprendeva almeno due classi di 50/60 alunni ciascuna, e spesso anche più. Ognuna aveva un **responsabile**, che era il **Direttore** o l'**Ispettore** da lui delegato. Se c'erano più scuole alle dipendenze dello stesso Direttore, il maestro principale, quello della classe dei più avanzati, regolava le piccole questioni ordinarie, rendendone conto, naturalmente, al Direttore o all'Ispettore.

Le classi non erano del tutto differenti da quelle odierne per quanto riguarda l'età e le capacità degli alunni. C'era una classe di inquadramento per l'insegnamento degli elementi fondamentali ed una prima classe o classe degli scrivani. Quello che determinava la presenza di un alunno in una classe, era anche il locale e il materiale disponibile, l'abilità del maestro, le capacità o i bisogni dei gruppi di alunni. Il Direttore o l'Ispettore erano i giudici di tutto ciò.

Gli alunni dovevano trovarsi in classe prima del maestro e lavorare tranquillamente in silenzio: studiare il catechismo, ripetere l'esercizio di lettura, temperare le penne d'oca...

La scuola apriva alle ore 7 e mezzo del mattino, ma il maestro entrava soltanto alle 8. Così il pomeriggio, se gli alunni entravano alla ora una, i maestri all'una e mezzo (*vedi 1*). Alle 8 si recitava il *Veni Sancte Spiritus*. Dopo la preghiera si faceva obbligatoriamente colazione a scuola per due ragioni: 1) per imparare a pregare prima e dopo i pasti; 2) per apprendere le buone maniere nel mangiare (27 e ss.). Gli alunni che avevano una colazione abbondante e volevano privarsi di qualcosa, la davano ad un incaricato e il maestro ne faceva la distribuzione tra i più poveri (68 e ss.). Durante questo tempo, due alunni recitavano le preghiere del mattino o della sera o le risposte alla S. Messa o le domande e risposte del catechismo: era la recita giornaliera.

Dopo la colazione, iniziavano le lezioni. Nei secoli XVII e XVIII **lezione** significava essenzialmente **lettura**, come indica l'etimologia. Ogni alunno, a turno, faceva la sua lettura: di lettere dell'alfabeto (111 e ss.), di sillabe (125 e ss.), di parole (131 e ss.) o di frasi (137 e ss.); i più progrediti leggevano il libro della *Civiltà* (*vedi 175 e ss.*), stampato con caratteri gotici, o documenti scritti a mano, chiamati **registri** (179 e ss.). Durante questo tempo un'altra parte degli alunni si esercitava nella **scrittura** (213 e ss.). Il maestro interveniva, usando il **segnale** (549) per far correggere gli errori dagli stessi lettori o dai compagni o era lui stesso a correggerli, oppure per riprendere i distratti.

Normalmente verso la fine della scuola si recitava la preghiera del mattino, seguita da una breve riflessione, dopo la quale si conducevano i ragazzi nella chiesa più vicina per la S. Messa. Gli alunni che sapevano leggere seguivano la S. Messa sul libro delle preghiere (La Salle ne aveva composto uno: *Instructions et prières pour la Sainte Messe, la confession et la communion, 1707*), mentre gli altri recitavano il rosario.

Il pomeriggio era dedicato generalmente alla scrittura, alla lettura della Civiltà o dei Registri e, due volte per settimana, all'**aritmetica** (301 e ss.). L'ultima mezz'ora, cioè dalle ore 4 alle 4 e mezzo in estate o dalle 3 e mezzo alle 4 in inverno, era dedicata alla lezione di **catechismo** (cf. tutto il cap. IX, 1a parte). Questa lezione veniva impartita a tutti gli alunni - questa e le preghiere erano gli unici esercizi riservati a tutti contemporaneamente -. Il catechismo era preceduto da un canto (La Salle ne pubblicò una raccolta) ed era fatto soprattutto con domande e risposte, brevi spiegazioni, sottomande e terminava con un esempio ed una esortazione.

La merenda si faceva a scuola come la colazione. Dopo c'era la preghiera della sera e il ritorno degli alunni a casa, due per due, attraverso strade e quartieri (tutto il cap. X).

* * *

La *Guida* non dà un vero e proprio orario di una giornata o di una settimana. Tuttavia, seguendo le indicazioni dei capitoli della *1a parte*, si hanno elementi sufficienti per abbozzarne uno. Ecco quello approssimativo di una settimana-tipo:

	<i>lunedì</i>	<i>martedì</i>	<i>mercoledì</i>
7.30	Studio - Ripasso	Studio - Ripasso	Studio - Ripasso
8.00	Preghiera-Colazione- Scrittura	Preghiera-Colazione- Scrittura	Preghiera-Colaz.- Scrittura
9.00	LETTURA	LETTURA	LETTURA
10.00	Preghiera del mattino	Preghiera del mattino	Preghiera del mattino
11.00	Riflessione MESSA	Riflessione MESSA	Riflessione MESSA
13.30	Studio - Ripasso	Studio - Ripasso	Studio - Ripasso
14.00	Lettura dei documenti	Aritmetica	Lettura dei documenti
15.00	SCRITTURA	SCRITTURA	CATECHISMO
16.00	CATECHISMO	CATECHISMO	(1 ora)
	Preghiera della sera	Preghiera della sera	Preghiera della sera
	Esame di coscienza	Esame di coscienza	Esame di coscienza
16.45	Uscita	Uscita	Uscita

	<i>giovedì</i>	<i>venerdì</i>	<i>sabato</i>	<i>domenica</i>
7.30		Studio - Ripasso	Studio - Ripasso	
8.00		Preghiera-Colazione- Scrittura	Preghiera-Colazione- Scrittura	
9.00	Giornata abituale di VACANZA eccetto	LETTURA	LETTURA	
10.00		Preghiera del mattino	Preghiera del mattino	PREGHIERA
11.00		Riflessione MESSA	Riflessione MESSA	MESSA
13.30	se durante la settimana ricorre una FESTA	Studio - Ripasso	Studio - Ripasso	CATECHISMO
14.00		Aritmetica	Lettura	VESPRI
15.00		SCRITTURA	SCRITTURA	
16.00		CATECHISMO	CATECHISMO	
		Preghiera della sera	Preghiera della sera	
		Esame di coscienza	Esame di coscienza	
16.45		Uscita	Uscita	

(Lauraire, L., *Lasalliana* 03-A-18)

Fatti non prevedibili, quali le usanze diverse delle varie parrocchie, le feste, le fiere, i ritmi delle stagioni ed altro, introducevano, però, frequenti varianti a questo orario di massima.

Così come esso appare ad un rapido colpo d'occhio, questo orario si presta ad alcune osservazioni. Le più evidenti riguardano i maestri e gli alunni. Ma ne sottolineeremo anche altre.

I **maestri**: era veramente imponente la **mole settimanale di lavoro** che veniva loro richiesta. Essa oltrepassava le 40 ore. Tenendo presente inoltre che l'anno scolastico prevedeva soltanto il mese di settembre di vacanza, si deve concludere che i Fratelli erano totalmente votati alla scuola. Ciò dimostra concretamente quanto veniva enunciato nella Regola: "...in modo che i ragazzi, stando sotto la guida dei loro Maestri dal mattino alla sera, riescano a vivere bene, imparando i Misteri della nostra Santa Religione e le Massime cristiane, ricevendo insomma il grado di educazione che conviene loro". (J.-B. de La Salle, *Opere 1, Regole, cap. I, 3*, p. 257, a cura di S. Barbaglia, Città Nuova 1996).

Il tempo dopo la scuola era occupato nella preghiera e nello studio, soprattutto nella preparazione dei modelli di scrittura e degli esempi per i loro alunni.

Gli **alunni**: non c'erano **ricreazioni** a quei tempi e perciò nemmeno **cortili** nelle scuole. Ciò dipendeva quasi sempre dal fatto che i

locali nei quali si faceva scuola non erano costruiti a questo scopo. Gli alunni comunque, avevano tempo sufficiente per distrarsi prima e dopo la scuola; la colazione e la merenda, la Messa e le preghiere, le letture e la scrittura spezzavano le ore e portavano movimento e varietà sufficienti; inoltre c'era un giorno intero di vacanza durante la settimana.

La **domenica** e le **feste** gli alunni andavano ugualmente a scuola per la preghiera e poi venivano condotti alla messa solenne che durava molto tempo. Vi ritornavano anche di pomeriggio per un'ora o un'ora e mezza di catechismo: esso comprendeva una interrogazione sui principali misteri della fede, la spiegazione del soggetto particolare della settimana e una piccola riflessione. Gli alunni venivano poi condotti ai Vespri. La domenica era così un vero giorno del Signore. Per i Fratelli c'erano poi i loro esercizi spirituali particolari. Non era certo un giorno di riposo. Per questo La Salle aveva fissato un altro giorno, che era generalmente il giovedì.

Il maestro stava in piedi o seduto su un seggio rialzato, **non di fronte** agli alunni come adesso, ma **di fianco**. La parete di fronte agli alunni era occupata dai tabelloni delle lettere dell'alfabeto, delle sillabe o delle cifre, oltre al crocifisso e alle immagini sacre (*cf. I parte, III, 2*).

Gli alunni dei corsi di lettura sedevano su lunghi banchi di sei, otto, dieci, dodici o anche più posti. Quelli che scrivevano erano collocati davanti ai tabelloni, probabilmente appoggiati su treppiedi, vicino alle piccole finestre. Si raccomandava di avere più finestre, munite, in mancanza di vetri, anche di pergamena o di carta trasparente.

L'alunno che occupava il **primo posto del banco** (*cf. II parte, VIII, 8*) aveva una funzione importante: doveva annotare non solo le presenze e assenze dei suoi compagni di banco, ma servire anche da ripetitore e modello per gli altri della fila; un abbozzo di insegnamento mutuo, si potrebbe dire.

Durante l'apprendimento della **scrittura** il maestro insegnava individualmente a tagliare le penne d'oca (*cf. I parte, IV, 9*) e correggeva gli errori. Si deve notare la grande importanza data alla scrittura: era un'arte complicata, della quale la categoria dei maestri scrivani voleva conservare gelosamente il monopolio. La Salle e i suoi discepoli si mostrarono concorrenti pericolosi e subirono parecchi fastidi.

I maestri parlavano poco in classe, quasi esclusivamente durante la lezione di catechismo. Mentre gli alunni recitavano le preghiere,

leggevano a turno, scrivevano, calcolavano... il maestro sorvegliava il tutto. Dal momento che le classi erano molto popolate, l'ordine doveva essere molto severo, i metodi minuziosi e facili, quasi meccanici; i risultati si ottenevano più a colpi di esercizi e ripetizioni che non di spiegazioni e ragionamenti.

Piaccia o no, questo metodo produsse grandi frutti e fece conquistare ai Fratelli l'ammirazione dei contemporanei; ma attirò anche l'odio dei maestri scrivani e di quelli che dirigevano piccole scuole a pagamento. Le scuole lasalliane erano prima di tutto scuole di ordine, di metodo, di lavoro; vi si imparava semplicemente la lettura, la scrittura, il calcolo e il catechismo, ma questo poco lo si apprendeva veramente bene.

* * *

Con un secondo schema cerchiamo ora di chiarire come erano ripartiti i vari insegnamenti in un curriculum completo prefigurato nella *Guida*. Da esso balzano evidenti le seguenti constatazioni:

a) La **lettura** era il primo apprendimento, tanto che alcune scuole limitavano solo a ciò la loro opera.

b) Il **latino**. Prima di La Salle si insegnava a leggere il latino. Fu una rivoluzione importante quella da lui introdotta, perché faceva iniziare questo apprendimento solo quando gli alunni erano in grado di leggere correntemente la lingua materna.

c) La **scrittura**. Era un'arte difficile e che richiedeva molto tempo per essere appresa. La Salle la faceva cominciare non prima che i fanciulli avessero dieci anni.

d) L'**aritmetica**. Anche questo era un apprendimento difficile. Sarebbe molto interessante addentrarsi su quest'argomento per rendersi conto dei sistemi usati a quei tempi per fare i calcoli. Ma non è il nostro intento.

e) Al riguardo del **metodo simultaneo** introdotto da La Salle, bisogna intendersi: non si trattava di far svolgere lo stesso programma a tutti gli alunni di una classe, ma gruppi distinti erano chiamati a coesistere ed a lavorare contemporaneamente. La rigorosa disciplina permetteva di essere efficaci e di far progredire tutti, come hanno dimostrato i grandi risultati raggiunti. "...I Fratelli delle Scuole cristiane inventano l'organizzazione in 'classi' e i metodi pedagogici si modificano; nasce l'idea di un insegnamento collettivo simultaneo, indifferenziato, frontale, comprendente tutto un gruppo di alunni di una

classe. Per arrivare a ciò, bisogna che vi concorrano alcune condizioni: dividere l'insegnamento in segmenti successivi e in discipline scolastiche; suddividere poi gli alunni in gruppi il più omogenei possibile, in funzione del loro progresso in quella determinata disciplina" (*Dictionnaire encyclopédique de l'éducation et de la formation*, Nathan, Paris 1994, p. 168).

A) LETTURA

- 1 - Cartellone dell'Alfabeto
 2 - Cartellone delle Silabe
 3 - Silabario: 3 livelli:
 principianti
 mediani
 provetti
 4 - 1° libro: 3 livelli
 5 - 2° libro: 3 livelli
 6 - 3° libro: 3 livelli

B) LATINO
2 livelli:
principianti
provettiC) SCRITTURA
TONDA CORSIVA

- 7 - Salterio: 3 livelli
 8 - Civiltà: 2 liv.: principianti
 provetti
 9 - Documenti scritti a mano:
 3 livelli

1° livello
 2° "
 3° "

4° " 1° livello
 5° " 2° "
 6° " 3° "
 7° " 4° "
 8° " 5° "

D) ARITMETICA

Addizione

Sottrazione

Moltiplicazione E)

ORTOGRAFIA

Divisione

(Lauraire, L., *Lasalliana* 03-A-19)

L'organizzazione qui riassunta permetteva di formare nelle classi gruppi omogenei di alunni in ciascun livello di apprendimento. È interessante notare, infine, come all'interno di questi gruppi ci fosse una reale mobilità: ogni mese l'Ispettore o il Direttore procedeva all'avanzamento di livello o di classe.

* * *

Passiamo ora ad alcune considerazioni di carattere pedagogico. Abbiamo già detto quello che si deve fare nell'affrontare la lettura di quest'opera di La Salle: uno sforzo per **scoprire i principi** sui quali egli basa la sua scuola, sia per accettarli così come sono, sia per

temperarli con altri complementari o per svilupparli e applicarli alle condizioni odierne, sia infine per lasciarli al suo tempo, considerandoli solo come testimonianze del XVIII secolo.

Alcuni principi sono anche oggi da **accettare così come sono**. Essi costituiscono la base della *Guida*. Ad esempio: l'importanza primaria di un'educazione che sia veramente cristiana: "*Dio non solo vuole che tutti gli uomini arrivino alla conoscenza della verità, ma vuole anche che tutti siano salvi. Non potrebbe volerlo seriamente se non desse loro i mezzi: nel nostro caso, se non desse ai fanciulli insegnanti capaci di attuare, nel loro interesse, il piano divino*" (Med. Tempo Ritiro, 1a, 3); la serietà con la quale debbono essere insegnate le nozioni di base: lettura, scrittura, calcolo; la cura nel ben predisporre, preparare, spiegare, applicare, controllare... In breve: i grandi principi della *paedagogia perennis*.

A prima vista La Salle sembra privilegiare i **metodi logici** a scapito di quelli **psicologici**. Si sa che ogni metodo logico deve comprendere un po' di psicologia e un metodo psicologico non può escludere quello logico. L'abilità del maestro, il segreto del suo successo sta nel saper trovare il giusto dosaggio. È quello che i manuali d'oltreoceano riassumono nella formula: *Per insegnare il latino a John bisogna prima conoscere John e poi il latino*.

Pur in assenza di una formulazione scientifica chiara e rigorosa, La Salle, affidandosi molto all'intuizione, mostra una finezza psicologica notevole (cf. *II parte, V, 6*). Egli prescrive, ad esempio, un esame per iscrivere a scuola gli alunni (cf. *III parte, II*). Tra le altre cose fa obbligo ai suoi maestri di tenere un **registro delle qualità e dei difetti** degli alunni (cf. *II parte, III, 4*), cioè di redigere quella che oggi viene chiamata **cartella psico-pedagogica**. La *Guida* dà anche i modelli di due alunni che frequentavano la quarta classe della scuola di Via Saint Placide a Parigi nell'anno 1706. Il capitolo III della II parte è tutto dedicato ai registri o cartelle. Se ne indicano ben sei.

Tutto ciò, insieme ad acute osservazioni e sagge raccomandazioni al riguardo delle punizioni, degli incarichi e delle assenze, mostra come La Salle e i suoi primi discepoli si prendessero cura di conoscere il più esattamente possibile i loro alunni. Solo l'ignoranza o i preconcetti possono far dire che nella scuola lasalliana gli alunni venivano trattati come numeri.

E ancora: le classi a cui fa riferimento la *Guida* non erano omo-

genee; esse comprendevano alunni ripartiti in gruppi e ciascun gruppo doveva raggiungere un traguardo mensile ben definito. Quelli che imparavano a leggere erano ripartiti in nove ordini; quelli della scrittura in otto per la scrittura rotonda e in cinque per quella corsiva. Ciascun ordine poi era suddiviso in tre livelli: i principianti, i mediani e i provetti (*vedi lo specchietto*).

Ogni mese il Direttore o l'Ispettore promuoveva gli alunni da un livello all'altro o da una classe all'altra, dopo un esame stimolato da ricompense. Nel promuovere un alunno egli raccomandava di "non metterlo mai ad un livello di cui non è ancora capace... Non si deve aver riguardo all'età, al fatto che è grande, né che è già da molto tempo ad un livello... Bisogna badare solo alle sue capacità...".

La Salle mostra di preferire il metodo analitico o **deduttivo**, fatto di domande e risposte, come pure suggerisce di suddividere le grandi difficoltà in tante piccole difficoltà, cioè a dire: bisogna **analizzare**. Oggi noi aggiungiamo immediatamente le regole complementari, cioè, dopo aver analizzato e spiegato, bisogna riassumere in una formula, in una regola, in una definizione, cioè a dire: bisogna **sintetizzare**. Lo schema di una buona lezione è quello di una sintesi iniziale vaga, che, attraverso una analisi dettagliata, perviene ad una sintesi finale precisa.

La *Guida* insiste molto sul **silenzio** dell'insegnante e degli alunni; a ragione e per evidenti motivi di ordine e disciplina. Ma è necessario anche che l'uno e gli altri abbiano l'occasione per **parlare**, per esprimere la loro personalità. Per imparare a parlare bene, bisogna evidentemente parlare.

La **scrittura** è tecnica e arte insieme. Per la *Guida* prevaleva la **qualità**, mentre la scuola moderna tende ad ottenere leggibilità ma anche rapidità, cioè a dire la **qualità** e la **quantità**.

Sono da lasciare, invece, tutte al secolo XVII la **severità**, le **punizioni** e le **maniere cerimoniose**. Oggigiorno, anche esigendo serietà nelle parole e atteggiamenti rispettosi, bisogna colorarli di sana gaiezza (*la pianta umana è quella che ha più bisogno di sole*, diceva lo scrittore Michelet) e d'affettuosa condiscendenza, che porta il maestro a chinarsi amorevolmente verso i piccoli (e non solo i piccoli!); deve abbassarsi verso di loro per poterli alzare verso di sé.

SAPER SCOPRIRE LA MODERNITÀ DELLA GUIDA

La verità non ha età. Così accade per la *Guida*. Tralasciando alcune metodologie sorpassate e sviluppando invece certe intuizioni, estrapolando certe direttive, si ricava un metodo di una modernità davvero sorprendente. Insistiamo su questo aspetto importante perché va rivalutato.

Oggi si afferma con forza che l'educazione deve preparare alla vita e alle spiegazioni brillanti bisogna preferire l'attivismo degli alunni. Bisogna imparare facendo: *Learning by doing*, come si dice oggi. Basta con la classe-uditorio o museo; si vuole la scuola-laboratorio o officina. Non più conoscenze libresche ma cose pratiche della vita giornaliera.

Se si eccettua la lezione di catechismo, che consisteva più in interrogazioni che in spiegazioni, nella scuola lasalliana non c'erano lezioni propriamente dette. Il maestro era una guida, seria e previdente, che dirigeva il lavoro degli alunni.

Notiamo ancora che gli alunni migliori erano incaricati di far esercitare i loro compagni più deboli, con grande dedizione personale. Li si esortava perfino a rimanere più a lungo in una classe inferiore per aiutare gli altri: *"i maestri faranno in modo che tali alunni siano contenti di rimanere. Potranno usare anche qualche ricompensa per persuaderli..."* (cf. parte I, III, 2).

Oggi si vuole la partecipazione degli alunni al governo della classe; che si faccia assumere ad essi ogni tipo di incarichi e di responsabilità, affidate, proposte o suggerite dal maestro, o da loro scelte liberamente, non importa. La Salle faceva lo stesso. Uno dei capitoli più interessanti della "Guida" è l'VIII della II parte, che tratta degli **"incarichi nella scuola"**: *"Nelle scuole vi saranno più incaricati per svolgere molte e differenti funzioni che i maestri non possono e non debbono svolgere"*. Ne erano previsti ben 14.

"A leggere questo capitolo si ha l'impressione che la scuola lasalliana fosse come un piccolo regno dove il maestro, sovrano incontrastato, governasse attraverso i suoi ufficiali, i suoi ministri, e il popolo dei fanciulli lavorasse soprattutto da sé" (Fr. Emiliano, R.L., 1956, n. 4).

Nova et vetera: queste sono le due parole che potrebbero essere annotate a margine della pedagogia di La Salle.

Se il grande Pedagogista ritornasse, non ci sarebbero dubbi che si farebbe un dovere di esaminare le nuove conquiste pedagogiche e

didattiche e di sperimentarle accuratamente, adottando quelle che troverebbe utili, come già fece ai suoi tempi. *“In effetti, Monsieur de La Salle, che è stato un innovatore autentico, non mancherebbe di accogliere oggi nuove metodologie adattate sia alla cultura in cui vivono gli insegnanti, sia alle profonde modificazioni della vita sociale, sia al progresso delle scienze umane. In questo senso la Conduite, nelle ventisei successive edizioni, pur conservando intatta la fedeltà allo spirito primitivo, ha subito cambiamenti profondi... De La Salle aveva previsto e sollecitato la possibilità di apportare modifiche, purché discusse, confrontate e ragionate”* (S. Scaglione, *Le edizioni della Conduite des Écoles dal 1720 al 1965*, R.L., 1991, n. 3, p. 156).

Non si può terminare un discorso sulla *Guida* senza accennare ad altre due opere ad essa strettamente legate. Parliamo delle *Regole della buona creanza e civiltà cristiana* e dei *Doveri di un cristiano*. Queste tre opere sono complementari perché concepite in un disegno organico e coerente.

“Gli scritti del Santo ci appaiono tutti strettamente uniti alla sua opera ascetico-pedagogica, con un carattere di complementarità e come d’interdipendenza gli uni dagli altri. Tre scritti, tuttavia, sembrano costituire un’unità anche formale, per il loro simultaneo uso nella scuola: la Conduite des Écoles, che guida il maestro metodologicamente; i Devoirs d’un Chrétien, che gli suppletano l’insegnamento religioso ch’egli deve impartire; le Règles de la Bienséance et de la Civilité chrétienne, che formano ad un tempo lo studio e l’applicazione dei precetti religiosi e di quelli civili da parte degli scolari” (Fr. Emiliano, R.L., 1957, n. 2, p. 243).

Concludiamo con le parole del citato Fratel Emiliano, autorevole lasallianista, direttore di *Rivista Lasalliana*, alle quali aderiamo pienamente:

“Ciò permette di collocare l’opera – tutta l’opera di san Giovanni Battista de La Salle –, nella corrente di quel ‘ritorno al vangelo’, come base della riforma della chiesa perseguita dal Concilio di Trento, sotto il doppio aspetto di restaurazione dell’uomo nella società (il riscatto dalla miseria e dall’ignoranza) e nella santificazione delle forme sacramentali e liturgiche (vita parrocchiale, culto pubblico, voti religiosi, disciplina della penitenza e dei sacramenti)... Metteremo dunque anche noi il santo Istitutore accanto a san Francesco di Sales (1567-1622), la cui opera pare tuttavia più conclusa nel campo ecclesiastico-monacale; a san Vincent de Paul (1581-1660), che non lasciò quasi miseria senza

riscatto, cercando le anime attraverso i corpi; a san Jean Eudes (1601-1680) e a san Louis Grignon di Montfort (1673-1700), che rinnovarono la devozione cristiana, richiamandola alla sostanzialità della fede e delle opere, e a molti altri della sua terra, e vissuti, ad un dipresso, a' suoi tempi" (op. cit., p. 254).

LE EDIZIONI E LE TRADUZIONI ITALIANE

Ventisei edizioni, divenute ventotto dal 1965 ad oggi, dimostrano che i suoi successori hanno recepito perfettamente l'aspetto dinamico dell'opera del loro Padre. Per essi la *Guida* è un prontuario vivo, sempre attuale, che va modificato di volta in volta, secondo l'evolversi delle scienze educative e le necessità dei tempi e dei luoghi. Come dice bene S. Scaglione: "Si può affermare che nella prassi educativa lasalliana la *Conduite* non è mai stata definitiva, ma costantemente in divenire e in stato di ricerca" (op. cit., p. 156).

La Salle è moderno non soltanto perché l'istituzione da lui fondata prospera ancora, perché le sue innovazioni sono ancora valide, perché molte pratiche sono d'avanguardia, ma soprattutto per lo spirito del suo metodo, che ognuno dei suoi seguaci si sforza di far suo.

Al riguardo delle traduzioni italiane, presso l'Archivio della Casa Generalizia dei Fratelli delle Scuole cristiane in Roma, si trovano **tre traduzioni manoscritte**.

La **più antica** è quella che proviene dalla scuola di Trinità dei Monti (2ª sede della scuola fondata da Fr. Gabriel Drolin nel 1705). Questa traduzione risale al 1782 (ACG, BM 651/5, dossier 4) e riporta soltanto la prima e seconda parte dell'opera. Non si conosce il nome del traduttore.

La **seconda** risale al 1805 e proviene da Orvieto. Fu sicuramente tradotta da Fratel Rieul (Regolo) Agnez, che fece anche altre traduzioni di opere del Fondatore per i Novizi, dei quali fu direttore dal 1795 al 1813. Anche questo manoscritto ha soltanto le prime due parti (ACG, BM 651/5, dossier 5).

La **terza** è del 1828 e fu opera di tre Fratelli, come dice chiaramente la Presentazione: "Abbiamo finalmente riunito i tre Fratelli destinati dal Capitolo affinché, di concerto con noi, potessero adempire con più facilità la loro commissione...". Non si conoscono i nomi di questi tre Fratelli; il manoscritto porta solo la fir-

ma di Fratel Guglielmo di Gesù, Superiore Generale (ACG, BM 651/5, dossier 2).

Disponiamo poi di **due traduzioni a stampa**.

La prima risale al 1834. Ha per titolo *Condotta delle Scuole Cristiane composta dal Molto Reverendo Sacerdote De La Salle, Dottore in Teologia e Istitutore dei Fratelli delle Scuole Cristiane*, stampata in Torino con i tipi di G. Pomba. Si rifà a quella pubblicata a Lyon nel 1811, dopo la restaurazione dell'Istituto in Francia. Alle prime due parti viene aggiunta una terza: *Condotta dei Formatori, o sieno Istitutori dei giovani Maestri e degli Ispettori delle Scuole*.

La seconda fu pubblicata ancora a Torino nel 1844 col titolo *Norma delle Scuole Cristiane del Venerabile Della Salle, Prete, Dottore di Teologia ed Istitutore de' Fratelli delle Scuole Cristiane*, con i tipi di Mussano. È la traduzione dell'edizione francese approvata dal Capitolo Generale del 1837 e stampata nel 1838 (J. Moronval, Paris, 1838), che ha le interessanti aggiunte relative all'insegnamento della storia, della geografia e del disegno geometrico. Fu "per ordine del Superiore Generale recata in italiano". È formata anche questa di tre parti.

La **presente** traduzione è stata fatta sul manoscritto del 1706 che si trova nella Biblioteca Nazionale di Parigi, F 11759, ed è riportato nel *Cahier Lasallien n. 24, Maison St. J.B. de La Salle, Via Aurelia 476*, Roma 1965). Si tratta della trascrizione del testo di san Giovanni Battista de La Salle fatta da un Fratello insegnante della classe quarta della scuola di Rue Saint Placide a Parigi.

Perché si è preferito questo testo all'*editio princeps* del 1720?

Prima di dare la preferenza al manoscritto del 1706 si è esitato molto. In un primo momento era parso logico dare la preferenza all'edizione del 1720, stampata ad un anno appena dalla morte del Fondatore e perciò, sicuramente modificata con la sua approvazione, se non addirittura da lui stesso.

Alcune ragioni, però, ci hanno convinti definitivamente a preferire il manoscritto. Ecco:

1) È il documento più completo. Infatti l'*editio princeps* manca di tutta la terza parte. Ora, volendo pubblicare l'opera completa, non sembrava coerente farlo aggiungendo al testo del 1720 una parte del 1706. Basterebbe soltanto questa esigenza di uniformità per giustificare la preferenza. Ma c'è di più.

2) A voler esaminare attentamente il testo del 1720, si ricava che la vicinanza con la data di morte del Fondatore non può essere di per sé argomento probante per attribuire a lui l'autenticità delle modifiche ad esso apportate. Anzi è sicuramente un andare troppo oltre. Infatti, se leggiamo bene la *Lettera di presentazione* della prima edizione a stampa, rileviamo che i ritocchi avvennero in due tempi: i primi certamente con l'approvazione del Fondatore: *Trovandosi alcuni punti non più praticabili, i Fratelli dell'Assemblea che si tenne per eleggere il 1° Superiore Generale (1717) fece presente al Signor de La Salle che sarebbe stato opportuno fare qualche ritocco; egli approvò la proposta e così si procedette alle modifiche.* Altri ritocchi, invece, furono fatti sicuramente dopo la sua morte e in vista della stampa; infatti leggiamo ancora: *Il Fratello Superiore (il nuovo Generale Fr. Barthélemy Truffet) l'ha letta di nuovo con molta attenzione, l'ha fatta esaminare con cura, in modo da togliere quanto pareva inutile.* Riusciamo addirittura a capire che quei ritocchi furono principalmente, se non esclusivamente, delle soppressioni.

3) C'è una terza ragione che, se non ha la forza delle prime due, ha contribuito ad accentuare la preferenza per il manoscritto del 1706: questo è il documento più antico e riservato solo ai Fratelli; quindi quello che con più immediatezza ci fa conoscere il pensiero originale di La Salle, mentre l'edizione a stampa sarebbe diventata di dominio pubblico.

Un'altra obiezione alla quale dobbiamo rispondere è questa: trattandosi di una copia del manoscritto originale, chi ci assicura che sia copia fedele dello scritto del Fondatore? Questa obiezione non costituisce un ostacolo perché, dove non sono intervenute soppressioni o aggiunte, il testo a stampa è quasi tutto conforme a quello del 1706. Si sa inoltre che le varie copie che circolavano tra i Fratelli dell'epoca dovevano per forza essere tutte uguali, altrimenti ne avrebbe risentito l'uniformità del loro insegnamento, cosa che avrebbe provocato l'immediato intervento del Direttore o dell'Ispettore delle scuole.

Un'ultima parola la diciamo al riguardo della **presente traduzione**. Non si possono nascondere le difficoltà incontrate nel cercare di rendere in italiano corrente un testo del XVII secolo, difficile ad essere trascritto anche in francese moderno. È stato uno sforzo con-

siderevole che, oltre ad aver richiesto un lungo impiego di tempo, ha anche una dose non piccola di temerarietà, prestandosi a discussioni e dissensi sempre possibili quando si tratta di far rivivere un testo della venerabile età di quasi 300 anni.

Fr. Rodolfo Cosimo Meoli

Roma, 7 aprile 2000

CONDUITE DES ECOLES CHRETIENNES

DIVISE'E EN DEUX PARTIES.

*Prenez-garde à vous, & ayez soin d'en-
seigner les autres; Perseverez dans ces
exercices, car par ce moyen vous vous
sauverez vous-mesme, & vous sau-
verez ceux qui vous ecoutent* 1. Epit.
à Timoth. 4. 16.



A AVIGNON,

Chez JOSEPH CHARLES CHASTANIER, Im-
primeur & Libraire, proche le College des
R. R. P. P. Jesuittes.

M. D. CC, XX.

AVEC PERMISSION DES SUPERIEURS

(Frontespizio della "editio princeps" del 1720, CL 24, IX)

PREFAZIONE

È stato necessario scrivere questa *Guida delle Scuole cristiane* per dare uniformità di metodo a tutte le scuole ed in tutti i luoghi dove operano i Fratelli di questo Istituto e per stabilire dovunque una continuità di pratiche.

L'uomo è così instabile e propenso a cambiamenti da richiedere norme scritte per essere tenuto nei limiti del dovere e per impedirgli di introdurre novità che distruggerebbero quanto saggiamente sperimentato.

Questa Guida è stata redatta in forma di regolamento, soltanto dopo numerose riunioni dei Fratelli dell'Istituto più esperti e più abili nel far bene scuola e dopo una sperimentazione di parecchi anni. Nulla è stato inserito che non sia stato ben concordato e verificato, di cui non si siano soppesati i vantaggi e gli svantaggi e di cui non si siano previste, per quanto possibile, le buone o cattive conseguenze.

Benché questa Guida non sia imposta come regola, dal momento che molte indicazioni pratiche sono suggerite soltanto per poter riuscire meglio e, probabilmente, non potranno mai essere osservate con facilità da coloro che hanno poca attitudine per la scuola, ed inoltre, a molte di queste indicazioni si siano aggiunte le ragioni per chiarirne il significato ed istruire sul modo di metterle in pratica, tuttavia i Fratelli si impegneranno con la massima cura ad osservarla in tutto, persuasi che potranno avere ordine nelle loro classi e nelle loro scuole solo nella misura in cui saranno esatti a non omettere alcuna disposizione e riconoscendo che essa è consegnata loro come da Dio stesso, attraverso i Superiori e i primi Fratelli dell'Istituto.

Questa Guida è divisa in tre parti:

nella prima parte vengono presentate le attività della scuola e tutto ciò che in essa viene praticato, dall'ingresso all'uscita;

nella seconda parte sono indicati i mezzi necessari ed utili ai maestri per mettere e conservare l'ordine nella classe;

nella terza parte vengono esposti i doveri dell'ispettore, le competenze di chi prepara i nuovi insegnanti, i requisiti che i maestri debbono possedere o acquistare e il comportamento che debbono tenere per svolgere bene il proprio dovere nella scuola; infine i doveri degli alunni ¹.

I Superiori delle Comunità dell'Istituto e gli ispettori delle scuole si impegneranno a conoscere bene questa Guida e dominare perfettamente quanto contiene. Faranno in modo che i maestri non trascurino nulla ed osservino esattamente tutte le disposizioni prescritte, anche le minime, in modo da ottenere con questo mezzo un grande ordine nelle scuole, un comportamento ben regolato ed uniforme nei Fratelli che vi saranno impegnati e risultati molto soddisfacenti per gli alunni che in esse saranno educati.

I Fratelli che svolgeranno attività scolastica leggeranno e rileggeranno frequentemente ciò che li riguarda per non ignorare nulla e mettersi in condizione di praticarla fedelmente ².

¹ Vedi Appendice C. Il manoscritto non mantiene la promessa perché riporta solo il primo paragrafo della terza parte, cioè quello riguardante l'ispettore delle scuole. La ragione di tale amputazione potrebbe essere nel fatto che all'anonimo copista di Reims non interessava riprodurre pagine riguardanti esclusivamente il formatore dei maestri, cioè il maestro dei novizi, dal momento che il Noviziato era stato trasferito a Parigi. Questa parte mancante, tuttavia, è arrivata ugualmente fino a noi. Ne conosciamo, anzi, due versioni: la prima, manoscritta, è stata trovata negli archivi della Valchiusa, Avignon, H 1, 2, 3; la prima pagina ha per titolo *Règle du Formateur des Maîtres* e fu pubblicata per la prima volta da Fr. Anselme nel 1951 (vedere *Conduite...*, pp. 305-319). L'altra, di cui si conoscono solo esemplari stampati (il più antico è quello di Mistral, Lyon 1811), ha per titolo *Conduite des Formateurs des Jeunes Maîtres et Inspecteurs des Ecoles* (cf. Cah. Las. 48, pp. 140-164).

² La *Regola* del 1718 (Opere 1, *Scritti spirituali*, 367, n. 11) impone la lettura del *Regolamento della scuola* in refettorio all'inizio di ogni anno scolastico e dopo la festa di Pasqua. Molte prescrizioni della *Guida delle Scuole* hanno il loro equivalente nella *Regola Comune dei Fratelli* scritta da La Salle (sia quella del 1705 come l'altra del 1718). Ogni volta che questo avviene ne facciamo un richiamo in nota, che può essere utile al lettore per comparare i due testi e scoprirne l'identità. La missione educativa dei Fratelli, infatti, "rientra nella natura stessa della (loro) vita religiosa, in quanto costituisce un ministero sacro ed un'opera di carità che sono stati affidati loro dalla Chiesa e debbono essere esercitati in suo nome", come dirà il Concilio Vaticano II (P.C., 8).

PARTE PRIMA

LE ATTIVITÀ CHE SI SVOLGONO NELLE SCUOLE CRISTIANE * E LE NORME PER FARLE BENE

* *Scuole cristiane*: occorre fermare un istante l'attenzione sull'aggettivo *cristiane*, perché è di grande importanza per la comprensione del nostro testo. A *cristiane* bisognerebbe sempre aggiungere *gratuite* e dire *scuole cristiane gratuite*, come fa il Blain quando affronta questa tematica all'inizio della sua ponderosa biografia di La Salle. Egli scrive: "Per 'scuole' bisogna intendere quei luoghi dove i giovani vanno per imparare, a pagamento, a leggere, scrivere e far di conto. Per 'scuole cristiane gratuite' i luoghi dove i giovani vanno per ricevere gratis l'istruzione cristiana e una buona educazione. Rispetto alle seconde, le prime debbono ritenersi profane e secolari (laiche) perché i ragazzi vanno solo per cercarvi una istruzione... poco importante per la salvezza eterna... Le seconde invece sono istituite per insegnare le verità eterne ed i principi della religione a coloro che vanno ad imparare a leggere, scrivere e far di conto... Perciò, se si desidera che i ragazzi conoscano la religione, una prima necessità è istituire per loro scuole dove si faccia professione di insegnarne i principi e una seconda necessità è di farlo per pura carità" (Blain, *La Vie de M. J.B. De La Salle*, 1733, t. I, p. 39).

CAPITOLO PRIMO

L'ingresso a scuola e l'inizio delle attività*

ARTICOLO 1

L'ingresso degli alunni

1. La scuola sarà aperta sempre alle ore sette e mezzo del mattino e all'una del pomeriggio.
2. Sia il mattino che il pomeriggio gli alunni disporranno di mezz'ora per l'ingresso.
3. Si farà attenzione che essi non si raggruppino disordinatamente sulla strada davanti alla scuola prima che venga aperta la porta e che non creino confusione schiamazzando con grida o con canti.
4. Nel periodo dell'ingresso non si permetterà che scorrazzino e giochino per le strade del quartiere causando disturbo agli abitanti, ma si esigerà che camminino con tale compostezza e che restino davanti alla porta in attesa dell'apertura con tale educazione, da essere di edificazione per tutti i passanti.
5. Il primo maestro oppure l'Ispettore incaricherà uno degli alunni più diligenti di annotare coloro che causano disordine nel raggrupparsi; costui non interverrà mai direttamente, ma riferirà tutto al maestro, senza farsene accorgere dai compagni.
6. All'apertura della porta gli alunni non dovranno precipitarsi tutti insieme, ma entrare l'uno dopo l'altro ordinatamente.
7. Entrando a scuola gli alunni cammineranno con leggerezza e compostezza tali da non essere notati; a capo scoperto prenderanno l'acqua benedetta, faranno il segno della croce e si recheranno direttamente nelle loro classi.

* Il curatore dell'opera ha preferito un'unica numerazione progressiva dei paragrafi.

8. Quelli che dovranno attraversare altre classi per arrivare alla loro, non si fermeranno in alcuna di esse per nessun motivo, nemmeno col pretesto di dover parlare al proprio fratello.

9. Si inculcherà loro di entrare in classe con un profondo rispetto per la presenza di Dio. Giunti in mezzo alla classe, dopo aver fatto l'inchino al Crocifisso ed aver salutato il maestro se è presente, si metteranno in ginocchio per adorare Dio e fare una breve preghiera alla SS.ma Vergine. Rimessisi in piedi, ripeteranno l'inchino al Crocifisso ed il saluto al maestro, poi si recheranno al loro posto, con compostezza ed in silenzio.

10. Nel periodo dell'ingresso, sia raggruppandosi fuori della scuola che entrando in classe, gli alunni conserveranno un tal rigoroso silenzio, da non far sentire nemmeno il più piccolo rumore, neanche di piedi, in modo che non ci si accorga né di coloro che entrano né degli altri che studiano in attesa dell'inizio dell'attività scolastica.

11. Gli alunni resteranno al loro posto, senza muoversi per nessuna ragione, finché il maestro non sia entrato.

12. I maestri avvertiranno i loro alunni che chi avrà parlato o fatto chiasso in loro assenza, sarà severamente punito, e che non tolleriranno mai le mancanze al silenzio e al buon ordine in questo periodo.

13. Dal momento dell'entrata degli alunni fino a quella del maestro, coloro che sanno già leggere studieranno il catechismo a voce così bassa da non farsi sentire dagli altri; non si dovrà sentire nemmeno un brusio; coloro che non sono in grado di leggere e di impararlo a memoria, si applicheranno a seguire la loro lezione particolare.

14. Durante questo tempo infatti vi saranno nella prima classe due alunni incaricati dal maestro di indicare sui due cartelloni ora una lettera ed ora una sillaba, in posizioni diverse, per dar modo agli alunni che debbono studiarle, di imparare la loro lettura particolare ¹.

15. Gli alunni che sono allo stesso livello guarderanno tutti contemporaneamente la lettera o la sillaba indicata sul cartellone ² e ognuno la pronunzierà a voce così bassa, da essere udito soltanto dai due accanto a lui.

¹ Qui deve intendersi "lettura". La parola "*leçon*" nei secoli XVII e XVIII indicava anche un esercizio di lettura. Vedi nota 1, capitolo III, parte prima.

² Si tratta di cartelloni murali con lettere e sillabe per l'insegnamento dei primi elementi di lettura.

16. Gli incaricati di indicare sui cartelloni lo faranno senza dire assolutamente nulla; il maestro sarà attento a che siano precisi nel fare ciò.

17. I maestri faranno molta attenzione a che gli alunni arrivino in classe prima di loro, non tollerando ritardi, se non eccezionalmente e giustificati da seri motivi. Saranno molto attenti a questo riguardo; in particolare vi farà attenzione l'ispettore, il quale, all'atto dell'iscrizione, avvertirà i genitori degli alunni dell'obbligo di rispettare l'assiduità e la puntualità nell'orario come condizione indispensabile per essere ammessi a scuola.

ARTICOLO 2

L'ingresso del maestro e l'inizio delle attività

18. I maestri si recheranno in classe al mattino e al pomeriggio al termine della recita comunitaria del rosario; al pomeriggio dei giorni di digiuno, vi si recheranno al termine delle litanie di S. Giuseppe, senza fermarsi in nessuna parte della casa ³.

19. Cammineranno con grande modestia e in silenzio, senza precipitarsi e mostrando nello sguardo e nel portamento, una grande compostezza ⁴.

20. Entrando a scuola si scopriranno e prenderanno con rispetto l'acqua benedetta; al centro della classe faranno un inchino al Crocifisso, si metteranno in ginocchio, faranno il segno della croce e una breve preghiera, poi si inchineranno nuovamente al Crocifisso e raggiungeranno il loro posto.

21. Al loro ingresso gli alunni si metteranno in piedi e rimarranno in questa posizione sino a quando il loro maestro non avrà raggiunto il suo posto.

22. Coloro davanti ai quali egli passerà, lo saluteranno; gli altri lo saluteranno quando sarà arrivato al centro della classe per fare la preghiera; tutti infine lo saluteranno ancora una volta appena giunto al suo posto e si metteranno a sedere soltanto dopo che egli l'avrà fatto.

³ RC 9, 1-2 e 27, 15. Il testo della *Regola Comune* al quale si fa riferimento è quello della traduzione italiana curata da Serafino Barbaglia, FSC, *Opere*, 1, *Scritti spirituali*, Città Nuova, 1995.

⁴ RC 21, 11.

23. Gli alunni si comporteranno alla stessa maniera quando il Direttore o altre persone entreranno a scuola, ma solo la prima volta. Qualora si fermassero o passassero da una classe all'altra, resteranno a capo scoperto o in piedi fino a quando il maestro non farà loro segno di sedersi o di coprirsi.

24. Dal momento nel quale si saranno seduti sino all'inizio delle lezioni, i maestri leggeranno il Nuovo Testamento, in silenzio per dare il buon esempio agli alunni e vigileranno su quanto avviene in classe, affinché regni sempre l'ordine ⁵.

25. Le lezioni del mattino inizieranno alle ore otto ed il pomeriggio alle ore una e mezzo, all'ultimo rintocco della campanella. Un alunno sarà incaricato di suonare la campanella della scuola. Al primo rintocco tutti si metteranno in ginocchio con le braccia conserte, in atteggiamento esteriore molto raccolto ⁶.

26. Dopo i rintocchi della campanella, l'alunno incaricato intonerà a voce alta la preghiera, adagio e pronunciando bene le parole. Dopo aver fatto il segno della croce, e tutti gli altri insieme a lui, comincerà *Veni Sancte Spiritus*, ecc. Gli altri continueranno con tono più basso tutto il resto della preghiera, come indicato nel *Libro delle Preghiere* in uso presso le Scuole Cristiane. Terminata la preghiera, i maestri daranno un segno battendo le mani e gli alunni si alzeranno e inizieranno la colazione in silenzio.

⁵ RC 9, 3.

⁶ RC 7, 5.

CAPITOLO SECONDO

La colazione e la merenda

ARTICOLO I

A cosa deve badare il maestro durante la colazione e la merenda

27. Il maestro farà attenzione a che gli alunni portino tutti i giorni la colazione e la merenda, a meno che sia sicuro della loro povertà.

28. Non farà portare carne e, se qualcuno ne dovesse portare, la farà distribuire ai più poveri, dopo essersi assicurato che non ne mangino mai a casa ¹.

¹ Nel XVII secolo a che punto si entrava nella categoria dei poveri o, viceversa, un povero cessava di essere tale? Se dovessimo seguire i criteri attuali, sarebbe povero chi non fosse in grado di procurarsi il livello proprio di un operaio che usufruisce di una retribuzione che gli consente di sopravvivere con la sua famiglia. Con questo criterio, però, una volta quasi tutti sarebbero risultati poveri. Nel XVII secolo il povero non era tanto quello che occasionalmente non aveva i mezzi per vivere, quanto colui nel quale l'insicurezza del domani era permanente. Costoro erano molto numerosi e stavano soprattutto nelle grandi città. Naturalmente nessuno di loro pensava di mandare i figli a scuola, né aveva la possibilità di mangiare ordinariamente la carne. Permettere ai più ricchi di portarla a scuola avrebbe rappresentato un contrasto troppo evidente. Di qui la proibizione. In verità, un editto reale obbligava i maestri a ricevere gratuitamente i poveri, e nelle scuole dei Gesuiti venivano ugualmente ammessi. Ma, se questo era il dettato delle leggi, il loro linguaggio grossolano, i cenci maleodoranti che portavano addosso e i parassiti che li ricoprivano, di fatto li tenevano lontani. La Salle cercò di capovolgere la situazione inculcando pian piano negli alunni delle famiglie povere di mezzi, di educazione e di pulizia, la voglia dell'ordine, della disciplina, della pulizia e dell'educazione. I fatti ci dicono che riuscì nel suo intento, perché le sue scuole attirarono anche i benestanti, che disertarono quelle dei maestri scrivani. *“La Salle rifiuta le scuole-ghetto riservate solo ai poveri, innova in modo radicale e fa beneficiare i poveri del contatto e della frequentazione con ragazzi di famiglie più fortunate, che preferiscono le sue scuole esem-*

29. Farà attenzione a che gli alunni non gettino a terra noccioli o pezzi di pane, ma li farà mettere in tasca o nella cartella.

30. Per assicurarsi che tutti abbiano portato la colazione e non l'abbiano già consumata, appena terminata la preghiera, prima di cominciare a mangiare, la farà mostrare. Se qualcuno di quelli che la debbono portare non lo fa, sarà punito.

31. Il maestro si informerà anche se qualcuno fa colazione per strada.

32. Non bisogna accettare come motivo per non portare la colazione la scusa che i genitori non la danno loro perché a scuola vengono obbligati a darla ai poveri, perché non sono obbligati a darla ai poveri, in quanto si tratta di un'azione completamente volontaria e fatta per amor di Dio.

33. Bisogna convincere gli alunni che, se si richiede di prendere il pasto a scuola, lo si fa per insegnare loro a mangiare con sobrietà, educazione e correttezza ed a recitare la preghiera prima e dopo i pasti².

34. Il maestro sorveglierà gli alunni perché non facciano scherzi durante la colazione e la merenda, ma che prestino molta attenzione a quanto si fa in quel momento in classe; per verificare ciò, farà ripetere di tanto in tanto a qualcuno quanto viene detto.

35. Non si permetterà agli alunni di donarsi o di scambiarsi reciprocamente i propri alimenti. Se il maestro si accorge che qualcuno lo fa, dovrà punirlo immediatamente.

36. Coloro che non avranno fatto colazione o non l'avranno terminata quando s'inizia la preghiera di ringraziamento, non potranno farlo più, eccetto quelli che erano obbligatoriamente occupati durante il tempo a ciò assegnato. Il maestro vi baderà.

plari" (Y. Poutet, *Lasalliana*, 09-A-44). Sappiamo che il disappunto dei maestri scrivani che ricevevano alunni a pagamento, fu tale, che, oltre a dolersene e ad adire le vie legali, fecero uso anche della violenza contro le nuove scuole.

² "Il pasto in comune è quanto vi è di più adatto ad esprimere concretamente e celebrare il mistero dell'unione con i propri simili e di perfezionare la propria educazione umana" (G. Savino, *S. Giovanni Battista de La Salle*, Torino 1942, p. 36). Gli alunni in questo modo venivano messi in condizione di fare esperienza sociale e di esercitare la condivisione nello spirito del Vangelo.

ARTICOLO 2

Cosa si fa durante la colazione e la merenda

37. Durante la colazione e la merenda due alunni, uno da un lato e uno dall'altro al centro dell'aula, faranno la ripetizione.

38. Nei primi due giorni interi di scuola della settimana gli alunni che leggono senza compitare, ripeteranno a colazione la preghiera del mattino e a merenda quella della sera. Negli ultimi due giorni ripeteranno quello che avranno imparato in settimana dal catechismo diocesano. Il maestro farà attenzione che tutti si susseguano a ripetere in questi due giorni, senza eccezione. Sarà il direttore ad indicare quello che dovranno imparare ogni settimana in ciascuna classe o gruppo³.

39. A questo scopo, in ciascuna classe ci saranno uno o più testi di catechismo diocesano sui quali saranno segnate con numeri e con linee tutte le parti che gli scolari di quella classe o di quel livello dovranno imparare ciascuna settimana, a seconda del livello nel quale si troveranno.

40. Il mercoledì, quando il giovedì sarà interamente di vacanza, o il giorno in cui ci sarà vacanza di mezza giornata, se capita una festa infrasettimanale, durante la colazione, quelli che leggono in latino ripeteranno le risposte della santa Messa.

41. Se nella classe dove si recitano le risposte della santa Messa vi sono alunni che già le sanno o che sono in grado di impararle pur non essendo ancora capaci di leggere il latino, il maestro si accerterà che le sappiano bene facendole recitare anche a loro.

42. Gli alunni che faranno la recita di quello di cui si è scritto qui sopra, dovranno averle imparate a memoria a casa o durante l'attesa prima dell'inizio delle lezioni; non sarà il momento della colazione quello per impararle, ma solo di recitarle per dimostrare che le sanno e, al riguardo delle risposte della santa Messa, per imparare a pronunziarle bene.

43. Gli alunni che recitano le preghiere e le risposte della Messa, lo faranno a turno, uno dopo l'altro, in ordine differente da quello delle altre preghiere. Ogni volta che reciteranno le preghiere, il mae-

³ Gli alunni di una stessa classe erano suddivisi in diversi gruppi, sia per l'apprendimento della lettura, che della scrittura, come è indicato nell'introduzione (vedi pp. 27 e seguenti).

stro penserà a segnare sul *Registro del banco* i nomi dei due che le avranno recitate per ultimi, in modo da sapere da chi cominciare la volta seguente. La stessa cosa farà per quello che avrà recitato le risposte della S. Messa.

44. La preghiera si farà recitare in questo modo: un alunno dirà il titolo, un altro il contenuto o gli articoli, dall'inizio alla fine, l'uno di seguito all'altro.

45. Colui che dice il titolo della preghiera o fa la domanda di catechismo starà attento a correggere l'altro quando sbaglia. Qualora non lo correggesse, interverrà il maestro col suo segnale per correggerlo; nel caso in cui l'alunno non sappia dove sbaglia, il maestro, che ha il compito di mantenere l'ordine e di sorvegliare che non si sbagli nella recita, indicherà con un colpo di segnale qualche altro alunno di correggerlo, come si fa per la lettura.

46. Nella classe degli scrivani, quando il maestro è occupato con questi, un alunno incaricato di fungere da ispettore, farà quello che il maestro dovrebbe fare, ma unicamente al riguardo della ripetizione delle preghiere. Il maestro infatti non dovrà mai dispensarsi dall'obbligo di mantenere l'ordine, nemmeno in questo tempo.

47. Le risposte della Santa Messa si ripeteranno in questo modo: un alunno farà la parte del sacerdote, con le parole e con i gesti, mentre un altro accanto a lui farà quella del chierichetto.

48. Colui che svolge il ruolo di chierichetto si atterrà esattamente a quanto è scritto nel *Libro delle preghiere* delle Scuole cristiane. Gli altri che ripetono le preghiere e le risposte della S. Messa assumeranno un atteggiamento molto modesto e pio, avranno le mani giunte ed una posizione di grande controllo di sé. Bisogna farli comportare con il medesimo atteggiamento pio e raccolto, e far loro tenere la medesima posizione esteriore, come se servissero realmente la S. Messa e recitassero a casa le preghiere.

49. Il maestro avrà cura che coloro che fanno la recita delle preghiere, delle risposte della Santa Messa o del catechismo durante questo tempo, lo facciano con calma e con un tono di voce né troppo alto né troppo basso, in modo che tutti siano obbligati al silenzio per ascoltare e seguire quello che essi stanno recitando.

50. Il maestro vigilerà su tutto quello che avviene in classe e si preoccuperà che tutti stiano attenti. Per controllare quelli che sono distratti, di tanto in tanto interromperà la recita per interrogare coloro che sembrano poco attenti. Se costoro non sanno rispondere, imporrà loro le penitenze e le correzioni a suo giudizio necessarie.

51. Durante la recita il maestro avrà davanti il libro delle preghiere oppure il catechismo e seguirà gli alunni perché dicano tutto con esattezza ed a bassa voce.

52. Gli alunni che imparano le lettere o le sillabe dai cartelloni o sul sillabario e che compitano e leggono sul secondo libro, ripeteranno le preghiere durante la colazione e la merenda non solo nei primi due giorni della settimana, ma anche negli altri due in cui debbono recitare il catechismo.

53. Quelli che imparano a leggere sul primo cartellone impareranno e reciteranno solamente il *Pater*, l'*Ave* ed il *Credo* in latino ed in francese e il *Confiteor* in francese, seguendo il *Libro delle preghiere delle Scuole Cristiane*.

54. Coloro invece che leggono sul secondo cartellone impareranno e ripeteranno gli atti che riguardano la presenza di Dio, l'invocazione allo Spirito Santo, l'adorazione ed il ringraziamento, che si trovano di seguito nel libro all'inizio delle preghiere del mattino e della sera.

55. Coloro che leggono sul sillabario impareranno e reciteranno di seguito seguendo quest'ordine: gli atti di offerta e di domanda che fanno parte delle preghiere del mattino; gli atti di confusione, di contrizione e di offerta del riposo notturno che sono nella preghiera della sera, la preghiera all'Angelo custode e quelle che seguono, che si trovano sia nella preghiera del mattino che in quella della sera.

56. Se vi è qualcuno di quelli che si trovano negli ultimi due di questi tre gruppi di lettura che non sa le preghiere che avrebbe dovuto imparare nel livello o nei gruppi precedenti, il maestro farà imparare e ripetere ciò che non sa, con gli alunni del livello in cui quelle preghiere debbono essere imparate. Con quelli del primo cartellone, ad esempio, se non sa bene il *Pater*, l'*Ave*, il *Credo* e il *Confiteor*; quando li saprà bene, o si pensa che li sappia bene, imparerà con quelli che leggono il secondo tabellone, le preghiere che debbono imparare coloro che si trovano a questo livello.

57. Quelli che leggono nel secondo libro impareranno e ripeteranno tutte le preghiere sia del mattino che della sera. Se il maestro constata che qualcuno, nel ripeterle, non le conosce ancora bene, lo obbligherà ad impararle per conto suo dal libro di preghiere della scuola e gli riserverà un tempo per ripeterle, tutte o in parte, a sua discrezione.

58. Se vi sono nella medesima classe alunni che debbono ripetere il catechismo, lo faranno solamente il sabato o l'ultimo giorno scola-

stico della settimana. Se durante la colazione o la merenda di quel giorno avanza del tempo dopo aver fatto fare la recita a tutti, sarà dedicato a queste ripetizioni particolari.

59. Il modo di ripetere le preghiere è il seguente: uno comincia col dire la prima frase, l'altro continua con la seconda. Il primo dirà, per esempio: *Ricordiamoci che siamo alla presenza di Dio e diciamo*, poi aggiungerà: *Mio Dio, io credo fermamente che voi siete dappertutto e che siete qui presente*. L'altro continuerà: *che voi mi vedete e mi sentite*. Il primo dirà poi: *Io credo che niente vi è nascosto e che voi conoscete tutti i miei pensieri e il fondo del mio cuore*.

60. Ripeteranno così gli altri atti con le pause che sono segnate nel libro che usa il maestro a questo scopo.

61. Nei giorni della settimana dedicati dagli altri a recitare le risposte della Santa Messa, quelli che studiano il catechismo impareranno a dire il rosario e lo faranno a due a due con il metodo seguente:

Si metteranno in piedi uno di fronte all'altro, faranno insieme il segno della Croce e poi uno dirà: *Dignare me laudare te Virgo sacra*, a cui l'altro risponderà: *Da mihi virtutem contra hostes tuos*. Poi il primo dirà: *Credo in unum Deum* e l'altro risponderà: *Credo in spiritum S^m*; e continueranno così alternativamente. L'uno dirà *Pater* e l'altro *Ave*; quello che avrà detto *Pater* dirà *Sancta Maria*; diranno così le tre *Ave* che si recitano all'inizio del rosario, dopo le quali colui che avrà detto *Ave Maria* dirà *Gloria Patri*, e colui che avrà detto *S. Maria*, dirà *Sicut erat*. Poi colui che prima aveva detto *Ave Maria*, dirà *Pater*, e colui che aveva detto *S. Maria* dirà *Ave Maria* e colui che avrà detto *Ave Maria* dirà *S. Maria*. Diranno in questo modo alternativamente dieci *Ave Maria* di seguito, dopo le quali diranno allo stesso modo *Gloria Patri* e *Sicut erat*.

62. Diranno soltanto una decina, e il maestro farà loro capire che, per tutto il rosario, bisogna recitare sei decine ⁴ come quella che hanno appena detto.

⁴ Il Rosario in uso presso i Fratelli delle Scuole cristiane comprende sei decine: tre si recitano al mattino e tre al pomeriggio. La sesta decina è recitata "in onore dell'Immacolata Concezione della SS.ma Vergine, per i bisogni della S. Chiesa, del Sommo Pontefice, dell'Istituto" ("e per i Fratelli assenti", si aggiungeva durante la guerra). La formula a sei decine era approvata ufficialmente dai Pontefici e godeva delle indulgenze annesse alla recita della Corona detta di S. Brigida e di quella dei PP. Crocigieri.

63. Al termine di questa decina si farà loro recitare:

*Maria Mater gratiae,
Mater misericordiae,
tu nos ab hoste protege
et hora mortis suscipe.*

64. Si insegnerà loro che dovranno recitare questa formula al termine del rosario.

65. A coloro che non sanno recitare il rosario si insegnerà a dirlo in questo modo.

66. Vi sarà un solo gruppo di tutti gli alunni di questi quattro che studiano la preghiera. Dovranno impararle tutte di seguito, e recitarle, a cominciare da coloro che iniziano con la lettura del primo cartellone, sino a coloro che imparano a compitare e leggere nel secondo libro.

67. Si formerà un altro gruppo per coloro che imparano a recitare il rosario.

ARTICOLO 3⁵

La raccolta e la distribuzione del pane

68. Durante la colazione e la merenda uno degli scolari, il primo di uno dei banchi della prima fila, avrà davanti a sé un cestino per raccogliere il pane per i poveri. Quelli che avranno portato molto pane, potranno depositarne qualche pezzo o ciò che avvanzerà loro dopo averne mangiato sufficientemente. Il maestro, però, vigilerà affinché non ne depositino in quantità tale da restarne senza.

69. Li esorterà di tanto in tanto, e anche durante la stessa colazione, a fare questa carità; e lo farà sia con esempi, che con qualche motivazione commovente, per spronarli a far ciò di buon grado e per amor di Dio.

70. Loderà qualche volta chi avrà fatto questa azione in modo ge-

⁵ L'edizione del 1720 non ha quest'articolo 3, ma soltanto una piccola parte di esso, inserita all'inizio dell'articolo 1, dove leggiamo: "In un angolo della classe sarà messo un cestino nel quale gli alunni potranno depositare il pane che loro avvanzerà...".

neroso, privandosi per esempio di un frutto che ha portato, o dando tutto il suo pane in un giorno di digiuno in Quaresima, per esempio, o una volta alla settimana, o qualche volta di venerdì o di sabato. Ciò, tuttavia, debbono farlo raramente, al massimo una volta in quindici giorni o in una settimana per i più grandi.

71. Quelli che hanno pane da donare, alzeranno la mano mostrando il pezzo di pane che hanno intenzione di donare, affinché l'incaricato possa vederlo ed andare a prenderlo.

72. Verso la fine della colazione, un po' prima della preghiera di ringraziamento, quando le offerte saranno tutte o quasi raccolte, il maestro prenderà un pezzetto di pane dal paniere e, dopo aver fatto il segno di croce, lo terrà in mano. A questo punto i più poveri si metteranno in piedi e vi resteranno senza fare alcun segno.

73. Il maestro andrà a distribuire loro, uno dopo l'altro, il pane che avrà nel paniere, secondo il loro bisogno.

74. Il maestro chiederà al direttore che cosa fare nel caso in cui avanzi o manchi il pane per coloro che ne hanno bisogno.

75. Il maestro farà anche attenzione a dare le offerte raccolte durante la colazione o a merenda solo a coloro che sono realmente poveri. Per assicurarsene si informerà e stabilirà un turno d'accordo col fratel direttore o coll'ispettore.

76. Egli non si fiderà di quanto gli diranno i genitori né del fatto che lo scolaro non ha portato il pane; perché molti genitori sarebbero ben contenti di non dover provvedere a dar da mangiare ai loro figli per fargliene ricevere a scuola. Quanti ce ne sarebbero che non ne porterebbero per questa ragione! Il maestro spronerà coloro a cui avrà distribuito le elemosine a pregare Dio in modo particolare per i loro benefattori.

CAPITOLO TERZO

I gruppi di apprendimento ¹

ARTICOLO 1

I gruppi in generale

Sezione 1a

Al riguardo di tutti i gruppi di apprendimento

77. Nelle scuole cristiane vi saranno nove gruppi di apprendimento, (*secondo che gli alunni leggano*):

- 1 Il cartellone dell'alfabeto
- 2 Il cartellone delle sillabe

¹ Nel secolo XVII "*leçon*" aveva diversi significati: a) esercizio di lettura, o, più in generale, ciò che si insegnava e dopo lo si faceva ripetere. Molte scuole si limitavano a questo insegnamento. Altre vi aggiungevano il calcolo; raramente la scrittura, monopolio dei "maestri scrivani". b) Un periodo di tempo determinato per apprendere una parte definita. La Salle vi aggiunse un terzo significato, originalissimo e vero anello di congiunzione tra il metodo individuale di insegnamento e quello collettivo. c) "*Leçon*" per La Salle era ciascuno dei gruppi di apprendimento nei quali doveva esser suddivisa una classe. "*Si farebbe un brutto complimento al de La Salle se si affermasse che egli ha sostituito al metodo individuale quello collettivo; ma per fortuna e in nessun modo i fatti comprovano questa asserzione. Egli pensò ed attuò un metodo che facesse lavorare contemporaneamente tutti gli alunni... era l'originalissima idea della 'leçon', cioè un certo numero di scolari nella classe, la quale, benché omogenea, ha tante suddivisioni in 'nuclei', ognuno dei quali forma una 'leçon'. Esse sono costituite adunque dagli scolari aventi lo stesso livello....e chi è arrivato più avanti passa ad altra...*" (C. Verri, *Il professor Mario Casotti lasallianista*, Rivista Lasalliana, XLIII, 1976, n. 1, pp. 66-67).

- 3 Il Sillabario
- 4 Il primo libro
- 5 Il secondo libro, sul quale inizieranno a leggere quelli che sanno già compitare perfettamente
- 6 Il terzo libro, che serve ad apprendere la lettura con le pause
- 7 Il Salterio
- 8 La Civiltà ²
- 9 I manoscritti.

78. Tutti gli alunni di questi gruppi, eccetto quelli che leggono solo i cartelloni, saranno divisi in tre livelli: il primo, quello dei principianti, il secondo, quello degli intermedi, il terzo, quello dei provetti nell'apprendimento e che sanno tutto di quel livello di lettura.

79. I primi sono chiamati principianti non perché iniziano la lettura in quel tale gruppo, infatti molti potrebbero restarvi a lungo, ma piuttosto perché non sono ancora sufficientemente sicuri per essere inseriti in quello successivo.

80. Il livello dei principianti in ciascun gruppo di lettura è costituito da coloro che fanno ancora molti errori nel leggere; il livello degli intermedi da quelli che fanno pochi errori, cioè uno o due errori o poco più ogni volta che leggono. Il livello dei provetti di ciascun gruppo sarà formato da quelli che leggono bene e ordinariamente non fanno alcuno sbaglio.

81. Per la lettura della *Civiltà* vi saranno solo due livelli. Il primo formato da coloro che fanno sbagli quando leggono, il secondo da coloro che non ne fanno.

82. Ciascun gruppo occuperà un proprio spazio nella classe, in modo che gli alunni di ognuno di essi non siano mescolati e confusi con quelli di un altro dello stesso livello, come ad esempio i principianti con gli intermedi. Ciascun gruppo quindi deve essere subito identificabile dal posto che occupa nella classe.

83. Tutti gli alunni dei tre livelli di ogni gruppo leggeranno insieme, senza alcuna distinzione o differenza, seguendo l'indicazione del maestro.

84. In questa Guida per le scuole non possiamo fissare l'orario della lettura per i diversi gruppi, perché esso è condizionato dal numero degli alunni che ne fanno parte. Sarà quindi il direttore o l'ispettore che dovranno fissarlo per ciascun gruppo e per ciascun livello.

² Libro di galateo scritto in caratteri gotici. (Vedere la 2^a parte del p.v.)

85. Tutti gli alunni del medesimo gruppo avranno lo stesso libro e seguiranno lo stesso programma. Si comincerà a far leggere sempre gli alunni che stanno più indietro, iniziando dalle prime nozioni per passare poi a quelle più complesse.

86. Nell'ultima classe, tuttavia, qualora di pomeriggio vi fossero alunni non impegnati nello scrivere, si faranno leggere per primi coloro che debbono scrivere; gli altri leggeranno dopo, anche nell'orario della scrittura, fino alle ore tre e mezzo.

Sezione 2a

Il maestro e gli alunni durante le lezioni

87. Il maestro dovrà stare sempre seduto o in piedi davanti alla cattedra durante tutte le lezioni, sia quelle che si svolgono sui cartelloni sia quelle sui libri e sui manoscritti.

88. Abbandonerà il proprio posto solo per urgente necessità, che farà capitare molto raramente, se ha un po' di avvertenza ³.

89. Manterrà un atteggiamento molto controllato e dignitoso e non si lascerà andare a comportamenti puerili o volgari, come sarebbe ridere o fare cose che possano eccitare al riso gli alunni ⁴.

90. La serietà che si esige dal maestro non consiste in un aspetto esteriore cupo o infastidito e nell'uso di parole dure, ma nell'aver una grande padronanza di sé nelle azioni e nelle parole.

91. Il maestro starà attento a non familiarizzare con gli alunni, a non parlare loro con troppa confidenza, né permetterà che essi gli rivolgano la parola con poco rispetto ⁵.

92. Per compiere bene il proprio dovere il maestro deve abituarsi a badare contemporaneamente a queste tre cose:

³ RC 9, 4.

⁴ RC 9, 9.

⁵ RC 7, 13.

Queste e molte altre norme sono ricordate continuamente ai suoi maestri da un La Salle preoccupato delle esigenze del ministero educativo. *“Per conseguire organicamente il fine dell'educazione cristiana La Salle considera fondamentale la formazione dell'educatore, convinto che solo dei maestri ben preparati possono assicurare alla missione della scuola garanzie di stabilità e di sicurezza... Egli mira non tanto al 'come educare', bensì al 'come essere' per educare, come vivere in sé il timbro e la sostanza dell'educatore”* (S. Scaglione, *Proposta Educativa*, Marietti, p. 47).

a) vigilare su tutti gli alunni per impegnarli a fare il proprio dovere e mantenerli in ordine ed in silenzio;

b) durante la lettura avere sempre tra le mani il libro usato in quel momento e seguire attentamente colui che legge;

c) fare molta attenzione a colui che legge e a come legge, per richiamarlo quando sbaglia.

93. Durante la lettura gli alunni debbono stare sempre seduti, anche quelli che leggono i cartelloni, tenere il busto diritto e i piedi ben poggiati a terra. Quelli che leggono sui cartelloni debbono tenere le braccia conserte, mentre coloro che leggono sul libro, dovranno tenerlo con tutte e due le mani, non sulle ginocchia né sul banco, mentre il volto sarà rivolto in avanti dalla parte del maestro.

94. Il maestro farà attenzione a che gli alunni non girino troppo la testa per parlare con i compagni o si voltino a destra o a sinistra. Quando un alunno legge, gli altri lo seguiranno sul libro che debbono tenere sempre tra le mani.

95. Il maestro farà molta attenzione a che tutti ripetano sottovoce quello che il lettore legge ad alta voce e di tanto in tanto farà leggere ad un altro qualche parola, all'improvviso, in modo da rendersi conto se segue effettivamente. Qualora sorprendesse qualcuno disattento, gli imporrà una penitenza o un castigo. Se poi ne trovasse alcuni ripetutamente distratti e che non seguono, li farà leggere per ultimi e più volte, poco per volta, in modo che anche gli altri abbiano il tempo di leggere.

96. Gli alunni di un medesimo gruppo rimarranno a capo scoperto dall'inizio della lettura e si copriranno solo dopo aver letto.

97. Se il maestro li farà leggere più volte, si scopriranno il capo la seconda, la terza ed ogni altra volta che cominciano a leggere, coprendosi dopo ogni lettura.

Sezione 3^a

L'avanzamento di gruppo

98. I maestri non sposteranno di loro iniziativa gli alunni da un gruppo ad un altro e nemmeno da un livello ad un altro, ma presenteranno al direttore o all'ispettore l'elenco di coloro che essi ritengono in grado di andare avanti.

99. Eviteranno attentamente di presentare all'ispettore alunni non

perfettamente all'altezza; gli stessi alunni rimarrebbero facilmente scoraggiati qualora fossero giudicati positivamente dal maestro e non fossero promossi dall'ispettore.

100. Per evitare questi sbagli di valutazione sulle capacità degli alunni, al termine di ogni mese, nel giorno indicato dagli dal direttore o dall'ispettore, il maestro farà un esame agli alunni di tutti i gruppi e di tutti i livelli in predicato di essere promossi alla fine di quel mese.

101. Al termine dell'esame i maestri segneranno sul loro registro, con un forellino accanto al nome, coloro che ritengono non pronti a questi passaggi. Se hanno dei dubbi sulle capacità di qualcuno o non sembra loro sufficientemente preparato per il gruppo o il livello successivo, lo segnaleranno all'ispettore, affinché possa lui farne un esame più accurato. Successivamente, in comunità, durante il tempo della scrittura, nel giorno indicato dal direttore, faranno la lista degli alunni inidonei ad avanzare di gruppo o di livello.

102. I maestri si accorderanno con l'ispettore su quelli che potrebbero essere promossi, ma che non è il caso di promuovere subito, perché è opportuno lasciarne qualcuno in ciascun gruppo e in ciascun livello che sappia leggere bene, per guidare gli altri ed esser loro da modello nella pronunzia, nella chiara dizione delle lettere, delle sillabe, delle parole o nell'osservanza esatta delle pause ⁶.

103. Alla vigilia del giorno dell'avanzamento di gruppo, i maestri avranno cura di avvisare quelli che il direttore o l'ispettore, d'accordo con loro, ha deciso di bloccare, sia per il loro bene personale a causa dell'età, sia per il bene dell'intero gruppo perché debbono servire come sostegno e stimolo agli altri. Faranno, però, in modo che essi accettino di buon grado di restare nel medesimo gruppo o livello dove sono ⁷.

104. I maestri cercheranno di invogliarli con qualche premio, sia affidando loro qualche incarico, per esempio quello di primo del banco, sia facendo loro comprendere che val meglio essere il primo

⁶ Non è questa una anticipazione del lavoro "in équipe" della pedagogia moderna? Dovremmo dire, anzi, che, se si eccettua la lezione di catechismo, nella scuola lasalliana non c'erano lezioni come si intendono oggi. Il maestro era una guida, seria e previdente, che dirigeva il lavoro degli alunni. I migliori tra di essi poi, erano incaricati di far esercitare i loro compagni più deboli, con grande dedizione personale. Li si esortava perfino a rimanere più a lungo in una classe inferiore, come recita questo articolo, per il bene degli altri!

⁷ Quanta finezza psicologica mostrano questa norma e quella successiva!

o uno dei primi in un gruppo più basso che ultimo in uno superiore.

105. Il mattino precedente, se il cambio di gruppo sarà fatto di pomeriggio, o il pomeriggio precedente, se il cambio sarà fatto di mattina, il maestro darà a ciascuno dei promossi e ai più bravi di ciascun gruppo, una lettura da studiare per ripeterla come se effettivamente fossero già nel gruppo al quale dovranno appartenere.

ARTICOLO 2

I cartelloni

Sezione 1^a

Contenuto e posizione degli alunni che leggono i cartelloni

106. Nella fase iniziale gli alunni non si serviranno di libri per apprendere a leggere fino a quando non sapranno compitare bene le sillabe di due e tre lettere.

107. A questo scopo nella prima classe saranno appesi alla parete due grandi cartelloni, all'altezza di 6 o 7 piedi (= *m. 1.80 o m. 2.10*; *1 piede = cm 30 circa*) da terra. L'uno conterrà le lettere dell'alfabeto, minuscole e maiuscole e i dittonghi, l'altro le sillabe di due e tre lettere.

108. I banchi di coloro che leggono sui cartelloni non saranno collocati troppo vicini né troppo lontani dal muro, ma in modo da permettere agli alunni di vederli bene e così leggere facilmente lettere e sillabe. Perciò il primo banco sarà collocato ad almeno quattro piedi (= *m 1.20*) di distanza dal muro.

109. Per lo stesso motivo gli scolari che leggono sui cartelloni avranno posto di fronte a quello sul quale debbono leggere, di modo che se, per esempio, vi sono 24 alunni impegnati nell'apprendimento dell'alfabeto e 12 nella lettura delle sillabe e se ciascun banco ha 12 posti, essi saranno sistemati in tre file successive, con 8 alunni che leggono il cartellone dell'alfabeto di fronte ad esso e 4 che leggono quello delle sillabe di fronte al loro.

110. Ci si regolerà in proporzione, allo stesso modo, qualora i banchi possano contenere più o meno alunni o che vi siano più o meno alunni che debbono leggere l'uno o l'altro dei due cartelloni.

Sezione 2^a*La lettura del primo cartellone*

111. Tutti gli alunni che leggono sul cartellone dell'alfabeto dovranno leggere una riga di lettere minuscole e maiuscole a lezione e non andranno avanti prima di averla appresa perfettamente.

112. Per evitare il rischio di dimenticare le righe precedentemente apprese, essi seguiranno e ripeteranno sottovoce, guardandole attentamente, le lettere che il lettore pronuncia a voce alta.

113. Ogni alunno di questo primo gruppo leggerà da solo almeno tre volte tutte le lettere della riga che sta imparando, la prima volta tutte di seguito e le altre due volte in ordine sparso, in modo da non riconoscerle solo a memoria.

114. Qualora un alunno non sappia leggere una lettera minuscola, il maestro gli indicherà la medesima lettera, ma maiuscola. Se non riconoscesse né l'una, né l'altra, la farà pronunciare da uno che la sappia bene, anche se non fa parte di quel gruppo ⁸. Non tollererà però che un alunno sbagli più di due volte la lettura di una lettera, scambiandola con altre, pronunziando *b, q, p*, per esempio, invece di *d*, ecc.

115. Quando un alunno avesse difficoltà a memorizzare una lettera, bisognerà fargliela ripetere più volte di seguito e non gli si cambierà riga sino a quando non avrà imparato perfettamente a leggerla come le altre.

116. Quando un alunno avrà imparato tutte le lettere dell'alfabeto, prima di passarlo al secondo cartellone, per qualche giorno avrà come compito l'intero alfabeto, del quale gli si faranno leggere le lettere senza ordine, per controllare se le conosce tutte in modo perfetto.

117. Bisogna mettere in evidenza che è importantissimo che un alunno non smetta di imparare l'alfabeto fino a quando non lo sappia perfettamente, perché questa è condizione indispensabile per saper leggere bene e senza la quale i maestri che subentreranno in seguito, troverebbero non poche difficoltà.

⁸ Il maestro non aiuta troppo facilmente gli alunni a rispondere; li abitua, anzi, a cercare con impegno, le risposte che essi possono trovare da sé. È questo un modo anche per abituarli alla riflessione. Il maestro non darà mai la soluzione di un quesito se non dopo aver constatato che i suoi alunni non sono in grado di farlo.

118. Tutti gli alunni che leggono il secondo cartellone dovranno guardare questo e seguire insieme a coloro che hanno questo cartellone come lettura per tutto il tempo; costoro però guarderanno anche il primo cartellone e ne seguiranno tutte le letture.

119. Per la lettura del primo cartellone, sarà sempre il maestro ad indicare con la bacchetta le lettere che vorrà far leggere.

120. Farà attenzione a che gli alunni quando leggono, pronunzino bene tutte le lettere, soprattutto quelle che presentano delle difficoltà, come *b, c, d, f, g, h, m, n, o, p, t, x, z*⁹. Si preoccuperà anche di far perdere la pronuncia dialettale del paese di origine, come sarebbe, per esempio, *baye* al posto di *bé*, *caye* al posto di *cé*, *daye* al posto di *dé*, ecc. Così *m, n*, devono essere pronunciate *emme, enne* e non *ame, ane*; *x* va pronunziata *ics* e non *isque*, *y* si pronunzia *i* e non come una *y* greca; *z* va pronunziato *zeta* e non *zedra*, ecc..., & come *e* (il latino et), inoltre *ae, oe* vanno pronunciate come una sola *e*, senza staccare le vocali in *a-e, o-e*.

121. Le lettere *i* e *u* possono essere consonanti oppure vocali. Quando sono davanti a una o a due vocali sono consonanti. Quando sono consonanti, si scrivono in modo diverso da quando sono vocali. La *i* consonante si allunga in basso, così, *j*; la *u* consonante si scrive appuntita alla base, così, *v*. La *i* consonante si pronunzia *gi* e la *u* consonante *ve*, dovendole distinguere sia nella pronunzia che nella scrittura.

122. Tutte le lettere dell'alfabeto debbono essere pronunciate distintamente e separatamente l'una dall'altra, facendo una pausa dopo ognuna.

123. Il maestro avrà cura che l'alunno, nel pronunziare le lettere, apra bene la bocca, non le faccia scivolare tra i denti, commettendo così un grave errore, oppure precipiti o le legga troppo lentamente, o con tono innaturale. Baderà anche che nessuno alzi troppo la voce; basta che sentano tutti quelli che sono dello stesso gruppo.

124. Farà anche pronunziare le lettere legate in modo distinto, come se fossero effettivamente separate l'una dall'altra. Per pronunziare, per esempio *et* bisogna dire prima la *e* e poi, dopo una piccola pausa, la *t*; e così di seguito.

⁹ Da questo punto alla fine del paragrafo il manoscritto della prima traduzione italiana della *Conduite* risalente al 1782, ha delle interessanti differenze dovute al fatto che si trattava di insegnare l'italiano, non il francese. Le riportiamo alle pagine 293-295.

Sezione 3^a*La lettura del secondo cartellone*

125. Il secondo cartellone si farà leggere tutto di seguito come i libri.

126. Gli alunni che sono ancora al primo cartellone, seguiranno con lo sguardo mentre gli altri leggeranno.

127. Gli alunni che leggono questo cartellone leggeranno di seguito almeno tre righe.

128. Quanto detto al riguardo della pronuncia distinta di tutte le lettere dell'alfabeto, si dovrà osservare anche per le sillabe.

129. Il maestro farà attenzione che gli alunni non pronunzino le sillabe troppo di fretta, ma che facciano una piccola pausa tra due sillabe; non ne faccia pronunziare molte troppo velocemente di seguito ¹⁰.

130. Vi sono tre lettere che presentano qualche difficoltà nella pronuncia e sono la *c*, la *g*, e la *t*. Quando la *c* si trova dinanzi alla *a*, alla *o* e alla *u*, si pronuncia come una *q*. Se però ha una piccola virgola in basso, così *ç*, si pronuncia *s*, come quando si trova davanti alla *i* e alla *e*. Così avviene per la *g* quando è davanti alla *a*, alla *o*, alla *u*, che si pronuncia dura, come se avesse una *u* subito dopo, cioè come si pronunzierebbe se fosse *gua*, *guo*, *gue*. Quando la *g* invece si trova davanti alla *e* o alla *i*, si pronuncia come una *j* consonante, per esempio *ge* = *je*, *gi* = *ji*. Quando la *t* si trova davanti ad una *i* seguita da vocale, si pronuncia come se fosse *c*; per esempio la parola *prononciation* si pronuncia come se fosse scritta *prononciacion*, e così altre.

¹⁰ Nell'edizione del 1720 troviamo: "*entre les lettres d'une syllabe ils en font aussi une plus grande entre chaque syllabe...*" (tra le lettere di una sillaba ed una più lunga tra ciascuna sillaba). Ciò permette di capire meglio il senso della frase.

ARTICOLO 3

*Il Sillabario*¹¹

131. Il primo libro su cui gli alunni delle Scuole cristiane inizieranno a leggere sarà il Sillabario, che conterrà ogni tipo di sillabe francesi composte da 2, 3, 4, 5, 6 e 7 lettere ed alcune parole per facilitare la pronuncia delle sillabe.

132. Il Sillabario sarà formato di quest'unico contenuto, e si assegheranno sempre due pagine alla volta. I principianti non leggeranno meno di due righe, gli altri almeno tre, secondo il numero degli alunni ed il tempo di cui disporrà il maestro.

133. Per poter seguire più facilmente e non correre il rischio di perdere il segno, i principianti indicheranno le sillabe che leggono con un bastoncino di legno o di ferro. Questi indicatori rimarranno sempre a scuola.

134. Quando un alunno inizia questa lettura, perché si abitui a seguire sul suo libro mentre gli altri leggono, il maestro avrà cura di mettergli a fianco per alcuni giorni un compagno affinché lo guidi nell'apprendere il modo di seguire, fino a quando giudica che ne avrà bisogno; il Sillabario sarà tenuto da tutti e due, uno da un lato e uno dall'altro.

135. Nella lettura del Sillabario gli alunni si limiteranno a compitare le sillabe senza fare una lettura corrente. Sarà necessario inizialmente far loro ben conoscere le non piccole difficoltà che si incontrano nella pronuncia delle sillabe francesi. Per questo motivo il maestro deve conoscere perfettamente il piccolo trattato sulla pronuncia francese.

136. Per giungere a ben compitare, bisogna far pronunciare ogni lettera con uno stesso tono forte e distinto, in modo da sentirle risuonare completamente separate l'una dall'altra. Lo stesso avverrà

¹¹ La Salle fu autore di un Sillabario? Sicuramente e le sue scuole lo utilizzavano fin dal 1698. "*Ce recueil contient: 1) Un Syllabaire françois imprimé en 72 pages in -16 chez Jaq. Langlois Imprimeur à Paris en 1698 sans permission...*" è quanto si legge nel Registre de M. L'abbé Bignon, Bibliothèque National, Paris, manuscrit 21939. Esso conteneva ogni tipo di sillabe francesi. Purtroppo non ne è restato alcun esemplare; abbiamo soltanto le due esemplificazioni riportate in questo capitolo della *Conduite*. Il Sillabario non è un libro di lettura nel senso letterale della parola, ma un mezzo, una chiave che permetteva agli alunni di accostarsi, aprire e leggere i veri libri.

per le sillabe, in modo che l'alunno che le compita faccia sentire per intero e distintamente una sillaba prima di iniziare a compitare la seguente, facendo una pausa, come se ci fosse un'altra sillaba tra loro. Per esempio ¹² per compitare bene la sillaba *quo*, bisogna che l'alunno distingua e separi bene ciascuna lettera *q*, *u*, *o*, e non velocemente e di seguito come se fosse *qo*, *quo*, e così via. Questo metodo è fondamentale; c'è ben più da temere e ci sono molti più inconvenienti nel compitare e leggere velocemente di quanti ve ne siano se si procede con lentezza.

ARTICOLO 4

Il primo libro

137. Il primo libro che si userà nelle Scuole cristiane (*sarà di frasi a senso compiuto*) ¹³.

138. Gli alunni compiteranno almeno tre righe ciascuno, secondo il loro numero e il tempo di cui disporrà il maestro.

139. Il maestro farà attenzione che tutti quelli di questo gruppo distinguano e separino bene le sillabe le une dalle altre, che non inseriscano nella prima sillaba una lettera che appartiene alla seconda, o viceversa. Per esempio ¹⁴ nella parola *déclare*, che non dicano *décla-re* invece di *dé-cla-re*, ecc.

140. Il maestro si preoccuperà anche che pronunzino tutte le sillabe di una stessa parola come debbono essere pronunziate in quella determinata parola e non come si pronunzierebbero se fossero distaccate l'una dall'altra o appartenessero a parole diverse. Per esempio ¹⁵ la sillaba *son* nella parola *personne* deve pronunziarsi facendo suonare la *n* come d'ordinario. Nella parola *son* invece, quando il suo

¹² Gli esempi proposti nel manoscritto in italiano sono: *a - mo, au - ra, giuo - co, stret - to, strin - ge, schian - ta, re - gne - ran - no, re - gne - reb - be - ro*.

¹³ La frase è incompleta. Nell'edizione del 1720 la frase è completa, ma non chiarisce di quale libro si tratta, dice solo che sarà un libro *en discours suivis*, cioè non fatto di domande e risposte. Quasi sicuramente, comunque, si tratta del libro *Devoirs du chrétien*. (Vedi *Cahiers Lasallien* 48, p. 153).

¹⁴ Gli esempi proposti nel manoscritto in italiano sono: non si dirà *sci - o - gli - e - re, pi - e - no, bu - o - no*, ma *scio - glie - re, pie - no, buo - no*.

¹⁵ Qui si ripete la situazione precedente, per cui si hanno le interessanti variazioni che si riportano alle pagine 293-295.

significato è *bruit*, si dà alla *n* un suono più debole non appoggian-
dovi la voce. Così nella parola *louppe*, la prima sillaba si pronunzia
con un tono diverso dalla parola *loup*, quando si intende l'animale;
nel primo caso bisogna pronunziare la *p* nella prima sillaba, mentre
nel secondo caso la *p* è muta, come se fosse *lou*.

141. Il maestro si preoccuperà che gli alunni di questa classe pro-
nunzino le parole come se fossero ognuna a sé, senza preoccuparsi di
quelle che precedono né di quelle che seguono. Per esempio, nella fra-
se *Ne pensez point à ce que vous aurez à dire*, gli alunni compiteranno
la parola *point* come se la *t* si trovasse da sola, senza essere seguita dal-
la vocale ed allora non pronunzieranno la *t*, come se fosse scritto *point*,
nominando però la *t* e tutte le altre lettere *p, o, i, n, t, point*.

142. Così pure nella parola *vous* compiteranno tutte le lettere *v, o,*
u, s, ma pronunzieranno la parola come se non ci fosse la *s*, e diran-
no *v, o, u, s, vou*. Così procederanno anche per quest'altra parola *au-*
rez, dove non pronunzieranno la *z* e, dopo aver compitato tutte le let-
tere dell'ultima sillaba *r, e, z*, si regoleranno nella pronuncia come se
non ci fosse la *z* e diranno *ré* con l'accento acuto sulla *é*, senza preoc-
cuparsi nei due casi delle vocali che seguono.

ARTICOLO 5

Il secondo libro

143. Il secondo libro in uso nelle Scuole cristiane (*è il libro delle Istruzioni cristiane*)¹⁶. Gli alunni lo useranno solo dopo avere appreso a compitare con sicurezza.

144. Questo libro è riservato a due tipi di alunni, cioè a coloro che compitano e leggono per sillabe, e a coloro che non compitano, ma leggono solo per sillabe.

145. Tutti seguiranno la stessa lettura: mentre uno compita o legge, gli altri, sia coloro che compitano e leggono, sia coloro che leggono soltanto, dovranno seguire.

146. Tutti coloro che compitano e leggono, nella mattinata com-

¹⁶ Si tratta sicuramente di *Instructions et prières pour la sainte messe, Instruction méthodique pour apprendre à se bien confesser, Instructions et prières pour la confession et la communion (Cahier Lasallien 17, Roma 1963, che sarà tradotto in italiano e pubblicato nel volume V di questa collana).*

puteranno soltanto; nel pomeriggio compiteranno e leggeranno: in un primo momento compiteranno, e poi, quando tutti avranno compiuto, leggeranno, insieme a coloro che leggono soltanto.

147. Se nella medesima classe si trovano coloro che leggono e coloro che compitano e leggono, mentre questi compitano, gli altri seguiranno.

148. Per assicurarsi che tutti seguano, il maestro cercherà di sorprendere di tanto in tanto i distratti, facendo compitare loro qualche parola.

149. Coloro che si trovano in questa classe leggeranno solo sillabando, facendo cioè una pausa uguale dopo ogni sillaba, senza preoccuparsi delle parole in cui sono inserite. Per esempio: *Es/ti/en/ne plein de foi et du St. Es/prit, fai/sait de grands prodiges* ¹⁷.

150. Se le due categorie dei lettori si trovano in gruppi diversi, coloro che leggono soltanto ogni pomeriggio, prima di cominciare a leggere, compiteranno ognuno una riga o un po' più.

Coloro che compitano, eseguiranno questo esercizio per tre righe circa; dopo leggeranno quanto hanno compitato. Coloro che leggono soltanto, leggeranno 5 o 6 righe, a seconda del numero degli alunni e del tempo di cui può disporre il maestro.

ARTICOLO 6

Il terzo e il quarto libro ¹⁸

151. Il terzo libro di cui ci si servirà per insegnare a leggere nelle scuole cristiane... ¹⁹.

¹⁷ Nel manoscritto in italiano questa volta non c'è alcun esempio.

¹⁸ Nell'*editio princeps* non si parla di quarto libro. Qui invece il quarto libro è nominato solo nel titolo, ma non c'è alcun paragrafo al riguardo.

¹⁹ L'*editio princeps* del 1720 aggiunge: "*sarà quello che i Fratelli Direttori sceglieranno per ciascun luogo, d'accordo col Fratello Superiore dell'Istituto*". Come abbiamo sottolineato nell'introduzione, non ci sembra una forzatura affermare che La Salle abbia avuto presente anche lo studio dell'ambiente, della regione e ciò che la caratterizza. L'educazione attraverso il luogo e per il luogo; un insegnamento che non tronchi le radici. La prima preoccupazione di La Salle, quando il suo Istituto si diffuse al sud della Francia, fu quella di impiantarvi un Noviziato: "*Occorrono persone del luogo, data la differenza che esiste tra la lingua e le abitudini locali e quelle francesi...*", scriveva al Drolin nel 1712 (S. Barbaglia, *Le Lettere*, p. 302).

152. Coloro che leggeranno in questo libro lo faranno, periodo per periodo, di seguito, fermandosi solo alla punteggiatura. Saranno quindi ammessi a questa classe solo coloro che sanno leggere perfettamente per sillabe.

153. Ogni volta si assegneranno due o tre pagine, da una frase ad un'altra a senso compiuto.

154. Gli alunni principianti leggeranno ²⁰ otto righe circa, quelli più provetti da dodici a quindici, a seconda del tempo di cui dispone il maestro e del numero degli alunni.

155. A coloro che leggono il terzo libro si insegneranno tutte le regole della pronuncia francese, il modo di pronunziare bene le sillabe e le parole e le consonanti in fine parola quando la seguente comincia per vocale.

156. Il maestro insegnerà tutte queste cose agli alunni durante la loro lettura, sottolineando gli errori di pronuncia e richiamandoli ogni volta, senza lasciar passare alcun errore. Per far questo dovrà conoscere perfettamente il trattato sulla pronunzia ²¹.

ARTICOLO 7

I cartelloni delle vocali e delle consonanti. La punteggiatura e gli accenti. Il cartellone dei numeri

157. Agli alunni che fanno uso del terzo libro si insegnerà a riconoscere le vocali e le consonanti e a distinguere le une dalle altre. Si

²⁰ Qui c'è un errore evidente nel manoscritto del 1706, perché è riportato "éciront" invece di "liront". L'edizione del 1720, infatti, fa questa correzione.

²¹ Quest'ultima frase non compare nell'*editio princeps*, né nei manoscritti italiani.

A proposito di questo *trattato* Y. Poutet (Cah. Las. 48, p. 146) dice: "L'insistenza sul 'trattato' della pronunzia ad uso dei maestri... mi lascia supporre che si tratti di un piccolo trattato composto da La Salle, rimasto manoscritto e ricopiato dai maestri in formazione per loro uso personale. Essendo esso in opposizione col metodo normalmente seguito, una diffusione a stampa avrebbe potuto soffocarlo sul nascere... È solo una ipotesi...".

Al termine dell'elenco dei testi suggeriti per l'apprendimento della lettura, c'è da sottolineare il fatto interessante di come La Salle abbia provveduto a comporre lui stesso questi manuali ai quali fa riferimento nella *Conduite*. Vi abbiamo accennato nell'introduzione. Fu un lavoro enorme e di grande utilità.

insegnerà anche perché le une si chiamano vocali e le altre consonanti. Si insegneranno loro le pause da fare dopo il punto fermo, i due punti, il punto e virgola o la semplice virgola, della differenza e la ragione (di questa punteggiatura).

158. Si insegnerà inoltre cos'è il punto interrogativo (?), quello esclamativo (!), le parentesi (), la lineetta (-), la dieresi collocata sulla *ë*, sulla *ï*, sulla *ü*, e perché si collocano tutti questi segni, le differenze ed il significato delle abbreviazioni, i tre tipi di accenti, perché si adoperano e cosa significano *é*, *à*, *ô*.

159. Inoltre si insegnerà anche a saper leggere le cifre sia francesi che romane ed in tutte le differenti combinazioni, fino a centomila.

160. Per questo motivo ogni classe deve essere fornita di due cartelloni.

161. Sul primo saranno riportate separatamente le vocali e le consonanti; sopra ad ogni consonante la vocale che si pronuncia per nominare quella consonante. Su questo cartellone vi saranno anche tutti i segni di punteggiatura, parole e frasi in cui si trovino l'apostrofo, le parentesi, le legature, la dieresi su una *e*, una *i* ed una *u*, i tre diversi accenti, le abbreviazioni in tutti i modi nelle quali vengono usate.

162. Sull'altro cartellone vi sono le cifre francesi e romane, separate l'una dall'altra e in colonna, fino al numero centomila.

163. Per insegnare tutto questo si utilizzerà un quarto d'ora, due volte la settimana, all'inizio del periodo pomeridiano.

164. Nel primo giorno di scuola della settimana, durante questo quarto d'ora, si insegnerà quanto si trova nel primo cartellone, col metodo seguente:

Il maestro farà ripetere a parecchi alunni, l'uno dopo l'altro, indicandole sul cartellone, le combinazioni più difficili e spiegherà quanto vi è contenuto.

165. Durante la spiegazione, i compagni guarderanno attentamente il cartellone per capire bene ed assimilare quanto viene esposto.

166. Di quando in quando il maestro interrogherà anche altri su questo argomento, per rendersi conto se seguono e capiscono quanto dice il loro compagno.

167. Per quanto riguarda l'insegnamento dei numeri, lo farà col medesimo metodo l'indomani del giorno di vacanza, oppure il terzo giorno di scuola, quando non vi è alcuna vacanza nella settimana.

ARTICOLO 8

Il latino

168. Gli alunni apprenderanno a leggere il latino dal Salterio. Saranno ammessi a questa classe solo coloro che sanno leggere bene il francese ²².

169. Vi saranno due livelli di lettori del latino, i principianti che leggeranno sillabando e i provetti che leggeranno con le pause. Solamente coloro che leggono bene sillabando, potranno leggere con le pause. Sia coloro che leggono sillabando che quelli che leggono con le pause saranno nello stesso gruppo; leggeranno, però, separatamente, e gli uni seguiranno la lettura degli altri.

170. Coloro che imparano a leggere il latino prima di imparare a scrivere, leggeranno in latino sia al mattino che al pomeriggio, eccettuati i giorni riservati ad imparare le vocali e le cifre, nei quali non leggeranno in latino nel pomeriggio.

171. Il mattino leggeranno prima nel terzo libro e poi in latino, il pomeriggio inizieranno a leggere direttamente in latino.

172. Coloro che imparano a scrivere leggeranno in latino il mattino ed in francese il pomeriggio. Si assegneranno loro da leggere solamente due pagine ogni volta; quelli che leggono sillabando, leggeranno circa sei righe e quelli che leggono con pause circa dieci righe.

173. Il maestro si preoccuperà di insegnare agli alunni che cominciano a leggere in latino la buona pronunzia latina, che differisce molto da quella francese. Soprattutto faranno comprendere loro che in latino le lettere si pronunziano tutte, che tutte le sillabe che cominciano per *g* o per *q* si pronunziano diversamente dal francese, come è indicato dal trattato sulla pronunzia.

174. Il maestro insegnerà agli alunni le regole riguardanti la pronunzia latina mentre fanno la lettura, come si fa per il francese.

²² Il *Psautier de David* aveva come premessa una sorta di piccolo trattato sulla pronunzia latina. Non esiste manoscritto. Qualche edizione a stampa riporta gli otto paragrafi che, all'inizio del libro, parlano della pronunzia latina. Questo fatto, in ogni caso, ci ricorda la più audace rivoluzione realizzata da La Salle: l'uso del francese al posto del latino. Egli volle che il primo apprendimento fosse nella lingua nazionale. L'adozione della lingua nazionale nella scuola primaria non era una novità assoluta. Le scuole di Port-Royal l'avevano già adottata. Il merito di La Salle fu nell'averla imposta in forma tassativa. La diffusione delle sue scuole in tutta la Francia fu determinante per l'affermazione di questo nuovo sistema.

ARTICOLO 9

*La Civiltà*²³

175. Quando gli alunni sapranno leggere perfettamente, sia il francese che il latino, si insegnerà loro a scrivere, e dal momento in cui cominceranno a scrivere, si insegnerà loro a leggere il trattato della *Civiltà*.

176. Questo trattato contiene tutto quello che riguarda i doveri degli alunni verso Dio, verso i loro genitori e le norme di comportamento in una società civile e cristiana; è scritto con caratteri gotici, più difficili da leggere di quelli francesi.

177. Questo libro non si leggerà compitando né sillabando, ma tutti coloro a cui verrà dato dovranno leggerlo sempre di seguito e con le dovute pause.

178. Soltanto durante la mattinata si farà uso del libro della *Civiltà*, assegnandone ogni volta un capitolo, un articolo o una sezione. I principianti ne leggeranno una decina di righe mentre i provetti una quindicina.

ARTICOLO 10

I manoscritti

179. Quando gli alunni arrivano al quarto gruppo di scrittura rotonda oppure cominciano a scrivere nel terzo di scrittura corsiva, si insegnerà loro a leggere i documenti manoscritti e l'ispettore veglierà su ciò.

180. Per distribuire adeguatamente i fogli o le pergamene scritte a mano, che vengono chiamati registri, se ne debbono possedere in gran quantità in ciascuna scuola, di tipi diversi e distinti a seconda della facilità o della difficoltà che si può incontrare nel leggerli.

181. Dal momento che i manoscritti che presentano le stesse dif-

²³ *La Civilté* fu di gran lunga l'opera più celebre di La Salle. Dal suo primo apparire gli editori se la disputarono. Era scritta in caratteri gotici. Molte edizioni furono fatte illegalmente. Dopo poco tempo, però, si cominciò a stamparla con caratteri normali: era un deviarne lo scopo iniziale. Vedere la seconda parte del presente volume.

difficoltà sono stati scritti generalmente da una stessa persona ed hanno la stessa calligrafia, soprattutto se sono di un solo foglio o foglietto, come quelli che contengono le notifiche di citazioni, le quietanze, i contratti di lavoro, ecc., è molto utile far leggere agli alunni tutti di seguito i manoscritti di uno stesso autore perché essi, imprimendosi in mente la forma dei caratteri e delle abbreviazioni di un autore, in seguito non avranno più difficoltà a leggerli, ed anche i più difficili e complicati con questo sistema diverranno facili.

182. Gli alunni che leggono i documenti scritti a mano saranno divisi in sei gruppi, secondo il raggruppamento dei documenti, dai più facili ai più difficili. Leggendo tutti questi documenti di seguito e nell'ordine di difficoltà, essi acquisteranno pian piano facilità nel leggere anche i più difficili. Dovranno leggere di seguito e in ordine tutti i gruppi di documenti che sono in classe. I manoscritti si leggeranno due volte alla settimana, all'inizio del periodo pomeridiano, il primo e quarto giorno, se non ci sono feste; se però c'è una festività infrasettimanale che non capita di martedì oppure ve ne sono due, la lettura si farà al primo e al terzo giorno di scuola.

183. Gli alunni leggeranno l'uno dopo l'altro, andando a turno dal maestro, due alla volta, secondo l'ordine del banco in cui si trovano e susseguendosi, banco dopo banco, in modo che vengano tutti di seguito quelli di un banco e dopo quelli del banco successivo.

184. I principianti leggeranno circa quaranta²⁴ parole; quelli dei gruppi successivi ne leggeranno una decina in più rispetto a quelli del precedente e così di seguito. Ogni gruppo aumenterà la lettura di dieci parole.

²⁴ Nel testo si legge "quatre" (quattro). L'errore di copiatura è evidente. Doveva essere "quarante" (quaranta). L'*editio princeps* del 1720 riduce a "trente" (trenta).

CAPITOLO QUARTO

La scrittura

ARTICOLO 1

*La scrittura in generale*¹

185. È necessario che gli alunni sappiano leggere perfettamente sia in francese che in latino prima di iniziare ad apprendere la scrittura.

186. Se tuttavia accadesse che qualcuno di dodici anni, non avesse ancora cominciato a scrivere, potrà essere ammesso all'apprendimento della scrittura prima di quello della lettura del latino, purché sappia leggere bene e correttamente il francese e si preveda che non frequenti la scuola tanto a lungo da poter imparare a scrivere sufficientemente. Di ciò se ne occuperà il Fratello direttore o l'ispettore. Si farà in modo che gli alunni inizino a scrivere solo dopo aver raggiunto i dieci anni.

¹ Nelle scuole primarie raramente veniva insegnata la scrittura. All'epoca era un'arte che richiedeva un lungo e difficile tirocinio ed era monopolio dei "maestri scrivani". Il fatto che nelle scuole dei Fratelli venisse insegnata, e con grande successo, causò non pochi scontri tra La Salle e la Corporazione dei "maestri scrivani", fino a giungere ad atti di deplorabile violenza (Blain, *Vie de Jean Baptiste de La Salle*, III, cap. I, 5 e cap. V, 1). Con la diffusione delle scuole e con la necessità di scrivere più rapidamente, quest'arte cominciò a decadere. Comunque, anche quando la bella calligrafia cominciò a passare di moda ci si ricordava della *fine arte del bello scrivere*, tanto che nella *Grande Encyclopédie* leggiamo: "On veut non qu'on fasse, comme autrefois dans les écoles des Frères, des parfaits calligraphes, mais qu'on mette simplement les enfants à même d'écrire couramment et lisiblement" (*Grande Encyclopédie*, Tome XV, 527, H. Lamirault et Cie Editeurs, 61 rue de Rennes, Paris).

ARTICOLO 2

*Gli strumenti che si usano per scrivere*Sezione 1^a*La carta*

187. Il maestro si assicurerà che gli alunni abbiano sempre a scuola dei fogli in bianco. Per questo motivo solleciterà gli alunni a richiederli ai propri genitori, almeno quando ne restano loro soltanto sei di riserva; si assicurerà anche che, se qualche alunno è stato negligente nel procurarseli, non porti via quello che ha scritto senza prima averne lasciato uno in bianco.

188. Tutti coloro che scrivono porteranno ogni volta almeno una dozzina ² di fogli di carta buona. Il maestro baderà a che i fogli non siano troppo spessi, troppo grigi o troppo rigidi, ma bianchi ed uniformi, ben asciutti ed incollati e soprattutto che non assorbano facilmente l'inchiostro, perché questo costituirebbe un serio inconveniente ed una grave difficoltà per la scrittura.

189. Non si permetterà che gli alunni portino fogli sciolti o piegati in quattro, ma che siano cuciti lungo tutta la loro altezza.

190. Il maestro avrà cura che gli alunni mantengano i fogli sempre puliti, senza stropicciarli o spiegazzarli negli angoli.

191. In ogni classe ci sarà un armadio o uno stanzino nel quale si conserveranno tutti i fogli, in ordine di banco degli alunni, in modo da poterli distribuire loro velocemente.

192. Gli incaricati della scrittura, quando distribuiscono o riprendono i fogli, li terranno gli uni sugli altri e si renderanno conto se ogni alunno ha un modello, una falsariga e un foglio di carta assorbente, se ha svolto il lavoro e se si è esercitato su quello che il maestro gli ha detto o insegnato nel correggerlo, se ha lasciato cadere inchiostro sul foglio o fatto scarabocchi. Di tutto farà un resoconto al maestro.

² "Main de papier" = 25 feuilles (25 fogli); "Demi-main" = 12 feuilles (12 fogli).

Sezione 2^a*Le penne e i temperini*

193. Bisogna obbligare gli alunni che imparano a scrivere a portare a scuola ogni giorno almeno due lunghe penne, perché possano sempre usarne una, mentre si procede a temperare l'altra.

194. Bisogna fare attenzione perché le penne portate a scuola non siano né troppo fragili, né troppo grosse, ma rotonde, robuste, bianche, secche e di seconda muta.

195. Il maestro si preoccuperà che le penne siano pulite e non ripiene di inchiostro, non roscchiate in punta né tagliate troppo corte; non permetterà poi che gli alunni le mettano in bocca o scrivano sul banco.

196. Coloro che si trovano al terzo gruppo di scrittura debbono portare anche un coltellino, per imparare a far la punta alle penne.

197. Tutti gli alunni che scrivono dovranno avere anche un astuccio dove riporre le penne e i temperini³. Il maestro richiederà dagli alunni sempre astucci lunghi, i più lunghi che si possano trovare, per non essere obbligati a tagliare la penna troppo corta, cosa che impedirebbe di scrivere bene.

Sezione 3^a*L'inchiostro*

198. La scuola fornirà l'inchiostro agli alunni. Per questo si collegheranno sui banchi dei calamai di piombo, in modo che non possano rovesciarsi. Se ne collegherà uno ogni due alunni.

199. Il maestro si preoccuperà che non venga a mancare l'inchio-

³ Ecco il disegno di un "astuccio portatile" del XV secolo così come è riportato dal Nouveau Larousse Illustré, t. IV, p. 53. Vi si legge: L'astuccio portatile è, fino al XVIII secolo, composto da uno o più utensili, a seconda che vi possa essere o no inserito un calamaio, da mettere nella parte alta rigonfia. Normalmente è composto da un tubetto capace di contenere le penne, un rascietto e un coltellino per temperare le penne. È ordinariamente di cuoio e gli uomini, ma anche le donne, lo portano attaccato alla cintura con un sistema di anelli e di lacci.



stro e darà l'incarico all'alunno che raccoglie i fogli, di pulire i calamai una volta a settimana, l'ultimo giorno di scuola. I calamai debbono contenere solo inchiostro e non ovatta.

200. Il maestro farà attenzione a che gli alunni attingano poco inchiostro, immergendo solo la punta della penna e scuotendola nel calamaio, non a terra.

Sezione 4^a

I modelli di scrittura

201. Vi sono due tipi di modelli di scrittura che saranno dati agli alunni: il primo è costituito dalle lettere dell'alfabeto unite insieme. Il secondo modello da frasi, ciascuna composta di cinque righe.

202. I modelli che si daranno agli alunni saranno su fogli volanti, i maestri non ne scriveranno mai sul foglio degli alunni.

203. I modelli con frasi conterranno passi della Sacra Scrittura o massime cristiane tratte dagli scritti dei Santi Padri o da libri di pietà.

204. Per questo motivo ogni comunità sarà fornita di due raccolte di modelli, una contenente frasi tratte dalla Sacra Scrittura, sia dal Vecchio che dal Nuovo Testamento, e l'altra contenente massime tratte da diversi libri di pietà.

205. I maestri daranno agli alunni modelli tratti soltanto da queste due raccolte, soprattutto dalla Sacra Scrittura; esse debbono colpire molto gli alunni e toccarne i cuori, essendo parola di Dio.

206. I modelli dell'alfabeto saranno scritti a carattere grande.

207. I modelli per coloro che scrivono frasi debbono essere con caratteri maiuscoli e minuscoli, di tre differenti misure.

Sezione 5^a

Le falsarighe e le carte assorbenti

208. Le falsarighe si daranno soltanto a coloro che non sono capaci di scrivere dritto.

209. L'ispettore controllerà coloro che ne avranno bisogno, limitandone l'uso il più possibile.

210. La falsariga è un foglietto di carta rigata orizzontalmente della stessa lunghezza del foglio su cui scrivono gli alunni. Si chiama fal-

sariga perché, messo sotto ⁴ il foglietto sul quale essi scrivono, fa intravedere le righe su di esso tracciate e permette di seguirle e di scrivere diritto.

211. Ogni scolaro avrà tra i fogli una carta di colore grigio della stessa grandezza degli altri fogli, che serve ad assorbire facilmente l'inchiostro e asciugarlo senza macchiare. È chiamata carta assorbente a motivo dell'uso che se ne fa.

212. Il maestro e gli incaricati faranno attenzione affinché tutti l'abbiano.

ARTICOLO 3

Il tempo riservato alla scrittura e ciò che un alunno deve scrivere ogni giorno

213. Gli alunni dedicheranno alla scrittura un'ora il mattino ed un'ora il pomeriggio; il mattino dalle otto alle nove ed il pomeriggio dalle tre alle quattro.

214. Dal 15 novembre al 15 gennaio incluso, sarà dalle due e mezzo alle tre e mezzo del pomeriggio. Si farà la stessa cosa nei giorni in cui c'è un'ora di catechismo e la vigilia dei giorni di vacanza completa.

215. Agli alunni che vengono a scuola per un breve periodo ed hanno bisogno di più tempo degli altri per imparare a scrivere discretamente, si potrà permettere di esercitarsi durante tutto l'arco dell'orario scolastico, eccetto il tempo della lettura dei manoscritti, delle preghiere e del catechismo. Però questi alunni dovranno saper prima leggere in modo tale il francese, il latino e il libro della Civiltà, da non averne più bisogno. Dovranno tuttavia leggere quando è il loro turno, fare le recite del Catechismo, delle risposte alla Santa Messa, delle preghiere durante la colazione e la merenda ed aver scritto le frasi per almeno sei mesi. Ciò sarà concesso solo con l'autorizzazione del Fratel direttore.

216. Gli alunni scriveranno almeno due pagine al giorno, una al mattino e l'altra al pomeriggio.

⁴ Qui c'è un errore evidente nel manoscritto, perché troviamo "sur" invece di "sous", corretto nell'edizione del 1720.

ARTICOLO 4⁵*I gruppi di scrittura col carattere tondo*

217. I gruppi degli alunni che scrivono in carattere tondo sono otto, differenti e distinti l'uno dall'altro, secondo il programma di insegnamento in ciascuno di essi.

218. La prima classe o gruppo è costituita dagli alunni che imparano la posizione corretta del corpo e della penna ed a eseguire con scioltezza i movimenti diritto e circolare.

219. I maestri si preoccuperanno solamente che questi alunni stiano ben dritti, che tengano in modo corretto la penna e le mani, eseguendo in modo appropriato i due movimenti.

220. La seconda classe o gruppo è costituita da coloro che apprendono a scrivere le quattro lettere *o, i, f, m*. Costoro devono compilare a questo scopo una pagina di ciascuna delle quattro lettere, una dopo l'altra.

221. Il terzo gruppo è costituito dagli alunni che apprendono a ben scrivere tutte le altre lettere dell'alfabeto. A questo scopo essi dovranno scrivere una riga di ciascuna lettera dell'alfabeto, una dopo l'altra.

222. I maestri controlleranno soltanto, ma frequentemente, che gli alunni di questi due gruppi diano alle lettere la forma dovuta e che facciano le legature precise come prescritto ed al posto giusto. Quando sapranno scrivere bene queste lettere, prima di farli passare al quarto gruppo, insegneranno loro le derivate delle lettere *o, i, f* e il modo di formarle.

223. Gli alunni del quarto gruppo, oltre a perfezionarsi negli esercizi precedenti, si applicheranno a dare a ciascuna delle lettere la posizione e l'uniformità che debbono avere nella riga e ad allungare la testa delle lettere al di sopra del corpo della scrittura, a tracciare e far scendere le code al di sotto, tanto quanto è richiesto dalle regole. A questo scopo scriveranno una riga di ciascuna lettera legata una all'altra.

224. Il quinto gruppo comprenderà gli alunni che, oltre a perfezionarsi nelle abilità precedenti, si applicheranno a dare alle lettere precisione, disinvoltura e snellezza, a collocarle alla dovuta distanza e alle righe lo spazio che debbono avere l'una dall'altra.

⁵ Nella 1^a traduzione italiana è riportato solo il titolo di questo articolo, con la significativa aggiunta "*non si usa qua!*".

225. Gli alunni di questo gruppo scriveranno le lettere dell'alfabeto legate e di seguito su ogni riga, rispettando le stesse regole che si osserverebbero se si dovesse scrivere una parola lunga una intera riga.

226. Nel sesto gruppo vi saranno gli alunni che scriveranno interi periodi a caratteri grandi. Nell'usare questo carattere, per una settimana essi dovranno riempire una pagina intera di ciascuna riga del loro modello, una dopo l'altra. In tal modo ne scriveranno una sola riga in ciascuno dei cinque giorni delle prime due settimane di scuola. Nelle due settimane seguenti copieranno l'intero modello, di seguito. Allo stesso modo copieranno tutti i modelli che saranno loro dati di questo carattere. Ogni mese si daranno loro modelli differenti. All'inizio di ogni lezione di scrittura, sia al mattino che al pomeriggio, scriveranno sempre l'alfabeto completo e legato su ciascuna riga, sul rovescio del loro foglio, mezza pagina alla volta.

227. Il settimo gruppo sarà composto da quelli che scrivono in carattere grande e in carattere finanziario ⁶. Nella mattinata useranno il primo carattere, nel pomeriggio il secondo. Scriveranno sempre, interamente e di seguito il modello; inoltre continueranno a scrivere l'alfabeto in caratteri grandi, come quelli della classe precedente.

228. L'ottavo gruppo sarà composto dagli alunni che scrivono usando caratteri finanziari il mattino e caratteri piccoli il pomeriggio.

229. Quelli che sono in questo gruppo, invece di scrivere l'alfabeto all'inizio della lezione, scriveranno ogni volta in carattere piccolo corrente sulla metà del rovescio del loro foglio. A questo scopo tutte le mattine si faranno copiare loro da qualche buon libro, soprattutto cose pratiche, che siano loro utili e tutti i pomeriggi manoscritti (detti registri), in modo particolare citazioni, sequestri, promesse, quietanze, preventivi e contratti operai, bagli, contratti notarili di diverso tipo. Quando avranno copiato per tre mesi manoscritti, due volte alla settimana, nei giorni in cui si insegna aritmetica, invece di copiare questo tipo di documenti, scriveranno liberamente missive, promesse, quietanze, bagli, preventivi e altre cose che potranno essere loro utili in futuro.

230. I maestri faranno attenzione a che gli alunni di questo gruppo scrivano tutte queste cose in modo sciolto, ben leggibile, e rispettando l'ortografia. Essi correggeranno gli errori che gli alunni avran-

⁶ È la scrittura ordinaria, ma più curata, perché veniva usata nei testi ufficiali. Il nome, infatti, deriva dall'uso che se ne faceva: scritti delle Cancellerie, del Consiglio del Re, dei Tribunali, ecc... e perciò detta anche "cancelleresca".

no fatto sia nella dizione che nella scrittura, l'ortografia e la punteggiatura.

ARTICOLO 5

I gruppi di scrittura col carattere corsivo

231. Nessun alunno inizierà ad usare il carattere corsivo se non ha scritto con quello rotondo nei gruppi terzo o secondo e non è in grado di passare dal terzo al quarto, a meno che ciò non venga deciso per le ragioni espresse nel primo articolo del presente capitolo.

232. Così un alunno inizierà di norma a scrivere col carattere corsivo solo quando sarà promosso al quarto gruppo di scrittura (rotonda). Da allora, se l'ispettore o il maestro giudicano opportuno di farlo iniziare a scrivere col carattere corsivo, gli faranno lasciare quello rotondo.

233. Perciò ci saranno solo cinque gruppi di scrittura nel carattere corsivo, da quando un alunno ha iniziato a scrivere con quello rotondo.

234. Il primo gruppo sarà costituito da coloro ai quali si insegna la differenza tra il carattere corsivo e quello rotondo, il modo di scrivere le lettere corsive, la posizione che esse dovranno avere e la maniera di inclinarle. A questo scopo essi scriveranno una pagina di ciascuna lettera legata alle altre e di seguito.

235. Il secondo gruppo sarà composto dagli alunni ai quali si insegna l'uniformità che debbono avere le lettere, la distanza tra l'una e l'altra e quella tra le righe. In questo gruppo debbono anche acquistare la dovuta sicurezza nel passare facilmente da una lettera all'altra. In questo gruppo gli alunni scriveranno l'intero alfabeto, di seguito su ciascuna riga.

236. Nel terzo gruppo di coloro che scrivono col carattere corsivo, gli alunni scriveranno testi interi con caratteri grandi.

237. Gli alunni del 4° gruppo scriveranno testi completi in caratteri grandi il mattino e in caratteri piccoli il pomeriggio.

238. Nei primi tre gruppi, sia i maestri che gli alunni si atterranno al medesimo programma del 6°, 7° e 8° gruppo di quelli che imparano la scrittura rotonda.

239. Se un alunno che inizia a scrivere con scrittura corsiva dispone soltanto di sei mesi per apprenderla, nei primi tre mesi scriverà

l'alfabeto, cominciando nel primo mese a scrivere una pagina di ciascuna lettera legata, e nel 3^o l'intero alfabeto, di seguito su ciascuna riga. Nel corso degli altri tre mesi scriverà frasi complete in carattere grande, cominciando però ogni pagina con l'alfabeto, come si è detto al riguardo della scrittura rotonda.

240. Se un alunno che inizia con questo carattere ha un anno a sua disposizione, cioè undici mesi, il primo mese sarà dedicato all'apprendimento della retta posizione che deve assumere il corpo, al modo di impugnare la penna e a fare i due movimenti dritto e circolare, come si fa per la scrittura rotonda. I sei mesi successivi saranno dedicati alla scrittura dell'alfabeto: i tre primi a scrivere una pagina intera di ciascuna lettera legata; i tre successivi l'intero alfabeto, di seguito su ciascuna riga; gli ultimi quattro mesi saranno occupati nella scrittura di frasi complete in carattere grande, cominciando sempre ogni pagina con l'alfabeto, come si è detto al riguardo della scrittura rotonda.

241. Agli alunni che avranno pochissimo tempo per imparare a scrivere, lo si programmerà secondo quanto è stato detto sopra, in proporzione al tempo di cui disporranno. Essi saranno cambiati di gruppo al termine del tempo stabilito, sia che sappiano quanto dovrebbero sapere, sia che non lo sappiano.

242. I maestri tuttavia insegneranno nella lezione successiva la parte di quella precedente non appresa sufficientemente.

243. Tutti questi gruppi di scrittura avranno nell'aula una zona assegnata, in modo che quelli di uno stesso gruppo siano vicini e si possa facilmente distinguere un gruppo dall'altro.

ARTICOLO 6

Come insegnare la corretta posizione del corpo

244. Il maestro vigilerà perché la posizione del corpo degli alunni sia la più eretta possibile, che lo pieghino quel tanto che basta, senza toccare il banco, in modo che, appoggiando il gomito, il mento arrivi all'altezza del pugno. Il corpo deve essere un po' rivolto a sinistra, libero, e il suo peso deve gravitare da quella parte. Il maestro farà osservare esattamente tutte le regole che riguardano la posizione del corpo, secondo i dettami dell'arte dello scrivere.

245. Baderà soprattutto a che il loro braccio destro non sia troppo lontano dal corpo e il petto non venga appoggiato al banco, per-

ché questa posizione, oltre ad essere scomposta, può causare inconvenienti fisici.

246. Per raggiungere questo scopo, il maestro sistemerà lui stesso l'alunno nella posizione che deve assumere; gli sistemerà ogni parte nella posizione corretta, e gliela farà riprendere qualora la cambiasse.

ARTICOLO 7

Come insegnare a impugnare bene la penna e tenere il foglio

247. Una seconda cosa a cui il maestro deve porre attenzione è quella di far impugnare agli alunni correttamente la penna e tener bene il foglio. Ciò è molto importante perché, se prima non sono stati istruiti ad impugnare correttamente la penna, non scriveranno mai bene.

248. Per insegnare ad impugnare bene la penna, il maestro dovrà guidare lui stesso la mano dell'alunno, mettergli la penna tra le dita, secondo i dettami dell'arte dello scrivere.

249. Quando gli alunni inizieranno a scrivere, sarà utile e opportuno dare loro un bastoncino delle dimensioni di una penna, con sopra tre tacche, due ⁷ a destra ed una a sinistra, per indicare i punti dove debbono mettere le dita. Ciò servirà ad insegnare a tenere bene la penna e a far assumere l'esatta posizione a queste tre dita.

250. Il maestro vigilerà perché mettano le tre dita sopra le tre tacche e si applichino per otto giorni nella prima mezz'ora di scrittura, a rendere agile la mano con questo bastoncino; li inviterà anche a ripetere questo esercizio il più frequentemente possibile, a casa ed altrove.

251. Farà usare una vite di legno o un ferro rotondo al posto del bastoncino a quelli che hanno la mano troppo rigida.

252. Al riguardo delle due dita esterne che debbono porsi sotto la penna, le farà legare per un periodo sufficiente ad abituarle ad assumere la giusta posizione.

253. Al riguardo del modo corretto di tenere il foglio, bisogna che sia collocato diritto. A ciò il maestro darà molta importanza, perché se il foglio è trasversale, l'alunno scriverà anche trasversalmente, non assumerà la giusta posizione del corpo, né darà la forma esatta alle lettere.

⁷ Qui c'è un altro errore evidente nel manoscritto, perché troviamo "un" invece di "deux".

ARTICOLO 8

Come insegnare a scrivere bene

254. Quando un alunno inizia a scrivere nel secondo e terzo gruppo, il maestro gli insegnerà a ben formare lettere, a che punto iniziarle, quando alleggerire la pressione e staccare la penna dal foglio, quello che bisogna fare con un solo tratto di penna e quello da fare a più riprese. Poi gli farà capire come fare di seguito tutte queste operazioni.

255. Con lo scopo di far ben distinguere ed assimilare all'alunno la forma delle lettere, il maestro gli guiderà di tanto in tanto la mano, per tutto il tempo che riterrà necessario; ma lo farà solo con gli alunni che sono al primo e secondo gruppo di scrittura.

256. Dopo questo periodo di guida della mano e di insegnamento del modo di scrivere le lettere, li lascerà scrivere da soli, ma continuerà a controllare di tanto in tanto quello che avranno scritto.

257. In seguito li farà esercitare e li aiuterà a fare disinvoltamente i collegamenti delle lettere, sollevando leggermente la penna dal lato del pollice ed assicurandosi che li facciano sempre uguali.

258. Il maestro non permetterà che gli alunni scrivano cose diverse da quelle che sono sul modello. Perciò non permetterà a nessuno di scrivere cose diverse dall'alfabeto, fino a che non sia giunto al sesto gruppo delle lettere rotonde e al terzo delle corsive.

259. Quando gli alunni scriveranno l'alfabeto, il maestro baderà inoltre a che non accostino o distanzino troppo le lettere e le righe.

260. Agli alunni ammessi al secondo gruppo di scrittura, il maestro darà una falsariga per abituarli a scrivere dritto e farà attenzione a che facciano toccare la parte più bassa della lettera alla linea della falsariga.

261. Limiterà però l'uso della falsariga e la ritirerà di quando in quando, lasciandoli scrivere cinque o sei righe senza servirsene, per abituarli a scrivere dritto, da soli e senza aiuto.

262. Coloro che scrivono le righe intere si serviranno della falsariga solo nel primo mese, al massimo.

263. È molto importante non far scrivere agli alunni intere righe prima che sappiano formare bene tutte le lettere e scrivere l'alfabeto in tutti i modi indicati nei gruppi di scrittura. Solamente facendo così progrediranno nello scrivere più in un mese che in sei mesi facendolo diversamente.

ARTICOLO 9

Le penne: quando temperarle e come insegnare agli alunni a farlo

264. Il maestro tempererà le penne degli alunni quando sarà necessario ed unicamente nel tempo destinato alla scrittura.

265. A tale scopo, gli alunni che avranno bisogno di far temperare le penne, le metteranno sul banco davanti a loro, in modo che il maestro, passando per correggere la scrittura, se ne possa accorgere.

266. Rimarranno a capo scoperto fino al momento in cui il maestro la restituirà loro e, ricevendola indietro, gli baceranno la mano e gli faranno un inchino; non smetteranno tuttavia di scrivere, mentre il maestro tempererà le loro penne.

267. Dopo un mese o più di esercitazione di scrittura nel terzo gruppo, il maestro obbligherà l'alunno a temperarsi da solo le penne.

268. Per insegnargli il modo di temperare bene le penne, il maestro utilizzerà i primi quindici giorni del primo mese in cui l'alunno sarà nel terzo gruppo di scrittura: ciò farà una sola volta al giorno per ciascun alunno.

269. Per insegnare bene ad un alunno a temperare le penne, il maestro lo farà venire vicino a sé e gli spiegherà tutto quello che bisogna fare per temperare bene, prima in teoria e poi praticamente.

270. Per fare una buona dimostrazione del modo di temperare una penna in tutte le forme, si servirà di una penna nuova e insegnerà all'alunno:

1° il modo di staccare il piume, senza rompere la penna; 2° come tenere la penna tra le dita; 3° come intaccare la cannuccia della penna all'estremità, sia dalla parte del dorso che da quella inferiore; 4° come tenere la penna per tagliarla; 5° come va tagliata e con quale strumento; 6° quanto va tagliata per usarla nella scrittura rotonda o in quella corsiva o in quella veloce; 7° come forarla, servendosi della punta del temperino; 8° per la scrittura corsiva i due angoli della penna debbono essere uguali, mentre per le altre scritture un angolo deve essere più grosso e lungo dell'altro opposto che deve essere più sottile e corto; 9° quale angolo deve essere più grosso e più lungo; 10° quale più corto e sottile; 11° come sezionarla, quanto deve essere lunga e profonda la fenditura e con quale parte della lama del coltellino essa va eseguita; 12° come affinare la punta della penna e tagliarla con la parte centrale del coltellino; 13° come maneggiare il coltellino, se va tenuto dritto o inclinato; 14° infine che non bisogna

tagliare la penna sull'unghia del pollice, ma sul dorso di un'altra cannuccia introdotta in quella da tagliare.

271. Il maestro insegnerà all'alunno tutti i termini tecnici di cui si è servito per tagliare la penna, come, per esempio angoli, cannelli, ecc. e glieli farà ripetere.

272. Per far ben capire, memorizzare e praticare agli alunni tutte le modalità che riguardano il modo di tagliare bene la penna, il maestro farà tre cose:

1) per tre giorni consecutivi taglierà una penna nuova davanti all'alunno, che seguirà tutte le spiegazioni e le operazioni che fa il maestro e come le fa;

2) taglierà una penna in presenza dell'alunno e poi ne farà tagliare subito una all'alunno, dicendogli quello che bisogna fare e come deve esser fatto, mentre lo riprenderà quando sbaglierà; userà questo procedimento durante otto giorni;

3) ne farà tagliare una allo scolaro accanto a lui, senza suggerirgli nulla. Dopo gli farà rilevare e correggere gli errori che ha fatto. Ciò farà fino a quando non saprà temperarla perfettamente.

ARTICOLO 10

Il controllo e la correzione della scrittura

273. Il maestro deve controllare ogni giorno tutti gli alunni che apprendono la scrittura, e più di una volta quelli che sono agli inizi. Durante il controllo dovrà osservare se hanno tagliato bene la penna, se il corpo è nella posizione corretta, se il foglio è diritto e pulito, se impugnano bene la penna, se hanno i modelli di scrittura, se scrivono e se si impegnano a farlo bene, se procedono troppo velocemente, se scrivono diritto, se collocano bene e alla distanza dovuta tutte le lettere, se il corpo di tutte le lettere è uniforme, dello stesso tipo e se esse sono precise e ben proporzionate, se le parole e le righe sono troppo ravvicinate o troppo distanziate.

274. Il maestro correggerà ogni giorno la scrittura di tutti gli alunni, metà al mattino e metà al pomeriggio, senza mai mancarvi.

275. Egli si porrà dietro ogni alunno; per questo motivo i banchi degli alunni che imparano a scrivere saranno debitamente distanziati. Si metterà alla destra dell'alunno a cui fa la correzione, farà rilevare gli errori che commette, sia nella posizione del corpo, che nell'impugnare

la penna e nel formare le lettere e tutte le altre cose che è tenuto a far notare quando controlla e che sono qui appresso elencate.

276. Quando il maestro durante la correzione parlerà di aste, di piedi, di teste, di code, di membra e di corpo delle lettere, di separazione, distanza, spazio, altezza, larghezza; risvolti e semirisvolti, di filletti e di pieni, di maiuscole e di minuscole, spiegherà tutti questi termini tecnici, ognuno in particolare, chiedendone successivamente spiegazione agli alunni; per esempio, *Cosa sono le aste di una lettera?*

277. Il maestro esigerà l'attenzione degli alunni durante la correzione e sottolineerà con un piccolo tratto di penna i principali errori commessi.

278. Farà attenzione però a non segnalare all'inizio più di tre o quattro errori. Infatti, se ne segnalasse troppi, confonderebbe gli alunni e rischierebbe di far dimenticare quanto ha loro insegnato, con la confusione che creerebbe nella loro mente per il gran numero degli errori eventualmente segnalati.

279. Nella correzione il maestro mostrerà il modo di scrivere le sillabe e le lettere, scrivendole lui stesso al margine o nella parte alta del foglio, per poterle far ripetere dagli alunni; farà poi eseguire una riga di ciascuna lettera e sillaba che avrà corretto e due righe di ciascuna parola. Se il tempo per fare ciò in quella giornata non sarà sufficiente, li farà terminare il giorno successivo, prima della copiatura del modello. Se poi questo tempo non bastasse ancora, li obbligherà ad eseguire queste lettere, sillabe e parole che mancano, una o due volte di seguito, durante il tempo dedicato alla scrittura.

280. Nel correggere la scrittura degli alunni il maestro non riscriverà sul loro foglio tutta la riga, né tutta la parola di più sillabe, ma si limiterà a scrivere la lettera che l'alunno avrà sbagliato. Se ha fatto errori di congiunzione di lettere, scriverà le due lettere collegate o al massimo la sillaba.

281. Durante la revisione e la correzione della scrittura degli alunni, il maestro sarà attento ad avere sempre sotto controllo il resto della classe. A questo scopo alzerà il capo di tanto in tanto per rendersi conto di quanto avviene in classe. Se noterà qualcuno fuori posto, lo avvertirà a voce.

282. Porrà particolare attenzione agli alunni che hanno più bisogno di sorveglianza, cioè ai principianti ed ai negligenti. Farà in modo che durante tutto questo tempo, nulla sfugga alla sua attenzione.

283. Nel controllare e correggere la scrittura degli alunni, il maestro starà attento a coloro che si esercitano nel fare i movimenti di-

ritti e circolari; se la penna non esce correttamente dalle dita, la ricollocherà nella loro mano, dicendo cosa debbono fare per farla rimanere a posto; se, facendo questi movimenti, spostano il braccio, invece di allungare e di piegare solamente le dita; se hanno difficoltà a far scorrere le dita, non il braccio; se il pollice si sposta sempre per primo; se fanno questi movimenti a mano ferma; se facendoli, si appoggiano invece di farli con leggerezza. Il maestro evidenzierà questi difetti ed indicherà i mezzi per correggerli, facendo vedere come piegare ed allungare le dita, come posare il braccio senza appoggiarlo troppo al banco, come scrivere da un capo all'altro del foglio toccandolo leggermente con la punta della penna e facendo scorrere il braccio da un capo all'altro, da sinistra a destra.

284. Al riguardo del movimento dritto, egli farà attenzione se essi procedono dritto dall'alto verso il basso; se tengono le dita rigide o flessibili quel tanto che serve a farlo bene; se tengono la penna sempre nello stesso modo, senza spostarla, sia andando verso l'alto che discendendo.

285. Al riguardo del movimento circolare, se essi lo cominciano con la stessa facilità sia dall'alto che dal basso, da destra e da sinistra; se tengono le dita troppo rigide ed il braccio come incollato al banco.

286. Il maestro, di tanto in tanto, controllerà questi due movimenti anche agli alunni del primo gruppo, per rendersi conto direttamente degli errori nei quali cadono al riguardo delle cose dette qui sopra ed indicare immediatamente i mezzi per correggersi.

287. Agli alunni del secondo e terzo gruppo, e anche di quelli successivi, il maestro farà notare tutti gli sbagli che riguardano il modo di scrivere bene le lettere. Per esempio, se una *b* in carattere tondo fosse inclinata troppo da una parte o dall'altra, se non lo fosse affatto o se fosse gobba, se non avesse le giuste proporzioni, cioè l'altezza giusta, che è di due corpi di scrittura, cioè otto punte di penna; se ne avesse troppa; se non avesse la larghezza che deve avere in alto e in basso o se vi mancasse qualcosa o ve ne fosse di troppo, cioè, per esempio, se i pieni non fossero dove debbono essere o se non lo fossero i filetti. Il medesimo controllo lo farà per tutte le altre lettere.

288. Segnerà con un tratto di penna tutti gli errori commessi nella scrittura di ogni parte delle lettere. Se per esempio la lettera *b* pendesse troppo dal lato destro, lo noterà con un tratto a destra, se a sinistra, con uno a sinistra.

289. Agli alunni del terzo gruppo e di quelli successivi farà notare tutti gli errori nei collegamenti delle lettere: 1° se li hanno fatti do-

ve non andavano fatti; 2° se non li hanno fatti dove invece andavano fatti; 3° se li hanno iniziati nel punto sbagliato; 4° se sono troppo in alto; 5° se non sono sufficientemente alti; 6° se sono troppo sottili; 7° se sono invece troppo grossi; 8° se sono serpeggianti quando debbono essere circolari; 9° se sono diritti quando dovrebbero essere circolari; 10° se per farli non impugnano la penna come dovrebbero e se la girano invece di sollevarla.

290. Per far capire facilmente e meglio gli errori nello scrivere le lettere e le legature, il maestro, dopo averli indicati, chiederà agli alunni ciò che manca alla lettera o alla legatura che hanno scritto male, la forma che le lettere debbono avere e correggerà l'una e l'altra sulla lettera o legatura che l'alunno ha mal fatto. Chiederà poi perché quella da lui tracciata è giusta e cosa c'era che non andava bene in quella dello scolaro; scriverà anche una o due lettere legate, sopra, tra le due righe, facendone poi ripetere qualcuna allo stesso modo e commentandone l'esecuzione.

291. Quando il maestro avrà insegnato o corretto qualcosa a un alunno dei primi tre gruppi, non lo abbandonerà subito a se stesso, ma gli farà ripetere davanti a lui quello che gli ha insegnato o riscrivere le lettere che gli ha corretto; lo osserverà sia per constatare se tiene la penna come gli ha mostrato e sia per vedere se esegue bene quello che gli ha insegnato, per potergli dire dove non fa bene. Infatti, se lo lasciasse prima, l'alunno dimenticherebbe presto tutto ciò che gli è stato insegnato; inoltre, se non lo abbandona, accontenterà anche i genitori, perché l'alunno sicuramente riferirà loro che il maestro gli ha insegnato a scrivere stando vicino a lui, guidandogli personalmente la mano. E così via.

292. Se l'alunno sbaglia la posizione delle lettere, il maestro traccierà due linee con la penna direttamente sulla riga dove l'alunno ha sbagliato, l'una dalla base della prima lettera scritta in modo corretto e l'altra sulla parte alta del corpo della lettera. Gli dirà poi dove sta l'errore di posizione e quali sono le lettere che non stanno al loro posto. Farà lo stesso quando le aste delle lettere non sono della medesima altezza o nella stessa posizione. Per correggere l'errore di distanza tra le lettere, il maestro spiegherà la distanza che vi deve essere tra la lettera precedente e quella seguente e poi tirerà un trattino di penna dall'alto in basso nel punto in cui doveva iniziare la lettera seguente, che risulta o troppo staccata o troppo avvicinata alla precedente.

293. Per correggere l'errore di distanza tra le parole, sia che queste parole siano troppo staccate o troppo ravvicinate, il maestro trac-

cerà tra le parole una *m* che è formata da sette punte di penna, cioè lo spazio che deve esserci tra due parole separate da un punto.

294. Se vi è un punto, un punto e virgola o due punti egli traccierà due *n*, che contengono dieci punte di penna, corrispondenti alla distanza che debbono avere l'una dall'altra.

295. Per correggere l'errore di distanza tra le righe, il maestro farà quattro corpi di scrittura al margine del foglio, tra le righe che sono ravvicinate o distanziate troppo, per far notare all'alunno quale deve essere lo spazio effettivo tra le righe. Il maestro scriverà, per esempio, quattro *o*, l'una sull'altra, equivalenti alla lunghezza di sedici punte di penna.

296. Per ottenere leggerezza e correggere la mancanza di scioltezza nella scrittura, il maestro baderà a che gli alunni non si appoggino sul foglio, ma che vi facciano scorrere leggermente la penna, quasi scivolandovi sopra e che non procedano con troppa lentezza.

297. Farà osservare che questo errore deriva dal tenere il braccio quasi incollato al banco, dal fatto che non piegano le dita e non lasciano la libertà di movimento che esse debbono avere, oppure dalla posizione troppo inclinata del corpo o addirittura ripiegata sul banco.

298. Per far in modo che un alunno corregga il difetto della lentezza nello scrivere, bisogna impegnarlo a scrivere velocemente, senza appoggiare il braccio sul banco, ma posando solo le estremità delle due dita di sostegno, senza preoccuparsi se scrivono bene o male le lettere, ma unicamente di fare acquistare scioltezza e disinvoltura.

299. Ad un alunno di indole vivace occorre solo fargli assumere l'esatta posizione della mano, del braccio e del corpo. Dopo avergli indicato quello che deve fare, bisogna lasciarlo esercitare, controllandolo e moderandolo però, se è troppo veloce.

300. Per far acquistare scioltezza e disinvoltura a tutti gli alunni, il maestro insegnerà loro la maniera di passare da una lettera all'altra, come da una *j* ad una *f*, da una *c* ad una *o*, ecc., di seguito, senza staccare la penna; per correggere i difetti di mancanza di disinvoltura e di stacco fra le lettere, il maestro farà personalmente l'esempio davanti a loro di cosa vuole che facciano per correggerli, e poi farà loro ripetere quel che egli ha fatto e che essi avevano sbagliato.

CAPITOLO QUINTO

L'aritmetica

301. Ogni classe dove si scrive a righe intere, avrà una grande lavagna, larga..., alta..., divisa in due parti, su ciascuna delle quali si scriveranno alcune operazioni di aritmetica, eccetto quelle della divisione, per le quali è necessaria una lavagna intera.

302. La lavagna dovrà essere attaccata al muro, nel posto più comodo, all'altezza di cinque piedi da terra e con la parte alta inclinata in avanti di mezzo piede.

303. Le due parti debbono essere dipinte con colore nero ad olio in modo da poter scrivere gli esercizi col gesso. La lavagna sarà fatta in questo modo:

<i>Addition</i>	<i>Multiplication</i>
<i>addition</i> $32^{\text{d}} 4^{\text{th}} \quad 11^{\text{th}} 3^{\text{d}}$ $09 \quad 23 \quad 19 \quad 10$ $48 \quad 25 \quad 9 \quad 4$	<i>multiplication</i> <i>chessmen</i> 2324 $\alpha \dots 24^{\text{th}} \quad 15^{\text{th}} 8^{\text{d}} \text{ pieces}$
<i>Subtraction</i> $3252^{\text{d}} \quad 11^{\text{th}} 3^{\text{d}}$ $2885 \quad 19 \quad 9$	$1152 \quad 1112$ $481 \quad 384$ $328^{\text{th}} \quad 159^{\text{th}}$ 4987 $57596 \quad 8$ <i>Division</i> <i>Italiane</i> $25854 \quad 88$ $24 \quad 382$ $678 \quad 82$ $449 \quad 3040$ $0029 \quad 22509 \quad 2$ 25854 pieces
$0288 \quad 16 \quad 11$	
$3252 \quad 16 \quad 8 \text{ prove.}$	

304. All'apprendimento dell'aritmetica prenderanno parte alunni di diversi gruppi: alcuni per imparare l'addizione, altri la sottrazione o la moltiplicazione o la divisione, secondo il loro livello di preparazione.

305. Il maestro scriverà alla lavagna un esercizio di ogni operazione tutti i sabati o l'ultimo giorno di scuola della settimana, se il sabato è giorno di vacanza.

306. Il maestro deve porre attenzione perché tutti gli alunni che apprendono l'aritmetica ricopino queste operazioni il lunedì mattina all'inizio della lezione di scrittura, oppure, se c'è vacanza il lunedì, il primo giorno di scuola della settimana. A questo scopo è necessario che gli alunni abbiano un quadernetto formato da fogli di carta piegati in quattro.

307. L'aritmetica si inizia ad insegnare soltanto agli alunni del quarto gruppo di coloro che scrivono con carattere tondo e a quelli del secondo che scrivono con quello corsivo. Spetterà al Fratello Direttore o al Fratello Ispettore decidere l'ammissione a questo apprendimento, come si fa con gli altri.

308. L'insegnamento dell'aritmetica sarà fatto il martedì o il venerdì pomeriggio, dall'una e mezzo alle due. Se c'è vacanza il martedì si rimanda al mercoledì, come si rimanda al sabato, quando c'è vacanza il venerdì.

309. Per insegnare l'aritmetica, il maestro resterà in piedi davanti alla cattedra, mentre un alunno di ciascun gruppo, in piedi, ripeterà a voce alta le operazioni del suo programma, indicando con la bacchetta le cifre una dopo l'altra, addizionandole, sottraendole, moltiplicandole e dividendole. Per spiegare bene l'addizione comincerà dalle ultime cifre e dall'alto in basso, dicendo per esempio 6 e 9 fanno 15, ecc.

310. Mentre un alunno esegue l'operazione che riguarda il suo programma, il maestro gli farà diverse domande ad essa concernenti, per meglio fargliela comprendere e ricordare. Qualora il maestro usasse termini tecnici che lo scolaro non capisce bene, li spiegherà tutti e li farà ripetere, prima di procedere oltre.

311. Per vedere se gli altri alunni sono attenti e comprendono, il maestro interrogherà di tanto in tanto anche altri alunni dello stesso gruppo.

312. Se nell'eseguire una operazione l'alunno interrogato sbagliasse, il maestro indicherà un altro alunno dello stesso gruppo o di uno superiore, per correggerlo e dire bene quello che questi ha detto male. Qualora non vi fosse alcun alunno in grado di rettificare, interverrà lo stesso maestro.

313. L'alunno che esegue l'operazione alla lavagna, deve scrivere in basso il totale dell'addizione, la cifra sottratta e il risultato della

sottrazione, il prodotto e il totale della moltiplicazione, il quoziente e le cifre da sottrarre nella divisione con la prova di verifica. Dopo di che l'alunno cancellerà la parte che ha scritto lui e solo quella, per permettere ad un altro di eseguire la medesima operazione.

314. L'apprendimento dell'aritmetica, come delle altre materie, deve essere graduale, cominciando dalle operazioni più semplici e finendo con quelle più complicate.

315. Quando l'alunno che esegue la prima operazione, cioè quella più facile, avrà terminato, l'altro che deve eseguire l'operazione seguente lo farà allo stesso modo, e così tutti gli altri.

316. Quando un alunno eseguirà un'operazione di aritmetica, a qualunque gruppo appartenga, tutti gli altri compagni saranno rivolti verso la lavagna, staranno seduti e faranno attenzione alle cifre che scrive e a quello che dice.

317. Tutti gli alunni che sono nei corsi di scrittura, anche se non imparano ancora l'aritmetica, devono prestare ugualmente attenzione.

318. Il maestro avrà un registro di tutti gli alunni che imparano l'aritmetica, divisi per gruppi; avrà anche cura che tutti, uno dopo l'altro, senza eccezione, eseguano in classe un'operazione alla lavagna.

319. Gli alunni di ciascun gruppo saranno a loro volta divisi in principianti e provetti. I principianti eseguiranno l'operazione sul loro quadernetto dopo che lo scolaro di turno l'avrà eseguita a voce alta. Al riguardo della divisione, i principianti eseguiranno qualche operazione di sottrazione e moltiplicazione mentre quelli più avanzati faranno la loro divisione per non dimenticare quanto hanno appreso.

320. Tutti gli alunni provetti, a qualsiasi gruppo appartengano, eseguiranno per conto proprio alcune operazioni durante il tempo in cui quelli degli altri gruppi impareranno le loro.

321. Il martedì di ogni settimana oppure il primo giorno della settimana in cui si insegna aritmetica, tutti gli alunni interessati e che appartengono al gruppo dei più avanzati, porteranno eseguita sui loro quadernetti l'operazione che il maestro avrà scritto alla lavagna per quella settimana, con altre che essi stessi avranno inventato. Il venerdì porteranno un certo numero di esercizi sulla lezione in corso o su quelle precedenti, da loro scelti oppure assegnati dal maestro, secondo le loro capacità.

322. Il martedì ed il venerdì pomeriggio, durante l'ora di scrittura

ra, invece della scrittura il maestro correggerà le operazioni di coloro che apprendono l'aritmetica, comprese quelle che essi avranno fatto spontaneamente sul quadernetto; farà notare le difficoltà e chiederà loro, per esempio, perché nell'addizione si comincia il calcolo dalle cifre dei centesimi, perché i centesimi si riducono in soldi e i soldi in lire. Porrà anche altre domande simili, se lo giudica utile per gli alunni, e ne darà una spiegazione esauriente ¹.

¹ Unità di peso: LL = livres; S = sols; D = deniers. 12 deniers = 1 sol; 20 sols = 1 livre. Anche le unità monetarie corrispondevano ad un peso determinato di metallo prezioso, generalmente argento.

Nel manoscritto leggiamo gli adattamenti alla situazione romana. E cioè: *...perché si principia da' quattrini, ovvero dalle oncie ec., perché si riducono li quattrini in bajocchi...*

In un manoscritto posteriore c'è un ulteriore adattamento: *...s'incomincia da li quattrini, perché questi si riducono in Bajocchi, perché da' Baj. si passa ai Paoli, e da questi agli Scudi...* (Traduzione di Fr. Rieul, Orvieto 1805).

CAPITOLO SESTO

L'ortografia

323. Il maestro di scrittura insegnerà anche l'ortografia a quelli che si trovano nel 7° gruppo di scrittura rotonda e nel 4° di corsiva. L'Ispettore delle scuole sorveglierà su questo.

324. Il metodo per far apprendere l'ortografia sarà quello di far loro copiare manoscritti, soprattutto quelli che potranno essere loro utili in futuro perché attinenti ai mestieri che potranno esercitare, come per esempio promesse, quietanze, assunzioni di operai, contratti notarili, obbligazioni, procure, contratti per prestazioni di lavoro a servizio o a pagamento, imprese, processi verbali, ecc. Lo scopo è quello di farli imprimere nella loro mente e saperne fare di simili. Dopo che avranno copiato per un certo periodo questi manoscritti, il maestro farà scrivere altri documenti inventati da loro, che riguardino promesse, quietanze, contratti di lavoro, registrazioni di attività svolte nei diversi mestieri, registrazioni commerciali, preventivi per operai, ecc.

325. Richiederà anche di scrivere quello che ricordano delle lezioni di catechismo che è stato loro fatto durante la settimana, soprattutto la domenica e il mercoledì, la vigilia delle vacanze e del giorno di festa, se ce n'è qualcuna nel corso della settimana.

326. Se il maestro pensa che qualcuno degli alunni non sia capace di farlo, gli richiederà di trascrivere la lezione del catechismo diocesano che ha imparato a memoria nella settimana precedente e che dovrà fare senza consultare il libro.

327. A questo scopo il maestro richiederà che abbiano un quadernetto che farà portare il martedì ed il venerdì o negli altri giorni in cui imparano l'aritmetica, per correggerlo insieme alle operazioni di aritmetica che avranno fatte.

328. Per correggere gli errori di ortografia in questi scritti, il maestro aggiungerà e scriverà egli stesso le lettere omesse o quelle che

non sono al loro posto, cancellando quelle sbagliate. Se vi sono errori in una parola ripetuta parecchie volte, il maestro correggerà la prima mettendovi le lettere mancanti e levando quelle superflue, metterà solo un segno in tutti i posti dove sono gli errori nelle parole ripetute.

329. Agli alunni a cui avrà corretto l'ortografia, il maestro farà successivamente riscrivere a casa, in bella copia, le parole come le ha corrette lui e, nella correzione ortografica successiva, controllerà se hanno compiuto questo dovere.

CAPITOLO SETTIMO

Le preghiere

ARTICOLO 1

Le preghiere che si recitano in classe ogni giorno

330. Ogni mattina alle ore otto, quando comincia la scuola, al termine del suono della campanella, si farà il segno della santa Croce e si reciterà il *Veni Sancte Spiritus*, ecc. Al pomeriggio si dirà in lingua francese *Venez Saint Esprit*, ecc., secondo quanto è indicato nel libro delle preghiere delle Scuole Cristiane.

331. Prima e dopo la colazione e la merenda, si reciteranno le preghiere dei pasti indicate nel medesimo libro.

332. Durante tutto il tempo della scuola, eccetto in quello del catechismo o delle preghiere, ci saranno sempre due o tre alunni, uno di ogni classe, che reciteranno il rosario alternativamente, in ginocchio, in un angolo della classe a ciò destinato.

333. Ad ogni ora si farà qualche breve preghiera che servirà al maestro per riflettere un po' su se stesso e sulla presenza di Dio e agli alunni per abituarli a pensare a Dio di tanto in tanto nel corso della giornata e disporli ad offrirgli le proprie azioni ed attirare su di esse la sua benedizione.

334. All'inizio di ogni lezione si farà qualche preghiera o qualche atto di devozione per domandare a Dio la grazia di ben studiarla ed apprenderla.

335. Tutti i giorni si reciterà a scuola la preghiera del mattino e della sera, alle ore dieci e tre quarti se gli alunni ascoltano la S. Messa nella mattinata, alle ore dieci, invece, se la si fa ascoltare loro al termine della scuola.

336. La preghiera della sera sarà recitata alle quattro e mezzo, al termine dell'orario pomeridiano. In inverno però, cioè dal 15 novembre al 15 gennaio, sarà anticipata alle ore quattro.

ARTICOLO 2

La riflessione del mattino e l'esame di coscienza del pomeriggio

337. Ogni giorno di scuola della settimana si leggeranno cinque pensieri per la riflessione durante la preghiera del mattino. Essi saranno ripetuti tutti i giorni, facendo una breve pausa dopo ognuno di essi. L'alunno che intona le preghiere, dopo averli letti tutti, ne ripeterà uno che sarà oggetto di particolare attenzione durante quella giornata. Seguirà una pausa lunga lo spazio di un *Miserere*, durante la quale ciascun maestro farà una breve esortazione agli alunni della sua classe sul soggetto della riflessione, adattandosi al gruppo dei suoi alunni.

338. Le cinque frasi saranno lette in ordine ed ognuna di esse servirà da soggetto di riflessione per ciascuno dei cinque giorni di scuola della settimana.

339. Se dovesse capitare una vacanza di lunedì, martedì o mercoledì, nei due giorni di scuola, il maestro farà delle considerazioni sulle due prime riflessioni e il giovedì sulla terza. Se la vacanza capita di venerdì o di sabato, il maestro tratterà il giovedì la quarta riflessione e il giorno seguente non di vacanza, la quinta. Se vi sono due giorni di vacanza durante la settimana, tralascerà di parlare sulla prima riflessione; se ve ne fossero tre, tralascerà di farlo sulle prime due.

340. Durante la preghiera della sera si farà un esame di coscienza al riguardo delle mancanze più comuni che possono commettere gli alunni. L'esame è diviso in quattro parti, ognuna delle quali comprende cinque punti.

341. Ogni giorno si leggerà una sola di questi parti, che sarà ripetuta per tutta la settimana, in modo da distribuire le quattro parti in quattro settimane successive, ricominciando da capo dopo la 4ª settimana.

342. Al riguardo poi dei cinque punti di ogni parte che si legge durante la settimana, si osserverà lo stesso ordine e si faranno le stesse cose raccomandate al riguardo delle cinque riflessioni della preghiera del mattino.

343. Così ciascun giorno di scuola della settimana, ognuno dei maestri spiegherà nella sua classe uno dei cinque punti della parte dell'esame di coscienza letto in quella settimana e farà conoscere dettagliatamente agli alunni le mancanze che possono commettere al ri-

guardo, senza mai dire, però, se siano colpe gravi o veniali¹. Cercherà invece di ispirare in loro un grande orrore per il male ed indicherà i mezzi per evitarlo.

ARTICOLO 3

Le preghiere che non si recitano quotidianamente in classe

344. Il sabato o la vigilia di una festa della Madonna, dopo la preghiera della sera, si reciteranno in classe le litanie della S.S. Vergine.

345. La vigilia delle festività del Natale, dell'Epifania e della Purificazione, al termine della preghiera, si diranno le litanie del Bambin Gesù.

346. La vigilia della festività della Circoncisione si reciteranno le litanie del Santo Nome di Gesù; la vigilia della festività di S. Giuseppe si diranno le litanie di questo santo. Si seguirà quanto è riportato sul libro delle preghiere in uso nelle scuole cristiane.

347. Durante l'ottava del SS. Sacramento e il lunedì e martedì prima della Quaresima, si manderanno per mezz'ora, due alunni alla volta, uno di ogni classe se queste sono due, o tre alla volta, se queste sono tre, nella chiesa più vicina, dove è esposto il SS. Sacramento, che adoreranno in ginocchio per tutto il tempo.

348. Nei giorni delle Quattro Tempora, di S. Marco e delle Rogazioni, dopo la preghiera del mattino e prima di quella che precede la colazione, si reciteranno le litanie dei Santi per le necessità della Chiesa e di coloro per i quali essa prega quel giorno, per i sacerdoti e gli altri ministri della Chiesa che dovranno ricevere l'Ordine il sabato seguente.

349. Quando nella scuola si udrà il suono del campanello che accompagna il viatico che si porta ai malati, tutti gli alunni si metteranno in ginocchio e per conto proprio faranno un atto di adorazione al SS. Sacramento sino a quando il maestro farà segno di alzarsi.

350. Alla morte di un maestro, al termine della preghiera sia del mattino che della sera, si pregherà per le anime del purgatorio e, prima della benedizione, si reciterà il *De profundis*; colui che intona dirà

¹ Semplice prudenza di religiosi non sacerdoti, specialmente in quel periodo di accanite discussioni di casistica.

un versetto e gli altri quello seguente. Al termine di questo salmo, il recitatore dirà l'orazione *Inclina Domine*, per il riposo della sua anima.

351. Quando muore un alunno che abbia almeno sette anni, il primo giorno di scuola dopo il suo decesso, in tutte le classi della scuola si reciteranno il salmo *De profundis* e l'orazione *Inclina Domine* per il riposo della sua anima.

352. In questa come in altre occasioni non si faranno recitare a scuola né si aggiungeranno altre preghiere non previste nel presente articolo, senza l'autorizzazione del Fratello Superiore dell'Istituto, il quale, per qualche necessità pubblica o per i bisogni dell'Istituto, potrà far aggiungere al termine della preghiera, le litanie della SS. Vergine o qualche altra breve preghiera, ma solo per un certo periodo.

ARTICOLO 4

L'atteggiamento del maestro e degli alunni durante le preghiere e le modalità a cui attenersi

353. Durante la recita delle preghiere, come in tutte le altre occasioni, il maestro farà le stesse cose che esige dai suoi alunni. Per questo motivo, durante le preghiere all'inizio della scuola, le preghiere del mattino, come quelle della sera al termine della scuola e quelle che si fanno prima di recarsi alla Messa, resterà sempre in piedi davanti alla cattedra, in atteggiamento esteriore raccolto, serio e composto, con le braccia conserte e con modestia, in modo da dare l'esempio ai suoi alunni di come debbono atteggiarsi durante la preghiera ².

354. Gli alunni staranno sempre in ginocchio, le braccia conserte, il busto eretto e gli occhi bassi.

355. Il maestro sorveglierà perché gli alunni non si muovano, non cambino posizione, non appoggino i gomiti o le braccia ai banchi, né davanti né dietro e non si siedano sui talloni; che non girino la testa per guardare dietro o davanti, e soprattutto che non si tocchino. Questo non avverrà se il maestro controllerà che tutti tengano le braccia conserte.

² RC 21, 9.

356. Durante le altre preghiere che si recitano in comune a scuola, il maestro e gli alunni resteranno seduti al proprio posto con le braccia conserte e in atteggiamento raccolto come è detto qui sopra per le preghiere del mattino e della sera.

357. In ogni scuola vi sarà un alunno della classe principale incaricato di iniziare le preghiere che si recitano a scuola. Poiché svolge questa funzione sarà chiamato *recitatore delle preghiere*. Egli enuncerà i titoli degli atti, delle riflessioni e dell'esame, del *Veni Sancte* e *Venez St.-Esprit* che si suol recitare all'inizio della scuola; dirà soltanto i versetti, le orazioni e l'*Ave Maria* fino a *Santa Maria*; delle Litanie egli dirà *Kyrie eleison*, a cui gli altri risponderanno *Christe exaudi nos*, dirà poi tutte le invocazioni alle quali gli altri risponderanno *miserere* o *ora pro nobis*; al termine dirà da solo l'orazione.

358. Il recitatore avrà cura di enunciarle con voce alta e chiara, in modo che gli altri compagni possano udire distintamente tutto ciò che dice, fino all'ultima sillaba.

359. Il recitatore osserverà tutte le pause; il maestro tuttavia starà attento a non farlo gridare né a fargli usare un tono troppo alto, come pure a che gli altri alunni le recitino con tono più basso di lui, ma sufficientemente alto, in modo da essere uditi distintamente.

360. Tutti gli alunni seguiranno sul libro delle preghiere, in modo da non anticipare o posticipare il recitatore; faranno le pause con lui e nello stesso tempo, in modo da non fare confusione.

361. Gli alunni si disporranno per la recita delle preghiere appena la campanella della scuola avrà cominciato a suonare ed il recitatore comincerà ad intonare appena avrà finito di suonare. Faranno il segno di croce tutte le volte che diranno *In nomine Patris* o *Au nom du Père* e nella benedizione *Padre, Figlio e Spirito Santo*; si batteranno il petto all'atto di contrizione: *Per mia colpa*.

362. Durante le preghiere il maestro non parlerà con gli alunni, né ad uno in particolare né a tutti insieme, né per richiamarli né per nessuna altra ragione.

363. Durante le preghiere, per nessun motivo il maestro darà castighi. Se nota che qualcuno debba essere ripreso e merita un castigo, vi procederà in un altro momento³.

364. Si asterà anche da tutto ciò che potrebbe distogliere l'attenzione dalla preghiera ed essere causa di distrazione, come sarebbe spostarli di posto, ecc.

³ RC 8, 7.

365. La principale preoccupazione di un maestro nel tempo della preghiera sarà quella di vigilare con grande cura su tutto ciò che avviene in classe; anche su se stesso, anzi molto di più che negli altri momenti, per non lasciarsi andare a qualche leggerezza o fare qualcosa fuori luogo.

CAPITOLO OTTAVO

La Santa Messa

366. Nelle scuole si farà in modo che tutti gli alunni possano assistere ogni giorno alla Santa Messa nella chiesa più vicina ed all'ora più comoda ¹.

367. Il tempo più propizio per portare gli alunni alla Santa Messa è dopo le ore dieci e mezzo, in modo che, prima di andarvi, si possa aver il tempo di recitare la preghiera delle ore dieci.

368. Se non si può assistere alla Messa al termine dell'orario scolastico, si farà in modo di poterlo fare intorno alle ore nove.

ARTICOLO 1

L'uscita per recarsi a Messa. Il comportamento per la strada

369. Quando si farà ascoltare la Santa Messa al termine della scuola, gli alunni si disporranno come per l'uscita pomeridiana al termine della scuola, secondo quanto indicato al capitolo che tratta dell'uscita degli alunni.

370. Quando invece dovranno assistervi durante l'orario scolastico, usciranno dalla scuola, di seguito, per ordine di banco. Il primo del banco avrà per compagno il secondo, il terzo il quarto, ecc.

371. Il maestro vigilerà perché tutti escano con modestia, serietà ed in silenzio.

372. Cammineranno per la strada e nella stessa chiesa in fila per due, di seguito, senza separarsi dal proprio compagno, fino al momento in cui si metteranno in ginocchio.

373. Il maestro starà attento a che camminino gli uni dietro gli al-

¹ RC 7, 7.

tri, a distanza di soli due passi da quelli che sono davanti e baderà anche a che non facciano rumore e non parlino con i loro compagni.

374. Il maestro li invoglierà a dire il rosario o qualche altra preghiera, a voce bassa, con il loro compagno, per esercitarli ad avere più controllo su se stessi, ad essere più raccolti e modesti.

375. Il maestro eserciterà una particolare vigilanza sugli alunni durante questo tempo: sarebbe da augurarsi però che gli alunni quasi non si accorgessero di questa attenzione speciale.

376. Il maestro sarà di esempio agli alunni e, con la sua modestia e la sua serietà, mostrerà loro come debbono camminare².

377. Per poter meglio vedere i suoi alunni e rendersi conto del loro comportamento quando si recano alla Santa Messa, il maestro camminerà per strada dal lato opposto a quello degli alunni.

378. Egli non farà alcuna osservazione agli alunni per strada, ma le rimanderà all'indomani in classe, prima dell'uscita per la Santa Messa.

379. Si preoccuperà di tanto in tanto di dare gli avvisi agli alunni nella scuola quando si disporranno per uscire o mentre quelli delle altre classi stanno uscendo, indicando come si deve camminare per strada e come si deve stare in chiesa, sottolineando con motivazioni cristiane il dovere che essi hanno di dare edificazione alla gente.

380. Egli inoltre dirà loro che sarà intransigente nel punire più le mancanze di modestia e le colpe commesse per la strada che non quelle a scuola per via dello scandalo che si dà a coloro che potrebbero vederli.

ARTICOLO 2

L'ingresso in chiesa

381. Il maestro starà attento a che gli alunni entrino in chiesa in silenzio e con particolare rispetto.

382. Sarà opportuno che egli entri sempre per primo, davanti a suoi alunni, lasciando al maestro che lo segue il compito di vigilare, oltre i suoi alunni, anche quelli che stanno ancora in strada.

² La buona sorveglianza non deve essere faticosa per il maestro né dar fastidio agli alunni e deve tendere a prevenire più che a punire. Quella qui descritta ci pare piuttosto severa, ma si spiega a causa del gran numero di alunni.

383. È molto importante la vigilanza sul comportamento degli alunni, soprattutto all'ingresso in chiesa, per evitare che facciano rumore con i piedi o con la bocca, per farli camminare con modestia, a braccia conserte e nell'ordine indicato sopra, che debbono conservare anche per strada, senza confusione e chiasso.

384. Vi sarà un alunno, il "porta acqua benedetta", perché sarà incaricato di offrire l'acqua benedetta a tutti gli altri, uno dopo l'altro, all'ingresso e all'uscita dalla chiesa.

385. Costui entrerà per primo, riempirà di tanto in tanto il secchiello dall'acquasantiera e lo terrà in modo tale da permettere ai compagni di prenderla con facilità.

386. Il maestro non permetterà che gli alunni prendano l'acqua benedetta direttamente dall'acquasantiera, ma dal secchiello e con quella serietà e pietà che richiede questo atto.

387. Quando gli alunni avranno raggiunto il posto loro assegnato in chiesa, si metteranno subito in ginocchio, gli uni accanto agli altri.

388. Il maestro baderà anche che gli alunni siano ben ordinati in chiesa, due a due, gli uni dietro gli altri. Ordinariamente saranno disposti in più file di due, secondo lo spazio disponibile.

389. Staranno seduti in modo tale che tutti quelli di una stessa fila, sia per lungo che per largo, stiano dietro l'uno all'altro e in linea dritta.

390. Se vi fossero delle colonne nello spazio occupato dagli alunni, per far in modo che ciascun maestro possa vedere e sorvegliare la sua classe, saranno disposti in modo tale che quelli di una medesima classe si trovino tra le colonne ed il muro.

391. Gli alunni saranno abituati a mettersi al posto da se stessi, senza che i maestri debbano intervenire direttamente.

ARTICOLO 3

Il comportamento degli alunni durante la Santa Messa

392. Il maestro della classe più bassa di ciascuna scuola si assicurerà che l'alunno incaricato dei rosari ne porti sempre alcuni in chiesa, per darli a coloro che non sanno leggere. Vi saranno tanti alunni tra i più assennati incaricati di distribuirli, quante sono in chiesa le file di due.

393. A mano a mano che gli alunni si inginocchiano, l'incaricato dei rosari e i suoi aiutanti, li distribuiranno alle file rispettive, dalle prime alle ultime.

394. Essi li raccoglieranno al termine della Santa Messa, facendo attenzione a riprenderli tutti, senza perderne alcuno. Se vi fosse qualcuno che non restituisse il rosario ricevuto, l'incaricato avviserà il maestro.

395. Il maestro avrà grande cura a che tutti quelli che hanno il rosario se ne servano per pregare il Signore per tutto il tempo e non per giocare.

396. Nei giorni dedicati ad imparare la recita del rosario, insegnerà loro come si tiene e lo farà tenere in modo che possa esser visto facilmente.

397. Coloro che sanno leggere disporranno del libro di pietà e delle preghiere in uso nelle Scuole cristiane per la S. Messa³. Il maestro veglierà affinché gli alunni non tengano altri libri durante questo tempo.

398. Quando gli alunni assistono insieme alla S. Messa nei giorni di scuola, non si metteranno in piedi quando il sacerdote legge il Vangelo, per evitare di far rumore e confusione. Tuttavia il maestro raccomanderà loro di fare tre segni della Santa Croce sulla fronte, sulla bocca e sul petto all'inizio della lettura, quando si risponde *Gloria tibi, Domine*.

399. Se colui che serve la S. Messa dimenticasse di suonare il campanello per avvertire del momento della consacrazione, il porta acqua benedetta lo suonerà per lui. Darà cinque o sei colpi di seguito quando il sacerdote stenderà le mani sul calice, per avvertire gli alunni che debbono disporsi all'adorazione del Signore. All'elevazione dell'Ostia, suonerà in tre riprese, ciascuna volta cinque o sei colpi, ed anche all'elevazione del Calice.

³ Alla Bibliothèque Nationale de Paris esiste una edizione dell'anno 1740 con approvazione ecclesiastica del 1703. È intitolata: *Instructions et prières pour la Sainte Messe, la Confessionne et la Communion – par M. J.B. De La Salle prêtre, instituteur des Frères des Ecoles Chrétiennes*, Paris 1740, vol. in 12° di 283 pagine. Al riguardo dell'esemplarità del comportamento degli alunni delle scuole lasalliane durante la S. Messa è interessante notare la richiesta avanzata ai Fratelli dal Vescovo di Chartres: egli chiese di suddividere i loro alunni e portarli nelle altre chiese della città, in modo da essere di esempio a tutti (Blain, *Vie de M. de La Salle* I, 375 e II, 235). La richiesta però, per quanto lusinghiera, non fu accolta.

400. Al suono del campanello che avverte di disporsi alla Consacrazione, coloro che seguono col libro lo metteranno sotto il braccio e coloro che hanno il rosario lo infileranno al braccio; tutti poi, anche il maestro, terranno le mani giunte sino a dopo l'elevazione del Calice.

401. Al suono del campanello per l'elevazione dell'Ostia e del Calice gli alunni faranno un leggero inchino con il capo e con il busto per adorare Nostro Signore nell'Ostia e il suo prezioso Sangue nel Calice.

ARTICOLO 4

Il comportamento del maestro durante la Santa Messa

402. Durante la S. Messa i maestri debbono vigilare gli alunni e tener d'occhio il loro comportamento, per impedire le mancanze che potrebbero commettere, le chiacchiere, lo scambio dei libri, i giochi di mano o altre leggerezze abituali tra i ragazzi.

403. Per impedire che gli alunni commettano queste o altre mancanze durante l'assistenza alla Santa Messa, si farà ricorso a tre mezzi:

a) obbligarli a tenere sempre il libro con le due mani, davanti agli occhi e a guardare sempre ad esso;

b) collocarsi in punti tali dai quali i maestri possano vedere facilmente in faccia gli alunni;

c) distanziarli il più possibile, tenendo presente lo spazio disponibile.

404. Quando i maestri conducono gli alunni alla S. Messa, debbono tener presente che non è per sé che vi assistono, ma per vigilare su di essi. È questa l'unica cosa alla quale debbono pensare.

405. A meno di una grande necessità i maestri quando sono in chiesa non lasceranno mai il loro posto per rimproverare gli alunni se scherzano, né faranno loro delle minacce.

406. I maestri non avranno mai libri tra le mani durante questo tempo, contentandosi semplicemente di seguire il Santo Sacrificio.

407. Vigileranno inoltre perché gli alunni non portino in chiesa nulla di indecoroso o che possa distrarli dalla preghiera, come potrebbe essere il loro foglio degli esercizi di scrittura, e, se durante l'inverno portano uno scaldino, che lo posino accanto a loro senza toccarlo.

ARTICOLO 5

L'entrata in chiesa a Messa iniziata o già inoltrata

408. Quando gli alunni entreranno in chiesa a Messa già iniziata o già molto avanzata, qualora subito dopo non se ne celebrasse un'altra, si farà ascoltare loro quella parte e si rimarrà in chiesa tanto tempo quanto quello che sarebbe stato necessario ad ascoltarla per intero; se invece ce n'è un'altra immediatamente dopo, si assisterà per intero a questa.

409. Si farà in modo che gli alunni siano tutti in chiesa, in fila, al loro posto ed in ginocchio prima che inizi la Messa. Per questo si prenderanno tutte le precauzioni necessarie, anche se si fosse obbligati ad inviare un alunno in chiesa per chiedere di anticipare un po' il suono della campana e ritardare un po' l'inizio della Messa. Questo è molto importante e, in caso di necessità, è preferibile tralasciare la preghiera in classe piuttosto che l'assistenza alla S. Messa.

410. Quando non si potrà far assistere gli alunni alla S. Messa, si farà dire loro il rosario in classe. Essi resteranno in piedi, alternandosi nel dire gli uni *Ave Maria* e gli altri *Sancta Maria*.

ARTICOLO 6

L'uscita dalla chiesa

411. Quando gli alunni ritorneranno dalla chiesa a scuola, dopo il tempo di un *Pater* dalla fine della Messa, il Fratel direttore, l'ispettore o il maestro incaricato darà un segnale al quale tutti gli alunni si alzeranno. Al secondo segnale tutti gli alunni della fila di una stessa classe faranno l'inchino e usciranno due a due, come sono entrati.

412. Al terzo colpo quelli della seconda fila di quella stessa classe faranno l'inchino ed usciranno per unirsi immediatamente alla prima fila della propria classe. Si continuerà allo stesso modo, battendo cioè dei colpi con le mani fino a quando gli alunni di tutte le classi non siano usciti.

413. Quando gli alunni dalla chiesa si dirigeranno direttamente a casa, si faranno andare per due, come quando escono dalla scuola. Il Fratello direttore, l'ispettore o uno dei maestri che è stato a ciò deputato, si fermerà sulla porta della chiesa per vigilare affinché gli

alunni non facciano scherzi o chiasso per la strada, e per annotare quelli che ne fanno o si fermano per via.

414. Tutti gli alunni cammineranno in fila, due a due, sia per strada che in chiesa, distanziati di quattro passi gli uni dagli altri, per evitare il rumore, lo schiamazzo e la confusione.

415. I maestri istruiranno accuratamente gli alunni sul modo di entrare e di uscire dalla chiesa.

416. Si osserveranno le stesse disposizioni per impedire il disordine che potrebbe esserci all'uscita dalla scuola.

ARTICOLO 7⁴

L'assistenza alla Messa parrocchiale e ai Vespri

417. Nelle parrocchie dove è possibile si assisterà con gli alunni alla Messa cantata. Nelle domeniche e feste si assisterà anche ai Vespri con loro, dopo la lezione di catechismo nella chiesa più vicina e (*all'ora*) più comoda. Spetta al Superiore dell'Istituto stabilire come bisogna regolarsi al riguardo.

418. I maestri spiegheranno agli alunni cosa è la Messa cantata della parrocchia, come bisogna assistervi e procureranno, se si tiene l'omelia, che l'ascoltino con molta attenzione e rispetto. Inoltre ispireranno loro grande e particolare stima per tutte le funzioni liturgiche, soprattutto per quelle che si tengono nella loro parrocchia.

419. Per la Messa parrocchiale gli alunni si riuniranno nella chiesa, dove dovranno trovarsi prima dell'aspersione con l'acqua benedetta e rimanere fino al termine della Messa.

420. Se nella chiesa vi sono banchi riservati a loro, vi si siederanno, secondo l'ordine indicato dai loro maestri.

421. Per tutto il tempo in cui rimarranno in chiesa per la Messa parrocchiale ed i Vespri, staranno seduti, in piedi o in ginocchio, se-

⁴ Nella traduzione italiana manoscritta questo articolo non compare. La cosa è un po' strana, se si pensa che Fratel Gabriel Drolin e i suoi successori conducevano sicuramente i loro alunni alla chiesa dei Cappuccini o a quella dei santi Tommaso da Villanova e Ildefonso in Via Felice (oggi Via Sistina). L'unico motivo potrebbe essere costituito dal fatto che nessuna di queste due chiese era parrocchia a quell'epoca. (Cfr. R.C. Meoli, *La prima scuola lasalliana a Roma*, p. 110, Ed. Casa Generalizia FSC, Roma 1995)

guendo l'uso diocesano o parrocchiale. Staranno comunque tutti in ginocchio dall'offertorio al prefazio, se non c'è offerta e fino all'offerta se essa c'è, per unirsi meglio durante questo momento all'intenzione del sacerdote ed offrire se stessi a Dio in atto di totale consacrazione.

422. Staranno in piedi durante il prefazio e, al canto del *Sanctus*, si metteranno in ginocchio per rimanervi sino al termine della Messa cantata.

423. Se non vi sono banchi disponibili per gli alunni, staranno in piedi quando i fedeli sono seduti, tranne all'offertorio. I maestri presenti per la vigilanza si preoccuperanno che essi stiano ben in fila e in ordine.

424. Le domeniche e feste in cui si tiene il catechismo, si faranno assistere gli alunni ai Vespri nella chiesa più vicina e più comoda; si preferirà tuttavia una parrocchia ad una chiesa che non lo è. Si avrà cura di partire prima per poter esser presenti fin dall'inizio dei Vespri.

425. Durante la Messa parrocchiale cantata e durante i Vespri, i maestri avranno sempre sotto controllo gli alunni, preoccupandosi che coloro che non sanno ancora leggere, recitino il rosario come fanno gli altri giorni, mentre quelli che sanno leggere abbiano sempre in mano il libro delle preghiere della Messa e quello dell'ufficio durante i Vespri, e che vi leggano per tutto il tempo.

426. All'uscita dalla chiesa, dopo la Messa cantata e i Vespri, si osserveranno le stesse disposizioni che si seguono all'uscita della Messa nei giorni di scuola.

427. Quando viene distribuito agli alunni il pane benedetto, l'incaricato dei rosari porterà un paniere per depositarlo; poi lo distribuirà a tutti i suoi compagni, uno dopo l'altro, quando lasceranno il loro posto per uscire.

CAPITOLO NONO

Il catechismo

ARTICOLO 1

Il tempo destinato al catechismo e gli argomenti da trattare

428. Ogni giorno si terrà una lezione di catechismo ¹ per mezz'ora, dalle quattro alle quattro e mezzo del pomeriggio. Dal 15 novembre al 15 gennaio la lezione si svolgerà dalle ore tre e mezzo alle quattro.

429. Il mercoledì, vigilia di vacanza, lo si farà per un'ora, dalle ore tre e mezzo alla quattro e mezzo. In inverno dalle tre alle quattro: mezz'ora per il catechismo ricapitolativo e mezz'ora sull'argomento fissato per la settimana.

430. Quando capita una festività nel corso della settimana, si darà

¹ RC 7, 6.

Il ruolo fondamentale del catechismo nelle scuole fondate da La Salle risalta immediatamente in tutti i suoi scritti. Ma è qui che egli, con dovizia di particolari, inquadra compiutamente il suo pensiero e prescrive i modi per arrivare a fare di questo insegnamento il capolavoro giornaliero di ogni suo religioso. La scelta della scuola per una attività catechistica che di solito si faceva in parrocchia, era piuttosto usuale all'epoca perché la quasi totalità delle scuole erano parrocchiali. Ma era spesso relegato a ritagli di tempo. La Salle non solo prescrive obbligatoriamente l'insegnamento del catechismo in classe, ma vi porta modifiche molto significative:

a) L'insegnamento del catechismo deve essere "la prima e principale cura" del Fratello;

b) Condizione per accettare un alunno è che assicuri la sua presenza alla lezione di catechismo, anche nei giorni festivi;

c) L'insegnamento è giornaliero, ben determinato e regolato nei minimi particolari;

d) Il fatto che si svolga sempre nelle classi, cioè in un luogo dove il maestro ha padronanza assoluta, è garanzia di maggiore efficacia.

vacanza soltanto il pomeriggio del martedì o del giovedì; in quel giorno si accorceranno le lezioni del mattino e si farà mezz'ora di catechismo alla fine della scuola.

431. Il pomeriggio del mercoledì santo non ci sarà la lezione di lettura e di scrittura; si farà soltanto la lezione di catechismo, dall'una e mezzo alle tre, come la domenica e le feste. Così si farà anche nelle viglie delle feste di...

432. Al termine del catechismo si reciterà la preghiera e si faranno uscire gli alunni come al solito.

433. Gli alunni di tutte le classi saranno divisi in sei gruppi per la lezione di catechismo; il primo sarà formato da coloro che leggono il primo cartellone; il secondo da quelli che leggono il secondo; il terzo da quelli che leggono il Sillabario; il quarto da quelli che leggono il primo libro; il quinto da quelli che leggono il secondo; il sesto da quelli che leggono il terzo libro e dai rimanenti. Il mercoledì, vigilia del giorno settimanale di vacanza, la domenica ed i giorni di festa si terrà la lezione di catechismo in tutte le classi, la prima mezz'ora di ricapitolazione sui principali misteri ed il tempo che rimane sull'argomento della settimana.

434. Nelle feste solenni, alle quali sarà dedicato un capitolo del catechismo, si farà la lezione su quella festa e sul relativo mistero, seguendo le indicazioni del Catechismo stesso.

435. Il pomeriggio del mercoledì seguente si farà catechismo per un'ora e mezzo, la prima mezz'ora sui principali misteri, e dalle due alle tre, su come vivere gli altri giorni della settimana santa, fino a Pasqua.

436. Anche nelle viglie delle feste... si farà il catechismo per un'ora, come si fa nelle domeniche e feste, dalle due alle tre. L'argomento sarà quello della festa del giorno seguente.

437. Il lunedì si inizierà a parlare del soggetto programmato per la settimana, la domenica sarà l'ultimo giorno nel quale se ne parlerà.

438. Tutti i giorni saranno proposte e spiegate soltanto una o due domande dell'argomento fissato per la settimana, come scritto sul foglio settimanale, sul quale sarà marcato a margine con i numeri 1, 2, 3, 4 e 5 quello di cui si dovrà parlare in ciascun giorno.

439. Ciascuna di queste cifre indicherà l'ordine da seguire nel trattare gli argomenti del catechismo in ciascuno dei cinque giorni di scuola della settimana al riguardo della domanda o delle due domande proposte ogni giorno.

440. Il maestro farà molte sottodomande; la domenica sarà ripetuta

to tutto quello fatto durante la settimana ed egli interrogherà gli alunni su tutte le domande che sono state oggetto del catechismo nei cinque giorni della settimana.

441. La domenica il Fratel direttore assegnerà e annoterà l'argomento che si dovrà cominciare a trattare nel catechismo del lunedì e che sarà continuato nel resto della settimana.

ARTICOLO 2

Come fare le interrogazioni durante il Catechismo

442. Il maestro imposterà la sua catechesi non come fosse una predica, ma si servirà di continue domande e sottodomande, per fare meglio comprendere quanto spiega.

443. Interrogherà parecchi alunni di seguito, almeno 7 o 8, o anche 10 o 12 ed anche più sulla stessa domanda.

444. Il maestro interrogherà gli alunni di seguito, secondo l'ordine dei banchi; se però constaterà che molti di seguito non sanno rispondere per niente o non rispondono in modo soddisfacente, potrà interrogarne uno o più di altri banchi della classe; per questo, dopo aver dato un colpo col segnale, si rivolgerà ad un altro perché risponda. Dopo che uno o più avranno risposto bene, farà ripetere la risposta a colui che era stato precedentemente interrogato secondo l'ordine della fila.

445. Il maestro interrogherà ogni giorno tutti gli alunni e anche più volte, se possibile; di tanto in tanto interromperà l'ordine delle interrogazioni per rivolgersi a coloro che non gli sembrano attenti o hanno più difficoltà di apprendimento.

446. Si preoccuperà di interrogare spesso, e molto più frequentemente degli altri, coloro che hanno difficoltà di apprendimento, insistendo particolarmente sul catechismo ricapitolativo e sulle risposte che tutti i cristiani debbono conoscere.

447. Nei due giorni della settimana nei quali si farà per mezz'ora il catechismo sui principali misteri, cioè il mercoledì o il giorno di festa e la domenica, il maestro non interrogherà di seguito seguendo l'ordine dei banchi, come avviene per il programma settimanale, neppure seguirà nelle domande l'ordine del Catechismo, ma farà una o più domande sui misteri o sui sacramenti della Penitenza o dell'Eucaristia o su qualche altro argomento ad uno o a più alunni di se-

guito, di una parte della classe, dopo ad uno o a più di un'altra parte, senza alcun ordine, e lo farà per tutta la mezz'ora.

448. Il maestro si rivolgerà agli alunni con domande semplici e con parole facilmente comprensibili e che non abbiano bisogno di spiegazioni, se possibile, e farà anche domande brevi che esigano risposte brevi.

449. Il maestro non si contenterà di risposte di una parola, ma esigerà risposte intere e di seguito. Se accade che un alunno, perché piccolo o perché ha difficoltà di apprendimento, non sappia dare una risposta completa, egli la suddividerà in modo tale che l'alunno possa rispondere in tre riprese alla domanda alla quale non avrebbe saputo rispondere in una.

450. Se vi fosse un alunno che incontrasse tale difficoltà da non essere capace di dare una risposta già data da molti di seguito, il maestro, per fargliela imprimere in mente e offrirgli una maggiore facilità di apprenderla, la farà ripetere alternativamente quattro o cinque volte, prima ad uno che la sa bene e poi a colui che non la sa per niente ².

ARTICOLO 3

I doveri del maestro nella lezione di Catechismo

451. La più grande preoccupazione che il maestro deve avere durante il Catechismo è di ottenere l'attenzione di tutti gli alunni, in modo che apprendano facilmente quanto egli spiega.

452. A questo scopo avrà sempre tutti gli alunni sotto gli occhi e veglierà su tutto quello che essi fanno; si preoccuperà di interrogare molto e di parlare solo sull'argomento fissato per quel giorno, senza divagare.

453. Il suo linguaggio dovrà ispirare sempre rispetto e serietà negli alunni, evitando ogni forma volgare o che possa suscitare ilarità in loro. Eviterà anche un linguaggio sdolcinato, che susciterebbe repulsione.

454. Durante il Catechismo proporrà sempre qualcosa di pratico e istruirà gli alunni meglio che potrà sulle regole morali e sul com-

² Notare la cura costante e molto cristiana della *Conduite* al riguardo degli alunni più deboli.

portamento da tenere per vivere da autentici cristiani; presenterà le pratiche cristiane e le verità morali sotto forma di domande e risposte; ciò contribuirà molto all'attenzione degli alunni e le farà ricordare più facilmente. Cercherà anche di non turbare l'atmosfera del catechismo con rimproveri e punizioni, qualora ci fosse qualche alunno meritevole degli uni o delle altre, ma, senza dir nulla, rimanderà tutto al giorno successivo, prima della lezione ³.

455. La domenica e i giorni di festa, quando il catechismo durerà tre volte di più rispetto ai giorni ordinari, narrerà un fatto che interessi molto gli alunni e lo presenterà in modo che possa loro piacere e manterrà desta l'attenzione con particolari che impediscano di farli annoiare.

456. Durante il catechismo non dirà nulla che non abbia tratto da testi approvati e di cui non sia ben sicuro. Non si pronuncerà mai con certezza su peccati mortali o veniali; si limiterà unicamente a dire: *"questo offende molto Dio"*, *"è una colpa di cui si deve aver molto timore"*, *"è un peccato che avrà gravi conseguenze"*, *"è un grande peccato"*, ecc., se giudica opportuno.

457. Anche se non bisogna far credere i peccati più gravi di quel che sono, è tuttavia più pericoloso farli apparire piccoli e leggeri. Bisogna sempre ispirarne un grande orrore, per quanto piccoli possano apparire, perché un'offesa a Dio non può mai essere piccola e ciò che riguarda Dio non può essere mai considerato lieve.

458. I maestri sottoporranno sempre tutte le sottodomande al Direttore, prima di proporle in classe.

459. Avranno cura di formulare le sottodomande e le relative risposte tenendo presenti le quattro condizioni seguenti:

- 1) brevità;
- 2) chiarezza;
- 3) assenza di errori di contenuto;

4) proporzione con le capacità degli alunni, non di quelli più capaci né di quelli con maggior prontezza, ma di quelli di gruppo medio, in modo che la grande maggioranza le possa ripetere facilmente.

460. I maestri avranno una grande sollecitudine per l'istruzione di tutti i loro alunni, e si preoccuperanno di non lasciarne uno solo nell'ignoranza, almeno su quelle verità che il cristiano è tenuto a conoscere, sia in teoria che in pratica.

³ RC 8, 7.

461. Per non trascurare un punto di così grande importanza, rifletteranno spesso con attenzione che dovranno rendere conto a Dio e che saranno ritenuti colpevoli davanti a lui dell'ignoranza degli alunni di cui sono responsabili e dei peccati a cui questa ignoranza li avrà portati, se non si saranno applicati con cura sufficiente a diminuirli. Non ci sarà nulla su cui Dio li esaminerà e li giudicherà con più rigore che su questo punto.

462. I maestri dovranno aiutare con tutti i mezzi l'attenzione dei loro alunni durante il catechismo, cosa non facile per natura e che dura ordinariamente poco tempo. Per questo scopo si serviranno dei seguenti mezzi:

1° cercheranno di non scoraggiarli o confonderli, sia con le parole o in altro modo, quando non sapranno rispondere bene a una domanda;

2° li incoraggeranno e aiuteranno a dire quello che hanno difficoltà a ricordare;

3° proporranno ricompense e le daranno di tanto in tanto a quelli che hanno più difficoltà nell'apprendimento, ma che dimostrano impegno nell'imparare.

463. Ricorreranno a molti altri mezzi simili che la prudenza e la carità suggeriranno loro facilmente, per coinvolgere gli alunni ad apprendere più velocemente e a memorizzare più facilmente il catechismo.

ARTICOLO 4

I doveri degli alunni nella lezione di Catechismo

464. Per tutta la durata della lezione di catechismo gli alunni saranno seduti, con il busto eretto, con gli occhi ed il volto rivolti al maestro, le braccia conserte, i piedi accostati. Non si guarderanno l'un l'altro e il maestro farà tenere loro un atteggiamento molto serio.

465. Durante il catechismo tutti gli alunni saranno interrogati e risponderanno a turno, gli uni dopo gli altri, seguendo l'ordine dei banchi.

466. Il maestro userà il segnale per indicare il primo che sarà interrogato; questi si metterà in piedi per rispondere, si scoprirà il capo, farà il segno della Croce e risponderà in modo completo, che include anche la ripetizione della domanda.

467. Quando il primo alunno avrà quasi terminato di rispondere, si alzerà in piedi il secondo, farà il segno della Croce, pronunciando le parole sottovoce per non disturbare colui che sta rispondendo e cercherà di terminare il segno della Croce nello stesso momento in cui quello che risponde avrà terminato la risposta.

468. Quando colui che risponde avrà terminato, egli ripeterà la stessa risposta, qualora il maestro non gli faccia un'altra domanda.

469. Allo stesso modo procederanno tutti gli altri alunni del medesimo banco e di quelli seguenti.

470. Qualora il maestro interrogasse uno o più alunni di seguito, interrompendo l'ordine delle interrogazioni, quello che stava interrogando rimarrà in piedi fino a quando il maestro si rivolgerà di nuovo a lui. Starà in piedi anche durante i chiarimenti che il maestro crederà opportuno dare, dopo i quali continuerà la sua risposta.

471. L'alunno interrogato terrà gli occhi bassi con modestia, senza fissare lo sguardo su nessuno.

472. Il maestro farà attenzione a che gli alunni non mettano le gambe accavallate, né le mani in tasca o sotto gli abiti o il cappello, per evitare che facciano qualcosa contro la purezza.

473. Non tollererà che ci sia chi ride quando qualcuno non risponde bene, né chi suggerisce al compagno che non sa e che perciò non può rispondere; queste due cose sono molto importanti.

474. Durante il catechismo il maestro autorizzerà le uscite dalla classe il meno possibile e solo per motivi di impellente necessità.

ARTICOLO 5⁴

Gli argomenti particolari dei catechismi domenicali e festivi

475. Nelle domeniche e feste si farà un'ora e mezzo di catechismo, eccetto i giorni di... in cui non lo si farà.

476. Gli alunni arriveranno a scuola nella mezz'ora di tempo prima del catechismo; durante questo periodo si interrogheranno l'un l'altro, due a due, sul programma del catechismo diocesano, come si fa nelle ripetizioni durante la colazione e la merenda. Il maestro se-

⁴ Nella traduzione italiana manoscritta non compare questo articolo. Anche qui la cosa è piuttosto strana, perché si sono sempre svolte le lezioni domenicali e festive.

gnalerà coloro che dovranno interrogare e ripassare il catechismo in questo periodo.

477. Nei luoghi dove si recitano i Vespri alla tre, si farà catechismo dall'una alle due e mezzo. Gli alunni si riuniranno da mezzogiorno e mezzo all'una.

478. Alle due e mezzo si farà la preghiera della sera, come nei giorni feriali al termine della scuola, dopo di che, se avanza tempo, si faranno cantare sei versetti del canto del giorno. Dopo gli alunni saranno condotti ai Vespri.

479. Dove la recita dei Vespri avviene alle due e mezzo, si comincerà il catechismo a mezzogiorno e mezzo e lo si terminerà alle due, si farà la preghiera e poi si condurranno gli alunni in chiesa, come detto sopra.

480. Dove la recita dei Vespri avviene alle due, si farà il catechismo ricapitolativo dall'una all'una e mezzo. All'una e mezzo si farà la preghiera, dopo la quale si condurranno gli alunni ai Vespri. Dopo i Vespri si riporteranno a scuola dove, dalle ore tre alle quattro, si farà loro il catechismo sull'argomento della settimana o sul soggetto della festa. Alle quattro si farà dire loro, in ginocchio, soltanto la preghiera che si fa alla fine del catechismo e l'atto di domanda della benedizione che è al termine della preghiera. Dopo andranno a casa, come d'ordinario.

481. Nella prima mezz'ora si farà il catechismo ricapitolativo ed il maestro si limiterà ad interrogare senza dare alcuna spiegazione.

482. Il maestro non si soffermerà su un unico argomento, ma farà domande su tutto il programma, senza seguire alcun ordine. Nell'ora successiva, il martedì o farà lezione sull'intero programma della settimana oppure sul soggetto della festività.

483. Approfitterà di questo tempo per interrogare ripetutamente tutti gli alunni ed al termine tirerà qualche conclusione pratica, frutto dell'argomento svolto.

ARTICOLO 6⁵*Gli esterni che assistono al catechismo nelle domeniche e feste*

484. Alle lezioni di catechismo delle domeniche e feste si potranno ammettere degli esterni. Per esterni si intendono ragazzi che non frequentano le scuole cristiane nei giorni in cui si svolgono le lezioni. Gli esterni saranno ricevuti e ammessi allo stesso modo degli altri alunni. Se hanno meno di 15 anni, dovranno essere presentati dai loro genitori. Se sono più grandi, si potranno ammettere senza che vengano i genitori, ma soltanto dopo averne fatto un attento esame.

485. A tale scopo, si faranno venire due o tre volte per parlare con loro prima di ammetterli, per istruirli sui loro doveri e sulle regole da osservare venendo al catechismo e come bisogna che si comportino.

486. Questi esterni debbono essere obbligati a frequentare il catechismo, ad essere presenti dall'inizio e rimanere fino alla fine, ad essere molto seri ed attenti, a non parlare né giocare, a non causare disordine, a stare sempre composti, con la stessa compostezza ed attenzione che si esige dagli altri alunni.

487. Non saranno ammessi al catechismo se non danno l'impressione di frequentarlo per istruirsi delle verità che sono obbligati a conoscere e praticare.

488. Non saranno obbligati ad assistere insieme agli alunni ai Vespri e alla preghiera; ci si accontenterà che siano assidui al catechismo. Quando la preghiera che si recita al termine della lezione di catechismo sarà terminata, i maestri li faranno uscire; a meno che non vogliano restare spontaneamente, cosa a cui i maestri cercheranno di arrivare.

489. Nessun esterno ammesso alla frequenza del catechismo dovrà mancarvi senza avvertire; se capita che qualcuno si prende la libertà di essere assente, il maestro gliene chiederà la ragione. Se qualcuno di questi esterni manca tre volte di seguito al catechismo senza ragione plausibile e senza il permesso che avrebbe dovuto chiedere, se causa disordine durante la lezione o non si comporta bene e non si dà pensiero di cambiare condotta, sarà espulso e cancellato dal re-

⁵ *L'editio princeps* del 1720 omette questo articolo; dice semplicemente: "On pourra recevoir des externes au catéchisme, pourvu qu'ils n'apportent aucun trouble".

gistro; cosa che si farà, però, soltanto dopo aver domandato il parere del direttore.

490. Se in seguito egli chiedesse di esservi riammesso, lo si farà aspettare due mesi, prima di fare questa concessione; la si farà con grande precauzione e soltanto dopo che egli avrà dato segni di un vero cambiamento.

491. Gli esterni non saranno obbligati a rispondere alle interrogazioni come gli altri alunni, sarà sufficiente che stiano attenti. Tuttavia, di tanto in tanto, si interrogherà qualcuno, soprattutto se mostrerà di non aver alcun imbarazzo nel rispondere.

492. I maestri cercheranno di persuadere gli esterni ad essere assidui, attenti e a rispondere volentieri durante le lezioni di catechismo; per far ciò si serviranno dei mezzi, a loro giudizio, più adatti. Potranno dare anche qualche ricompensa di tanto in tanto, in modo particolare a quelli a cui piace rispondere e che si sforzano di rispondere bene.

CAPITOLO DECIMO ¹

L'uscita da scuola

ARTICOLO 1

Come gli alunni debbono uscire da scuola

493. Per primi usciranno gli alunni delle prime classi; quelli più piccoli inizieranno ad uscire durante l'esecuzione dei canti.

494. Gli alunni usciranno dalla classe e dalla scuola due a due, ciascuno col compagno assegnatogli dal maestro.

495. L'ordine di uscita dalla classe sarà il seguente: il maestro indicherà col segnale al primo del banco di alzarsi; costui si muoverà dal suo posto, col cappello in mano, le braccia conserte, contemporaneamente a colui che gli è stato assegnato come compagno; in tal modo si troveranno tutti e due in mezzo alla classe, uno a fianco all'altro. Dopo aver fatto l'inchino *al Crocifisso*, *lo faranno anche* al maestro ². Se il direttore o l'ispettore o altre persone esterne dovessero essere in

¹ Nel manoscritto del 1706 questo capitolo figura come capitolo XI. C'era infatti un capitolo X intitolato *Cantici spirituali*, di cui è rimasto solo il titolo. "Curiosamente è del capitolo seguente, l'undicesimo, che La Salle precisa le circostanze nelle quali utilizzare i cantici spirituali. Noi osiamo ipotizzare che non vi fossero due capitoli, ma uno solo dal titolo *Cantici spirituali e uscita dalla scuola* o, più semplicemente *L'uscita dalla scuola*. Crediamo che, se la *Conduite* avesse avuto un capitolo dettagliato sui Cantici spirituali, lo si sarebbe ritrovato nell'edizione del 1720, anche solo per correggere una dimenticanza (o un vuoto) eventuale del manoscritto del 1706, ma non è così. Anche l'edizione del 1720 tralascia il capitolo sui Cantici per trattare unicamente *L'uscita dalla scuola* nel capitolo 10° e ultimo della 1ª parte. Non è questo un modo molto chiaro per farci capire che la scritta 'Capitolo X' nel 1706 possa essere stato un errore del copista?" (G. Beaudet, *Les cantiques spirituels dans les écoles chrétiennes*, I, 13, Montréal 1996).

² Le parole in corsivo non figurano nel manoscritto del 1706, mentre vi sono nell'*editio princeps*. È sicuramente una distrazione del copista.

classe durante questo tempo, faranno a lui o a loro l'inchino prima di farlo al maestro. Usciranno poi con serietà, a braccia conserte e a capo scoperto, fino a che saranno fuori della scuola.

496. Quando i primi due saranno giunti al centro della classe, si alzerà anche il compagno seguente che è avvertito col segnale, andrà anch'egli al centro dell'aula, insieme faranno l'inchino come i primi due, e così tutti gli altri.

497. Gli alunni di tutte le classi usciranno nel medesimo ordine e con la stessa modalità.

I maestri faranno in modo che per le strade gli alunni camminino sempre a due a due fino a casa, distanziati di circa una canna (cm 70) gli uni dagli altri.

ARTICOLO 2

Le preghiere che gli alunni debbono recitare uscendo da scuola

498. Al termine dei canti si reciteranno a voce alta: *Pater, Ave, Credo, De profundis* e *Miserere*. Il recitatore delle preghiere inizierà da solo dicendo a voce alta e distinta: *Preghiamo Dio per i nostri maestri e benefattori viventi, affinché li conservi nella fede della Chiesa cattolica, apostolica e romana e nel suo amore e diciamo: Pater...*; gli altri continueranno a recitare insieme a lui, ma a voce più bassa fino al termine del *Credo*.

499. Dopo la recita del *Credo*, il recitatore proseguirà dicendo: *Preghiamo Dio per i nostri maestri, parenti e benefattori defunti e diciamo per il riposo delle loro anime: De profundis..., Requiem aeternam..., A porta inferi..., Domine exaudi...*

500. Queste preghiere si diranno a cori alterni, come si è soliti fare a scuola. Il recitatore concluderà con: *Oremus..., Fidelium..., ecc...*

501. Al termine di queste preghiere, il recitatore da solo dirà a voce alta: *Preghiamo Dio perché perdoni le colpe che abbiamo commesso oggi a scuola e diciamo per questa intenzione: Miserere*. Questo salmo sarà recitato alternativamente, come il salmo *De profundis*: il recitatore dirà un versetto, gli altri diranno il seguente, e così di seguito.

502. Una volta fuori della scuola, gli alunni cesseranno la recita a voce alta e procederanno in silenzio in fila per due, gli uni dopo gli altri.

503. I maestri esorteranno e convinceranno piano piano gli alun-

ni a recitare il rosario per strada, ciascuno col proprio compagno, fino alla propria abitazione. Questa pratica li manterrà raccolti durante tutto il percorso e sarà certamente di grande edificazione.

ARTICOLO 3

I doveri del maestro durante e dopo l'uscita degli alunni

504. Se nella scuola vi sono più di due maestri, uno di essi sarà incaricato di sorvegliare l'uscita degli alunni dall'ultima classe alla porta sulla strada; in particolare sorveglierà quelli dell'ultima classe.

505. Se nella scuola vi sono solo due maestri, uno vigilerà sulle due classi per assicurare l'ordine nell'uscita, l'altro invece si collocherà sulla porta della scuola.

506. Il direttore, l'ispettore o uno dei maestri che ha ricevuto questo incarico, stando sulla porta della scuola, baderà a che gli alunni escano con ordine, in atteggiamento raccolto e modesto. Baderà che gli alunni non scompongano la fila per strada, non gettino pietre e non corrano, ma che camminino in silenzio evitando di gridare e di infastidire i passanti.

507. In particolare i maestri raccomanderanno ai loro alunni che quando escono da scuola non debbono soddisfare in strada le loro necessità fisiche, nemmeno urinare; diranno loro che, se ne hanno bisogno, debbono provvedervi prima di uscire.

508. I maestri raccomanderanno ai loro alunni di non parlarsi l'un l'altro, né da una fila all'altra, quando incontrano altri compagni per strada. Il maestro che starà di vigilanza alla porta della strada farà attenzione a ciò e baderà anche a che non camminino troppo vicini gli uni agli altri.

509. Un buon sistema per far osservare facilmente tutte queste disposizioni è quello di obbligare i due compagni di fila a non distaccarsi e a recitare il rosario fino a che uno non sia arrivato alla porta della sua casa.

510. Poiché la sorveglianza del maestro può arrivare a vedere solo quello che succede nella strada dove è situata la scuola, il direttore o l'ispettore, insieme ai maestri, incaricheranno un alunno fidato di annotare e riferire fedelmente quanto avviene nelle altre strade, soprattutto in quelle dove hanno la casa molti alunni.

511. Questi alunni si limitino soltanto ad annotare, senza interve-

nire nemmeno con una parola; se dovessero parlare, riceveranno una punizione per questo.

512. Quando tutti gli alunni saranno usciti, uno degli ultimi due, arrivato alla porta della scuola, salutando l'ispettore o il maestro che è alla porta, gli farà un cenno con la mano per avvertirlo che può rientrare perché non vi sono più alunni.

513. Appena l'ispettore o questo maestro rientrerà, tutti i maestri si riuniranno in una delle classi, si inginocchieranno davanti al crocifisso e, se si è in casa, egli dirà *Viva Gesù nei nostri cuori*, a cui tutti gli altri risponderanno *Sempre!* Dopo, tutti entreranno negli ambienti di comunità.

514. Se invece si è fuori casa, dirà *Dignare me laudare te*, ecc... a cui gli altri risponderanno *Da mihi virtutem...*, ecc... Dopo tutti diranno *Pater noster* e usciranno dalla scuola in silenzio, continuando la recita del rosario per tutto il percorso fino alla casa. Arrivati a casa, andranno in oratorio e diranno: *O Domina mea*, ecc...; poi: *Viva Gesù nei nostri cuori. Sempre!*

Fine della prima parte

PARTE SECONDA

MEZZI PER STABILIRE E CONSERVARE L'ORDINE NELLE SCUOLE

515. Sono nove i mezzi principali che possono contribuire a stabilire e conservare l'ordine nelle scuole:

1. La vigilanza;
2. I segnali;
3. I registri;
4. Le ricompense;
5. Le punizioni;
6. L'assiduità e la puntualità degli alunni;
7. Il regolamento dei giorni di vacanza;
8. La nomina di molti incaricati e la fedeltà nello svolgere bene il loro dovere;
9. La struttura, la qualità e l'uniformità delle scuole e delle attrezzature.

CAPITOLO PRIMO

La vigilanza ¹

516. La vigilanza del maestro nella classe riguarda tre cose in particolare:

- a) correggere tutte le parole che sbaglia chi legge;
- b) far seguire tutti coloro che sono allo stesso livello;
- c) far osservare un silenzio molto rigoroso.

Il maestro deve continuamente preoccuparsi di queste tre cose.

ARTICOLO 1

L'impegno del maestro nel correggere chi sbaglia e il modo di farlo bene

517. Il maestro deve essere molto preciso nel correggere tutte le lettere, le sillabe e le parole pronunciate male dall'alunno che legge; gli alunni progrediranno molto di più nella lettura se il maestro è fedele a questo riguardo.

518. Per correggere gli errori di lettura il maestro non userà la voce, né farà segni con la bocca, ma darà due colpi successivi col *segnale*. Uditi i colpi, l'alunno che legge ripeterà l'ultima parola pro-

¹ La *vigilanza* è il primo e principale mezzo per instaurare l'ordine e la disciplina nelle classi. Se ben esercitata, fa evitare il ricorso alle punizioni e ai castighi; è dunque prevenzione. L'accento particolare che La Salle vi pone, fino a farla sembrare talvolta asfissiante e sgradevole, deriva dal fatto che tentava vie assolutamente nuove, con regolamenti tutti da inventare *ex novo* e maestri da formare. Se a questo si aggiunge che i locali erano quasi sempre inadatti a gruppi numerosi, capiamo meglio la sua preoccupazione a questo riguardo, preoccupazione eminentemente pedagogica, tesa cioè ad assicurare la sicurezza dell'apprendimento.

nunciata; se dovesse ripetere l'errore o dire una parola diversa da quella sbagliata, egli lo richiamerà con altri due colpi di seguito del segnale, fino a quando non dirà bene la parola sbagliata.

519. Se l'alunno ripeterà l'errore tre volte senza rendersene conto o senza correggersi, il maestro darà un colpo solo col segnale e indicherà un altro alunno per la correzione. Costui pronuncerà solo la lettera, la sillaba o la parola sbagliata dal compagno.

520. Dopo di che il maestro farà ripetere due o tre volte di seguito la sillaba o la parola a colui che legge e che aveva pronunziato male.

521. Quando il maestro sentirà un errore dell'alunno che legge, interverrà immediatamente con il segnale, in modo che egli sappia subito qual è la parola pronunziata male.

522. Quando un alunno sbaglia, ma continua nella lettura per due o tre parole prima del richiamo del maestro, come nel caso pronunciasse la frase "*Dio potente ed eterno*" e non dicesse bene la prima sillaba, non lo si farà proseguire senza interromperlo. In questo caso, come in altri simili, il maestro batterà prima due colpi di seguito con il segnale, e poi uno dopo l'altro, fino a quando l'alunno non arriva alla parola sbagliata. Ricorrerà invece a tre colpi di seguito, quando deve avisare che la parola riletta non è quella interessata alla correzione.

523. Quando un alunno sbaglia nel pronunciare una sillaba e non è capace di correggersi, il maestro con il segnale indicherà un altro alunno. Costui però non si limiterà a dire solamente la sillaba pronunziata in modo errato, ma leggerà tutta la parola sillaba per sillaba, come nel caso che si fosse sbagliato a pronunciare la parola *semblable*, dicendo invece "*semblabe*". In questo caso l'alunno chiamato a correggere, ripeterà correttamente tutta la parola e non semplicemente la sillaba "*ble*".

524. Il maestro baderà a che gli alunni che ancora leggono per sillabe, non trascinino la voce nel pronunciarle e non ripetano più volte la medesima sillaba. Se dovessero incorrere in questo errore darà loro una penitenza, perché non si abituino a questo modo che è molto brutto e difficile da correggere in seguito.

525. Il maestro starà attento a che gli alunni non leggano troppo in fretta, mangiando le sillabe: per esempio, quando debbono pronunziare "*go*", "*quo*" dovranno compitare bene tutte le lettere "*q, u, o*". Come pure si preoccuperà che non vadano troppo lentamente. Gli alunni debbono invece leggere in modo uniforme: 1° perché leggen-

do troppo in fretta sono portati ad anticipare la lettera seguente, pronunciando per esempio "mo" al posto di "om"; 2° perché coloro che iniziano il programma o che hanno difficoltà d'apprendere, non possono seguire chi legge troppo in fretta; 3° perché gli alunni, leggendo in classe in modo uniforme, apprendono con maggiore facilità.

526. Per questi motivi il maestro porrà somma attenzione, perché colui che legge pronunci chiaramente le parole in modo da essere seguito facilmente da tutti i compagni; coloro che leggono con le pause, lo facciano speditamente, senza trascinare e senza prendere una inflessione scorretta, pronunzino distintamente tutte le sillabe, rispettino le pause fermandosi un po' alle virgole, un po' più al punto e virgola, un po' più delle virgole ai due punti e un po' più dei due punti al punto fermo.

ARTICOLO 2

L'impegno del maestro nel far seguire tutti gli alunni dello stesso livello

527. Per tutto il tempo di lettura dei cartelloni dell'alfabeto e degli altri testi, sia in francese che in latino ed anche durante le lezioni di aritmetica, mentre un alunno legge, tutti i compagni della stessa classe o livello, debbono seguire leggendo a bassa voce sui propri libri quanto viene letto ad alta voce, senza farsi sentire.

528. Il maestro avrà cura che gli alunni della stessa classe o livello seguano il lettore man mano che procede. Colui che è chiamato per continuare non dovrà ripetere alcuna parola già letta. Questo farà capire se segue con esattezza.

529. Non si permetterà mai agli alunni di suggerire ai loro compagni lettere, sillabe, parole e neppure le risposte al catechismo.

530. Il maestro seguirà con molta attenzione la lettura sul proprio libro, ma controllerà anche che tutti gli alunni seguano, interrogando di tanto in tanto. Per far bene ciò, non terrà in mano nessuna altra cosa, se non il segnale e il libro di lettura; le penne, la carta e tutte le altre cose necessarie allo scrivere, quando insegna la scrittura.

531. Se qualche alunno si distrae con un oggetto durante la lezione, incaricherà uno degli alunni di ritirarlo e di trattenerlo fino al termine delle lezioni. Quando tutti saranno usciti, questo alunno darà

gli oggetti ritirati al maestro affinché li restituisca allo o agli interessati o per trattenerli, se giudica che possano nuocere.

532. La stessa cosa avverrà per libri, stampati od altre immagini che gli alunni potrebbero aver portato a scuola, oltre quelli necessari al lavoro scolastico. Il maestro non li tratterrà, non li esaminerà né leggerà durante la scuola, anche se pensa che possa essere necessario per qualche cosa di cattivo che potrebbe esserci. Rimanderà questo esame al termine della scuola, quando tutti gli alunni saranno usciti, guardando qualche titolo.

533. I maestri si guarderanno bene dall'accettare qualcosa dagli alunni. Non dovranno trattenerne nulla, con nessun pretesto, di quanto gli alunni portano in classe, eccetto che si tratti di libri sconsigliati, che consegneranno al Direttore per essere bruciati. Questo è molto importante.

534. Per far in modo che gli alunni seguano in classe, ecco i mezzi di cui si servirà il maestro:

1) vigilerà attentamente sugli alunni, soprattutto su quelli che si distracono più facilmente;

2) farà leggere molte volte ciascun alunno, anche se per breve tempo;

3) proibirà di portare il segno col dito direttamente sul libro a coloro che non hanno l'asticella di legno;

4) obbligherà coloro che sorprende senza segno, a presentarsi da sé ed immediatamente a lui per chiedere la punizione. Per coinvolgerli maggiormente ad essere a ciò fedeli, talvolta li perdonerà; ma, se non lo fanno immediatamente, darà una punizione severa.

ARTICOLO 3

L'impegno del maestro nel far osservare il silenzio

535. Il silenzio è uno dei principali mezzi per stabilire e conservare l'ordine nelle scuole. Per questo motivo ogni maestro lo esigerà rigorosamente nella sua classe, non permettendo ad alcuno di parlare senza autorizzazione ².

² Il silenzio raccomandato da La Salle non è la taciturnità cenobitica, ma parsimonia nelle parole per il mantenimento della disciplina e dell'ordine. La sua preoccupazione però va oltre: egli vuole aiutare il maestro a frenare gli im-

536. A questo scopo cercherà di persuadere gli alunni ad osservare il silenzio non per timore della sua presenza, ma perché Dio li vede ed è Lui che lo richiede loro.

537. Nell'assegnare il posto agli alunni, ci si preoccuperà che siano messi in modo da essere sempre visti dai maestri.

538. Il maestro eserciterà anche un continuo controllo su se stesso in modo da parlare di rado e a bassa voce, eccetto quando deve essere udito bene da tutti gli alunni.

539. Quando dovrà dare qualche avviso a tutta la classe, lo farà con un tono di voce medio, come del resto farà in tutte le occasioni nelle quali si dovrà rivolgere a tutti gli alunni.

540. Non parlerà ad alcuno in particolare, né a tutti in generale, se non dopo avere ben ponderato e giudicato necessario quanto deve dire. Non lascerà che gli alunni gli parlino se non raramente, con tono sommesso e solo quando starà seduto in cattedra. Non permetterà agli alunni né di parlare, né di muoversi dal loro posto senza permesso quando ricevono qualche correzione.

541. Il maestro farà ben comprendere agli alunni che possono parlare a voce alta soltanto in tre momenti, e cioè durante la recita delle lezioni, del catechismo e delle preghiere.

542. Anche il maestro osserverà questa norma e non parlerà ad alta voce che in tre occasioni:

1) durante la lettura, qualora dovesse intervenire per correggere, non essendovi alcun alunno capace di farlo;

2) durante il catechismo;

3) durante le riflessioni e l'esame di coscienza.

543. Al di fuori di queste circostanze, parlerà a voce alta solo quando lo riterrà strettamente necessario, e farà in modo che queste occasioni siano molto rare.

544. Quando gli scolari camminano in classe, debbono farlo a capo scoperto, con le braccia incrociate, posatamente, senza trascinare i piedi sul pavimento o far rumore con gli zoccoli, per non rompere il silenzio che deve regnare sempre nell'aula.

545. Sarà facile per il maestro far osservare il silenzio se avrà cura che gli alunni stiano sempre seduti al loro posto, con il busto eretto,

peti di collera, le sfuriate scomposte, le scariche di impropri che l'irrequietezza degli alunni può suggerirgli. Vi insiste infine, perché nella classe deve regnare un clima di raccoglimento e di religiosità, come si legge nella norma seguente.

con il viso rivolto in avanti e appena un po' girato verso di lui; che tengano in mano il libro di testo e seguano la lettura; che tengano le mani e le braccia bene in vista; che non si tocchino l'un l'altro con le mani o con i piedi; che non si scambino oggetti né sguardi o gesti di intesa; che stiano composti con le gambe e non si tolgano mai le scarpe o gli zoccoli; che quelli che scrivono non si sdraino sul banco e non assumano posizioni sconvenienti.

CAPITOLO SECONDO

I segni

546. Sarebbe poco utile che il maestro si impegni a far osservare il silenzio, se non è lui il primo ad osservarlo; imporrà questa pratica più con l'esempio che con le parole. Il suo comportamento silenzioso inciderà più di ogni altra cosa sull'ordine nella classe e sarà anche un mezzo per vigilare su se stesso e sugli alunni.

547. È per questo scopo che nelle scuole cristiane è stato introdotto l'uso del *segnale*.

548. Poiché sono molte le occasioni nelle quali i maestri debbono parlare e per le quali è prescritto loro l'uso del segnale, sono stati creati e codificati un numero considerevole di *segni*, distinti secondo gli esercizi e le azioni che si ripetono più di frequente nelle scuole cristiane.

549. Per fare la maggior parte delle segnalazioni che si usano nelle scuole cristiane, si adopererà uno strumento chiamato *segnale*¹, che ha la forma seguente:



¹ Il *segnale*, come risulta dal disegno, si compone di uno stelo di legno duro (bosso), rotondo, rigonfio verso l'alto. In un intacco tagliato tutt'intorno al rigonfiamento, è applicata un'asticella diritta, sottile, ma altrettanto dura, con una cordicella ritorta. Abbassando e lasciando l'estremità più lunga dell'asticella, si ottiene un suono acuto e secco che richiama prontamente l'attenzione degli alunni. Questo strumento permetteva di trasmettere agli alunni combinazioni di segnali la cui decodifica assumeva un significato particolare secondo il momento in cui era utilizzato. Esso consentiva al maestro di non dover sciupare parole per trasmettere indicazioni di carattere organizzativo e disciplinare alle classi che erano

550. In tutte le scuole i "segnali" avranno la stessa forma, senza alcuna modifica o aggiunta. I maestri useranno tutti gli stessi segni; quelli più in uso sono descritti qui appresso.

ARTICOLO 1

I segni durante i pasti

551. Per iniziare le preghiere il maestro congiungerà le mani.

552. Per invitare a ripetere le risposte della S. Messa, si batterà il petto e per quelle di catechismo farà il segno della Croce.

553. Per controllare se un alunno è attento durante le recite, batterà un colpo di segnale in modo da bloccare colui che recita; con l'estremità del segnale indicherà l'altro alunno che deve ripetere quello che il compagno stava dicendo.

numerossissime... (A. Barella, *La Conduite des Écoles, pedagogia aperta*, Rivista Lasalliana 1991, 1, p. 22). L'invenzione del segnale derivò probabilmente dal fatto che il maestro non sedeva alla scrivania, come oggi, ma su una specie di seggiolone collocato su una pedana che gli garantiva la visuale dell'intera classe. L'uso di questo mezzo che il maestro, in pratica, aveva sempre tra le mani, non deve far sorridere. "La leggerezza di giudizio e l'avversione preconcepita a quanto si fa da certe persone, indussero alcuni a vedere alcunché di ridicolo nell'uso di questo strumento... Io vorrei che gli estranei all'insegnamento riflettessero un istante all'enorme fatica che ha da sostenere un uomo che per cinque o sei ore al giorno debb'essere tutt'occhi, tutt'orecchi, tutto voce, tutto tensione di spirito per contenere, dirigere, eccitare, ammaestrare una scuola zeppa di fanciulli, il cui numero va talvolta, al di là del centinaio. Finché sono vegete le forze della gioventù, la stanchezza si sente, ma presto passa; ma dopo alcuni anni, l'uomo è logoro e sfibrato e ricorre naturalmente a mezzi simili al proposto dal La Salle, per esempio ad una bacchetta con cui s'accenna a destra e a sinistra, si batte sulla tavola per risparmiare la voce. Ma questo mezzo è pericoloso assai, come tutti sanno, ed il maestro può ben fare proponimento di non adoperarla altrimenti; ma, assalito un bel momento dal mal umore e dall'ira per la disattenzione e la pervicacia talvolta d'un fanciullo, trascorre ad atti di cui si pente poscia invano. Il La Salle tolse di mano ai maestri la verga e diede il segnale..." (G.A. Rayneri, *Principi di metodica*, Paravia, Torino 1861).

ARTICOLO 2

I segni durante la lettura

554. Per indicare agli alunni di disporsi per la lettura, il maestro darà un colpo con la mano sul testo su cui si deve cominciare a leggere.

555. Per indicare a colui che legge di interrompere, darà un colpo con il segnale; tutti si rivolgeranno a lui, ed egli, con l'estremità del segnale, indicherà un altro perché continui.

556. Per segnalare a colui che legge di correggersi quando ha sbagliato la pronuncia di una lettera, di una sillaba, di una parola, o quando non ha fatto una pausa o ne ha fatta una troppo lunga, darà due colpi successivi con il segnale. Se dopo averlo ripreso due o tre volte, l'alunno continua a sbagliare, darà un solo colpo con il segnale per interrompere la lettura ed obbligare tutti gli alunni a guardare verso di lui; allora indicherà un altro compagno perché legga ad alta voce la lettera, la sillaba o la parola sbagliata.

557. Se la ragione per cui il maestro ha battuto con il segnale due o tre volte non viene capita da colui che legge, in quanto costui non rilegge quello che ha sbagliato, perché è già andato avanti prima di aver sentito il colpo del segnale, il maestro darà tre colpi successivi per indicargli di riprendere più indietro la lettura e continuerà a richiamarlo con il segnale fino a quando non sarà arrivato al punto sbagliato.

558. Per segnalare di alzare la voce, il maestro leverà in alto l'estremità del segnale ed invece la abbasserà per farla diminuire.

559. Per avvertire di non far sentire la propria voce durante la lettura di un compagno o durante lo studio personale, il maestro alzerà la mano, come per portarla all'orecchio. Ripeterà lo stesso segno ogni volta che udrà rumore in classe, alzando la mano destra o sinistra a seconda del lato dal quale proviene il disturbo.

560. Per indicare di leggere lentamente il maestro darà due colpi ben staccati col segnale.

561. Per richiedere ad un alunno di leggere o di compitare una parola mal pronunciata, il maestro abbasserà una volta sola l'estremità del segnale sul suo libro.

562. Quando un alunno che legge per sillabe non rispetta la pausa tra due sillabe, o quando uno che legge con le pause non rispetta la punteggiatura, il maestro abbasserà una volta l'estremità del se-

gnale sul libro che ha tra le mani, lentamente e a più riprese, se necessario.

563. Per il cambio della lettura, il maestro batterà la mano sul suo libro aperto; colui che legge si interromperà e dirà ad alta voce “*Dio sia sempre benedetto*”.

564. Immediatamente tutti gli alunni dovranno scoprirsi il capo, posare i libri e smettere la lettura, tutto in brevissimo tempo.

565. Il segno della fine della lettura e della chiusura dei libri sarà dato dal maestro con un colpo della mano sopra la copertina del libro che ha in mano e che si sta leggendo in quel momento.

ARTICOLO 3

I segni riguardanti la scrittura

566. Per iniziare la lezione di scrittura il maestro batterà tre colpi staccati col segnale. Al primo colpo gli alunni prenderanno gli astucci e li metteranno sul banco, in modo che il maestro li veda bene; al secondo colpo estrarranno le penne e coltellini, quelli che debbono portarli, facendo vedere bene tutto al maestro; al terzo colpo del segnale intingeranno la penna nell'inchiostro ed inizieranno a scrivere.

567. Qualora un alunno si chinasse troppo sul banco oppure tenesse una posizione del corpo non corretta, il maestro lo richiamerà, muovendo la mano da destra verso sinistra, per indicargli di raddrizzare la posizione del corpo.

568. Quando uno o più alunni non impugnano bene la penna, il maestro darà due colpi col segnale; se poi nota che qualcuno non scrive, lo richiamerà con un cenno delle labbra e poi gli farà segno di scrivere.

ARTICOLO 4

I segni durante il catechismo

569. Per indicare ad un alunno di mettere le braccia conserte, il maestro lo fisserà intensamente, e incrocerà le braccia.

570. Per avvisarlo di tenere il busto eretto, lo fisserà con lo sguar-

do, facendo nello stesso tempo il gesto di raddrizzare il corpo e mettendo ben dritti i piedi.

571. Quando un alunno non fa bene il segno della Croce, il maestro porterà la mano alla fronte.

572. Per sollecitare un alunno a tenere gli occhi abbassati, il maestro lo fisserà ed abbasserà gli occhi.

573. Per invitare a giungere le mani, il maestro terrà lui stesso questo atteggiamento. In definitiva, in queste come in altre circostanze simili, il maestro, fissando in volto gli alunni, farà lui per primo ciò che richiede loro.

ARTICOLO 5

I segni durante le preghiere

574. Per iniziare una preghiera si darà un colpo di segnale, tenendolo con le due mani; immediatamente gli alunni debbono scoprirsi il capo ed assumere la posizione richiesta.

575. Quando tutti saranno nella posizione richiesta, si darà un altro colpo, sempre con le due mani, per indicare di iniziare la preghiera.

576. Quando un alunno non recita le preghiere, lo si fisserà, dicendo a voce un po' più alta qualche parola della preghiera che si sta recitando.

ARTICOLO 6

I segni per le correzioni

577. I segni che si riferiscono alle correzioni si riducono a cinque ed i maestri faranno capire bene agli alunni per quale di questi cinque motivi sono corretti.

578. I cinque motivi per i quali gli alunni saranno puniti a scuola sono:

1. Per non aver studiato.
2. Per non aver scritto.
3. Per essersi assentati dalla scuola.
4. Per non aver preso parte attentamente al catechismo.
5. Per non aver preso parte alla preghiera.

IL NE FAUT
ni s'absenter de l'École
ni y venir tard
sans permission.

IL FAUT
s'appliquer
DANS L'ÉCOLE
à étudier sa Leçon.

IL FAUT
ÉCOUTER
attentivement
LE CATÉCHISME.

IL FAUT
TOUJOURS ÉCRIRE
SANS
perdre le temps.

IL FAUT
PRIER DIEU
AVEC PIÉTÉ
dans l'Église et dans l'École.

579. In classe, appesi in vari posti sulle pareti, vi saranno cinque cartelloni che richiameranno questi cinque doveri, nei seguenti termini ²:

1. Non bisogna assentarsi dalla scuola o giungervi in ritardo senza autorizzazione.

2. In classe bisogna applicarsi nello studio.

3. In classe bisogna scrivere senza perdere tempo.

4. Il catechismo deve essere ascoltato con attenzione.

5. Bisogna pregare Dio con devozione, sia in chiesa che in classe.

580. Quando un maestro dovrà punire un alunno, gli farà segno e, sempre col segnale, gli indicherà la massima non osservata; gli farà cenno di avvicinarsi, se deve dargli un colpo di scudiscio. Se invece dovrà infliggergli altra punizione, sempre col segnale, gli indicherà l'angolo della classe dove dovrà riceverla.

581. Quando un maestro vorrà minacciare semplicemente di qualche punizione, darà un colpo col segnale, attirando l'attenzione di tutti gli alunni e poi indicherà la massima che motiva la minaccia della correzione; sempre col segnale, infine, mostrerà il posto dell'eventuale castigo o stenderà la mano per indicare un colpo di scudiscio.

ARTICOLO 7

I segni da usare in particolari circostanze

582. Quando un alunno domanda la parola si metterà in piedi al suo posto, con le braccia conserte e con lo sguardo modesto, senza fare cenni. Il maestro gli darà la parola, indicandogli col segnale di farsi avanti. Il medesimo segno userà ogni volta che ha bisogno di parlare ad un alunno; se non vuole farlo parlare abbasserà il segnale.

583. Quando un alunno chiede di uscire per necessità corporali, alzerà la mano restando seduto; per concedere il permesso il maestro volgerà il segnale verso la porta, per negarlo gli farà segno di sedersi, abbassandolo verso terra.

² Si tratta di pannelli che venivano appesi in tutte le classi ed indicati col segnale di volta in volta dal maestro per richiamare gli alunni al dovere.

584. Per far mettere un alunno in ginocchio, il maestro indicherà con il segnale il centro della classe; per fargli baciare la terra, accosterà il segnale alle labbra e poi indicherà la terra ³.

³ *“L'esperienza dice che i maestri molto loquaci sono in continua agitazione e si stancano facilmente. L'insegnare è di per sé molto faticoso: per farlo come si deve, il buon maestro si sacrifica ben volentieri, ma lo fa sempre con saggezza ed evita ogni imprudenza... I segni di cui ci serviamo ci procurano il particolare vantaggio di stare in silenzio pur facendo scuola... I segni indicano al maestro non solo i tempi in cui deve tacere, ma anche quelli in cui deve parlare, cioè quando essi non bastano”* (Fr. Agatone, *Le dodici virtù d'un buon maestro*, Ed. AeC, 1960, 26).

CAPITOLO TERZO

I registri

585. Uno dei migliori mezzi per garantire l'ordine nelle scuole è quello di disporre di registri ben aggiornati.

Sei sono i tipi di registri che bisogna avere:

1. Il registro delle iscrizioni;
2. Il registro delle promozioni;
3. Il registro dei gruppi delle classi;
4. Il registro dei pregi e dei difetti degli alunni;
5. Il registro dei primi dei banchi;
6. Il registro delle visite agli assenti.

I primi due registri sono usati dall'ispettore, i due successivi dai maestri e i due ultimi dagli alunni.

ARTICOLO 1

I registri delle iscrizioni

586. *I registri di iscrizione* sono quelli sui quali saranno scritti tutti i nomi degli scolari ammessi a scuola, dall'inizio dell'anno al termine. Si userà un grosso registro che servirà per più anni; i nomi verranno scritti di seguito, separando gli iscritti di un anno da quelli di un altro.

587. All'inizio di ciascun anno sarà scritto il titolo: *Registro degli alunni che frequentano la scuola di...* Sarà scritto poi in caratteri maiuscoli, il mese nel quale gli alunni saranno stati ammessi e sotto al nome del mese quello degli alunni iscritti in quel mese. Al margine si scriverà in numeri anche il giorno del mese nel quale l'alunno sarà stato ammesso. Se ve ne sono molti ammessi lo stesso giorno, esso sarà annotato solo al margine del primo alunno iscritto quel giorno.

588. Il cognome di ciascun alunno sarà anche annotato al margine della pagina dove sono stati registrati i suoi dati, questo per poterlo trovare facilmente. Se ha già ricevuto la Cresima, si metterà una crocetta; se ha fatto la prima Comunione, una C.

589. Alla fine del registro si farà l'indice alfabetico di tutti gli alunni compresi in quel registro, anno per anno. Dopo ogni nome un numero indicherà la pagina del registro dove è stato iscritto.

590. In testa a ciascun indice dell'anno si scriverà: *Indice dei nomi e cognomi degli alunni iscritti nell'anno...* L'indice sarà scritto soltanto al termine di un anno scolastico, quando non ci saranno più alunni da ricevere.

591. Nel registro bisogna scrivere nome e cognome dell'alunno, la sua età, se è cresimato, se ha ricevuto la prima Comunione, quando, il nome del padre e della madre, o, se è orfano di uno o di entrambi i genitori, il nome della persona presso la quale risiede, la strada, l'insegna, il piano e la parrocchia; a quale classe e in quale livello è iscritto; se frequenterà dall'inizio alla fine dell'anno; a che ora deve venire il mattino e il pomeriggio e in quale giorno della settimana potrà assentarsi; se ha già frequentato qualche scuola, quanto tempo; se è stato alunno di un solo o più maestri e quanti; per quale motivo l'ha o li ha lasciati; se ha abbandonato la scuola e per quanto tempo.

592. Dopo aver registrato tutto ciò bisognerà lasciare un po' di spazio in bianco per potervi annotare altre cose qui appresso indicate: quale è il suo carattere; se è stato cresimato, se fa la comunione da quando viene a scuola, giorno, mese e anno; se è assiduo a scuola, e se non lo è, perché; se si assenta frequentemente, quante volte all'incirca al mese; se si assenta durante l'inverno; se viene in ritardo, se lo fa spesso, quante volte circa a settimana o al mese; se si applica, se apprende bene ed è promosso regolarmente; se sa il catechismo e le preghiere; quali sono i suoi pregi e i suoi difetti; se ha lasciato la scuola, quale giorno, per fare che cosa; quale giorno è stato ammesso la 1^a, la 2^a o la 3^a volta; se ha abbandonato per la seconda volta, in quale giorno, per fare che cosa.

593. Di tutto ciò il direttore annoterà sul registro quello che crederà più opportuno.

594. Modello: *Registro degli scolari ammessi alla scuola di Reims nell'anno 1706*¹.

¹ Questa annotazione è molto importante perché ha fatto datare il manoscritto della *Conduite* al 1706.

Jean Mulot: ammesso il 31 agosto 1706, di anni 16. Cresimato da due anni. Ha fatto la prima Comunione la Pasqua scorsa. Figlio di Joseph Mulot, cardatore abitante in Via Contray, parrocchia di S. Etienne, presso la Croix d'Or; in una bottega.

È stato inserito al terzo livello degli scrivani, al primo livello di lettura della Civiltà; deve venire alle ore 9 e alle 3; ha frequentato due anni la scuola del Sig. Caba, via S. Etienne, otto mesi presso M. Ralot, un anno presso M. Huysbecq e quattro mesi presso M. Mulot, maestro di scuola. Le ha lasciate perché i suoi genitori credevano che imparasse meglio altrove.

Da quanto scritto sopra, da quanto si sarà appreso da lui stesso alla prima esperienza, dai rapporti dei maestri, e in particolare dal registro delle buone e cattive qualità, che si compila alla fine dell'anno:

È volubile, si assenta circa due volte al mese per aiutare sua madre; si applica mediocrementemente; apprende con facilità; raramente non è passato al livello superiore; sa il catechismo, ma poco le preghiere; facile alla bugia e alla ghiottoneria; ha pietà mediocre e nessuna forma di modestia; ha lasciato la scuola per tre mesi durante l'inverno; ha lasciato definitivamente la scuola il 31 agosto 1706 per imparare il mestiere di scalpellino... o per fare il servo... o per andare a...

ARTICOLO 2

I registri delle promozioni

595. Ogni ispettore avrà un registro in cui elencherà i nomi degli alunni, distinti per classe e per livello; ogni alunno sarà scritto sotto il titolo della classe in cui è stato inserito.

596. Ci saranno tanti di questi registri quante saranno le scuole che dipendono da una stessa casa.

597. Ogni registro inizierà con i nomi degli alunni della classe inferiore sino a quelli dell'ultimo livello della classe superiore, che è quella dei manoscritti.

598. I registri delle promozioni delle classi di lettura, di scrittura sia rotonda che corsiva e di aritmetica, saranno un unico volume e saranno scritti di seguito; quelli delle classi della scrittura tonda inizieranno dal primo livello e finiranno col settimo; quelli della scrittura corsiva dal primo al quinto, come pure quelli dell'aritmetica.

599. Tutti i registri delle promozioni delle classi di lettura, di scrit-

tura e di aritmetica di ciascuna scuola formeranno un solo volume.

600. Ciascuna pagina di questi registri sarà divisa con linee verticali in cinque colonne, con quella mediana più larga di quelle laterali.

601. In alto ad ogni foglio si scriverà la classe e il livello frequentato da quelli che sono scritti su quel determinato foglio.

602. Sulla colonna centrale verranno riportati di seguito cognomi e nomi di tutti gli alunni di una stessa classe o livello, secondo l'ordine di iscrizione alla scuola o della promozione a quella classe o livello.

603. Nella prima colonna, a fianco del nome dell'alunno, sarà indicata la data dell'ammissione alla classe o al livello. Nella seconda colonna ci sarà l'indicazione del mese.

604. Nella quarta colonna, a lato di ciascun cognome, si scriverà il giorno dell'ammissione; nella quinta il mese.

M O D E L E

*Catalogue pour servir au changements
de Leçon des Ecoliers de 1^{re} Ecole
de*

Premier Ligne de l'Alphabet.

1	Septemb.	1	Mars
2	Janvier.	30	Avril
1	Fevrier.	30	Mai
1	Mars	30	Mai
1	Avril	30	Avril
1	Mai	31	Janv.
4	Juin.	31	Septemb.
1	Octobre.	30	Mars
1	Novb.	30	Octob.
1	Decemb.	31	Novemb.
1	Decemb.	28	Fevrier.
1	Mai.		

ARTICOLO 3

I registri dei gruppi di apprendimento

605. Ciascun maestro avrà un registro di 24 fogli, sul quale scriverà i nomi degli alunni della sua classe, divisi per livello di apprendimento; tutti quelli di uno stesso livello saranno scritti di seguito sotto l'indicazione della classe e del livello nel quale sono inseriti.

606. Ciascun maestro avrà un registro nuovo ogni anno. L'ispettore aggiornerà o farà aggiornare tutti i registri delle classi e li darà ai maestri il 1° giorno del mese, la mattina, prima che essi vadano a fare scuola.

607. Ogni foglio di questi registri sarà suddiviso in tre colonne separate da linee verticali. Nella prima colonna, più stretta, sarà indicato, alla medesima riga del nome dell'alunno, il giorno ed il mese di iscrizione in quel determinato livello. Nella colonna centrale saranno elencati tutti i cognomi ed i nomi degli alunni di seguito, secondo l'ordine di iscrizione a quel livello. Ogni nome sarà separato dal successivo per mezzo di una linea orizzontale. Nella terza colonna, a fianco dei cognomi, saranno tracciati quattro quadratini, nei quali si indicheranno con un puntino nel primo quadratino i ritardi, nel secondo le assenze giustificate, nel terzo le assenze ingiustificate, nel quarto le volte che non ha saputo le risposte del catechismo diocesano. Sopra i quadratini si porranno con abbreviazioni le indicazioni: tardi, ass. just., ass. injust, manc. risp. Cat.

MODELE

Catalogue de la 3^e classe de la rue Princesse. Pour janvier 1706.

		Tards	Ab. P.	Abs. S.	Ign.	Cat.
du 20	Maturin Mouchet					
1 Juin	Denis Maillot					
	Antoine Renault					
	Antoine Dory					
	Antoine Fatrice					
3 ^e ord	Prudent Du But					
1 Juil	Antoine Pierre du But					
	Denis Vison					
	François Thiéry					
	Simon Cottin					
1 Août	Jean Augé ¹					

(CL 24, 137)

608. I maestri saranno precisi nell'annotare sul registro i ritardatori e gli assenti appena i capifila dei banchi e i visitatori degli assenti glieli avranno comunicati; durante la recita annoteranno quelli che non sanno il catechismo diocesano.

ARTICOLO 4

Il registro dei pregi e dei difetti degli alunni²

609. Verso la fine di ogni anno scolastico, nell'ultimo mese di scuola prima delle vacanze, i maestri compileranno un registro sul quale annoteranno i pregi e i difetti dei loro alunni, secondo quello che avranno osservato nel corso dell'anno. Scriveranno nome e cognome di ciascuno, da quanto tempo viene a scuola, la classe e il livello nel quale si trova, il suo carattere, se si mostra pio in chiesa e durante le preghiere, se ha qualche vizio quale la menzogna, la bestemmia, il furto, l'impurità, la ghiottoneria, ecc.

610. Se mostra buona volontà o è incorreggibile; in che modo ci si deve comportare nei suoi confronti; se le punizioni producono effetto o no; se è assiduo a scuola, se si è assentato spesso o raramente,

² In queste disposizioni come in molte altre, è chiaramente visibile la linea personalizzata che La Salle dava alla sua pedagogia. Nessun uomo è uguale. Monsieur de La Salle vede l'alunno come persona in crescita attraverso i dinamismi che richiedono un'azione personalizzata. Per questo invita e stimola gli educatori ad una attenzione e osservazione accurata e sagace per cogliere l'essenza di ognuna delle giovani personalità, per adattarsi all'indole di ciascuno nell'azione educativa. La terminologia usata è di rara finezza e stupisce anche oggi. *"Quanti sono preposti all'educazione debbono avere somma cura delle loro pecorelle fino a conoscerle distintamente e secondo le loro caratteristiche individuali"* (M. 33, 1). Le opere pedagogiche di La Salle testimoniano costantemente la preoccupazione di essere attenti a tutti gli alunni, sapendo valutare regolarmente, caso per caso, i singoli processi, in vista di un regolare avanzamento. Attenzione ad ogni singolo, specie ai meno provvisti, ai mediocri, attenzione alla persona e a tutti i problemi dell'alunno. Per questo la *Conduite* prevede come sussidio l'utilizzazione di veri schedari, di vari cataloghi che debbono riportare con cura tutte le notizie e informazioni sull'origine familiare e sociale di ogni alunno, sulle condizioni di vita, sulle tendenze particolari, sulle attitudini e disposizioni speciali e sulla sua evoluzione. Si ritrova qui, incarnato in concrete e reali implicanze, l'appello de La Salle a entrare nello slancio salvifico del "Buon Pastore" che conosce tutte le sue pecorelle" (S. Scaglione, *Proposta educativa*, Marietti, p. 150).

per plausibili ragioni o senza ragione, con o senza autorizzazione; se è stato puntuale nell'arrivare a scuola prima del maestro; se si applica e fa le cose da sé; se chiacchiera e gioca in classe; se apprendè bene; se è stato regolarmente promosso da un livello all'altro e quanto tempo è eventualmente rimasto in più di quello stabilito; se questo è avvenuto per colpa sua o perché è un po' ottuso; se sa bene il catechismo e le preghiere o se ignora l'uno e le altre; se obbedisce; se è di difficile umore, ostinato e resistente al maestro; se è coccolato dai genitori e se questi non sono contenti quando viene corretto o addirittura protestano; se ha mai avuto qualche incarico, quale e come lo ha svolto.

611. Ogni maestro al termine dell'anno scolastico, darà al direttore questo registro. Il primo giorno dopo le vacanze il direttore lo passerà al nuovo maestro, se non è più quello dell'anno precedente³. Questi lo conserverà per i primi tre mesi di scuola, in modo da facilitare la sua conoscenza degli alunni e sapere come comportarsi al loro riguardo. Passati i tre mesi lo riporterà al direttore. Se è lo stesso maestro, non glielo darà. Il direttore li conserverà tutti e confronterà l'anno precedente con quello seguente, redatto dal nuovo insegnante, per vedere quali sono le differenze.

612. Se capita che qualche giovane maestro non sia in grado di compilare questo registro, il direttore o l'ispettore lo istruirà o, in caso di necessità, lo farà lui stesso.

Modello

Registro dei pregi e dei difetti degli alunni della classe 4a di Via S. Placido (Parigi) dell'anno 1706.

François de Terieux, di anni 8 e mezzo, frequenta la scuola da due anni e sta nel terzo livello di scrittura dal 1° luglio scorso; è turbolento, ha poca pietà e nessuna modestia in chiesa e durante le pre-

³ "Anche questo fatto di 'presentare' al nuovo insegnante gli alunni attraverso l'esperienza e le osservazioni del maestro precedente, è un elemento prezioso da annotare: la scuola oggi è indicata come istituzione immemore, ma tale non deve né può essere, per precisa indicazione fin dalle origini, la scuola lasalliana" (A. Barella, *La Conduite des Ecoles: un'organizzazione efficiente*, Rivista Lasalliana, 1991, n. 3, p. 174).

ghiere, a meno che non si senta particolarmente controllato; lo fa per leggerezza; il suo difetto principale è l'immodestia. Ha abbastanza buona volontà, bisogna conquistarlo per portarlo a far bene; la correzione gli serve poco perché è leggero di carattere; si è raramente assentato da scuola, solo qualche volta senza permesso, perché, per la sua leggerezza, si è fatto convincere da qualche compagno vizioso; ha fatto ritardi; si applica mediocrementemente, spesso guarda svanito e si riposa, a meno che non lo si tenga d'occhio.

Apprende con facilità; due volte non è stato passato dal 2° al 3° livello per mancanza di applicazione; sa bene le preghiere; accetta le correzioni se gliene fa un maestro autoritario, è restio con chi non lo è. Tuttavia non è di carattere difficile; quando lo si guadagna a sé, fa tutto quello che gli viene richiesto; i suoi genitori gli vogliono molto bene e non sono contenti quando viene castigato; non gli è stato affidato mai alcun incarico perché non ne sarebbe capace; è accorto e farebbe bene se non venisse spesso in ritardo.

Lambert du Long, ha 12 anni e mezzo e viene a questa scuola da 4 anni; è inserito al 7° livello di scrittura da 6 mesi, il 5° delle lettere scritte a mano e il 4° dell'aritmetica dal 4 maggio scorso; ha un carattere sventato e leggero; apprende e ritiene con facilità; non mostra pietà in chiesa e durante le preghiere; frequenta poco i sacramenti; il suo difetto principale è l'orgoglio; rimane molto male quando viene rimproverato; la punizione gli giova; ordinariamente è assiduo, si applica molto al catechismo; nella scrittura e nell'aritmetica è stato sempre promosso regolarmente; è sottomesso col suo maestro, non con altri; ai genitori non dispiace che venga castigato; è stato recitatore delle preghiere e capofila di banco; ha svolto molto bene questi incarichi.

ARTICOLO 5

Il registro dei primi dei banchi

613. In ogni classe vi sarà un registro per ciascun banco con i nomi e cognomi di tutti gli alunni di quel banco.

614. Un alunno di quel banco, che occuperà il primo posto e avrà il titolo di *primo del banco*, sarà l'incaricato di questo registro; il suo nome figurerà al primo posto del registro. Gli altri nomi saranno scritti appresso, secondo l'ordine dei posti che occupano nel banco.

Questi registri saranno di cartone foderato, alti mezzo piede e larghi quattro pollici circa.

615. I nomi degli alunni saranno scritti su schede bucate alle estremità e attraversate da due cordoncini che vanno dall'alto al basso del registro. Ai due lati di ciascuna scheda vi saranno due nastri di filo rosso, il primo per segnare i ritardatari e il secondo gli assenti.

616. Sia le assenze che i ritardi saranno annotati dal primo del banco, come prescritto dall'articolo del regolamento che lo riguarda. Questi registri saranno attaccati con un laccio ad un chiodo della parete, in corrispondenza del banco degli alunni di cui quel registro porta i nomi.

Modello

Assenti

*Damien Rivasson
Lambert du Long
Martin Hacq
Jean-Bap.te La Chapelle
Nicolas du Four*

Ritardatari

ARTICOLO 6

Il registro delle visite agli assenti

617. In ogni classe vi saranno i registri delle *visite agli assenti*; ognuno di questi registri conterrà dai 15 ai 20 alunni, dello stesso quartiere, perché possano essere raggiunti facilmente dal *visitatore* di quel quartiere.

618. Ogni visitatore avrà il suo registro e tutti i giorni annoterà **gli** assenti, come prescritto dalla norma dei visitatori degli assenti. Questi registri saranno confezionati con cartoncino piegato in due, ricoperto internamente di carta bianca ed esternamente di pergamena; saranno larghi due pollici circa e alti mezzo piede.

619. I nomi degli alunni saranno scritti su schede le cui estremità saranno attraversate da due cordicelle; sul bordo avranno due nastri rossi spostabili: quello situato a sinistra servirà per annotare i ritardi, quello a destra le assenze.

Modello

o	Jean B. Lardier	o	André Gazin	o
	Rue de Tillois		Rue St-Jacques	
o	Nicole Ruvene	o	Quintin Dubré	o
	Rue de Bourgrêlé		Rue Maillet	
o	Nicolas Le Becq	o	Henry Guimbert	o
	Rue de la Couture		A la Couture	
o	Pierre Drotin	o	Jean Guimbert	o
	Rue Bourgresle		A la Couture	
	ecc.			

CAPITOLO QUARTO

Le ricompense

620. I maestri daranno di quando in quando ricompense a quegli alunni che si sono dimostrati più impegnati nei loro doveri, per coinvolgerli maggiormente e per suscitare emulazione tra i compagni.

621. Vi sono tre tipi di ricompense: 1) quelle per la pietà; 2) quelle per il profitto; 3) quelle per l'assiduità.

622. Le ricompense per la pietà saranno sempre più belle e ricche delle altre, come pure quelle per l'assiduità migliori di quelle per il profitto.

623. Gli oggetti che si daranno in ricompensa saranno di importanza graduale: 1) libri; 2) immagini su pergamena, statuette di gesso della SS. Vergine, dell'Agnus Dei e altri oggetti sacri lavorati a mano; 3) immaginette di carta e massime scritte a grandi caratteri.

624. Le ricompense più usuali per gli scolari saranno, comunque, le massime, perché sono generalmente più utili e meglio accettate. Avranno tutte contenuto religioso.

625. Anche le immagini saranno sempre di contenuto religioso, normalmente rappresenteranno il Crocifisso, il Bambino Gesù, Maria S.S., S. Giuseppe o altri misteri religiosi.

626. I libri sono da considerarsi ricompense straordinarie e sarà il Fratello direttore a distribuirli, dopo aver controllato quelli che il maestro ha giudicato meritevoli.

627. I libri messi a disposizione per le ricompense dovranno avere sempre un contenuto religioso, come l'Imitazione di Gesù Cristo, Semi di Saggezza, Verità cristiane, Pensaci bene, ecc.

628. Agli alunni poveri si daranno come ricompense libri di uso scolastico, come quello dei canti e delle preghiere, il catechismo della diocesi ed altri che si usano a scuola; questi non verranno dati invece a coloro che possono acquistarli.

629. Tutte le settimane, ad un alunno di ogni livello, si darà come ricompensa una immagine e una massima, l'una più bella e l'altra meno; se si dovessero dare due massime, quella più bella sarà riservata a colui che avrà risposto e recitato meglio il catechismo, mentre quella meno bella sarà per il secondo.

630. Le ricompense per la bravura saranno date una volta al mese, dal Fratello direttore o dall'ispettore, ad un solo alunno, dopo gli esami di passaggio da una classe all'altra o da un livello all'altro di una classe.

631. Ogni mese inoltre si premierà colui che avrà mostrato più pietà e modestia in chiesa e durante le preghiere, che sarà stato più assiduo a scuola e che avrà mostrato più bravura.

632. In tutte le classi ogni mese si darà anche un libro, una massima straordinaria molto grande o una bella e grande immagine o qualche altra cosa che serva ad attirare stima ed affetto particolari a colui che sarà stato il migliore in tutte, cioè nella pietà e nella modestia, nell'assiduità e nella bravura. Queste tre (*quattro*¹) qualità debbono però riscontrarsi tutte insieme in colui al quale si dà una tale ricompensa.

633. Le ricompense ordinarie di fine settimana e dell'ultimo giorno di scuola saranno date dal maestro, mentre quelle straordinarie e mensili dal direttore o dall'ispettore.

¹ Il testo dice *tre*, ma le qualità elencate prima sono *quattro*. È un errore evidente del copista.

CAPITOLO QUINTO

La correzione ¹

PREMESSA

634. La correzione degli alunni è una delle cose più importanti nell'arte dell'insegnamento, quella a cui bisogna fare più attenzione nell'infliggerla con giustizia e con frutto, sia per coloro che la subiscono che per gli altri che vi assistono.

635. Per questo motivo ci sono molte cose da osservare al riguardo dell'uso che se ne deve fare nelle scuole. Esse sono l'oggetto degli articoli seguenti.

¹ Questo capitolo della *Guida* richiama immediatamente l'Ottavo delle *Regole comuni*, intitolato "Come debbono comportarsi i Fratelli nel correggere i loro alunni". L'opera educativa di La Salle, a questo proposito, da una parte eredita gli usi del suo tempo e dall'altra partecipa delle nuove idee che iniziavano a farsi strada nella seconda metà del XVII secolo, volte ad un maggior rispetto del fanciullo. L'ardore repressivo molto in auge all'inizio del secolo, iniziava a smorzarsi; La Salle non solo ne fu consapevole, ma ne divenne paladino. Da qui la prevenzione attraverso una vigilanza continua e l'uso moderato delle punizioni corporali. Le pagine della *Conduite* relative alla correzione evidenziano la volontà di umanizzare la scuola, di metterla totalmente e a tempo pieno al servizio dei giovani, di fare dell'amore la risultante della relazione educativa. Certo, La Salle non mira alla soppressione di ogni correzione, ma mira ad evangelizzarla dall'interno, ponendo, per usarla, condizioni tali da farla divenire estremamente rara. Per lui è più importante attirare l'attenzione degli educatori su uno stile educativo che promulgare interdetti per la soppressione, cosa che il suo tempo non avrebbe mai ammesso né accettato. Di qui l'elenco delle dieci condizioni da lui proposte perché la correzione possa sortire pienamente il suo effetto. Un tocco finale rivela il tatto di La Salle: "Gli alunni provano un certo disagio morale quando li correggete. Fatelo dimostrando loro tanto interessamento e tanta benevolenza, che invece di offenderli, faccia osservare gratitudine per il bene ricevuto" (M 204, 3) (S. Scaglione, *Proposta Educativa*, Marietti, p. 160).

L'edizione del 1720 aggiunge a questo punto una serie di interessanti considerazioni che vengono riportate nell'Appendice A.

ARTICOLO 1

Tipi di correzione

636. Le mancanze degli alunni si possono correggere in molti modi:

1. con le parole,
2. con le penitenze ²,
3. con l'uso dello scudiscio,
4. con l'uso delle verghe,
5. con lo staffile,
6. con l'espulsione dalla scuola.

Sezione 1^a

La correzione con le parole

637. Poiché una regola fondamentale delle Scuole cristiane è quella di parlar poco in classe, bisogna ricorrere molto raramente al rimprovero, anzi sarebbe opportuno non ricorrervi mai.

638. Le minacce sono una specie di rimprovero. Si possono usare, ma raramente e con molta prudenza, perché dopo bisogna mantenere le minacce e non perdonare, se un alunno si rende colpevole di quanto è stato minacciato.

639. Bisogna evitare le minacce generiche, come per esempio: "userò lo scudiscio", "sarete puniti" ... Le minacce vanno ben motivate; per esempio: "sarete puniti se farete tale cosa" ... "se vi girate in chiesa" ... "quello che arriverà per ultimo" ... Le minacce inoltre debbono essere fatte col segnale, come indicato nel capitolo dei segnali al riguardo delle correzioni.

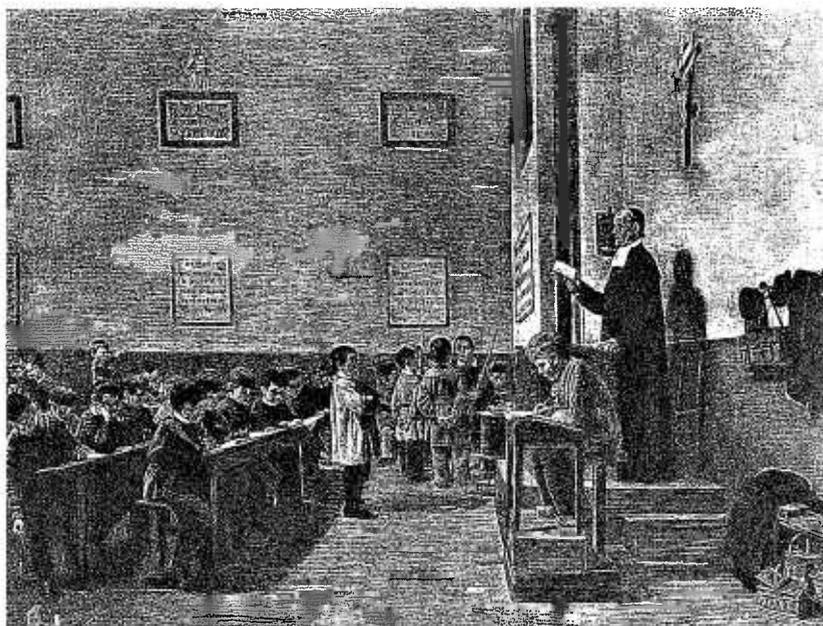
640. Il maestro potrà talvolta rivolgersi agli alunni con parole forti e decise per intimorirli, ma dovrà sempre evitare ogni esagerazione

² Le *penitenze* sono sempre di carattere morale, non fisico, come sono invece le *punizioni*.

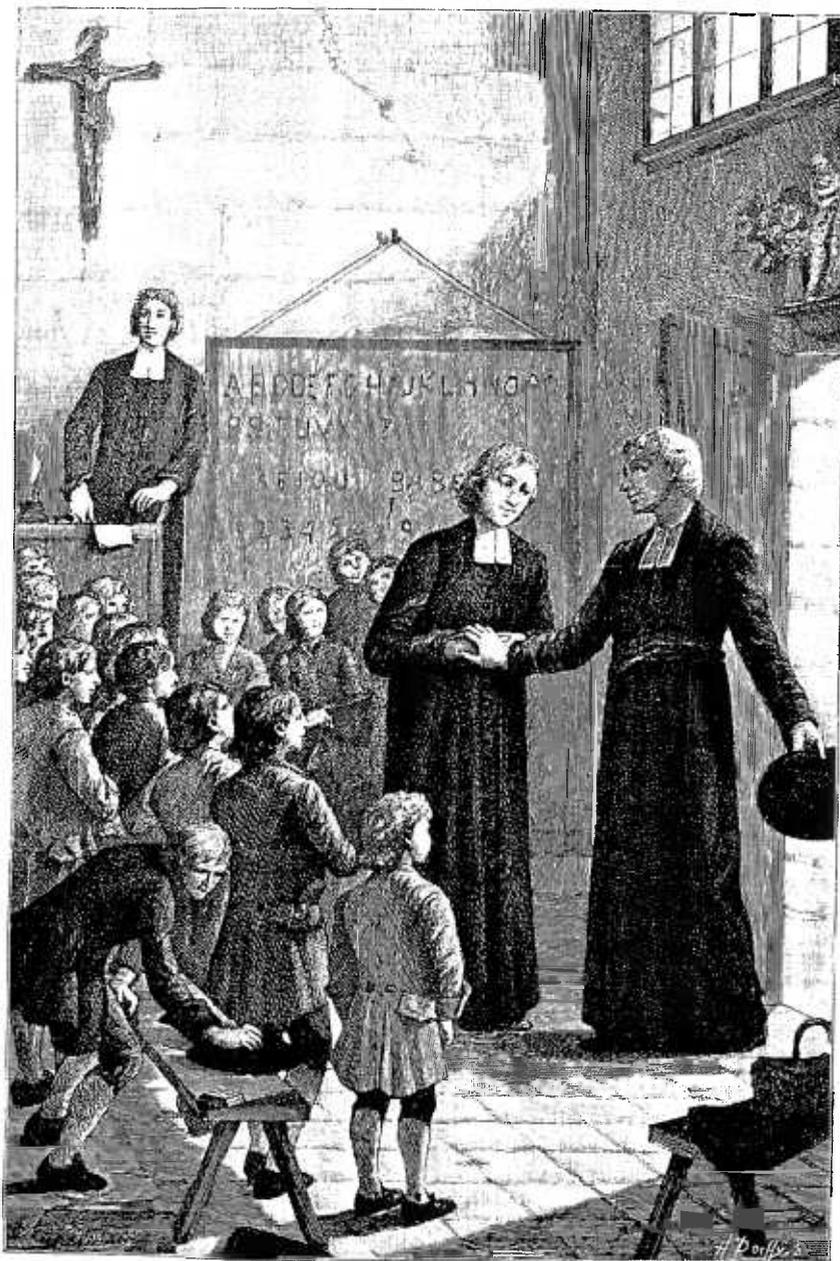


E. J. LAPWIEZKA

Una scuola prima di La Salle (inc. di A. Bosse [1602-1672]).



Una classe-tipo descritta nella *Guida*,
come veniva compresa 150 anni dopo la sua pubblicazione
(incisione di F. Bouvin del 1873).



La Salle riceve la visita di M. de Chétardie, nella scuola
che aveva aperto nei locali della parrocchia parigina di S. Sulpizio
(incisione di A. Edouard).

e passione, perché questo fatto sarebbe facilmente avvertito da loro e non sarebbe benedetto da Dio.

Sezione 2^a*Lo scudiscio. Per quali motivi e come farne uso*³

641. Lo *scudiscio* è uno strumento composto da due strisce di cuoio, di 10 o 12 pollici di lunghezza. La palma avrà la forma ovale e non sarà piatta perché imbottita all'interno. Avrà una impugnatura di due pollici di diametro... Con essa si batterà sulle mani dell'alunno.

Lo *scudiscio* dovrà essere fatto così: ... (*non c'è alcun disegno*)

642. Si potrà ricorrere allo *scudiscio* per questi motivi: 1) perché un alunno non ha seguito la lezione; 2) perché si è trastullato; 3) perché è arrivato tardi in classe; 4) perché ha disobbedito al primo segnale e per altri motivi simili, cioè per mancanze non molto gravi.

643. Bisogna dare un solo colpo di scudiscio sul palmo della mano. Se qualche volta si dovesse superare questa misura, non bisogna mai andare al di là dei due colpi.

644. Si deve colpire sulla mano sinistra, soprattutto degli alunni

³ "La stoltezza sta presso il cuore dei fanciulli; la verga della disciplina l'allontanerà" (Pr., XXII, 15).

"*Ferulae tristes, scepra paedagogorum*" (Marziale), insegna della loro autorità, al modo stesso come lo scettro, che è una verga stilizzata, divenne l'insegna dell'autorità regia e il fascio di verghe insegna del potere collettivo.

"Nel codice scolastico del tempo regna sovrana sua maestà la *ferula* (scudiscio), a volte accompagnata dalla *virga* (verga o verghe) e, nei casi più gravi dal *flagellum* (staffile). I castighi corporali sono rari nella scuola lasalliana e sempre sottratti all'impulso del maestro, che deve domandarne il permesso al suo superiore. Ma tant'è. *Ubi verba valent, ibi verbera non valent*, è massima già anteriore alla *Ratio studiorum* dei Gesuiti; ma naturalmente, è un bel gioco di parole, che in realtà ha quasi solo l'accezione reciproca: *Ubi verba non valent...* Contrariamente all'uso gesuitico, nella scuola lasalliana non c'è la figura del *correctore* e la punizione veniva inflitta dallo stesso maestro" (Fr. Emiliano, *Rivista Lasalliana*, vol. XXX, dic. 1956). La *Ratio studiorum* (Cost., pars IV, c. 16, 5) prescriveva: "Per coloro che mancassero nella diligenza o nei buoni costumi, e con i quali non bastassero le sole buone parole e le esortazioni, si stabilisca un *correctore*, che sia persona non appartenente alla Compagnia".

impegnati nello scrivere, per non indolenzire la mano destra che serve per scrivere.

645. A coloro che hanno già male alle mani bisogna evitare questa punizione e ricorrere alle verghe o ad altre punizioni. Bisogna prevenire gli incidenti che potrebbero causare questo tipo di correzione per poterli evitare.

646. Non si deve tollerare che gli alunni si lamentino urlando durante o subito dopo aver ricevuto i colpi di scudiscio o altre correzioni. Se ciò avvenisse, bisogna punirli di nuovo e dire loro che il motivo della nuova punizione è dovuto proprio alle loro grida.

647. Bisogna spiegare agli alunni che quando sono puniti con lo scudiscio per aver mancato al loro dovere, come quando chiacchierano, scherzano o ridono, non è necessario dir loro tutto questo, ma semplicemente che non hanno pregato Dio.

648. La stessa cosa si deve dire quando viene punito un alunno che si è voltato o ha giocato in chiesa, perché se gli alunni dovessero riferire ai genitori che sono stati puniti per queste cose, molti si lamenterebbero perché giudicherebbero la mancanza troppo leggera e la punizione troppo pesante.

649. Per far sì che le correzioni con lo scudiscio, con le verghe e con lo staffile siano fruttuose, bisogna dare pochi colpi e nei casi inevitabili.

Sezione 3^a

*Le verghe e lo staffile*⁴

650. Lo staffile è un bastone lungo 8 o 9 pollici; ad uno dei capi so-

⁴ Questi due strumenti di correzione erano d'uso comune nelle scuole, nei collegi e persino i re e i principi ricevevano staffilate. "Un giorno in cui Luigi XIII (era salito giovanissimo al trono) era stato punito con lo staffile, disse al suo precettore: 'Almeno non battete troppo forte'. Dopo poco, avendo ricevuto da sua madre un gesto di rispetto, le disse: 'Mi piacerebbe di più se mi faceste meno riverenze, ma non mi faceste frustare'" (*Mémoires du Comte de Brienne*, t. I, p. 391). "Successe una lite tra il re (Luigi XIV) e il principe suo fratello. Prima che il precettore riuscisse ad intervenire, il principe fece l'atto di colpire il fratello. La regina, avvertita dell'accaduto, fece staffilare il principe" (Dalle *Mémoires de l'Abbé de Choisy*) (J. Guibert, *Histoire de Jean Baptiste de La Salle*, Paris, p. 212).

no fissate 4 o 5 cordicelle con tre nodi alle estremità. Deve essere fatto così... (*non c'è alcun disegno*) Servirà per frustare gli alunni⁵.

651. Si può ricorrere alle verghe o allo staffile per punire gli alunni per i seguenti motivi:

1. quando un alunno non obbedisce prontamente;
2. quando un alunno ha l'abitudine di non stare attento in classe;
3. quando un alunno fa scarabocchi sul proprio foglio invece di scrivere;
4. quando un alunno viene alle mani in classe o per strada;
5. quando un alunno non prega;
6. quando un alunno non è serio durante la S. Messa o il catechismo;
7. quando un alunno si assenta volontariamente dalla S. Messa e dal catechismo nelle domeniche e nei giorni di festa.

652. Queste correzioni, soprattutto quelle con le verghe e lo staffile, debbono essere impartite con molta moderazione ed autocontrollo.

653. Ordinariamente non bisogna superare i tre colpi. Se eccezionalmente si dovesse superare questa misura, non bisognerà superare i cinque colpi senza l'autorizzazione del Fratello direttore.

Sezione 4ª

L'espulsione dalla scuola

654. Talvolta si può, anzi si deve, espellere un alunno dalla scuola, ma bisogna farlo solo dopo aver consultato il Fratello direttore e dietro suo ordine.

655. Debbono essere espulsi dalla scuola: gli insubordinati, perché influenzano negativamente i compagni; coloro che hanno l'abitudine di assentarsi facilmente e frequentemente dalla scuola o dalla S. Messa

⁵ Lo staffile è già scomparso nell'edizione del 1720.

Il Capitolo Generale della Congregazione del 1777 stabilì: "*Essendo esaurita l'edizione della Conduite des écoles, prima di farla ristampare, si sopprimerà tutto quello che riguarda la correzione con verghe o sferza, di cui il Capitolo crede di dover interdire l'uso ai Fratelli*".

e dal Catechismo domenicale e festivo, anche se per colpa dei genitori; coloro che, dopo ripetuti richiami e punizioni, non cambiano condotta.

ARTICOLO 2

La frequenza dell'uso delle punizioni ed i mezzi per evitarle

656. Per avere una scuola ben ordinata e disciplinata bisogna che le punizioni siano rare.

657. L'uso dello *scudiscio* deve essere ristretto al puro necessario, e bisogna fare in modo che questa necessità sia rara. Non si può determinare esattamente il numero delle volte a cui vi si può ricorrere giornalmente, perché dipende dalle situazioni che si verificano e che spingono ad usarlo più o meno di frequente. Tuttavia è opportuno non oltrepassare la misura di tre volte in una mezza giornata. Solo in casi straordinari si può superare questo numero.

658. La correzione con le verghe o con le staffile deve essere ancora più rara, perché le mancanze che comportano una punizione con tali mezzi sono molto più rare. Vi si può ricorrere al massimo tre o quattro volte in un mese.

659. Le punizioni straordinarie, di conseguenza, debbono essere rarissime per la stessa ragione.

Deve capitare molto raramente di mandare un alunno fuori dell'aula. L'uso frequente della correzione è il segno che non c'è ordine a scuola.

660. Per evitare che esse siano frequenti, bisogna tenere ben presente che il silenzio, l'autocontrollo e la vigilanza del maestro, più che il rigore e le punizioni, sono i mezzi efficaci per mantenere l'ordine in classe.

661. È necessario cercare di agire sempre con accortezza ed ingegnosità per mantenere l'ordine senza ricorrere alle punizioni.

662. Per riuscirvi non bisogna ricorrere sempre allo stesso sistema, perché i ragazzi vi si abituerrebbero, ma variare, alcune volte con le minacce, altre volte con le punizioni, qualche volta col perdono o con altri modi che l'ingegnosità di un maestro attento e riflessivo saprà escogitare di volta in volta.

663. Talvolta può capitare che un maestro escogiti un mezzo nuovo che crede più adatto a convincere gli alunni a fare il proprio do-

vere e a prevenire le punizioni: lo proporrà al direttore prima di metterlo in pratica e lo userà solo dopo averne ottenuto il consenso e l'autorizzazione.

664. Non è permesso ai maestri far ricorso a mezzi straordinari di correzione se non dopo averne fatto parola al direttore. Per questo motivo la rimanderanno: è molto opportuno disporre di un certo tempo per riflettere perché la correzione venga fatta con più efficacia e lasci traccia più profonda nell'animo degli alunni.

ARTICOLO 3

Le condizioni che debbono avere le punizioni

665. Per essere efficace la punizione deve avere le dieci condizioni seguenti:

1. Deve essere serena e obiettiva, cioè mirata unicamente all'amor di Dio e alla sua gloria, al compimento della sua santa volontà, senza alcun desiderio di rivalsa o di interesse personale.

2. Deve essere caritatevole, cioè fatta per puro amore verso l'alunno che la riceve e per il bene della sua anima.

3. Deve essere giusta: per questo, prima di infliggerla, bisogna valutare bene se l'atto per cui l'alunno viene punito sia una vera mancanza e meriti quella punizione.

4. Deve essere appropriata alla mancanza che si vuole punire, cioè proporzionata ad essa, sia per quanto riguarda il genere che la gravità. Come vi è differenza tra una mancanza commessa per malizia o per ostinazione da quella compiuta per fragilità, così vi deve essere differenza nelle punizioni che si infliggono.

5. Non deve essere eccessiva, cioè piuttosto inferiore che superiore, in una giusta via di mezzo e soprattutto inflitta senza precipitazione.

6. Deve essere calma, cioè non impartita mai quando si è adirati. Colui che la dà deve avere il pieno dominio di sé, in modo che colui che la subisce, la accetti con altrettanta calma, serenità di animo e dominio esteriore. Bisogna anche che chi dà una correzione non faccia trasparire in nessun modo che è adirato. Per questo motivo sarà opportuno dilazionare un po' la punizione quando si è irritati, per non fare nulla di cui doversi pentire in seguito.

7. Deve essere prudente, cioè il maestro deve pensare bene a

quello che fa, per non fare nulla che possa avere brutte conseguenze.

8. Deve essere accettata di buon grado dall'alunno; il maestro deve cercare di convincerlo del fatto che l'ha meritata. Ciò avverrà se egli farà risaltare la gravità della mancanza e l'obbligo morale che ha di rimediare al male che ha fatto a se stesso e a quello che potrebbe aver fatto ai compagni per il cattivo esempio dato loro.

9. Deve essere accettata con rispetto e con sottomissione da parte dell'alunno, come se ricevesse un castigo per qualcosa di cui anche Dio lo punirebbe.

10. Deve essere silenziosa, sia da parte del maestro che non deve parlare, almeno ad alta voce, durante la punizione, sia da parte dell'alunno, che non deve proferire parola, né gridare, né fare altro strepito ⁶.

ARTICOLO 4

I difetti da evitare nell'infliggere le punizioni

666. I maestri debbono porre una particolare attenzione per evitare alcuni difetti nei quali si può cadere infliggendo le punizioni.

667. I principali sono i seguenti:

Non bisogna infliggere le punizioni se non dopo averle giudicate utili e vantaggiose per gli alunni. Per questo il maestro, prima di comminarne una, rifletterà se è utile sia all'alunno che la riceve, sia ai suoi compagni che vi assistono ⁷.

668. Quando si crede che una punizione possa risultare utile per dare un esempio ai compagni, ma non sia efficace a chi la riceve, bisogna evitarla, eccetto che si tratti di un mezzo necessario per mantenere l'ordine in classe. In tal caso, se può essere differita, si chiederà l'autorizzazione al direttore prima di darla. Se è un maestro subalterno che deve punire, chiederà il parere al primo maestro della scuola; se invece si tratta del responsabile stesso della scuola, costui dovrà

⁶ Tutta questa abbondanza di condizioni indica sufficientemente quanto a La Salle dispiacesse punire gli alunni e cercasse, nel caso ultimo, di assicurare la dignità del maestro, la sottomissione dell'alunno e l'efficacia della sanzione.

⁷ La correzione, lo sappiamo, deve avere il triplice compito: 1) riparatore: deve ristabilire l'ordine; 2) medicinale: deve guarire il colpevole; 3) sociale: deve prevenire nuove mancanze.

procedere con molta circospezione e decidere di intervenire solo quando appaia strettamente necessario. Al ritorno da scuola renderà conto al direttore di ciò che è stato fatto a questo riguardo.

669. Non si deve procedere ad una punizione, se questa non giova a chi deve subirla, perché in tal caso andrebbe contro la sua stessa finalità, che è quella di avere valore emendativo.

670. Bisogna evitare quelle punizioni che potrebbero causare disordine in classe o a scuola, come, per esempio, le grida del punito; scoraggiarlo e inasprirlo contro il maestro; farlo ritirare dalla scuola; causare avversione contro il maestro e gli altri alunni, o se le lamentele del punito potrebbero determinare lagnanze in altri genitori e scoraggiarli dall'iscrivere i figli.

671. I maestri debbono cercare di prevenire questi inconvenienti prima di punire, perché è molto importante evitarli.

672. È quindi opportuno evitare sempre di punire un alunno verso cui si prova avversione o antipatia perché ci causa amarezza o perché non si ha attrazione nei suoi riguardi. Queste motivazioni, essendo cattive o puramente umane, non sono conformi a persone che debbono agire e comportarsi con spirito di fede.

673. Non si deve punire un alunno per spirito di rivalsa, perché si è ricevuto una offesa da lui o dai suoi genitori. Se capitasse che un alunno manchi di rispetto o faccia qualche affronto al maestro, costui deve cercare di convincerlo a riconoscere a parole e a correggersi, piuttosto che punirlo. Quand'anche la punizione fosse richiesta a causa del cattivo esempio che ha dato, sarebbe bene cercare un altro motivo per giustificarla, come, per esempio, di aver causato disordine o di essersi mostrato ostinato.

674. Durante la correzione non si deve ricorrere a termini di familiarità, come sarebbero il tu, te, va', vieni, ecc., ma usare il voi, andate, venite...

675. Non bisogna abbandonarsi mai a parole ingiuriose o sconvenienti, chiamandoli per esempio *farabutto*, *furfante*, *rognoso*, *pidocchioso*, *moccioso*... Questi termini non debbono mai essere sulla bocca di un Fratello delle Scuole Cristiane.

676. Non si debbono mai usare correzioni non conformi alla tradizione delle Scuole cristiane e descritte nel 1° articolo del presente capitolo. Per questo non si deve mai schiaffeggiare, prendere a pedate, o dare bacchettate, come pure è contro le norme di buona creanza e serietà di un maestro tirare il naso, le orecchie o i capelli e tanto meno dare spintoni e trascinarli per le braccia. Non si deve mai

lanciare lo scudiscio ad un alunno e farselo riportare: è sconveniente. Non si deve colpire con l'impugnatura dello scudiscio, né darlo sulla testa, su altre parti del corpo o sul dorso della mano; nemmeno si debbono dare due colpi di seguito sulla stessa mano, ma colpire sempre con la parte ingrossata il palmo della mano. Attenzione a non cadere inavvertitamente in questi difetti ⁸.

677. Bisogna porre molta attenzione nel non colpire dove già un alunno ha male, per non aumentare il dolore, né così forte da lasciare i segni; ma nemmeno tanto piano da non causare alcun dolore.

678. Il maestro deve punire stando al proprio posto in silenzio e non deve permettere all'alunno castigato di parlare, né tanto meno di piangere forte durante o dopo la punizione.

679. L'atteggiamento del maestro nel punire deve essere molto controllato, senza dimenare le braccia o contorcere la persona o fare qualche gesto ridicolo e contrario alla serietà del momento.

680. Il maestro farà in modo di non comminare alcuna correzione per impulso del momento o quando si sente alterato. Dovrà infatti controllare se stesso, perché né la passione della collera, né qualsiasi moto di impazienza abbiano il sopravvento in lui, per non ostacolare i frutti della correzione e la benedizione di Dio su di essa.

ARTICOLO 5

Chi deve impartire le punizioni

681. Tutti i maestri potranno ricorrere allo *scudiscio* nella propria classe.

682. Un solo maestro, espressamente incaricato dal direttore, avrà in custodia le verghe e lo staffile. Gli altri dovranno rivolgersi a lui quando ne avranno bisogno. Egli riferirà il giorno stesso al direttore chi e quante volte gli ha chiesto le verghe. Se ciò capitasse più volte, il direttore domanderà al Fratello perché ha dato quelle punizioni, anzi dovrebbe essere lo stesso Fratello a riferirlo al direttore ⁹.

683. I Fratelli che non hanno ancora 21 anni non useranno le verghe o lo staffile senza chiedere prima consiglio all'ispettore o a colui

⁸ RC 8, 6.

⁹ RC 8, 11.

al quale sono affidati questi strumenti. Questi controllerà anche le punizioni che i giovani Fratelli infliggono con lo scudiscio e faranno relazione di tutto al direttore.

684. Si comporterà allo stesso modo al riguardo dei Fratelli che hanno ormai 21 anni, nei primi sei mesi di prova che faranno a scuola. L'espulsione definitiva di alunni resisi colpevoli di mancanze gravi è compito del direttore ¹⁰.

ARTICOLO 6

Quali alunni vanno puniti e quali no

Sezione 1^a

I corrotti ¹¹

685. Ci sono cinque mancanze che non si possono perdonare e che vanno punite con le verghe o lo staffile:

1. La menzogna 2. le risse 3. il furto 4. l'oscenità 5. la poca serietà in chiesa.

686. Bisogna punire con le verghe e lo staffile i bugiardi, anche per menzogne di scarso rilievo, facendo loro comprendere che davanti a Dio non esiste una menzogna che possa essere ritenuta leggera, perché è il demonio il padre della menzogna, come dice Gesù Cristo nel Vangelo. Sarà tuttavia perdonato talvolta chi confesserà candidamente una bugia.

687. Si farà comprendere agli alunni l'orrore che debbono avere

¹⁰ Anche questa prescrizione conferma l'uso del tirocinio, cioè di un periodo di formazione pratica per i nuovi maestri.

¹¹ "Una delle distinzioni che il de La Salle opera con notevole frequenza e non a caso, come si può leggere in tutti i suoi scritti, riguarda i giovani 'bons' e quelli 'libertins': 'quelli buoni o che hanno inclinazione al bene e quelli travati o inclini al male' (M 186, 3). Gli scritti lasalliani sono ricchi in dettagli, evidentemente connotati nel XVII secolo, che sottolineano la necessità per l'educatore, di partire dal dato reale, di prendere i giovani come sono, anche se alcuni di loro sono ribelli, ostinati e addirittura 'libertins': ad essi appunto l'educatore deve accordare maggiore attenzione perché sono capaci di accedere alla realtà della vita filiale e fraterna" (S. Scaglione, *Proposta Educativa*, Marietti, p. 122).

della menzogna e si sproneranno a chiedere umilmente perdono mettendosi in ginocchio in mezzo alla classe e imponendosi da se stessi una penitenza.

688. Coloro che si saranno picchiati saranno puniti insieme; se si tratta di uno che si è picchiato con un ragazzo non appartenente alla scuola, il maestro lo punirà solo se, dopo essersi informato accuratamente, lo riterrà colpevole; si comporterà allo stesso modo per punire ogni forma di violenza che avvenga fuori della scuola.

689. Bisogna invece essere sempre inesorabili nel punire ogni forma di violenza che avvenga nella scuola, sottolineando che questa è una delle colpe più riprovevoli che si possano commettere.

690. Coloro che sono stati sorpresi a rubare un oggetto di scarso valore, fosse anche una penna, saranno ugualmente puniti e se si accerta che hanno l'abitudine di rubare, saranno espulsi dalla scuola.

691. Così saranno puniti coloro che hanno commesso azioni impure o hanno pronunciato parole oscene. Quelli che hanno l'abitudine di giocare con le ragazze o sono visti con loro, dopo un primo avvertimento, se ricadranno saranno puniti.

692. I maestri raccomanderanno ai loro alunni di tenersi lontani dalla compagnia delle ragazze e di non mescolarsi mai con esse. Quando fossero obbligati da ragioni di parentela a parlare con esse, per quanto piccole siano, lo faranno sempre in presenza dei genitori o di qualche persona saggia ed anziana.

693. Coloro che mancheranno di serietà in chiesa saranno severamente puniti. I maestri cercheranno di istillare in loro un grande rispetto per la presenza di Dio in quel luogo e far capire che è mancanza di fede comportarsi in chiesa senza raccoglimento interiore ed esteriore.

694. Per questa mancanza non bisogna però punire allo stesso modo tutti gli alunni piccoli e grandi. Infatti, eccetto nei casi in cui il maestro abbia autorità ed eserciti stretta vigilanza sui più piccoli, è difficile che questi si mantengano nel raccoglimento e nella modestia richiesti. Occorre in ogni caso esercitare una grande vigilanza e mettere in atto tutti i mezzi per impedire qualsiasi mancanza di serietà in chiesa.

695. Se un maestro non sorveglia sufficientemente e non ha l'autorità necessaria per mantenere l'ordine in chiesa, bisogna che sia aiutato da un altro che faccia quella vigilanza che egli non è capace di assicurare da solo.

Sezione 2^a*I maleducati e i testardi; gli sfacciati e gli insolenti;
gli sbadati e i superficiali*

696. Vi sono alunni dei quali i genitori poco o nulla si preoccupano. Dal mattino alla sera essi fanno quello che vogliono, non hanno rispetto per i genitori, non ubbidiscono e protestano. Questi difetti non provengono sempre da cattiva indole, ma perché sono abbandonati a se stessi ¹².

697. Se non sono insolenti ed arroganti per natura, bisogna farsele amici, ma anche correggerli nelle loro cattive manifestazioni e quando cadono in qualcuno dei loro difetti in classe, bisogna piegarli, tener loro testa e sottometterli.

698. Se sono spavaldi e orgogliosi, per affezionarli alla scuola e pian piano correggerli e sottometterli, bisogna affidare loro qualche incarico, come quello di ispettore, se ne sono giudicati capaci, di raccogliatore dei fogli, favorirli nella scrittura, in aritmetica, ecc., senza con questo lasciarli agire secondo il loro capriccio ¹³. Se poi sono piccoli è più facile intervenire: bisogna correggerli prima che crescano, per non farli crescere con le loro cattive abitudini.

Gli insolenti e arroganti

699. Bisogna parlar poco con loro e sempre a bassa voce quando fanno qualche mancanza; umiliarli e punirli, ciò potrà essere utile per confonderli ed abbassare la loro arroganza. Bisogna tener loro testa, e non tollerare che replichino a quanto si dice loro. Sarà opportuno talvolta rimproverarli dolcemente e in particolare, ma sempre con autorevolezza ed esigendo il dovuto rispetto.

¹² "Il realismo lasalliano evita il pessimismo radicale così comune all'epoca del de La Salle, che giunge ad affermare che 'pochi ragazzi tralignano per la malizia del loro cuore' (M 56, 2). Nulla in questa constatazione che prelude al paradossoso roussoniano per cui l'uomo, nato buono, è rovinato dalla società. 'La maggior parte dei giovani, osserva il de La Salle, si corrompono a causa dei cattivi esempi e delle occasioni nelle quali facilmente si trovano' (M 60, 3). Perciò una delle prime preoccupazioni della scuola cristiana deve essere intesa a preservare i giovani, per quanto possibile, dalle 'cattive compagnie'" (M 60, 3) (S. Scaglione, *Proposta Educativa*, Marietti, p. 122).

¹³ Soluzione ardita, ma molto psicologica.

Gli sventati e superficiali

700. Non bisogna correggere con frequenza gli alunni che sono sventati e leggeri, perché, incapaci come sono di riflettere, poco dopo avere ricevuto una punizione, ricadono nella medesima mancanza o in altra simile.

701. Questi difetti non provengono da malizia, ma dalla superficialità del loro carattere. Siccome i loro difetti non derivano da cattiveria, ma da superficialità, bisogna cercare di prevenirli, mostrar loro affetto, senza tuttavia dare loro alcun incarico. In classe collocarli il più vicino possibile al maestro, con qualche pretesto che li invogli, ma in effetti per meglio controllarli, o tra due compagni di banco di indole calma e non facili alle mancanze. Dal momento che sono questi i tipi che si assentano più facilmente, per renderli più assidui ed affezionati alla scuola e per indurli a starsene quieti e silenziosi, di tanto in tanto il maestro darà loro qualche ricompensa.

Sezione 3^a*I testardi*

702. Gli alunni cocciuti e testardi vanno sempre corretti, soprattutto quando oppongono resistenza e non accettano le punizioni. Il maestro non deve mai darla loro vinta e insistere nonostante le eventuali resistenze. Nei riguardi di questi tipi di alunni sono necessarie due precauzioni:

a) non vanno corretti se non dopo avere ben esaminata la loro mancanza e trovata meritevole di punizione;

b) qualora opponessero resistenza e non accettassero la correzione, rifiutando di uscire dal proprio posto, conviene lasciar sbollire l'irritazione, mostrando di non avere intenzione di punirli.

703. Più tardi il maestro cercherà di dialogare, facendo con calma riconoscere ed ammettere le loro mancanze, che a questo punto sono diventate due, dal momento che alla prima si è aggiunta quella di aver opposto resistenza. Dopo avrà modo di punirli esemplarmente, facendoli mettere in ginocchio per chiedere prima perdono a Dio, poi al maestro e ai compagni che hanno scandalizzato. Se ancora non volessero ricevere la punizione, bisogna allora che il maestro li costringa, se necessario con l'aiuto di un altro maestro, perché basta un

caso di questi rimasto impunito, per determinare tutta una serie di altre ribellioni.

704. Un po' di tempo dopo che l'alunno ha ricevuto la punizione, il maestro, constatato che la collera è passata, chiamerà a sé l'alunno per convincerlo a riflettere, a confessare la propria colpa e a chiederne perdono in ginocchio. Bisogna però sapere prevenire questi atteggiamenti e fare in modo che essi si verifichino raramente per evitare conseguenze molto negative nella classe.

705. C'è anche un altro tipo di testardaggine, costituito da coloro che hanno l'abitudine di borbottare dopo avere ricevuto una punizione e, ritornati al loro posto, appoggiano la testa sulle braccia o fra le mani e assumono un atteggiamento imbronciato. Simili atteggiamenti non debbono essere tollerati, ma dopo la punizione, bisogna esigere che l'alunno si metta subito a studiare e segua le lezioni, o altrimenti ne riceve un'altra.

706. Quando un maestro non riesce ad impedire che un alunno punito borbotti, mormori, pianga o disturbi in qualche altro modo, sia perché è troppo piccolo, sia perché è cattivo o per altra ragione e si rendesse conto che un'altra punizione avrebbe addirittura effetto contrario, sarà più opportuno che non insista, fingendo di non accorgersi che non studia, non segue o non fa quello che dovrebbe.

707. In queste circostanze il maestro deve sentire il parere del direttore su come comportarsi. C'è da tener presente, comunque, che il silenzio e il modo di far bene la correzione sono il miglior mezzo per prevenire molte di queste mancanze.

Sezione 4^a

*I viziosi, i mansueti e timidi, gli incapaci, gli invalidi,
i piccoli, i nuovi*

708. Ci sono alunni educati con eccessiva accondiscendenza dai genitori, troppo permissivi, perché non li contraddicono mai e non li correggono dei loro difetti. Sembra che abbiano timore di contraddirli e quando essi se la prendono per qualcosa, i genitori, soprattutto le mamme, fanno di tutto per rabbonirli. Non si fanno sfuggire occasione per mostrar loro tenerezza e non sopporterebbero mai che venisse data loro la minima penitenza.

709. Questi bambini sono generalmente tranquilli; ordinariamen-

te è bene non punirli, ma correggere le loro mancanze con altri mezzi; si può ricorrere a penitenze facili da eseguire o far rilevare i loro difetti con amorevolezza e serenità, fingendo di non dare importanza o riprendendoli in privato con dolcezza.

710. Qualora si credesse opportuno intervenire per punirli, bisogna prima consigliarsi con il Fratello direttore e, in caso, punirli con indulgenza e assai raramente. Se gli interventi di prevenzione non hanno esito, si può passare alla punizione, ma solo dopo aver parlato con i loro genitori e aver fatto accettare loro questa soluzione.

I mansueti e timidi

711. Di norma non bisogna punire i ragazzi di indole mite e timida. L'esempio dei buoni compagni e di quelli che sono puniti, il timore naturale che hanno dei castighi e qualche lieve penitenza sono sufficienti a convincerli di fare il loro dovere. Difficilmente essi commettono mancanze e mai gravi, rimangono facilmente tranquilli, perciò bisogna tollerarli e fare loro solo qualche richiamo o dare loro qualche piccola penitenza. Per costoro non ci sarà bisogno di ricorrere a punizioni e castighi per mantenerli nell'ordine.

Gli incapaci

712. Vi sono alunni di poche capacità, che strepitano solo quando sono minacciati di castigo. Di solito costoro è bene non punirli. Se fossero di grave disturbo, conviene allontanarli dalla scuola, ma se invece non arrecano disordine o non disturbano, bisogna lasciarli tranquilli.

Gli unici inconvenienti di questi alunni sono quelli di non seguire in classe, di apprendere difficilmente a leggere, di non essere capaci di imparare e di ripetere il catechismo e di non apprendere nulla o quasi.

Non si può esigere da loro quello di cui non sono capaci. Non si debbono però emarginare, ma cercare di farli un poco progredire, incoraggiarli e accontentarsi di quel poco che possono dare.

*Gli invalidi*¹⁴

713. Non si debbono infliggere punizioni corporali a coloro che hanno qualche invalidità, soprattutto se la punizione ne dovesse accrescere il disagio. Nel caso, si ricorrerà ad altre penitenze.

I piccoli

714. Non bisogna punire i bambini troppo piccoli, se non molto di rado, perché, non essendo ancora capaci di ragionare, non possono trarne alcun vantaggio. In linea di massima vale per loro il comportamento usato con gli alunni di indole mite e timida o con gli incapaci.

I nuovi

715. È opportuno astenersi dal punire gli alunni quando iniziano a frequentare la scuola. Bisogna innanzi tutto conoscerne l'indole, l'animo e le inclinazioni. Bisogna anche avvertirli di quando in quando di quello che debbono fare, dar loro posto vicino a compagni che compiono bene il loro dovere affinché apprendano con l'esempio e la pratica. Bisogna lasciare trascorrere almeno un mese prima di intervenire con punizioni, in quanto le punizioni ai nuovi venuti ottengono solo l'effetto di disgustarli e farli allontanare dalla scuola. Se è molto importante evitare le punizioni ai nuovi venuti, altrettanto è necessario ad un maestro che sia nuovo dell'ambiente conoscere bene gli alunni, prima di dare punizioni¹⁵.

Sezione 5^a*Gli accusatori e gli accusati*

716. I maestri non daranno facilmente ascolto alle accuse e alle

¹⁴ Qui si deve intendere non tanto gli invalidi permanenti, quanto quelli che sono momentaneamente impossibilitati ad agire come d'ordinario.

¹⁵ In questa serie di prescrizioni si svela tutta la finezza psicologica di La Salle e si manifesta la profonda conoscenza che ha del mondo dei ragazzi.

denunce nei riguardi degli alunni. Non rifiuteranno tuttavia di ascoltare coloro che le fanno, ma le soppeseranno per bene e non puniranno impulsivamente e immediatamente, basandosi solo su quanto hanno appreso lì per lì.

717. Se quelli che accusano sono compagni di classe, il maestro si informerà subito se altri sono stati testimoni dell'accaduto e cercherà di apprendere qualche altra circostanza per conoscere la verità. Se l'accusa gli pare dubbia o non del tutto sicura, non punirà l'accusato eccetto che costui confessi la sua mancanza. In questo caso lo castigherà con indulgenza, limitandosi solo ad una leggera penitenza e dicendogli di avere apprezzato la sua sincerità. Se dovesse invece riscontrare che l'accusa è falsa e mossa solo da spirito di vendetta o da odio, allora punirà severamente l'accusatore.

718. Alcune volte sono gli stessi genitori che riferiscono le colpe dei propri figli e richiedono di punirli. In questo caso il maestro non deve punirli, perché i genitori spesso chiedono ciò spinti dalla collera del momento e non lo richiederebbero a distanza di tempo. Se risulta che la colpa sia veramente da punire, bisogna rispondere che siano essi stessi a punire i loro figli.

719. Se un gruppo di alunni ha commesso la stessa mancanza e il fatto è risaputo, se si punisce uno, bisogna dare a tutti gli altri la stessa punizione. È il caso in cui più ragazzi si fossero picchiati oppure quello di due o tre che avessero chiacchierato o scherzato in chiesa. Se invece si tratta di una stessa mancanza commessa da molti ma non conosciuta da tutti e gli alunni credessero che il maestro lo ignori, è opportuno che venga punito uno solo degli alunni e che il maestro finga di non sapere nulla sul coinvolgimento degli altri. È il caso in cui molti non seguissero la lezione, che non studiassero, ecc. In questa circostanza bisogna punire chi potrà ricavare e far ricavare alla classe il maggior profitto dalla punizione.

720. Così il maestro eviterà di punire quegli alunni per i quali è sufficiente l'esempio degli altri per richiamarli al dovere o per intimidirli, o quelli che hanno mancato per la prima volta o che sono abitualmente diligenti.

ARTICOLO 7

Norme per tutti i casi di punizioni

721. Quando un maestro dovrà impartire una punizione con lo scudiscio, userà il segnale stabilito per avvertire gli alunni, poi indicherà con l'estremità del segnale la massima che è stata violata, quindi farà cenno all'alunno di avvicinarsi. Quando l'alunno sarà vicino al maestro, farà il segno della Croce e poi porgerà la mano. Il maestro farà attenzione che la mano sia ben stesa, ferma e che l'alunno non la ritiri.

722. Se l'alunno non si attiene a quanto è richiesto, il maestro gli esemplificherà il gesto, stendendo lui stesso la mano. Se ancora l'alunno si rifiuterà, lo costringerà con la forza e gli infliggerà due colpi anziché uno. Ad ulteriore resistenza, gli indicherà l'angolo delle punizioni e gliela infliggerà nel modo indicato qui appresso, cioè come si fa quando si usano le verghe e lo staffile.

723. Quando il maestro punisce con lo scudiscio starà attento che l'alunno non abbia il pollice ripiegato sul palmo della mano e che questa sia ben stesa. Dopo la punizione, l'alunno incrocerà le braccia, saluterà il maestro e ritornerà umilmente al suo posto, senza fare contorsioni della persona od altri gesti di reazione, senza brontolare né piangere forte. Se fa qualcuno di questi gesti, il maestro lo richiamerà a sé e gli darà ancora un colpo con lo scudiscio, eccetto che smetta immediatamente.

724. Per la punizione con le verghe o lo staffile il maestro inizierà facendo il segno stabilito per richiamare l'attenzione degli alunni, poi indicherà con il segnale la massima violata e all'alunno colpevole l'angolo della classe dove è solito infliggere le punizioni. L'alunno allora si recherà in mezzo alla classe, si metterà in ginocchio e, a mani giunte e rivolto verso il cartello dove è scritta la massima violata, a voce bassa, domanderà perdono a Dio della sua mancanza e per amor suo accetterà volentieri la punizione che sta per ricevere. Al segnale si recherà modestamente e con le braccia conserte all'angolo delle punizioni, dove si disporrà a riceverla, atteggiandosi in modo da facilitare l'operazione al maestro e da dare il buon esempio ai compagni.

725. Al fatto che sia lo stesso alunno a disporsi convenientemente per ricevere la punizione e non ci sia bisogno di alcun intervento del maestro, si baderà molto. Quando qualcuno non lo farà, sarà severamente punito.

726. Mentre l'alunno si prepara a ricevere la punizione, il maestro a sua volta si disporrà interiormente ad impartirla con autentico senso di carità ed una visione di fede; solo dopo si muoverà dal suo posto con lentezza e gravità.

727. Giunto sul luogo della punizione, il maestro potrà rivolgere all'alunno qualche ammonimento per disporlo a riceverla con sentimenti di umiltà, di sottomissione e proposito di correggersi. Dopo gli darà i tre colpi ordinari, badando a che l'alunno non metta la mano dietro la schiena, cosa della quale il maestro lo avrà avvisato in precedenza, quando gli ha raccomandato di ricevere la punizione per amor di Dio.

728. Per nessun motivo toccherà con le mani l'alunno mentre gli infligge la punizione.

729. Se l'alunno rifiuta la correzione, non dirà nulla lì per lì e tornerà al suo posto. Dopo però, i colpi saranno cinque in luogo dei tre, cioè il massimo che si può dare in una punizione ordinaria.

730. Bisogna avvertire gli alunni che debbono essere pronti a ricevere la punizione, prima ancora che il maestro si muova dal suo posto e che, se non lo sono, riceveranno cinque colpi in luogo di tre.

731. Dopo aver fatto passare un po' di tempo il maestro ritornerà dall'alunno. Se costui non si dimostrasse ancora sottomesso e disposto alla punizione, sarà lo stesso maestro a prepararlo, se necessario con l'aiuto del fratello incaricato della scuola; l'alunno in questo caso riceverà otto colpi, perché si userà nei suoi riguardi il trattamento adottato per gli alunni testardi, cercando tuttavia di unire la fermezza alla moderazione.

732. Quando si è obbligati a costringere qualche alunno alla punizione, il maestro, dopo aver fatto passare un po' di tempo, gli farà riconoscere e confessare l'enormità della colpa, lo farà riflettere e lo porterà ad un forte e sincero proposito di non farsi trascinare ad una tale ostinazione.

733. Quando un maestro sarà stato obbligato ad intervenire ancora dopo aver punito un alunno e sarà ritornato al suo posto, l'alunno si recherà davanti a lui, mettendosi umilmente in ginocchio, con le braccia conserte e lo ringrazierà di essere stato corretto. Poi si volgerà verso il Crocifisso per ringraziare Dio e promettergli di non commettere più quella mancanza, per cui è stato punito. Farà tutto questo a bassa voce. A questo punto il maestro gli farà segno di ritornare al proprio posto.

ARTICOLO 8

Luogo e tempo delle punizioni

734. Il maestro non deve mai allontanarsi dalla cattedra per impartire una punizione con lo scudiscio. Se dovesse trovarsi lontano, vi farà ritorno per procedere a questa operazione.

735. Le punizioni con le verghe o con lo staffile si infliggeranno in un angolo appartato della classe, per evitare di far vedere agli altri la nudità del ragazzo. Il maestro deve porre molta attenzione a questo ed infondere negli alunni un grande riserbo e pudore in proposito.

736. Le punizioni straordinarie che si infliggono per mancanze eccezionali e gravissime, come per esempio in casi di furto, gravi disobbedienze e resistenze agli ordini del maestro, devono essere inflitte pubblicamente, davanti agli alunni e in mezzo alla classe, perché servano di esempio e suscitino forte timore in loro.

737. Se in qualche caso eccezionale fossero commesse mancanze particolarmente gravi, è opportuno punire un alunno per classe.

738. Non bisogna punire durante il catechismo o la recita delle preghiere. In questi momenti il maestro può e deve individuare quelli che commettono tali mancanze, e senza dire nulla a loro, comunicare i nomi ad un alunno fidato perché glieli ricordi in un altro momento che lui indicherà.

739. Non si deve mai punire la domenica e i giorni di festa.

740. Le punizioni con le verghe e lo staffile è meglio darle nelle ore pomeridiane, evitando i momenti finali della scuola.

741. In chiesa e nei luoghi pubblici non si deve mai punire, dando schiaffi, tirando le orecchie o le braccia, perché sono prova di impazienza, sono compromettenti e contrari alla calma e alla saggezza che un maestro è sempre tenuto a mostrare, in modo particolare in questi luoghi.

ARTICOLO 9

*Le penitenze*Sezione 1^a*Uso delle penitenze*

742. Nelle Scuole cristiane si useranno molto più le penitenze delle punizioni, perché urtano meno gli alunni e i loro genitori ed hanno più effetto. I maestri se ne serviranno per sottomettere gli alunni ed indurli a correggersi dei propri difetti.

743. Le penitenze dovranno quindi avere un valore emendativo ed essere proporzionate alle mancanze commesse, perché possano veramente aiutare a dare soddisfazione a Dio ed essere mezzo di prevenzione per evitare altre colpe in seguito.

744. I maestri faranno attenzione a non diminuire le penitenze o ridurle a sole parole. Debbono anche eseguirle nella classe dove è stata commessa la mancanza, non nelle altre.

745. Non si daranno mai penitenze che possano suscitare ilarità, come sarebbero quelle di mettere uno zoccolo o una scarpa sulla bocca, far tenere girata la testa, ecc., in una parola, tutto ciò che potrebbe causare confusione e pregiudicare il silenzio e l'ordine; come pure non si debbono dare penitenze che facciano soltanto perdere tempo, senza alcuna utilità.

746. Le penitenze che si possono dare sono solo quelle in uso nelle Scuole cristiane ed elencate nel paragrafo seguente. Non si possono dare penitenze straordinarie senza averne parlato prima al direttore ed ottenuto il suo permesso.

747. Il conferimento di una penitenza deve essere fatto dal maestro con autorità, seduto in cattedra ed in un atteggiamento severo, in modo da impressionare l'alunno e fargliela eseguire con sottomissione e semplicità tali da essere di buon esempio ai compagni.

748. Quando si deve dare una penitenza, si farà segno all'alunno di andare in mezzo alla classe, mettersi in ginocchio e congiungere le mani.

749. Quando l'alunno sarà in ginocchio a mani giunte in mezzo alla classe, il maestro pronuncerà la sentenza, dichiarando la colpa per la quale la penitenza è inflitta, senza ricorrere a parole superflue. A voce alta, seria e intelligibile dirà semplicemente le motivazioni, per esempio *per essere arrivato in ritardo oggi, dovrai arrivare per primo*

nei prossimi otto giorni; se non lo farai, ti farai trovare all'angolo delle punizioni quando io entrerò.

750. Dopo avere ricevuto la penitenza, l'alunno farà un inchino al maestro per ringraziarlo, poi si soffermerà ancora qualche istante, volto verso il Crocifisso per testimoniare a Dio di accettarla volentieri e domandargli la grazia di ben eseguirla e per amor suo. Dopo di che il maestro gli farà segno di ritornare al suo posto.

751. Tutte le penitenze saranno assegnate in questo modo: l'alunno non dovrà proferir parola e il maestro solo quelle della penitenza, come l'esempio dato prima.

752. Quando si danno penitenze da eseguire in un altro momento, il maestro incaricherà uno o più alunni di accertarsi se la penitenza viene eseguita, di ricordarglielo e riferirgli ciò che è avvenuto.

Sezione 2^a

Elenco delle penitenze che si impongono ordinariamente agli alunni in conseguenza delle loro mancanze

753. Il ritardo ingiustificato e ripetuto una seconda volta in una settimana, invece di una punizione corporale, potrà essere castigato con l'obbligo di trovarsi per otto o quindici giorni davanti alla porta all'ora di apertura della scuola. L'alunno che funge da ispettore dovrà controllarlo.

754. L'immergersi troppo nel mangiare, in modo da non prestare attenzione alle preghiere, alle risposte della S. Messa o al catechismo, potrà richiedere la sospensione del pasto.

755. Quando un alunno farà molti errori nella lettura perché non ha studiato, potrà ricevere come penitenza di imparare a memoria alcune righe dell'Imitazione di Cristo o del Nuovo Testamento o, più opportunamente, la lezione non studiata. Gli si potrà anche far leggere una o due pagine, secondo le sue capacità, al termine della lezione di lettura, con la minaccia di infliggergli tanti colpi di verga quanti errori avrà fatto. Se è del 1° livello di lettura, gli si potrà far leggere mezza pagina, se del 2° una pagina, se del 3° due pagine.

756. Quando un alunno non segue affatto, gli si potrà imporre di tenere in mano il testo per mezz'ora, senza alzare gli occhi.

757. Quando un alunno non scrive quello che dovrebbe o non si applica a scrivere bene, potrà ricevere come penitenza quella di scri-

vere bene, a casa, una o due pagine da portare a scuola l'indomani, con aggiunta della ricopiatura di qualche lettera o parola o massima particolare.

758. Quando un alunno è irrequieto e distratto durante le preghiere e non prega, lo si potrà far mettere in mezzo alla classe per uno o più giorni durante le preghiere, con le mani giunte, gli occhi bassi e con grande raccoglimento, con la minaccia di essere punito se alza gli occhi o è in qualche modo immodesto.

759. Così ad un alunno che non è raccolto durante le preghiere in chiesa, gli si potrà far ascoltare una seconda Messa alla fine della scuola, o farlo rimanere in chiesa per mezz'ora se non c'è Messa.

760. Ad un alunno che si sieda sui talloni stando in ginocchio, gli si potrà imporre di stare in ginocchio parecchio tempo a scuola; inoltre lo si farà stare parecchio tempo in piedi, con le mani giunte, gli occhi abbassati o rivolti verso il Crocifisso o su qualche altra immagine, purché non sia durante la lettura.

761. Coloro che si appoggiano al banco o che hanno un atteggiamento cadente o scorretto saranno fatti stare in piedi.

762. Quando un alunno non ha imparato il catechismo del giorno precedente sarà obbligato ad impararlo e a recitarlo al termine della scuola, senza commettere alcun sbaglio od omissione; ascolterà anche la lezione in piedi, a capo scoperto e con le mani giunte, ed inoltre imparerà in una sola giornata una o due lezioni di catechismo, secondo le sue capacità.

763. Quando un alunno non sa perfettamente la lezione di catechismo assegnata per quella settimana, dovrà impararla e recitarla il lunedì; oltre a ciò, gli si assegnerà una lezione più lunga degli altri, a seconda delle sue capacità, e dovrà recitarla senza errori, con la minaccia di una doppia punizione e di doverla ripetere ancora nella settimana successiva.

764. Quando un alunno, prima di mettere a posto i libri ritornando da scuola, dovesse andarsene a giocare, gli si proibirà di giocare per tre giorni di seguito e si incaricheranno alcuni compagni di sorvegliare se rispetta quest'ordine.

765. Per punire gli "incaricati" per non avere adempiuto bene il loro dovere si potrà rimproverarli e sospenderli dall'incarico per qualche giorno.

766. Una delle penitenze più adatte ed utili è quella di fare imparare a memoria qualche brano.

CAPITOLO SESTO

Le assenze

ARTICOLO 1

Tipi di assenze

Sezione 1ª

Le assenze giustificate e col permesso

767. Ci sono alunni che domandano l'autorizzazione per assentarsi qualche giorno fisso della settimana, o solamente per alcune ore del giorno. Si potrà concedere il permesso con prudenza e dopo avere ben esaminato le ragioni seguenti.

768. Si potrà accordare ad alcuni alunni di assentarsi nel corso della settimana, nei giorni di mercato per motivi di lavoro o per servizi da prestare, purché ciò non avvenga di pomeriggio e sia effettivamente per motivi di lavoro e non per altre cause. Per questi motivi si potrà concedere a qualcuno di venire soltanto di pomeriggio, ma non al contrario. Così per gli stessi motivi si potrà permettere a qualcuno di venire alle nove del mattino o alle tre del pomeriggio, purché resti fino al termine della scuola.

769. Non si autorizzerà nessuno, anche se è presente dall'apertura della scuola, ad uscire prima del catechismo, perché tutti debbono partecipare a questa lezione e alle preghiere.

770. Per ragioni eccezionali, talvolta si può autorizzare un alunno che lavora, e sempre quelli che frequentano classi di scrittura, a stare a scuola fin dall'apertura, per esercitarsi nella lettura e nella scrittura e poi uscire prima del termine, ma con l'impegno di essere presente il pomeriggio e di restare per il catechismo e la preghiera della sera.

Sezione 2^a*Le assenze non giustificate*

771. Le domeniche e feste accade talvolta che gli alunni chiedano di assentarsi regolarmente: chi per fare una gita o per andare a visitare i parenti, chi per partecipare ad un pellegrinaggio e chi alla cerimonia di qualche confraternita.

772. Non si concederà ad alcuno di assentarsi dal catechismo delle domeniche e delle feste, per queste ragioni.

773. Nei giorni di scuola si potrà concedere agli alunni di prendere parte qualche volta a pellegrinaggi fuori città ed ai quali partecipa molta gente, se vanno con i loro genitori e sono mossi da sentimenti di sincera devozione. I genitori dovranno chiedere il permesso; non si darà l'autorizzazione se essi volessero andare da soli o con qualche compagno.

774. Non si autorizzeranno inoltre ad assentarsi dalla scuola per prendere parte a processioni, tranne che si tratti di quella del Corpus Domini in una parrocchia dove viene fatta in un giorno in cui c'è scuola.

775. Si permetterà l'assenza per la festa del patrono della parrocchia alla quale appartengono gli alunni quando essa viene celebrata con solennità ed alla quale partecipano i parrocchiani. Si permetterà ad un alunno di assentarsi il giorno della festa del patrono del mestiere che esercita il padre. Tuttavia lo si obbligherà a venire il pomeriggio.

776. Non si darà invece il permesso di assentarsi il giorno dell'onomastico di un alunno, di quello del padre, della madre o di qualche altro parente. Così pure non si permetterà agli alunni di assentarsi per l'acquisto di abiti, calzature, cappelli o altre cose simili, a meno che sia evidente l'impossibilità dei genitori a provvedervi in altro tempo non scolastico, come potrebbe succedere talvolta durante l'inverno. Non si permetterà nemmeno che gli alunni si assentino perché debbono badare alla casa, fare qualche commissione, rammentare gli abiti o altre cose simili, a meno che ciò venga ritenuto assolutamente necessario e non possa essere rimandato ad altro tempo. Non sarà invece concesso di assentarsi il lunedì ed il martedì prima della Quaresima. Si deve essere molto severi nel fare osservare questa normativa perché ha una grande importanza.

ARTICOLO 2

Le cause delle assenze e come rimuoverle

777. Le cause delle assenze scolastiche frequenti possono dipendere dagli stessi alunni e dai loro genitori, oppure dai maestri e dagli alunni "visitatori".

778. La prima causa è da ricercarsi negli alunni stessi, perché leggeri o un po' libertini, oppure perché disgustati della scuola o poco affezionati al maestro o non considerati da lui. Si assentano per leggerezza gli alunni che sono abituati a seguire il primo impulso, che corrono a giocare col primo compagno che trovano ed agiscono senza riflettere. Non è facile impedire a questi alunni di assentarsi di tanto in tanto. Tutto quello che si può ottenere è di rendere possibilmente meno frequenti e di poca durata le loro assenze.

779. Non è il caso di punire severamente questi alunni perché alla prima occasione ricadranno, non essendo capaci di riflettere né su quanto si dice loro, né sulla punizione ricevuta, perché sono trascinati dalla loro leggerezza. Il miglior rimedio è di convincerli con la dolcezza o con qualche altra ragione che non siano punizioni e durezze.

780. I maestri si preoccuperanno di stimolare gli alunni che hanno questo carattere, incoraggiandoli con ricompense od affidando loro qualche incarico del quale siano capaci, che li tenga occupati e li coinvolga; ma soprattutto debbono evitare di ricorrere a minacce di castighi.

781. La seconda causa per cui alcuni si assentano sta nel loro spirito libertino che li fa rifuggire dalla disciplina scolastica quotidiana per darsi al giuoco ed al divertimento. Costoro sono portati al vizio, che è conseguenza del libertinaggio. Per questo motivo bisogna impedire le loro assenze, facendo tutto il possibile per prevenirle. Sarà opportuno affidare loro qualche incarico, se ritenuti capaci; ciò potrà ottenere il risultato di affezionarli alla scuola e perfino quello di farli divenire di esempio agli altri. Bisogna accattivarseli ed impegnarli, mostrando però fermezza nei loro riguardi, punendoli quando si comportano male e si assentano; dimostrando apprezzamento per le cose buone che fanno e premiandoli anche per piccole cose. Ciò va fatto soltanto con questi tipi e con quelli di cui si è detto precedentemente.

782. La terza causa per cui gli alunni si assentano è il disgusto per

la scuola. Ciò può essere dovuto alla scarsa professionalità di un nuovo maestro non sufficientemente formato, il quale non sa come comportarsi, non riesce ad essere padrone della classe e si dimostra debole ed incapace di mantenere l'ordine e il silenzio.

783. Il rimedio a questo tipo di assenze sta nel non lasciare solo questo maestro alla guida di una classe sino a quando non sia stato ben formato da un direttore molto esperto ¹.

Questo tipo di accompagnamento è di grande utilità sia per il maestro sia per gli alunni e serve ad impedire le assenze frequenti ed a prevenire molte altre forme di disordine.

784. Per quanto riguarda i maestri deboli, che sono incapaci di mantenere l'ordine e non sanno come fare, è necessario che siano seguiti dal direttore o da un altro maestro, al quale dovranno riferire tutto quello che avviene in classe, soprattutto per quanto riguarda le assenze. Egli dovrà essere esigente nei loro riguardi, fino ad imporre vere e proprie penitenze quando sono negligenti nei doveri professionali, anche se apparentemente di scarsa importanza.

785. Una quarta causa delle assenze è da ricercarsi nella scarsa affezione che gli alunni dimostrano per un maestro che non sa farsi amare, non sa coinvolgerli ed ha un atteggiamento scontroso e rozzo, o lo rifiutano perché li sgrida o percuote facilmente alla minima occasione, determinando in essi disaffezione per la scuola, voglia di non più frequentarla e necessità di doverceli trascinare per forza.

786. I rimedi alle assenze causate da questo motivo vanno trovati nell'impegno del maestro a farsi benvolere, mostrando un atteggiamento affabile, cordiale ed aperto, senza però cadere nella sciattezza o nella familiarità. Essi debbono farsi tutto a tutti per guadagnare le anime a Gesù Cristo, persuasi che l'autorità nella scuola si acquista e si mantiene più con la fermezza, la dignità ed il silenzio che non con le punizioni e con la durezza. In una parola: la causa principale delle assenze frequenti è costituita dalle frequenti punizioni.

787. Un'altra causa delle assenze va ricercata nei genitori, o perché non si preoccupano di far frequentare la scuola con assiduità ai propri figli, fatto comune tra i poveri, o perché sono indifferenti e insensibili nei riguardi dell'istruzione, convinti che i loro figli impareranno poco o niente, o perché li mandano a lavorare.

¹ Notare ancora una volta la grande importanza che la *Conduite* dà alla buona formazione dei nuovi maestri.

788. Un mezzo per rimediare alla negligenza dei genitori, soprattutto dei poveri, è quello di parlare con loro e convincerli al dovere che hanno di far istruire i figli e al torto che fanno loro quando impediscono che imparino a leggere e scrivere; quanto questo fatto è loro nocivo perché li rende incapaci di esercitare dignitosamente un qualche mestiere, non sapendo leggere e scrivere. Inoltre bisogna cercare di convincerli con maggior forza che l'ignoranza di quanto riguarda la salvezza dell'anima, della quale i poveri spesso si preoccupano poco, è ancor più dannosa ².

789. Poiché questi poveri sono quelli a cui viene distribuita l'elemosina della parrocchia, bisogna coinvolgere i parroci e le dame di carità e non dar loro nulla se non mandano i figli a scuola. Si deve dare loro un elenco di coloro che non frequentano la scuola, con nome, età, nome del padre e della madre, della parrocchia, indirizzo, perché non vengano aiutati, ma obbligati dai parroci a mandare i loro figli a scuola ³.

790. Bisogna cercare di attirare questi ragazzi e farli venire a scuola con tutti i mezzi possibili, cosa che può essere fatta spesso con successo. Ordinariamente infatti i figli dei poveri fanno quello che vogliono e i loro genitori non se ne preoccupano, anzi li assecondano al punto che quello che essi vogliono, lo vogliono anche i genitori. Perciò sarà sufficiente che i figli desiderino frequentare la scuola, perché anch'essi siano contenti di inviarveli.

² Questo è un concetto molto frequente in La Salle. Basti ricordare gli artt. 5 e 6 del Capitolo 1° delle Regole e Costituzioni, dove dice: "*Questo Istituto è di grandissima necessità, perché gli operai e i poveri essendo ordinariamente poco istruiti e occupati tutto il giorno a guadagnare il pane per sé e per i loro figliuoli, non possono da se medesimi dare loro l'istruzione necessaria né l'educazione civile e cristiana. Proprio per procurare questo vantaggio ai figli degli operai e dei poveri sono state istituite le Scuole cristiane*". E all'articolo 6: "*Tutti i disordini morali, specialmente degli operai e dei poveri, derivano per lo più dall'essere stati abbandonati a se medesimi e molto male educati nella loro tenera età; al che è quasi impossibile rimediare in età più avanzata, per le cattive abitudini contratte, che si lasciano molto difficilmente e quasi mai del tutto, per quanto ci si sforzi a distruggerle, sia con le frequenti istruzioni sia con l'uso dei sacramenti. E poiché il frutto principale che si vuole ottenere dall'istituzione delle Scuole cristiane è di prevenire tali disordini e impedirne le tristi conseguenze, si può facilmente giudicare quanta ne sia l'importanza e la necessità*".

³ La Salle escogita qui un sistema molto pratico e convincente. Si potrebbe anche aggiungere che ha l'idea della scuola obbligatoria per tutti, tanto da proporre addirittura sanzioni per quei genitori insensibili a questo problema.

791. Quando i genitori ritirano i figli dalla scuola in tenera età o non ancora sufficientemente istruiti per mandarli a lavorare, bisogna dire che fanno il loro male, perché, per guadagnare poca cosa, ne fanno loro perdere una ben più importante. Bisogna perciò esporre vivamente loro l'importanza che ha per un artigiano saper leggere e scrivere; per poco senso di iniziativa che egli abbia, se sa leggere e scrivere, può affermarsi in tutto.

Bisogna convincere i genitori ad inviare a scuola i loro figli almeno un'ora al mattino e pomeriggio o tutto il pomeriggio. Bisogna poi preoccuparsi in modo particolare di questi alunni ed averne cura.

792. Se i genitori dovessero lamentarsi perché i loro figli non imparano nulla o poco e che quindi per questo motivo li vogliono ritirare dalla scuola, bisogna ovviare a ciò:

a) non mettendo ad insegnare la scrittura un maestro che non ne sia capace;

b) non mettendo o non lasciando in classe un maestro che non sappia svolgere bene il suo dovere e non sia capace di insegnare agli alunni di cui è incaricato.

793. Dal momento che non tutti i maestri hanno le stesse capacità, essendo alcuni più dotati di fermezza, di zelo e di solerzia di altri, a questi potrà essere affidato un maggior numero di alunni di coloro a cui queste caratteristiche mancano. Bisogna affidare ai maestri un numero di alunni in proporzione alle loro capacità, affinché possano istruirli bene.

794. I direttori e gli ispettori debbono vigilare scrupolosamente su tutti i maestri che sono alle loro dipendenze, soprattutto su quelli che dimostrano minore capacità; debbono badare che si applichino con ogni cura nell'insegnare ai loro alunni, senza trascurarne alcuno, che rivolgano a tutti la stessa attenzione, privilegiando magari quelli che fanno meno; che tutti mantengano l'ordine nelle classi; che gli alunni non si assentino facilmente, perché le assenze sono la causa prima dell'ignoranza.

795. La terza causa delle assenze degli alunni è dovuta al fatto che l'ispettore o i maestri sono troppo tolleranti nei riguardi di coloro che si assentano, li riammettono e scusano quando non portano la giustificazione e concedono troppo facilmente permessi di assentarsi.

796. Per porre rimedio a questi inconvenienti è necessario che il maestro controlli accuratamente gli alunni che hanno l'incarico di visitarli, se annotano con esattezza gli assenti della loro zona, se vanno da tutti, se non si lasciano facilmente ingannare da false motivazioni,

se riferiscono esattamente le ragioni apportate. L'ispettore deve obbligare i genitori a riportare a scuola i figli dopo le assenze e non ne ammetterà alcuno senza aver prima esaminato le ragioni dell'assenza. Prima di ammetterli, egli potrà informarsi dal maestro e, se questi non sa niente o si mostra dubbioso, dallo stesso genitore o parente che li riporta.

797. Le motivazioni ordinarie sono o che i genitori ne hanno avuto bisogno o che sono stati malati o perché sono libertini. Al riguardo della prima giustificazione, per essere buona e valida, bisogna che la necessità sia evidente e rara. Al riguardo della seconda giustificazione, per essere buona e valida, l'ispettore o il maestro non riammetteranno l'alunno se lo hanno visto fuori casa o giocare con altri. Il maestro si preoccuperà che gli alunni incaricati delle visite agli assenti abbiano visitato i malati e che riferiscano esattamente sul loro stato di salute.

798. Nel caso dei libertini l'ispettore ed il maestro si atterrano a quanto è già stato detto a questo proposito nell'articolo riguardante chi va punito e chi no; essi non li puniranno, ma obbligheranno i loro genitori a punirli a casa prima di permettere il ritorno a scuola.

799. Al riguardo di quelli che si sono assentati senza permesso col pretesto che i genitori ne hanno avuto bisogno, non si debbono scusare facilmente; siccome sono quasi sempre gli stessi, se vi ricadono tre o quattro volte senza darsene pensiero, bisogna allontanarli dalla scuola e non più accettarli se non a condizione che essi ed i loro genitori siano disposti a chiedere l'autorizzazione ogni volta che si assentano.

800. Una delle cose a cui i maestri debbono badare di più è quella di non concedere facilmente il permesso di assentarsi, perché ciò causerebbe grave disordine nella scuola e si avrebbero sempre molti assenti. Debbono essere molto restii a concedere questi permessi e darli solo dopo aver ben esaminate e trovate buone e urgenti le ragioni; se avessero qualche dubbio, debbono consultare il direttore o l'ispettore. Oltre alle difficoltà che essi frappongono, debbono dare questi permessi solo in casi molto rari.

801. Le assenze fatte per cause non gravi debbono essere rare. Questo è un argomento di cui i maestri e ancor più gli ispettori debbono preoccuparsi molto. È meglio mandar via questi alunni, che permettere che si assentino frequentemente, perché questo sarebbe un pessimo esempio.

802. In ogni scuola si troveranno tre o quattro alunni che chiedono

spesso di assentarsi. Se si permette loro, anche altri si assenteranno facilmente. È più conveniente mandarli via e avere cinquanta alunni assidui che cento che si assentano in ogni momento. Se proprio necessario, è meglio che si assentino certi giorni della settimana, o che arrivino ogni giorno ad una determinata ora. L'Ispettore deve fare molta attenzione ed essere molto rigido nel far osservare questo articolo.

803. Tuttavia prima di allontanare alunni per questo ed altri motivi, l'ispettore parlerà ripetutamente con i genitori per illustrare loro l'importanza che i figli frequentino assiduamente la scuola, perché senza ciò sarà impossibile per essi imparare qualcosa e in un solo giorno vanificherebbero tutto quello che hanno imparato in molti giorni.

804. L'ispettore e i maestri manderanno via gli alunni che danno l'impressione di non preoccuparsi, né loro né i loro genitori, delle raccomandazioni a questo proposito, solo dopo aver sperimentato che tutto risulta inutile.

805. Prima dall'allontanamento di un alunno dalla scuola per motivi di assenze o per altre cause, si potrà ricorrere, e ciò sarà molto opportuno, ai seguenti mezzi:

1. privare l'alunno facile ad assentarsi, anche con giustificazioni, di tutti i permessi e i premi che gli sarebbero toccati se fosse stato assiduo;

2. non promuoverlo alla classe o al livello successivo, anche se sapesse leggere e dimostrasse le capacità richieste;

3. non fargli fare la lettura per alcuni giorni o anche per tutta la settimana e accordarsi con i genitori che sarà riammesso solo alla condizione di venire a scuola ugualmente, senza alcuna scusa;

4. tenerlo alcuni giorni in piedi, accanto alla porta, o dargli qualche penitenza che lo umili, che dispiaccia anche ai suoi genitori, lo induca a venire puntualmente e obblighi i suoi genitori a farlo essere assiduo.

806. Una 4^a causa che provoca assenze deriva dai visitatori degli assenti, o perché non sono adatti a svolgere questo incarico, o perché non annotano con esattezza gli assenti, o perché non si recano da loro ogni volta che sono assenti, o perché si lasciano corrompere dai genitori o dai compagni e riferiscono ragioni non vere ⁴.

807. Per porre rimedio a ciò, l'ispettore e il maestro della classe

⁴ Ciò che costituisce la 4^a causa è omissso nella edizione del 1720. Perché era troppo difficile realizzarla?

debbono preoccuparsi di scegliere bene i visitatori, in modo che abbiano tutte le qualità descritte nell'articolo in cui si parla di loro. Se dovessero in seguito constatare che non sono all'altezza dell'incarico e che non lo svolgono bene, dovranno cambiarli. Per spronarli a compiere bene quest'ufficio l'ispettore e il maestro penseranno a premiarli ogni mese, in proporzione della loro fedeltà e con lo scopo di farli stare contenti e spronarli a svolgere bene questo incarico di grande importanza.

808. Ogni giorno di scuola il maestro deve leggere i registri dei visitatori degli assenti e dei primi dei banchi. Farà attenzione a che gli uni e gli altri glieli portino puntualmente al momento indicato nell'articolo in cui si parla di questi incarichi. Deve anche controllare se tutti gli assenti sono stati scritti con esattezza sui due registri, comparandoli tra loro.

809. Per costringere i visitatori ad andare ogni volta dagli assenti, senza saltarne nessuno, il maestro vaglierà bene le ragioni delle assenze che gli riportano, badando alla loro consistenza e frequenza; di tanto in tanto farà anche ad essi domande improvvise per rendersi conto se hanno detto la verità.

810. Per esser sicuro che i visitatori degli assenti non si facciano corrompere dai compagni o dai genitori, il maestro vieterà, sotto pena di castigo, di ricevere regali dagli assenti o dai loro genitori.

811. Il maestro si informerà, specialmente dai compagni vicini, se hanno visto l'assente, se conoscono il motivo della sua assenza e quello che fa. Se dovesse dubitare del motivo addotto dal visitatore, farà andare uno scolaro fidato dall'assente, come pure, di tanto in tanto da qualche altro assente, in orario scolastico, all'insaputa del visitatore, per constatare se quest'altro alunno gli riferisce lo stesso motivo dell'assenza. Se l'ispettore o il maestro costatano che l'incaricato si è fatto corrompere, sarà punito esemplarmente al posto dell'assente. Se ciò dovesse accadere una seconda volta, dopo essere stato punito, sarà rimosso dall'incarico.

ARTICOLO 3

Chi deve accettare e giustificare gli assenti e come deve farlo

812. Il direttore o l'ispettore, nella scuola dove si trova in quel momento, se ha più scuole alle sue dipendenze, riceverà e giustifi-

cherà gli alunni assenti quando vengono riportati. Se l'ispettore ha solo una scuola, accetterà e giustificherà gli alunni di tutte le classi. Se fosse ispettore di più scuole di quartieri diversi, il direttore incaricherà un maestro per ciascuna scuola di accettare e giustificare gli assenti. Questi entrerà in funzione quando l'ispettore non sarà in quella scuola e gli renderà conto di tutti quelli che sono rientrati in sua assenza.

813. Gli assenti potranno essere ricevuti e giustificati fino alle ore otto e mezzo del mattino e fino alle due nel pomeriggio.

814. I maestri avvertiranno gli alunni che coloro che sono stati assenti dovranno trovarsi a scuola prima di loro, e che, se non giustificano l'assenza prima del suono della campanella delle ore otto e mezzo o delle due del pomeriggio, qualunque ragione adducano, non saranno fatti entrare a scuola.

815. Non si riceveranno né accetteranno assenti, eccetto se si è accertato che erano malati, se non accompagnati da un familiare.

816. Gli assenti non entreranno in classe prima che la persona che li accompagna abbia parlato col maestro incaricato di ciò. Il luogo dove si giustificano gli assenti sarà all'ingresso della scuola.

817. Se nel riaccompagnare i figli a scuola i genitori si lamentano del maestro, l'incaricato di giustificare le assenze farà in modo di discolarlo sempre, anche se pensa che ha torto. Dopo, però, se è direttore, gli farà le osservazioni opportune; se non lo è, avrà cura di riferire al direttore ciò che gli è stato detto, le lagnanze e a qual proposito.

818. Il maestro incaricato delle giustificazioni sbrigherà i genitori con poche parole e se l'assenza è stata causata da loro, non li scuserà facilmente, anzi userà parole severe e adatte a scuoterli. Farà anche le debite raccomandazioni per impedire altre assenze.

819. Quando l'alunno si è assentato per colpa dei genitori, il maestro lo farà entrare in classe e poi s'intratterà con i soli genitori, per far loro rilevare la colpa e il danno che hanno arrecato al figlio dandogli occasione o permettendo l'assenza. Cercherà anche di convincerli a farlo venire con assiduità, avvisandoli che se continuerà le assenze, il loro figlio non sarà più accettato; cosa che si dovrà poi fare effettivamente.

820. Se un alunno si è assentato per colpa propria, l'ispettore o il maestro che lo sostituisce, lo rimprovererà in presenza del genitore che l'accompagna, poi, in particolare, farà al genitore i richiami necessari per impedire queste assenze.



La scuola che i Fratelli avevano in via Sistina (Roma).
L'entrata era situata in via Gregoriana, attraverso il portone
della cosiddetta "Casa dei Mostri", tuttora esistente
(acquerello di A. Pinelli - Museo di Roma).



M. Imbs, Mosaico dell'abside della parrocchia
"Saint Jean-Baptiste de La Salle" a Parigi.
L'artista sottolinea la genialità pedagogica di La Salle
e gli pone tra le mani la *Conduite* (part.).

821. Se l'ispettore non conosce il comportamento dell'alunno e neppure il motivo dell'assenza, o ha dei dubbi, andrà a chiedere al maestro, lasciando alla porta il genitore e l'alunno. Al ritorno parlerà e riferirà loro le cose opportune.

822. Gli scolari assenti e giustificati, rientrando a scuola, andranno al centro della loro aula fino a quando l'ispettore o il maestro che lo sostituisce non avrà terminato di parlare col suo maestro. Questi indicherà all'alunno di andare al suo posto o nel banco riservato a coloro che si assentano.

823. Quando l'ispettore o il maestro che lo sostituisce avrà ricevuto e giustificato gli assenti e non ci sarà più nessuno alla porta, passerà in ogni classe a dire al maestro chi sono gli alunni accettati, quello che gli hanno riferito i genitori, quali alunni ha giustificato e fatto rientrare, in che modo ed a quali condizioni.

ARTICOLO 4

Le punizioni per le assenze senza permesso e per i ritardi

824. Gli alunni che hanno fatto assenze ingiustificate, alla loro riammissione, andranno a prendere posto al banco dei negligenti, riservato ad essi ed ai ritardatari. Ivi resteranno il doppio del tempo in cui non sono stati a scuola. Se sono stati assenti mezza giornata, vi resteranno un giorno intero, e così di seguito, in proporzione al tempo di assenza. Durante il periodo in cui saranno a quel banco, non potranno essere mai con i loro compagni di livello, ma un alunno li farà leggere durante la colazione e la merenda. Se fossero in una classe di scrittura, non scriveranno affatto.

825. Anche coloro che vengono in ritardo prenderanno posto a questo banco tutte le volte che ciò succederà, non leggeranno e il visitatore degli assenti del quartiere, al termine della scuola, andrà a dire ai genitori che il loro figlio non ha letto perché è arrivato in ritardo.

826. Quando un alunno arriva in ritardo due volte durante la settimana sarà punito con le verghe, tranne che abbia avuto il permesso di assentarsi.

827. Quelli che hanno fatto dieci assenze in un mese, cioè cinque giorni completi di scuola, anche se col permesso, non saranno promossi alla classe o al livello superiore alla fine del mese, anche se lo

meritano. Quelli che avranno fatto due giorni interi, cioè si sono assentati quattro volte dalla scuola in un mese senza permesso, ugualmente non saranno promossi, e così chi ne avrà fatte sei.

CAPITOLO SETTIMO

Le vacanze

828. È importante che i giorni senza scuola e le vacanze siano regolati sempre allo stesso modo in tutte le scuole. Ciò contribuisce molto a garantire l'ordine.

829. Quattro sono gli argomenti che si trattano in questo capitolo:

- a) le vacanze ordinarie;
- b) le vacanze straordinarie e quando concederle;
- c) le vacanze annuali;
- d) le modalità per comunicare i giorni di vacanza ai maestri ed agli alunni.

ARTICOLO 1

Le vacanze ordinarie

830. Le vacanze ordinarie sono quelle qui elencate. Si darà vacanza per tutto il giorno i giovedì di tutte le settimane dell'anno nelle quali non capitino altre feste ¹.

831. Quando una festività infrasettimanale capita di lunedì, martedì o sabato, la vacanza del giovedì sarà limitata al pomeriggio; se la festività cade di giovedì o di venerdì, si darà vacanza il martedì pomeriggio; se la festa cade di mercoledì, non ci sarà vacanza in nessun altro giorno della settimana ². Quando vi sono due o più festi-

¹ RC 10.

² C'è qualcosa da rettificare nel testo. "Non pensate che qui il copista abbia saltato una dozzina di parole ed immessa l'ultima parte della frase seguente? La frase dovrebbe essere così: "...si la fête arrive le mercredi, on donnera congé le

vità lungo la settimana, non vi sarà alcun altro giorno di vacanza.

832. In occasione della Commemorazione dei Defunti si darà vacanza tutta la giornata; la festività di S. Nicola, patrono degli scolari ed il mercoledì delle Ceneri, sarà di vacanza al posto del giovedì. In questi due giorni però, gli alunni dovranno venire ugualmente a scuola per il catechismo su quel santo o sulle Ceneri, dalle ore otto alle nove. Si reciterà poi la preghiera del mattino, alla quale seguirà la S. Messa nella chiesa dove si conducono abitualmente gli alunni.

833. Il giorno delle Ceneri, dopo la S. Messa, saranno imposte le ceneri agli alunni. Se ci fosse un intervallo tra la recita della preghiera e l'assistenza alla S. Messa, si insegnerà loro come debbono accostarsi all'altare per riceverle; se non c'è intervallo, questa istruzione si farà durante l'ultimo quarto d'ora del catechismo.

834. Se la festività di S. Nicola cade di domenica, si rimanderà al giovedì successivo la sua celebrazione con gli alunni, facendo in questo giorno quanto prescritto per questa festa.

835. Il giorno della festa di S. Giuseppe, patrono della Comunità religiosa, si darà vacanza agli alunni al posto del giovedì. Qualora questa festa cadesse di domenica o nella settimana santa, la si celebrerà nel giorno fissato dalla parrocchia o dalla diocesi di ciascuna scuola.

836. Si darà vacanza dal giovedì santo incluso sino al mercoledì³ successivo escluso, giorno in cui si ricomincerà la scuola.

837. In occasione delle festività della Trasfigurazione di N.S., dell'Esaltazione della Croce, della Presentazione e della Visitazione della SS. Vergine si darà vacanza tutto il giorno al posto del giovedì e non ci sarà alcuna altra vacanza nel corso della settimana, eccetto se queste feste dovessero cadere di domenica⁴.

vendredi après-midi. Lorsqu'il y aura deux fêtes ou plus dans une semaine, il n'y aura point de congé" (se la festa capita di mercoledì, si darà vacanza venerdì dopo pranzo. Se capitassero due o più feste in una settimana, non vi sarà alcuna vacanza)". È quello che pensa Fr. G. Beaudet, *Reflèts*, vol. 2, n. 8, avril 1994, e noi siamo d'accordo con lui.

³ Il manoscritto del 1706 scrive "*mardi*" (martedì), mentre deve essere "*mercredi*" (mercoledì), come corrispondeva alle usanze, come è confermato dalle *Regole comuni*, 10, 7 e come recita il testo del 1720.

⁴ RC 30, 21.

ARTICOLO 2

Le vacanze straordinarie

838. Non si darà alcuna vacanza straordinaria senza un'evidente ed inderogabile necessità. Quando il direttore di una Comunità crederà opportuno concederne qualcuna, se è in grado di prevederla, prima di darla chiederà l'autorizzazione al Fratello Superiore dell'Istituto. Se non ha potuto prevederla, lo avviserà in seguito, esponendogli le ragioni che lo hanno indotto a farlo.

839. Quando fosse necessario concedere una vacanza straordinaria, la si darà sempre in sostituzione di quella del giovedì o di quella che ci sarebbe nella settimana. Se in quella settimana vi è già una festività, la vacanza straordinaria sarà solo di pomeriggio se la necessità ricorre al pomeriggio e di tutta la giornata se essa si verifica di mattino.

840. Le occasioni in cui si darà una vacanza straordinaria sono le seguenti:

I giorni di fiera, quando questa si svolge in un solo giorno.

Il giorno della sepoltura di un Fratello morto nella scuola di quella città. Il funerale dei Fratelli si cercherà di farlo sempre di pomeriggio. Se il funerale non si potesse fare il giorno successivo alla morte, né durante la settimana, si darà vacanza l'intera giornata nella quale esso avverrà, al posto del giovedì. Se il funerale avrà luogo il giorno successivo alla morte, si darà vacanza in questo giorno. Se il funerale avrà luogo in giorno diverso dalla sepoltura, sia di quella che di altra settimana, quel giorno sarà vacanza.

841. Si darà vacanza nei giorni in cui si svolge una particolare e straordinaria manifestazione in città, purché non sia inadatta o dannosa la partecipazione degli alunni o si pensasse di non essere in grado di impedire che vadano a vedere quel fatto straordinario, anche se si obbligassero a venire a scuola.

842. Si darà vacanza per la festa del patrono delle parrocchie in cui sono situate le scuole e nei giorni di festività particolari, anche non di precetto, se esse sono tradizionali nella città o nella parrocchia in cui è situata la comunità dei Fratelli.

843. Ci sarà vacanza nel giorno dell'Ottava del Corpus Domini, anche se c'è un'altra festa in quella settimana.

844. I giorni nei quali non si darà vacanza né ordinaria né straordinaria sono i seguenti:

Il lunedì ed il martedì precedenti il primo giorno di Quaresima, detti comunemente lunedì e martedì grasso. Gli alunni saranno sollecitati ad essere più puntuali del solito e a non mancare, eccetto se malati. Il giorno delle Rogazioni e della festa di S. Marco, nemmeno col pretesto di partecipare alle processioni, alle quali gli alunni non saranno condotti. Il giorno della Traslazione di S. Nicola, nemmeno col pretesto che è la festa del patrono degli scolari. Come pure non si darà vacanza in nessun luogo nelle ricorrenze delle feste dei patroni dei mestieri.

845. Non si accorcerà mai l'orario scolastico se non per evidente ed inderogabile necessità.

ARTICOLO 3

Le vacanze annuali

846. Questo articolo riguarda quattro argomenti:

- a) le vacanze annuali;
- b) le raccomandazioni dei maestri agli alunni per ben trascorrere le vacanze;
- c) cosa fare nell'ultimo giorno di scuola prima delle vacanze;
- d) cosa fare nel primo giorno di scuola dopo le vacanze.

847. Ogni anno si sospenderà la scuola per un intero mese. Questa sospensione si chiama vacanza annuale.

848. L'ultimo giorno di scuola gli alunni non si promuoveranno ad altra classe; questo si farà al loro rientro. A coloro che non sono molto bravi e a quelli che si applicano poco, bisogna far capire che durante le vacanze debbono continuare a studiare, leggere e scrivere spesso a casa ⁵, per non dimenticare quanto hanno imparato e non rischiare di essere declassati al rientro.

849. L'ultimo giorno di scuola prima delle vacanze si terrà soltanto la lezione di catechismo dall'una e mezzo alle tre; l'argomento sarà su come gli alunni debbono trascorrere il tempo delle vacanze.

850. Gli avvisi principali che i maestri debbono dare agli alunni sono questi:

⁵ È una anticipazione dei *compiti delle vacanze*? Forse... In ogni caso si riconosceva già allora l'utilità di mantenersi in allenamento e di occupare una parte del tempo disponibile delle vacanze in modo fruttuoso.

1. alzandosi e andando a letto, non tralasciare mai la preghiera del mattino e della sera che si recita tutti i giorni a scuola;

2. assistere ogni giorno devotamente alla S. Messa, recitando le preghiere che sono sul manuale di pietà;

3. assistere alla Messa cantata ed ai Vespri nella propria parrocchia ogni domenica e festa;

4. confessarsi e, quelli che possono ricevere la comunione, farlo almeno una volta in questo periodo;

5. fare la visita quotidiana al SS. Sacramento di almeno un quarto d'ora;

6. dire quotidianamente il rosario per acquistare e conservare la devozione alla SS. Vergine;

7. evitare le cattive compagnie;

8. non andare a far razzia negli orti e nelle vigne, perché sarebbe un furto;

9. non andare a fare il bagno, non giocare a carte o a dadi per denaro.

851. Alle tre pomeridiane si farà la preghiera, dopo di che i maestri distribuiranno i premi di religione e di frequenza agli alunni meritevoli. I maestri, insieme ai quaderni distribuiranno anche le false-righe a quelli che scrivono, in modo che possano esercitarsi durante le vacanze, e li esorteranno a farlo.

852. Al termine della lezione di catechismo i maestri avvertiranno gli alunni e raccomanderanno loro di trovarsi tutti a scuola nel giorno stabilito per il rientro, fin dalle sette del mattino, per assistere alla S. Messa dello Spirito Santo, celebrata alla loro intenzione, dopo la quale si procederà ai cambi di classe.

853. I maestri diranno anche ai propri alunni che non li faranno avanzare dalla classe nella quale erano prima delle vacanze, se quel giorno non si troveranno a scuola prima della S. Messa.

854. Il primo giorno di scuola dopo le vacanze gli alunni, dopo la recita della preghiera del mattino, come d'ordinario, alle ore otto si raggrupperanno per essere condotti alla Messa celebrata per implorare l'assistenza dello Spirito Santo. Per questo si chiederà ai signori parroci che la celebrino o la facciano celebrare, altrimenti lo si farà a spese della comunità. Il quel giorno e nei successivi si faranno tutte le raccomandazioni e si provvederà a cambiare di classe gli alunni. Si indicherà a ciascuno la propria classe, il posto, il livello e il grado. Coloro che non avranno assistito alla Messa dello Spirito Santo il giorno del rientro, resteranno nella classe dove erano prima.

ARTICOLO 4

Modalità per comunicare i giorni di vacanza ai maestri e agli alunni

855. Tutte le domeniche, dopo il ringraziamento della Comunione, il direttore della comunità comunicherà ai Fratelli, che ascolteranno in piedi, le feste che capiteranno nella settimana ed il giorno in cui si farà vacanza completa o solo il pomeriggio.

856. Se si dovesse concedere una vacanza straordinaria non prevista dal direttore e non comunicata la domenica, ne darà avviso il mattino del giorno precedente dopo le litanie del Bambino Gesù, oppure il primo pomeriggio, dopo le litanie di S. Giuseppe.

857. Approfitterà di questi momenti anche per dare avvisi al riguardo di qualcosa di particolare che si dovesse fare a scuola nel corso della settimana. Se si tratta di qualcosa già prevista, il direttore avviserà i Fratelli la domenica; se non era prevista, ne darà avviso la vigilia, nell'oratorio, dopo le litanie al SS. Bambino Gesù o di S. Giuseppe.

858. Ogni maestro annuncerà nella sua classe i giorni in cui non c'è scuola o c'è qualcosa di particolare da fare, alla vigilia, al termine della scuola, immediatamente dopo la preghiera della sera. I maestri debbono dare questi avvisi con poche parole, senza però dimenticare nulla e con tale chiarezza da essere capiti da tutti gli alunni.

CAPITOLO OTTAVO

Gli incarichi ¹

859. Nelle Scuole cristiane molti e diversi incarichi saranno affidati agli alunni; serviranno a svolgere ruoli che i maestri non possono né debbono assumersi. Vi saranno:

¹ “Il carattere comunitario della scuola lasalliana risulta in pieno in questo capitolo che illustra la corresponsabilità degli alunni nell’organizzazione scolastica. Se si riflette a quello che era la scuola nel XVII secolo non è esagerato parlare di un passo decisivo verso l’educazione sociale, con la partecipazione degli alunni a varie responsabilità, un passo avanti verso il *self government*... Fare la parte di *officier* è prendere coscienza della propria corresponsabilità, è fare appello rispettoso e discreto all’impegno personale... In questa dedizione vi è una specie di apostolato fra eguali, poiché nessuna vita umana è totalmente chiusa in sé” (S. Scaglione, *Proposta Educativa*, Marietti, p. 40).

“Esaminando bene l’insieme dell’articolo si possono distinguere quattro tipi di relazioni tra gli alunni:

a) relazioni autorità-dipendenti. Sono costituite dai quattordici ‘incarichi’ che il maestro affida agli alunni all’inizio dell’anno scolastico, per assicurare l’ordine e svolgere mansioni che lui non deve o non può svolgere. Qualcuno di questi incarichi dava un vero e proprio potere sui compagni.

b) relazioni di servizio. Si coopera così al buon andamento della classe. Se si pensa che gli incarichi fissi erano quattordici e qualcuno poteva richiedere più di un alunno, si deduce facilmente come una grande porzione degli alunni di una classe fosse associata per il suo buon andamento.

c) relazioni di aiuto reciproco. Aiutare quelli che sbagliano, alla semplice indicazione del maestro e, soprattutto, non mandare al livello superiore un alunno capace era il massimo dell’altruismo.

d) relazioni di condivisione. La clientela scolastica era costituita in buona parte da ragazzi poveri. Queste disparità si manifestavano soprattutto al momento dei pasti. Da qui la condivisione del cibo, occasione di grande rilevanza educativa e nel più autentico spirito della fratellanza cristiana.

Ma c’è di più: uno dei requisiti richiesti da alcuni indirizzi pedagogici moderni è proprio quello della partecipazione degli alunni al governo e all’amministrazione della classe. Come risulta da questo capitolo, La Salle faceva lo stesso” (Fr. Anselme, *Conduite...*, p. 6).

1. il presidente delle preghiere;
2. quello che svolge il ruolo del sacerdote nelle prove per le risposte alla S. Messa, chiamato perciò "ministro" della S. Messa;
3. il raccoglitore delle elemosine;
4. il porta acqua benedetta;
5. il portarosari e i suoi aiutanti;
6. il campanaro;
7. l'ispettore e i sorveglianti;
8. i primi di banco;
9. i visitatori degli assenti;
10. i distributori e raccoglitori dei fogli;
11. i distributori e raccoglitori dei libri;
12. gli addetti alla pulizia delle classi;
13. il portinaio;
14. il custode della chiave della scuola ².

860. Questi incaricati saranno nominati dal maestro in ciascuna classe nel primo giorno di scuola dopo le vacanze. Il maestro seguirà il parere del direttore o dell'ispettore a questo riguardo; e farà la stessa cosa nel caso dovesse in seguito cambiarli tutti o solo qualcuno.

ARTICOLO I

Il presidente delle preghiere

861. In ogni classe ci saranno due animatori delle preghiere, l'uno per quelle del mattino, l'altro per quelle della sera; essi si sostituiranno l'un l'altro, nel caso che l'uno dei due arrivi in ritardo o non venga a scuola. Colui che recita le preghiere del mattino, dopo una settimana reciterà quelle della sera e viceversa.

862. Essi reciteranno tutte le preghiere che si faranno in classe con posatezza, attenzione e serietà, nell'ordine indicato al capitolo

Come si è detto nell'introduzione, a leggerlo si ha l'impressione che la classe dovesse essere come un piccolo regno dove il maestro, sovrano incontrastato, governava attraverso i suoi ufficiali, i suoi ministri, e il popolo dei fanciulli lavorava soprattutto da sé.

² Non è il caso di sottolineare ogni volta il profondo senso psicologico e pedagogico che si incontra in ciascuna prescrizione di questo capitolo. Con un tale corpo di ufficiali, una classe di 60 e perfino di 100 alunni poteva funzionare benissimo con un solo maestro.

delle preghiere, e da un posto dal quale possano essere facilmente intesi da tutti i compagni.

863. Nessun alunno riceverà questo incarico se non conosce molto bene tutte le preghiere, se non sa recitarle con chiarezza, se non ha voce sufficiente per farsi sentire da tutti, se non si comporta bene e non è devoto, per non causare distrazione tra i compagni.

864. I due recitatori saranno cambiati ogni mese e scelti tutti e due tra coloro che imparano a scrivere. Col parere del direttore o dell'ispettore delle scuole potranno essere confermati solo se non si trovano sostituiti all'altezza, non per altri motivi, ricordando che questo incarico contribuisce molto a far sì che gli alunni recitino bene le preghiere anche quando sono da soli e si abituino a dirle attentamente e con calma.

ARTICOLO 2

Il "ministro" della S. Messa

865. Un alunno avrà l'incarico di fare la parte del sacerdote nella recita delle risposte alla S. Messa il martedì, durante la colazione.

866. Svolgerà questo incarico nel modo seguente: starà in piedi mentre davanti a lui l'alunno che deve rispondere starà in ginocchio, come accade proprio durante la S. Messa. Inizierà dicendo: *In nomine Patris*, ecc. *Introibo*, ecc., le preghiere che il sacerdote recita ai piedi dell'altare; dopo dirà *Kyrie eleison* e così tutte le altre che sono nel libro che avrà tra le mani. Alle ultime parole delle due letture farà una inflessione con la voce; inclinerà la testa tutte le volte che pronunzierà *Jesus*, *Maria* e *Oremus*. Dopo il *Sanctus* farà con calma due genuflessioni, una dopo l'altra, per mostrare il momento nel quale si deve suonare il campanello per la consacrazione. Si batterà tre volte il petto all'*Agnus Dei* e al *Domine non sum dignus*. Dopo il *Domine non sum dignus* mostrerà un piccolo vaso fatto apposta per ricevere la prima abluzione. Dopo si volgerà dalla parte del chierichetto, mettendo quattro dita sul vaso, come fa il sacerdote quando riceve la seconda abluzione, per mostrare come farla.

867. La prima volta che saranno recitate le risposte alla S. Messa, dopo le ultime orazioni, chiuderà il messale; la seconda volta invece lo lascerà aperto, per mostrare che, quando il messale viene lasciato aperto, bisogna portarlo dall'altra parte.

868. Questo alunno deve essere serio, posato, riservato e calmo, per poter essere di edificazione e insegnare la riservatezza a coloro che provano le risposte della Messa.

869. Questo incarico durerà un mese, se il maestro pensa che sia il caso, dopo essersi consultato col direttore o l'ispettore. Se lo si cambia, bisogna che il sostituto sia altrettanto serio: è una condizione molto importante per poter svolgere questo incarico.

ARTICOLO 3

Il raccoglitore delle elemosine

870. In ogni classe ci sarà un alunno incaricato di raccogliere le elemosine, cioè i pezzi di pane da distribuire ai più poveri durante la colazione e la merenda.

871. Verso la metà o la fine della colazione e della merenda, dopo aver fatto il saluto al maestro, questo incaricato prenderà dal suo posto il cestino a ciò destinato e lo passerà tra i banchi, prima da un lato poi dall'altro, senza parlare e guardandosi bene dal domandare nulla. Girando tra i banchi quando svolge questo incarico mostrerà controllo di sé, non farà rumore e non fisserà con intenzione alcun compagno.

872. Quando le offerte del pane saranno terminate, saluterà di nuovo il maestro, al quale darà il cestino affinché ne faccia la distribuzione.

873. Il maestro avrà cura di scegliere questo incaricato tra i più dotati di pietà ed affetto per i poveri, che non sia portato alla ghiottoneria. Non permetterà che sia lui a distribuire il pane o qualsiasi altra cosa ad alcuno e che non trattenga nulla per sé di quanto ha raccolto. Se viene a conoscenza che ha fatto qualcuna delle cose qui sopra nominate, lo punirà severamente e gli toglierà immediatamente l'incarico.

874. Quando il maestro giudicherà opportuno o necessario, e dopo aver avvisato il direttore, l'incaricato sarà cambiato.

ARTICOLO 4

Il porta acqua benedetta

875. In ogni classe ci sarà un alunno incaricato di portare tutti i giorni per la Messa ed i Vespri, un secchiello per far prendere l'acqua benedetta agli alunni quando entrano ed escono dalla chiesa. Questo incaricato e quello che porta i rosari saranno i primi della fila e guideranno i compagni andando in chiesa.

876. Entrando in chiesa, egli si collocherà vicino all'acquasantiera e vi sosterrà fino a quando tutti gli alunni siano passati ed abbiano attinto l'acqua benedetta. Farà la stessa cosa all'uscita. Il posto gli sarà assegnato dal maestro o dall'ispettore e sarà tale da permettere a tutti di prendere facilmente l'acqua benedetta. Messosi al posto indicato prenderà l'acqua benedetta immergendo il secchiello nell'acquasantiera, e ripetendo l'operazione quando noterà che l'acqua sta per terminare.

877. Terrà il secchiello orizzontalmente e diritto davanti a sé e si guarderà bene, sotto pena di punizione, dal servirsene per bagnare i compagni o giocare con esso.

878. Durante tutto il tempo del passaggio degli alunni, resterà in piedi, in atteggiamento modesto, con gli occhi bassi, senza guardare quelli che passano davanti a lui e senza girarsi neppure leggermente.

879. Quando tutti gli alunni saranno usciti dalla chiesa, se non si fa più ritorno a scuola, insieme al porta rosari andrà a rimettere il secchiello dove è depositato ordinariamente.

880. Questo incaricato deve essere un ragazzo molto pio e tranquillo, avrà questo incarico per tutto l'anno e il maestro lo cambierà solo se lo giudica necessario, d'accordo col direttore.

ARTICOLO 5

Il portarosari e i suoi aiutanti

881. In ogni scuola ci sarà un alunno incaricato di portare i rosari in chiesa per la S. Messa nei giorni di scuola e alla Messa cantata e ai Vespri la domenica. Egli riceverà in consegna i rosari dal maestro, avrà cura di contarli sempre subito dopo la S. Messa oppure all'inizio delle lezioni pomeridiane, se si va a Messa al termine della scuola, avvertendo il maestro se ne dovesse mancare qualcuno. Il maestro li conterà l'ultimo giorno di scuola della settimana.

882. Vi saranno tanti mazzetti di rosari quante sono in chiesa le file di due alunni. Se vi sarà più di una fila di due, l'incaricato avrà uno o più aiutanti, secondo il numero delle file.

883. Quando gli alunni saranno in ginocchio al loro posto, il porta rosari prenderà un mazzetto di rosari, darà l'altro o gli altri mazzetti al suo o ai suoi aiutanti e ciascuno andrà a distribuirli alla sua fila, dai primi agli ultimi, ma solo a quelli che non sanno leggere, cioè a quelli che sono ancora ai cartelloni, al Sillabario o al primo libro.

884. Terminata la S. Messa, questi incaricati si dirigeranno verso la loro fila per ritirare i rosari distribuiti all'inizio. Il portarosari raccoglierà tutti i vari mazzetti, li unirà al suo e, tornato a scuola li conterà.

885. Dopo la S. Messa, se gli alunni non ritorneranno più a scuola, si unirà al porta acqua benedetta e riporterà a scuola i rosari, deponendoli al loro posto abituale.

886. Il portarosari sarà anche incaricato di dare giornalmente all'inizio della scuola il rosario a coloro che sono incaricati di dirlo per primi in classe, ricordandosi chi sono quelli che lo hanno recitato per ultimi³. Deve ricordarsi l'ordine da seguire, da quale banco iniziare e finire.

887. Egli avvertirà gli alunni perché lo dicano gli uni dopo gli altri, seguendo l'ordine dei banchi. Quando due avranno terminato, riporterà il rosario e lo porterà ai due alunni seguenti.

888. Baderà che quelli che recitano il rosario, lo facciano con calma e modestia. Baderà anche che non parlino, non scherzino, che recitino effettivamente il rosario senza mai interromperlo. Se dovesse notare che ci sono mancanze al riguardo di qualcuna di queste cose, avviserà immediatamente il maestro.

889. Chi ha questo incarico, come quello che ha il precedente, deve essere un alunno molto pio, riservato, fedele; deve aver cura di non rovinare, smarrire o far smarrire alcun rosario; come pure avere buon comportamento, non essere sbadato, arruffone o poco riflessivo.

890. Questo incaricato e i suoi aiutanti saranno scelti nella classe

³ Questa specie di Rosario perpetuo è stata una pratica della scuola lasaliana che è durata fino al 1853, quando il XIX Capitolo Generale prescrisse: *"Il Capitolo, tenendo conto degli inconvenienti che provoca la recita del Rosario fatta di seguito dagli alunni per tutto il tempo della scuola, decide che tale pratica sia sostituita dalla recita di una decina che tutti gli alunni faranno insieme al termine della scuola del mattino"* (Decisione 19a).

in cui si recita il rosario. Se non ce ne fossero capaci di questo incarico, si sceglieranno nella classe superiore, seguendo il consiglio del direttore o dell'ispettore.

891. Questo incarico durerà tutto l'anno e il maestro lo cambierà solo se lo giudicherà necessario, d'accordo col direttore.

ARTICOLO 6

Il campanaro

892. In ogni scuola vi sarà un alunno incaricato di suonare la campanella per iniziare la scuola e le varie attività giornaliere.

893. All'inizio della scuola e ad ogni ora suonerà 20 rintocchi a distesa; ad ogni mezz'ora batterà 20 tocchi. Anche al termine della scuola suonerà 20 rintocchi a distesa e altri 20 tocchi per avvertire che la scuola è finita e che bisogna dire le preghiere ⁴.

894. Questo incaricato dovrà stare molto attento ad ascoltare l'ora e suonare appena ode l'ultimo colpo delle ore e delle mezze ore dell'orologio.

895. Circa il tempo di un *Miserere* prima dell'ora della preghiera del mattino e del catechismo del pomeriggio, batterà cinque tocchi per avvertire gli alunni di chiudere i libri, i raccoglitori dei libri e dei fogli di raccogliarli e tutti di raccogliersi e tenersi pronti alla preghiera, in modo da poter iniziare all'ultimo tocco della campanella, senza ritardare un istante.

896. Questo incaricato deve essere assiduo a scuola, diligente, attento, preciso e puntuale a suonare al momento stabilito; il maestro baderà alla puntualità nel suonare e non lo cambierà se non sarà necessario e seguendo il parere del direttore.

ARTICOLO 7

L'ispettore e i sorveglianti

897. In ogni classe vi saranno degli incaricati che avranno il com-

⁴ 20 rintocchi, a distesa o a campana ferma, sono veramente troppi; infatti il testo del 1720 li riduce drasticamente a 5.

pito della sorveglianza in assenza dei maestri, non in altri momenti. Nelle classi degli scrivani vi sarà un incaricato di sorvegliare durante la colazione e la merenda coloro che ripetono le preghiere, il catechismo e le risposte della S. Messa.

898. Il compito dell'ispettore di ciascuna classe sarà quello di rendersi conto di tutto quello che accade durante l'assenza del maestro. La sua funzione sarà di osservare e annotare quello che avviene in classe, senza dire nulla e senza muoversi dal posto, qualsiasi cosa accada. Non permetterà che alcun alunno gli rivolga la parola o gli si avvicini durante questo suo impegno.

Non ricorrerà mai alle minacce, né con segni, né in altro modo, qualsiasi mancanza si commetta. Starà sempre seduto al posto assegnatogli e sarà fedele nel fare una precisa relazione di tutto quanto è avvenuto, di come è avvenuto e in quali circostanze, senza aggiungere o togliere nulla. Non dimenticherà di riferire nemmeno le cose minime, su quelli che avranno parlato o fatto il più piccolo rumore.

899. Il maestro farà comprendere a colui che ha questo incarico, che non solo deve vigilare su quanto accade in aula, ma essere l'esempio al quale gli altri debbono guardare. Il maestro esaminerà attentamente i rapporti di questo ispettore prima di punire i segnalati. Per sapere se l'ispettore è stato veritiero nel rapporto, chiederà ragguagli agli alunni più sinceri, per vedere se i fatti si sono effettivamente svolti come riferito dall'ispettore. Solo dopo il raffronto tra quanto riferito dall'incaricato e gli altri alunni interrogati, il maestro, se lo crederà opportuno, punirà gli alunni colpevoli.

900. Il maestro terrà conto delle lagnanze contro questo incaricato, soprattutto se provengono da alunni non immischiati nella segnalazione e diligenti. Se risconterà delle colpe nell'incaricato, sarà molto più severo nella punizione con lui che con altri colpevoli della stessa cosa e lo deporrà subito dall'incarico.

901. L'incaricato deve essere scelto tra i più svegli ed assidui nel venire tra i primi a scuola, pronto a notare tutto quello che avviene. Inoltre deve essere silenzioso e controllato, non frivolo, né finto, né facile a mentire, imparziale, incapace di preferenze e capace di accusare anche fratelli, amici e compagni di gioco. Non deve accettare alcun regalo da nessuno. Se fosse sorpreso a mancare in ciò, dovrà essere severamente punito e tolto dall'incarico.

902. L'ispettore non sarà cambiato da quest'ufficio che quando il maestro, d'accordo col direttore, lo reputerà opportuno o necessario.

*I sorveglianti*⁵

903. In ogni classe due alunni riceveranno il compito di sorvegliare a loro volta il comportamento dell'ispettore quando esercita le sue funzioni, per vedere se si lascia corrompere da regali, o se chiede ricompense per non denunciare qualche mancanza, se è il primo a giungere a scuola, se sa conservare il silenzio, se fosse proprio lui a causare disordine in classe, se non si allontana dal suo posto, se si unisce agli altri, se fa alzare dal posto, insomma, se svolge con precisione il proprio dovere.

904. Il maestro farà in modo che questi sorveglianti non siano conosciuti dall'ispettore; perciò essi non riceveranno pubblicamente la nomina né avranno un appellativo come gli altri incaricati. Saranno scelti tra gli alunni che diano sicura garanzia di saggezza e di pietà, che siano diligenti e svegli nell'osservare i comportamenti dell'ispettore, senza darlo a vedere.

905. Saranno avvertiti in particolare dal maestro di fare attenzione al comportamento dell'ispettore; quando, di tanto in tanto, riferiranno al maestro, lo faranno senza farsene accorgere, ma lo faranno immediatamente se dovesse accadere qualche episodio inusuale.

906. Vi saranno anche alcuni incaricati di sorvegliare per le strade, soprattutto quelle dove abitano molti alunni, per riferire sul comportamento che essi hanno quando ritornano a casa. Ce ne saranno per ogni quartiere o strada principale e baderanno a ciò che fanno gli alunni di quel quartiere o di quella strada e ne riferiranno al maestro, come si è detto prima.

ARTICOLO 8

I primi dei banchi

907. Il primo alunno di ogni banco sarà incaricato del registro del suo banco dove annoterà gli assenti, tirando la cordicella di ciascuno

⁵ Questo sistema ispettivo e contro-ispettivo non può certo piacere al giorno d'oggi. Era difficile però evitarlo agli inizi di un tentativo serio di organizzazione scolastica e con classi così numerose e composite come quelle ipotizzate dalla *Conduite*. Lo scopo era quello di evitare gli abusi che poteva commettere chi aveva l'incarico della sorveglianza della classe.

di essi, tutti i giorni, alle ore otto e mezzo del mattino e alle due del pomeriggio. Appena fatta questa operazione i primi dei banchi presenteranno il registro al maestro perché lo guardi e veda se tutto è esatto.

908. I maestri delle prime classi, dove sono gli alunni che non sanno ancora leggere, insegneranno ai primi dei banchi a leggere i nomi, magari anche solo a memoria; se non ne trovassero capaci o fossero insufficienti coloro che sapessero impararli a memoria e in ordine, li leggeranno essi stessi, tutti o quelli che i primi dei banchi non sono capaci di leggere; ciò faranno al termine della scuola, il mattino prima della preghiera, all'inizio della merenda del pomeriggio e annoteranno essi stessi gli assenti di quel banco, tirando la cordicella.

909. I primi dei banchi dovranno essere gli alunni più assidui a scuola, i più diligenti, i più saggi e i più modesti.

910. Questo incarico sarà dato loro ordinariamente come ricompensa per l'assiduità, assennatezza, la riservatezza e la capacità. Saranno cambiati solo quando il maestro lo giudicherà necessario in seguito a qualche colpa da loro commessa o per altra grave ragione.

ARTICOLO 9

I visitatori degli assenti

911. In ogni classe dovranno esservi due o tre alunni che avranno il compito di sorvegliare sull'assiduità dei loro compagni che abitano nelle strade loro assegnate di un quartiere.

912. Ciascuno di essi avrà un registro degli alunni del quartiere di cui è incaricato; su di esso saranno scritti i nomi e cognomi degli alunni e la strada dove abitano. Se nelle prime classi non ci fossero alunni in grado di svolgere questo incarico, o se non ce ne fossero a sufficienza, il maestro, seguendo il consiglio del direttore o dell'ispettore, ricorrerà ad alunni della classe superiore. Questi visitatori delle prime classi scelti tra gli alunni della classe superiore andranno a segnare gli assenti sul finire della scuola del mattino e durante la merenda del pomeriggio. Dopo aver salutato il maestro, sposteranno la cordicella del registro degli assenti, senza pronunziar parola e ritorneranno subito nella loro classe.

913. Appena segnati gli assenti del quartiere loro assegnato, an-

dranno l'uno dopo l'altro a presentare il registro al maestro che annoterà il nome degli assenti e lo riconsegnerà loro.

914. Il visitatore segnerà ogni volta sul suo registro gli assenti del quartiere spostando la cordicella. Sarà puntuale nell'andare da tutti al termine della scuola, senza che il maestro sia obbligato a ricordarglielo ogni volta.

915. All'entrata successiva il visitatore renderà conto al maestro di quanto avrà constatato a casa di ciascuno degli assenti, delle cause dell'assenza, con chi ha parlato e quando gli hanno detto che potrà rientrare.

916. Di tanto in tanto i visitatori, secondo quanto dirà loro il maestro o anche di loro spontanea volontà, faranno visita ai malati del quartiere di cui sono incaricati; li consoleranno e li indurranno a soffrire con pazienza per amor di Dio. Faranno sapere in seguito al maestro il loro stato di salute e se migliorano o peggiorano.

917. I visitatori si intratterranno sempre col padre o con la madre del malato o con qualche altra persona matura che conosce la causa dell'assenza e che dice la verità. Essi parleranno sempre con molta educazione e saluteranno da parte del maestro.

918. Se qualcuno riferisce a un visitatore che uno degli assenti del suo quartiere è malato, egli cercherà di andarlo a trovare e di vederlo, dicendo che viene da parte del maestro che vuole conoscere che malattia ha il ragazzo e in che condizione si trova.

919. I visitatori si guarderanno bene dal farsi corrompere dai compagni assenti o dai loro genitori per riferire falsi motivi sulla loro assenza. Non accetteranno alcun regalo dai compagni del loro quartiere, o dai loro parenti, sotto qualsiasi pretesto.

920. Ogni maestro farà molta attenzione a tutto ciò e se dovesse scoprire che un visitatore si è lasciato corrompere, lo punirà severamente al posto dell'assente minacciandolo di togliergli l'incarico se non promette di non ricadervi più. Se dovesse cadere una seconda volta, sarà tolto per sempre.

921. Se il maestro avesse dei dubbi sulla fedeltà di un visitatore, osservando, per esempio, che un alunno è spesso assente senza motivi validi, invierà improvvisamente un altro alunno a casa dell'assente, anche durante la scuola, per poter conoscere con maggior certezza se le ragioni riferite dal visitatore sono le stesse che gli riferisce questo alunno.

922. Di tanto in tanto il maestro penserà a ricompensare i visitatori che svolgono bene il loro incarico, per spronarli a continuare

ad essere precisi. Ciò potrà farsi regolarmente anche ogni mese.

923. I visitatori saranno scelti tra i più affezionati ed assidui a scuola; bisogna che siano intelligenti, onesti e di buona condotta; che non dicano bugie e che siano giudicati capaci di non farsi corrompere, che abbiano gran rispetto per il maestro e gli mostrino totale docilità.

924. Per testimoniare l'affetto e lo zelo per la scuola, essi cercheranno di persuadere i più irregolari, che si assentano facilmente per futili motivi, ad essere assidui. Quando incontrano qualche ragazzo che vagabonda ozioso e non va a scuola, lo sproneranno a venire ⁶.

925. Questi incaricati rimarranno tutto l'anno, a meno che, d'accordo col direttore, non si creda necessario cambiarne qualcuno che si mostra incapace o che lo svolge male e vi fossero altri scolari più capaci.

ARTICOLO 10

I distributori e raccoglitori dei fogli

926. In ognuna delle classi dove si apprende a scrivere vi saranno uno o due alunni, a seconda del numero degli scolari, incaricati di distribuire i fogli all'inizio della lezione e di raccogliergli allo scadere del tempo riservato alla scrittura, per deporli al posto assegnato.

927. Se tutti gli alunni della classe imparano a scrivere, saranno due gli incaricati; se invece ve ne fosse solo una parte e non molto numerosa, vi sarà un solo incaricato di questo ufficio.

928. Gli incaricati di distribuire e di raccogliere i fogli faranno attenzione a ben sistemarli l'uno sull'altro, nello stesso ordine come sono seduti gli alunni nel banco, in modo da dare con certezza a ciascuno il suo.

929. Essi passeranno di banco in banco, sia per distribuirli che per raccogliergli; li collocheranno davanti a ciascuno. Se qualche alunno fosse assente, collocheranno il foglio nel posto vuoto.

⁶ La migliore propaganda la fanno gli alunni. La frequenza scolastica non era obbligatoria a quei tempi. L'azione efficace che i ragazzi possono esercitare sui loro compagni fu intuuta in pieno da La Salle... ed è una caratteristica di tante aggregazioni giovanili moderne.

930. Lo faranno velocemente, per non perdere tempo né farlo perdere a coloro che scrivono.

931. Questi due incaricati, un po' prima di raccogliere i fogli, andranno a controllare quello che hanno scritto gli alunni di cui sono incaricati per vedere se ognuno di loro ha scritto tutto quello che doveva; se quelli che debbono averli hanno il modello, il trasparente, la carta assorbente; se il foglio è stato sporcato; se hanno scritto quello e soltanto quello che dovevano scrivere. Se constatano che qualcuno non ha fatto le cose sopra elencate, avviseranno subito il maestro, gli porteranno e mostreranno questi fogli. Si preoccuperanno poi che ognuno pieghi il proprio foglio prima di consegnarlo.

ARTICOLO 11

I distributori e raccoglitori dei libri

932. In ogni classe vi sarà un certo numero di libri di lettura da distribuire agli alunni molto poveri e che non hanno modo di comprarli. Vi sarà anche un alunno incaricato di distribuire questi libri agli alunni indicati dal maestro. Vi sarà inoltre un registro di quelli che potranno usarli, perché ritenuti dal direttore o dall'ispettore talmente poveri da non potersi permettere di comprarli. Solo questi alunni potranno farne uso.

933. L'incaricato conoscerà il numero dei libri di ciascuna classe destinati ai poveri. Nel prenderli farà attenzione che non siano strappati o spiegazzati, nemmeno agli angoli e che ciascuno gli restituisca quello che aveva. Se ne dovesse mancare qualcuno o se un alunno avesse sporcato il suo, avvertirà il maestro subito dopo averli rimessi al loro posto.

934. Avrà anche cura di riordinare i quaderni, gli scudisci e i libri dei maestri, come pure di darli loro quando ne avranno bisogno. Farà in modo che quello di cui è incaricato non vada perduto e non si rovini.

ARTICOLO 12

Gli addetti alla pulizia delle classi

935. In ogni classe vi sarà un alunno incaricato di scopare la clas-

se e di tenerla pulita e in ordine. La scoperà una volta al giorno, al termine delle lezioni del mattino, senza mai venire meno al suo dovere. Se al termine delle lezioni si va a Messa, ritornerà dopo in classe per fare la pulizia.

936. Prima di cominciare a scopare, addosserà i banchi al muro, da un lato e dall'altro. Gli incaricati della pulizia di due classi contigue si aiuteranno l'un l'altro per alzare i banchi o per rimetterli al loro posto, non per altro.

937. Dopo avere alzato i banchi, bagnerà il pavimento, se necessario, poi scoperà e con una cesta porterà l'immondizia in strada, nel posto a ciò destinato. Dopo rimetterà la scopa e gli altri attrezzi nel ripostiglio.

938. Quando la scopa di cui si serve sarà consumata, la farà vedere al maestro e seguirà le sue indicazioni per andare a chiederne un'altra alla comunità dei Fratelli.

939. I maestri faranno attenzione a che gli addetti alla pulizia curino ciascuno la classe di cui sono incaricati, e che queste siano sempre ben pulite.

940. Gli addetti alla pulizia non debbono essere lenti, ma solerti, in modo da non impiegare troppo tempo nell'espletare il loro incarico. Si debbono distinguere per l'amore alla pulizia e all'ordine. Debbono essere anche accorti, per evitare discussioni con i compagni e leggerezze durante il lavoro.

941. Cambieranno ogni mese, a meno che il maestro giudichi di lasciarli, seguendo il consiglio del direttore o dell'ispettore; ogni mese si darà loro una immagine o una frase scritta come ricompensa.

ARTICOLO 13

Il portinaio

942. In ogni scuola vi sarà una sola porta d'ingresso. Se vi sono altre porte, a giudizio del direttore, ne sarà proibito l'uso e saranno sempre bloccate.

943. Un alunno di una delle classi, indicato dal direttore e in generale di quella vicino all'entrata, avrà l'incarico di aprire e di chiudere questa porta ogni volta che qualcuno entrerà o uscirà. Per questo motivo sarà chiamato *portinaio*.

944. Prenderà posto vicino alla porta, in modo da poterla aprire

prontamente; non la lascerà mai aperta, ma sempre chiusa con il chiavistello.

945. Lascerà entrare solo i maestri, gli alunni ed il reverendo curato della parrocchia da cui dipende la scuola. Farà entrare altre persone solo con l'autorizzazione del direttore o del maestro che, in sua assenza, è incaricato della scuola.

946. Quando qualcuno bussa alla porta, aprirà subito quel tanto necessario per poter rispondere a chi ha bussato; poi chiuderà immediatamente col chiavistello, avvertendo il maestro addetto ai colloqui.

947. Durante il colloquio il portinaio lascerà la porta aperta in modo che si possano vedere dalla classe sia il maestro che le persone con le quali egli parla.

948. Questo incaricato è responsabile della porta dall'apertura della scuola all'uscita degli alunni. Per questo motivo dovrà essere il primo a venire. Inoltre non parlerà con i compagni che entrano o escono; se dovesse farlo, anche con uno solo, sarà punito.

949. Il maestro farà in modo che questo incaricato legga quando è il suo turno, che svolga le normali lezioni e segua sempre quando non è occupato con la porta.

950. Questo incaricato penserà anche al bastoncino ⁷ che si consegna a coloro che escono per le necessità fisiche; lo darà a chi esce, preoccupandosi che nessuno esca senza riturarlo, come pure che non escano due insieme.

951. Chiuderà la porta tutti i giorni al termine della scuola, sia al mattino che al pomeriggio.

952. Questo incarico va affidato ad uno tra gli alunni più diligenti ed assidui della scuola. Egli deve essere sensibile, riservato, silenzioso, di buona condotta, e di edificazione a coloro che vengono a bussare alla porta della scuola.

⁷ Era un bastoncino che si teneva appeso vicino alla porta. L'alunno che si recava ai servizi igienici doveva portarlo con sé. Il maestro, vedendo con un colpo d'occhio se c'era o no il bastoncino, si accorgeva se qualcuno era assente.

ARTICOLO 14

Il custode della chiave della scuola

953. Per ciascuna scuola che ha sede fuori della comunità dei Fratelli ci sarà un alunno incaricato della chiave della porta d'ingresso. Dovrà essere molto preciso a trovarsi tutti i giorni all'ora d'apertura per l'entrata degli alunni, cioè prima delle 7 e mezzo la mattina e dell'una del pomeriggio. Si baderà che egli non abiti troppo lontano dalla scuola.

954. Egli non può consegnare le chiavi della scuola a qualche altro compagno senza l'autorizzazione esplicita del maestro responsabile di quella scuola o del direttore in sua assenza.

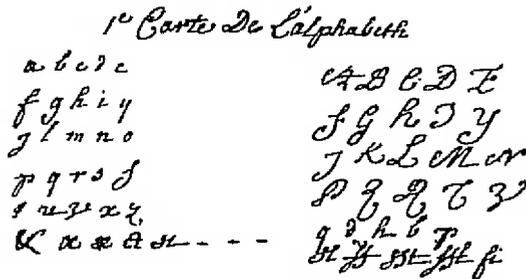
955. Quando si ritorna a scuola dopo la S. Messa, sarà il primo della fila, insieme al portinaio. Se non si ritorna subito a scuola dopo la S. Messa, andrà con gli incaricati dei rosari, dell'acqua benedetta e degli addetti alle pulizie. Controllerà che questi non facciano chiasso mentre puliscono e non uscirà prima di loro.

956. Questo incaricato sarà addetto anche alla conservazione di tutto il materiale scolastico, perciò dovrà badare che non venga sottratto nulla. Deve essere scelto tra coloro che sono più assidui a scuola e che non fanno assenze.

957. Questo incaricato e i tre precedenti, cioè il portinaio, i distributori dei fogli e dei libri, saranno cambiati solo se il maestro giudichi indispensabile, dopo aver avvisato il direttore o l'ispettore.

La "Conduite", editio princeps del 1720 ha un IX capitolo intitolato "De la structure (et) de l'uniformité des écoles et des meubles qui y conviennent". Il manoscritto del 1706 ha solo la parte del capitolo qui appresso riportata, senza titolo. La parte mancante, probabilmente non è mai stata ricopiata nel manoscritto... Noi la riportiamo in Appendice B, come compare nell'edizione del 1720 (vedi p. 274).

958. I due cartelloni dell'alfabeto saranno uguali in tutte le scuole cristiane e saranno così composti:

* SECONDE CARTE ⁸

me	ba	et	eux	ai	ga	nos
em	ji	jo	lhu	of	cu	qui
œu	en	ci	cho	vu	go	ont
ny	ge	in	gae	ah	on	sça
im	eu	xi	gue	hé	ou	pei
est	ce	el	cum	gu	ji	nez
om	ex	ir	hau	co	ze	moy

959. I cartelloni misureranno almeno due piedi e quattro pollici di larghezza e un piede e otto pollici di altezza. Le lettere e le sillabe saranno l'una sotto l'altra, come mostra il modello.

960. Il cartellone dell'alfabeto sarà composto di due parti, la prima con le lettere minuscole e la seconda con quelle maiuscole, come indicato qui sopra. Ogni parte sarà composta di sei righe e ciascuna riga di cinque lettere; i dittonghi e le lettere legate insieme, perciò come se fossero una; per esempio: *oe, ff...* e così le altre che in ogni riga occupano il posto di una sola lettera.

961. Le due parti delle lettere minuscole e maiuscole saranno distanziate di circa tre pollici l'una dall'altra, di modo che vi siano tre pollici di distanza tra l'ultima lettera della prima riga della prima parte e la prima lettera della prima riga della seconda parte; per esem-

⁸ Questo cartellone delle sillabe è riprodotto dalla edizione del 1720 e trascritto in caratteri moderni.

pio: tra la *e* minuscola, ultima della prima riga della prima parte e la *A* maiuscola, prima della prima riga della seconda parte, ci saranno tre pollici di distanza ⁹.

962. L'inizio di ciascuna lettera sia della prima che della seconda parte, deve essere distante dall'inizio della lettera successiva almeno due pollici e mezzo, mentre le righe almeno tre pollici.

963. Il secondo cartellone che contiene le sillabe di due o tre lettere, deve contenere sette righe, ciascuna delle quali deve contenere sette sillabe. Le prime tre sillabe, la quinta e la sesta debbono essere di due lettere, mentre la quarta e la settima di tre, come mostra il modello.

964. In ciascuna riga del cartellone delle sillabe, tra una sillaba e l'altra, cioè dalla fine della sillaba precedente all'inizio della seguente, debbono esserci almeno due pollici e due terzi di pollice di distanza; inoltre le righe debbono essere distanziate tre pollici l'una dall'altra.

Neuzieme Carte

<i>Ordnung</i>	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15
<i>Biggines</i>	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15
<i>Centaines</i>	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15
<i>mill.</i>	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15
<i>Milliars</i>	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15
<i>Centaines</i>	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15
<i>mill.</i>	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15
<i>Milliars</i>	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15
<i>Centaines</i>	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15
<i>mill.</i>	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15
<i>Milliars</i>	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15
<i>Centaines</i>	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15
<i>mill.</i>	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15
<i>Milliars</i>	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15
<i>Centaines</i>	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15
<i>mill.</i>	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15
<i>Milliars</i>	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15
<i>Centaines</i>	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15
<i>mill.</i>	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15
<i>Milliars</i>	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15
<i>Centaines</i>	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15
<i>mill.</i>	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15
<i>Milliars</i>	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15
<i>Centaines</i>	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15
<i>mill.</i>	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15
<i>Milliars</i>	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15
<i>Centaines</i>	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15
<i>mill.</i>	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15
<i>Milliars</i>	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15
<i>Centaines</i>	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15
<i>mill.</i>	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15
<i>Milliars</i>	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15
<i>Centaines</i>	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15
<i>mill.</i>	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15
<i>Milliars</i>	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15
<i>Centaines</i>	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15
<i>mill.</i>	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15
<i>Milliars</i>	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15
<i>Centaines</i>	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15
<i>mill.</i>	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15
<i>Milliars</i>	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15
<i>Centaines</i>	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15
<i>mill.</i>	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15
<i>Milliars</i>	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15
<i>Centaines</i>	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15
<i>mill.</i>	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15
<i>Milliars</i>	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15
<i>Centaines</i>	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15
<i>mill.</i>	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15
<i>Milliars</i>	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15
<i>Centaines</i>	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15
<i>mill.</i>	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15
<i>Milliars</i>	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15
<i>Centaines</i>	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15
<i>mill.</i>	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15
<i>Milliars</i>	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15
<i>Centaines</i>	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15
<i>mill.</i>	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15
<i>Milliars</i>	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15
<i>Centaines</i>	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15
<i>mill.</i>	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15
<i>Milliars</i>	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15
<i>Centaines</i>	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15
<i>mill.</i>	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15
<i>Milliars</i>	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15
<i>Centaines</i>	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15
<i>mill.</i>	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15
<i>Milliars</i>	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15
<i>Centaines</i>	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15
<i>mill.</i>	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15
<i>Milliars</i>	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15
<i>Centaines</i>	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15
<i>mill.</i>	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15
<i>Milliars</i>	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15
<i>Centaines</i>	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15
<i>mill.</i>	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15
<i>Milliars</i>	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15
<i>Centaines</i>	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15
<i>mill.</i>	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15
<i>Milliars</i>	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15
<i>Centaines</i>	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15
<i>mill.</i>	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15
<i>Milliars</i>	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15
<i>Centaines</i>	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15
<i>mill.</i>	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15
<i>Milliars</i>	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15
<i>Centaines</i>	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15
<i>mill.</i>	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15
<i>Milliars</i>	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15
<i>Centaines</i>	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15
<i>mill.</i>	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15
<i>Mill</i>															

Table des chiffres Romains

I	xxv	cc	ii ^e	ii ^e	Lxj
II	xxix	ccc	m ^e	m ^e	Lx
III	xx	cccc	iv	iv	Lxxx
IV	xxx	v ^e	D	13	
V	xl	vi ^e	de	12	
VI	l	vii ^e	Dec	12cc	
VII	lx	viii	Dec	12ccc	
VIII	lxx	ix ^e	Dec	12cccc	
IX	lxxx	x ^e	vi	m ^e	
X	xx	xi ^e	xx	m ^e	Lx ^e
XI	xc	xii ^e	cc	cc	xxviii ^e
XXI	c	xiii ^e	ii	mm	
XXII	clxxv	xiiii ^e	xi	mm	
XXIII	clxxx	xv ^e	cc	mm	clxxxviii ^e

* PREMIERE CARTE

Vocali

a, e, i, o, u, y.

Consonanti

be	ce	de	effe	ge	ache	gi	ka	elle
b	c	d	f	g	h	j	k	l
eme	ene	pe	qu	erre	esse	té	ve	vu
m	n	p	q	r	s	t	v	z

PONCTUATIONS.
 Point. Deux points: point & virgule; virgule,
 interrogant ? admiratif!
 Où est Dieu? O mon Dieu!

APOSTROPHE'
 Il n'y a qu'un seul Dieu.

PARENTHESES ()
 Donnez (dit J.C.) & on vous donnera.

LIAISON-
 Y-a-t'il, est-il, Très-Saint.

ACCENT AIGU'
 Aimé, loué, prisé, amitié.

ACCENT GRAVE`
 près, auprès, où, à, là.

CIRCONFLEXE^
 vôtre, même, maître, être.

ë, ÿ, ü, avec deux points dessus.
 vuë, ruë, aïez, haïr, feüil, detüil.

ABBREVIATIONS.
 Deü, âte, numquâ, cjs, ut'iq, Doñs.

<i>Addition</i>	<i>Multiplication</i>
<i>addition</i> 3284. 11. 8. 2923. 19. 10. 3825. 8. 4.	<i>multiplication</i> 2324 20...29. 15. 8. piece
<i>Subtraction</i> 3262. 11. 8. 2885. 19. 8.	1152. 1152. 471. 387. 321. 1521. $\frac{4}{24}$ piece 25977
0286. 18. 11	57566 Division finale 25867. 68 209. 380 1548. 87 147. 200 1124. 2569 2
3252. 16. 8. piece.	<u>25869 piece</u>

PARTE TERZA *

I DOVERI DELL'ISPETTORE DELLE SCUOLE

* Questa *Terza Parte* della *Guida* è incompleta, come si è detto nell'Introduzione, p. 27 e p. 46. In essa si parla dei doveri dell'Ispettore e si ripetono, chiariscono e precisano con minuziosi particolari, molte norme già enunciate nelle altre due parti della *Guida*.

L'editio princeps del 1720 non ha questa Terza Parte.

965. In tutte le comunità dell'Istituto vi sarà un ispettore che svolgerà il compito di sorveglianza su tutte le scuole dipendenti da quella comunità. Ordinariamente è il direttore che svolge il compito di ispettore; se però vi sono tre o quattro scuole dipendenti dalla comunità di cui è direttore, potrà esserci un altro Fratello per aiutarlo nella sorveglianza delle scuole, che restano comunque sotto la sua responsabilità. Questo Fratello infatti, sarà alla completa dipendenza del direttore, non farà nulla senza suo ordine e gli renderà conto del suo operato e di tutto quanto avviene nella scuola ¹.

966. L'ispettore sarà sempre presente in qualcuna delle scuole di cui è responsabile, ora in una, ora in un'altra, secondo le esigenze e non per gradimento personale. Nel turno seguirà un criterio che tenga conto di quanto gli è stato prescritto dal Fratello Superiore dell'Istituto. Non si assenterà senza un'evidente necessità. Se è anche Direttore, avviserà il Superiore dell'Istituto sui tempi della sua assenza, sulla necessità e le motivazioni che l'hanno causata. Rimarrà nella stessa scuola dall'inizio alla fine della giornata, vigilerà su quanto avviene in tutte le classi e si preoccuperà che siano rispettati esattamente i regolamenti e le modalità didattiche, senza cambiamenti od alterazione.

967. I compiti dell'ispettore sono principalmente tre:

1. la sorveglianza sulle scuole, sugli insegnanti e sugli alunni;

¹ Come abbiamo anticipato nella Prefazione, molte prescrizioni della *Guida* hanno il loro equivalente nelle *Regole Comuni dei Fratelli*. Il richiamo che si continua a fare ogni volta che questo avviene, crediamo sia molto utile per permettere al lettore di fare gli opportuni raffronti. Ripetiamo anche che il testo delle *Regole Comuni* qui utilizzato è quello della traduzione italiana di Serafino Barbaglia, FSC, *Opere 1, Scritti spirituali*, Città Nuova, 1995.

2. la ripartizione degli alunni nelle classi e nei vari livelli;
3. la promozione degli alunni, quando dimostrano di essere in grado di accedere ad una classe più avanzata.

CAPITOLO PRIMO

La vigilanza

ARTICOLO 1

*La vigilanza che l'Ispettore deve esercitare sulle scuole*¹

968. L'Ispettore delle scuole controllerà e si preoccuperà:

– che alla porta di ogni scuola ci sia sempre un'acquasantiera sufficientemente rifornita di acqua benedetta;

– che in ogni classe vi siano quattro effigi: un crocifisso, un'immagine della Santa Vergine, una di S. Giuseppe e una di Gesù coi bambini. Inoltre si accerterà che in tutte le classi vi siano i cartelloni con le scritte che si usa indicare col segnale;

– che in ogni scuola vi sia un numero sufficiente di rosari da distribuire agli alunni che non sanno ancora leggere;

– che in ogni scuola vi sia un secchiello per l'acqua benedetta da prendere all'ingresso ed all'uscita dalla chiesa ed in ogni classe un cesto per raccogliere i pani che vengono distribuiti agli alunni poveri a colazione ed a merenda;

– che vi siano libri di tutte le classi, in numero sufficiente per i poveri che non hanno i propri;

– che vi siano i fogli di scrittura da dare agli alunni poveri impossibilitati a procurarseli; così pure che vi siano tutti i testi necessari a ciascun insegnante. Per nessun motivo vi debbono essere altri libri al di fuori di quelli scolastici;

– che in ogni classe di scrittura vi sia una mensola o un armadio,

¹ La vigilanza non ha solo finalità disciplinare e coercitiva, ma mira a permettere un lavoro effettivo. Insieme al "buon esempio" che il maestro è tenuto a dare in tutte le occasioni, la vigilanza è l'aspetto sul quale la *Conduite* ritorna più frequentemente (vedi anche nota n. 2, capitolo VIII, parte prima).

se non c'è uno stanzino, per deporvi i fogli degli alunni scrivani, i manoscritti e i libri per quelli poveri, tutto disposto con ordine;

– che per ogni due alunni di quelli che imparano a scrivere, vi sia un calamaio di piombo fissato al banco e sempre coperto. Inoltre che in ogni classe vi sia un bastoncino, ed uno solo, con una cordicella ad una estremità per il passaggio del braccio, per l'alunno che si reca ai servizi igienici;

– che vi siano tante scope quante sono le classi, e che siano sostituite quando si consumano. Che nelle scuole situate lontano dalla comunità vi sia un secchio, un inaffiatoio, un rastrello ed una cesta per raccogliere l'immondizia;

– che vi sia un registro per ogni banco, un solo fascio di verghe o uno staffile per tutte le classi della medesima scuola, custodito dal maestro incaricato dal Fratello direttore. Tutto questo materiale deve essere in buono stato, tenuto in ordine e molto pulito;

– che tutti i banchi della classe siano puliti e robusti, cioè in buono stato e subito riparati quando vi è una piccola rottura. Che siano ben allineati, sempre disposti come richiesto e che non si faccia alcun cambiamento di cui non sia a conoscenza il Fratello direttore e che non sia da lui autorizzato;

– che le classi siano pulite, senza cartaccia, pezzi di penne, noccioli di frutta per terra, o altre cose che possano sporcarle o dare impressione di disordine. Che ogni giorno siano tutte spazzate, dopo averle bagnate. Che non vi sia fango o strame sul pavimento delle classi e vengano raschiate di tanto in tanto. Che i vetri siano mantenuti sempre in buono stato.

ARTICOLO 2

La vigilanza che l'Ispettore deve esercitare sui maestri

969. Al riguardo dei maestri che fanno scuola nella casa dove risiede la comunità, l'ispettore controllerà:

– che scendano in classe subito dopo la recita del rosario, astenendosi dall'andare in altri locali senza necessità ed autorizzazione ².

970. Da coloro che si recano a scuola fuori della casa egli esigerà:

² RC 9, 1.

– che, uscendo dalla cappella, si dirigano direttamente alla porta, senza fermarsi da nessuna altra parte e che recitino il rosario durante il tragitto, senza parlare tra di loro;

– che camminino in strada con grande modestia, dando edificazione a tutti con il loro atteggiamento;

– che per strada non si fermino a parlare con alcuno e non entrino in alcuna abitazione con qualche pretesto. Se fossero fermati da qualcuno per strada, solo il primo maestro risponderà con poche parole a quanto viene richiesto, se ne è al corrente, altrimenti dovrà gentilmente scusarsi ³.

971. Esigerà:

– che tutti siano puntuali nell'iniziare le attività scolastiche all'ora prescritta, senza tardare un solo minuto e che in tutte le classi la durata della lezione sia proporzionata al numero degli alunni e che, dopo aver così fissata la durata, nessun maestro si permetta di prolungarla o diminuirla;

– che nessun maestro si permetta di prendere iniziative in contrasto con le direttive date e senza l'autorizzazione del direttore;

– che in classe gli alunni stiano sempre seduti o in piedi davanti alla cattedra, senza mai abbandonare il loro posto se non per evidente esigenza;

– che i maestri vigilino sempre sugli alunni e non li perdano mai di vista ⁴;

– che durante l'attività scolastica si impegnino a far leggere gli alunni in modo calmo e chiaro, senza un tono di voce troppo alto o troppo basso e con buona pronunzia, secondo le indicazioni e le regole della lettura;

– che si servano sempre del segnale, che non parlino mai a voce alta con gli alunni durante la lettura, che seguano sempre sul proprio testo e siano esatti nel richiamare gli errori durante tutto il tempo di scuola;

– che non usino altro libro per la lettura che non sia quello della scuola alla pagina indicata; che facciano leggere tutti gli alunni, senza tralasciarne alcuno e in uguale quantità ⁵.

972. Esigerà:

– che i maestri di scrittura abbiano grande cura per far impu-

³ RC 9, 2 e 14, 8.

⁴ RC 9, 4.

⁵ RC 9, 6.

gnare bene la penna e tenere nella giusta posizione il corpo; che correggano gli errori di scrittura; in una parola, che osservino tutto quello che è prescritto dalle regole della scrittura;

– che facciano scrivere gli alunni in carattere rotondo o corsivo, tenendo presente le loro attitudini, la loro età, il tempo di cui dispongono e quello che hanno per frequentare la scuola;

– che si impegnino ugualmente con tutti e, se possibile, con più attenzione verso i poveri che i ricchi, che non trascurino e non abbiano preferenza per nessuno.

973. Vigilerà che:

– non abbiano particolare predilezione per alcun alunno e non parlino mai in privato con loro se non con poche parole e solo al riguardo delle assenze fatte o da fare;

– non ne facciano sedere mai alcuno accanto a sé;

– si preoccupino di far imparare le preghiere ai nuovi arrivati e di farli attenere esattamente ai loro doveri ⁶;

– nessun maestro scriva in classe, tranne quello di scrittura e costui solo per fare delle correzioni;

– nessun Fratello parli con un altro in classe, se non con quello che occupa il posto di ispettore. Nel caso dovesse dare qualche avviso o fare qualcosa che riguarda il bene della scuola, lo riferisca al direttore ⁷.

– tenga la lezione di catechismo all'ora stabilita e sull'argomento della settimana, senza aggiungere nulla che non abbia letto in libri di sicura dottrina ed autorizzati e senza mai pronunciarsi su peccato mortale o veniale;

– i maestri non ricevano mai nulla dagli alunni e se ritirano loro qualche cosa perché giocano o per qualche altro motivo, che lo restituiscano al termine della scuola, o, se credessero che l'oggetto sia inutile o nocivo agli alunni, che lo consegnino al Fratello direttore;

– non facciano doni agli alunni per amicizia o simpatia, ma unicamente per premiarli ⁸.

– non familiarizzino o stringano amicizia con alcuno e per nessun motivo;

⁶ RC 7, 17.

⁷ RC 11, 1-2.

⁸ RC 7, 12 e 13.

– non ricevano visite a scuola e parlino solo ai genitori degli alunni, quando questi li riportano a scuola in assenza del Fratello direttore;

– parlino loro con molto garbo e si sbrighino con poche parole.

974. Starà attento a che:

– non lascino entrare alcuno a scuola che non sia il Parroco nella cui parrocchia è situata la scuola o altra persona che, con l'autorizzazione del Direttore, desideri visitare la scuola e osservare come si fa scuola ⁹.

– non abbandonino il loro posto se non per le esigenze reali e comuni;

– non si lascino prendere dall'impazienza nel riprendere o punire gli alunni;

– l'uso delle verghe sia molto raro e quello dello scudiscio non troppo frequente e nei limiti imposti dai regolamenti ¹⁰;

– non infliggano correzioni corporali durante il catechismo e le preghiere; che i maestri giovani e nuovi non usino le verghe se non dopo essersi consultati con l'ispettore o con chi lo supplisce e che non ricorrano frequentemente allo scudiscio ¹¹;

– impongano le penitenze con serietà, attenendosi a quelle prescritte; che si preoccupino di fare ascoltare con devozione e modestia la Santa Messa ai loro alunni tutti i giorni e che durante la celebrazione pensino a vigilare accuratamente gli alunni, senza avere libri tra le mani.

975. Vigilerà che:

– quelli che fanno scuola fuori della comunità ritornino subito dopo il termine delle lezioni senza fermarsi a scuola o in altro luogo che non sia la comunità e che raggiungano rapidamente la sala degli esercizi spirituali;

– ritornando da scuola rendano conto delle persone che hanno incontrato a scuola o sulla porta della scuola e dei motivi per cui esse sono venute, di quello che è stato fatto e detto, del Fratello col quale hanno parlato e di quanto gli hanno detto ¹².

⁹ La *Conduite* prevedeva che vi fossero aspiranti maestri che venissero a prendere lezioni pratiche di pedagogia nelle scuole dei Fratelli.

¹⁰ RC 14, 2.

¹¹ RC 8, 7 e 11.

¹² RC 9, 16-17.

976. L'ispettore controllerà soprattutto i maestri per impedire che essi percuotano gli alunni con i piedi, con le mani o con la bacchetta; che non parlino ad alta voce se non raramente e per necessità e mai nel tempo del Catechismo, dell'esame di coscienza e delle riflessioni; che non abbandonino il loro posto; che seguano sul proprio testo la lettura in classe; che facciano sempre il loro dovere in qualsiasi circostanza; che correggano la scrittura nel tempo e secondo l'ordine stabilito; che non tengano gli alunni accanto a sé; che nessuno parli con qualche altro collega che non sia l'incaricato del controllo delle assenze, quando gliene condurranno qualcuno, o con colui che è demandato a dare comunicazioni in caso di necessità. Anche costui, in questi due casi, deve attenersi a dire solo quanto è necessario ¹³;

— non ricevano alcuno alla porta della scuola per parlare oppure a mo' di visita e che non vadano a parlare con nessuno fuori della scuola; che non ricevano alcun dono, sia dagli alunni che dai loro genitori o da qualsiasi altra persona per qualunque motivo o in qualsivoglia modo; che non trattengano nulla che è degli alunni, anche si trattasse di una spilla ¹⁴.

977. Tutte queste mancanze sono di tale gravità e hanno tali conseguenze che non debbono essere mai tollerate nei maestri, nemmeno una sola volta ed essi non debbono commetterle mai, quali che siano le motivazioni che potrebbero addurre ¹⁵.

ARTICOLO 3

La vigilanza che l'Ispettore deve avere sugli alunni

978. L'ispettore si assicurerà che gli alunni arrivino prima dell'inizio della scuola, che non si allontanino senza autorizzazione e senza

¹³ RC 8, 5 e 7, 16.

¹⁴ RC 7, 11.

¹⁵ "La *Conduite* traccia un modello veramente *sui generis* del maestro: una dignità che mai non si smentisce; che non scende a familiarità; che non impaccia, ma che è onnipresente e non ricusabile; che ha qualcosa di 'togato' e come la sacralità di un magistrato antico; una nobiltà che è conscia del suo commercio con le anime e dell'elevatezza del destino umano e cristiano" (Fr. Emiliano, *Riv. Lasalliana*, vol. XXX, dic. 1956, p. 150). Come si è detto nell'introduzione, uno dei cardini della pedagogia di La Salle era quello della buona formazione dei maestri.

ben giustificati motivi, che abbiano un comportamento controllato, modesto ed edificante per strada, non si raggruppino disordinatamente arrivando o andando via da scuola, non si fermino, gridando per le strade, né che alcuno di loro resti in strada o davanti alla porta della scuola dopo l'apertura; che non si azzuffino tra loro o con altri; che, venendo a scuola o ritornando a casa, non si fermino lungo la strada per urinare o per soddisfare altre esigenze corporali ¹⁶.

979. Baderà che:

– entrino in classe con calma e in silenzio, che tengano sempre gli occhi sul loro libro, che seguano la lettura e ripetano sottovoce quanto l'alunno che legge dice ad alta voce;

– tutti leggano quando è il loro turno e scrivano non troppo velocemente né troppo lentamente, e formino bene le lettere nel tempo dedicato alla scrittura; che non parlino con i maestri senza necessità e, quando è necessario, lo facciano a voce bassa e con poche parole; che non chiacchierino con i compagni o si voltino di qua e di là;

– conoscano bene le preghiere, il catechismo e le risposte della Santa Messa, quando ne hanno le capacità; che preghino Dio ogni giorno, il mattino e la sera ed abbiano devozione per la S.S. Vergine e per S. Giuseppe; che siano modesti, pii e preghino sempre Dio in chiesa;

– se nel venire a scuola passano davanti a qualche chiesa, entrino almeno in una di esse per pregare Dio ed adorare il S.S. Sacramento; che si accostino di tanto in tanto alla confessione ed anche il più frequentemente possibile. A questo proposito bisogna invitare qualche sacerdote a mettersi a loro disposizione per farli confessare di frequente;

– coloro che si comunicano, lo facciano almeno ogni mese e che frequentino la loro parrocchia nelle domeniche e feste e vadano assiduamente al catechismo; che abbiano un grande rispetto per i loro genitori e li assistano con grande dedizione e rispetto;

– salutino rispettosamente le persone di riguardo, soprattutto gli ecclesiastici, i religiosi, i loro maestri e le autorità;

– nessuno si rechi al bagno senza l'apposito bastoncino, che non vi vadano in due o più e che li lascino sempre puliti e in ordine. Che abbiano tutti un compagno fisso all'uscita dalla scuola e restino sempre con lui, senza unirsi ad altri sino all'arrivo a casa;

¹⁶ La cura dell'igiene e quella della decenza non erano certo come oggi!

– non frequentino cattive compagnie e soprattutto che non praticino ragazze, ma solo amici saggi, seri ed onesti che sappiano indirizzarli al bene con i loro esempi ed i loro discorsi. Che coloro che hanno un incarico nella scuola o in qualche classe facciano scrupolosamente il loro dovere.

980. La vigilanza che l'ispettore deve esercitare su quanto detto sopra, non impedirà quella che i maestri a loro volta debbono esercitare per osservare o far osservare queste disposizioni. Essi, con l'ispettore, debbono collaborare per mantenere, secondo il proprio ruolo, il buon ordine nelle scuole, agendo insieme ed in mutua dipendenza, con spirito di regolarità e con esattezza al riguardo di quanto viene prescritto e richiesto loro da Dio stesso ¹⁷.

¹⁷ Può sorprendere al giorno d'oggi l'importanza che La Salle attribuisce alla vigilanza. La sorpresa si attenua quando si riflette sul significato che La Salle, e dopo di lui la tradizione lasalliana, attribuisce a questa parola. Essa è vista sotto l'aspetto educativo, ed è diretta derivazione dello zelo. L'educatore deve esercitare la vigilanza, prima su se stesso, poi sull'ambiente educativo e, per ultimo, sull'alunno. In altre parole, è coscienza della propria responsabilità educativa. Vigilanza e correzione sono in qualche modo le due facce di un'unica medaglia: la prima deve tendere a evitare il ricorso alla seconda.

CAPITOLO SECONDO

L'iscrizione degli alunni

ARTICOLO 1

Chi deve accettare gli alunni nella scuola e le modalità per farlo

981. Soltanto il superiore o l'ispettore in sua assenza e da lui incaricato, è autorizzato ad accettare gli alunni che si presentano per esservi iscritti.

982. Egli li riceverà il primo giorno di scuola della settimana ¹. Se nella città vi sono due scuole dipendenti dalla medesima comunità, riceverà gli alunni di una scuola il mattino del primo giorno e quelli dell'altra il pomeriggio del medesimo giorno. Se le scuole sono tre o quattro, riceverà il mattino del secondo giorno quelli della terza scuola e il pomeriggio quelli della quarta scuola.

983. Gli alunni saranno ricevuti soltanto nel giorno e nell'ora a ciò destinati. Coloro che si presentassero in un altro giorno o in un altro orario, saranno rinviati al giorno ed all'ora stabiliti, eccetto se nella scuola fosse presente il direttore quando arrivano. Coloro che non possono trovarsi alla scuola nel giorno e nell'ora destinati all'iscrizione o non hanno facilità per farlo, potranno presentarsi la domenica nella casa dove risiede la comunità. Il direttore allora li riceverà per iscriverli ad una qualsiasi delle scuole.

984. Quando il Superiore iscrive qualcuno ad una scuola che non sia quella dove risiede la comunità, darà un biglietto che l'alunno

¹ Questo fatto è interessante e molto "moderno". Qui infatti si è dinanzi ad una istituzione "aperta": ogni settimana, in giorni prefissati, il direttore o l'ispettore ammetteva i nuovi alunni che venivano inseriti nelle classi ed avviati, secondo le modalità prescritte, alla lettura, poi alla scrittura ed infine all'aritmetica.

porterà con sé per farsi accettare; su di esso sarà indicato il suo nome e cognome, la data di iscrizione, la classe dove deve essere ammesso, il nome del padre e della madre o di colui presso il quale abita, il tempo di cui dispone per la frequenza, la via, l'insegna e la porta; come per esempio:

Jean-Baptiste Gribouval, età 6 anni, abita presso la bottega di suo padre Pierre Gribouval, lavoratore di tessuti, via della Couture; è ammesso a frequentare la scuola di via di Tillois il 19 ottobre 1706, per iniziare con la prima riga del primo cartellone.

François Richard, età 12 anni, abita con suo padre Simon Richard, controllore, oppure con sua madre Madame Richard, rivenditrice, oppure con suo zio Jean Richard, cancelliere, via dell'Oignon, presso un medico, alla 2^a stanza, dall'entrata o dal retro; è ammesso alla scuola il 1° maggio 1706 per frequentare il 6° livello di scrittura rotonda.

ARTICOLO 2

Le informazioni che bisogna richiedere all'atto dell'iscrizione

985. Il Fratello direttore non iscriverà alunni che non siano presentati dal padre o dalla madre o dalla persona presso cui abitano o da parenti di età adulta, i quali possano garantire di venire a nome dei genitori ².

² A quale categoria sociale appartenevano normalmente gli alunni che chiedevano di iscriversi alle Scuole cristiane? "La normale clientela della scuola lassaliana, secondo le Costituzioni di La Salle, è costituita dai figli degli *artisans et pauvres*: una classe sociale impegnata per tutto il giorno nel lavoro per il necessario sostentamento. La Salle vota i suoi educatori a questa categoria sociale ben definita, che soffre le angustie di una condizione inferiore. Egli non rievoca il triste quadro sociale della maggior parte dei genitori della sua scuola per pronunciare contro di loro una condanna, ma per concludere nella necessità di una supplenza. Se gli adulti di fatto rappresentano una situazione e uno stato di condizioni non facilmente rimediabili, si debbono aprire per i loro figli vie nuove. Essi non possono essere fatalmente abbandonati e immeschinare nel grigiore pesante dell'ignoranza. E ciò proprio in forza dell'ideale evangelico di cui La Salle si sente assertore vivo". "La Salle parla ancora ai genitori di oggi... Se si considera la condizione della famiglia ai tempi di La Salle e la condizione di oggi, fondamentalmente ci si trova di fronte agli stessi problemi: mentre si esalta il ruolo di primaria importanza della famiglia nell'ambito educativo, d'altra parte si posso-

986. Il Direttore, nell'iscrivere un alunno, chiederà alla persona che lo presenta, il nome e cognome del ragazzo, quello del padre e della madre o della persona che ne è responsabile, il tempo di cui dispone l'alunno, la sua dimora, la strada, la casa, l'insegna della bottega e la parrocchia; l'età del ragazzo, se è cresimato e se ha ricevuto la prima Comunione; se ha frequentato un'altra scuola e dove, per quale motivo si è ritirato, se per qualche marachella o per punizione; se ha già frequentato le Scuole cristiane e per quanto tempo; se è stato espulso, la qual cosa il direttore può rilevarla dal registro, se è stato tenuto in ordine. Se è un ragazzo ormai grande, si informerà di quali progetti abbiano i genitori su di lui, se vogliono che apprenda un mestiere ed in quanto tempo. Per controllare le capacità nel leggere e nello scrivere gli farà leggere qualche lettera, compitare o leggere in francese o in latino qualche passo di un libro non conosciuto, per evitare che lo faccia a memoria. Si informerà sulle sue doti e difetti, sugli eventuali disturbi od infermità fisiche, soprattutto se è scrofoloso o affetto da tigna maligna, mal caduco o qualche altra malattia contagiosa, tutte cose alle quali bisogna prestare molta attenzione. Se il ragazzo ha qualche malattia il direttore si informerà se questa potrà impedire la frequenza scolastica. Deve anche informarsi se l'alunno ha l'abitudine di confessarsi spesso e da quanto tempo non si confessa; se frequenta cattive compagnie; se in casa dorme da solo o divide il letto con qualche altro familiare e con chi ³.

ARTICOLO 3

Cosa bisogna esigere dai genitori e dagli alunni all'atto dell'iscrizione

987. Nell'atto dell'iscrizione alla scuola si esigerà dai genitori e dall'alunno:

no cogliere dei segni di crisi profonda. Ieri come oggi è generalizzata la constatazione che la famiglia non riesce sempre ad essere segno educativo per realizzare il progetto di Dio sull'istituzione familiare..." (S. Scaglione, *Proposta Educativa*, Marietti, p. 61 e p. 66).

³ È più di una *fiche-de-santé*: è una cartella bio-psico-pedagogica *ante litteram*. La Salle, in assenza di un metodo scientifico rigoroso, si affidava molto all'intuizione: conoscere ogni fanciullo per educarlo meglio. I mezzi che escogitò sono, come si vede, gli stessi di oggi.

– che abbia tutti i testi necessari ed un libro di preghiere se sa già leggere o, se non sa leggere, un rosario per pregare Dio durante la Santa Messa;

– che sia assiduo alla frequenza, non assentandosi senza giustificazione; che sia puntuale all'ingresso del mattino, alle ore sette e trenta e il pomeriggio all'una;

– che non manchi mai al catechismo ed alla S. Messa domenicale e festiva, assentandosi solo per gravi motivi e sempre col permesso, sotto pena di espulsione. Bisogna accertarsi che non faccia colazione né merenda fuori della scuola, per potergli insegnare un comportamento cristiano ed educato nel mangiare;

– che non riferisca nulla di quanto avviene a scuola, sia di fatti che riguardano qualche altro alunno e sia di fatti personali, con l'avvertimento che sarà severamente punito se riferirà a casa od altrove quanto avvenuto a scuola;

– che i genitori non accolgano le lamentele dei figli contro il maestro e il suo modo di fare, ma che, qualora ne ricevessero qualcuna, si premurino di venire a scuola per parlarne col maestro, senza che il loro figlio sia presente; il maestro farà in modo di soddisfarli. I genitori debbono assicurare la presenza dei figli a scuola sia d'inverno che d'estate;

– che sia pulito nel vestire, e frequenti la scuola con abiti decenti e puliti, ben pettinato e senza pidocchi. Il maestro controllerà a questo riguardo tutti i propri alunni, soprattutto i più trascurati; che non vengano a scuola a gambe scoperte, solo in camicia, con la minaccia di punirli o di allontanarli⁴;

– che non vada a far bagni durante l'estate per i pericoli che essi rappresentano per la purezza; che non pattini sul ghiaccio o lanci palle di neve in inverno; che non pratichi ragazze o cattive compagnie, anche solo per giocare con loro;

– che non dorma nel letto del padre o della madre, né di qualche sorella, o di persona d'altro sesso. Se questo avvenisse, bisogna che i genitori s'impegnino a separarli e, in caso di bisogno, avvertano il parroco dalla cui parrocchia dipendono, perché intervenga;

⁴ Sottolineiamo queste prescrizioni circa la pulizia del corpo e dei vestiti. Come si vede, la *Conduite* vi insiste molto, nonostante la povertà, e ne fa una condizione per essere accolti a scuola. Vuole anche qualcosa di più della semplice pulizia, quando prescrive "non vengano a gambe scoperte, solo in camicia...".

— che i genitori non diano denaro ai propri figli e non tollerino che ne abbiano, per quanto poco possa essere, perché ciò è una delle cause principali di deviazione. Se l'alunno ha frequentato qualche altra scuola, che i genitori completino i pagamenti al maestro che l'aveva sotto di sé, se non lo hanno pagato ancora interamente.

ARTICOLO 4

Chi può essere iscritto a scuola e chi no

988. Vi sono quattro categorie di ragazzi che possono essere presentati per l'iscrizione alle nostre scuole:

- coloro che non hanno mai frequentato una scuola;
- coloro che hanno frequentato altre scuole;
- coloro che hanno già frequentato la scuola, ma l'hanno lasciata per motivi di lavoro o per fannullaggine o per frequentare un'altra scuola;
- coloro, infine, che sono stati espulsi dalla scuola.

Sezione 1^a

Coloro che non hanno mai frequentato una scuola

989. Non si iscriveranno alunni che non abbiano ancora raggiunto l'età di sei anni, eccetto che la loro intelligenza e statura suppliscano al difetto dell'età. Neppure si ammetteranno alunni per frequentare unicamente durante l'estate o quando la stagione è clemente oppure che volessero giungere abitualmente più tardi degli altri.

990. Non si potrà accettare alcun alunno così incapace o così ottuso da non essere in grado di apprendere e che possa impedire l'apprendimento degli altri e causare grave disordine in classe ⁵.

991. Non si accetterà inoltre chi abbia malattie contagiose, come la scrofola, la tigna maligna, il mal caduco, per nessuna ragione. Se accadesse che un alunno manifestasse queste malattie durante la scuola, lo si farà visitare dal medico della comunità e se si constatassero

⁵ A quei tempi non esisteva l'obbligo scolastico, né si immaginavano ancora classi speciali. La misura qui prescritta sembrava la sola possibile.

se che ha un male di questa natura, sarà tenuto lontano dalla scuola sino alla riacquistata guarigione, qualora questa sia possibile ⁶.

992. Non si permetterà che gli alunni, i cui genitori abbiano disponibilità economiche, frequentino la scuola senza essersi procurati, subito dopo il primo giorno, i libri di testo. Se poi frequentano il corso di scrittura, debbono avere la carta, la penna e l'astuccio con l'occorrente per scrivere. Non si accetteranno inoltre alunni che, per infermità o per altri motivi, non assicurino continuità di frequenza. La continuità va misurata sul numero delle assenze che, anche se motivate e con autorizzazione, non debbono essere più di due alla settimana.

993. Non si possono accettare alunni non disposti a partecipare con il maestro e i propri compagni alle funzioni religiose la domenica e le festività e al catechismo. Se qualcuno non fosse assiduo, sarà espulso.

994. Non si accetteranno alunni solo per fare la lettura personale o per partecipare alla lezione di scrittura e ritornarsene a casa. Si potrà invece accogliere qualche alunno che per motivo di lavoro o qualche altro impegno, debba ritardare l'ingresso; ma ad un'ora stabilita. Non si accetterà nessuno, tuttavia, che non assista al catechismo o alla preghiera.

995. Non si potranno accettare alunni che giungano abitualmente in ritardo, eccetto che per motivi di lavoro. Coloro che fossero autorizzati a giungere il mattino più tardi dei loro compagni, debbono assistere con gli altri alla S. Messa.

996. Si può accettare qualche alunno che volesse frequentare solo al pomeriggio, ma non si può iscrivere chi volesse frequentare solo al mattino e nemmeno chi vorrebbe essere dispensato di tanto in tanto dalla scuola perché deve badare alla casa ed ai fratelli più piccoli.

997. Si possono accettare a scuola alunni che fanno un lavoro che non crei disturbo, quale per esempio il ricamo o altro simile. Non si può accettare alcun alunno, per quanto maturo possa essere, che non segua gli stessi esercizi degli altri ⁷.

⁶ La scuola antica non ignorava totalmente l'esame medico, né precauzioni igieniche, come abbiamo già notato.

⁷ Così come è formulata questa norma è contraddittoria. Nella prima parte sembrerebbe che si possano ammettere a scuola "*... des écoliers qui travaillent dans l'école...*" (alunni che lavorano in classe), mentre nella seconda si afferma

Sezione 2^a*Coloro che hanno frequentato altre scuole*

998. Non si accetteranno alunni che hanno frequentato altre scuole di cui non si conoscano i motivi dell'abbandono. Se si viene a sapere che questi alunni hanno abbandonato la scuola che frequentavano per una tendenza al facile cambiamento, si farà presente ai genitori che ciò nuoce molto ai fanciulli, per cui debbono decidersi a non spostarli più e, qualora in seguito cambiassero ancora, non sarebbero più accolti a scuola. Se vogliono cambiare scuola per essere stati a ragione castigati, bisogna convincere i genitori che non si deve dare ascolto alle lamentele che i figli fanno contro il maestro; che se non avessero commesso delle mancanze, non sarebbero stati puniti; e bisogna che essi desiderino che i figli siano puniti quando commettono mancanze, altrimenti non debbono mandarli a scuola. Se invece l'alunno ha lasciato la scuola per un insegnamento carente o per altro motivo per il quale apparentemente il maestro ha torto, si eviterà di biasimare l'insegnante, ma si cercherà di giustificarlo per quanto sarà possibile.

999. Se l'insegnamento è stato carente, avendogli insegnato, per

invece "*on ne recevra aucun écolier... qu'il ne fasse en tout comme les autres*" (non si può accettare alcun alunno che non segua gli stessi esercizi degli altri). Dato per certo che un uomo come La Salle non poteva non essere convinto del valore formativo del lavoro manuale, dobbiamo pensare che l'esperienza lo abbia obbligato a fare una scelta, che fu sicuramente graduale. Un po' di storia può aiutarci a comprendere. Quando nel 1688 La Salle fu chiamato ad occuparsi della scuola di rue Princesse a Parigi, trovò che il lavoro manuale organizzato dal rev. Compagnon era predominante e dava luogo ad un vero e proprio commercio. La Salle dapprima lo limitò, ma poi, dinanzi ad una scelta di fondo, preferì abilitarlo completamente e riservarlo a scuole specializzate. Detto questo c'è da notare anche che potrebbe esserci una vista del copista, il quale ha ricopiato "*on pourra recevoir des écoliers qui travaillent dans l'école*" (si potranno accettare alunni che lavorano in classe), invece di ricopiare "*on pourra recevoir dans l'école des écoliers qui travaillent...*" (si potranno accettare scolari-lavoratori). La differenza è evidente: la prima formulazione fa supporre l'ammissione di scolari che lavorino in classe, mentre la seconda si limiterebbe ad ammettere scolari-operai, che vengono ad apprendere a leggere o a scrivere, non certo a lavorare. Noi propendiamo per questa seconda ipotesi, e le ragioni sono almeno due: a) non si vede come questi alunni, insieme agli indispensabili arnesi per lavorare, potessero trovare posto in aule ristrette, stracolme e nelle quali veniva richiesto assoluto silenzio; b) subito dopo si ricorda l'obbligo di organizzare la scolaresca in esercitazioni collettive.

esempio, prima a scrivere e poi a leggere o a leggere prima di saper compitare o addirittura prima di conoscere tutte le lettere, l'ispettore farà notare ai genitori questi errori di metodo e farà conoscere i rimedi da apportare. Per esempio, che bisogna che imparino le lettere, o la compitazione o a leggere prima di scrivere, secondo le carenze che si riscontrano. Quindi si farà capire loro, con molto tatto, l'importanza di questo metodo, senza il quale l'alunno non apprenderebbe nulla, nemmeno se frequentasse la scuola per dieci anni.

1000. Non si accoglierà alcun alunno i cui genitori non accettino ciò che propone la scuola. Se non volessero o non potessero accettare queste motivazioni, si potranno concedere, in estremo, tre mesi di prova. Si farà loro capire che, per imparare la lettura, è fondamentale conoscere perfettamente le lettere, saper compitare e leggere distintamente le sillabe. Senza tutto ciò è impossibile giungere a saper leggere, se non affidandosi solo all'orecchio.

Sezione 3^a

Coloro che si sono iscritti a scuola e l'hanno poi abbandonata

1001. Coloro che già avessero frequentato qualche nostra scuola e l'avessero abbandonata o di spontanea volontà o per la troppo grande superficialità e credulità dei loro genitori e che si presentassero per essere nuovamente ammessi, lo saranno solo con grande precauzione. Si esaminerà con grande attenzione la causa del loro abbandono e non saranno accolti subito. Si faranno attendere i genitori per un certo periodo, non con l'intenzione di respingerli, ma solamente per far apprezzare il favore che si concede, dicendo loro che, se il figlio si trovava bene nelle nostre scuole, non dovevano ritirarlo. Gli alunni che avranno lasciato le nostre scuole per andare altrove, si riaccetteranno solo una volta. Nell'accogliere questo tipo di alunni la seconda volta, si farà capire loro che è l'ultima volta che vengono iscritti e che, se dovessero ancora lasciare, non saranno più riammessi.

Sezione 4^a

Coloro che sono stati espulsi dalla scuola

1002. Se si presenta per l'iscrizione qualcuno che ha già fre-

quantato la nostra scuola ed è stato espulso, si vedrà dal registro quale sia stata la causa dell'espulsione e, dopo aver fatto conoscere ai genitori i gravi motivi che ci sono stati per allontanarlo ed averli fatti insistere per qualche tempo, lo si potrà nuovamente accogliere se c'è speranza di emendamento, ma con la condizione di mandarlo via definitivamente, senza possibilità di riammissione, se non dà prova di cambiare del tutto il suo comportamento. Se ci fosse qualche piccola speranza di miglioramento, come accade spesso, sarà accolto dopo averne dato prove attendibili; nel caso che si dimostrasse incorreggibile, verrà espulso definitivamente.

CAPITOLO TERZO

La ripartizione degli alunni e l'organizzazione delle lezioni

ARTICOLO I

La ripartizione degli alunni nelle classi e il posto da assegnare loro

1003. L'ispettore, dopo avere iscritto un alunno ed esaminato le sue capacità secondo le indicazioni del capitolo precedente, gli assegnerà la classe, il livello ed il posto che deve occupare.

1004. Nel collocare in classe un nuovo, si preoccuperà che abbia come compagno di banco un alunno che possa insegnargli a seguire facilmente le lezioni e che non si metta a chiacchierare con lui.

1005. In ogni classe gli alunni dei vari livelli avranno un posto fisso, in modo che tutti quelli del medesimo livello siano riuniti nello stesso settore in un posto stabilito, a meno che tutto il gruppo sia trasferito in un'altra classe. Gli alunni dei livelli più alti saranno sistemati nei banchi vicini alla parete e gli altri appresso, secondo l'ordine dei livelli, sempre più verso il centro della classe.

1006. L'ispettore si preoccuperà che i banchi di coloro che scrivono siano collocati in modo tale che possano scrivere in piena luce. Gli alunni che leggono sui cartelloni, saranno disposti secondo quanto indicato nel capitolo che riguarda la lettura dei cartelloni.

1007. Ciascun alunno avrà il suo posto fisso e nessuno lo lascerà o lo cambierà senza l'autorizzazione ed il consenso dell'ispettore.

1008. L'ispettore baderà che gli alunni siano ripartiti secondo criteri di ordine e di prudenza, in modo che coloro che sono trascurati dai genitori o hanno i parassiti, siano separati da coloro che vengono a scuola puliti e non ne hanno; che un alunno superficiale e sventato sia tra due assennati e riflessivi ed un alunno di modi dissoluti stia da

solo o tra due la cui pietà e serietà è sicura; un alunno ciarlifero tra due silenziosi ed attenti e così di seguito ¹.

1009. Sarà compito dell'ispettore ripartire gli alunni nelle varie classi, assegnare i posti e risistemare gli alunni al ritorno dalle vacanze. Egli ripartirà gli alunni nelle classi in numero conveniente. La ripartizione degli alunni nelle classi non dipende tanto dal corso particolare che essi stanno seguendo in un dato livello di una classe, quanto dal numero complessivo degli alunni, in modo che non superino mai una certa quota in ciascuna classe. Quando in una classe ci fosse un numero di alunni sproporzionato rispetto ad un'altra o alle altre, se ce ne sono parecchie, l'ispettore ne assegnerà alcuni alla classe superiore o a quella inferiore. Tuttavia dovrà fare attenzione perché gli alunni di uno stesso livello non capitino in due classi diverse, eccetto che non possa fare assolutamente in modo diverso.

1010. Il numero degli alunni per classe sarà tra i 50 e i 60. Nelle scuole con più di due classi, ci potrà essere nella classe mediana un numero maggiore di alunni rispetto a quella inferiore o superiore ². Nella classe riservata a coloro che sono nel corso di scrittura od in quello di lettura sui cartelloni o sul Sillabario, si deve cercare di non superare il numero di 50 alunni.

1011. Quando l'ispettore cambierà di classe gli alunni, farà attenzione se una delle classi non sia già troppo piena rispetto all'altra o alle altre, se ce ne sono più di due. In questo caso, se necessario, farà una nuova ripartizione degli alunni, o, se non è direttore, qualora questi lo giudichi opportuno.

¹ La disposizione degli alunni è molto importante. La *Conduite* parla qui molto opportunamente di "*constellations scolaires*".

² In questo caso si parlava di "*basse classe*" e "*classe des écrivains*". Tre classi così composte corrispondevano ai nostri tre gradi: inferiore, medio e superiore. Gli alunni, comunque, erano quasi sempre molto più dei 50-60 qui indicati. Quando Fr. Alexis-François, Provinciale di Avignon, verso la fine dell'anno 1773, si recò a Roma per la visita canonica regolare della scuola di Via Sistina, trovò un numero talmente elevato di alunni che sentì il dovere di fissare per iscritto dei limiti: "*Non si deve superare il numero di 80 alunni nella classe Prima e di 92 nella Seconda!*" (ACG, ND 105, dossier 2).

ARTICOLO 2

La ripartizione degli alunni nei diversi livelli delle classi di lettura

1012. L'ispettore delle scuole ripartirà tutti gli alunni dei diversi gruppi di lettura in tre livelli, eccetto coloro che leggono sui cartelloni. Il primo livello è quello dei principianti, il secondo quello degli intermedi ed il terzo quello dei provetti³.

1013. I principianti sono così denominati non perché iniziano quel livello, infatti parecchi vi potrebbero rimanere a lungo, ma perché non sanno abbastanza per essere ammessi a quello superiore. L'ispettore perciò collocherà nel livello dei principianti coloro che commettono ancora molti errori.

1014. Metterà al livello intermedio di ciascuna classe coloro che commettono ancora alcuni errori nel leggere, cioè uno o due ogni volta.

1015. Metterà al livello dei provetti di ciascuna classe soltanto coloro che leggono speditamente e non commettono ordinariamente alcun errore.

1016. Per la lettura della *Civiltà* dividerà gli alunni in due livelli soltanto: nel primo coloro che fanno ancora errori e nel secondo coloro che non ne fanno alcuno.

1017. Distribuirà coloro che leggono i documenti tra sei livelli, secondo il tipo di documenti, accertandosi però che quelli del livello superiore siano più difficili di quelli dell'inferiore, come è prescritto nell'articolo 9 del capitolo sui programmi, prima parte.

1018. L'ispettore avrà cura di assegnare a ciascun gruppo un posto fisso e preciso in classe, in modo che gli alunni di un livello non si confondano e si mescolino con quelli di un altro livello della stessa classe, come succederebbe se i principianti si trovassero insieme agli intermedi; invece è necessario riconoscere facilmente gli uni dagli altri proprio dai posti che occupano.

1019. Collocherà tuttavia coloro che imparano a scrivere, non secondo l'ordine dei livelli, ma secondo la loro altezza, in modo che coloro che sono pressappoco della stessa statura siano nel medesimo banco.

³ Era l'ulteriore divisione nell'ambito dei gruppi di apprendimento di una classe.

1020. Avrà anche l'accortezza di collocarli il più possibile in modo tale che un principiante di un livello di scrittura stia vicino ad uno che si perfeziona o del livello immediatamente superiore; uno che è ancora impacciato nei movimenti, accanto a chi già li possiede disinvoltamente; uno che ha difficoltà a tenere nella giusta posizione il corpo e la penna accanto a chi li tiene già bene, e così di seguito, in modo che possano essere loro di aiuto ⁴.

ARTICOLO 3

La ripartizione nei diversi livelli degli alunni che imparano ad usare il carattere tondo

1021. L'ispettore suddividerà in otto livelli coloro che imparano a scrivere, secondo il programma che verrà loro insegnato.

1022. Al primo livello metterà coloro che iniziano a scrivere e farà attenzione a che assumano la giusta posizione del corpo, tengano bene la penna ed eseguano bene i due movimenti, quello dritto e quello circolare.

1023. Al secondo livello metterà coloro che sanno già tenere nella giusta posizione il corpo e la penna ed hanno acquisito padronanza nel fare i due movimenti, lineare e circolare; si preoccuperà che costoro imparino a formare queste cinque lettere: *c, o, i, f, m*, e che scrivano una pagina di ciascuna di queste lettere, legate l'una dopo l'altra, fino a dare ad esse la dovuta forma e che le scrivano a carattere grande commerciale.

1024. Al terzo livello metterà coloro che sanno tenere la posizione corretta del corpo e della penna e che scrivono bene le lettere: *c, o, i, f, m*. Si assicurerà che quelli di questo livello siano diligenti nello scrivere e collegare le lettere che debbono esserlo. Inoltre farà attenzione a che scrivano una pagina intera di ciascuna lettera dell'alfabeto, l'una dopo l'altra, che leghino le lettere che vanno unite e non quelle che vanno disgiunte. Starà attento a che costoro compongano in questo modo una pagina intera di ciascuna lettera, sino a che le sappiano scrivere e legare in modo preciso, come debbono esserlo, al posto giusto. In seguito, che apprendano a scrivere bene le lettere *o*,

⁴ Queste disposizioni molto giudiziose ed opportune, hanno sempre il loro valore.

i, f, e quelle che da queste derivano, senza smettere, tuttavia, di comporre una intera pagina di ciascuna lettera.

1025. Al quarto livello metterà solamente coloro che scrivono bene tutte le lettere, senza alcuna eccezione, che sanno fare i collegamenti precisi e che conoscono le lettere che derivano da *o, i, f*, e in che modo vi derivano. Vigilerà pure che quelli di questo gruppo si impegnino a dare alle lettere la posizione e l'uniformità che esse debbono avere sulla stessa riga, che allunghino la parte alta delle lettere al di sopra del corpo di scrittura e facciano le code al di sotto, tanto quanto è necessario; controllerà anche che scrivano una riga di ciascuna lettera dell'alfabeto legata l'una dopo l'altra, e tutte insieme.

1026. Al quinto livello metterà solamente coloro che oltre a saper ben formare e legare tutte le lettere, sappiano scrivere le righe diritte e allineare bene le lettere; che sappiano scrivere il corpo delle lettere della medesima altezza e che diano alla testa e alla coda delle lettere la lunghezza prescritta. Avrà cura che gli alunni di questo livello si applichino a dare spazio e sicurezza alle lettere, a tracciarle con disinvoltura e scioltezza, a collocarle alla dovuta distanza, come pure a distaccare le righe l'una dall'altra alla distanza dovuta, a scrivere sempre l'alfabeto intero e di seguito su ciascuna riga, eccetto se vi fosse qualche lettera che non sanno formare bene; di tali lettere farà eseguire alcune righe sul retro del foglio, ogni giorno all'inizio del tempo riservato alla scrittura e sino a quando non sapranno farle bene.

1027. Al sesto livello metterà coloro che sono capaci di formare bene tutte le lettere, col corpo di uguale altezza, le teste e le code della lunghezza prescritta dalle regole; che sanno mettere le righe avvicinate o distanziate l'una dall'altra, come richiede la regola; che sanno scrivere con leggerezza e sicurezza, e che abbiano raggiunto un buon livello di disinvoltura e scioltezza. Farà attenzione a che quelli di questi livelli scrivano ogni giorno per intero e di seguito l'alfabeto sul retro del proprio foglio all'inizio della lezione; ogni volta una pagina intera di frasi a senso compiuto a grandi caratteri commerciali, una riga del modello ogni giorno per due settimane e tutto il modello di seguito e per intero nelle due settimane successive.

1028. Al settimo livello di scrittura l'ispettore inserirà coloro che sanno riprodurre delle frasi complete a caratteri grossi commerciali, come è indicato sopra. Sorveglierà che quelli di questo livello scrivano a carattere commerciale al mattino e a carattere finanziario al po-

meriggio, che ricopino per intero e di seguito il loro modello, mentre nel retro del foglio continuano a scrivere l'alfabeto.

1029. All'ottavo livello l'ispettore metterà coloro che sanno scrivere frasi a senso compiuto con carattere finanziario, come è indicato sopra. Si preoccuperà perché costoro scrivano al mattino con carattere finanziario e al pomeriggio in carattere piccolo corsivo accurato. Invece di scrivere l'alfabeto all'inizio della lezione di scrittura, essi scriveranno con carattere corsivo veloce sulla metà del retro del foglio; al mattino copieranno dei passi da qualche libro edificante ed al pomeriggio dai manoscritti. Dopo tre mesi che saranno stati in questo livello, nei giorni in cui si insegna la scrittura e l'ortografia, scriveranno due volte alla settimana, da sé con caratteri correnti, ben chiari e corretti, lettere, promesse, quietanze, contratti per prestazione di lavoro ed altri manoscritti che possano servire loro per il futuro. Controllerà che i maestri correggano accuratamente gli eventuali errori, sia di dizione che di scrittura, di ortografia e di punteggiatura.

ARTICOLO 4

La ripartizione nei diversi livelli degli alunni che imparano il carattere corsivo e l'aritmetica

1030. L'ispettore controllerà che nessun alunno scriva in carattere corsivo se prima non ha completato il secondo e terzo livello del carattere tondo e non sia all'altezza di passare dal terzo al quarto livello. Eccezioni vi possono essere per le ragioni riportate nel primo articolo del capitolo 4° della scrittura, 1ª parte.

1031. Un alunno ordinariamente comincerà a scrivere in carattere corsivo, solo quando arriverà al 4° livello di quelli che scrivono in carattere tondo; solo allora, se l'ispettore ed il maestro giudicano opportuno di avviarlo a scrivere in carattere corsivo, gli faranno smettere la scrittura tonda. L'ispettore dividerà in cinque livelli gli alunni che imparano la scrittura corsiva, dopo l'apprendimento di quella tonda.

1032. L'ispettore non inserirà alcun alunno al primo livello della scrittura corsiva se non per le ragioni già elencate nella 1ª parte del capitolo 4°, e cioè: se non ha già scritto nel terzo livello della scrittura tonda e perciò che sappia scrivere bene le lettere in carattere ton-

do; se non lo desiderano i suoi genitori; se inclina troppo le lettere e non si riesca a fargli perdere questa abitudine; se non ha passato tutti i livelli della scrittura tonda, allorché gli si voglia far imparare tutti e due i caratteri.

1033. L'ispettore inoltre si preoccuperà che coloro che frequentano questo livello imparino la differenza tra i caratteri corsivi e quelli tondi, il modo di comporre e di inclinare le lettere corsive, come pure la posizione che debbono avere. Per questo farà scrivere una riga di ciascuna lettera legata l'una dopo l'altra.

1034. L'ispettore inserirà al secondo livello solo coloro che sappiano ben formare tutte le lettere, senza eccezioni, dando loro l'inclinazione e la forma volute. Sorveglierà che costoro si impegnino a scrivere le lettere con uguale altezza, a distanziare le lettere e le righe quanto è richiesto dalle regole, a dare spazio alle lettere, a passare con disinvoltura dall'una all'altra, a scrivere l'alfabeto intero e di seguito in una medesima riga.

1035. L'ispettore inserirà al terzo livello soltanto coloro che sanno dare alle lettere la forma, la posizione, la pendenza, l'uniformità, l'altezza, la distanza, e alle lettere e alle righe lo spazio, la disinvoltura e la scioltezza volute. Controllerà ancora che coloro che sono a questo livello scrivano frasi complete con caratteri medi al mattino e con caratteri piccoli al pomeriggio. In questi tre livelli l'ispettore osserverà e farà osservare le stesse disposizioni date per coloro che sono nel sesto, settimo e ottavo livello della scrittura tonda.

1036. Se accade che un alunno, per i motivi indicati nell'articolo primo del capitolo sulla scrittura, impari a scrivere in carattere corsivo senza aver cominciato a scrivere in scrittura tonda ed abbia a disposizione solo un anno, cioè undici mesi per impararlo, l'ispettore gli ripartirà e distribuirà il tempo in cui rimarrà nei vari livelli nel seguente modo.

1037. Lo assegnerà per un mese al primo livello, per insegnargli a tenere il corpo nella posizione corretta, a maneggiare bene la penna ed a fare i due movimenti dritto e circolare; in seguito, per sei mesi, gli farà apprendere a scrivere l'alfabeto, nei primi due mesi una pagina di ciascuna lettera non legata, negli altri due mesi una riga di ciascuna lettera legata e negli ultimi due mesi l'alfabeto per intero e di seguito in ogni riga. Nei quattro mesi finali gli farà scrivere frasi a senso compiuto, con carattere medio e l'alfabeto all'inizio della lezione di scrittura, secondo le indicazioni date nell'articolo precedente al riguardo di quelli che scrivono con la scrittura tonda.

1038. Se un alunno avesse soltanto sei mesi per imparare la scrittura corsiva, l'ispettore gli fisserà e distribuirà il tempo nel modo seguente: gli farà scrivere l'alfabeto durante tre mesi, e cioè per i primi due una riga di ciascuna lettera dell'alfabeto legata e nel terzo tutto l'alfabeto di seguito in ciascuna riga. Negli ultimi tre mesi gli farà scrivere frasi a senso compiuto in carattere medio e l'alfabeto all'inizio della lezione di scrittura.

1039. L'ispettore dividerà il tempo per l'insegnamento della scrittura agli alunni che ne hanno poco, secondo quanto detto sopra, cioè in proporzione a quanto ne hanno a disposizione, facendoli passare da un livello all'altro al termine del tempo fissato, sia che sappiano quanto dovrebbero sapere, sia che non lo sappiano.

1040. L'ispettore suddividerà in cinque livelli gli alunni che imparano l'aritmetica. Nel primo collocherà coloro che sono capaci solo di imparare l'addizione; nel secondo coloro che sanno bene l'addizione ed imparano la sottrazione e le prove dell'addizione con la sottrazione e viceversa; nel terzo livello coloro che conoscono bene l'addizione e la sottrazione con le relative prove e sono in grado di proseguire con la moltiplicazione; al quarto livello coloro che conoscono bene la moltiplicazione ed imparano la divisione; al quinto livello, infine, coloro che, conoscendo già ogni tipo di operazione, possono imparare le regole del tre, le aliquote e le frazioni.

ARTICOLO 5

Come regolare la durata delle lezioni

1041. Il tempo nel quale ciascun maestro deve impegnare gli alunni di una classe nella lettura non può essere fissato rigorosamente, né può essere sempre lo stesso, perché il numero degli alunni non è sempre uguale, ma cambia perché alcuni avanzano di grado, o perché ne arrivano dei nuovi o perché altri si ritirano. Spetta al Direttore o all'Ispettore regolamentare in ogni classe il tempo della lettura.

1042. Il tempo deve essere calcolato ogni volta in relazione al numero degli alunni di ciascuna classe, alla facilità o difficoltà che incontrano nel leggere e alle righe prescritte per ognuno. Il direttore e l'ispettore regolamenteranno la durata di ciascuna lezione secondo l'indicazione data qui appresso.

1043. In rapporto al numero degli alunni di ciascuna classe si avrà

la distribuzione seguente: dodici alunni possono leggere facilmente in mezz'ora tre volte ciascuno una riga del cartellone dell'alfabeto; dieci alunni possono leggere facilmente in mezz'ora tre righe ciascuno del cartellone delle sillabe; otto alunni possono compitare facilmente tre righe ciascuno del Sillabario, 2° libro, in mezz'ora; dieci alunni possono compitare facilmente e leggere successivamente in mezz'ora tre righe ciascuno del secondo libro. Se tutti i 40 alunni elencati qui sopra formano una sola classe di lettura, potrebbe essere sufficiente il tempo di scuola pomeridiano per farli leggere tutti. Poiché il tempo di scuola nella mattinata dura mezz'ora meno di quello pomeridiano, il maestro accorcerà di mezzo quarto d'ora la durata della lezione di lettura per ogni gruppo.

1044. Secondo la distribuzione fatta qui sopra, ne segue che, se gli alunni che leggono il cartellone dell'alfabeto, invece di dodici fossero diciotto, saranno impiegati tre quarti d'ora; se fossero quindici, il tempo sarà di mezz'ora più mezzo quarto d'ora; se fossero solo nove, si destinerà loro un quarto d'ora e mezzo per la lettura. Perciò il tempo sarà aumentato o diminuito in proporzione al numero di alunni. Si farà la stessa cosa per tutte le altre lezioni, sia che siano in una medesima classe, sia in classi differenti.

1045. Dodici alunni che leggono il terzo libro di lettura, in mezz'ora possono facilmente leggere: i principianti otto righe ciascuno e i provetti da dodici a quindici. Gli alunni che leggono il Salterio, in un quarto d'ora possono facilmente leggere: coloro che sillabano sei righe ciascuno, coloro che leggono con le pause, dieci righe ciascuno.

1046. Gli alunni del primo e del secondo livello che leggono il testo della "Civiltà" possono facilmente leggere otto righe ciascuno in un quarto d'ora, e quelli degli altri livelli dieci ciascuno di un manoscritto o di una pergamena di formato ordinario.

1047. Così, se una classe di scrivani ha cinquanta alunni diligenti, dei quali dodici o tredici solamente impegnati nella lettura del terzo libro, dodici o tredici che leggono anche in latino e venti o venticinque scrivani, tra cui dieci che leggono i manoscritti, questi ultimi avranno un quarto d'ora nel pomeriggio per leggere i manoscritti e un'ora per leggere in francese; coloro che leggono il latino, lo faranno per un quarto d'ora; coloro che leggono soltanto il terzo libro, leggeranno solo il latino per tre quarti d'ora; coloro che leggono il libro della *Civiltà*, lo leggeranno per un quarto d'ora; quelli che leggono in lingua francese, lo faranno dalle otto e tre quarti alle nove. Il maestro,

non avendo a sua disposizione che metà della classe degli scrivani, impegnerà questo tempo per la correzione. Se tutti gli alunni della classe imparano a scrivere, impiegheranno tre quarti d'ora del mattino per la lettura in latino ed un quarto d'ora per la lettura della *Civiltà*. Il pomeriggio impiegheranno una mezz'ora per la lettura dei contratti e poi un'ora per la lettura in francese.

1048. Il Direttore o l'Ispettore si preoccuperanno affinché i maestri usino per la lettura tutto il tempo disponibile e che in tutte le occasioni dedichino ad essa pressappoco lo stesso tempo. Perciò, se in una classe vi è un numero di alunni inferiore al tempo stabilito per far leggere a tutti un numero programmato di righe, l'ispettore dovrà vigilare che ciascun maestro faccia aggiungere le righe necessarie per occupare tutto il tempo previsto per quel gruppo. In nessuna classe debbono esservi pause vuote, oppure occupate diversamente da quanto programmato. Se però accadesse che si fosse obbligati per necessità ad aumentare il numero di alunni in una classe, senza poter dare a tutti la possibilità di leggere nel tempo programmato, il direttore o l'ispettore provvederà perché ad ognuno degli alunni sia diminuito il numero delle righe di lettura in proporzione all'aumento del numero degli alunni, per dar modo a tutti di leggere, senza aumentare per questo il tempo destinato alle lettura.

CAPITOLO QUARTO

La promozione degli alunni

1049. Una delle cose più importanti in una scuola è quella di promuovere a tempo debito gli alunni da un livello all'altro, ed a ciò baderà molto l'ispettore. Per questo motivo i passaggi di livello li farà con ordine e seguendo una regola. Per raggiungere questo scopo:

1) ogni maestro preparerà i suoi alunni, come detto nella prima parte di questa Guida;

2) sarà l'ispettore a fare i cambiamenti e starà attento a farli bene;

3) starà attento a che gli alunni siano nelle condizioni ed abbiano le qualità richieste per queste promozioni;

4) infine dovrà fare questi cambiamenti nei tempi e secondo le modalità prescritte.

ARTICOLO 1

Quello che deve fare l'ispettore prima delle promozioni

1050. Verso la fine di ogni mese l'ispettore comunicherà ai maestri il giorno in cui dovranno esaminare gli alunni che pensano di poter promuovere; si accorderanno anche su coloro che non saranno promossi per impreparazione, per assenteismo, per mancanza di pietà o di riservatezza, per indolenza e negligenza, per immaturità o anche perché servono per aiutare gli altri nel profitto o nella condotta.

1051. L'ispettore però deve preoccuparsi molto di non lasciare un alunno nella stessa classe e nello stesso livello, quando merita di essere promosso, senza che questi mostri di essere contento di rimanere. Per questo procederà con molta diplomazia, d'accordo con i maestri, sia dando ricompense che affidandogli qualche incarico.

Questo, naturalmente, non è il caso dell'alunno non promosso per indolenza, per assenze, per negligenza o per altre carenze considerevoli. L'ispettore si avvarrà di queste ragioni come valido motivo, se necessario.

1052. L'ispettore, se è contemporaneamente direttore, stabilirà il giorno in cui i maestri scriveranno le loro note, che dovranno consegnargli prima del cambiamento di classe. Se non è direttore, pregherà il direttore di fissarlo; quando poi riceverà le note dai maestri, chiederà anche ad essi altri lumi ed indicazioni utili per non sbagliare in queste promozioni.

1053. Successivamente l'ispettore comunicherà agli alunni di tutte le classi il giorno stabilito per i cambiamenti in ciascuna classe, affinché tutti possano essere presenti. Avviserà che quanti non fossero presenti, dovranno attendere la fine del mese successivo per poter essere avanzati di classe.

1054. Nelle promozioni l'ispettore non farà preferenze di persone, non accoglierà raccomandazioni di sorta e non promuoverà da una classe o da un livello all'altro alcun alunno che non dimostri le capacità, e soddisfi tutte le condizioni richieste nell'articolo che segue. Insisterà inoltre molto affinché i maestri non gli presentino alunni che non abbiano le capacità per essere promossi. Nel procedere alle promozioni seguirà ogni volta in tutte le scuole lo stesso ordine, cominciando sempre dallo stesso livello e classe e finendo con la stessa classe. In ogni scuola comincerà dalla classe più bassa e finirà con quella più alta, come pure farà lo stesso per i vari livelli di ciascuna classe.

ARTICOLO 2

Requisiti e condizioni richieste agli alunni per essere promossi

1055. È di grande importanza non inserire un alunno in una classe di cui non è all'altezza, perché lo si metterebbe in condizione di non imparare mai e di rimanere per il resto della sua vita nell'ignoranza. È per questo motivo che, al momento della promozione, non bisogna badare all'età, all'altezza o al periodo in cui un alunno è rimasto in una classe, ma solo alla sua capacità. Perciò prima di inserire un alunno, ad esempio, in un corso di lettura con pause, bisogna che egli sappia perfettamente compitare e leggere le sillabe.

1056. Al riguardo dei piccoli che dimostrano molta intelligenza e memoria, non è sempre opportuno promuoverli, anche se fossero capaci di cose più difficili, perché potrebbe essere sbagliato non farli frequentare per un tempo sufficientemente lungo. È auspicabile questa estensione della frequenza e bisogna cercare di ottenerla, per quanto è possibile, senza però scontentare i genitori. Bisogna evitare comunque i due estremi: tenere troppo a lungo un alunno in una classe, perché si corre il rischio di disgustare lui ed i suoi genitori e promuovere facilmente coloro che sono troppo piccoli e immaturi o che non hanno le capacità, per i motivi che sono già stati adottati.

1057. Le condizioni e le capacità che un alunno deve avere per essere promosso sono le seguenti:

Coloro che hanno manifestato insubordinazione e pietà insufficienti o si sono dimostrati neglienti e pigri nello studiare e nel seguire le lezioni, saranno promossi con grande difficoltà e saranno esaminati con più rigore e severità degli altri. Se poi dovessero cadere nei medesimi difetti nel mese seguente, non saranno promossi nel successivo esame, qualunque capacità dimostrino.

Coloro che si sono assentati per cinque giorni completi, vale a dire dieci volte durante un mese, anche se col permesso, non saranno promossi alla fine del mese, anche se ne hanno le capacità.

Coloro che si sono assentati per due giorni interi, vale a dire quattro volte in un mese, senza giustificazione, non saranno promossi né alla classe né al livello successivi. Così non saranno promossi coloro che sono giunti in ritardo sei volte in un mese.

1058. Non si promuoverà alcun alunno che non sia passato per tutti e tre i gradi di una classe: principianti, intermedi, provetti. Non si darà la promozione ad alcun alunno da una classe o da un livello al successivo, se non ha recuperato in quella classe o in quel livello tutto il tempo in cui è stato assente.

1059. Gli alunni che leggono il cartellone dell'alfabeto non saranno promossi se prima non vi abbiano letto almeno per due mesi, cioè se non abbiano letto ogni riga almeno durante una settimana e non abbiano letto nel resto dei due mesi tutto l'alfabeto per intero. Non saranno cambiati dal cartellone delle sillabe se non l'abbiano letto almeno per un mese.

1060. Coloro che leggono il Sillabario non saranno promossi se non vi abbiano letto almeno durante cinque mesi, due mesi in ciascuno dei primi due gradi e un mese nel terzo.

1061. Coloro che compitano sul primo libro non saranno pro-

mossi se non vi hanno letto almeno per tre mesi, cioè un mese in ciascun livello di questa classe.

1062. Coloro che compitano e leggono il secondo libro non saranno promossi se non vi hanno letto per almeno tre mesi. Coloro che leggono senza compitare il secondo libro non saranno promossi se non vi hanno letto per almeno tre mesi.

1063. Coloro che leggono il terzo libro vi si fermeranno almeno sei mesi: due mesi in ciascun livello, prima di poter essere promossi.

1064. Coloro che leggono in latino, non leggeranno per pause sino a quando non avranno letto almeno due mesi per sillabe, e non saranno promossi se non avranno letto almeno per quattro mesi con pause, due mesi nel livello degli intermedi e due in quello dei proventi.

1065. Coloro che leggono il libro della *Civiltà* saranno promossi dal primo al secondo livello solo dopo avervi letto almeno per due mesi e resteranno in seguito nel secondo livello per tutto il tempo in cui continueranno a frequentare la scuola.

1066. Coloro che leggono i manoscritti non saranno promossi dal primo al secondo livello se non dopo tre mesi, rispettando questo periodo di tempo anche nel passaggio tra i quattro livelli successivi. Quando saranno giunti all'ultimo livello, vi resteranno per tutto il tempo in cui continueranno a frequentare la scuola.

1067. Gli alunni non saranno cambiati dal primo livello di scrittura, nel quale si impara a tenere la giusta posizione del corpo e a padroneggiare la penna e a fare i due movimenti, diritto e circolare, se non vi saranno rimasti almeno un mese.

1068. Coloro che stanno al secondo livello e che scrivono le cinque lettere *c, o, i, f, m*, non potranno essere promossi se non dopo avere scritto ciò per almeno tre mesi.

1069. Coloro che sono al terzo e quarto livello e che scrivono gli alfabeti legati, una pagina o una riga di ciascuna lettera, non saranno promossi se non hanno scritto per almeno sei mesi, una pagina di ogni lettera durante quattro mesi ed in seguito una riga di ciascuna lettera per due mesi.

1070. Coloro che scrivono l'alfabeto legato su un'intera riga, non saranno promossi se non dopo averlo scritto per tre mesi. Coloro che scrivono in caratteri commerciali grossi, non saranno promossi se non l'avranno fatto per almeno tre mesi.

1071. Coloro che sono al settimo livello e che scrivono con carattere finanziario, non saranno promossi per passare a scrivere in mi-

nuta ed in lettere corsive, se non sono stati impegnati in questo sesto livello per almeno sei mesi.

1072. Coloro che sono al primo e secondo livello del corso di aritmetica e che imparano l'addizione e la sottrazione, non saranno promossi fino a che non abbiano appreso l'una e l'altra, almeno per due mesi.

1073. Coloro che sono al terzo livello e ai quali si insegna la moltiplicazione, saranno promossi solo dopo tre mesi almeno di esercitazioni.

1074. Quelli del quarto livello, che imparano le regole della divisione, non saranno ammessi al programma successivo della regola del tre, se non si sono impegnati nel fare le divisioni semplici almeno per quattro mesi.

ARTICOLO 3

Le capacità che debbono dimostrare gli alunni per essere promossi nelle classi di lettura

1075. Gli alunni che imparano l'alfabeto, per poter passare alla riga successiva, debbono conoscere così bene le lettere da pronunciarle correttamente tutte, immediatamente, senza esitazione per nessuna di esse, appena saranno indicate loro, e senza andare in ordine. Non saranno ammessi alla lettura dei cartelloni delle sillabe prima di avere dimostrato di riconoscere tutte le lettere dell'alfabeto, correttamente, con prontezza e senza esitazione.

1076. Coloro che leggono il cartellone delle sillabe non saranno ammessi a leggere il Sillabario se non sanno compitare perfettamente e correntemente tutte le sillabe che sono sul cartellone. Per quanto riguarda coloro che compitano e leggono sia il sillabario che gli altri libri, potranno essere promossi dal primo al secondo livello di coloro che compitano e leggono questo libro, solo quando faranno pochissimi errori, cioè uno o due.

1077. Coloro che sono al secondo livello della compitazione o della lettura di ciascun libro saranno promossi al terzo, solo quando non faranno più abitualmente alcun errore nel leggere o gli errori che faranno, se ne fanno, oltre che essere molto rari, siano dovuti più a sorpresa che ad ignoranza.

1078. Coloro che si trovano nel terzo livello di compitazione o di

lettura di qualsiasi libro, saranno promossi in un'altra classe solo se sanno leggere perfettamente in quella dove sono. Per esempio, se compitano, per essere promossi debbono saperlo fare perfettamente, senza dover cercare o tentare di indovinare la sillaba giusta. Così, se leggono per sillabe, bisogna che non pronuncino due sillabe come fossero una sola ed aver acquisito l'abitudine, da quindici giorni o tre settimane, a pronunciare bene, con disinvoltura e distintamente, tutte le sillabe. Non trovando difficoltà in ciò, potranno cominciare a leggere per pause.

1079. Coloro che leggono per pause, per essere promossi dal primo al secondo livello, non debbono fare più errori nella punteggiatura, cioè a dire che facciano le pause dove sono richieste e non le facciano dove non ci vogliono e le prolunghino secondo il tempo richiesto. Per lasciare il terzo livello ed essere ammessi alla lettura in latino, bisogna che sappiano leggere perfettamente, in modo chiaro e distinto e che sappiano pronunciare molto bene tutte le lettere.

1080. Quelli che leggono in latino invece, per essere promossi dal primo al secondo livello, bisogna che sappiano ben distinguere e leggere le sillabe, senza commettere ordinariamente alcun errore. Per la promozione dal secondo livello al terzo, bisogna che sappiano leggere con pause, senza commettere ordinariamente errori, né al riguardo delle parole, né delle pause. Per essere promossi ed accedere alle classi di scrittura, bisogna che sappiano leggere correntemente e perfettamente.

1081. Coloro che leggono il testo della *Civiltà*, per passare al secondo livello, non debbono commettere ordinariamente alcun errore. Coloro che leggono i manoscritti non potranno essere promossi da una classe ad un'altra, se non li leggono correntemente, cioè senza esitazioni e senza commettere abitualmente alcun errore.

ARTICOLO 4

*Le capacità che debbono dimostrare gli alunni
per essere promossi nelle classi di scrittura ¹*

Sezione 1^a

*Le capacità per essere promossi dal primo al secondo
e dal secondo al terzo livello*

1082. Coloro che iniziano a scrivere ed imparano ad assumere la corretta posizione del corpo, a ben maneggiare la penna ed a fare i due movimenti del braccio, diritto e circolare, non saranno promossi sino a quando non sapranno mettersi in posizione corretta, tenere bene in mano la penna ed eseguire con disinvoltura questi due movimenti. L'Ispettore, a questo scopo, li farà esercitare e controllerà se seggono correttamente e sanno maneggiare bene la penna. Coloro che cominciano a formare le lettere e hanno come compito le cinque lettere *c, o, i, f, m*, non saranno promossi se non sapranno dare la forma corretta a queste lettere.

1083. Per questo scopo l'ispettore esaminerà bene i loro elaborati, ricercando se le lettere hanno abitualmente una forma corretta, priva dei difetti enunciati qui appresso.

1084. La "o" non deve essere sbilanciata a sinistra o pendere a destra, non deve avere più filetti rispetto ai pieni, non deve essere troppo larga o troppo stretta, troppo rotonda o troppo appiattita, troppo lunga o troppo corta; non sia rigonfia, non abbia i filetti ai lati ed i ri-pieni in basso, ma che i pieni siano a lato e i filetti in alto e in basso, non appuntita in basso od in alto, ma leggermente inclinata a sinistra di una punta di penna, completamente chiusa e non aperta in alto.

1085. La lettera "i" non deve pendere né a destra, né a sinistra, ma tracciata diritta ed assottigliata in alto e non per traverso. Essa, montando ed assottigliandosi da sinistra a destra, deve avere il suo filetto

¹ Queste minuziose norme del lungo articolo quarto, evidentemente, hanno solo interesse storico. Esse si richiamano ai trattati in uso all'epoca. Dall'elencazione di tutte le qualità e difetti si vede l'importanza straordinaria data alla scrittura e la difficoltà per apprenderla.

lungo due punte di penna e la sua base non schiacciata, ma rotonda, non troppo alta, ma della lunghezza di una punta di penna; deve avere un collegamento largo due punte di penna e non montante come se si volesse collegare questa "i" con un'altra lettera, come quando si unisce *is*; non deve essere troppo appuntita o troppo quadra, ma larga una punta di penna.

1086. La lettera *f* non sia troppo pendente a destra o a sinistra, ma inclinata un po' a sinistra di una punta di penna; la testa non sia appiattita, ma rotonda e non più larga di quattro becchi di penna, cominci con un pieno quadrato e non con un occhiello insaccato; questo pieno rientri all'interno e rispetto al corpo della *f* sia accentuato all'interno a destra del corpo di questa lettera, senza essere appiattito nel volgerlo a sinistra; la sua larghezza sia di un corpo e mezzo, cioè di sei punte di penna; l'altezza sia di tre punte di penna; vi siano due filetti in questa lettera, l'uno in testa e l'altro in coda, volti a sinistra; il trattino non sia tracciato né in discesa, né in salita e non tagli esattamente in due la *f* e non sia tracciato con la penna piena di inchiostro, ma sia sottile e lungo due punte di penna.

1087. Per quanto riguarda la *m*: le tre gambette non siano l'una verso destra e l'altra verso sinistra, ma siano tutte tracciate diritte e parallele; una non finisca più in basso e l'altra più in alto, ma siano tutte della stessa altezza e partano dalla stessa base; i filetti non partano dal centro della gambetta e neppure si aggancino al centro della gambetta successiva, ma partano dal piede e salgano direttamente alla testa; essi infatti non devono essere arrotondati da sinistra a destra, né serpeggianti o incurvati, ma un po' convessi; non siano grossi, ma sottili e la curvatura non ad angolo, come questo... (*non c'è l'esempio*).

Sezione 2^a

Le capacità per essere promossi dal terzo al quarto livello

1088. Per essere promossi dal terzo livello, in cui si esegue una pagina di ciascuna lettera dell'alfabeto legata, al quarto, in cui si scrive una riga di ciascuna lettera legata l'una dopo l'altra, bisogna che gli alunni sappiano dare a tutte le lettere la forma richiesta e che sappiano legarle l'una all'altra, come è prescritto; la prima parte della *a*, che è quella rotonda, non sia troppo larga, ma abbia la medesima forma della *o*. La prima parte sia conforme al pieno della *o*, cominci con

un filetto come per formare la *e* o la *c*; la parte alta e quella bassa della seconda parte della lettera siano separate da una punta di penna, sia in alto che in basso, e questa seconda parte della *a* non arrivi più in alto né più in basso della prima parte.

1089. La testa della lettera *b* sia come quella della lettera *f*; abbia un'asta diritta, arrotondata in basso, come per fare una *o*. Il tratto del dorso deve andare in alto a toccare la parte destra della *b*, in modo che vi sia una punta e mezzo di penna tra la parte diritta e il dorso della *b*. Nel centro di questa lettera vi siano tre punte di penna tra la testa e la coda e la rotondità in basso non sia troppo larga, né troppo appuntita, né sbilanciata tutta a destra, ma che si arrotondi gradualmente da destra a sinistra.

1090. La testa della *c* deve essere come quella della *f*, con il filetto uguale e tirato a sinistra nell'arrotondamento, non del tutto diritto e terminare con un filetto di collegamento.

La base della lettera *d* deve essere alta e larga come una *o*; la coda deve andare in alto quanto la rotondità della base, cioè dell'altezza di una *o*, ma arrotondata da sinistra a destra.

1091. La *e* come la *c*, eccetto la testa; che la sua parte alta sia come la prima parte di una *r* spezzata, iniziando con un filetto e terminando con un altro filetto, arrotondato e non diritto, pendente a sinistra della misura di una punta di penna e non tirato a destra.

1092. La *f* sia come è stato descritto nella prima sezione.

1093. La prima parte della lettera *g* deve essere come la *o* e la seconda sia la coda. Nel congiungerla con la prima, bisogna che il pieno di questa si confonda con quello della seconda e che questa cominci ad un quarto del corpo della lettera, partendo dall'alto e che la sua estremità sia più alta della metà di una punta di penna.

1094. La prima parte della lettera *h* sia come una *l*, eccetto in basso che deve essere tirata diritta e senza collegamento, terminando con un pieno di forma quadra. La seconda parte della *h* si innesti al centro della prima parte con un filetto che cominci ad un quarto, tirandolo dal basso in alto e che si arrotondi come nella *p*, ma non troppo piatto; la sua prominenzza non deve avanzare più della testa. L'estremità della coda deve andare di fronte alla prima parte, scendendo sotto al corpo della lettera di quattro punte di penna.

1095. La *i* formata come è descritto nella prima sezione.

1096. Anche la lettera *l* deve essere come la prima parte della *h*, arrotondata però in basso. Questo arrotondamento sia della larghezza di una punta di penna, con un collegamento di attesa, badando

però che non sia troppo largo, troppo tirato a destra, né troppo schiacciato.

1097. La lettera *m* sia formata come è descritto nella prima sezione.

1098. La lettera *n* di inizio parola sia formata come la *m*, eccetto che la *n* ha due gambette, mentre la *m* ne ha tre. La prima parte della *n* finale formata come la *i* con il becco terminante ad asta con un pieno quadro, senza collegamento. La seconda parte deve cominciare a metà di questa *i* e terminare come la seconda parte della *b*, mantenendosi però uguale in altezza alla prima parte.

1099. La lettera *o* sia formata come è descritto nella prima sezione.

1100. La testa della lettera *p* cominci con un rovescio discendente di penna, piegando verso sinistra e poi arrotondando la sua coda come quella di una *f*; la testa non deve essere troppo piatta, ma deve cominciare con un filetto che vada da destra a sinistra e poi ritorni da sinistra a destra. La seconda parte deve iniziare entrando nella prima sulla confluenza della riga, come nella parte bassa del corpo di una *o*, senza cominciare con un filetto, ma con un pieno che si confonda con il pieno della coda e che finisca con un pieno di fronte alla testa della lettera. Questa parte deve essere uguale all'altezza della testa della lettera e non più alta, né più bassa; entro l'altezza della prima e della seconda parte vi deve essere l'apertura di una punta e mezzo di penna. La coda non deve essere inclinata troppo a sinistra, né troppo corta; neppure superi ordinariamente la testa, quando questa è molto larga. Deve avere la larghezza di un corpo e mezzo, senza badare a quanto sia larga o stretta la testa.

1101. La prima parte della lettera *q* sia formata come una *o*; la seconda cominci con una piccola punta e con un pieno che deve confondersi con quello della *o*, come avviene per la seconda parte della lettera *g*. L'asta deve discendere più in basso del corpo della lettera di un corpo e mezzo e la coda tirata diritta e un po' ingrossata nella parte finale, senza avere agganci in basso.

1102. La lettera *r* sia come la parte bassa di una *b* o *v* e non abbia in alto né maggiore, né minore apertura. La sua congiunzione deve essere come quella della *i* o *v* in alto. La testa della *r* spezzata deve cominciare con un filetto, da sinistra a destra, e finire come il cappuccio d'una *e*. Ciò si ottiene senza mai alzare la penna e passando dietro alla seconda parte di una punta di penna. La seconda parte cominci come quella della lettera *c* e rientri nel secondo filetto della te-

sta, arrotondandosi a sinistra e finendo con un collegamento d'attacco, come per formare una *c*.

1103. La testa della lettera *s* di inizio parola sia come quella della *f*, il suo corpo sia teso un po' a destra e la seconda parte si arrotondi piegandosi a sinistra. La sua altezza sia di due corpi di scrittura e la sua coda come quella di una *f*. La testa sporga in avanti di due becchi di penna e non penda a destra, ma neanche molto a sinistra; la parte rotonda non venga in avanti di fronte alla testa e non penda come nella *f*. La parte centrale della *s* cominci con un filetto che sale da sinistra a destra con la parte rotonda tesa verso destra e la coda protesa a sinistra, arrotondandosi, senza essere larga come una *o* e senza oltrepassare il corpo della scrittura più di una punta di penna.

1104. Le due parti della *s* finale di parola siano formate come la lettera *e* o *a* e che abbia in alto tra le due parti il cappuccio di una *a*. La prima parte discenda più in basso della seconda di un mezza punta di penna, mentre la seconda parte salga più in alto di una punta di penna rispetto alla prima. Il cappuccio sia tra le due parti ed il suo filetto continui nel filetto della seconda parte di una punta di penna in alto e salga tanto in alto come nella prima parte.

1105. La parte iniziale e mediana della *t* sia tracciata diritta, senza filetto in alto ed abbia un collegamento in basso come la *i*, il suo taglietto sia come quello della *f*, a mezz'altezza dall'alto ed immediatamente al livello della lettera *o*, in modo che la *t* abbia l'altezza superiore di due punte di penna rispetto alle altre lettere. La parte finale della *t* risulti come una *j*, solo che in basso bisogna tracciare un tratto diritto di filetto.

1106. La lettera *u* sia tracciata come due *i* collegate insieme e distanziate come le due gambette di una *n*, cioè due punte di penna e il collegamento che lega le due gambette vada dal basso della prima gambetta ad un terzo della seconda. La parte iniziale della *u* sia formata come una *r* spezzata, eccetto che bisogna aggiungere poi una *o* rovesciata, che abbia la misura di cinque becchi in larghezza e quattro in altezza.

1107. La lettera *x* sia formata come due *c*, l'una a destra e l'altra a sinistra, questa rovesciata e con la testa in basso. I due pieni devono confondersi l'uno nell'altro, in modo da apparire come fossero uno solo; le due parti non devono incrociarsi, né l'una sorpassare l'altra, né in basso, né in alto.

1108. La lettera *y* cominci con una curva, che inizia con un filetto risalente da sinistra a destra e che continua con un pieno tirato e di-

scendente da sinistra a destra e che termina a destra con un arrotondamento, abbassandosi con un pieno a punta quadrata pressappoco come la coda della lettera *d* minuscola. La lettera ha due altezze: la prima parte inclina un po' a destra pressappoco di due punte di penna; la seconda parte comincia con un filetto, come la coda di una *j*, ma un po' più inclinata e sottile, si inserisce al centro della prima parte e si ricongiunge in basso. Le due parti della lettera collegate sino alla coda hanno come altezza al massimo un corpo di scrittura e in spessore quello di una *m*. La lettera *y* non sia troppo diritta ed il corpo di scrittura abbia la larghezza di una *o*. La seconda parte non deve salire o discendere più della prima e deve mantenere dalla prima lo spazio di due punte di penna. L'asta tirata dall'alto in basso non sia troppo diritta e la coda avanzi in proporzione della cima non più di due punte di penna e non sia meno di un corpo e mezzo di scrittura al di sotto del corpo delle lettere *o*, *v*, *y*.

1109. La lettera *z* di inizio parola cominci come una *r* troncata, seguita da un tratto di penna dall'alto in basso e da destra a sinistra e termini con una coda della larghezza della lettera *m*, ma con la forma di una *o* incompleta. La *z* nel corso o in fine di parola deve cominciare come una *e* a rovescio e non completa, a due punte di penna e terminare come la *s* di metà parola, senza però avere nessuno dei difetti indicati per quest'ultima lettera. La parte alta della *z* non deve essere troppo lunga né separata dalla prima parte e senza occhiello. Le due parti della *z* non debbono essere separate l'una dall'altra e i pieni in alto ed in basso debbono essere distanziati una punta di penna.

1110. L'ispettore non promuoverà dal terzo al quarto livello coloro che, per quanto riguarda le legature, non sappiano farle ben nette e sottili, sufficientemente evidenti. L'ispettore controllerà che le legature siano collocate al posto giusto, cioè dai piedi alla testa delle lettere, eccettuate quelle della *i* e della *o* e quelle della *e*, che a causa del cappuccio, si congiunge in alto con tutte le lettere. La *o* si congiunge solo impropriamente e sempre ai due terzi della lettera che segue, di modo che la legatura unisce solo la parte iniziale della lettera seguente; una legatura preliminare che sfiora appena la *o*.

1111. L'ispettore non promuoverà quelli di questo livello finché non conoscono le lettere che derivano da *o*, *f* e in che modo vi derivano, e finché non siano in grado di scriverle senza aiuto.

Sezione 3^a*Le capacità per essere promossi dal quarto livello ai successivi*

1112. Coloro che si trovano al quarto livello di scrittura e che eseguono una riga di ciascuna lettera, legata l'una all'altra, non saranno promossi se non sanno dare alle lettere la posizione e l'uniformità richieste. Per passare al corso di scrittura tonda, debbono saper dare alle lettere quattro punte di penna quadra.

1113. La coda delle lettere *g*, *p*, *q*, *y* devono avere un corpo e mezzo, cioè sei punte di penna al di sotto delle altre lettere, la coda invece della *f*, della *b*, della *s* maiuscola e della *z* debbono avere solo un corpo al di sotto delle altre lettere.

1114. La parte alta della *b*, della *f*, dell'*h*, della *l*, della *s* maiuscola debbono avere solo un corpo al di sopra di quello delle altre lettere.

1115. La parte alta della *t* minuscola, sia di inizio di parola che in mezzo ad essa, non deve essere più di una punta di penna.

1116. Tutti i corpi di scrittura delle lettere debbono essere allineati su una medesima riga; le righe debbono essere diritte e nessuna lettera, eccetto quelle che hanno una coda, deve superare le altre o scendere più in basso. Le lettere non devono essere di traverso, né pendere a destra, ma diritte ed uniformi sia in altezza, sia in spessore.

1117. Gli alunni iscritti al quinto livello di scrittura e che apprendono i diversi tipi di lettere, scrivendo come si trattasse di una parola unica tutte lettere di seguito su una medesima riga, non saranno promossi ed ammessi al sesto livello, dove si compongono frasi compiute, se non sanno distanziare le lettere le une dalle altre nella giusta misura, in modo che il corpo delle lettere abbia solamente la distanza di una punta e mezzo di penna, tranne che per le lettere tronche e quella che le precede.

1118. Tra una gambetta ed un arrotondamento vi deve essere ugualmente una punta e mezzo di penna, tranne tra la *e* la *c*, la *o* e la *y* dove deve esserci la distanza di una sola punta di penna.

1119. Le parole devono essere separate l'una dall'altra alla distanza di una *m*, cioè di otto punte di penna, mentre le righe devono essere distanziate nella misura di quattro corpi di scrittura. Coloro che si trovano a questo livello non saranno promossi, se non si nota nella loro scrittura decisione, disinvoltura e scioltezza. Per questo motivo l'ispettore, per promuoverli al sesto livello, esigerà da loro che, nel

formare le lettere, mantengano le aste delle gambette diritte, non pendenti a destra o a sinistra, che le lettere *o* non siano schiacciate, né spezzate, né panciute, né appuntite, in basso od in alto, che tutte le lettere siano scritte in modo deciso, non tremolante, né troppo stretto. Gli alunni debbono dimostrare scioltezza e disinvoltura nel formare le lettere, dare loro spaziosità e grazia e sapere passare facilmente da una lettera all'altra.

1120. Coloro che si trovano al sesto livello e che scrivono frasi a senso compiuto in caratteri commerciali maiuscoli, non saranno promossi al livello successivo, dove si scrive in carattere piccolo, se non sono capaci di eseguirlo con la medesima facilità, disinvoltura e sicurezza che è richiesta a quelli del livello precedente per scrivere l'alfabeto. Bisogna però che abbiano tutte le condizioni che sono richieste per il livello precedente.

1121. L'ispettore, a suo prudente giudizio, deciderà quando saranno promossi coloro che scrivono con facilità in un dato livello: quelli del settimo livello al carattere finanziario e quelli dell'ottavo alla scrittura minuscola posata.

Sezione 4^a

Le capacità per promuovere quelli che scrivono col carattere corsivo

1122. Coloro che scrivono in carattere corsivo dopo avere appreso a scrivere in lettere tonde, non saranno promossi al secondo livello, dove imparano a formare le lettere corsive, finché non sanno dare ad esse la forma dovuta. Le lettere non debbono pendere a sinistra più del dovuto, cioè di sole tre punte di penna. Essi debbono dare alle lettere la giusta posizione in modo che tutti i corpi siano allineati sulla stessa linea, e che tutte le righe su cui scrivono siano diritte, come dall'esempio qui riportato.

1123. Debbono dare al corpo delle lettere l'altezza e la larghezza che è richiesta, cioè l'altezza di sette punte di penna, e cinque di larghezza. Debbono saper fare il collegamento di una lettera con l'altra, dal piede della precedente alla metà della seguente, eccetto che per collegare qualche lettera come la *x*, *y*, *z*. In questi casi i collegamenti iniziano dal piede della lettera precedente e vanno alla testa di queste tre lettere.

1124. Ecco come devono essere le lettere in carattere corsivo per

risultare ben formate e quanto bisogna tener presente in ciascuna lettera per dare la promozione a chi apprende la scrittura in questo carattere:

tutti gli arrotondamenti e i semi-arrotondamenti debbono essere ovali e non rotondi;

la lettera *a*, la *c*, la *g*, la cima della *f* e della *q* debbono cominciare con un pieno e non con un filetto;

la seconda parte deve cominciare come la *t*, dritta in alto e tonda in basso;

la *e* deve iniziare con un filetto e con un occhiello;

la *d*, la *o*, la *f* finale cominciano con un filetto;

solo la *o* e la *u* finiscono con un pieno;

la seconda parte della *b* è come una *c* rovesciata, cominciando con un filetto e terminando con un occhiello;

le lettere *m* e *n* sono arrotondate in alto e terminano ad asta quadrata in basso; tutti i filetti sono collocati in mezzo alle due aste; le lettere *i*, *l*, *t*, *u* debbono essere arrotondate in basso e con aste quadrate in alto; la lettera *r* deve avere un'asta quadrata in basso ed in alto e il secondo membro deve partire con un filetto dal centro del primo e terminare con un pieno arrotondato tendente verso l'alto;

la coda di queste lettere deve tendere a destra; la coda della *p* e della *y* può essere tracciata diritta od arrotondata.

1125. Il corpo della lettera *y* deve essere come quello della *v*, eccetto che nella prima parte, dove comincia con un filetto che si arrotonda da sinistra a destra.

1126. Tutti gli altri dettagli delle lettere in carattere bastardo che non sono indicate qui, si formano come le lettere di carattere tondo, solo che non debbono essere diritti, ma pendenti, come è stato indicato.

1127. Per la promozione e l'inserimento dal secondo al terzo livello, l'ispettore esaminerà e constaterà tutto quello che si è detto per il passaggio dal quinto al sesto livello della scrittura in carattere tondo, esigendo però che le righe di carattere corsivo siano distanziate l'una dall'altra solamente di un corpo di scrittura.

1128. Per promuovere dal terzo al quarto livello si esigerà tutto quanto è stato richiesto per il passaggio dal sesto al settimo livello della scrittura in carattere tondo ed il passaggio dal quarto al quinto avverrà con le modalità del passaggio dal settimo all'ottavo della scrittura tonda, perché non v'è molta differenza in grossezza di carattere con la scrittura in carattere tondo.

Sezione 5^a

*Le capacità che debbono dimostrare gli alunni
per essere promossi in aritmetica*

1129. Gli alunni del primo livello del corso di aritmetica, nel quale si impara l'addizione, non saranno ammessi al secondo, se non eseguono facilmente e da soli ogni tipo di addizione per quanto complessa possa essere.

1130. Coloro che sono nel secondo livello, nel quale si impara la sottrazione, non saranno promossi se non eseguono bene da soli ogni tipo di sottrazione, e la verifica dell'addizione con la sottrazione.

1131. Coloro che sono al terzo livello, nel quale si impara la moltiplicazione, non saranno ammessi al quarto ordine, se non sanno eseguire da soli ogni tipo di moltiplicazione.

1132. Coloro che sono al quarto livello, nel quale si imparano le divisioni, non saranno promossi ed ammessi al quinto livello, se non eseguono da soli e senza incertezze le divisioni anche più complesse e se non sanno fare la verifica della divisione con la moltiplicazione e la verifica della moltiplicazione con la divisione.

ARTICOLO 5

*Quando bisogna procedere alla promozione degli alunni
e come farlo bene*

1133. Gli alunni di qualsiasi livello, eccetto coloro che imparano l'alfabeto, non saranno promossi nel corso del mese, ma solo alla fine di esso.

1134. Coloro che imparano l'alfabeto e debbono leggere quotidianamente una riga, saranno promossi alla riga successiva al termine di una settimana, purché conoscano bene le lettere di quella riga. Non saranno però promossi dalla lettura dell'intero alfabeto a quella delle sillabe, se non alla fine del mese.

1135. Se però accade che un alunno abbia imparato il cartellone dell'alfabeto per intero all'inizio del mese, sarà trasferito ed ammesso al cartellone delle sillabe appena imparato quello dell'alfabeto. Alla fine del mese sarà promosso di nuovo, qualora avesse appreso il cartellone delle sillabe.

1136. I cambi di livello avvengono nei due ultimi giorni del mese

ed i primi giorni del mese successivo, secondo quello che ha deciso il direttore ed è reso noto in ogni scuola dall'ispettore.

1137. Chi, appartenendo a qualsiasi livello, non fosse stato promosso alla fine del mese, lo sarà alla fine di quello successivo, se ne avrà le capacità. Coloro che debbono leggere una riga di lettere dell'alfabeto e che non sanno leggere tutte le lettere di quella riga al termine della settimana, saranno ammessi alla promozione al termine della settimana seguente, se dimostreranno di conoscerle bene.

1138. Nel giorno stabilito per procedere alle promozioni in una scuola, l'Ispettore, per promuovere gli alunni che imparano l'alfabeto e farli passare al cartellone delle sillabe, farà leggere a ciascuno, l'uno dopo l'altro, quasi tutto l'alfabeto, saltando da una lettera ad un'altra, particolarmente alle più difficili e a quelle che ne derivano, sia per quanto riguarda la grafia *d, b, q, n, u*, che per quanto riguarda la pronuncia *g, j* oppure alle lettere legate, come *et, fs, hf, fb*.

1139. Per promuovere gli alunni che leggono sul cartellone delle sillabe, l'Ispettore farà loro leggere le sillabe, saltando da una all'altra, soprattutto a quelle più difficili. Farà leggere circa la metà del cartellone e farà attenzione se sanno pronunciarle tutte con disinvoltura e sicurezza. Coloro che si trovano a questo livello, per essere promossi, leggeranno tutti, l'uno dopo l'altro, separatamente.

1140. Nelle classi dove si compita o si legge, l'ispettore farà leggere gli alunni di ogni classe e di ogni livello, nel libro di testo, ciascuno separatamente e uno dopo l'altro, a bassa voce, in una parte del libro che non hanno ancora letta, se non l'hanno ancora terminato. Farà poi leggere un passo del libro che conoscono bene, ma che presenta difficoltà di lettura e di sillabazione, per esempio nel sillabario farà leggere sillabe o parole più difficili del normale ed esigerà una lettura immediata, senza lasciare loro il tempo di prepararsi.

1141. Gli alunni di un livello leggeranno separatamente da quelli di un altro livello, per esempio quelli del primo, che è dei principianti, leggeranno separatamente da quelli del secondo, che è degli intermedi. Così si procederà per gli altri.

1142. Coloro che compitano leggeranno almeno tre righe e quelli che leggono per sillabe leggeranno anche loro almeno tre righe. Coloro che leggono facendo le pause, se sono al primo e secondo livello, leggeranno circa quattro righe e se sono al terzo, almeno sei.

1143. Gli alunni, in qualsiasi livello siano, leggeranno di seguito l'uno dopo l'altro, seguendo l'ordine dei banchi. Durante la prova di

lettura per ottenere la promozione, l'Ispettore o il maestro non interverranno per correggere gli errori che possono fare.

1144. Appena l'ispettore avrà esaminato ciascun alunno, se ne constata la preparazione, scriverà sul registro delle promozioni, a destra di ciascun nome, nella quarta colonna, il giorno e nella quinta colonna il nome del mese in cui l'alunno è stato esaminato e promosso di classe e di livello. Scriverà il livello in cui questi alunni debbono essere inseriti, solo dopo avere terminato l'esame a tutti.

1145. Al termine l'Ispettore leggerà i nomi di tutti coloro che sono stati promossi e li avviserà di portare il giorno dopo il testo richiesto per il livello successivo, avvertendoli che non vi accederanno se non lo avranno portato.

1146. L'ispettore darà poi una ricompensa a coloro che hanno letto più speditamente e che si saranno dimostrati più capaci, uno di ogni livello, se sono pochi, due se sono molti.

1147. Quando un alunno, a qualsiasi livello o classe appartenga, sarà esaminato per tre volte e non sarà stato promosso a causa delle sue scarse capacità, sarà messo in un banco particolare, collocato in un angolo ben visibile della classe, che sarà chiamato *banco degli ignoranti*; sul muro dietro ad esso vi sarà un cartello con la scritta Banco degli IGNORANTI². Lo scolaro vi rimarrà fino a quando non avrà dimostrato le capacità richieste per andare avanti di classe o di livello.

1148. L'ispettore esaminerà e promuoverà gli alunni di scrittura nel tempo ad essa dedicato. Li farà scrivere durante la prima mezz'ora; mentre essi scriveranno, controllerà la posizione del loro corpo, il modo di impugnare la penna e la maniera sciolta, impacciata, disinvolta o accurata con cui fanno i movimenti. Per questo, mentre essi

² Questa prassi, che oggi può essere considerata crudele, è una evoluzione rispetto alla pratica delle *écoles paroissiales*, dove esisteva un vero e proprio *banco dell'asino*, attrezzato come una stalla, per mettere alla berlina gli elementi peggiori o pigri (A. Barella, *La Conduite: un'organizzazione efficiente*, Rivista Lasalliana, 1991, n. 3, p. 177). Fr. Lucard negli *Annales de l'Institut des Frères des Ecoles Chrétiennes*, dice espressamente che La Salle era contrario ai castighi e che solo a fatica si piegò alle insistenze dei suoi primi discepoli. Nell'edizione della *Conduite* del 1720, come sappiamo, è già scomparso lo *staffile* e il Capitolo Generale del 1777, considerando che ormai da gran tempo tali castighi non erano più in uso, proibì definitivamente ogni tipo di castigo corporale, a tutti e dovunque (cfr. nota n. 5, p. 163).

scrivono, andrà vicino a loro, li osserverà ed annoterà su un foglietto i difetti che avrà evidenziato in essi al riguardo di quanto detto qui sopra. Esaminerà la loro scrittura: 1° quella che stanno facendo in quel momento; 2° tutto il foglio, dall'inizio alla fine. Esaminerà se quanto stanno scrivendo rassomiglia a quanto da essi scritto nei quindici giorni precedenti. Se ci fosse poca conformità, non saranno promossi.

1149. Si renderà poi conto se quanto hanno appena scritto e quello che hanno scritto nei quindici giorni precedenti risponde ai requisiti per la promozione, secondo quanto è richiesto nelle norme fissate al riguardo delle capacità che gli alunni debbono possedere per essere promossi da quel livello di scrittura. L'ispettore promuoverà solo quelli in cui, all'esame di quanto scritto negli ultimi quindici giorni, vengono riscontrate queste capacità, secondo quanto detto in tutte le sezioni dell'articolo 5 già enunciato.

1150. L'ispettore farà conoscere ai maestri le carenze riscontrate in ciascun alunno e i motivi per cui non li promuove. Il maestro prenderà nota e lo seguirà perché si corregga e sia in condizione di essere promosso nel mese successivo.

1151. L'ispettore consegnerà all'alunno promosso un modello di scrittura che serve per il livello successivo e ritirerà il modello che gli era servito precedentemente.

1152. Quando l'ispettore dovrà promuovere un alunno da un livello qualsiasi del corso di aritmetica, esaminerà sul quaderno dell'alunno le operazioni che avrà eseguito mentre era in quel livello, e gliene farà spiegare qualcuna tra le più complesse. Scriverà sulla lavagna dell'aritmetica una delle operazioni più difficili di quel livello e la farà eseguire pubblicamente all'alunno. Dopo gli farà eseguire anche la prova.

Il manoscritto termina qui. Come abbiamo detto (v. nota 1), è incompleto perché questa terza parte manca dell'importante capitolo annunciato nella prefazione, che doveva trattare delle *"competenze di chi prepara i nuovi insegnanti; requisiti che i maestri debbono possedere o acquistare e comportamento che debbono tenere per svolgere bene il proprio dovere nella scuola; doveri degli alunni"*. (V. p. 44).

Nell'Appendice C si riporta quella che è considerata la parte mancante del manoscritto.

APPENDICE A*

635a. L'esperienza fondata sulla dottrina costante e sugli esempi dei santi prova sufficientemente che, per far progredire coloro di cui siamo responsabili bisogna comportarsi con loro in modo fermo e dolce nello stesso tempo. Molti maestri debbono ammettere, se non altro col comportamento verso i loro alunni, che non è facile conciliare questi due atteggiamenti.

Infatti se si usa il principio della fermezza assoluta e dell'autorità, sarà facile che questo atteggiamento divenga troppo duro ed insopportabile. Anche se esso proviene da zelo, non è secondo quella saggezza di cui parla San Paolo, perché non tiene nel debito conto la fragilità della natura umana.

D'altra parte, se si ha troppo riguardo alla fragilità umana ed un'eccessiva comprensione, lasciando far loro ciò che vogliono, si avranno solo fanciulli viziati, sregolati e pieni di insubordinazione.

Che bisogna fare allora perché la fermezza non degeneri in durezza e la dolcezza non cada nella debolezza e nella permissività?

Per chiarire questa tematica di grande importanza, bisogna spendere alcune parole su alcuni punti fondamentali che riassumono quasi tutti gli atteggiamenti duri e autoritari nei quali si può cadere educando i ragazzi e altri da cui deriva, al contrario, tutto il permissivismo e il disordine.

635b. I motivi che rendono sgradevole e insopportabile agli alunni il comportamento di un maestro sono:

1. Usare castighi troppo duri ed una disciplina troppo severa,

* Le seguenti considerazioni sono riportate nella *Premessa del Capitolo V della editio princeps* del 1720. (Vedi n. 635, p. 159). Ci è sembrato opportuno riportarle in questa *Appendice* perché le riteniamo particolarmente interessanti.

che deriva spesso da scarso buon senso e avvedutezza. Spesso accade che gli alunni non abbiano sufficiente resistenza fisica e morale per sopportare pesi che li schiacciano.

2. Impartire ordini con parole dure e imperiose, soprattutto quando questo atteggiamento deriva da impazienza o collera.

3. Voler far eseguire per forza e subito ad un alunno qualcosa verso la quale non è disposto, senza dargli agio e tempo di riflettere.

4. Esigere allo stesso modo quanto è importante e quanto è di scarso rilievo.

5. Rifiutare per principio le motivazioni e le scuse degli alunni, senza nemmeno ascoltarle.

6. Infine, dimenticare dei difetti personali, non riuscire a comprendere la fragilità degli alunni, esagerare i loro difetti nel rimproverarli e nel punirli, considerandoli oggetti insensibili e non esseri ragionevoli.

635c. I motivi che invece facilitano un comportamento negligente e fiacco da parte degli alunni sono:

1. Intervenire solo quando succedono episodi di grave disordine e tralasciare di farlo nelle piccole cose.

2. Trascurare di insistere sull'osservanza e sulla pratica dei principali doveri scolastici.

3. Tollerare facilmente che non eseguano quanto viene loro richiesto.

4. Per conservare la loro amicizia, mostrare troppo affetto e tenerezza; dare qualche preferenza ad alcuni con i quali si è più in intimità, cosa che non edifica affatto gli altri ed è causa di disordine.

5. Per naturale timidezza di carattere, parlare o rimproverare con tale fiacchezza e freddezza, da non far prestare alcuna attenzione agli alunni, che così non vi danno retta.

6. Dimenticare i propri doveri al riguardo dell'atteggiamento esteriore, che consiste soprattutto nell'aver quella serietà che induce al rispetto e al ritegno, sia parlando loro troppo spesso e con familiarità, sia non comportandosi con dignità.

635d. Da ciò si può dedurre in che cosa consista l'eccessiva durezza o la troppa accondiscendenza. Tutti e due questi estremi debbono essere evitati per non essere troppo duri né troppo molli. In tal modo si sarà risolti nell'ottenere lo scopo e dolci nei mezzi da impiegare, dimostrando sempre grande carità e zelo.

Bisogna perciò avere molta tenacia, senza far pensare agli alunni di vivere nell'impunità e di poter fare quello che vogliono, perché

questa non sarebbe dolcezza. Essa invece si mostra quando il maestro nel rimproverare, non è duro, non è spinto dalla collera o dall'impulsività, ma ha la severità di un padre, pieno di efficace tenerezza, la quale si vede anche quando rimprovera o punisce, essendovi spinto dalla necessità e dallo zelo per il bene comune.

APPENDICE B*

Struttura, uniformità e mobilio nelle scuole

Le scuole debbono avere una struttura che faciliti ai maestri ed agli alunni l'adempimento dei propri doveri. Le classi debbono essere contigue, sia al pian terreno che al primo piano. La porta d'ingresso, per quanto possibile, sia disposta in modo tale che gli alunni non siano costretti ad attraversare altre classi per entrare nella loro.

Quando si fa scuola in aule che danno sulla via o in un cortile comune, bisogna che le finestre non siano più basse di sette piedi, in modo che i passanti non possano vedere nella classe.

Bisogna anche far in modo che vi siano i servizi igienici per gli alunni, perché vi sarebbero gravi inconvenienti se dovessero andare fuori.

Le aule debbono essere esposte alla luce e all'aria buona, per questo debbono avere due finestre, se si può, per il ricambio dell'aria. Debbono misurare 18 o 20 piedi quadrati o anche 25, perché quelle troppo lunghe e strette non sono comode.

Le classi piccole e mediane, di 15 o 18 piedi quadrati, debbono avere la porta di comunicazione disposta in modo tale che la cattedra del maestro si possa mettere contro il muro di fronte ad essa.

I banchi delle classi debbono essere di diversa altezza, variando da otto, a dieci, a dodici, a quattordici, a sedici pollici in altezza e dai dodici ai quindici piedi di lunghezza, uniti tra loro e allacciati in modo robusto. Lo spessore di ciascun banco deve essere di circa un pollice e mezzo e largo circa sei pollici.

* Come abbiamo accennato nella nota n. 1, l'*editio princeps* del 1720 manca della 3a parte. Ha invece un *Capitolo IX* che non risulta nel manoscritto del 1706 da noi tradotto. Riportiamo questo Capitolo nella presente *Appendice* perché lo riteniamo molto interessante.

Ciascun banco deve avere tre appoggi di sostegno, ognuno con due ritti ed una traversa in basso.

Nelle classi inferiori ci devono essere due banchi di otto pollici di altezza per i più piccoli, tre banchi di dieci pollici e tre di dodici per gli alunni di statura media ed alta. Si potrà aumentarne o diminuirne il numero in proporzione a quello degli alunni.

In ciascuna classe grande deve esserci un numero sufficiente di tavoli per la scrittura: due più alti per gli alunni di più alta statura, ed altri più bassi per gli alunni di taglia media e piccola, con panche della medesima lunghezza. I tavoli più alti debbono misurare due piedi e tre pollici di altezza dietro e due piedi e un pollice davanti, per avere la debita pendenza. Le panche di questi tavoli debbono essere alte sedici pollici. I tavoli più bassi debbono misurare due piedi dietro e un piede e dieci pollici davanti. Le panche di questi tavoli debbono essere alte quattordici pollici. I tavoli debbono essere larghi quindici pollici ed avere almeno un pollice e mezzo di spessore. Vi saranno tavoli lunghi nove, dodici e quindici piedi, in proporzione alla dimensione della classe.

Ciascun tavolo deve poggiare su tre piedi la cui parte superiore deve essere della stessa larghezza del tavolo, spesso circa tre pollici e larga cinque. I tre ritti, che debbono essere incastrati nella tavola mediana, debbono essere ciascuno di due pollici quadrati e la traversa in basso deve essere aperta di quindici pollici almeno, per assicurare solidità ed equilibrio. Ciascun piede del tavolo deve essere assicurato con una grossa vite a testa quadrata, incassata a livello del tavolo, che passa da parte a parte il tavolo ed i piedi ed è fissata sotto con un bullone.

Sui tavoli, se sarà possibile, vi saranno calamai di piombo ogni due alunni, per permettere loro di prendere l'inchiostro.

Se qualche Fratello dovesse inventare un modo diverso e più facile di costruire banchi più solidi e comodi, presenterà il progetto al Fratello Superiore dell'Istituto prima di passare all'esecuzione.

L'editio princeps prosegue con quanto si trova anche nel manoscritto del 1706 e da noi riportato alle pagine 216-220, poi continua:

Le sedie dei maestri avranno una pedana sottostante che sposterà 20 pollici davanti e sarà alta 12. La spalliera sarà alta 18 pollici. Le sedie saranno coperte di paglia.

Vi sarà una cassapanca o un armadio per gli alunni; in esso si metteranno i fogli ed altre cose dei maestri e degli alunni.

In ciascuna classe vi sarà inoltre un'immagine del Crocifisso, della SS.ma Vergine, di S. Giuseppe, dell'Angelo Custode e le cinque frasi menzionate nell'articolo 5 del Capitolo Secondo di questa seconda parte. Tutte queste immagini debbono essere incollate su supporti o cornici.

Nella classe degli scrivani vi sarà infine una campanella per dare gli avvisi dei vari esercizi scolastici.

LE DODICI VIRTÙ DI UN BUON MAESTRO:

la Serietà, il Silenzio, l'Umiltà, la Prudenza, la Saggezza, la
Pazienza, il Contegno, la Dolcezza, lo Zelo, la Vigilanza, la Pietà e
la Generosità

APPROVAZIONE

Imprimatur 'si videb. Reverend. Pat.
Inquisitori PERTUYS, Vic. & Off. Gls.

Imprimat. F. PETRUS LA CRAMPE
Inquisit. Gral.

APPENDICE C

TERZA PARTE DELLA GUIDA DELLE SCUOLE *

FORMAZIONE DEI NUOVI MAESTRI

GUIDA DEL FORMATORE DEI NUOVI MAESTRI

(Questa sezione riguardante) la formazione dei nuovi maestri, comprende due parti:

1° Come far correggere quei difetti che i nuovi maestri hanno ma che non dovrebbero avere;

2° Come fare acquistare quelle doti di cui essi mancano ma che è necessario che abbiano.

Quello che va corretto nei nuovi maestri è:

1° l'abuso nel parlare; 2° l'agitazione; 3° la poca riflessione; 4° la fretta; 5° la severità e la durezza; 6° l'impazienza; 7° l'antipatia verso qualche alunno e le preferenze verso altri; 8° l'apatia; 9° la pigri-

* Il Capitolo Generale del 1787 aveva richiesto che la nuova edizione della *Guida* comprendesse le istruzioni del *Formatore dei giovani maestri*. Preparando questa edizione (che la Rivoluzione impedirà di portare a termine), Fratel Agatone Gonlieu fa sapere: "Eravamo intenti a questo lavoro quando ci è capitato tra mano, molto opportunamente, un manoscritto datato 1696. Avendolo trovato totalmente ripieno dello spirito che si viveva alle origini della nostra Società e delle direttive che sono state sempre seguite per la formazione scolastica dei Fratelli, non abbiamo ritenuto fare cosa migliore che trascrivere qui tutte le indicazioni che contiene...". Questo manoscritto, nonostante quello che afferma il Superiore Generale, non è attribuibile con certezza a La Salle; tuttavia lo riportiamo ugualmente in questa *Appendice*, perché ci sembra opportuno dare l'idea più completa possibile di quest'opera fondamentale di La Salle.

zia; 10° la debolezza; 11° lo scoraggiamento; 12° la familiarità; 13° l'affettuosità e le amicizie particolari; 14° la volubilità del carattere e l'incostanza; 15° l'atteggiamento svagato, apatico o ostinato.

COME CORREGGERE I DIFETTI IN UN NUOVO MAESTRO

L'abuso nel parlare

Per cominciare bisogna far prendere ai nuovi maestri la decisione di non parlare per nessun motivo, anche quando parrebbe necessario: all'inizio per un quarto d'ora, poi per mezz'ora ed infine per un'ora o anche più, secondo quanto si giudicherà opportuno. Si abitueranno così a poco a poco a stare zitti. Al termine di questo periodo li si impegnerà nuovamente a non parlare durante un quarto d'ora o una mezz'ora, fino a quando si giudicano capaci.

Quando uno di essi abuserà nel parlare, gli si farà notare immediatamente o al termine delle lezioni, l'inutilità delle sue parole e gli si dirà, allo stesso tempo, quello che avrebbe dovuto fare per non parlare. Un esempio di questo difetto è correggere personalmente gli errori che un alunno fa quando legge. Bisognerà fargli notare che, invece di parlare, avrebbe dovuto battere due colpi di segnale, in modo da obbligare l'alunno a rileggere la parola sbagliata; forse l'avrebbe letta bene. Nel caso in cui sbagliasse ancora due o tre volte, egli dovrà battere un solo colpo di segnale per richiamare l'attenzione della classe e fare cenno ad uno degli alunni dello stesso livello di leggere la parola letta male dal compagno. E così di seguito...

All'inizio non bisogna impegnarli a stare zitti per troppo tempo, perché ciò li deluderebbe e potrebbe spaventarli; ma, come già detto, soltanto per poco tempo, dopodiché si cercherà di farli continuare fino al termine delle lezioni. Si dovrà dire loro che, poiché si sono astenuti dal parlare durante il quarto d'ora precedente, potranno altrettanto facilmente fare a meno di parlare durante il quarto d'ora seguente. A questo proposito è anche utile dar loro delle vere e proprie penitenze ed impegnarli a riferire al termine delle lezioni se hanno veramente eseguito tutto con scrupolo e se si saranno trovati bene, se gli alunni hanno osservato maggior silenzio o se essi hanno parlato un po' meno. Bisognerà suggerire le pratiche seguenti, che ricordino loro che non debbono parlare; e cioè: mettersi in piedi; fare il segno della Croce; dire qualche invocazione come "Gesù, Giu-

seppe e Maria”; innalzare il cuore a Dio; guardare il Crocifisso, prima di parlare.

L'agitazione e il nervosismo

Sebbene non sia sempre opportuno restare in classe come una statua, inoperosi e senza agire, non è nemmeno giusto essere troppo indaffarati ed agitati. Bisogna evitare questi due estremi perché il primo fa sì che i maestri non siano sufficientemente vigilanti e capaci di gestire la classe ed il secondo li priva di ogni autorità e attira su di loro il discredito degli alunni. È necessario che i nuovi maestri imparino a controllare la naturale tendenza ad essere frettolosi ed impulsivi. Per cominciare bisogna cercare di convincerli a stare tranquilli, seduti al loro posto ed a restarvi senza mai alzarsi per un quarto d'ora ed anche mezz'ora; vietar loro di andare in mezzo agli alunni per punirli con lo scudiscio o per metterli a posto e non farli muovere. Non debbono cambiare continuamente posizione, espressione ed atteggiamento appoggiandosi ora su un piede e ora sull'altro, girando continuamente la testa di qua e di là senza restare un attimo nella stessa posizione. Per questo bisognerà stare sempre o il più spesso possibile vicino a loro per far notare gli errori ed imporre loro anche delle penitenze atte a far ricordare ciò che debbono fare. Non si dovrà tollerare che quando useranno il segnale lo facciano in modo agitato, gesticolando e muovendo tutto il corpo. Se dovessero farlo, saranno immediatamente ripresi.

La poca riflessione

Bisogna costringere i nuovi maestri che sono naturalmente portati a riflettere poco, a mantenere un rigoroso silenzio e non permettere loro di parlare affatto senza che ve ne sia effettivo bisogno e far capire loro quando sarà necessario parlare e quando no. Debbono essere costantemente controllati affinché non facciano mai nulla a scuola che mostri superficialità. Non debbono ridere né fare cose, o farle fare agli alunni, che siano sconvenienti o ridicole, che possano provocare ilarità. Se dovessero commettere tali leggerezze nella scuola o non dovessero comportarsi con prudenza, si dovranno assegnare loro delle penitenze. Non si dovrà mai tollerare che facciano veni-

re gli alunni vicino a loro. Tutti gli errori che commetteranno per leggerezza si dovranno far loro notare appena saranno commessi e tutte le volte che sarà necessario. Perché si accorgano che stanno sbagliando si farà loro un cenno. Si dovranno anche obbligare a restare sempre seduti al loro posto e a non lasciarlo mai, per nessun motivo.

La severità, la durezza e l'impazienza

I nuovi maestri non dovranno dare frequentemente le punizioni. Bisogna invece convincerli che non è la durezza o la severità che producono il buon ordine in una scuola, ma una vigilanza continua, unita alla prudenza e alla dolcezza. Bisogna controllare le punizioni che assegnano e annotarne tutti i difetti per riferirli loro. Abitarli ad aver sempre un aspetto imperturbabile, un viso sereno, un contegno esteriore che mostri forza e bontà; indicare loro, per quanto possibile, le occasioni in cui dovranno punire gli alunni e il modo come farlo con moderazione, non permettendo di essere troppo violenti con lo scudiscio e precisando loro anche il numero di colpi che non dovranno mai superare senza averne prima chiesta l'autorizzazione; non permettere che tocchino gli alunni con le mani, che li stratonino o spingano rudemente. A questo scopo si cercherà di convincerli a stare sempre al loro posto e a non andare dai ragazzi per tirarli fuori dal banco, ecc. Bisogna obbligarli a non dare mai più di un colpo di scudiscio alla volta ad uno stesso alunno.

Non si dovrà mai tollerare che lancino oggetti contro gli alunni, come lo scudiscio, nemmeno raramente. Bisognerà convincerli a non infliggere mai una punizione se non dopo aver riflettuto qualche istante e fatto un autoesame e, dopo aver innalzato il cuore a Dio, imporre qualche penitenza se non prendono tutte queste misure. Debbono anche render conto delle punizioni assegnate, dei motivi per cui le avranno inflitte ed il modo in cui si saranno comportati. Bisogna esortarli a rispettare molto il silenzio ed avere molto controllo su di sé quando sentiranno venir meno la pazienza; restare fermi per tutto il tempo in cui si sentiranno agitati. Non tenere a portata di mano alcun oggetto con cui possano colpire gli alunni, nemmeno lo scudiscio o le verghe.

L'antipatia

È necessario ispirare ai nuovi maestri sentimenti di amore completo e disinteressato verso il prossimo, insegnare loro a dar prova esteriore di amicizia ed affetto più verso i poveri che verso i ricchi. Essi debbono comprendere l'importanza dell'obbligo che hanno di amare tutti allo stesso modo e non mostrare preferenza per qualcuno ed antipatia per qualcun altro. Bisogna anzi spingerli a mostrare, in seguito, più cordialità e più affetto verso quelli che risultano antipatici che verso gli altri.

Sarà anche utile obbligarli, qualche volta, a dedicare più attenzione a quelli verso i quali sentono antipatia, a farli leggere o rispondere più spesso al catechismo; correggere i loro esercizi di scrittura due volte di più di quelli degli altri alunni; parlare loro sempre con dolcezza e comprensione; dare loro qualche ricompensa anche quando non la meriterebbero del tutto; star loro vicino anche se a volte vi sarebbero validi motivi per tenerli in disparte. Il formatore potrà anche simulare un comportamento che può provocare queste reazioni per esortare i nuovi maestri a superare i sentimenti che provano in circostanze simili. Del resto, lo scopo dei maestri che fanno tirocinio è quello di imparare a fare quello che c'è da fare per correggere i difetti degli alunni, sia con i castighi che con le esortazioni a far meglio.

Lo scoraggiamento

Per ottenere buoni risultati in questo senso, bisogna ispirare a tutti i nuovi maestri un profondo spirito d'amore per i loro alunni. Non bisogna far loro notare le difficoltà e gli errori tutti in una volta, ma soltanto uno o due al massimo, suggerendo i modi di superarli, stimolandoli ad usarli ed incoraggiandoli di tanto in tanto.

Certe precauzioni non necessarie per alcuni, debbono invece essere prese con soggetti che hanno queste disposizioni e che debbono essere guidati con dolcezza e condiscendenza; infatti, se li si volesse costringere o li si incalzasse troppo, si finirebbe per allontanarli dal loro dovere, invece di farglielo compiere bene. Per quanto riguarda gli altri, non si lasceranno certo abbattere così facilmente.

La familiarità

Per eliminare questo difetto in modo rapido vi è una sola cosa da fare: i nuovi maestri non debbono parlare agli alunni e non debbono tollerare che essi parlino loro. Il formatore si preoccuperà che i nuovi maestri parlino agli allievi solo in caso di estrema necessità e che gli alunni non si rivolgano loro parlando dal banco. Essi non debbono parlare mai ad alta voce e non debbono ridere con gli alunni, dare confidenza e tollerare che agiscano per familiarità o timidezza a causa dell'amicizia che si sarà creata con loro. Essi non debbono permettere agli alunni di rivolger loro la parola senza esserne autorizzati, o con poco rispetto, o senza un certo contegno e cioè in piedi, a capo scoperto e a bassa voce. Non si ammetterà che li chiamino mai presso di loro per parlare o che parlino con loro in ogni momento, senza serietà e discrezione, come se parlassero a loro compagni. Il formatore si preoccuperà di informare i nuovi maestri di questi errori tutte le volte che li commettono e di dare loro i consigli per evitarli, come ad esempio dare un colpo di scudiscio a tutti coloro che parleranno senza essere autorizzati e dal posto o senza rispetto o mandarli dal formatore stesso che incuta in loro un timore salutare.

La familiarità genera disprezzo e quando un maestro viene disprezzato dagli alunni, tutto quello che può fare e dire non ha più alcuna importanza, tutti i suoi insegnamenti non hanno peso e non producono alcun buon effetto; gli alunni diventano insolenti e si fanno gioco del maestro.

Il formatore deve aver cura e far molta attenzione a tutto ciò, perché è molto importante e non deve risparmiarne alcuno sforzo per impedire che si verifichi nei maestri che deve educare. Se è direttore, dovrà imporre adeguate penitenze a chi commetterà questi errori; se non lo è, dovrà informare il Fratello direttore.

Si può parlare con i propri alunni con tono familiare, senza però dare loro troppa confidenza e senza che essi manchino mai di rispetto alla persona con cui parlano.

L'apatia e la pigrizia

Bisogna seguire molto da vicino i nuovi maestri lenti e pigri ed obbligarli, anche con penitenze, a compiere il loro dovere a scuola, e cioè a controllare gli alunni, a mantenere il silenzio e l'ordine, a far

seguire le lezioni a tutti, a farli leggere tutti e per il tempo stabilito. I nuovi maestri debbono iniziare puntualmente gli esercizi: la recita della preghiera, le risposte della santa Messa, il catechismo o il rosario, che si recita appena terminata la preghiera del mattino e la benedizione della merenda nel pomeriggio. Le lezioni debbono cominciare non appena sarà terminata la preghiera di ringraziamento al mattino, e nel pomeriggio subito dopo la preghiera della scuola; e così le altre. Il formatore farà attenzione a che gli alunni recitino tutte le lezioni assegnate e che abbiano un tempo più che sufficiente a disposizione, invece che limitato; che facciano leggere poco per volta, ma frequentemente; che non stiano mai senza far nulla nel tempo di scuola, soprattutto durante la lettura, ma che si diano sempre da fare affinché gli alunni leggano e seguano le lezioni.

Le simpatie e le amicizie particolari

Per prevenire le simpatie e le amicizie particolari il formatore farà in modo che i giovani maestri, già prima di avviarli in una classe, siano convinti che debbono avere lo stesso atteggiamento amorevole nei confronti di tutti gli alunni e di tutti i Fratelli, senza preferenze per nessuno. Tuttavia questo non significa che non debbano preferire i poveri ai ricchi, dato che i primi assomigliano di più a Nostro Signore Gesù Cristo e che gli sono più cari, tanto che li chiama fratelli. Non significa nemmeno che non si possa voler bene in modo particolare a quelli che, con la loro pietà, assiduità, fedeltà, docilità e puntualità nel venire ogni giorno a scuola, e con altre qualità, si rendono più amabili. Comunque, davanti a tutti, non si deve generalmente dare testimonianza di simpatia verso alcuni piuttosto che verso altri. I formatori dunque non tollereranno mai che i maestri che stanno formando, dimostrino più affetto e più disponibilità per alcuni che per altri, ma che si comportino con tutti allo stesso modo; a meno che non si tratti dei più poveri e di coloro che non hanno nessuna qualità evidente che possa attirare la loro simpatia e disponibilità, e che ciò serva per mortificarsi o vincersi, più che per soddisfare ed accontentare se stessi. Che non vi siano dei piccoli beniamini sempre vicini a loro, che vengono messi al corrente di segreti o confidenze della scuola. Che non mettano mai vicino a loro i più graziosi ed attraenti, quelli più vispi e che si presentano meglio. Non debbono parlare mai in privato con questi alunni, se non al termine del-

le lezioni ed in turno con gli altri, per incitarli a fare bene il loro dovere. Debbono anche punirli quando lo avranno meritato e non debbono tollerare da alcuni gli errori che, al contrario, puniscono se commessi da altri. Debbono obbligarli in questi casi ad agire contro le loro inclinazioni. Il formatore farà loro comprendere che questo tipo di amicizie particolari è la causa di molti inconvenienti, tanto per coloro che sono preferiti e prediletti, quanto per quelli che sono invece trascurati. Gli uni abusano spesso di questa simpatia e diventano insolenti, fino a perdere il rispetto ed il timore reverenziale che debbono avere nei confronti dei maestri, i quali, a loro volta, perdono ogni autorità, mentre gli altri diventano gelosi e tendono a concepire odio ed avversione sia per i maestri che per quei compagni che sono più apprezzati di loro.

L'atteggiamento svagato, abulico o troppo pensieroso

Anche se non c'è bisogno di tenere gli occhi bassi o di avere a scuola un raccoglimento esteriore come se si stesse nella sala comune o nell'oratorio, bisogna tuttavia usare gli occhi solo per vigilare e controllare continuamente gli alunni. Il formatore farà dunque attenzione a far evitare ai nuovi maestri i due estremi, cioè da una parte un'aria troppo trasandata, leggera, svagata, libera, e dall'altra un'aria troppo pensierosa, ed impegnata a mantenere un raccoglimento tale da impedire un controllo efficace e costante degli alunni. Per porre rimedio al primo estremo, bisogna impegnare i nuovi maestri a non girare mai la testa con frivolezza e a non badare a quanto avviene nelle altre classi. Per quanto riguarda il secondo estremo, è necessario obbligarli a tener costantemente d'occhio gli alunni, a non perderli mai di vista per un tempo superiore a quello necessario per recitare un Pater Noster. Debbono sempre sapere quello che stanno facendo gli alunni, in modo che se si domandasse loro cosa fa uno di essi, potranno rispondere immediatamente e dire "*Quell'alunno sta facendo questo o quello...*". I nuovi maestri non debbono avere lo sguardo fisso in un punto, ma li si obbligherà a guardare continuamente tutti. Perciò, mentre terranno sotto controllo tutti i lati della classe, dovranno poter tenere il dito o l'estremità del segnale sul libro o sulla riga che si sta leggendo o su qualcuna un po' più oltre. In tal modo non perderanno il filo della lettura. Così pure non dovranno essere talmente intenti a guardare sul

proprio libro da perdere il controllo e la supervisione degli alunni. In altre parole, dovranno cercare di fare tutto nel modo migliore e con la prudenza e la stessa esperienza che avranno con il passare degli anni.

Sarebbe dunque opportuno che durante il periodo della loro formazione, fino a quando non saranno ben allenati a tenere sotto controllo gli alunni e nello stesso tempo a farli leggere e a far seguire le lezioni, guardassero tre o quattro volte la lettura del mattino o del pomeriggio, in modo da avere un'idea del contenuto del testo. Ciò li faciliterà nel tenere il segno o lo farà ritrovare più facilmente in caso lo perdessero.

COME FAR ACQUISTARE AI NUOVI MAESTRI LE DOTI DI CUI MANCANO

Le qualità che i nuovi maestri debbono acquistare sono: 1° la decisione; 2° l'autorità e la fermezza; 3° il riserbo (cioè un esteriore serio, che denoti saggezza e riservatezza); 4° la vigilanza; 5° l'autocontrollo; 6° la professionalità; 7° la prudenza; 8° modi di agire interessanti e coinvolgenti; 9° lo zelo; 10° la facilità nel parlare, la chiarezza e l'ordine nell'esprimersi, in modo da essere sempre alla portata dei bambini a cui insegnano.

L'autorità, la decisione e la fermezza

Durante il noviziato bisogna farli esercitare spesso nell'insegnamento facendo loro vedere come comportarsi in ogni circostanza. Una volta che si saranno fatti un'idea di cosa significhi fare scuola e prima di metterli alla guida di una classe, bisogna insegnare loro come muoversi in classe con disinvoltura e serietà, a testa alta, guardando in faccia gli allievi in modo sicuro come se avessero trent'anni di insegnamento sulle spalle. Faranno poi gli atti prescritti, cioè: inginocchiarsi, inchinarsi davanti al Crocifisso e poi sedersi al loro posto. Se un alunno si prendesse la libertà di parlargli, lo si dovrà fare inginocchiare immediatamente senza fargli proferir altre parole, poi il maestro andrà in silenzio, con fare grave, verso il posto dell'alunno. Farà tutto con la sicurezza di chi insegna ormai da lungo tempo.

Un maestro nuovo non deve mostrare nessuna timidezza. Nei

primi giorni di scuola nessun alunno dovrà parlargli. Se dovesse aver bisogno di dire qualcosa il maestro dovrà dirla prima a voce bassa ad un alunno, che la ripeterà a tutti ad alta voce; ma ciò dovrà accadere raramente. Tutto quello che il maestro farà, dovrà essere fatto con sicurezza e disinvoltura e con un alunno che ripeterà agli altri tutto quello che dovrà farsi. Quando andranno alla santa Messa e durante la celebrazione, se verranno meno a qualcuno dei suoi ordini, egli dovrà punirli severamente. I nuovi maestri dovranno fare attenzione a qualunque cosa dovesse accadere nella scuola come in chiesa, e non dovranno tollerare nemmeno che qualcuno giri la testa senza che sia punito.

Il nuovo maestro non dovrà dare alcuna punizione durante i primi otto giorni se non per mancanze di cui gli alunni erano stati precedentemente avvertiti. Se fosse necessario assegnare qualche punizione, dovrà cominciare a prendersela con i più turbolenti e con quelli nei quali la punizione possa ispirare più timore che negli altri, come coi più grandi e non i più piccoli.

Per quanto riguarda l'autorità, non dovranno tollerare che alcun alunno parli loro ad alta voce o senza permesso o con poco rispetto, ma sempre a voce bassa, a capo scoperto, in piedi e con tono serio.

I maestri non dovranno manifestare favoritismo o fare parzialità, dovranno parlare poco e con equilibrio, sicurezza e fermezza e insistere per far osservare i loro ordini.

I nuovi maestri non dovranno parlare mai a sproposito, in modo confuso o mangiandosi le parole. Non dovranno andare e venire, né agitarsi quando stanno seduti. Non dovranno ridere nemmeno quando accade qualche volta qualcosa di comico. Dovranno impartire le punizioni stando al loro posto, e se dovranno punire, lo faranno sempre cominciando dai più grandi piuttosto che da quelli più piccoli.

Quando un maestro punirà un alunno grande e questi tenterà di resistergli, non dovrà aspettare il termine delle lezioni per eseguire la punizione, ma dovrà infliggerla prima della fine della scuola e disporre anche di un po' di tempo dopo. Il maestro non deve lasciarlo andare prima di averlo punito e l'alunno che non sarà pronto ad obbedire sarà punito per non aver obbedito prontamente, quand'anche si trattasse di ricevere soltanto un colpo di scudiscio. Così lo studente riceverà la punizione ordinaria, che altrimenti non avrebbe ricevuto. Se ve ne fossero due o tre da punire, il maestro può dir loro che l'ultimo

ad esser pronto sarà punito più severamente degli altri. Se essi saranno precisi e pronti, sarà opportuno perdonar loro se la colpa non è così grave, tenendo conto della loro sottomissione.

Quando un alunno griderà alla minaccia dello scudiscio, il maestro dovrà colpirlo ancora fino a quando non tacerà. Poi gli farà rimettere i pantaloni e lo disporrà ad affrontare l'altra punizione, quella che ancora non ha ricevuto. Gli alunni debbono capire che la prima punizione era soltanto per farlo smettere di gridare. Questa procedura ha molto a che fare con l'acquisto della necessaria autorità. I maestri ascolteranno gli alunni in privato non più di una volta al giorno, una volta al mattino e un'altra al pomeriggio. La fermezza consiste nel far fare agli alunni immediatamente e senza ritardo quello che si comanda. Un alunno che non fa subito quello che gli chiede l'insegnante deve essere punito fino a che non lo esegue e bene. Un ripetuto rifiuto sarà seguito da un ripetuto castigo. Il maestro non deve mai darla vinta all'alunno; bisogna sempre obbligarlo ad eseguire ciò che egli ordina.

Il formatore deve aver cura di far portare a termine tutto dai nuovi maestri... Se necessario il formatore li aiuterà in ciò. Il formatore non deve permettere che un maestro passi sopra alle resistenza di un alunno, ma lo obbligherà a fare tutto il possibile per costringere l'indisciplinato, fornendogli tutti i mezzi necessari alla riuscita.

Il formatore deve far esercitare ai nuovi maestri tutta l'autorità in ciò che è di loro competenza e far loro capire che dovranno agire in tutte le cose come se egli non fosse presente.

Per quanto possibile, il formatore cercherà di mettere un maestro nuovo vicino ad un altro che ha già dell'esperienza. Un maestro nuovo deve fare in modo che gli alunni escano sempre contenti da scuola, in modo da non avere mai motivo di lagnarsi con i loro genitori e questi non aver mai nulla di che preoccuparsi.

Quando non c'è ordine in una scuola, bisognerà che i maestri siano molto intransigenti fin dall'inizio e che puniscano con più fermezza di quanto farebbero se vi regnasse l'ordine assoluto. All'inizio il maestro darà anche ricompense agli alunni, quando si comportano bene. Di regola il maestro non dovrà far rimanere impunita alcuna mancanza e dovrà punire coloro che serviranno di esempio per gli altri. Solitamente saranno i più grandi ed i più libertini.

Non bisognerà prendersela con i più timidi, che raramente commettono mancanze e, se lo fanno, non lo fanno con malizia. Un giovane maestro studierà attentamente lo spirito, i costumi, le incli-

nazioni degli alunni, in modo da potersi comportare con loro in maniera adeguata. Se i bambini commettono qualche mancanza, bisogna generalmente metterli in guardia dal fare errori, o punirli subito, senza far trascorrere molto tempo.

Promuovere la vita spirituale degli alunni

Gli alunni debbono essere portati alla pietà, al timor di Dio, all'orrore per il peccato ed esortati ad accostarsi spesso ai sacramenti.

Si deve dare tempo sufficiente agli alunni per l'esame di coscienza e la riflessione. I maestri debbono essere formati ed istruiti bene sul modo di parlare e di esortare gli alunni. Bisogna fare il catechismo sulla morale due o tre volte alla settimana, parlar loro in privato, fare in modo che si confessino e si comunichino una volta al mese e procurar loro dei buoni Confessori.

Si dovrà inculcare agli allievi la puntualità nel pregare Dio al mattino e alla sera, spronarli ad assistere alla Santa Messa con devozione ed educarli alla preghiera frequente durante il giorno.

La guida del responsabile dei convittori

Il Fratello Superiore dell'Istituto affiderà la direzione dei collegi ad uno o più Fratelli, se ve ne sarà bisogno, che sceglierà tra coloro che si saranno dimostrati più adatti a svolgere questa funzione.

Il responsabile dei convittori o il primo maestro, se ve ne saranno molti, al momento dell'ammissione nel convitto, farà un inventario di tutto ciò che portano per uso personale: biancheria, vestiti, posate, ecc. Questo perché possano essere restituiti esattamente al termine del convitto. Vi sarà un inventario ed un promemoria in un libro destinato a questo scopo, conservato dal maestro dei convittori. Una copia sarà data al Fratello Superiore dell'Istituto perché se ne possa rendere conto anche a lui. Quando il Superiore lo cambierà da questo incarico, il responsabile dei convittori darà l'inventario al suo successore.

Il responsabile avrà cura che tutta la biancheria e gli effetti personali dei convittori siano contrassegnati in modo che al momento della restituzione, sia tutto più facile.

Il responsabile controllerà che la biancheria e gli abiti siano

sempre in buono stato, e cioè puliti ed in ordine; controllerà che i dormitori siano sempre spazzati, i letti fatti bene e che la paglia venga cambiata quando è necessario. Egli lo ricorderà al Fratello Superiore dell'Istituto quando riterrà che un cambio sia necessario, in modo che questi possa provvedervi con generosità.

Il responsabile starà sempre attento a procurare ai convittori tutto ciò di cui avranno bisogno e controllerà che non manchi mai nulla per quanto riguarda il cibo e quando saranno malati o indisposti. Pregherà allora il Fratello Superiore di provvedere alle autorizzazioni necessarie.

Veglierà soprattutto affinché non abbiano parassiti né in testa né sul corpo e controllerà una volta alla settimana la testa di tutti.

Una volta alla settimana renderà conto della loro condotta al Fratello Superiore o al Direttore, dopo aver reso conto della sua; spesso chiederà consigli su come comportarsi nei confronti dei convittori, sia presi in gruppo che individualmente ed eseguirà tutti gli ordini che gli verranno dati da loro.

Quando i convittori riceveranno visite dai genitori o da altre persone, il responsabile o uno dei responsabili, se saranno parecchi, o un altro Fratello se il superiore lo avrà ritenuto opportuno, li condurrà nel luogo stabilito per farli incontrare e parlare con i visitatori e non li abbandonerà finché queste persone non saranno uscite.

Tutti i giorni, al mattino, alla sera e prima di iniziare le azioni più importanti, avrà cura di far loro recitare le preghiere ordinarie in modo posato e con umiltà e devozione e farà offrire le loro azioni a Dio e cercherà di ricordare di rinnovare l'offerta che avranno fatto. Controllerà soprattutto le loro abitudini, cercando di trasmettere l'amore per la virtù e l'odio per il vizio, parlando spesso con loro e raccontando storie a questo proposito; perché i bambini, dal momento che non sono capaci di fare grandi ragionamenti, sono più portati e ben disposti a fare del bene prendendo spunto dagli esempi che riguardano giovani simili a loro piuttosto che ascoltando discorsi molto lunghi.

Il responsabile li riprenderà per gli errori commessi, inculcando loro orrore attraverso dei paragoni indovinati, e farà tutto questo con tanta dolcezza e carità da toccare l'animo dei bambini. Si guarderà bene dall'assegnare una punizione con ira, ma se sarà obbligato a castigarli, dovrà far apparire il suo operato, giusto e finalizzato al loro bene.

Cercherà di farsi amare piuttosto che temere, e non si asterrà

dal riprenderli per i loro errori di malizia per evitare che diventino un'abitudine. Per evitare la gelosia, non mostrerà mai maggior simpatia verso alcuni allievi piuttosto che verso altri, se non quando qualche alunno farà bene qualcosa, per dare il buon esempio ai compagni, e dirà loro che tutti quelli che si comporteranno allo stesso modo, saranno altrettanto lodati.

Il responsabile non tollererà nei convittori i peccati di gola, la gelosia, il disprezzo, la maldicenza, la menzogna, cose che generano molti altri vizi e non sopporterà i vizi che portano a commettere peccati di impurità.

Non lascerà mai soli i suoi alunni e non permetterà a nessun gruppo di separarsi dai compagni durante le ricreazioni. Di tanto in tanto farà lezione di catechismo sulla confessione e sulla comunione per insegnare come bisogna prepararsi a ricevere i sacramenti e farà in modo che i suoi insegnamenti vengano messi in pratica.

Avrà anche cura che si confessino spesso perché non vi è nulla che li possa aiutare maggiormente a non commettere peccati gravi.

Quando tra gli alunni ve ne saranno alcuni non ancora in età di ricevere l'assoluzione, non permetterà che non si confessino, dato che potranno ugualmente trarne vantaggio abituandosi alla pratica dei sacramenti. A questo proposito farà in modo che nessun convittore grande o piccolo lasci passare quindici giorni tra una confessione e l'altra, o si confessi senza comunicarsi, a meno che il confessore non lo ritenga opportuno.

La preparazione di coloro che dovranno ricevere la Prima Comunione durerà almeno sei mesi e previo consiglio del Fratello Superiore dell'Istituto, il maestro deciderà chi, tra i suoi alunni sarà veramente in grado di ricevere il sacramento. Per questo motivo, valuterà la loro pietà, la saggezza, il profitto ricevuto dall'insegnamento e l'età che dovrà essere almeno di dodici o tredici anni. Se ve ne saranno alcuni non cresimati, li predisporrà a ricevere il sacramento della Cresima, se lo riterrà opportuno.

Farà loro capire la necessità di pregare Dio spesso e insegnerà come farlo bene, e avrà cura che compiano il loro dovere con pietà.

Il responsabile si metterà anche al corrente delle promesse e delle rinunce che hanno fatto al momento del Battesimo per bocca dei genitori e del padrino.

Il responsabile infonderà un profondo rispetto per il Santissimo Sacramento dell'altare, affinché siano fedeli alla Chiesa e al servizio

divino e insisterà soprattutto sull'importanza di assistere alla Santa Messa, facendo loro capire che chi non pregherà Dio, sarà come se non vi avesse assistito e sarà obbligato a confessarlo.

Farà in modo che nutrano una devozione particolare verso la Santissima Vergine, San Giuseppe, l'Angelo Custode ed il santo Patrono, del quale hanno preso il nome. Farà loro leggere una breve vita di questi santi o la racconterà loro in modo che sia di esempio. Ricompenserà coloro che si mostreranno particolarmente devoti a questi Patroni.

Pian piano farà loro praticare la pietà e cercherà di aiutarli a mantenere l'innocenza battesimale, facendone apprezzare i valori e capire i benefici.

Infine insegnerà a leggere, scrivere, far di conto e le regole della buona creanza. Insegnerà loro in particolare le regole che si trovano nel libro della BUONA CREANZA E CORTESIA CRISTIANA, impegnandosi in modo totale perché possano impararle il più perfettamente possibile.

Vi saranno uno o più Fratelli scelti dal Fratello Superiore dell'Istituto che dormiranno con i convittori per controllare che non facciano nulla di male durante la notte. Il Fratello Superiore li sostituirà di tanto in tanto e il cambio sarà fatto al termine delle preghiere del mattino.

Il responsabile o i responsabili dei convittori, andranno nei dormitori a prendere il posto dei Fratelli che vi avranno dormito per evitare che al momento di alzarsi e di vestirsi, i ragazzi si rendano colpevoli di immodestia.

Farà in modo che quando i convittori usciranno dalle camerate, qualcuno apra le finestre per cambiare l'aria, spazzi i pavimenti e tutto venga fatto in silenzio e con impegno.

Sarà severo nel far osservare e nell'osservare il regolamento giornaliero.

Vari tipi di comunità di questo Istituto

Per dare a quest'Istituto la possibilità di portare avanti la sua missione in modo completo, vi saranno tre tipi di comunità dove la maggior parte degli esercizi saranno diversi.

1° Vi sarà una comunità dove si formeranno ed educheràno

nello spirito dell'Istituto tutti coloro che si presenteranno per essere ammessi a frequentarlo.

2° Vi saranno delle comunità dove vivranno i Fratelli che istruiscono gratuitamente gli alunni.

3° Potranno esserci anche delle comunità come seminari, dove i Fratelli si dedicheranno per alcuni anni alla formazione dei maestri per le parrocchie dei piccoli centri, dei borghi e dei villaggi di campagna.

Le comunità scolastiche rette dai Fratelli saranno solo nelle città e saranno formate da almeno cinque Fratelli, quattro addetti all'insegnamento, fra cui uno direttore, ed uno incaricato di provvedere alle necessità della casa e di sostituire, in caso di bisogno, uno dei Fratelli addetti all'insegnamento quando si ammala o avesse bisogno di qualche giorno di riposo.

Potranno, tuttavia, esserci alcune comunità con due Fratelli soltanto, ma dovranno essere molto poche e nei pressi di una città o avere nelle vicinanze una comunità al completo. Le comunità con due Fratelli potranno ospitare altri Fratelli, infermi o anziani, che abbiano bisogno di riposo.

10

Condotta Delle Scuole Cristiane Divisa in due Parti

Composta dal S. De ha Salle, Prete Dottore
in teologia, ed Istitutore de' S. delle Scuole
Badate a voi, ed abbiate cura d'insegnare
gli altri; perseverate in questi Esorcizj, imperciocché
con questo mezzo salverete voi stessi, e salverete
quelli che vi ascoltano. Tim. 1. 16. e
Eradotta dalla lingua francese.



Univ. di Roma
Roma
P. 12. 72.

Si sogliono nominare le Lettere dell'Alfabeto in questa guisa a, be, ce, de, e, ge, acca, i, je, cappa, el, em, en, o, per, gu, er, es, te, u, ve, iac, ipsilon, zeta, Solo sarà da avvertire che infin di parola j equivale a due ii come studj in luogo di studii ed allora si chiamerà non più je ma i doppio.

Molto debbono essere attenti i Maestri alla retta pronunzia di ogni Lettera. La L sia ben distinta dalla z, a cagion d'esempio, passo e passo, lesione e lesione, Si distingua parimente la pronunzia più tenue di b, d, g, v, dalla più forte di pp, tt, cc, ff.

Le Lettere rappresentano le Voci e le Articolazioni: quelle, che rappresentano le Voci si chiamano Vocali; e nella Lingua Italiana son cinque A, E, I, O, U.

Quelle, che rappresentano le Articolazioni, si chiamano Comonanti; e nella Lingua Italiana sono diciassette, vale a dire

B, C, D, F, G, H, I, L, M, N, P
& Q, R, S, T, V, Z.

Le prime si dicono Vocali, perchè esprimono le stesse voci, e si proferiscono da se sole.

Le seconde si chiamano Consonanti, perchè esprimono le Articolazioni che non si possono proferir da se sole, ma che fan suono insieme colle Vocali, a cui sono congiunte.

Infatti per quanto uno prepari le labbra per proferire la lettera B, non ne uscirà mai niun suono, finchè non vi aggiunga qualche Vocale dicendo Ba, o Be; quindi è per nominare le Consonanti e necessario aggiugnervi qualche Vocale.

REGOLE DI BUONA CREANZA E DI CORTESIA CRISTIANA

INTRODUZIONE

LA PADRONANZA DI SÉ E LA CIVILTÀ NEL RINASCIMENTO ITALIANO

Nell'Italia del Cinquecento, accanto a moralisti politici come Niccolò Machiavelli e Francesco Guicciardini, troviamo una letteratura utilitaristica derivata dall'attività pubblica di alcuni scrittori, tutti intenti nel vagheggiamento e nella costruzione di un tipo di umanità in cui si riflettono le esigenze più alte e più nobili della cultura umanistica, esigenze di grazia, di decoro, di saggezza, di armonia, di equilibrio interiore. Certamente ci troviamo di fronte ad una moralità soprattutto libresca nei confronti di quella dei trattati di politica, non però una moralità falsa e artificiosa perché in essa confluisce la sostanza ricca e duratura dell'insegnamento umanistico che va inteso come civiltà e forme di vita.

In questa cultura troviamo espresse le creazioni più insigni dell'arte e della poesia italiana nel Cinquecento, da Raffaello ad Ariosto. Di qui prese corpo e sostanza la lezione di gentilezza e di gentile convivenza impartita in questo secolo dall'Italia alle altre nazioni europee.

Nei migliori di questi autori, cioè in Baldassarre Castiglione ed in Giovanni della Casa, la costruzione dottrinale sorge e si afferma come il risultato di una esperienza umana e la lezione di saggezza che ne deriva è il frutto di una difficile conquista ed il risultato di una laboriosa disciplina interiore.

Il Cortigiano di B. Castiglione parte da un intendimento didascalico e da uno stato di animo artistico: esso infatti rievoca un ideale mito scaturito da una pratica di vita nelle corti e proiettata liricamente nella memoria sensibile dello scrittore. Non a caso B. Castiglione scelse come mezzo di comunicazione il dialogo trattatistico, sull'esempio dei classici, come Platone e Cicerone, che gli permetteva di conservare e potenziare la carica sentimentale e rievocativa.

Monsignor Giovanni Della Casa invece scrisse con lo stesso amore per il buon costume un trattato di cortesia, *Il Galateo* che analizza i rapporti di vita civile tra individuo e società, tra individuo ed individuo, ed ha come fine precipuo la ricerca della “*leggiadria nell’operare e nel conversare, senza la quale anche il bello non è bello e la bellezza non è piacevole*”. Vengono così enumerate le cose spiacevoli da evitare e quelle “*civili*” da fare quando si è in compagnia o a tavola e le regole sul modo di vestire, l’andamento delle cerimonie e vengono abbozzati ritratti dei vari interlocutori, dai vacui ai troppo sfumati.

Questo trattato ebbe un grande successo di pubblico, tanto da venir definito “*l’ultimo trattato in cui il genio umano brilli nella sua arguta semplicità*”. È questa una definizione netta, prima che in Italia si affermino, come contagiosa malattia, le costumanze successive dello sfarzoso spagnolismo. Il contrasto tra la vita decorosa e la conseguente armoniosa “*misura*” del civile comportamento, frutto di una larga esperienza di vita vissuta attraverso una raffinata cultura, sarà reso allora più evidente. Sarà il periodo più felice della civiltà italiana. Sarà così un fiorire di regole e di precetti che nascondono utili ammaestramenti morali, inserendo nel costume aspetti sociali dell’etica. Questi autori e moralisti però non vanno oltre e dall’alto della loro precettistica osservano questo quadro armonioso di vita in cui credono senza tormenti e senza provare una problematica che trascenda il fluire della vita.

BUONE MANIERE, CIVILTÀ E MONDO CULTURALE FRANCESE
DAL QUALE ATTINGE E NEL QUALE SI INSERISCE
LA BIENSÉANCE DI LA SALLE

Chi si immerge nel grande secolo del Seicento francese con le sue opere e con i suoi trattati di pedagogia sente una profonda esperienza vitale che presagisce un processo storico ricco di sorprese e di svolte.

L’uomo raffigurato nella caratterologia di Corneille, di Racine o di Molière tende a darci ben altre immagini della sua complessità. Questo fatto ci chiama a guardare con attenzione ad una letteratura pedagogica e moralistica non solo toccata dal razionalismo di Descartes, ma anche da una rinnovata ventata di spiritualità che diede alla Chiesa cattolica le figure di S. Francesco di Sales, di S. Vincenzo de Paoli, del card. Bérulle, di Olier, di Jean Eudes, S. G.B. de La Salle, di C. Démià, e che si manifestò in correnti spiritualistiche come la

Compagnia del SS. Sacramento, il gruppo di Madame Acarie ed un polemico Port-Royal, e nelle culture dell'agostinismo e del quietismo.

Vi furono in questa letteratura toni polemici e di netto contrasto, ma anche il fiorire di un serio devozionismo ed una pietà autentica come quella di Paray-le-Monial, sorta accanto ai ruderi dell'antica abbazia di Cluny.

Il mondo che ci presenta la *Bienséance* di La Salle è quello dell'inizio del '700 francese, nel momento in cui la sua storia artistica e culturale raggiunge l'apice in Europa. È un mondo molto complesso con la carica della sue culture, delle sue contraddizioni, che tenta di dare un volto nuovo a tutta l'Europa. Esso riuscirà a far affermare prospettive nuove, tanto è vero che la società europea sarà soggetta a cambiamenti che innoveranno profondamente il linguaggio, i costumi, ma soprattutto le categorie filosofiche e scientifiche.

Nell'opera *La France du XVI au XVIII siècle* di R. Chartier, MM. Compère, D. Julia, si afferma che i libri che riguardano il comportamento sociale per i ragazzi sono in aumento nel secolo XVII, sia pure con un intento di pedagogia morale. In questa produzione è facile trovare le fonti dell'opera di La Salle, il quale disponeva di una varietà di testi da consultare ed ai quali ricorse per impostare la sua opera che doveva rispondere soprattutto ai criteri di utilità e di praticità sociale.

A questa produzione vanno ascritte opere che si collegano al *De civilitate morum puerilium* di Erasmo, che fu molto diffuso e tradotto e divenne il modello di successivi trattati. Due di questi trattati non è difficile supporre che fossero a conoscenza di La Salle: *La Civilité honneste pour l'instruction des enfans...*, dressée par un missionnaire, e *Les Règles de la civilité puérile*, tutte e due edita a Troyes. *La civilité honneste pour l'instruction des enfans* pare sia una reimpressione, con alcuni cambiamenti, di un opera di Maturin Cordier, maestro di scuola nato nel 1479 in Normandia e morto a Ginevra. Si dice maestro di Calvino. L'opera apparve in caratteri di civiltà, imitando perfettamente la scrittura francese in uso a metà del secolo XVI. Alcuni passi di quest'opera si trovano rielaborati in quella lasalliana e sono serviti a costruire i paragrafi più complessi.

Jean Pungier, l'esperto più qualificato in questa materia, in una meticolosa ricerca, fa un paziente raffronto tra queste due opere e la *Bienséance* lasalliana e ne ricava accentuate vicinanze e talvolta identità di espressioni (vedi *Cahiers Lasalliens* nn. 58, 59, 60, Maison Généralice F.E.C., Roma 1996...).

Un'altra fonte a cui attinse La Salle fu *La Civilité Nouvelle*, pubblicata a Parigi, presso Gilles Gourault nel 1659. Vi appare un linguaggio più rude e meno classico, sia rispetto alla *Civilité puérile* che rispetto a quello lasalliano.

La civilité nouvelle ci rimanda a quella prodotta dai Gesuiti di Pont-à-Mousson per i loro collegi con il titolo: *Bienséance de la Conversation entre les hommes* agli inizi del secolo XVII (1617) e che si trova riprodotta quasi per intero in molte pagine della *Civilité Nouvelle* del 1660.

A questo trattato possiamo aggiungere quello di Antoine de Courtin, dal titolo *Nouveau Traité de la Civilité*, che fu pubblicato nel 1671 in tre lingue (latino, tedesco, francese).

Ci sono infine altre opere che meritano un posto particolare nella graduatoria dell'influenza sulle *Règles de la bienséance et civilité chrétienne: Traité de la civilité nouvellement dressé d'une manière exacte et méthodique et suivant les règles de l'usage vivant* dell'Anonimo di Lione, stampato in questa città, presso J. Certe, rue de Mercière à la Trinité, 168; e poi "*L'Ecole paroissiale ou la manière de bien instruire les enfans dans le petites écoles*" di Jacques de Batencour, nelle sue due edizioni del 1654 e del 1669, con particolare rilievo per la IV parte della 2ª edizione del 1669, che contiene le "*Pratiques familières de la Civilité*".

È pure da tenere presente in questo quadro di rapporti l'opera di Antoine de Courtin *Nouveau traité de la Civilité qui se pratique en France parmi les honnestes gens*, edito nel 1671 a Parigi ed ancora nel 1672, presso Hélie Josset. Il manuale di de Courtin è uno dei manuali sulla civiltà più apprezzato in Francia ed ebbe numerose edizioni, anche in più di una lingua. La Salle lo conobbe al suo rientro a Reims dopo la parentesi nel seminario di S. Sulpizio e se ne servì nella sua famiglia, quando divenne tutore dei fratelli e delle sorelle.

L'autore si proponeva di formare il perfetto gentiluomo di corte "*un cristiano del XVII secolo che doveva dare un tono alla società civile e religiosa*".

La fonte che maggiormente servì al Fondatore fu probabilmente quella dell'Anonimo lionese.

Per nostra fortuna possediamo più esemplari del manuale: uno depositato alla Biblioteca Nazionale di Parigi, edito nel 1685, un altro è nel Museo pedagogico di via Ulma a Parigi, stampato a Tolosa

nel 1698 da Pierre Salabert e Armand Tenneed ed infine un terzo esemplare si trova alla Biblioteca nazionale di Malta, dove è raccolto un discreto materiale della famiglia La Salle, stampato nel 1708. Una sua fotocopia è depositata nella biblioteca della Casa Generalizia Fratelli delle Scuole Cristiane in Roma.

Tutte e tre queste edizioni portano la medesima approvazione del 1684. Pare che La Salle abbia avuto a disposizione una edizione che comportava non solamente il *Traité de la Civilité nouvellement dressé...* ma anche un trattato sul testo stesso di questa "civilité", intitolato *Règles de la Bienséance civile et chrétienne*. Per questo bisogna pensare ad un edizione apparsa immediatamente prima della nostra *editio princeps* del 1703. Le ricerche non hanno ancora permesso di individuarne l'autore, certamente da ricercare tra gli ecclesiastici vicino alle piccole scuole popolari. Si tratta comunque di un ecclesiastico che usa un linguaggio semplice, alla portata di tutti, didatticamente valido e che si rende conto dell'uso immediato che avrà il suo testo impostato sull'utilità scolastica. Il carattere pratico e didattico caratterizzeranno anche il testo lasalliano.

Le tavole delle materie dei due testi infatti evidenziano fortemente l'influenza d'un testo sull'altro. L'Anonimo Lionese afferma la praticità del suo trattato, che si inserisce in una tradizione ormai affermata, di esprimere una regolamentazione presa dal vivo degli usi e nella prospettiva di una pastorale aperta al senso cristiano di una fedele formazione a Cristo. Egli sa di non impostare un discorso personalizzato e si vieta qualsiasi preoccupazione letteraria. Sono proprio queste le caratteristiche che lo avvicinano alle *Règles de la bienséance* lasalliana, non solo per gli argomenti trattati. L'unica differenziazione è costituita dalla forma dialogica che l'Anonimo dà al suo trattato con un procedere a dimensione didattica e con uno sviluppo logico, ma in modo che essendo succinto, favorisce l'apprendimento mnemonico. L'Anonimo lionese ha voluto scrivere un trattato che riguardava i costumi dei giovani e quello delle persone adulte di ogni condizione sociale.

Nelle scuole lionesi fondate dal Démià il trattato dell'Anonimo nelle sue varie edizioni era con tutta probabilità usato come libro di lettura, indicato nel programma scolastico e serviva anche, proprio per la sua impostazione a domande e risposte alle famose "*disputations*" di tradizione scolastica ma adattate al mondo infantile in uso nelle scuole del Démià, come mezzo di animazione della scuola in determinate giornate, soprattutto durante il carnevale.

Per questa sua diffusione il manuale è passato dal carattere di manoscritto ad un manuale stampato a caratteri romani che nella scuola d'ora precedeva la lettura dei "manoscritti". Solo con questa presentazione l'Anonimo allargava i suoi interessi anche allo studio dei comportamenti e della "civilite".

Accenniamo ad un ultimo testo che sicuramente ha influenzato *Les Reglès de la Bienséance* di La Salle. Si tratta del volume scritto da Alexandre Varet.

Divenuto prete nel 1662, lasciò Parigi, per non venire meno alla sua professione di giansenismo e si ritirò a Provins, presso il monastero di due sue sorelle religiose. Qui si diede alla composizione di alcuni libri sulla pietà religiosa, tra cui tre volumi di lettere spirituali. Da questa solitudine lo trasse fuori l'arcivescovo di Sens, mons. Goldrin, per farlo Grande Vicario della sua diocesi. Egli accettò a patto di poter rinunciare ad ogni sorta di benefici ecclesiastici e di poter continuare una vita nella pratica della povertà ed indipendenza spirituale. Qui continuò l'attività di scrittore di opere di carattere spirituale e giuridico ecclesiastico, con un atteggiamento teologico ed un rigore morale molto vicino all'ambiente del primo giansenismo. L'opera che consacrò la sua fama in questo ultimo periodo della sua vita fu *De l'education chrétienne des enfans selon les maximes de l'Ecriture Sainte et l'instrucion des saints Pères de l'Eglise*, opera composta per aiutare una sorella nell'educazione cristiana del figlio. Ritiratosi infine presso i solitari di Port Royal, non godette a lungo questo periodo di calma, perché sopraggiunse la morte nel 1676.

Le pagine del libro della "éducation chrétienne" che hanno interessato ed influenzato in modo determinante La Salle, sono soprattutto quelle che riguardano i divertimenti, i balli e le commedie in particolare. Infatti La Salle condivide la rigida impostazione morale su questi aspetti della vita mondana, escludendone decisamente ogni partecipazione e riprendendo in proposito le motivazioni tratte dai santi Padri dal Varet: il rigorismo certo dovuto al giansenismo del Varet è in gran parte condiviso da La Salle.

Così ancora molto duro è il giudizio sugli spettacoli teatrali che il Varet riprende da S. Cipriano e che viene riportato nella *Bien-séance*. Rifacendosi a questo Padre della Chiesa il Varet li ritiene "opera del demonio che si serve di loro come di una peste che infetta tutta la città". Certamente giudizi così duri vanno letti nel clima educativo delle piccole scuole di Port Royal, come pedagogia per l'in-

fanzia, suggerita prima che il soggetto entri nei collegi. La Salle la riprende applicandola agli alunni della scuola primaria che frequentavano le scuole popolari.

I DESTINATARI DELLA BIENSÉANCE E I VALORI CHE VUOLE TRASMETTERE

Chi sono i destinatari della *Bienséance*?

La *Guida delle Scuole* nell'articolo 3 del capitolo 9 della prima parte dice: "Quando gli alunni sapranno leggere bene il francese e si troveranno nel terzo livello della lettura latina, inizieranno a scrivere ed a leggere nel libro della *Civilité Chrétienne*. Questo libro contiene tutti i doveri dei ragazzi sia verso Dio che verso i loro genitori e le regole delle buone maniere civili e cristiane. È stampato in caratteri gotici, di più difficile lettura del carattere francese". Nella storia della scuola popolare francese non è la prima volta che si riscontra l'usanza di adottare come testo di lettura per gli alunni più progrediti dei trattati di buone maniere. Tale uso era diffusissimo e durò ben oltre La Salle. Ciò giustifica anche la grande fortuna di parecchi di questi testi, di quello scritto da La Salle in modo particolare.

Ma, al di là di quello che dice la *Guida delle Scuole* al riguardo dell'utilizzazione in classe di questo testo, definire esattamente chi erano i destinatari quest'opera è ancor oggi uno degli interrogativi irrisolti dai lasallianisti. Poteva mai un testo così finire la sua funzione nell'ambito di una classe? Certo: era questa la sua prima funzione "ad uso delle Scuole cristiane", cioè di quelle umili scuole destinate ad accogliere i figli degli artigiani e dei poveri. Ma non solo. Nella prefazione vengono espressamente invitati i "padri e madri", i "maestri e maestre" a richiamare nella loro opera educativa esclusivamente motivi di fede: questo fa pensare logicamente che i destinatari siano anche gli educatori naturali dei fanciulli. Poco appresso, però, leggiamo: "Bisogna considerare se stessi ed il proprio grado sociale, perché chi è di livello inferiore agli altri è tenuto a manifestare sottomissione a quanti gli sono superiori, sia per nascita, sia per funzioni che per condizione sociale, ed esprimere molto più rispetto di quanto non si farebbe con un proprio pari. Un contadino, per esempio, deve esternare più onore al suo signore che non un artigiano non legato da rapporti di dipendenza da lui; l'artigiano a sua volta, professerà verso questo signore un rispetto maggiore di un gentiluomo che andasse a fargli visita"

(Pref. 14). Qui la sicurezza di aver ben individuato i destinatari comincia a vacillare, perché si fanno distinzioni per “nascita”, per “ufficio”, per “titoli”, ecc., tutte cose che hanno poco a che fare con la categoria dei frequentatori delle scuole lasalliane. E ancora, sempre nella prefazione (Pref. 12), La Salle dice: “*Ci sono persino dei comportamenti che la buona educazione esige in qualche posto particolare e che sono assolutamente proibiti in altri luoghi, perché ciò che si deve fare nel palazzo del Re e persino nella sua camera, non si deve fare altrove, dato che il rispetto dovuto alla sua persona richiede che si abbiano riguardi nella sua reggia che non occorre avere in casa di un privato*”. Perché nominare la reggia e addirittura la camera del re se l'opera era destinata solo ai poveri alunni delle umili scuole cristiane? Noi pensiamo che il santo abbia voluto contrastare una convinzione che si era fatta strada anche negli ambienti dei poveri, e cioè che l'etichetta comportamentale dovesse solo indicare usi esteriori e parole e nulla più, mentre la pratica cristiana vera si svolgeva su altri piani e riguardava il rapporto diretto tra Dio e la persona ed obbediva ad altri paradigmi comportamentali; si trattava in sostanza di rifiutare una doppia moralità che la borghesia emergente veniva disegnando e che La Salle voleva combattere. Il significato di quelle parole, ancora della Prefazione (Pref. 1), che mettono in guardia perché “*la maggior parte dei cristiani considera la buona educazione e le regole della civiltà come virtù unicamente mondane ed umane*” è qui evidente. Senza dilungarci più di tanto, ci piace però l'acuta conclusione alla quale giunge il lasallianista J. Pungier: “*Noi pensiamo che Giovanni Battista de La Salle più che ad una certa categoria socio-economica pensi ad un tipo di uomo e di donna, sicuramente molto rispettoso delle norme della vita sociale francese del XVII secolo, ma desideroso ancor più di mettere a fondamento della sua condotta e delle sue relazioni con gli altri, forti qualità morali e spirituali*”.

Al riguardo del “valori” che La Salle voleva trasmettere ai destinatari di quest'opera non si affaccia alcun dubbio. Egli risale alla vocazione originaria di ogni cristiano, quella alla santità: “*Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro che è nei cieli*”.

Educatore nato, oltre che fornito diquisite maniere, non tardò a sentire l'inefficacia dei trattati di *Civilté* allora in voga ed a porvi rimedio immettendo nel nuovo testo da lui scritto tutto l'ardore e la passione della sua anima piena di amore per i ragazzi e premuroso della loro salvezza.

L'appello alla santità risuona fin dalla prima pagina della prefazione, una santità da vivere nel quotidiano, in ciò che costituisce la vita ordinaria degli uomini e delle donne. È un appello che mira sia alla santità personale, che alla santificazione dei rapporti sociali. Anche Della Casa aveva intravisto l'esercizio delle virtù attraverso le buone maniere quando affermava "...io incomincerò da quello che per avventura potrebbe a molti parer frivolo: cioè da quello che io stimo che si convenga di fare per potere, in comunicando e in usando con le genti, essere costumato e piacevole e di bella maniera; il che nondimeno è o virtù o cosa molto a virtù somigliante...." (G. Della Casa, *Galateo*, Ed. Rizzoli, 1994, p. 4).

Si tratta di vivere secondo lo spirito di Gesù Cristo, che deve animare tutte le nostre azioni "per renderle sante e gradite a Dio". I genitori e gli educatori, insieme all'insegnamento delle regole pratiche di buona educazione, non debbono mai dimenticare di esortare gli alunni ad osservarle per motivi che derivano dalla gloria di Dio e dalla salvezza della propria anima. Senza voler sacralizzare quanto le regole del buon comportamento hanno di transitorio e di relativo, le nostre azioni non debbono essere mai neutre, ma sempre animate da un soffio soprannaturale. Le regole di buona educazione e di civiltà sono per La Salle l'espressione di un saper essere e di un saper vivere che coinvolge le realtà morale e spirituale dell'uomo.

Gli aspetti che riguardano il suo giudizio morale, anche se talvolta appaiono piuttosto rigorosi, sono ben lontani dal giansenismo rigido di Port-Royal e si affidano sempre alla norma di un rispetto profondo della persona umana. Ne sono testimoni gli atteggiamenti morali che appariranno nell'opera successiva, i *Catechismi*, testi delle scuole popolari che ebbero molteplici edizioni in forme e dimensioni diverse. Il santo che nella sua opera scolastica fondamentale, la *Conduite des écoles* raccomandava ai suoi discepoli di mai pronunciarsi categoricamente sul singolo peccato, definendolo mortale o veniale, ma solo richiamandone la maggiore o minor gravità, non poteva certamente essere così rigoroso e prescrittivo nella valutazione morale, venendo meno a quell'equilibrio interiore con cui ha caratterizzato la sua vita. In questa ottica vanno quindi letti tutti i capitoli e non solo quelli che riguardano i divertimenti, come accenneremo tra poco.

Cosa più delicata invece è l'osservazione al riguardo della strut-

tura piramidale della società alla quale continuamente La Salle fa riferimento in quest'opera.

Chi conosce l'impegno pastorale del fondatore delle scuole in favore dei figli degli artigiani e dei poveri, chi ha letto delle rinunzie personali a questo riguardo, rimane sconcertato nel riscontrare certe posizioni al riguardo delle classi sociali, a dir poco conservatrici. Da uno come lui ci si attenderebbe una più netta presa di posizione nei riguardi della realtà socio-economica del suo tempo. Tutti i lasalliani hanno cercato di interpretare questa antinomia: citiamo in particolare M. Sauvage e M. Campos in *S. Jean Baptiste de La Salle: Annoncer l'Évangile aux pauvres* (Bauchesne, Paris 1964) e Fr. Albert-Valentin in *La Bienséance di J.-B. de La Salle* (édition critique, Ligel, Paris 1956).

Quello che si può osservare è che La Salle era legato ad una concezione teologica della società che vede nella piramidalità della struttura un preciso disegno della Provvidenza. Dio è in cima alla scala della società, e da Lui tutto dipende, lo stesso ordine da lui in essa costituito. Obbedendo all'autorità, si obbedisce a Dio stesso che ha voluto ed imposto questa autorità. È stato il peccato originale a stravolgere il disegno divino e l'uomo è chiamato a collaborare con Dio, obbedendo alla sua legge.

La povertà economica, secondo La Salle, non è voluta da Dio, ma è causata dalla volontà egoistica dell'uomo, conseguenza del peccato originale.

I cristiani sono tutti eguali davanti a Dio, perché eguali di fronte alla possibilità dell'intervento della grazia divina e uguali nella pratica delle virtù cristiane e sono in attesa di uguali ricompense nell'aldilà. Ciò prescinde tuttavia dalla contingente e provvisoria situazione nella quale essi sono costretti a vivere su questa terra. Sono gli stessi motivi teologici che Antonio Arnauld, dottore della Sorbona esprimeva in una lettera all'amico Mr. Deslion, decano dell'università: *"Dopo un'uguaglianza primitiva, gli uomini con il peccato originale hanno mantenuto questa uguaglianza solo a livello spirituale per rispetto alla grazia e alla pratica della virtù. La religione cristiana prende atto di una disuguaglianza a livello di natura umana e riconosce come conseguenza quindi una disuguaglianza a livello di condizione sociale e il relativo dovere di rispettarla"*. Anche per La Salle il povero non è uno sfavorito da Dio, ma è posto di fronte a doveri precisi per meritarsi l'uguaglianza del premio eterno.

ALCUNI TEMI PARTICOLARI DELL'OPERA

Credo che su alcuni temi sia opportuno soffermarsi un po', perché hanno un particolare sviluppo e sono caratteristici della visione sociale di La Salle. Si tratta dei pasti, dei divertimenti, delle visite, dell'abbigliamento e della corrispondenza.

Cominciamo dal capitolo che ha più articoli di tutti gli altri, quello dei **pasti** (2ª parte, cap. 4). Nell'affrontare il delicato argomento dei pasti, salta subito evidente non solo la dimestichezza che ha La Salle con tutte le usanze imposte dall'etichetta in uso tra la nobiltà, ma anche la conoscenza delle stesse pietanze e dei ghiotti bocconi che più tentano. L'etichetta per lui deve andare sempre al di là della semplice convenienza. Ricorrendo alle famose affermazioni di san Paolo, il santo avverte di non fare del mangiare e del bere lo scopo della propria vita, di non vantarsi del cibo, cosa che dovrebbe essere oggetto semmai di confusione per una necessità a cui l'uomo deve purtroppo sottoporsi, correndo il rischio di farne un atto disdicevole e dannoso: *"La tavola sempre imbandita diviene allora come un altare continuamente pronto per offrire a questo idolo (il proprio corpo) delle vivande che sono come vittime che gli si sacrificano"*.

La giornata del cristiano non deve assolutamente essere ritmata dai momenti dei pasti. Ne consegue una condanna esplicita *"ad aggregarsi a compagnie di buontemponi che tutti i giorni o molto spesso hanno appuntamenti con amici per fare colazioni o pranzi insieme e che durante queste cene mangiano e bevono eccessivamente"*. Non è certo proibito di partecipare a banchetti od offrirli. Ciò anzi è richiesto per creare quello spirito di allegra convivenza cristiana, *"senza però essere sontuosi e dissoluti e senza abbandonarsi ad eccessi"*.

La sezione che insegna *"come tagliare e servire la carne"* richiama ancora una volta il problema dei destinatari. Qui non ci si rivolge a poveracci qualunque, dal momento che si elencano manzi, vitelli, capponi, anitre, tacchini, lepri, ...con la raffinatezza di servire la frutta già sbucciata, ma con l'involucro attorno...

Il cerimoniale che deve precedere il pranzo: lavarsi le mani, benedire la tavola, mettersi a sedere, ecc. rientra in quell'atteggiamento di sacralità che si vuole conferire a questa azione del cristiano che mai si sente lontano dalla presenza di Dio e sempre si sente coinvolto ad onorarlo degnamente. La benedizione degli alimenti deve rispecchiare la concezione di una società cristiana che mette al culmine la presenza degli ecclesiastici che si assumano la responsabilità di

presiedere, lasciando ad altri, secondo una procedura ben determinata di precedenza e dignità, questo compito in loro assenza. La distribuzione dei posti a tavola si richiama evangelicamente a quanto il cristiano ritrova nella parola di Gesù Cristo di non fare del posto una pretesa di personale affermazione sugli altri.

La definizione che La Salle dà dei **divertimenti** (2a parte, cap. 5) è solenne, come a volerne sottolineare l'importanza e l'insostituibilità nella vita umana: *"i divertimenti sono attività alle quali possono essere dedicati tempi lungo il giorno per rilassare lo spirito dagli impegni seri e sollevare il corpo dalla fatica della giornata. È giusto prendere talvolta del riposo, perché sia il corpo che il nostro spirito ne hanno bisogno"*. Seguendo il linguaggio dell'epoca La Salle chiama *esercizi* anche i divertimenti. Con gli accenni biblici vuole richiamarci al piano divino della creazione e ad un inserimento del divertimento nell'economia divina. *"Dio ce ne ha dato l'esempio con la creazione del mondo, quando si riposò per un giorno intero dopo aver lavorato per sette intere e consecutive giornate alla grande opera della Creazione"*. Ricorda che Nostro Signore invitava gli apostoli a riposarsi con lui e commenta l'espressione dell'Ecclesiaste sul "tempo per ridere", raccomandando poi, come fa il Saggio, di non ridere sgangheratamente, come usano fare gli insensati.

Egli specifica subito i tipi di gioco possibili per non offendere la propria coscienza cristiana oppure venire meno alla carità verso il prossimo. Parla di quattro divertimenti a cui possiamo abbandonarci, cioè la ricreazione, il gioco, il canto, le passeggiate, prima di escludere quelli che, a suo giudizio, non sono opportuni per il cristiano, cioè il ballo, le danze, le commedie e gli spettacoli popolari della strada. La Salle è allineato su questo argomento al pensiero dominante nel suo secolo. La necessità di un divertimento onesto per dare qualche sollievo allo spirito e al corpo è universalmente riconosciuta. Prendere aria passeggiando, abbandonarsi in una piacevole conversazione, applicarsi a suonare qualche strumento, cantare, andare a caccia sono divertimenti onesti, per bene approfittare dei quali è sufficiente una comune prudenza che regola tutto il nostro agire con ordine, secondo i luoghi, le condizioni richieste. Il gioco può essere divertimento onesto se non diviene passione. Le danze ed i balli, indifferenti per loro natura, possono facilmente divenire pericolosi. Le regole che li riguardano sono le seguenti: devono essere fatti per ricrearsi e non per un'inclinazione personali, devono durare poco tempo ed avvenire raramente.

Gioiamo quindi nel Signore. Questa gioia non si trova né nel gioco, né negli spettacoli mondani, ma in una vita sana e laboriosa, intervallata da momenti di tranquillo svago. Il nostro santo segue questa linea, coraggiosa e con sicurezza. Egli valuta i divertimenti utili e leciti, nella misura in cui non offendono la coscienza e non nuociono al prossimo.

La posizione polemica e negativa di La Salle di fronte alle “*commedie*” è assoluta e le parole di condanna che usa sono gravi. Anche qui egli è allineato al suo secolo. Non è il caso di addentrarsi nelle vicende storiche che avevano portato al bando gli spettacoli e all’infamia gli attori, tanto che allo stesso Molière era toccato morire senza sacramenti ed essere sepolto in luogo non sacro perché commediante. Giudicare con la mentalità di oggi può essere deviante.

Un altro capitolo di grande importanza è quello che riguarda l’**abbigliamento** e la **moda** (2a parte, cap. 3). Anche qui la prima impressione che si ricava è quella della perfetta conoscenza che La Salle ha di questo settore, scoprendo così le sue nobili origini. Non si può scrivere così se non si proviene da un certo cetto sociale. Non c’è, però, alcuna compiacenza in questo. L’altra impressione che si ricava è quella dell’uomo equilibrato che giudica con distacco le cose, senza pregiudizi e con apertura mentale, che non rifiuta le novità, ma solo le eccentricità e le stravaganze.

La pulizia degli abiti è una delle cose che riguarda la buona creanza, perché serve anche a far conoscere meglio la persona e ci dà spesso e non senza fondamento, un’idea della sua virtù. Gli abiti debbono attagliarsi alla persona che li indossa ed essere adatti alla sua misura, all’età ed alla condizione sociale. Quest’ultima espressione ci riporta al delicato problema della concezione che La Salle aveva della società del suo tempo, al quale ho accennato in precedenza e perciò non mi dilungo. Ciò che meglio può regolare la convenienza degli abiti è la moda che bisogna perciò seguire. Però “... poiché lo spirito dell’uomo è molto soggetto al cambiamento e ciò che piaceva ieri non piace più oggi, così si sono inventate e si rinnovano continuamente diverse maniere di vestirsi, per venire incontro a questa ricerca del cambiamento”. Come regolarsi allora? La risposta è senza titubanza: ci si deve conformare agli usi. È segno di saggezza non distinguersi mai dagli altri.

Questo richiamo alla moda non deve sorprendere, perché rientra nella virtù cristiana della modestia, e ancor più della carità, come

del rispetto per gli altri. La Salle aggiunge: *“La norma più sicura e ragionevole al riguardo è attendere che non vi sia più nessuno che la segue, per decidere di abbandonarla”*. La Salle entra nelle pieghe di una società esigente che si occupa degli altri di cui conosce bene i sussurri a mezza voce. Per quanto riguarda le donne si richiama a san Paolo che le esorta a vestirsi modestamente e raccomanda di adornarsi di pudore e di castità e non di adornarsi di oro, perle ed abiti troppo sontuosi. Riprendendo le parole di san Pietro, dice loro di *“disdegnare ciò che appare all'esteriore e di non preoccuparsi esclusivamente di agghindarsi con ricchi abiti, ma di arricchire interiormente il proprio cuore con animo sereno e riservato, che è la vera ricchezza davanti a Dio”*. La Salle non va oltre perché sa che il suo scritto si rivolge a un pubblico prevalentemente maschile.

Accenniamo ora ad altri due argomenti collegati tra loro, anche se trattati separatamente nell'opera di La Salle: le *visite* (2a parte, cap. 6) e le *lettere* (2a parte, cap. 10)

“Non possiamo, vivendo in questo mondo, dispensarci dal fare talora alcune visite e riceverne a nostra volta. È un obbligo che la buona educazione impone a tutti coloro che vivono nel mondo”. *“Come un cristiano non deve fare visite inutili, così la buona educazione richiede che non si scrivano lettere non necessarie”*.

Un richiamo biblico ci riporta nel clima evangelico. Sono riferimenti alla visita della Vergine a santa Elisabetta, di quella di Gesù a Zaccheo o a Marta, oppure alla suocera di san Pietro ammalata. La Salle esclude decisamente quel genere di visite, frutto di uno stile di vita che, tutta rivolta ad un continuo pellegrinaggio di porta in porta per soli motivi di curiosità o di pettegolezzo, si risolve nel dirsi niente ed in una perdita di tempo. *“Prima della visita dobbiamo prevedere quanto dobbiamo dire”*.

Viene elencato poi il particolareggiato cerimoniale del saluto, sia al singolo sia ad un intero gruppo di persone, secondo gli usi del tempo. Un argomento collegato a questo delle visite è quello che regola la conversazione perché implica attenzioni e sensibilità per non offendere qualcuno e non venire meno alla carità cristiana che rimane la norma fondamentale del comportamento umano per il nostro santo. Nel parlare di conversazioni emerge un particolare stato di attenzione perché nessuno si senta a disagio sia per la superficialità o leggerezza del nostro linguaggio, sia per l'interpretazione di riferimenti non piacevoli, sia per la presa in giro di chi si è incontrato, sia

perché provocato nel sentirsi escluso dal discorso, sia per tutti quegli atteggiamenti che non trovano piacevole accoglienza negli altri, anche se non del tutto consapevoli.

Quell'ultimo capitolo della seconda parte relativo alle Lettere ha un estremo interesse perché ci presenta uno spaccato della società nei suoi aspetti relazionali più interessanti. Dalla corrispondenza emergono quelle relazioni interpersonali messe a nudo nella fase confidenziale dei rapporti. Si noterà come le barriere sociali conservano ancora notevole importanza, incidendo sul frasario ed anche sul contenuto. La parte della forma da dare all'impostazione ci apre alla conoscenza delle maniere di epistolarietà in un'epoca in cui le stesse lettere prendevano finalità e nomi diversi.

Quanto detto basta a dare un'idea di quest'opera e, soprattutto dello scopo che ebbe La Salle nello scriverla, dello spirito che ne costituisce l'anima e che dà vita a questo codice di buone maniere, che, in definitiva, è anche il nocciolo di tutta la spiritualità lasalliana: la grande dignità personale del cristiano, figlio di Dio, che vede nel suo prossimo. E così le *Regole* si illuminano della loro vera luce.

Dal punto di vista della forma letteraria, questo trattato, insieme a quello dei *Doveri di un cristiano*, è il più curato degli scritti lasalliani. La forma, anche qui, è sobria, quasi scarna, talvolta involuta; sempre lontana da ogni ricercatezza e preziosità.

Prof. Fr. Giampiero Fornaresio

ANNOTAZIONI IN MARGINE
ALLA TRADUZIONE ITALIANA

La traduzione italiana è stata fatta sull'*editio princeps* del 1703 (*Cahier Lasallien* n. 19), uscita a Troyes-Reims.

Sotto l'Ancien Régime tutti gli stampati dovevano essere esaminati da un Dottore della Sorbona designato dal Cancelliere. Egli li giudicava al riguardo della loro conformità alla fede cattolica, ai costumi e alla pietà. Il testo di La Salle fu dato dal Cancelliere Phelippeaux Comte de Ponchartrain al teologo L. Ellies du Pin e da questi terminato di esaminare il 26 dicembre 1702.

Oltre all'*Imprimatur* ci voleva anche il permesso del Re. Questo era d'ordine amministrativo e fiscale. C'era la *permission simple*, la *permission du Roi* e il *privilège du Roi*.

Alla prima stampa di questo manuale fu data una *permission simple* il 23 gennaio 1703; il *privilège du Roi*, valevole 5 anni, fu dato a Versailles il 28 gennaio e registrato sul libro dei Tipografi e Libraii di Parigi il 6 febbraio successivo.

Nella traduzione ci si è trovati di fronte a due fatti che balzano con grande evidenza agli occhi di chi prende in mano il testo francese. Il primo è costituito dalla ripetizione quasi ossessiva di alcuni termini. Citiamo i più frequenti: *bienséance*, ripetuto circa 300 volte, *civilité*, ripetuto più di 150 volte, e così *modestie*, *bonnêteté*, *décence*, *indécence* e qualche altro. Per quanto possibile, si è cercato di mantenere lo stesso termine italiano; ma si è dovuto far ricorso a sinonimi, qua e là, sia per evitare tale poco gradita reiterazione, sia per una maggiore proprietà di linguaggio.

Il secondo fatto deriva dall'uso/abuso che La Salle fa dell'impersonale. Anche qui ci è sembrato opportuno ricorrere spesso alla seconda persona plurale, perché questa forma mostra un coinvolgimento più diretto e rende meglio il tono personale col quale La Salle esprime le sue regole di buone maniere.

I "CARACTÈRES DE CIVILITÉ"

L'opera fu stampata con i cosiddetti *caratteri di civiltà*. Cosa erano questi caratteri?

Robert Granjon, un tipografo di Lione, ebbe l'idea di creare un carattere modellato sulla scrittura corsiva del suo tempo. Il 26 dicembre 1557 ottenne l'autorizzazione del re Enrico II e cominciò ad usare questo nuovo tipo di lettere che chiamò *carattere francese*, di cui fece anche un tipo maiuscolo. Una certa somiglianza con la scrittura corrente tedesca fece denominare questo carattere anche *carattere gotico*. La fortuna del *carattere francese* non durò molto, perché 150 anni dopo nessuno stampava più con quel carattere piuttosto complicato. Stranamente, però, mentre non si stampavano più libri ordinari con quel carattere, esso continuò ancora per molto tempo ad essere usato per le *civilités*; da qui il nome *carattere di civiltà*. Perché fu mantenuto per questo genere di libri si spiega facilmente: era una scrittura di passaggio dal carattere stampato al manoscritto. Verso la metà del XVIII secolo, tuttavia, esso fu abbandonato definitivamente per motivi pratici ed economici, e si ritornò al *carattere romano classico*.

I RIFERIMENTI A MARGINE

Al solo guardare il libretto del 1703, dopo la particolarità riguardante il "carattere di civiltà", balza agli occhi in modo evidente l'abbondanza di riferimenti a margine. Sono tutti estratti dalla Scrittura e se ne contano un centinaio. È una singolarità riservata da La Salle solo a due sue opere. Si potrebbe dire che in questo modo Egli abbia voluto sottolineare anche visivamente l'intento che si prefigge: trasformare le convenzioni sociali in atti di virtù. Anche se le regole di buona creanza non sempre sono espressione di buona morale, possono e debbono contribuire a formarla. George Rigault, lo storico della Istituzione, parlando di quest'opera, sintetizza così: "È il prodotto di un gentiluomo e di un santo".

Nel nostro testo i richiami biblici sono riportati in corsivo al termine del paragrafo.

LE EDIZIONI

Questo trattato è di gran lunga lo scritto di La Salle più diffuso e più stampato. Dal 1703 ad oggi si contano ben 180 edizioni. Il lassalianista Fr. Albert-Valentin, che ha curato una edizione critica di quest'opera, edita da Liget a Parigi nel 1956, ne elenca minuziosamente 176. Ad esse bisogna aggiungerne altre tre, scoperte dopo e relative agli anni 1789 e 1827 (2 edizioni). Un ultimo ritrovamento è recentissimo ed è stato fatto dal sottoscritto traduttore a Neuchâtel (Svizzera). Si tratta di un volumetto edito nel 1821 (non è indicato l'editore), gelosamente custodito da Fr. René Steinmann, al quale lo regalò la professoressa Marie Gogniat, insegnante nel collegio cattolico per ragazze della città, che lo aveva ricevuto, a sua volta, da un'altra anziana insegnante. Con molta probabilità proviene dall'antica scuola che i Fratelli ebbero a Estaviller-le-Lac, cittadina sulle sponde del lago, poco distante da Neuchâtel. Questa scuola oggi non esiste più, ma rivestì particolare importanza al tempo della Rivoluzione francese, perché molti Fratelli costretti a fuggire dalla Francia vi si rifugiarono, proprio come avvenne nelle comunità d'Italia.

Fr. Rodolfo Cosimo Meoli

LES REGLES

DE LA

BIEN-SEANCE

ET DE LA

CIVILITE' CHRESTIENNE

Divisé en deux Parties.

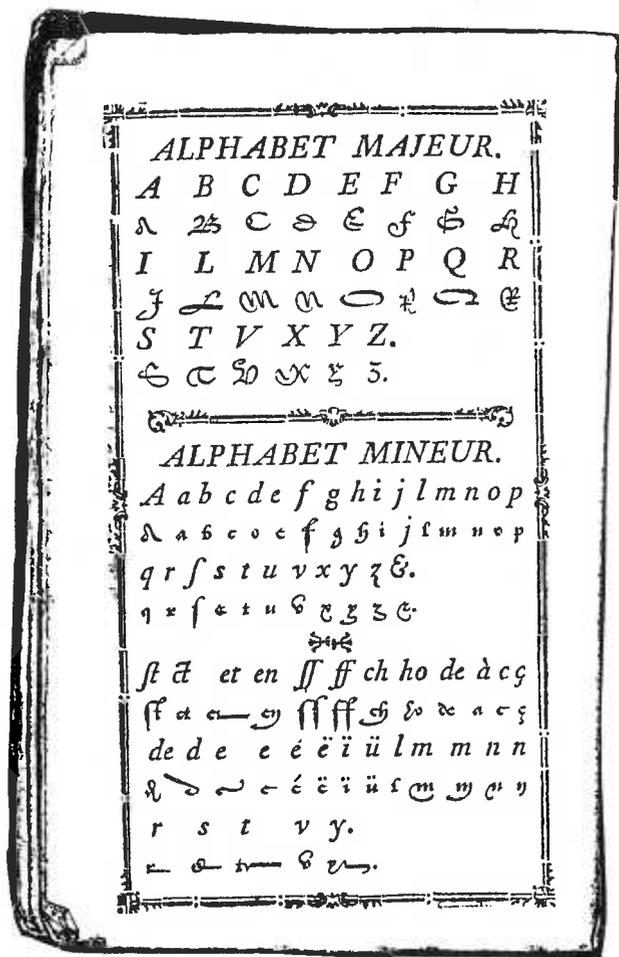
A L'USAGE DES ÉCOLES
Chrestiennes.



à Troyes & se vend.

A G E J O M S

Chez François Godard, Libraire,
rue des Tapissiers.



Prima pagina dell'edizione del 1776 della *Bienséance* stampata a ANANCY. L'alfabeto in "carattere di civiltà" è alle seconde righe e risulta già semplificato rispetto a quello del 1703. ACG, x BL 626.

PREFAZIONE *

1. Sorprende che la maggior parte dei cristiani consideri la buona creanza e le regole della convivenza civile qualità puramente sociali e mondane e che, non pensando ad elevare il proprio spirito ad un livello più alto, non le consideri invece virtù che hanno rapporto con Dio, con il prossimo e con noi stessi. Questo fatto denota quanto poco cristianesimo vi sia nel mondo e quanto poche siano le persone che vivono e si comportano secondo lo spirito di Gesù Cristo ¹. Gal 5, 16

2. Eppure è solo questo spirito che deve animare tutte le nostre azioni per renderle sante e gradite a Dio ed è un obbligo di cui ci avverte S. Paolo quando ci dice che, come i primi cristiani, dobbiamo vivere nello spirito di Gesù Cristo, agendo in ogni circostanza con questo medesimo spirito. Gal 5, 25

3. Poiché non c'è nessuna delle nostre azioni che non debba essere santa, secondo il medesimo Apostolo, allora ognuna dovrà essere compiuta per motivi unicamente cristiani. Per questo motivo tutti i nostri atti esteriori, i soli che possono essere regolati dalla buona edu-

* *L'editio princeps* del 1703, di cui l'unico esemplare esistente è agli Archivi della Casa Generalizia FSC (ACG, x BL 626), non ha numerazione a lato. La copia riportata nel *Cahier Lasallien* n. 19 ha una numerazione basata sul conteggio delle righe e che si ripete ogni pagina. Il curatore della presente traduzione ha preferito una numerazione progressiva.

¹ Quest'opera di La Salle non è una delle tante "*Civilité*" che si incontrano nella Francia dell'epoca, ma è una "*Civilité chrétienne*". Lo scopo di La Salle è chiaro: inserire il vangelo nella vita; soprannaturalizzare le azioni ordinarie e le usanze mondane motivandole cristianamente, trasformare le convenzioni sociali in atti di virtù. La scuola gli parve il mezzo più efficace per intraprendere quest'opera. Pienamente votato a questo fine, era persuaso che un codice di buone maniere sarebbe stato di grande aiuto all'educazione religiosa. Anche se le buone maniere non sono sempre espressione di buoni costumi, possono contribuire efficacemente a farli affermare. Nessun altro autore di "*Civilité*" aveva scritto cose simili.

cazione, debbono sempre avere e portare con sé l'impronta profonda della virtù.

4. È proprio ciò che i padri e le madri² sono obbligati a prendere in considerazione nell'educazione dei figli ed a ciò debbono prestare una particolare attenzione i maestri e le maestre incaricati di istruire i fanciulli.

5. Nel dare delle regole di buona creanza, non dovranno mai dimenticare di insegnare che bisogna metterle in pratica unicamente per motivi cristiani che riguardano la gloria di Dio e la propria salvezza. Saranno quindi ben lontani dall'inculcare ai fanciulli dei quali sono responsabili, che, se non si comporteranno secondo tali regole, saranno biasimati oppure non saranno stimati o li si metterà in ridicolo. Questi sono tutti metodi capaci solo di ispirare in loro lo spirito del mondo e di allontanarli da quello del Vangelo.

6. Quando vorranno far prendere loro abitudini che riguardano l'atteggiamento del corpo e la pratica della riservatezza, si preoccuperanno di esortarli a compierle perché Dio è presente³. È il motivo di cui si serve S. Paolo per lo stesso scopo, quando avverte i fedeli del suo tempo che la loro moderazione deve essere nota a tutti gli uomini, perché il Signore è loro vicino, cioè per il rispetto della presenza di Dio, davanti a cui si trovano. Se poi insegnano loro e fanno praticare esercizi di buona educazione che riguardano i rapporti con il prossimo, li impegneranno a dare testimonianze di benevolenza, di

² Chi sono i destinatari di quest'opera? "Maestri" e "maestre", insieme a "padri" e "madri" qui sono chiaramente indicati. Ma non sono i soli, perché andando avanti, il ventaglio si amplia e sono chiamati in causa tutti gli adulti che in qualche modo hanno a che fare con i ragazzi, ansiosi di accelerarne l'inserimento nella buona società, come è ben detto nella *Introduzione*, pp. 303 e seg. Nell'edizione del 1715 stampata a Rouen si legge "Ad uso dei ragazzi delle scuole cristiane e delle persone che non conoscono gli usi delle buone maniere". Nell'edizione del 1722, si aggiunge: "Ad uso delle scuole cristiane delle fanciulle", per arrivare a quella del 1733, dove si dirà che è destinato, in genere "all'istruzione della gioventù". Si deve parlare, in definitiva, di un intento educativo totale perché esteso a tutte le categorie. Non fa meraviglia perciò leggere nell'Avviso al Lettore dell'edizione del 1729 che La Salle stesso "ritenne che questo fosse il più utile di tutti i suoi libri". "Crediamo che La Salle, più che a una categoria o a più categorie sociali, pensi ad un tipo d'uomo e di donna, sicuramente molto rispettoso delle norme che governano la società francese del XVII secolo, ma più ancora, desideroso di mettere a fondamento del suo comportamento e delle relazioni con gli altri, profonde virtù morali e spirituali" (Pungier, J., C.L. 59, 168).

³ "...presenza di Dio": è un altro punto essenziale della dottrina spirituale di La Salle, un fondamento della perfezione religiosa e della pedagogia cristiana.

onore e di rispetto solo perché sono membra di Gesù Cristo, templi viventi ed animati dallo Spirito Santo.

7. In questi termini S. Pietro esorta i primi fedeli a cui scrive, di amare di propri fratelli, di rendere a ciascuno l'onore che gli è dovuto, per dimostrare di essere sinceri servi di Dio e che è Dio che onorano nella persona del loro prossimo.

8. Se tutti i cristiani si propongono di dare segni di benevolenza, di stima e di rispetto solo in questa prospettiva e con queste motivazioni, santificheranno le loro azioni e daranno modo di distinguere la buona creanza e la civiltà cristiane da quanto è puramente mondano o quasi pagano. Così vivranno da autentici cristiani, con un comportamento esteriore conforme a quello di Gesù Cristo e a quello della loro professione. Si distingueranno così dagli infedeli e dai cristiani solo di nome, come afferma Tertulliano ⁴, quando dice che i cristiani del suo tempo si facevano riconoscere e si distinguevano dal loro comportamento esteriore e dalla loro modestia.

9. La buona creanza cristiana consiste dunque in un comportamento saggio e regolato che traspare dai propri discorsi e dalle azioni esteriori attraverso la riservatezza, il rispetto, l'unione e la carità nei riguardi del prossimo, facendo attenzione ai tempi, ai luoghi e alle persone con le quali si tratta. Questa buona educazione nei riguardi del prossimo si definisce propriamente "civiltà".

10. Nel comportamento educato bisogna quindi porre attenzione al tempo, perché parecchie pratiche in uso nel passato, anche recenti, non lo sono più nel presente. Colui che volesse ancora seguirle si classificherebbe come un tipo strano, ben lontano dall'essere considerato una persona civile ed educata.

11. Per quanto riguarda la buona educazione occorre anche comportarsi secondo gli usi dei paesi nei quali ci si trova e si vive, poiché ogni Paese ha delle regole di buona educazione e di civiltà che gli sono proprie e per questo accade molto spesso che, quanto è disdicevole in un paese, venga giudicato rispettabile e civile in un altro.

12. Ci sono persino comportamenti che la buona educazione esige in qualche posto particolare e che sono assolutamente proibiti in

⁴ C'è qui l'allusione al celebre "guardate come si amano!". Anche nella prefazione ai *Doveri di un cristiano* è citato Tertulliano. Le due prefazioni potrebbero essere accostate a lungo. La concordanza più stretta è dove l'una o l'altra vogliono che tutte le azioni di un cristiano, qualunque esse siano, si animino dello spirito di Gesù Cristo.

altri luoghi, perché ciò che si deve fare nel palazzo del Re e persino nella sua camera, non si deve fare altrove, dato che il rispetto dovuto alla sua persona richiede che si abbiano riguardi nella sua reggia che non occorre avere in casa di un privato.

13. Ci si deve comportare in maniera diversa in casa propria da come ci si regola in casa altrui ed in casa di conoscenti non si agisce come in casa di estranei. Dato che la civiltà richiede che si abbia e che si manifesti un rispetto particolare per alcuni che non è obbligatorio e sarebbe persino scorretto avere per altri, quando si incontra e si conversa con qualcuno bisogna tener conto della sua condizione sociale per trattarlo e comportarsi con lui secondo le esigenze della sua estrazione familiare.

14. Bisogna quindi considerare se stessi ed il proprio grado sociale, perché chi è di livello sociale inferiore agli altri è tenuto a manifestare sottomissione a quanti gli sono superiori, sia per nascita, sia per funzioni che per condizione sociale, ed esprimere molto più rispetto di quanto non si farebbe con un proprio pari. Un contadino deve esternare, per esempio, più onore al suo signore che non un artigiano non legato da rapporti di dipendenza da lui; l'artigiano a sua volta, professerà verso questo signore un rispetto maggiore di un gentiluomo che andasse a fargli visita ⁵.

15. La buona educazione e la civiltà consistono dunque nell'aver un atteggiamento riservato e rispettoso verso il prossimo. Dato che la riservatezza si manifesta soprattutto col senso della misura e col rispetto per il prossimo nelle azioni ordinarie che si fanno in loro presenza, si è pensato di trattare in questo libro separatamente due argomenti: 1^o la compostezza che deve apparire nel portamento e nell'atteggiare le varie parti del corpo; 2^o i segni esteriori di rispetto o di particolare dedizione che si debbono dare nelle varie azioni della vita alle persone in presenza delle quali ci troviamo, sia a quelle con le quali si potrebbe avere a che fare ⁶.

⁵ Vedere a questo proposito quanto scritto nella Introduzione, pag. 304 e seguenti.

⁶ Buona creanza, civiltà, moderazione, riservatezza, modestia, ecc. ...sono virtù, dice La Salle, che hanno rapporto con Dio, col prossimo e con noi stessi. Della Casa non si era elevato così in alto, ma l'aveva ugualmente intuito quando si esprimeva così: "*Essere costumato e piacevole e di belle maniere... è o virtù o cosa molto a virtù somigliante*" (Galateo, 1).

Parte prima

La semplicità del portamento e dell'atteggiamento del corpo

CAPITOLO I

Il portamento e l'atteggiamento del corpo

16. Ciò che più contribuisce a farvi acquistare un'aria distinta e a farvi considerare per la vostra riservatezza una persona saggia e irreprensibile, è il controllo del proprio corpo, atteggiandolo come prescrivono la natura o le usanze sociali ¹.

17. A questo fine bisogna evitare numerosi difetti nell'atteggiare il proprio corpo. Il primo è l'affettazione e l'impaccio, che irrigidiscono la persona, cosa contraria alle regole della buona educazione e della semplicità.

18. Bisogna inoltre guardarsi da una certa negligenza che è manifestazione di trascuratezza e di indolenza nel comportamento ed espone alle critiche, perché è indice di animo grossolano, oltre che di basso livello di condizione sociale e di educazione. Bisogna essere altresì particolarmente attenti a non dimostrare leggerezza nel comportamento, segno di animo frivolo. Coloro che hanno un animo leggero e sbadato, se vogliono evitare questo difetto o correggersene, debbono fare attenzione a non muovere alcuna parte del corpo con disattenzione, ma di esercitare molto autocontrollo. Coloro poi che sono di temperamento impulsivo e precipitoso, debbono stare attenti ad agire sempre con pacatezza, riflettendo prima di fare qualsiasi cosa, tenendo la propria persona il più possibile tranquilla e sotto controllo.

19. Quantunque non si debba mostrare nulla di ricercato nell'at-

¹ I movimenti incontrollati, bruschi o repentini ci rendono sgraziati e si prestano ad essere messi alla berlina dagli altri.

teggimento esteriore, bisogna tuttavia saper controllare i movimenti e padroneggiare tutto il corpo. Ai fanciulli bisogna insegnarlo con molta cura, in modo particolare quando i genitori hanno trascurato di farlo nell'infanzia. Bisogna insistere fino a quando non si siano abituati e li abbiano resi spontanei e naturali.

20. Nel portamento di una persona bisogna che ci sia sempre qualcosa di solenne e perfino di maestoso. Bisogna evitare pose arroganti e altere, perché sono molto antipatiche agli altri. Quello che deve motivare tale solennità deve dipendere unicamente dal controllo e dalla saggezza che un cristiano deve far apparire nel suo modo di agire.

21. Poiché il cristiano ha nobili origini in quanto appartiene a Cristo ed è figlio di Dio, l'Essere supremo, non deve avere né far apparire nulla di volgare nel suo comportamento esteriore². Deve conservare sempre un alone di nobiltà e di grandezza che lo rapporta alla potenza e alla maestà divina, al cui servizio agisce e da cui dipende come essere, e che non deriva certo dalla sopravvalutazione di se stesso e dalla propria preferenza rispetto agli altri. Il cristiano infatti, regolandosi secondo la legge del Vangelo, deve onorare e rispettare tutti gli altri, riconoscendoli come figli di Dio e fratelli in Gesù Cristo, e poiché si considera peccatore, deve per questo umiliarsi continuamente e collocarsi al di sotto degli altri.

22. Quando si è in piedi bisogna tenere il busto eretto, senza pendere da un lato o dall'altro e senza curvarsi in avanti come un vecchio che non ce la fa più a sostenersi. È riprovevole ergersi con affettazione, appoggiarsi ad una parete o a qualche altro sostegno, fare contorsioni e stiracchiarsi in modo scomposto.

23. Quando si è seduti non bisogna allungarsi mollemente, né appoggiarsi rigidamente al dorsale della sedia. Non è corretto sedersi troppo in basso o troppo in alto, a meno che non possa farsi altrimenti ed in tal caso è meglio essere seduti più in alto che in basso. Quando però si è con altri, soprattutto con le donne³, bisogna sempre dare loro le sedie più basse perché più comode.

² Il concetto è quello di S. Paolo: il corpo è tempio dello Spirito Santo. Perciò non si può rifiutare, ma bisogna dirigerlo in modo da farlo esprimere compiutamente e correttamente.

³ Al riguardo delle donne ci sono molti accenni in quest'opera. "Il tono generale, però, non va oltre la comprensione della loro debolezza, comprensione

24. Né il freddo né alcun'altra indisposizione possono permetterci di assumere posizioni sconvenienti. È contrario alla buona educazione fare apparire con il proprio atteggiamento che si è a disagio, eccetto che non si possa fare altrimenti. È da considerarsi espressione di insofferenza e di eccessiva sensibilità non riuscire a sopportare nulla senza manifestarlo esteriormente.

CAPITOLO 2

La testa e le orecchie

25. La posizione corretta della testa è di tenerla diritta, senza abbassarla o reclinarla a destra o a sinistra e non bisogna stringerla o incassarla tra le spalle. Volgerla da tutte le parti o dietro è segno di spirito frivolo e muoverla di frequente è indice di persona inquieta e confusa. Drizzare la testa con ostentazione è manifestazione di arroganza. È mancanza totale di rispetto verso una persona, sollevarla, scuoterla o dondolarla mentre parla con noi, perché significa che non si ha stima di lei e non si è disposti a crederle e a fare quanto ci richiede.

26. Non bisogna mai prendersi la libertà di appoggiare la testa ad una mano, come se non fosse capace di sostenersi da sola. Così è molto sconveniente e non si addice a persona bennata, grattarsi la testa quando si conversa o quando si è in compagnia, anche se non si parla. Ciò manifesta trascuratezza nella propria pulizia, perché deriva generalmente dalla scarsa cura della propria persona nel pettinarsi e dalla mancanza di pulizia della testa. Una persona che non porta la parrucca⁴ deve porre attenzione a non mostrare sporczia o tracce di grasso sulla testa, perché solo persone cresciute con poca educazio-

benevola che lascia il campo, tuttavia, a qualche pennellata piccante e non impedisce, tuttavia a La Salle di bollare duramente l'eccesso di vanità o gli atteggiamenti sguaiati. Nell'edizione del 1722 fu fatto un adattamento al femminile di quest'opera, ad uso delle scuole delle fanciulle, molto probabilmente perché le donne non erano proprio entusiaste di quanto detto di loro e per loro" (Balocco, A., R.L. 1970, 4).

⁴ Il secolo di Luigi XIV è stato denominato "il secolo delle parrucche". In realtà erano usate molto tempo prima. Con Luigi XIV divennero di gran moda perché lui stesso le prediligeva. L'uso della parrucca mescola futilità a grandiosità, frivolezza a monumentalità.

ne cadono in queste negligenze. Bisogna infatti considerare la pulizia del corpo e soprattutto della testa, indice esteriore e visibile della purezza della propria anima ⁵.

27. La dignità e l'educazione richiedono attenzione alla pulizia delle proprie orecchie e perciò bisogna di tanto in tanto ripulirle ricorrendo a strumenti appositi che vengono comunemente chiamati stuzzica orecchie. A questo scopo non è educato servirsi delle dita o di una spilla; farlo in presenza di altri è contrario al rispetto dovuto alle persone con le quali ci troviamo. È anche contrario al rispetto che si deve avere se si è in luoghi sacri.

28. Altri atteggiamenti sconsigliati sono: tenere la penna sull'orecchio, collocarvi dei fiori, fare buchi ai lobi e portare orecchini. Tutto ciò non è ammesso nell'uomo in quanto simbolo esteriore di schiavitù.

29. Il miglior ornamento delle orecchie è la loro nudità e pulizia. Gli uomini ordinariamente le tengono coperte con i loro capelli, mentre le donne le lasciano più scoperte. È usanza soprattutto delle signore di un certo lignaggio portare perle, diamanti, pietre preziose appese alle loro orecchie.

Tuttavia è più discreto e cristiano non portare ornamenti di sorta, perché le orecchie sono il mezzo per accogliere nel proprio animo e nel cuore la parola di Dio per rispetto della quale dobbiamo evitare che nulla di ciò che le avvicina, risenta della vanità.

30. L'ornamento migliore che un cristiano può dare alle orecchie è che esse siano sempre disposte e pronte ad accogliere con attenzione e ricevere con sottomissione le istruzioni che riguardano la religione e le massime del Vangelo. In questa prospettiva le leggi canoniche obbligano gli ecclesiastici ad avere sempre le orecchie scoperte, per ricordare loro che debbono stare continuamente attenti alla legge di Dio, alla dottrina della verità e alla scienza della salvezza, di cui sono i depositari ed i dispensatori.

⁵ Bisogna intendere bene: qui non vuol dire che c'è automatica corrispondenza tra pulizia del corpo e purezza dell'anima, ma solamente che bisogna tendere a questa equazione.

CAPITOLO 3

I capelli

31. Ognuno deve prendere come norma e abitudine di pettinarsi tutte le mattine, perché non bisogna mai comparire davanti a qualcuno con i capelli arruffati o sudici e bisogna soprattutto stare attenti a non avere pidocchi né le loro uova. Tale precauzione e cura sono particolarmente importanti per i fanciulli.

32. Sebbene non bisogna senza motivo spargere cipria sui propri capelli, perché sa di effeminatezza, occorre però essere attenti a non avere i capelli grassi. Quando lo sono per natura, possono essere sgrassati con crusca o mettendo cenere sul pettine per asciugarli, togliendo loro, per quanto è possibile, quell'umidità che può sporcare la biancheria e gli abiti.

33. È molto sconveniente pettinarsi in presenza di altri, ma diventa assolutamente riprovevole se avviene in chiesa, che è luogo dove si deve essere molto puliti per il rispetto dovuto a Dio. Tale rispetto richiede di entrarvi solo se si è puliti. Se S. Pietro e S. Paolo proibiscono alle donne di farsi i riccioli con i capelli, a maggior ragione condannano questo tipo di manipolazione negli uomini che, essendo per natura meno inclini a queste forme di vanità tipicamente femminili, di conseguenza debbono averne molto più disprezzo ed essere meno portati ad abbandonarvisi.

34. Come non è bene portare i capelli troppo corti perché ciò deturperebbe la persona, così bisogna aver cura che non siano troppo lunghi, in modo che non vadano a finire sugli occhi, di qui la necessità di tagliarli convenientemente di tanto in tanto.

35. Vi sono persone che, per comodità, quando hanno caldo o quando svolgono qualche lavoro, per stare più comode, tirano i capelli dietro le orecchie o li raccolgono sotto il cappello. Questo comportamento è molto scorretto, perché bisogna lasciare che i capelli fluiscano sempre in modo naturale. Fa parte dell'autocontrollo e della buona creanza non toccarsi i capelli senza necessità, e il rispetto che dobbiamo avere per gli altri impone di non poggiarvi sopra la mano in loro presenza.

36. Non bisogna assolutamente poggiarvi sopra ripetutamente il palmo della mano e premerli, distenderli o arricciarseli ai lati con le dita, passarvele in mezzo come per pettinarsi o scuoterli maleducatamente, agitando la testa. Tutti questi modi sono escogitati

dalla ricerca di comodità e dalla grossolanità, ma l'educazione, l'autocontrollo e il rispetto per il prossimo non possono permetterli.

37. È cosa ancora peggiore avere una parrucca spettinata che i propri capelli arruffati. Il motivo per il quale coloro che la portano debbono avere una cura particolare per la sua pulizia, è perché i capelli di cui è composta non hanno il sostegno naturale, e perciò, per conservarli in ordine e puliti, debbono essere pettinati e tenuti con maggior cura di quelli naturali.

38. Una parrucca è molto più adatta e opportuna alla persona che la porta se ha il medesimo colore dei propri capelli, perciò non deve essere più scura o più chiara. Vi sono alcuni che la portano così arricciata e di un biondo così slavato, che è più da donna che da uomo. Quantunque questo tipo di parrucche non debbano essere disprezzate quando sono di moda, è tuttavia contro la buona creanza e il buon senso per un uomo impiegare molto tempo e darsi troppo pensiero per mantenerle pulite e in ordine.

CAPITOLO 4

Il viso

39. Il Saggio ⁶ dice che dall'atteggiamento del viso si riconosce l'uomo giudizioso. Per questo motivo ciascuno deve atteggiare il suo viso in modo tale da renderlo contemporaneamente amabile ed edificante per il prossimo.

Eccli (Sir) 19, 26

40. Per essere accetti agli altri, bisogna che il viso non manifesti nulla di austero e di duro, che non appaia nulla di scostante e di selvatico, ma neppure di sventato e tale che faccia pensare ad uno scozzese. Tutto nel viso deve richiamare un'aria di serietà e di saggezza. Non è neppure opportuno avere un volto malinconico e addolorato; non deve mai tradire qualcosa che richiami una passione o un sentimento non ben controllato.

41. Il viso deve esprimere gioia senza sregolatezza né intemperanza, deve essere sereno, ma senza eccessiva disinvoltura, aperto, ma

⁶ Il "Saggio" non è sempre Salomone, ma in genere gli autori dei libri sapienziali.

senza troppa familiarità, dolce, ma non languido e tale da suscitare sentimenti volgari. Esso deve sempre testimoniare a tutti il vostro rispetto o almeno la vostra carità e benevolenza.

42. È conveniente atteggiare l'espressione del volto secondo gli impegni e le circostanze che si debbono affrontare. Così, dovendo partecipare con il prossimo e testimoniare con quanto appare sul nostro volto che si prende parte al suo sentire, non è bene far trasparire gioia ed allegria quando dobbiamo comunicare notizie tristi o a seguito di qualcosa di spiacevole che gli sia capitato; così non possiamo mostrare un volto triste, quando c'è una notizia piacevole e che porta gioia.

43. Per quanto riguarda gli avvenimenti personali, un uomo saggio deve cercare di mantenersi imperturbabile e conservare un volto sempre uguale: la contrarietà non deve abatterlo e la fortuna non deve esaltarlo. Deve conservare un volto sempre sereno, che non muta facilmente espressione e atteggiamento a seconda di quello che gli capita di piacevole o spiacevole.

44. Coloro che mutano il proprio atteggiamento a seconda delle circostanze che si presentano, sono fastidiosi e molto difficili da sopportare. Talvolta essi appaiono con volto allegro, tal'altra con aria e volto tristi; talvolta mostrano inquietudine, tal'altra precipitazione. Tutto questo manifesta assoluta mancanza di virtù e assenza di sforzo per dominare le proprie passioni. Agiscono in modo totalmente umano e istintivo, senza alcuno spirito cristiano.

45. Non bisogna nemmeno atteggiare il volto a gioia e spensieratezza verso tutte le persone in genere. La correttezza richiede che si esprima molta serietà nel volto, quando ci troviamo in presenza di persone a cui dobbiamo grande rispetto ed è sempre segno di buona creanza assumere un atteggiamento riflessivo e serio in loro presenza.

46. La prudenza suggerisce di non atteggiare il volto a troppa confidenza con gli inferiori, particolarmente con la servitù. Se si è tenuti alla dolcezza ed alla condiscendenza con costoro, è anche importante non cadere nella familiarità. Con le persone con le quali non si hanno obblighi particolari e con le quali si conversa abitualmente, è opportuno mostrare un volto cordiale, per facilitare e rendere più piacevole la conversazione.

47. L'igiene personale esige che tutte le mattine ci si pulisca il volto con un panno bianco per sgrassarlo. Fa meno bene lavarlo con acqua, perché lo rende più sensibile al freddo d'inverno e al caldo d'e-

state⁷. Non è educato sfregarsi o toccarsi con le mani nude una parte qualsiasi del volto, soprattutto quando non vi è alcuna necessità. Se è necessario per togliersi qualcosa di sporco, bisogna farlo con leggerezza e con la punta del dito. Quando poi si è obbligati ad asciugarsi il sudore dal viso, allora bisogna servirsi del proprio fazzoletto, senza strofinarlo troppo forte e neppure con tutte e due le mani.

48. È mancanza di educazione tollerare sporcizia o schizzi di fango sul proprio volto, ma non bisogna mai pulirsi in presenza di altri. Se capita di accorgersene quando si è in compagnia, per pulirsi, bisogna coprirsi il volto col cappello. È molto sconveniente perché sa di vanità e non si addice al cristiano, truccare il volto con nei⁸ o imbelletterlo con bianco e vermiglio.

CAPITOLO 5

La fronte, le sopracciglia, le guance

49. Non sta bene corrugare la fronte, perché è segno di animo inquieto e malinconico. Bisogna stare attenti a non far trasparire nulla di sgarbato, ma manifestare piuttosto un'aria di saggezza, di dolcezza e di benevolenza. Il rispetto dovuto agli altri non permette di bat-

⁷ Non ci meravigliamo più di tanto. In una *Civilté* del 1660 leggiamo: "Lavarsi con acqua nuoce agli occhi, provoca mal di denti e catarri, rende pallido il volto e più soggetti al paonazzo e alle screpolature l'inverno e all'annerirsi della pelle l'estate". "Abbiti cura del capo, tiello caldo moderatamente et non ti lavare mai...". Questo suggerimento che il padre di Michelangelo dava al figliolo suonava all'epoca del tutto normale. Per secoli in tutta Europa ci si è lavati pochissimo... Dalle annotazioni dei medici di Luigi XIV sappiamo, ad esempio, che perfino il re di Francia, tra il 1647 e il 1711, prese un bagno completo solo una volta. La sua igiene personale prevedeva, a giorni alterni, la pulizia del viso (e non con acqua, bensì con un panno imbevuto d'alcol)... Bisognerà aspettare la seconda metà del '700 per veder cambiare l'atteggiamento nei confronti dell'igiene personale: l'abitudine a lavarsi si diffuse dapprima tra l'aristocrazia e poi, anche grazie a un processo di imitazione sociale, tra la borghesia. Queste ed altre notizie interessanti a questo riguardo si trovano nel volume *Storia sociale dell'acqua* di P. Sorcinelli, B. Mondadori, 1998.

⁸ Sembra una osservazione destinata solo alle donne, invece anche gli uomini facevano uso di nei posticci. Che le donne si siano sempre imbellettate e continuino a farlo ancor oggi, è proprio della loro natura. Ma che lo facciano gli uomini è anche ridicolo, oltre che sconveniente come dice La Salle.

tersi la fronte con la punta del dito quando si parla di qualcuno, per indicare che è una persona attaccata al suo modo di pensare e al proprio giudizio, oppure battere sulla fronte di un altro con il dito curvato, per fargli intendere che si pensa questo di lui.

50. È familiarità sconveniente che due persone si sfreghino o si battano la fronte, nemmeno per giuoco, perché non è degno di persone giudiziose. È incivile aggrottare le sopracciglia, perché è indice di orgoglio, e perciò vanno tenute sempre rilassate. Rialzarle indica disprezzo e tenerle abbassate sugli occhi dimostra malinconia. Non è bene tagliarle molto corte, perché la buona educazione richiede che coprano tutto l'arco degli occhi e che si vedano sufficientemente.

51. Il migliore ornamento delle gote è il pudore, che deve farle arrossire in una persona ben nata quando in sua presenza viene pronunziata qualche parola volgare, qualche menzogna, qualche maldicenza; solo gli sfrontati e gli insolenti mentiscono con disinvoltura, pronunziano o fanno cose oscene senza arrossire. È da maleducato muovere troppo le gote oppure tenerle troppo rientrate ed ancora peggio gonfiarle, perché è segno di arroganza oppure di un moto molto violento di collera.

52. Quando si mangia non bisogna gonfiare troppo le gote. È molto contrario alla buona educazione avere le gote rigonfie di cibo d'ambo i lati, quando ciò capita, è segno di estrema avidità ed effetto di una golosità incontrollata. Non bisogna mai toccare le proprie o le altrui gote per accarezzarle; bisogna anche guardarsi dal pizzicarle a chicchessia, fosse anche un bambino, è molto sconveniente.

53. Non si può neanche prendersi la libertà di toccare le guance di alcuno, nemmeno per ridere o per scherzare; questi modi di fare sono familiarità non permesse.

54. Dare uno schiaffo sulle guance di un uomo è fargli grave ingiuria, perché viene interpretato come un intollerabile affronto. Il Vangelo consiglia di sopportare e vuole che i cristiani che cercano di imitare Gesù Cristo nella sua pazienza, siano disposti e addirittura pronti a porgere l'altra guancia per riceverne un secondo, appena se ne è ricevuto uno sulla prima; ma proibisce di darlo, poiché questo può essere determinato soltanto da un moto di collera o da un sentimento di vendetta. L'uomo giudizioso non deve mai alzare le mani per schiaffeggiare, la buona educazione e la civiltà non lo permettono, neppure nei riguardi di un domestico.

CAPITOLO 6

Gli occhi e lo sguardo

55. Il Saggio dice che quello che una persona ha nel fondo del suo animo si conosce spesso da quanto appare nei suoi occhi. Si possono anche capire le sue buone o cattive disposizioni, e, benché non si possa affermare con certezza, ne è tuttavia un segno molto comune. Perciò una delle prime attenzioni che si deve avere al riguardo del proprio aspetto esteriore, è quella di controllare gli occhi e di regolare bene lo sguardo.

Eccli (Sir) 19, 26

56. Una persona che vuole apparire umile e modesta e mostrare un atteggiamento esteriore saggio e posato, deve fare in modo di atteggiare gli occhi a dolcezza, serenità e riservatezza. Coloro a cui la natura non ha dato questo vantaggio, debbono sforzarsi di correggerne la mancanza con un'espressione gioviale e modesta, e fare attenzione a non rendere con la negligenza il loro sguardo ancora più sgradito. Ci sono alcuni che hanno lo sguardo imperioso proprio di un uomo collerico e violento; altri che hanno invece gli occhi completamente spalancati e guardano dappertutto con sfrontatezza; questo è un difetto tipico delle persone insolenti che non hanno rispetto per nessuno.

57. Vi sono alcuni che hanno lo sguardo smarrito, mai fermo e che guardano un po' di qua e un po' di là, indice di uno spirito volubile. Si trovano talvolta individui che hanno lo sguardo così fisso su un oggetto, che sembrano volerlo divorare con gli occhi. Tuttavia capita spesso che questo genere di persone non presti la minima attenzione all'oggetto che ha davanti; si tratta di solito di persone che sono troppo concentrate su qualcosa che hanno particolarmente a cuore o che hanno lo spirito sognatore, che non si sofferma su nulla di determinato.

58. Ve ne sono altri che guardano fisso a terra e qualche volta da un lato e dall'altro, come se cercassero qualcosa che hanno perso: sono animi inquieti e perplessi, che non sanno uscire dalla loro inquietudine. Tutti questi modi di fissare e di guardare sono completamente contrari alla buona creanza e alla correttezza. Possono correggersi solo mantenendo il corpo e la testa eretti, gli occhi modestamente abbassati e cercando di assumere un aspetto disinvolto e impegnato.

59. Come non è opportuno tenere lo sguardo rivolto troppo in al-

to, non occorre nemmeno che quelli che vivono nel mondo abbiano lo sguardo rivolto troppo in basso, perché questo è l'atteggiamento più di un religioso che di un secolare⁹. Gli ecclesiastici tuttavia e quelli che aspirano a diventarlo, debbono farsi vedere con occhi e portamento molto riservati. È importante che coloro che sono consacrati o che hanno intenzione di impegnarsi in questo stato, si abituino alla mortificazione dei sensi e mostrino con la loro modestia che, essendosi consacrati a Dio o volendolo fare, hanno l'animo occupato da Lui e da quanto lo riguarda.

60. La regola da adottare per quanto concerne gli occhi è di averli mediamente aperti, in modo da vedere distintamente e facilmente tutte le persone con le quali si sta. Tuttavia non bisogna fissare lo sguardo su nessuno, specialmente se persone di altro sesso o propri superiori. Se capita di dover guardare qualcuno, occorre farlo in modo naturale, dolce e pudico e che non si faccia notare alcuna passione né affetto sregolato.

61. È molto incivile guardare qualcuno di traverso, perché è segno di disprezzo, di qualcosa che al massimo può essere permesso ai padroni nei confronti dei loro domestici per riprenderli di qualche grave mancanza che avessero commesso. È anche disdicevole muovere gli occhi in continuazione, ammiccare insistentemente, perché sarebbe segno di poca intelligenza.

62. È contrario sia alla buona educazione che al rispetto, far scorrere gli occhi con curiosità su tutto quello che ci si presenta, come pure fissare lo sguardo da troppo lontano. Piuttosto bisogna guardare solo davanti a sé, senza volgere la testa e gli occhi di qua e di là. Poiché lo spirito dell'uomo è naturalmente portato ad osservare tutto e a voler sapere tutto, bisogna controllarsi per astenersene e per rivolgere spesso a Dio queste parole del Re Profeta: "Mio Dio, distogli i miei occhi dalle vanità e non permettere che si soffermino a guardare cose inutili".

Sal 118, 37

63. È grave inciviltà guardare al di sopra della propria spalla, volgendo la testa; comportarsi così è segno di disprezzo verso i presenti. Ed è ancora molto incivile guardare da dietro e sopra la spalla di chi legge o tiene qualcosa in mano per vedere cosa legge o cosa ha.

⁹ Curiosa osservazione che mostra quanto La Salle sapesse stare bene tra gli uomini e che, con tutto che avesse la mente in Dio, vedesse nettamente le cose di quaggiù.

64. Ci sono mancanze al riguardo dell'uso degli occhi che dimostrano un tale rango inferiore o sventatezza, che possono essere commesse solo da bambini o da scolari. Per quanto grossolani possano essere questi difetti, non ci si deve sorprendere che vengano citati qui, affinché i bambini li evitino e perché si possa vigilare su di essi per impedire che vi cadano.

65. Vi sono talvolta alcuni che fanno gli occhiacci per spaventare, altri che imitano i ciechi e gli orbi per far ridere i presenti. Si vedono di quelli che divaricano le palpebre con le dita ed altri ancora che guardano con un occhio chiuso, come fanno i balestrieri quando prendono la mira. Tutti questi modi di usare gli occhi sono incivili e maleducati; non c'è persona ragionevole o ragazzo a modo, che non consideri tutte queste smorfie atti indegni di persona giudiziosa.

CAPITOLO 7

Il naso, come soffiare. Come starnutire

66. È sconveniente arricciare il naso, perché ordinariamente sono i burloni che fanno così; come pure è inurbano e incivile toccarlo o sfregarlo con le mani o le dita. La buona educazione richiede di tenere il naso sempre molto pulito e di non lasciarlo riempire di muco. Bisogna perciò soffiarselo frequentemente per tenerlo pulito. Il naso infatti è ornamento e bellezza del viso e la parte di noi più appariscente.

67. È maleducazione frugare continuamente con le dita nelle narici e cosa ancora più disgustosa mettere in bocca quello che è stato estratto o anche solo il dito che vi è stato introdotto. Ciò causa disgusto in chi lo vede.

68. È maleducazione pulirsi il naso con la mano nuda, passandovela sotto o usare la manica o gli abiti; come pure è contro la buona creanza pulirselo con due dita, gettando il muco a terra e poi pulirsi le dita sugli abiti. È ripugnante vedere tale sporcizia sugli abiti, che invece debbono essere sempre molto puliti, per quanto poveri possano essere, perché sono gli ornamenti di un servo di Dio e di un membro del corpo di Gesù Cristo.

69. Ci sono di quelli che mettono un dito sul naso e poi, soffiando, fanno cadere a terra il sudiciume che vi è dentro. Chi si compor-

ta così non ha nemmeno l'idea di quello che è la buona educazione. Per pulirsi il naso bisogna servirsi sempre del fazzoletto ¹⁰ e mai ricorrere ad altri mezzi. Nel pulirsi bisogna coprirsi abitualmente il viso col cappello, o almeno, se si è in presenza di poche persone e si può facilmente sottrarre il viso dal loro sguardo, bisogna soffiarsi il naso di nascosto. Nel pulirsi il naso bisogna evitare di fare eccessivo rumore soffiando troppo forte o sbuffando, perché ciò è molto volgare.

70. Quando si è a tavola, conviene coprirsi con il tovagliolo e nascondere il volto il più possibile, perché è molto sconveniente soffiarsi il naso apertamente. Prima di soffiarsi il naso non è educato impiegare lungo tempo a tirar fuori il fazzoletto; è mancanza di rispetto verso gli altri anche spiegarlo nelle diverse parti per vedere dove soffiare. Bisogna tirar fuori il fazzoletto dalla tasca e soffiarsi subito il naso e in modo che gli altri quasi non se ne accorgano.

71. Dopo essersi soffiato il naso, bisogna evitare di guardare dentro il fazzoletto, ma si deve subito ripiegare e rimettere in tasca. Non è educato tenere il fazzoletto in mano, né, per quanto pulito possa essere, offrirlo a qualcuno per qualsiasi motivo. Se però qualcuno lo richiedesse ed insistesse per averlo, allora lo si può passare.

72. Quando viene da starnutire, non dobbiamo impedirlo, ma è opportuno girare la testa un po' a lato, coprirci con un fazzoletto e poi starnutire il più educatamente e con meno rumore possibile. Dopo bisogna ringraziare doverosamente i presenti che avranno salutato, facendo loro un inchino.

73. Quando qualcuno starnutisce, non bisogna dire ad alta voce "Dio vi benedica" o "Dio vi assista", ma, se si è in presenza di persona di molto riguardo, semplicemente scoprirsi il capo e fare un inchino molto profondo, senza dire parola ¹¹.

74. È pratica abbastanza diffusa quella di annusare tabacco in polvere ¹². È molto meglio non farlo, soprattutto quando si è con altri, e

¹⁰ Al popolino il fazzoletto era pressoché sconosciuto e fu certo una dura battaglia di cui solo una costanza a tutta prova poteva venirne a capo, quella intrapresa nelle Scuole cristiane.

¹¹ Sembra strano che La Salle suggerisca di non usare un saluto cristiano. Probabilmente gli sembrava irriverenza mescolare Dio allo starnuto.

¹² Introdotta in Francia nel 1560, il tabacco era in gran voga nel secolo XVII ed era monopolio reale.

bisogna non farlo mai quando si è davanti a persone di riguardo. È molto sconveniente masticare tabacco o mettersi le foglie nel naso, come pure è sconsigliato fumarlo con la pipa e soprattutto farlo in presenza di donne.

75. Se una persona di rango ¹³ prende tabacco in presenza di altri e lo offre, per rispetto non si può rifiutare e se si avesse ripugnanza a fiutarlo, è sufficiente fingere di farlo. Se l'uso del tabacco può essere permesso agli uomini, per l'abitudine comune che si è introdotta, è del tutto sconveniente per le donne e nettamente contrario ad ogni forma di buona creanza che esse se ne servano.

76. Non è neanche educato che coloro che prendono tabacco abbiano sempre in mano un fazzoletto, soprattutto se pieno di muco e di tabacco. Questo purtroppo non mancherà di succedere a coloro che usano sovente il tabacco da naso. Se si fiuta tabacco insieme ad altri, bisogna farlo raramente e non stare continuamente con una tabacchiera in mano e con le mani piene di tabacco. Bisogna anche stare attenti a non farlo cadere sugli abiti o sulla biancheria, perché non è bello vedere queste macchie. Infine, perché questo non accada, bisogna prenderne poco alla volta.

CAPITOLO 8

La bocca, le labbra, i denti e la lingua

77. La bocca non deve essere né troppo aperta né troppo chiusa e quando si mangia, non bisogna averla mai piena, ma si deve mangiare con tale moderazione che si possa essere in condizione di parlare facilmente ed essere capiti distintamente, se si presenta l'occasione. È questione di educazione avere la bocca sempre pulita, perciò è necessario lavarla tutte le mattine, ma non è opportuno farlo a tavola, né in presenza di altri.

78. La buona creanza non permette di tenere qualcosa in bocca e

¹³ Molto spesso in quest'opera si parla delle gerarchie sociali. Vi sono le "persone di rango" (de qualité supérieure), quelle "di poco inferiori" (d'une moindre condition d'elles), e quelle "inferiori" (inférieurs). Le persone di rango potevano esserlo "per qualità" o "per dignità", cioè per le loro doti o per l'ufficio che ricoprivano. Oggi non sarebbe facile districarsi tra le tante sfumature che erano previste.

neppure tra le labbra, né tra i denti ed è per questo che non bisogna mettere in bocca né la penna quando si scrive, né dei fiori in altri momenti. Non è bello serrare troppo le labbra o morderle, come pure tenerle mezzo aperte. Non è tollerabile fare boccacce e smorfie. L'atteggiamento che si deve dare alle labbra è quello di tenerle sempre leggermente unite l'una all'altra, senza serrarle.

79. Non è educato far tremolare le labbra quando si parla e anche in altre occasioni; bisogna invece tenerle sempre chiuse e non muoverle se non per parlare e mangiare. Vi sono alcuni che talvolta sollevano talmente il labbro superiore ed abbassano quello inferiore, da mostrare tutta la chiostra dei denti. Questo atteggiamento è contrario alle buone maniere che non vogliono che i denti siano scoperti, dal momento che la natura li ha ricoperti dalle labbra per sottrarli alla vista.

80. Bisogna fare in modo di avere i denti sempre molto puliti, perché è maleducazione mostrare denti anneriti, sudici o ricoperti di avanzi. Per questo motivo è bene pulirli di tanto in tanto, soprattutto il mattino dopo aver mangiato. Non bisogna farlo però a tavola e davanti agli altri. Ciò sarebbe mancanza di educazione e di rispetto.

81. Bisogna poi porre attenzione a non servirsi delle unghie delle dita o del coltello per ripulirli, ma è buona creanza servirsi di uno strumento apposito, che si chiama *stuzzicadenti*, oppure della punta di una penna d'oca tagliata a proposito oppure di un panno ruvido. È sicuramente prova di mancanza delle basi di una buona educazione digrignare o battere i denti, serrarli troppo nel parlare o parlare fra i denti. Questo è un difetto che bisogna assolutamente impegnarsi a correggere, aprendo bene la bocca quando si parla con qualcuno.

82. È grave maleducazione toccarsi un dente con l'unghia del pollice per esprimere contrarietà o disprezzo per una persona o una cosa. È ancora peggio fare questo gesto dicendo: "Di lui m'importa meno di questo".

83. È vergognoso ed indegno di una persona ben nata tirare fuori la lingua per disprezzo o per rifiutare quanto altri ci chiede, come pure è maleducazione mettere la lingua fuori dalle labbra e muoverla da una parte all'altra; come pure non è meno disgustoso mettere la lingua o il labbro inferiore su quello superiore per succhiare la goccia o il muco caduti dal naso e portarli in bocca. Sarà bene che coloro che sono così maleducati da cadere in questo difetto, si servano di

uno specchio per correggersi. Senza dubbio non potrebbero vedersi fare cose così disgustose senza riprovarle ¹⁴.

84. La buona educazione richiede perciò che la lingua rimanga sempre chiusa in bocca e non ne esca mai, perché quello è il posto che ha dato la natura.

CAPITOLO 9

Il modo di parlare e di pronunziare le parole

85. Poiché per parlare si usano la bocca, le labbra, i denti e la lingua, sembra questo il posto più opportuno per trattarne. Per parlare in modo chiaro e per farsi capire dagli altri, bisogna aprire interamente la bocca e fare attenzione a non essere precipitosi nel discorrere e non proferire nemmeno una sola parola in modo sventato e superficiale, perché questo ostacola la buona pronunzia, soprattutto di quelli dotati di un temperamento dinamico ¹⁵.

86. Quando si parla bisogna usare un tono di voce dolce e pacato, abbastanza alto da essere udito da coloro a cui ci si rivolge, dal momento che si parla per farsi sentire. Gridare ed assumere un tono di voce così forte, come se si parlasse a sordi, è contro la buona educazione. Un'attenzione che dobbiamo avere per chiunque al quale ci rivolgiamo nel parlare è quella di non usare mai toni rozzi, o pungenti o altezzosi; bisogna sempre usare un tono gentile e benevolo.

87. È ridicolo parlare con voce nasale. Anche se ciò fosse causato da indisposizione, bisogna fare in modo che il naso non sia mai otturato, ma sempre libero e pulito. Coloro che hanno difficoltà di pronunzia e vogliono correggersene, debbono imparare a potenziare la voce, accentuando con insistenza le lettere o le sillabe che non sono in grado di ben pronunziare; ciò ne renderà più facile l'emissione.

88. È importante applicarsi a correggere questi difetti nell'infan-

¹⁴ Questi dettagli sono piuttosto ripugnanti. Bisogna ricordare, però, che i ragazzi del ceto popolare mancavano anche di quella educazione elementare che oggi apprendono normalmente in famiglia.

¹⁵ "Troviamo qui un'assenata e sufficientemente completa trattazione di fonetica correttiva del linguaggio. C'è tutto un complicato specimen di ortoepia in questo capitolo, che non disdirebbe in una grammatica, concluso con la massima generale che la pronunzia francese deve essere al tempo stesso molto netta, dolce e piacevole" (Fr. Emiliano, R.L., 1956, 3).

zia, perché in seguito è quasi impossibile lasciare l'abitudine contratta nel parlare in un determinato modo. Quando gli anni avanzano, anche se ci si rende conto che il proprio modo di parlare è scorretto e sgradevole, si troverà impossibile correggersene e cambiarlo.

89. È sconveniente parlare da solo; è una cosa che ordinariamente non si deve fare, perché propria di un uomo stolto e svanito, oppure di chi rimugina qualcosa fra sé ed escogita piani per i suoi affari e i mezzi per attuarli.

90. La cosa più importante nel parlare è di ben scandire tutte le lettere e le sillabe e di pronunciare distintamente tutte le parole, una dopo l'altra. Non bisogna dimenticare poi di pronunciare la consonante finale di una parola, quando questa è seguita da un'altra che inizia per vocale. Al contrario, non si deve pronunciare la consonante finale quando la prima lettera della parola che segue è anch'essa consonante.

91. Ci sono due difetti che bisogna evitare nella pronunzia: uno riguarda la pronunzia stessa e l'altro il modo di pronunziare.

92. Per quanto riguarda la pronunzia nella conversazione ordinaria, bisogna che sia piana ed uniforme, senza cambiare tono ogni momento, come farebbe un predicatore. Bisogna inoltre che il tono di voce abbia uniformità, senza abbassarsi al termine della parola. Anzi bisogna impegnarsi a pronunziare con più forza la parte terminale delle parole e dei periodi, per essere sempre ben intesi. È necessario inoltre che la parola sia pronunziata per intero, senza lasciare una sola lettera o sillaba non pronunziata bene. La pronunzia deve essere così precisa da non confondere mai una lettera con un'altra.

93. Vi sono modi di pronunziare che sono da biasimare: alcuni pronunziano in modo molle, lento e languido. Quelli che pronunziano così risultano molto sgradevoli, perché sembra che parlando, stiano sempre lamentandosi. Tale modo di pronunziare indica indolenza e fiacchezza nel modo di agire. Questo difetto è più comune e più tollerabile nelle donne che negli uomini, ma tutti debbono sforzarsi di correggersene.

94. Vi sono altri che hanno una pronunzia sgraziata e grossolana, propria dei contadini¹⁶. Costoro possono correggersi addolcendo il

¹⁶ Sappiamo che La Salle dovette sgrassarne un certo numero, quando li introdusse in casa sua, tra le proteste dei parenti. Qui sembra che si ricordi dei mezzi che dovette usare con loro.

tono di voce e non accentuando con troppa forza le parole e le sillabe. Ve ne sono alcuni la cui pronunzia è dura e brusca. Anche questo modo di parlare è molto sgradevole. Per correggersi bisogna che costoro parlino sempre con dolcezza, con attenzione a se stessi e mostrando benevolenza agli altri.

95. Ve ne sono altri invece che hanno una pronunzia stridula e affrettata. Il mezzo che hanno costoro per correggersi è quello di assumere un tono di voce uniforme ed aver cura di pronunciare distintamente e con attenzione tutte le sillabe. La pronunzia francese deve essere allo stesso tempo decisa, dolce e piacevole. Per imparare a pronunziare bene, bisogna cominciare col parlare poco, dicendo le parole, l'una dopo l'altra con calma, scandendo bene tutte le sillabe e tutte le parole. Bisogna soprattutto cercare di conversare ordinariamente solo con persone che parlino correttamente e che abbiano una buona pronunzia.

CAPITOLO 10

Lo sbadiglio, lo sputo, la tosse

96. La buona educazione vuole che non si sbadigli in pubblico, soprattutto quando si è con persone a cui si deve rispetto. Lo sbadiglio è segno che si è annoiati dalla compagnia o dalla conversazione o che si ha scarsa considerazione dei presenti. Se però fossimo costretti a farlo, dobbiamo smettere di parlare, metterci la mano o il fazzoletto davanti alla bocca e voltarci un po' di lato, per non essere visti dai presenti. Bisogna soprattutto guardarsi dal fare cose sconvenienti; sbadigliare eccessivamente, farlo con rumore o peggio ancora stiracchiandosi o allungandosi.

97. Non possiamo fare a meno di sputare¹⁷, ma è maleducazione inghiottire quanto si deve sputare, perché ciò può nauseare i presenti. Tuttavia non bisogna abituarsi a sputare frequentemente e senza necessità, perché non è solo cosa sconveniente, ma disturba e mette a disagio i presenti. Bisogna fare in modo di avere raramente questa

¹⁷ I particolari sono... quello che sono! Si può rimanere infastiditi: Ma è ancora peggio quello che si legge nel *Galateo* di Della Casa, XXIX e XXX. Certo doveva essere una cattiva e comune abitudine e gli sputacchioni ben grossi, se La Salle usa questi termini.

necessità quando si sta con altri, soprattutto se persone di particolare riguardo.

98. Quando ci si trova con persone di riguardo e in luoghi tenuti puliti, si deve sputare nel proprio fazzoletto, volgendosi un po' di lato. Per buona creanza, si deve prendere l'abitudine di sputare nel proprio fazzoletto quando ci si trova nelle case di persone importanti ed in tutti i luoghi che hanno pavimenti cerati o di legno. Ancora più importante è prendere questa abitudine quando si è in chiesa. Il rispetto che si deve avere per i luoghi consacrati a Dio e destinati al suo culto, richiede che vengano tenuti molto puliti e che si rispetti perfino il pavimento sul quale si cammina. Tuttavia capita sovente che il pavimento della chiesa, anche se è la dimora e la casa di Dio in terra, sia più sporco di quello di una cucina o di una scuderia.

99. Dopo aver sputato nel fazzoletto, bisogna subito piegarlo e riporlo in tasca senza guardare dentro. È molto maleducato sputare dalla finestra o nel fuoco, sui tizzoni o contro il camino, contro il muro o in qualsiasi altro luogo dove non possa essere calpestato. È ancora contrario alla buona educazione sputare davanti a sé in presenza di altri o sputare molto lontano da sé, in modo da essere obbligati ad andare a cercare lo sputo per calpestarlo¹⁸.

100. Bisogna fare molta attenzione a non sputarsi sugli abiti, né su quelli degli altri: è segno di sporcizia e di sbadataggine. C'è un altro difetto non meno grave dal quale bisogna guardarsi, quello di far arrivare schizzi di saliva sul volto di coloro con cui conversiamo. Ciò è disgustoso e dà molto fastidio.

101. Quando vediamo per terra un grosso sputo, dobbiamo subito calpestarlo. Qualora se ne scorgesse uno sugli abiti di qualcuno, non è gentile farglielo notare, ma bisogna avvertire qualcuno della servitù che vada a toglierlo. Se non vi fosse nessuno, lo toglieremo noi senza farcene accorgere possibilmente, perché è buona educazione non fare nulla che possa dispiacere o umiliare qualcuno. Se qualcuno rendesse a noi questo buon servizio, dobbiamo testimoniargli una riconoscenza tutta particolare.

102. Ci sono poi dei difetti riguardanti lo sputo, verso i quali bisogna prestare particolare attenzione per evitarli. C'è chi fa parecchio rumore ed un rumore molto antipatico, cercando di estrarre per

¹⁸ Calpestare i propri sputi era un atto di buona educazione; quelli degli altri, un atto di carità.

forza dal profondo del petto catarro e sputi. Questo capita più di frequente alle persone anziane. Tale modo di sputare è molto maleducato. Per non dare fastidio agli altri quando si sputa, bisogna badare a non fare rumore o almeno a farne poco.

103. C'è poi chi trattiene a lungo lo sputo nella bocca. Anche ciò è assolutamente contrario alla buona educazione, che prescrive che si sputi appena si forma sulla lingua. C'è chi (si tratta prevalentemente di bambini) talvolta spinge con la lingua lo sputo o la saliva sulla punta delle labbra. C'è anche chi sputa di proposito sugli altri, oppure sul pavimento o in aria. Questo genere di sciocchezze e di impertinenze sono grossolanità che non si addicono a persone educate.

104. Bisogna astenersi per quanto è possibile dal tossire e soprattutto cercare di evitarlo a tavola, quando parliamo con qualcuno o qualcuno parla a noi. Tale forma di rispetto la si deve in particolare quando ascoltiamo la parola di Dio, per non impedire agli altri di udirla bene. Ma se, come tutti, fossimo costretti a tossire quando stiamo con altri, facciamolo raramente e senza troppo rumore.

CAPITOLO 11

La schiena, le spalle, le braccia e i gomiti

105. Non sta bene curvare la schiena, come se si portasse un grosso fardello sulla spalle. Bisogna abituarsi a tenere il corpo eretto e bisogna far prendere questa abitudine ai bambini. Si deve anche evitare accuratamente di alzare le spalle o di curvarle, di metterle di traverso e di tenerle una più alta dell'altra.

106. Quando si cammina, la buona educazione esige di non dondolare le spalle a destra e a sinistra, come il pendolo di un orologio, né di avanzare prima l'una dell'altra: ciò darebbe l'impressione di animo superbo e di persona che si dà delle arie. Quando si parla con qualcuno o qualcuno conversa con noi non bisogna voltargli la schiena, né girargli le spalle. È grave maleducazione stirarsi ed allungare le braccia, contorcerle da un lato o dall'altro, metterle dietro la schiena o sui fianchi, come fanno alcune volte le donne quando sono arrabbiate o si insultano. Neppure è educato agitare le braccia quando si cammina, col pretesto di andare più veloci per recuperare il tempo perduto.

107. Non bisogna tenere le braccia incrociate, perché è un atteggiamento

giamento più da religiosi che da secolari. La posizione richiesta dalla buona educazione è che i secolari tengano le braccia davanti, leggermente appoggiate sul corpo e con le mani una nell'altra.

108. Così è grande maleducazione appoggiarsi sui gomiti ascoltando qualcuno che ci parla; ancora di più farlo quando si sta a tavola, ed è grave mancanza di rispetto verso Dio tenere questa posizione quando si prega.

109. Ci si guardi bene dall'urtare qualcuno o spingerlo col gomito, eccetto che per familiarità o per scherzo. Non si deve fare mai così quando si vuol parlare con qualcuno, nemmeno bisogna prenderlo per il braccio. È un modo rozzo quello di respingere qualcuno che viene da noi per parlarci, alzando il braccio come per picchiarlo o per allontanarlo da noi o spingerlo grossolanamente col gomito. La dolcezza, la moderazione e il rispetto per il prossimo, debbono sempre caratterizzare il nostro comportamento.

CAPITOLO 12

Le mani, le dita e le unghie

110. La buona educazione richiede di avere e mantenere sempre le mani pulite: non è educato presentarsi con mani nere e unte, perché ciò si può tollerare solo negli operai che svolgono lavori manuali e nei contadini. Per avere le mani bianche e pulite, bisogna lavarle assolutamente tutte le mattine, pulirle con cura prima dei pasti e tutte le volte che capita di sporcarcele facendo qualche lavoro.

111. Dopo essersi pulito o lavato le mani, non è decente asciugarle ai propri abiti o a quelli degli altri, su una parete o a qualche altro posto dove qualcuno potrebbe sporcarsi. In presenza di persone di riguardo sarebbe prendersi troppa libertà fregarsi le mani per il freddo o perché si è contenti o per qualche altra ragione. Questo non si deve fare nemmeno con gli amici intimi.

112. Quando si parla con altri non è garbato per persone di mondo nascondere le mani sotto gli abiti o tenerle incrociate. Questi comportamenti fanno pensare più a religiosi che a secolari. Non è neanche educato tenere le mani in tasca o metterle dietro la schiena. È una grossolanità degna di un facchino. Non è fine dare pacche con la mano, scherzando con qualcuno, perché è da scolareto e può essere fatto solo da qualche alunno sventato ed indisciplinato.

113. Mentre si parla durante una conversazione, non bisogna battere la mani né fare alcun gesto. Perciò bisogna evitare di toccare le mani dei propri interlocutori, si dimostrerebbe ben poca gentilezza e rispetto nei loro confronti. Ancor meno se ne mostrerebbe tirando i bottoni, i fiocchi, la cravatta o il mantello di qualcuno e anche solo toccandoli.

114. Tendere la mano ad una persona in segno di cortesia è prova di amicizia e di particolare intesa. Perciò questo gesto va fatto di solito tra persone alla pari, perché non ci può essere amicizia che tra persone dello stesso livello.

115. Chi ha il dovere del rispetto non deve mai permettersi di tendere la mano per dimostrare stima o affetto: sarebbe irrispettoso nei suoi confronti ed un atto di familiarità eccessiva; se però una persona altolocata o superiore porge la mano ad uno di minor rango o inferiore, costui deve ritenersi onorato, tendere subito la propria ed accogliere questo favore come segno di particolare bontà e benevolenza.

116. Quando si dà la mano a qualcuno come segno di amicizia, bisogna presentarla sempre nuda: è contro la buona educazione darla col guanto; ma se la si tende per impedire a qualcuno di inciampare o ad una donna per accompagnarla, è cortese farlo col guanto.

117. È ignorare completamente la buona educazione ¹⁹ indicare col dito un luogo, o la persona di cui si parla o qualche altra cosa lontana. Un'altra libertà che un galantuomo non deve concedersi è tirarsi le dita una dopo l'altra per stiracchiarle o per farle schioccare. Tamburellare con le dita è un'abitudine ridicola e che fa pensare ad un sognatore, ma è disgustosa addirittura quella di sputarci sopra.

118. Una persona giudiziosa non deve mai colpire con le dita e nemmeno con la mano; anche quei colpi a dita ripiegate, comunemente chiamati "schicchere", debbono essergli del tutto sconosciuti. È molto opportuno non lasciarsi crescere le unghie e non tenerle orlate di sporczia. Per questo è bene prendere l'abitudine di tagliarle ogni otto giorni e di ripulirle tutti giorni dallo sporco che vi si insinua.

¹⁹ Non si può non sottolineare la monotonia di certe frasi e parole ripetute molte, forse troppe volte. La lettura frammentaria che veniva fatta in classe, di questo testo, serviva ad attenuare questa fastidiosa impressione che può percepire chi legge l'opera tutta di seguito.

119. È sconveniente tagliarle quando si è con altri, specialmente se ci si trova con persone di riguardo. Non bisogna reciderle con la lama di un coltello e nemmeno rosicchiarle con i denti. Per tagliarle bene bisogna servirsi delle forbici e farlo in privato o, quando si sta con le persone di famiglia, mettendosi da una parte.

120. Raschiare un muro con le unghie per ricavarne polvere per asciugare la scrittura, lacerare libri o altri oggetti che si hanno tra le mani, rigare con le unghie cartoncini o pezzi di carta, grattarsi la testa o altre parti del corpo, sono tutti atti di maleducazione sconvenienti, a cui non ci si può lasciar andare senza degradarsi e ai quali si deve pensare solo per averne avversione.

CAPITOLO 13

Le parti del corpo che debbono rimanere coperte e le necessità fisiche

121. L'educazione e il pudore richiedono di tenere coperte tutte le parti del corpo, tranne la testa e le mani; perciò è indecoroso scoprire il petto, le braccia, non portare le calze e le scarpe. È contrario alla legge divina scoprire quelle parti del proprio corpo che il pudore e la natura obbligano a tenere sempre coperte.

122. Bisogna evitare con cura di toccare con la mano nuda, per quanto è possibile, quelle parti del corpo che ordinariamente sono coperte e, se è proprio necessario, bisogna farlo con circospezione. Poiché dobbiamo considerarci templi viventi dove Dio vuole essere adorato in spirito e verità, e tabernacoli che Gesù si è scelto per sua dimora, dobbiamo averne molto rispetto, anche in virtù di questi privilegi straordinari che il nostro corpo possiede. Questa considerazione deve impegnarci a non toccarlo mai e a non fermarvi nemmeno lo sguardo, se non per assoluta necessità.

123. È bene abituarsi a sopportare vari piccoli inconvenienti senza rigirarsi, sfregarsi o grattarsi, senza muoversi ed assumere atteggiamenti indecorosi, poiché tutte queste azioni e posizioni sconvenienti, sono del tutto contrarie al pudore e alla ritenutezza. È ancora più contrario alla buona creanza ed al corretto comportamento, toccare o guardare in altri, soprattutto se di sesso diverso, quelle parti del corpo che Dio proibisce di osservare in se stessi. Perciò è molto indecoroso guardare il seno di una donna ed ancor più toccarlo, come non è permesso fissarne insistentemente il volto.

124. Le donne, a loro volta, debbono fare attenzione a coprire decentemente tutto il corpo e a velarsi il viso, secondo l'ammonimento di S. Paolo, poiché non debbono ostentare quello che agli altri non è concesso né decente vedere. Quando si è a letto, bisogna stare attenti ad assumere una posizione così corretta e modesta, da non far distinguere la forma del corpo a coloro che si avvicinano. Bisogna anche fare attenzione a non scoprirsi in modo tale da mostrare qualche parte nuda e non decentemente coperta.

125. Quando si ha necessità di urinare bisogna sempre appartarsi. Anche per gli altri bisogni corporali è buona norma, anche per fanciulli, soddisfarli in luoghi dove non si possa essere osservati. Quando si è con altri è sconveniente lasciarsi sfuggire aria, sia dalla bocca che dal basso, anche se fosse senza rumore. Ancora più volgare e maleducato è farlo in modo da essere sentiti dagli altri.

126. È contro la buona educazione parlare di quelle parti del corpo che dobbiamo tenere sempre coperte e neppure di quelle necessità corporali a cui ci assoggetta la natura. Perciò non dobbiamo neanche nominarle. Se talvolta non possiamo evitarlo nei riguardi di un malato o di una persona indisposta, dobbiamo usare molta delicatezza, in modo che i termini non offendano la convenienza.

CAPITOLO 14

Le ginocchia, le gambe e i piedi

127. Quando si sta seduti, la buona educazione vuole che si tengano le ginocchia in posizione naturale. È sconveniente stringerle o allargarle troppo, ma è ancora più sgarbato incrociarle l'una sull'altra, soprattutto quando si è in presenza di donne.

128. Se è molto sconveniente muovere le gambe quando si è seduti, diventa insopportabile dondolarle. Ciò è talmente contrario alla buona educazione, che non va mai tollerato, nemmeno nei fanciulli. Non è dignitoso accavallare le gambe e non bisogna mai farlo, neanche in presenza dei propri domestici. Bisogna fare attenzione a non avere i piedi sudati o che emanino cattivo odore, soprattutto in estate, perché ciò è molto sgradito agli altri. Per evitare questo inconveniente si debbono tenere sempre puliti.

129. Quando si è in piedi, la buona educazione richiede che si

tengano le punte in fuori ed i talloni staccati, lontani l'uno dall'altro di quattro dita circa. È maleducazione stropicciare i piedi per terra ed ancora di più batterli sul pavimento, come fanno i cavalli. Le persone di carattere sognante ed irriflessivo debbono fare molta attenzione per non cadere in questi difetti.

130. È segno di indolenza stendere i piedi in avanti, oppure appoggiarsi ora sull'uno ed ora sull'altro. Quando ci troviamo con altri, specialmente se persone di riguardo per il loro ruolo o per la loro dignità, non dobbiamo far sembrare che siamo stanchi di stare in piedi, come si sarebbe portati a pensare giudicando da questi atteggiamenti.

131. Quando stiamo seduti, dobbiamo tenere i piedi, badando particolarmente a non dare a terra dei colpi come se battessimo il tamburo, a non dondolarli e a non giocarvi, come fanno i fanciulli. Questo non si deve permettere nemmeno a costoro. Non si debbono accavallare l'uno sull'altro, né incrociarli, poggiando a terra la parte posteriore del tallone o la caviglia. Non si debbono alzare in alto le punte, ma tutti e due i piedi vanno poggiati sul pavimento e tenuti fermi.

132. Bisogna fare attenzione a non scostare i talloni, né mettere le due punte dei piedi l'una contro l'altra. Quando si cammina si possono commettere errori considerevoli contro la buona educazione per la posizione dei piedi, se si trascinano oppure si pongono di traverso. Bisogna fare attenzione anche a non tenerli troppo in dentro o troppo in fuori. Altro errore è quello di camminare sulla punta dei piedi o saltellando, come se si danzasse o sfregando un tallone contro l'altro. È contrario alla compostezza e alle buone maniere battere maldestramente i piedi per terra, sul pavimento o sull'assito.

133. Quando si è in ginocchio, non bisogna incrociare i piedi, né tenerli troppo divaricati. È disdicevole sedersi sui talloni, perché indica effeminatezza e volgarità, effetto di un animo indolente e sensuale²⁰.

134. È cosa molto volgare, anzi è vergognosa, dare calci ad altri, in qualsiasi parte del corpo. Questo non è ammesso per nessuno,

²⁰ Non mancano, come si vede, accenni psicologici interessanti: si battono i piedi per noia, ci si appoggia ora sull'una e ora sull'altra gamba per mollezza, ci si siede sui tacchi durante la preghiera per comodità, ecc.

nemmeno ad un padrone nei riguardi dei propri domestici ²¹. Questo modo di punire manifesta un uomo violento e passionale, non certo un cristiano che deve sempre testimoniare dolcezza, moderazione e buon senso in tutto il suo comportamento.

²¹ È opportuno ricordare che La Salle paragona i primi raccoglittici maestri che riceve in casa, al suo valletto, cioè alla cosa più bassa che potesse pensare. I signori li trattano male, ma è dubbio che nella maggior parte dei casi meritassero di meglio. La Salle pone però la riserva che anche il servo, l'ultimo e il peggiore dei servi, è ancora e sempre un uomo contro il quale un cristiano non deve scagliarsi con violenza né verbale né fisica.

L'ultimo paragrafo di questo capitolo ci ricorda ancora una volta lo scopo di La Salle: "cristianizzare i rapporti sociali".

Parte seconda
La buona creanza nelle azioni comuni
e nelle situazioni ordinarie ¹

CAPITOLO 1

Alzarsi e coricarsi

135. Anche se non esistono regole al riguardo dell'ora in cui bisogna andare a letto o alzarsi, tuttavia fa parte delle sane regole alzarsi presto la mattina. Dormire troppo, oltre ad essere un difetto, dice sant'Ambrogio, è vergognoso, e intollerabile lasciarsi sorprendere dal sorgere del sole ancora a letto ².

136. Scambiare il giorno con la notte e la notte col giorno, come fanno alcuni, è come cambiare e sovvertire l'ordine della natura. Il diavolo spinge a questa abitudine, poiché, sapendo che le tenebre offrono più occasioni di peccato, è felice se noi agiamo durante la notte. Dobbiamo piuttosto seguire l'esortazione di S. Paolo: "Lasciamo le opere delle tenebre e camminiamo nella luce", che vuol dire, comportiamoci con la stessa dignità con la quale si deve agire durante il giorno. Serviamoci per questo delle armi della luce, riservando la notte al sonno e impiegando il giorno per fare tutte le nostre azioni.

¹ La sproporzione di questa seconda parte rispetto alla prima è notevole: il solo capitolo quarto, come anche il settimo, corrispondono ciascuno a tutta la prima parte. Come mai? Non c'è una spiegazione logica, ma, se proprio si vuole, tale sproporzione potrebbe essere il riflesso delle proporzioni esistenti tra gli atti e i comportamenti straordinari da quelli ordinari e comuni. "*Parlare di disarmonia in questo genere di produzione sarebbe fuori luogo; ma certo balza agli occhi un polimorfismo empirico evidente. Contro a capitoletti assai esigui si erge, ad esempio, il capitolo sulle conversazioni, dallo schema ampio e solido, congegnato in articoli e sezioni. Esso ha il vero e proprio andamento del trattatello etico-religioso*" (A. Balocco, F.S.C. R.L. 1970, n. 4, p. 259).

² La Salle sembra cercare riparo sotto questo grande nome, per giustificare i due epiteti molto severi che usa.

Noi infatti ci vergogneremmo e proveremmo imbarazzo se compissimo di giorno le opere delle tenebre e facessimo cose sregolate sotto lo sguardo di altri.

137. È perciò contrario ad ogni buona norma, secondo l'avvertimento di S. Paolo, coricarsi, come fa qualcuno, alle prime ore del mattino e alzarsi verso mezzogiorno. È buona abitudine per il bene sia della salute che dell'anima, non coricarsi dopo le dieci di sera e alzarsi non più tardi delle sei del mattino. Bisogna dire a se stessi e suggerire anche a coloro che la pigrizia trattiene a letto, queste parole di S. Paolo: "È venuta l'ora di svegliarci dal sonno; la notte è avanzata, il giorno è vicino" per poter poi rivolgere a Dio queste parole del Re Profeta: "Mio Dio, mio Dio, io veglio con te sin dal mattino". Sal 62, 1

138. Non è da persona giudiziosa farsi chiamare più volte per alzarsi e temporeggiare a lungo nel farlo. Quindi, appena uno si sveglia, deve alzarsi prontamente, ecc. Così è sconveniente e poco educato attardarsi a chiacchierare, a scherzare, a giocare nel letto, che è fatto solo per il riposo del corpo, affaticato dal lavoro e dalle occupazioni della giornata. Bisogna servirsi di esso solo per riposare e non rimanervi ancora quando non se ne ha più bisogno.

139. Non è opportuno che un cristiano si abbandoni a questi divertimenti e divagazioni che cancellano i buoni pensieri che si potrebbero avere nella mente. Appena uno è sveglio, deve alzarsi prontamente e con tale attenzione che nessuna parte del corpo possa rimanere scoperta, anche se ci trovassimo soli nella nostra stanza.

140. L'amore che si deve avere per la purezza e per la discrezione, deve indurre coloro che sono sposati a non permettere che nessun'altra persona di altro sesso entri nella propria stanza da letto fino a quando non siano vestiti ed abbiano rifatto il letto. Per questo è bene che chiudano la porta dall'interno, una volta entrati.

141. Quando si esce dal letto, non bisogna lasciarlo scoperto né bisogna deporre il berretto da notte su una sedia o in qualche altro posto in cui possa esser visto. La buona creanza richiede che uno faccia il letto prima di lasciare la camera, oppure, se viene rifatto da altri, che lo lasci sufficientemente ricoperto, in modo che stia quasi in ordine, perché è cosa biasimevole vedere un letto scoperto e mal rifatto.

142. Bisogna inoltre vuotare il vaso da notte appena alzati, facendo attenzione a non vuotarlo dalla finestra e sulla strada, cosa assolutamente contraria alla buona educazione. Esso va tenuto sempre molto pulito, in modo da non far accumulare depositi sul fondo, causa di cattivi odori. Per questo va lavato e sciacquato tutti i giorni.

143. È grave maleducazione far vedere un vaso da notte a qualcuno quando ancora contiene dell'urina e si va a svuotarlo. Per questo si deve calcolare così bene il tempo, da non esser visti od osservati da nessuno. Bisogna imporsi un orario, sia per coricarsi che per alzarsi. È importante regolare bene quest'ultima azione, non meno della prima. È buona regola coricarsi al più tardi due ore dopo aver consumato la cena.

144. I figli non debbono coricarsi senza aver salutato i genitori ed aver augurato loro la buona notte. È un dovere e un atto di rispetto che la stessa natura esige. Come l'alzata deve essere fatta con molta modestia ed essere segnata da manifestazione di pietà, così anche il coricarsi deve essere fatto in modo cristiano, dopo aver pregato Dio con tutta la sincerità possibile³. Bisogna fare in modo di non spogliarsi e coricarsi mai in presenza di qualcuno. A meno che non si sia sposati, non ci si deve mettere a letto davanti a persona di diverso sesso, cosa contraria al pudore e alla correttezza.

145. È permesso ancor meno coricarsi in modo promiscuo nello stesso letto, eccetto quando si tratti di bambini. Non è corretto nemmeno che persone del medesimo sesso si corichino insieme. È quello che S. Francesco di Sales raccomandava con insistenza alla signora di Chantal non ancora suora al riguardo dei figli. Ne sottolineava l'importanza sia per una buona educazione, sia come principio morale e di pratica cristiana.

Le 2, lett. 1^a

146. La buona educazione vuole che nel coricarsi non ci si soffermi a guardare il proprio corpo nemmeno con sguardi veloci. Questa è una cosa che i genitori debbono insegnare ai figli, per aiutarli a conservare il tesoro della purezza, che debbono tenere caro, per apprezzare quell'autentico onore di essere membra di Gesù Cristo e consacrati al suo servizio.

147. Appena si è a letto, bisogna coprire tutto il corpo, eccetto il viso, che deve rimanere sempre scoperto. Inoltre non bisogna, per maggior comodità, assumere posizioni sconvenienti, né in contrasto con la riservatezza, col pretesto di dormire meglio. Non conviene perciò raggomitolare le gambe, ma distenderle. È bene dormire ora su un lato e ora su un altro, e non sta bene dormire a pancia sotto.

³ La Salle non parla qui dell'esame di coscienza e accenna velocemente alla preghiera. Le indicazioni dettagliate a questo riguardo sono nei *Doveri di un cristiano*, sez. IV del II trattato.

148. Quando si è in viaggio e si è obbligati a coricarsi con persone dello stesso sesso, non è educato mettersi così vicino da darsi fastidio l'un l'altro, e neanche toccarsi. Ancora meno si debbono mettere le gambe su quelle della persona coricata vicino a noi.

149. Non sta bene parlare quando si è a letto, perché il letto è fatto per il riposo e, appena coricati, bisogna disporsi solo a dormire. Bisogna cercare di non fare rumore e di non russare, come pure di non girarsi continuamente nel letto da un lato all'altro, come se si fosse irrequieti e non si sapesse da quale lato dormire.

CAPITOLO 2

Vestirsi e spogliarsi

150. La necessità di vestirci e di coprire con abiti il nostro corpo è conseguenza del peccato. È per questo che noi, dal momento che ci portiamo sempre dietro la condizione di peccatori, non dobbiamo farci mai vedere non solo senza abiti, ma sempre interamente vestiti. Questo esigono il pudore e la legge di Dio.

151. Molte persone si prendono la libertà di indossare sovente solo vesti da camera, non abiti, e restano talvolta anche in pantofole. Anche se può sembrare che ci si possa permettere questa libertà se non si esce di casa, tuttavia restare troppo a lungo vestiti in tal modo, è segno di negligenza.

152. È contrario alla buona educazione indossare per comodità la veste da camera non appena si è rientrati in casa e presentarsi in questa tenuta. Questo può essere permesso solo agli anziani ed ai malati. Sarebbe anche segno di poco rispetto verso una persona non di grado inferiore, riceverla in questo stato.

153. È ancora più indecoroso presentarsi senza calze o indossando solamente una camicia o una vestaglia. Non è neanche tollerabile, eccetto che uno sia malato, portare il berretto da notte fuori del letto, perché serve solo per il riposo. Si deve prendere l'abitudine di non rivolgere la parola a nessuno se non si è decentemente vestiti, eccetto che si tratti dei propri domestici. È questa una buona norma per un uomo compito nel suo modo di fare.

154. Un comportamento corretto impone di rivestirsi subito, indossando abiti capaci di coprire completamente, in modo da non far vedere quelle parti che la natura proibisce di mostrare. Lo dobbiamo

fare per rispetto della maestà di Dio che dobbiamo aver sempre presente.

155. Ci sono donne le quali impiegano due, tre ore e qualche volta un'intera mattinata per vestirsi. Si potrebbe giustamente dire che del corpo fanno il loro dio e che il tempo che impiegano per abbellirsi, lo sottraggono a colui che è il loro Dio vivo e vero, e alla cura che dovrebbero avere per la loro famiglia e i loro figli, dovere primario del loro stato. Non possono comportarsi in questa maniera senza violare la legge di Dio ⁴.

156. È comportamento maleducato e riprovevole spogliarsi davanti agli altri, togliersi le scarpe per scaldarsi a piedi nudi; così non è permesso, quando si è con altri, togliersi le scarpe e levare in alto i piedi per scaldarli più facilmente, atteggiamento tipico di coloro che cercano unicamente le loro comodità, ma del tutto contrario alla buona creanza.

157. Ancora peggio quando ci si leva le scarpe facendo schizzare del fango sui presenti. È poi sconveniente guardare nelle calze, rivoltarle, scuoterle per togliere la sporcizia, ripulirle alla presenza od in vista di altre persone che non siano i propri domestici. Diventa poi ancora più intollerabile se, levandosi le calze, si facesse volare della sporcizia sul volto di qualcuno dei presenti ⁵.

158. Come quando ci vestiamo è abitudine corretta indossare prima la biancheria che ricopre la maggior parte del corpo, così, spogliandosi, è educazione togliere per ultima questa biancheria, per non farsi vedere senza essere decentemente vestiti.

159. Quando ci si spoglia, si deve aver cura di collocare ordinatamente i propri abiti o su una sedia o in qualche altro posto appropriato e dove si possano facilmente ritrovare all'indomani, senza doverli andare a cercare. Durante l'inverno, se non si ha altro, si possono deporre sul letto, per coprirsi meglio. In questo caso bisogna però avere l'avvertenza di rigirarli, per non sporcarli. Sarebbe più opportuno, però, non usarli come coperte ⁶.

⁴ Questo accenno rievoca Madame de Maillefer, la cugina di La Salle, che idolatrava il proprio corpo. Ci volle la sorprendente avventura riportata anche nella biografia del santo Fondatore, per non farle più sottrarre tempo a *"Colui che è il solo Dio vivente"*.

⁵ Ancora particolari ripugnanti e non più immaginabili al giorno d'oggi.

⁶ Piccoli dettagli suggeriti dalla preoccupazione per chi ha pochi vestiti.

CAPITOLO 3

L'abbigliamento

Articolo I

Il buon gusto nel vestire e la moda

160. Uno degli argomenti che hanno più a che fare con l'educazione è il buon gusto nel vestire: è importante per far conoscere come uno la pensa e quali sono le sue abitudini. Sovente e non senza fondamento dà una idea esatta delle sue qualità. Perché gli abiti siano adeguati bisogna che si attaglino alla persona che li indossa, proporzionati alla sua misura, all'età e al rango sociale.

161. Non vi è nulla di più discordevole di un abito non adeguato alla persona che lo indossa, perché la sfigura completamente, soprattutto quando è troppo ampio ed è più lungo di chi lo indossa. È meglio che un abito sia più corto e più stretto del dovuto, piuttosto che troppo largo o lungo.

162. Per poter dire che un abito è adatto, conviene che si addica all'età della persona a cui è destinato. Non è infatti conveniente che un fanciullo sia vestito come un giovanotto e neppure che un abito giovanile abbia meno ornamenti di quello di una persona anziana. Per esempio, sarebbe contro il buon gusto che un adolescente di quindici anni andasse vestito in nero, eccetto che sia già chierico o stia per diventarlo entro breve tempo. Un giovane che deve sposarsi sarebbe ridicolo se portasse un abito semplice e lineare come quello di un uomo di settant'anni. Quello che si adatta ad uno, non conviene certamente all'altro.

163. Non è meno importante che chi si fa confezionare un abito faccia attenzione al suo rango sociale, perché non conviene che un povero vada vestito come un ricco e un plebeo come un nobile. Vi sono certi abiti semplici, di stoffa non molto ricercata, che sono di uso ordinario e possono essere portati da tutti, eccetto che dai poveri. Tuttavia è opportuno che gli artigiani li lascino indossare a coloro che sono di una condizione sociale più elevata della loro ⁷.

⁷ Non si può nascondere un certo disagio quando si leggono passi come questo. Conoscendo lo zelo di La Salle e dei Fratelli in favore dei poveri, ci si at-

164. Gli abiti che hanno particolari ricami non possono essere portati che da persone socialmente elevate. Un abito con galloni d'oro o di stoffa molto pregiata si addice solo ad un nobile. Un plebeo che volesse portarne uno così, si farebbe canzonare e in più dovrebbe sostenere una spesa che non è gradita a Dio perché al di sopra della sua condizione e delle risorse che può permettersi. Così pure sarebbe molto sconveniente che un commerciante volesse portare delle piume sul cappello e una spada al suo fianco.

165. Anche le donne debbono conformare gli abiti alla loro condizione sociale. Se si può permettere ad una donna nobile di portare una gonna ricamata d'oro, ciò è sconsigliato ad una autentica cristiana e sarebbe sfacciato se la portasse una donna del popolo. Costei non può nemmeno portare una collana di perle o un prezioso diamante, senza oltrepassare la sua condizione sociale.

166. L'eccessiva trasandatezza negli abiti, tuttavia, è da evitare al pari della troppa ricercatezza. Sono due eccessi ugualmente biasimevoli; la ricercatezza è contraria alla legge di Dio, che condanna il lusso e la vanità negli abiti ed in tutti gli ornamenti esteriori. La trasandatezza negli abiti è segno che non si dà importanza alla presenza di Dio o che non si ha rispetto per Lui. Fa anche vedere che non si ha riguardo per il proprio corpo, che dobbiamo onorare come tempio animato dallo Spirito Santo e tabernacolo che Gesù Cristo ha la bontà di venire a visitare di frequente.

167. Se si vuole portare un abito adeguato, bisogna seguire i costumi del paese e vestirsi come usano le persone della propria condizione e della propria età. È importante però fare attenzione a non ostentare lusso, né niente di superfluo negli abiti, evitare lo sfarzo e tutto ciò che rasenta la mondanità.

tenderebbe un atteggiamento più critico nei riguardi della realtà socio-culturale ed economica contemporanea. Invece no: La Salle sembra accettare acriticamente quelle barriere. Rivoluzionario in materia pedagogica, egli lo è molto meno in campo politico. La discussione tra i *Lasallianisti* è stata ed è lunga a questo proposito e noi non ci addentriamo in essa. Siamo comunque d'accordo con quanto, a conclusione della sua opera monumentale, scrive J. Pungier (*Cahier Lasallien* 59, pp. 169-83): "Le analisi dei moralisti più lucidi del secolo XVII ci offrono una chiave di lettura che ci permette senza alcun dubbio di evitare quella che per alcuni sarebbe una "ideologia di classe" dell'autore della *Bienséance*. La Salle non difende assolutamente la situazione socio-economica dei nobili, come non preclude l'ascensione sociale dei poveri, degli artigiani e dei borghesi. Egli è per lo 'status quo' soltanto perché sia rispettato l'ordine voluto da Dio. Per lui l'ordine stabilito è ancora percepito come voluto da Dio".

168. Ciò che meglio può stabilire l'adeguatezza degli abiti è la moda, che bisogna perciò seguire. Poiché l'atteggiamento dell'uomo è molto soggetto al cambiamento e ciò che gli piaceva ieri non gli piace più oggi, così, per venire incontro a questa ricerca del cambiamento, si sono inventate e si rinnovano continuamente diverse maniere di vestirsi. Chi volesse vestirsi come ci si vestiva trent'anni fa, sarebbe ridicolo e passerebbe per un originale. È segno di saggezza non distinguersi mai dagli altri in nulla.

169. Si definisce *moda* la maniera di confezionare gli abiti in un dato periodo. Bisogna conformare ad essa anche i cappelli, la biancheria, oltre gli abiti. Sarebbe contro il buon gusto e la buona educazione portare un cappello alto o a larghe falde quando tutti portano quelli bassi e con tese piccole.

170. Tuttavia non è necessario seguire subito tutte le evoluzioni della moda, perché, se alcune sono ragionevoli e di gusto e perciò non debbono essere ostacolate, ve ne sono altre capricciose e bizzarre, che ordinariamente sono seguite da poche persone e non hanno lunga durata, e non bisogna seguirle senza discernimento. La norma più sicura e ragionevole per quanto riguarda la moda è quella di non inventarne una propria o essere tra i primi a servirsene, ma neanche attendere che non vi sia più nessuno che la segua per decidersi ad abbandonarla.

171. Per gli uomini di Chiesa la regola della loro moda è quella di assumere atteggiamento ed abiti conformi a quelli degli ecclesiastici più pii e più modesti, seguendo in questo il consiglio che S. Paolo dà, di non conformarsi alle abitudini mondane.

Articolo II

La semplicità e la pulizia degli abiti

172. Il mezzo per stabilire dei limiti alla moda degli abiti e per impedire che coloro che la seguono giungano ad eccessi, è quello di controllarla e farle osservare quella semplicità che deve essere regola di comportamento di un cristiano nel suo atteggiamento esteriore. Per poter parlare di abiti semplici occorre che essi non presentino lusso né vanità.

173. È segno di meschinità d'animo mostrare troppo attaccamento ai vestiti ed andare alla ricerca di quelli molto appariscenti e son-

tuosi. Coloro che si comportano così, si rendono ridicoli a tutte le persone di buon senso. Ma quel che è peggio, è che in questo modo, rinunziano pubblicamente alle promesse fatte nel battesimo ed allo spirito del cristianesimo. Coloro invece che disdegnano queste manifestazioni di vanità, testimoniano animo grande ed alto spirito cristiano, perché mostrano di preoccuparsi più di ornare di virtù la loro anima che di dare fascino al loro corpo e, con la modestia dei loro abiti, fanno vedere la saggezza e la semplicità del loro animo.

174. Le donne, essendo per natura meno capaci di grandi cose degli uomini, sono più esposte a ricercare la vanità e il lusso negli abiti. Per questo motivo S. Paolo, dopo aver avvertito gli uomini di evitare gli eccessi più gravi nei quali cadono più facilmente delle donne, esorta queste ultime a vestirsi modestamente e adornarsi di pudore e di castità e non d'oro, di perle e di abiti sontuosi, ma di abbigliarsi da donne virtuose che mostrano con le opere che fanno professione di pietà.

1 Tm 2, 9

175. Dopo questa esortazione del grande Apostolo non c'è più nulla da prescrivere ai cristiani se non evitarli a seguirla ed imitare i cristiani dei primi secoli, che edificavano tutti con la modestia e la semplicità del loro vestire. È deprecabile che si trovino talvolta uomini così effeminati, che si compiacciono del lusso dei loro abiti e cercano così di imporsi alla considerazione degli altri. Costoro dovrebbero elevare ben più in alto il loro animo, e, riflettendo sul fatto che gli abiti ricercati sono segni riprovevoli del peccato mentre essi sono nati per il cielo, dovrebbero pensare a rendere migliori e più accette a Dio le loro anime.

176. Questo è il consiglio che dà S. Pietro alle donne. Dicendo loro di disdegnare ciò che appare esteriormente e di non preoccuparsi assolutamente di agghindarsi con ricchi abiti, ma di arricchire interiormente il proprio cuore con la bellezza incorruttibile di un animo mite e sereno, che ha grande valore davanti a Dio.

1 Pt 3, 3-4

177. Si deve avere una cura particolare per conservare sempre i propri abiti molto puliti. L'educazione e la buona creanza non possono tollerare nulla che sia sporco e trascurato. Coloro che tollerano che i loro abiti, il cappello, le scarpe siano impolverati, vanno contro l'educazione, come anche coloro che vanno in giro con abiti infangati; dimostrano solo grave negligenza.

178. È riprovevole avere grasso o macchie sui propri abiti, averli sporchi e strappati. È indice di un individuo di scarsa educazione e poca disciplina. La biancheria intima non dev'essere meno pulita e

semplice degli abiti. Per questo bisogna stare attenti a non lasciar cadere inchiostro sulla propria biancheria quando si scrive o sporcarsi per negligenza, sia nel mangiare, che facendo altro; bisogna anche cambiarla di frequente, almeno ogni otto giorni e preoccuparsi che sia sempre bianca.

Articolo III

L'uso del cappello

179. Il cappello serve all'uomo per ornare il capo e per risparmiare molti disagi. Calcarlo sulle orecchie, abbassarlo troppo sulla fronte, quasi per nascondere il viso, alzarlo sulla nuca facendolo ricadere sulle spalle, sono tutti modi ridicoli e sgarbati. Alzare la parte anteriore della tesa fino a farle toccare la parte più alta del cappello è segno di arroganza e non è tollerabile.

180. Quando si porge il saluto a qualcuno, bisogna prendere il cappello con la mano destra e levarlo dal capo, in modo garbato, abbassare completamente il braccio tenendo il cappello per il bordo e volgendo in fuori la parte che copre il capo. Se si leva il cappello in strada per salutare una persona, bisogna farlo un po' prima di passargli davanti e non ricoprirsì prima di essersene un po' allontanati.

181. Se si saluta qualcuno che si sta avvicinando, bisogna togliersi il cappello cinque o sei passi prima di raggiungerlo. Quando si entra in un luogo dove vi è un nobile o qualcuno a cui è dovuta molta deferenza, bisogna togliersi sempre il cappello prima di entrare in quel luogo. Se coloro che si trovano in quel luogo sono in piedi a capo scoperto, si deve assumere la loro posizione. Dopo essersi tolto il cappello con garbo, bisogna volgere verso di sé la parte interna e metterlo sotto il braccio sinistro o sul petto a sinistra. Quando si sta seduti, bisogna levarsi il cappello. È buona educazione poggiarlo sulle ginocchia, con la parte interna rivolta verso di sé, con la mano sinistra indifferentemente sotto o sopra di esso.

182. Quando si parla con qualcuno è grave maleducazione rigirare il cappello, sfregarlo con le dita, tambureggiarvi sopra, toccarne il cinturino o il cordone, guardarvi dentro o attorno, porlo sul viso o sulla bocca, in modo da non essere uditi quando si parla. È cosa ancora più maleducata morderne le falde, quando lo si tiene davanti alla bocca.

183. Queste sono le circostanze in cui bisogna levarsi il cappello e rimanere a capo scoperto:

1. Quando ci si trova in un luogo dove vi siano persone autorevoli.

2. Quando si deve salutare qualcuno.

3. Quando si dà o si riceve qualcosa.

4. Quando ci si mette a tavola.

5. Quando si sente pronunziare il nome di *Gesù* o di *Maria*, eccetto quando si è a tavola, in tal caso si inchina solamente il capo.

6. Quando si è in presenza di una persona a cui dobbiamo molto rispetto, per esempio davanti ad ecclesiastici, a magistrati o ad altre persone autorevoli.

184. Per quanto riguarda queste persone, è necessario scoprirsi inizialmente il capo, ma non mantenerlo scoperto per tutto il tempo, eccetto che si tratti di persona a cui si è molto inferiori. Bisogna scoprirsi sempre davanti ai superiori e non ricoprirsì se non siamo invitati a farlo. Dopo essersi ricoperti, non è necessario levarsi il cappello ad ogni loro frase o ad ogni passo: sarebbe cosa inopportuna e fastidiosa sia alle persone con le quali si parla che a chi parla. Non è educato scoprirsi quando si è a tavola, eccetto se giunta una persona di molto riguardo.

185. Quando una persona di alto rango beve alla salute di qualcuno o gli offre qualcosa, colui a cui si rivolge deve scoprirsi il capo. Se a tavola vi è un personaggio autorevole che resta a capo scoperto per comodità, non si è tenuti ad imitarlo perché ciò indicherebbe troppa familiarità e perciò si può restare coperti. Se qualcuno che è nostro inferiore ci parla a capo scoperto, ordinariamente dobbiamo invitarlo a coprirsi, dicendogli: "Signore, si copra". Questo comportamento si deve usare solo con persone che siano molto inferiori a noi.

186. È grave atto di maleducazione invitare a coprirsi chi è a noi superiore. Si può tollerare con persone con cui siamo in familiarità e che sono del nostro stesso livello sociale, ma non bisogna farlo come se si desse un ordine o con un tono di voce da comando. In questo caso occorre servirsi o di gesti, coprendosi contemporaneamente il capo, o ricorrendo a locuzioni tipo: "*Signore, potrebbe essere a disagio se rimanesse scoperto*"; oppure, quando si è con qualche amico, usando un linguaggio familiare, come questo: "*Vuole che ci copriamo il capo?*".

Articolo IV

Il mantello, i guanti, le calze, le scarpe, la camicia e la cravatta

187. La buona educazione richiede che il mantello sia appoggiato su tutte e due le spalle e che ricada sul davanti, senza ripiegarlo sulle braccia. È maleducazione ripiegarlo sotto il gomito. È norma di buona educazione portarlo a tavola. In un luogo dove siano radunate persone altolocate, non bisogna entrare avvolti nel mantello. In casa di principi ci si esporrebbe a richiami e si potrebbe anche essere messi alla porta.

188. Non è educato tirare il mantello o il vestito ad una persona con la quale si vuol parlare, soprattutto se è di riguardo o è nostro superiore. La buona creanza impone di portare i guanti quando si cammina per strada, quando si è in compagnia, o quando si va in compagnia. Non è educato tenerli in mano, sfilarseli, giocherellare con essi e servirsene per dare dei colpi a qualcuno. Così si comportano gli scolaretti.

189. Bisogna togliersi i guanti quando si entra in chiesa, prima di attingere l'acqua benedetta, quando si vuol pregare Dio e prima di mettersi a tavola. Quando si vuol salutare qualcuno con profondo inchino, come quando gli si bacia la mano, bisogna farlo a mano nuda ed è sufficiente togliersi il guanto della mano destra. La buona educazione esige che si faccia questo quando si deve dare o ricevere qualcosa.

190. In compagnia non è bene togliersi i guanti e rimetterseli di continuo, come pure portarseli alla bocca per succhiarli o rosicchiarli, portarli sotto al braccio sinistro, infilare solo quello della mano sinistra e tenere con questa il guanto della destra o tenerli in tasca, quando dovrebbero essere indossati.

191. È rozzezza lasciar cadere le calze sui talloni perché non si sono legate bene. Bisogna invece aver cura di tenderle bene, perché non facciano pieghe sulla gamba. Non è mai permesso di averle col benché minimo strappo, oppure con qualche parte che esce dalla scarpa, e neppure che siano talmente tese da far intravedere la gamba.

192. Le scarpe debbono essere sempre convenientemente chiuse dai fermagli o dalle stringhe. Non è educato trasformarle in pantofole, sia in casa, sia fuori. Bisogna avere le scarpe sempre ben pulite.

193. Bisogna tenere gli abiti ben abbottonati, soprattutto sul petto, per non far vedere la camicia. È negligenza imperdonabile lasciar penzolare sul polso le maniche della camicia, per non averle abbottonate bene o lasciar slacciate le bretelle dei calzoni. Sarebbe una cosa che provocherebbe imbarazzo lasciar intravedere l'orlo della camicia fuori da qualche parte. La buona educazione non tollera che si abbia il collo nudo e scoperto, ma esige che sia coperto sempre da una cravatta sia in pubblico che in casa. Sia che si stia in libertà, o che si sia indisposti, si deve indossare almeno un fazzoletto pulito che lo copra.

Articolo V

La spada, la bacchetta, la canna da passeggio e il bastone

194. È maleducazione e contrario ad una organizzazione sociale ben regolata, che una persona di classe media porti la spada al fianco, eccetto che si trovi in viaggio o in campagna. Se appartiene alla nobiltà, anche un ragazzo la può portare. Non è educato rigirare il cinturone della spada sul davanti, ed ancor meno collocarsela tra le gambe ⁸.

195. Quando si parla con qualcuno o si passeggia non bisogna tenere la mano sull'impugnatura della spada. Basta impugnarla quando la si deve estrarre. Per quanto una persona possa passare per un tipo coraggioso, se è sempre pronto a sfoderare la spada ogni volta che qualcuno gli rivolge una parola provocante o lo insulta, bisogna dire che il suo comportamento non è né cortese né cristiano. Quello che lo fa reagire così è l'eccitazione e la smania di un onore vano ed immaginario. È contrario quindi alla buona educazione essere impulsivo nel difendersi da qualche ingiuria o insulto; le norme del Vangelo richiedono che le offese si sopportino pazientemente ⁹.

⁸ Non saranno certo gli alunni delle Scuole cristiane ad usare la spada. Pensiamo che La Salle abbia ritenuto giusto che il mondo degli artigiani e dei poveri, non ignorasse completamente quello dei ricchi, specialmente nelle cose più appariscenti.

⁹ Il duello, largamente diffuso fra la nobiltà, stava passando alla borghesia con quasi uguale accanimento. Non sembra che le pene comminate dalle leggi o le procedure di riconciliazione, vi abbiano posto rimedio.

196. Gesù stesso comandò a S. Pietro di rimettere la spada nel fodero quando la impugnò per difenderlo. Quando si è seduti bisogna poggiare la spada al proprio fianco, spostando il fodero e il cinturone il più possibile dietro di sé. La stessa cosa si deve fare quando ci si mette a tavola stando attenti a che la spada sia dietro di sé o tra le sedie, in modo che non dia fastidio a nessuno. Non è il caso di togliersela in questa circostanza.

Mt 26, 52

197. Quando si è obbligati a togliersi la spada, bisogna sfilarsi anche i guanti. Deporla sul letto insieme ai guanti sarebbe una grave mancanza di educazione. Bisogna collocare tutto in qualche angolo lontano dallo sguardo di coloro che possono entrare nella stanza o con i quali si sta. Se una persona d'autorità entra in casa di uno che è autorizzato a portare la spada, deve essere ricevuta con i guanti in mano e la spada al fianco. Coloro che non portano la spada, debbono avere i guanti in mano e il mantello sulle spalle.

198. L'etichetta esige talvolta che si usi il bastoncino da passeggio. Solo la necessità fisica può permettere l'uso del bastone.

199. Non è educato portare una bacchetta o un bastoncino quando si va in casa di nobili. Se si è indisposti e se ne ha bisogno per sostenersi o per camminare meglio, si può portare un bastone. È da villano giocare con la bacchetta o col bastone e servirsene per battere per terra o colpire le pietre o per scagliare i sassolini. È sconveniente alzarlo come se si volesse colpire qualcuno. Non è mai il caso di servirsene per toccare qualcuno, nemmeno per scherzo.

200. Quando si è in piedi non bisogna appoggiarsi scompostamente alla bacchetta o alla canna da passeggio, come fanno talvolta i contadini. Non bisogna nemmeno puntarla a terra, come si fa con il bastone, che indica una qualche dignità ed autorità di una persona, ma bisogna tenerla sospesa in aria, con garbo e leggerezza o lasciarla toccar terra senza appoggiarvisi sopra.

201. Quando si cammina non è buona educazione portare la bacchetta o la canna da passeggio sotto il braccio; ancor meno è trascinarla negligerentemente nel fango. È ridicolo appoggiarvisi con aria fiera e altera. Quando si indica qualcosa o si fanno altri segni, non è educato farlo con la canna da passeggio o col bastone nella mano destra.

202. Quando si è seduti, non si deve usare la bacchetta o la canna da passeggio per scrivere per terra o per tracciare delle figure: è indice che si è sognatore o maleducato. Non bisogna appoggiare sulle sedie il bastone da passeggio, ma lo si deve tenere davanti a sé in mo-

do corretto. La buona educazione prescrive di non appoggiare il bastone o la canna da passeggio sul letto prima di mettersi a tavola; bisogna collocarli fuori dalla vista degli altri. Se si usa il bastone lo si può appoggiare al muro. La canna da passeggio e il bastone vanno sempre posati quando si tolgono i guanti e la spada.

CAPITOLO 4

*A tavola*¹⁰

203. Cercare il piacere nel bere e nel mangiare è un'inclinazione così naturale nell'uomo, che S. Paolo, esortando i primi cristiani a fare tutte le loro azioni per amore e gloria di Dio, ha creduto opportuno menzionare in particolare il bere e il mangiare, perché è molto difficile mangiare senza offendere Dio. La maggior parte degli uomini mangia come le bestie, solo per soddisfazione materiale.

204. Non è perciò meno in contrasto con la buona educazione e con le norme del Vangelo, mostrare attaccamento al bere e al mangiare. Secondo quanto dice S. Paolo, significa mettere la propria gloria in ciò che deve essere oggetto di confusione. Per questo motivo è proprio dell'uomo saggio parlare poco di questa azione e di quanto la riguarda. Quando se ne dovesse parlare, bisogna farlo con poche parole e con cautela, in modo che appaia che non c'è alcun nostro attaccamento e che non si va alla ricerca dei bocconi prelibati. Non è segno di virtù né di educazione vantare eccessivamente un pranzo o un banchetto¹¹ a cui si è partecipato o quelli ai quali si è invitati, per compiacersi nell'elencare ciò che si è mangiato o ciò che si dovrà mangiare.

FI 3, 19

205. Uno dei più gravi rimproveri e dei maggiori insulti che gli Ebrei abbiano rivolto, sia pure ingiustamente, a Nostro Signore, fu quello di amare il vino e la buona tavola. È infatti una delle più pesanti offese che si possa fare ad un uomo virtuoso, e a ragione, poiché non c'è nulla che indichi maggiormente la bassezza di un animo. In effetti, la prima conseguenza dell'eccesso nel mangiare, secondo

¹⁰ È il capitolo più lungo di tutta l'opera, forse perché le sregolatezze e le maleducazioni a tavola possono essere davvero... innumerevoli!

¹¹ Un "repas" ha tre "services" (portate), un "festin" ne ha cinque, ci spiega il *Dictionnaire de l'Académie* (1694).

quanto dice Gesù Cristo, è quella di appesantire il nostro spirito e la conseguenza deleteria dell'esagerare nel bere, secondo la parola di san Paolo, è quella di inclinarci all'impudicizia. Mt 11, 18-19

206. Nulla è più contrario alla buona creanza dell'aver la tavola sempre apparecchiata, poiché è la dimostrazione di non apprezzare nulla di più e che si desidera solo di riempire il ventre, facendone il proprio dio, come dice S. Paolo. Infatti una tavola sempre allestita è come un altare continuamente pronto per offrire a questo dio le carni che sono le vittime ad esso sacrificate. Fl 3, 19

207. Non è meno contrario alla probità mangiare e bere a tutte le ore ed essere sempre disposti a farlo; così fanno gli ingordi e gli ubriaconi. Al contrario, il carattere distintivo di un uomo saggio e dabbene è di fissare in modo tale l'ora e il numero dei suoi pasti, che soltanto un impegno urgente e straordinario o l'obbligo di far compagnia a qualche persona inattesa, glieli fa cambiare e lo fa mangiare fuori orario.

208. Poiché vi sono persone che ogni giorno o spesso si incontrano con amici per fare colazione o pranzo e si lasciano andare ad eccessi nel mangiare e nel bere, è dovere del cristiano che desidera condurre uno stile di vita regolato, tenersi lontano da questo tipo di compagnie.

209. La regola ordinaria delle persone probe è di consumare a colazione un pezzo di pane e di bere qualcosa. Al di là di ciò, ci si deve accontentare del pranzo e della cena, come fanno le persone sagge e regolate, che giudicano questi due pasti sufficienti a soddisfare le esigenze della natura.

210. È contrario alla buona educazione, e richiama l'uso dei contadini, offrire da bere a coloro che ci fanno visita e insistere, a meno che sia uno che venga accaldato dalla campagna e che abbia bisogno di un po' di sollievo. Se capitasse che qualcuno ce ne offrisse al di fuori di queste circostanze, non si deve accettare, ma scusarsi con la massima educazione.

211. Al riguardo dei banchetti, la buona educazione esige qualche volta di darne o di parteciparvi, ma questo deve avvenire raramente e solo per necessità. È quanto san Paolo ci vuol far capire quando ci dice di non vivere tra le gozzoviglie. Egli raccomanda anche che i banchetti non siano né troppo sontuosi né dissoluti, cioè che non ci sia troppa abbondanza e diversità di vivande e che non si raggiungano eccessi. Su questo punto le regole della buona educazione concordano con quelle della morale cristiana, dalla quale non dobbiamo

permetterci di allontanarci, nemmeno per compiacenza e condiscendenza verso gli altri. Ciò sarebbe carità male intesa e puro rispetto umano.

Rm 13, 13

Articolo I

Prima di mangiare:

lavarsi le mani, benedire la mensa, sedersi a tavola

212. La buona educazione richiede che prima di mangiare e di prendere il proprio pasto, ci si lavi le mani, si benedichino le vivande e ci si sieda compostamente a tavola; essa ci suggerisce anche le norme per compiere bene queste azioni.

213. Quantunque, come dice Nostro Signore nel Vangelo, non è mangiare senza essersi lavate le mani che sporca l'uomo, è tuttavia questione di educazione civica mettersi a tavola senza averlo fatto. È un uso che è sempre stato rispettato. Se Nostro Signore rimprovera i Giudei, è perché essi vi erano attaccati così scrupolosamente, da ritenere colpa grave non lavarsi le mani prima di mangiare, e anche ripetutamente, con la convinzione di essere impuri se toccavano il cibo con mani anche solo appena sporche, mentre non si preoccupavano di purificarsi per i numerosi peccati che commettevano. Quindi Gesù Cristo non ha condannato affatto questa pratica, ma solo i suoi eccessi.

Mt 15, 20 / Mc 7, 3-4

214. L'ordine da rispettare nel lavarsi le mani è quello di seguire il ruolo che si occupa in famiglia o quello che si ha tra gli altri convitati, se ci troviamo in compagnia. L'uso più comune tra persone più o meno dello stesso livello, è quello di farsi qualche segno di riverenza gli uni verso gli altri prima di lavarsi le mani, senza però eccedere in lunghe cerimonie, e lavarsele più o meno insieme a tutti gli altri.

215. Se vi è una o più persone di riguardo, non ci si deve avvicinare alla bacinella per lavarsi, se non dopo che esse lo avranno fatto. Se però una di queste persone di rango ci prendesse la mano e ci invitasse a lavarci con lui, sarebbe maleducazione rifiutare. Quando uno si lava le mani, deve abbassarsi quel tanto per non sporcarsi gli abiti ed essere attento a non spruzzare acqua su nessuno.

216. È da persona maleducata fare molto rumore nel lavarsi, sfregandosi le mani con energia, soprattutto quando si è in compagnia.

Se si avessero le mani molto sporche, sarebbe opportuno aver l'avvertenza di andarsele a lavare in particolare da un'altra parte, prima di farlo con gli altri. Se chi si offre di versarvi l'acqua è una persona di riguardo, gli si deve fare un segno di riverenza presentandogli le mani per riceverla; non si deve nemmeno dimenticare di fargliene un altro dopo, per indicare di averne ricevuta a sufficienza.

217. Quando non c'è nessuno che offre l'asciugamano, l'educazione vuole che lo si prenda subito da sé dopo essersi lavati; l'educazione vuole anche che, prima di asciugarsi, esso venga offerto a quanti si sono lavati le mani prima o insieme a noi, in ciò prevenendoli. Non si deve tollerare che l'asciugamano resti tra le mani di una persona dello stesso livello o di livello superiore, ma reggerlo per un angolo, fino a quando questa persona non si sia asciugata.

218. Nell'asciugarsi le mani, bisogna fare attenzione a non infastidire nessuno e a non bagnare talmente l'asciugamano da non far trovare agli altri nessun angolo asciutto col quale potersi detergere. Per questo è buona norma di educazione asciugarsi le mani in un solo angolo dell'asciugamano o del panno che serve a questa operazione.

219. Dopo che tutti si sono lavate le mani, ci si dispone attorno alla tavola, in piedi e a capo scoperto, in atteggiamento raccolto, sino a quando non siano state benedette le vivande. Non è secondo lo spirito cristiano cominciare a mangiare prima che siano state benedette le vivande da parte di qualcuno dei presenti. Come ci dicono i Vangeli, Gesù Cristo, che deve essere nostro modello in tutto, prima dei pasti aveva l'abitudine di benedire il cibo che era stato preparato per lui e per coloro che lo accompagnavano. Comportarsi in altro modo sarebbe mettersi al livello delle bestie. Mt 14, 18-19 / Mc 6, 41

220. Quando tra i convitati è presente un ecclesiastico, spetta a lui dare la benedizione prima dei pasti. Sarebbe mancanza di rispetto alla sua dignità se un laico, di qualsiasi rango, si permettesse di dare la benedizione in sua presenza; sarebbe anche in contrasto con le antiche regole che proibiscono perfino a un diacono, e a maggior ragione a un laico, di dare la benedizione in presenza di un sacerdote.

221. Se tra i convitati non vi è alcun ecclesiastico, spetta al capofamiglia o al padrone di casa o alla persona di maggior livello sociale, dare questa benedizione. Sarebbe irrispettoso che una donna la desse se sono presenti uno o più uomini. Capita di frequente che si dia questo incarico ad un fanciullo presente. Qualche volta, quando

nessuno vuol dare la benedizione ad alta voce, ciascuno degli invitati lo faccia per conto suo a bassa voce: questo tuttavia non dovrebbe mai succedere.

222. Al termine della benedizione, la buona educazione esige che si rispetti quello che Nostro Signore ha richiesto nel Vangelo, di mettersi all'ultimo posto, a quello meno onorifico, oppure che si attenda di vedersi assegnare il posto. È molto ineducato per persone di basso livello sociale, collocarsi tra i primi o prendere i posti più elevati. Per quanto riguarda i fanciulli, debbono accomodarsi soltanto quando tutti si sono seduti. Nell'accomodarsi, bisogna avere il capo scoperto e non ricoprirsi se non dopo che si è completamente seduti e le persone più autorevoli si siano ricoperte. Lc 14, 7-9

223. Quando si è seduti a tavola, la buona educazione richiede che si stia diritti sulla sedia e che si stia attenti a non curvarsi sulla tavola e a non appoggiarvisi in modo indecoroso. Non è consentito scostarsi dalla tavola tanto da non potersi servire, o accostarsi tanto da toccarla. Bisogna evitare specialmente di posarvi i gomiti. Bisogna sedersi quel tanto vicino alla tavola da appoggiarvi solo i polsi.

224. Un'attenzione particolare che si deve avere stando a tavola è di non dar fastidio ad alcuno, sia con le braccia che con i piedi. Per questo non si debbono allungare né allargare le braccia o le gambe, o dare gomitate a quelli che si hanno a lato. Se si dovesse stare stretti, è opportuno tirarsi un po' indietro per stare un po' più larghi. È anche il caso di stare un po' scomodi per far star meglio gli altri.

Articolo II

Oggetti da usare quando si sta a tavola

225. A tavola si debbono usare una salvietta, un piatto, un coltello, un cucchiaio e una forchetta ¹². Sarebbe assolutamente contrario all'educazione fare a meno di uno di questi oggetti quando si mangia.

226. La persona più alta in autorità deve essere la prima ad aprire il tovagliolo, gli altri dovranno aspettare che questi l'abbia

¹² L'uso del tovagliolo, delle posate e del piatto individuale era recentissimo nel 1703.

fatto, prima di aprire il loro. Se le persone sono più o meno di uguale dignità, lo aprono insieme, senza particolare formalità. Aperta la salvietta, bisogna distenderla bene sui vestiti per evitare di sporcarsi quando si mangia. È opportuno che la salvietta copra fino al petto.

227. È indecente usare la salvietta per asciugarsi il viso, ma ancora di più è sfregarsi i denti e sarebbe una delle offese più grossolane alle buone maniere servirsi per soffiarsi il naso. È cosa indecorosa anche pulire con la salvietta posate e piatti. L'uso che si può e si deve fare della salvietta quando si è a tavola, è di servirsi per pulire la bocca, le labbra e le dita.

228. La salvietta si può usare ancora per pulire il coltello sporco di unto quando si deve tagliare il pane, il cucchiaino e la forchetta quando si termina di usarli. Se le dita sono molto unte, per non impregnare di molto grasso e sporcare la salvietta, è opportuno sgrassarle prima con un pezzetto di pane, che dopo va messo nel piatto, e poi pulirle con la salvietta.

229. Quando il cucchiaino, la forchetta e il coltello sono sporchi o grassi, è maleducazione leccarli; non è neppure decente asciugare queste posate o altro con la tovaglia. Per questo e per altre cose simili, si deve usare la salvietta. Al riguardo della tovaglia, bisogna tenerla sempre molto pulita, non farvi cadere sopra acqua, vino, salsa, carne o altro che possa macchiarla. Dopo aver aperto la salvietta, bisogna fare attenzione che il piatto sia davanti a sé, che il coltello, la forchetta e il cucchiaino siano a destra, in modo da poterli impugnare facilmente e comodamente.

230. Se il piatto è sporco, bisogna guardarsi bene dal pulirlo grattandolo col cucchiaino o la forchetta; e ancor meno usare le dita per pulire il proprio piatto o il fondo di quello di servizio: è molto villano. Non bisogna toccarlo e, se si ha facilità di cambiarlo, farsene portare un altro. Quando si cambiano o si tolgono i piatti, si deve lasciar agire l'incaricato, senza discutere con lui e ricorrere a qualcuno di maggiore autorità. Bisogna farsi sempre servire senza dire nulla e accettare il piatto che ci viene offerto.

231. Se capita che, cambiando i piatti, venga servito un inferiore prima di un suo superiore, o se non si desse subito un piatto a questi, bisogna cedergli il proprio, se non si è già iniziato a mangiare.

232. Quando si è a tavola non si deve avere sempre tra le mani il coltello, ma soltanto quando se ne ha bisogno. È molto volgare anche portare il pane alla bocca col coltello tra le mani e lo è ancora di

più portarvelo con la punta del coltello. Ciò vale anche per le mele, le pere o altra frutta.

233. È contrario alle buone maniere prendere la forchetta o il cucchiaino con tutta la mano, a mo' di bastone, invece si debbono tenere sempre tra il pollice e l'indice, e mai con la sinistra. Dopo aver mangiato non è permesso leccare il cucchiaino o la forchetta di quello che vi è rimasto dentro o sopra. Bisogna prendere educatamente tutto quello che vi è, lasciandone il meno possibile.

234. Quando si prende il brodo¹³ o qualche altro cibo col cucchiaino, non si deve riempire troppo, per timore di farne cadere sui vestiti o sulla tovaglia, sarebbe segno di ingordigia. Levando il cucchiaino dalla scodella, dal piatto di servizio o da quello personale, strisciarlo leggermente sul bordo per togliere le gocce di brodo che potrebbero essere rimaste attaccate sotto di esso.

235. Non si deve usare la forchetta¹⁴ per mettersi in bocca cibi liquidi che potrebbero versarsi; questi cibi vanno presi col cucchiaino. Bisogna far sempre uso della forchetta per mangiare la carne; la buona educazione non permette di toccare con le dita le pietanze grasse, salse o sciroppi. Se qualcuno lo facesse, non potrebbe non commettere altre inciviltà a ciò connesse, quali asciugarsi spesso le dita al tovagliolo, cosa che lo renderebbe molto sporco e unto, o asciugarsi usando il pane, cosa piuttosto disgustosa, o leccarsi le dita, cosa che non deve fare una persona bennata e ben educata.

236. Se si vuol ridare il cucchiaino, la forchetta o il coltello a qualcuno che ce li ha prestati per qualche necessità, l'educazione vuole che li puliamo bene col nostro tovagliolo, a meno che non si diano ad un domestico per farli pulire al tavolo di servizio. Dopo bisogna metterli con cura su un piatto pulito per presentarli alla persona dalla quale si sono ricevuti.

¹³ È il "potage", che non è propriamente il brodo, ma una specie di "passato". *"Il nome viene dalla pentola di terracotta (pot à feu) in cui si faceva bollire l'acqua: poi si aggiungeva la carne... che veniva sostituita spesso, dai poveri specialmente, con ossi più o meno spolpati; a tempo giusto si aggiungevano legumi pressoché interi o tagliati non molto minutamente; da ultimo si provvedeva a colmarla con seccherelli di pane o manciate di farina, e dove si potesse, si mescolavano pezzetti di formaggio o burro..."* (Fr. Emiliano, R.L., 1956, 4, p. 144).

¹⁴ L'uso della forchetta si è generalizzato soltanto nel XVIII secolo nella borghesia. La forchetta assume più o meno la forma attuale, con quattro punte, mentre nel secolo XVII ne aveva tre e prima ancora soltanto due.

Articolo III

*Come invitare a servirsi e come chiedere,
ricevere o prendere le vivande*

237. Non è bene che ci si intrometta nell'invitare gli altri a mangiare quando si è a tavola; questo è compito del padrone e della padrona di casa: nessun altro deve prendersi questa libertà. L'invito può essere fatto in due modi: 1) a parole, con molta cortesia; 2) presentando le vivande che si sa o si presume che siano maggiormente gradite ai commensali.

238. Quando si invita qualcuno, si deve aver cura di sollecitarlo ed incoraggiarlo di tanto in tanto perché mangi a sufficienza. Si deve fare questo con viso ed un'aria allegri, che convincano gli ospiti che sono ricevuti con piacere, non si deve però essere insistenti né molto pressanti, per non rendersi importuni e fastidiosi.

239. Si può anche esortare gli invitati a bere, purché lo si faccia con garbo, con moderazione e senza insistenza. Come dice il Saggio, bisogna guardarsi bene dal sollecitare quelli che amano il vino, perché il bere ne ha già rovinati molti e perché è uno spettacolo avvilente e vergognoso allo stesso tempo, vedere una persona che si è lasciata andare all'intemperanza e all'eccesso di vino. *Ecclesi (Sir) 31, 30*

240. Sarebbe meglio e più conforme alla buona educazione cristiana non insistere che qualcuno mangi se non quando gli si servono le portate direttamente sul piatto e non spronare mai nessuno a bere, stando attenti solo a che si serva il vino ogni tanto ai commensali, nel caso si facessero scrupolo di domandarne.

241. È segno che si è schiavi della gola chiedere a tavola quello che ci piace di più, ma è un atto dei più incivili richiedere il pezzo migliore.

242. Se chi ci serve chiede che cosa si desidera, di solito si deve rispondere: Quello che piace a lei, senza chiedere niente di particolare. Si può tuttavia domandare una cosa al posto di un'altra, purché non sia qualcosa di raro o di straordinario, oppure qualche ghiottoneria. È sempre consigliabile, tuttavia, non chiedere proprio nulla, sia quando ci si serve da soli, sia nell'attesa di essere serviti.

243. Quando qualcuno offre qualche portata e non se ne vuole più, bisogna ringraziare gentilmente, facendo presente che non si ha più bisogno di niente.

244. Se è incivile chiedere che venga servita una certa pietanza,

è invece secondo l'educazione mangiare tutto quello che ci viene presentato, anche se si dovesse provare una certa ripugnanza. Non si deve mostrare mai che sulla tavola c'è qualche pietanza che non ci piace: farlo notare è contro la buona creanza. Poiché queste avversioni spesso sono solo immaginarie, si possono facilmente superare con un po' di sforzo, soprattutto quando si è giovani. Un mezzo molto efficace per farlo è quello di digiunare per qualche giorno. La fame infatti fa trovare tutto buono. Sovente quello che uno stenta a mangiare quando non ha fame, diventa appetitoso quando si ha fame

245. Bisogna fare anche attenzione a non soddisfare le proprie inclinazioni nei cibi, ma piuttosto abituarsi a mangiare di tutto e a farsi spesso servire per questo delle vivande che non ci piacciono, soprattutto dopo un periodo di digiuno. Mettendosi a tavola senza queste precauzioni, si corre il rischio di essere fastidiosi agli altri, in particolare a coloro che ci ospitano.

246. Se l'avversione al cibo che ci viene servito è così grande che non possiamo superarla, non dobbiamo per questo rifiutare quanto ci viene presentato. Tuttavia, dopo averlo ricevuto cortesemente, facendo finta di nulla, si può lasciarlo nel piatto e, quando gli altri non ci fanno caso, farsi portare via quanto non si è potuto consumare. Se quanto ci viene servito a tavola è liquido o grasso, non si deve toccare con le mani, ma bisogna presentare educatamente il proprio piatto, tenendolo con la mano sinistra. Il coltello e la forchetta vanno invece tenuti con la mano destra, perché, se necessario, si possa mantenere dentro il piatto quello che ci viene servito. Si deve ringraziare per il servizio, avvicinando il piatto alla bocca, come per baciarlo e facendo contemporaneamente un riguardoso inchino.

247. Quando vengono servite carni a fette, non è educato presentare con precipitazione il proprio piatto per essere servito per primo; è segno di molta ingordigia. Bisogna invece attendere che colui che serve ce ne offra; solo allora si presenta il piatto per ricevere quanto ci viene offerto. Se però accadesse che colui che serve scavalchi un commensale che ci è superiore, è doveroso scusarci e non prendere quanto ci viene offerto. Se insiste per servirci, presenteremo subito noi stessi il piatto alla persona saltata o a quella più autorevole di noi, eccetto che sia essa stessa a presentarlo.

248. Se chi ci offre qualcosa è un nostro superiore od uno più autorevole di noi, nel riceverla, dobbiamo scoprirci il capo solo la prima volta e non ripetere più questo gesto in seguito. Si possono rice-

vere in mano il pane, la frutta, i dolci, le uova fresche, le ostriche col guscio. In questo caso si deve porgere la mano e baciare quella di colui che offre.

Articolo IV

La carne: come tagliarla, distribuirla e come servirsi

249. È grave mancanza di educazione sentirsi in obbligo di tagliare la carne, anche se si sa farlo perfettamente, quando si è a tavola di una persona di grado superiore, eccetto se è lei a chiederlo. Spetta al padrone o alla padrona di casa svolgere questo compito, oppure a coloro tra i convitati a cui essi chiedono di farlo.

250. Se qualcuno è pregato di tagliare la carne e non sa farlo, non deve vergognarsi né provare imbarazzo nello scusarsi. Se è capace, però, dopo averla tagliata, deve lasciarla nel piatto di portata perché ciascuno se ne serva, oppure servirla lui stesso se il padrone glielo chiede o ancora, collocare il piatto davanti al padrone o alla padrona di casa perché la distribuiscano a loro piacimento.

251. Se la tavola è ampia ed una sola persona non ha la possibilità di servire tutti i convitati, si serviranno soltanto quelli che sono più vicini. I giovani e coloro che sono meno importanti non debbono preoccuparsi di servire gli altri, ma prenderne solamente per sé dal piatto davanti a loro, e accettare quanto viene loro offerto, ringraziando educatamente.

252. Quando si servono gli altri a tavola, è cortesia dare loro tutto quello di cui hanno bisogno, anche dai piatti che hanno vicino a loro. Nel servire bisogna offrire le migliori porzioni, che non debbono essere mai riservate per sé, e dare la preferenza alle persone che hanno maggior prestigio rispetto alle altre, servendole per prime. A costoro si darà quanto vi è di meglio, toccandolo solo con la forchetta di servizio. Se qualcuno domanda ad un altro una vivanda più vicina a lui, egli dovrà passargliela cortesemente.

253. Siccome potrebbe accadere che per sbaglio o per ignoranza non si servano le parti migliori a chi di dovere e affinché non capiti che si riservino per sé, si è creduto opportuno parlarne qui, in modo da non sbagliarsi.

Al riguardo del bollito, il petto del cappone o del pollo è considerato la parte migliore, come pure le cosce sono migliori delle ali.

Per la carne di bue sono da considerarsi migliori quelle parti che hanno grasso e magro insieme.

254. I piccioni arrostiti si servono interi o tagliati a metà. Nei volatili ruspanti le parti più saporite sono le ali, mentre negli altri volatili sono più pregiate le cosce. Nei tacchini, nelle oche e nelle anatre, è migliore la parte superiore del petto, che va tagliata per lungo; nei porcellini di latte è la cotenna e le orecchie; nelle lepri, nei leprotti e nei conigli sono più ricercati i lombi, le cosce e la parte vicino alla coda o al dorso.

255. Nella lombata di vitello, la parte migliore è quella più carnosa, ma più prelibati ancora sono i rognoni. Nel pesce la parte più apprezzata è la testa e quello che le sta intorno; per i pesci che hanno solo una spina per tutta la loro lunghezza, come il trachino e la sogliola, la parte più pregiata è senz'altro il filetto.

256. Se viene presentata una vivanda che va presa col cucchiaio, è maleducazione prenderla col proprio cucchiaio se è già stato usato; se però non si è ancora usato, si può prendere per servire un altro e lasciarlo nel piatto di colui che è servito e dopo domandare un altro cucchiaio per sé.

257. Se accade che un commensale chieda di essere servito e metta il proprio cucchiaio sul piatto, quando lo rimanda o ce lo presenta, bisogna usare questo cucchiaio e non il proprio. Quando qualcuno che è seduto lontano chiede qualcosa, bisogna offrirgliela su un piatto pulito, mai col solo coltello, o forchetta o cucchiaio.

258. Qualora si offrisse una vivanda su cui è caduta un po' di cenere, non bisogna soffiarvi sopra per toglierla, ma è educato toglierla col coltello, prima di servirla. Soffiarvi sopra con la bocca, potrebbe dar fastidio ai commensali e rischiare di far cadere la cenere sulla tovaglia o nel piatto.

259. Quando si è invitati non è buona educazione servirsi da soli, eccetto che l'organizzatore dalla festa non solleciti a farlo o che vi sia un clima di molta amicizia e familiarità con lui. Quando ci si serve e si prende qualcosa dal piatto, non sta bene far rumore col coltello, la forchetta o il cucchiaio. Bisogna servirsi invece con tale ritenutezza e accortezza, da non essere quasi notati o sentiti dagli altri.

260. La carne va tagliata sempre col coltello. La forchetta va usata per tenerla ferma mentre la tagliamo e per portare il pezzo tagliato sul proprio piatto. Si deve fare attenzione a non toccare la carne con le mani e a non prenderne una porzione troppo grande.

261. La buona educazione non vuole che frughiamo nel piatto al-

la ricerca dei bocconi più gustosi, e nemmeno che prendiamo i pezzi che sono più sotto o quelli più lontani, ma suggerisce di prendere quello che capita davanti a sé, poiché sarebbe da maleducati girare il piatto per prendersi quello che c'è di più appetitoso. Una cosa del genere possono farla solo coloro che servono gli altri e tuttavia debbono farlo solo raramente e con molto buon senso.

262. È maleducazione allungare le braccia sopra il piatto di chi ci sta a fianco per prendere qualcosa; bisogna domandarla, anche se è meglio attendere di essere serviti. Bisogna prendere in una volta sola quello che si vuole mangiare. È maleducazione mettere due volte di seguito le mani nel piatto di portata; peggio ancora sarebbe mettervele più volte, prendendo piccole porzioni o tirando pezzi di carne con la forchetta.

263. Quando si vuole prendere qualcosa dal piatto di portata bisogna prima asciugare il cucchiaino o la forchetta che si vuole usare, se li avessimo già adoperati. È molto incivile e volgare raschiare i piatti con mollica di pane o col cucchiaino o con qualche cosa, fino a che non vi rimanga più nemmeno un po' di condimento o un pezzetto di cibo. Non è meno rozzo intingere il pane nella salsa, raccogliere col cucchiaino quel che rimane del condimento e ancora più disgustoso servirsi delle dita per fare ciò.

264. Se ognuno prende dal piatto di servizio, bisogna guardarsi bene dall'arrivarvi prima che l'abbiano fatto le persone più autorevoli tra i convitati e prendere solo dal lato che ci sta davanti. Il pesce non si deve toccare col coltello, eccetto che sia servito dorato e fritto. Ordinariamente si prende con la forchetta e lo si serve anche sul piatto.

265. Le olive non si prendono con la forchetta ma col cucchiaino. Tutti i tipi di torta, con marmellata o di pasta, si prendono dopo averne tagliata una fetta sul piatto o dal vassoio in cui sono serviti, con la parte piatta del coltello che va messo sotto la fetta e poi nel piatto. Le noci si prendono dal piatto di portata con le mani, come si fa con tutta la frutta cruda e quella secca. La buona educazione richiede che quasi tutta la frutta cruda sia sbucciata prima di presentarla e poi elegantemente ricoperta della sua buccia. Si può però presentare anche senza che sia sbucciata.

266. I limoni o le arance si tagliano orizzontalmente, mentre le pere e le mele si tagliano per lungo. Quando si è a tavola non bisogna dare molti giudizi sulla qualità delle vivande, se sono buone o cattive, né esprimere giudizi sui condimenti e sulle salse, perché sarebbe

un modo per far vedere che si cerca la buona tavola e che piace essere ben trattati. È segno di animo incline ai piaceri dei sensi e di poca educazione.

267. È però indice di educazione mostrare che si è soddisfatti e contenti di quello che è servito e che lo si trova buono. Se il padrone domanda a qualcuno un giudizio sulle vivande e sulle carni presentate, si dovrà rispondere sempre positivamente e col maggior garbo possibile, per non fargli dispiacere, come accadrebbe se uno facesse capire che il cibo non è stato di suo gusto o che è stato mal cucinato.

268. È di cattivo gusto lamentarsi delle vivande non buone o non ben condite, dicendo, per esempio, che sono troppo salate o troppo pepate, oppure troppo calde o troppo fredde. Questi discorsi mettono in imbarazzo chi ha invitato, perché, di solito, non è causa di questi contrattempi e talvolta non se ne accorge nemmeno. È anche inopportuno profondersi in troppe lodi sulle vivande e su tutto quello che è servito. Tali discorsi fanno vedere che ci si compiace della buona tavola e che si conoscono i piatti prelibati, che si è golosi e schiavi del proprio ventre.

Articolo V

Come mangiare educatamente

269. Il Saggio dà molte e importanti indicazioni su come comportarsi a tavola, per mangiare moderatamente e con educazione. Dice che appena si è seduti a tavola non bisogna lasciarsi trascinare dall'ingordigia, guardando con avidità le vivande, come se dovessimo mangiare tutto quello che è sulla tavola e non lasciare nulla agli altri.

Eccli (Sir) 31, 12 / Eccli (Sir) 31, 13-14

270. Aggiunge che non bisogna essere i primi a toccare le vivande, ma lasciare questo onore e questa distinzione di priorità alla persona più autorevole tra i convitati.

Eccli (Sir) 31, 16

271. Proibisce di farlo con troppa fretta, perché mangiare con avidità è segno di ingordigia.

Eccli (Sir) 31, 17

272. Esige che ciascuno si comporti con temperanza nel prendere ciò che gli è servito, mangiandone con calma e moderazione, anche prendendo tutto quello di cui si ha bisogno.

Eccli (Sir) 31, 19

Esorta a dare a tavola la preferenza agli altri e a non servirsi contemporaneamente a loro dal piatto di servizio, come è richiesto

dalla buona educazione. Per moderazione bisogna essere il primo a smettere di mangiare. È questa la norma di comportamento dell'uomo sobrio, che segue le regole della temperanza nel mangiare. La motivazione che dà il Saggio è che non bisogna eccedere nel mangiare, in modo da non cadere in colpa. *Eccli (Sir) 31, 21 / Eccli (Sir) 31, 23*

273. Per invogliare a seguire queste norme di educazione e sobrietà, aggiunge che colui che è sobrio nel mangiare, avrà anche un sonno salutare, contrariamente all'intemperante, che rischia l'insonnia, le coliche e l'indigestione. La buona educazione non prescrive nulla di più delle regole dettate dal Saggio, per farci comportare bene in quest'azione che richiede tante precauzioni per essere ben fatta. *Eccli (Sir) 31, 24*

274. L'educazione esige infatti che, nel mangiare, non si porti alla bocca un boccone prima di avere inghiottito il precedente, che non si sia così precipitosi da inghiottire i bocconi senza masticare ed impone di mangiare sempre con molta moderazione, senza fretta e senza arrivare a provocare il singulto, segno di eccessiva ingordigia.

275. L'educazione raccomanda di non iniziare a mangiare prima degli altri, di non essere il primo ad assaggiare un nuovo piatto o una nuova portata, eccetto che uno sia la persona più autorevole tra i convitati. Non è poi ammesso restare per ultimi a tavola, quando ci troviamo con persone per le quali dobbiamo avere dei riguardi; sarebbe una grave maleducazione soffermarsi ancora a mangiare quando costoro hanno finito. Non vi è nulla di più volgare del mangiare da soli e fare aspettare gli altri per alzarsi da tavola.

276. I fanciulli soprattutto debbono regolarsi in modo da essere gli ultimi ad iniziare e i primi a finire. Ci sono altre norme sul mangiare che bisogna osservare esattamente.

277. Per esempio, è buona norma di educazione, non curvarsi troppo sul piatto quando si mangia. Occorre tener chiusa la bocca per non far rumore come i maiali. È intollerabile mangiare usando tutte e due le mani. I bocconi vanno portati alle labbra con la sola mano destra e bisogna servirsi del cucchiaino e della forchetta per portarvi tutto ciò che è fresco, grasso o liquido o che può insudiciare le mani. È in contrasto con la buona educazione toccare le vivande con le dita e ancora di più se si tratta di brodo.

278. A tavola bisogna stare attenti a non osservare coloro che ci sono vicini, per vedere quello che mangiano o se viene loro servita qualche porzione che sia migliore e più di nostro gusto di quelle che sono servite a noi.

279. Quando si è a tavola è disgustoso annusare le vivande o darle ad annusare agli altri e quando ci si accorge di un cattivo odore nelle vivande, non è mai permesso renderlo noto agli altri. Sarebbe ancora peggio rimettere nel piatto di servizio vivande che sono state annusate.

280. Se accade di trovare qualcosa di sgradevole nelle vivande, come qualche capello, del carbone o qualche altra cosa, non bisogna mostrarla ad altri, ma toglierla con precauzione in modo che nessuno se ne accorga.

281. Se accidentalmente mettiamo in bocca qualcosa troppo calda e che causa dolore, si deve fare in modo di inghiottirla senza far trasparire, se possibile, la sofferenza che si prova. Se poi fosse assolutamente impossibile tenerla in bocca ed inghiottirla, si deve subito prendere con una mano il proprio piatto e, senza che gli altri se ne accorgano, accostarlo alla bocca, girandosi un po' da una parte e, coprendosi con l'altra mano, deporre sul piatto quanto si ha in bocca e darlo subito a qualche inserviente dietro di noi, oppure portarlo noi stessi fuori (le buone maniere non tollerano che si butti nulla a terra). Quello che non si mangia, come gli ossi, i gusci d'uovo, le bucce della frutta, i noccioli... deve essere sempre messo ai bordi del piatto.

282. È assolutamente sconveniente togliere dalla bocca con le dita ciò che non si inghiotte, come ossi, noccioli, lische, ecc... o peggio ancora, sputarli dalla bocca a terra o sul piatto, come se si vomitasse. È disdicevole anche sputare questi resti sul tovagliolo o sulle mani. Invece bisogna raccogliarli educatamente con la mano sinistra, tenendola un po' chiusa e metterli sul proprio piatto, senza farsi notare.

Articolo VI

Come mangiare la minestra

283. La minestra può essere servita in due maniere: a tutti, e allora si mette in una zuppiera; ad una persona alla volta, e allora si mette in una scodella individuale. Si usa fare così in famiglia, soprattutto con i bambini o i malati.

284. Sarebbe grossolano portare la minestra già nelle scodelle, quando si offre un pranzo. In questo caso bisogna versarla in una zuppiera, con tanti cucchiaini quanti sono i convitati, i quali debbono

usare questi cucchiaini unicamente per prendere la minestra dalla zuppiera e versarla nella propria scodella.

285. Non è educato prendere la minestra dalla zuppiera col proprio cucchiaino, ma bisogna prenderla con uno di quelli appositi, metterla nel proprio piatto e rimettere il cucchiaino nella zuppiera, senza portarlo alle labbra. Bisogna usare il proprio cucchiaino per mangiare la minestra dalla scodella. Se non vi fossero cucchiaini nella zuppiera, allora si ricorre al proprio per prendere la minestra, dopo averlo ben asciugato.

286. Le norme di buona educazione nel mangiare la minestra dicono che non si deve sorvegliare direttamente dalla scodella, come fanno i malati, ma prenderla poco alla volta col cucchiaino. È maleducazione prendere la scodella per un manico e versare nel cucchiaino il brodo che vi resta, dopo averlo mangiato. È cosa disdicevole anche trattenerne con la mano sinistra il manico della scodella, come se si avesse paura che qualcuno ce la portasse via.

287. La buona educazione esige inoltre che, prendendo la minestra, non si faccia rumore con la scodella e il cucchiaino, che non si raschi energicamente il recipiente da un lato all'altro per raccogliere il pane rimasto attaccato al fondo.

288. Anche se non è opportuno vuotare la propria scodella fino a che non vi resti nulla, tuttavia non è educato lasciarvi dentro parte della minestra; si deve consumare tutto quello che si ha nella scodella e tutto quello che è stato messo nel proprio piatto. Non è la stessa cosa per la zuppiera, perché non sarebbe educato svuotarla interamente, né raccogliere l'avanzo quando ne è rimasto poco.

289. Dopo che si è consumato quanto è nella propria scodella, bisogna darla all'incaricato del servizio oppure deporla in qualche angolo della tavola, dove non dia fastidio a nessuno. Non si deve mai deporla a terra¹⁵. Quando si mangia la minestra, bisogna tenere la forchetta con la mano sinistra e servirsene per aggiustare quello che si mette nel cucchiaino, perché non cada nel portarlo alla bocca.

290. È grave maleducazione fare rumore con le labbra quando si

¹⁵ Qui sembra che La Salle preveda due possibilità: un pasto in casa di nobili, dove c'erano servitori a disposizione dei commensali, ed uno presso persone di condizione più modesta, dove ciascuno collaborava in qualche modo al servizio.

aspira portando il cucchiaio alla bocca, oppure farlo con la gola quando si inghiottisce. Bisogna mettere la minestra in bocca e deglutirla con tanta moderazione da non fare il minimo rumore.

291. La minestra va mangiata con molta calma, senza dare segni di avidità e di fretta, perché generalmente si può dare l'impressione di avere molta fame o un appetito incontrollato. In una parola, sarebbe dimostrazione evidente di ingordigia. È maleducato inghiottire in due riprese quello che si mette nel cucchiaio, lasciandovi qualche avanzo quando si ritira dalla bocca. È anche biasimevole riprendere altra minestra dal proprio piatto o dalla scodella se c'è ancora qualcosa della precedente cucchiata. Si deve inghiottire in una sola volta, non a più riprese, ciò che è nel cucchiaio e si porta in bocca.

292. Quando si prende la minestra, il mezzo da usare per non offendere la buona creanza nel mangiare, è di non riempire troppo il cucchiaio. Riempirlo troppo fa commettere due trasgressioni alla buona educazione: la prima, perché fa aprire troppo la bocca per farvi entrare il cucchiaio; la seconda, perché fa inghiottire a più riprese quello che va preso con una sola cucchiata. Si corre anche il rischio, veramente maldestro, di lasciar cadere qualcosa sulla tovaglia, sul tovagliolo, sui propri abiti.

293. La compostezza che bisogna avere a tavola nel mangiare la minestra, deve impedire di protendere troppo il corpo verso il cucchiaio, quando lo si porta alla bocca. Essa permette ancor meno di tirar fuori la lingua, quando il cucchiaio si avvicina alla bocca. Si può, però, curvarsi quel tanto da non lasciar cadere nulla e non macchiare gli abiti. Però bisogna fare in modo di abbassarsi poco.

294. Quando la minestra o altro fossero troppo caldi, bisogna fare attenzione a non soffiare sul piatto, sulla scodella o sul cucchiaio quando si porta alla bocca. Questo comportamento offende la buona educazione. È più opportuno attendere che il cibo si raffreddi un po'. Tuttavia si può smuoverlo dolcemente ed educatamente col proprio cucchiaio.

Articolo VII

Come servire, prendere e mangiare il pane e il sale

295. Il pane che un commensale deve mangiare va messo alla sinistra del piatto o sul tovagliolo. Non è buona educazione metterlo a destra, davanti o dietro al piatto ed è ancor più villano collocarlo vicino al pane di qualcun altro.

296. Quando si taglia il pane si possono commettere molte mancanze contro la buona educazione. Dovranno prestarvi attenzione soprattutto i fanciulli. Per esempio: è grave maleducazione svuotare il pane per prenderne solo la mollica; togliere le due croste quando si taglia a metà, spogiarlo, per così dire, togliendogli tutta la crosta attorno; tagliarlo in tanti piccoli pezzi, come si fa col pane benedetto e lasciandolo così sulla tavola; far cadere le briciole sulla tavola mentre lo si taglia. Non è meno incivile stringerlo con l'intero palmo della mano, appoggiarlo sul petto, tagliare il pezzo per sé sul proprio tovagliolo o sul piatto. Più grave ancora è spezzarlo con le mani, senza servirsi del coltello, che va invece sempre usato.

297. Tutti questi modi di tagliare il pane sono così goffi, che solo le persone scarsamente educate e di bassa condizione ne sono capaci. Quando si vuole porgere il pane a qualcuno, non lo si deve dare tenendolo in mano, ma su un piatto pulito o su un tovagliolo. Chi lo prende, deve prenderlo con la mano, come se lo baciasse.

298. Quando si vuole tagliare una porzione da un pane che serve per tutti, bisogna prima pulire il proprio coltello, e non tagliarne un pezzo troppo grosso in una sola volta. Occorre guardarsi bene dal tagliarne solo la crosta da un angolo, ma si deve tagliare sempre dritto, per lungo, fino a circa la metà della forma, senza prenderne di più da una parte della crosta che dall'altra, perché non è gentile e neppure giusto scegliere il pane che si desidera: è come lasciare agli altri i propri avanzi e quello che non ci piace, mettendo in evidenza la propria golosità.

299. Se si hanno denti così malandati da non poter mangiare la crosta della propria porzione di pane, è molto più opportuno levare la crosta un pezzetto alla volta, via via che lo si mangia, invece di farlo interamente in una volta sola, perché non sta bene far vedere in tavola un grosso pezzo di pane che sia solo mollica.

300. È molto sgarbato tenere un grosso pezzo di pane in mano

mentre si mangia: normalmente va lasciato sulla tavola, tagliandone ogni volta col coltello il pezzetto che va portato alla bocca. È norma di buona educazione che i bocconi siano piccoli e vanno messi in bocca solo con la mano, tenendoli col pollice e l'indice.

301. Le uova alla coque si mangiano di solito intingendovi il pane. Perciò, quando si desidera mangiarle così, bisogna preparare il pane occorrente prima di rompere il guscio. Non è mai permesso intingere il pane nel vino, come per farne una zuppa, cosa poco tollerabile persino negli ammalati, che non debbono farlo, a meno che non vi sia un'evidente necessità o non sia stato prescritto come vero e quasi unico rimedio.

302. Il sale, dice il Vangelo, è ciò che dà sapore ai cibi, lo si deve prendere dalla saliera per metterlo sul piatto con la punta del coltello, mai con le dita. Prima di introdurre il coltello nella saliera, bisogna aver cura di pulirlo col tovagliolo, perché è molto maleducato farlo con un coltello unto o sporco. Si deve prendere soltanto il sale che ci occorre.

303. Non si debbono intingere mai nella saliera pezzi di carne che si mangiano; vanno salati invece col sale messo sul proprio piatto. Non bisogna lasciarsi influenzare dallo sciocco pregiudizio di certuni che si fanno scrupolo ad offrire il sale agli altri. Quando si vuol passare il sale a chi è lontano, bisogna metterlo su un piatto per darlo a chi ne ha bisogno o passare la saliera, se si può, perché lo prendano da loro stessi. Quando si serve a tavola la mostarda, ci si regola grosso modo come per il sale.

Articolo VIII

Come regolarsi con gli ossi, i condimenti e la frutta

304. È molto maleducato prendere gli ossi con l'intera mano, impugnandoli come se si tenesse un bastone; invece è educato toccarli il meno possibile, e se proprio necessario, usare due dita, tenendoli in modo da non ungerle.

305. È ancora più villano rosicchiarli tutt'intorno, tenendoli con entrambe le mani, come fanno i cani con le zampe. È anche indecoroso succhiarli rumorosamente, facendosi sentire dagli altri. Non si debbono nemmeno portare alla bocca; bisogna accontentarsi di staccare delicatamente la carne col coltello nel modo più educato possi-

bile e posarli sul piatto, senza mai gettarli a terra, perché sarebbe una grave inciviltà.

306. È segno di voluttà mai lecita rompere gli ossi col coltello o altro, batterli sulla tavola o sul piatto, scuoterli per far uscire il midollo, che invece va estratto con la forchetta, con la punta del coltello o col manico del cucchiaino, se l'operazione risulta facile, altrimenti è meglio non provarci nemmeno. È molto più corretto ed elegante non darsi nessun pensiero di estrarre il midollo dagli ossi.

307. È preferibile non prendere il condimento dal piatto di portata, perché indica sempre una certa golosità in chi lo fa. Quando si prende, bisogna farlo col proprio cucchiaino, dopo averlo asciugato col tovagliolo e versarlo nel proprio piatto.

308. È incivile condire i pezzi di carne del piatto di portata, via via che se ne mangia. È ancora peggio intingere il pane nel sugo, ed è assai disgustoso intingervi il pane o la carne già portati alla bocca e sbocconcellati.

309. Riguardo alla frutta, alle confetture o ad altre cose che si servono come dolce, l'educazione vuole che si faccia molta attenzione nel toccarle e che si mangino con moderazione. Comportarsi diversamente dimostrerebbe il nostro attaccamento a questo genere di ghiottonerie.

310. Specialmente i bambini bisogna che stiano attenti a non fare segni con gli occhi o con le spalle per far vedere che ne desiderano; debbono aspettare che vengano loro dati. Una cosa mai permessa, specialmente quando si è a tavola con una persona cui si deve rispetto, è quella di infilarsi frutta in tasca o metterla nel tovagliolo, per portarsela via, per esempio una mela o una pera o un arancio. Così non è mai consentito in un giardino che non sia di un amico intimo, cogliere frutta o fiori o anche chiederne, per portarseli via: il comportamento corretto esige che non si tocchi mai nulla.

311. È maleducazione offrire a qualcuno un frutto od altro che si è già assaggiato. È ineducato anche inghiottire i noccioli o romperli con i denti od altro, per estrarne la mandorla. Non è educato neppure sputarli nel piatto o gettarli per terra o nel fuoco. Bisogna invece raccogliarli nella mano sinistra semiaperta e posarli poi delicatamente sul proprio piatto.

Articolo IX

Come chiedere o accettare da bere e come bere

312. È contrario alla buona educazione chiedere da bere per primo se non si è la persona più importante tra i commensali. Bisogna aspettare che le persone più autorevoli abbiano bevuto.

313. È mancanza di rispetto verso i presenti anche domandare da bere a voce alta. Bisogna chiederlo sottovoce, meglio se a gesti.

314. È irrispettoso anche domandarne mentre ne versano ad un altro. Se c'è un solo inserviente, non bisogna chiederne, eccetto se si pensa che nessun altro ne chiederà; bisogna aspettare che tutti abbiano finito. Sarebbe ancora meglio, se si può, aspettare il proprio turno, a meno che il padrone di casa ve ne faccia versare. Non è educato ricevere da bere o farsene versare dal lato di una persona a cui si deve rispetto; bisogna prendere il bicchiere e farsene mescolare dall'altra parte.

315. Quando viene offerto da bere a qualcuno, costui deve pulirsi le dita col tovagliolo, prendere il bicchiere per il gambo e non in mezzo, stando attento che chi serve non metta nel bicchiere più di quanto non ne riesca a bere in un solo sorso, e che non lo colmi tanto da versarlo sulla tovaglia o sugli abiti.

316. Prima di bere bisogna sempre detergersi le labbra col tovagliolo e non bisogna mai bere prima di aver mangiato la minestra; ancor meno conviene farlo mentre si mangia, né immediatamente dopo averla terminata, ma attendere che si sia iniziato a mangiare un'altra pietanza.

317. La buona educazione vuole che si detergano bene le labbra col tovagliolo e che si abbia la bocca vuota prima di bere, in modo da non insudiciare il bicchiere, cosa assolutamente disdicevole. Non è educato bere quando si ha la bocca piena o non si è ancora terminato di inghiottire il boccone.

Non si debbono nemmeno fare lunghe conversazioni col bicchiere in mano, ed è molto meglio non parlare affatto dal momento in cui ci hanno versato da bere fino a quando si è bevuto. Non è educato nemmeno fissare lo sguardo su quanto si vuole bere, come pure assaggiare il vino prima di berlo ed esprimere la propria opinione su di esso.

318. La cosa migliore è bere semplicemente, senza aggiungere altro, perché non è giusto farsi considerare un esperto di vini. Nel be-

re si può inchinare un po' il capo per non farsi cadere nulla addosso, ma poi bisogna rialzarlo subito. La cosa migliore però è quella di tenere sempre il capo ritto.

319. Non bisogna bere troppo lentamente, come se si succhiasse e si volesse assaporare con gusto quanto si inghiotte, ma neppure bere troppo in fretta, come fanno le persone intemperanti. Bisogna bere con calma e moderazione, tutto di un sorso, senza riprendere fiato, né a più riprese. Quando si beve lo sguardo va posato sul bicchiere e bisogna finire tutto quello che c'è dentro, senza lasciarvi nulla.

320. La buona educazione prescrive di non bere mai a capo scoperto, ma sempre coperti; di non girovagare con lo sguardo da una parte all'altra o tenerlo sperduto nel vuoto, ma concentrato sul proprio bicchiere. Quando si beve, non si deve far rumore con la gola, dando così modo di far contare agli altri le sorsate che si bevono.

321. È disdicevole fare un grande sospiro per riprendere fiato dopo aver bevuto, ma occorre terminare di bere senza fare alcun rumore, nemmeno con le labbra. Dopo aver bevuto bisogna asciugarsi le labbra, come si è fatto prima di iniziare a bere.

È incivile svuotare i boccali fino al fondo o succhiare il bicchiere fino all'ultima goccia; così pure, bere troppo frequentemente e bere vino puro. La sobrietà esige che al vino venga mescolata sempre molta acqua.

322. Non è educato bere quando lo sta facendo chi è accanto a noi, né tanto meno quando ha il bicchiere in mano la persona più autorevole tra i convitati, bisogna aspettare che abbiano terminato.

323. Nel discorrere con un superiore, se questi sta bevendo, bisogna attendere che abbia finito di bere per riprendere il discorso. Allo stesso modo bisogna comportarsi con qualsiasi altra persona, mai rivolgendogli la parola mentre beve.

324. Non è educato presentare a qualcuno un bicchiere di vino che si è già assaggiato. Proporre un brindisi alla salute degli uni o degli altri per obbligarli a bere di più, sa di osteria e non si addice a persone educate. Non si deve bere facilmente alla salute degli uni o degli altri, a meno che uno si trovi con amici intimi e lo si faccia in segno di amicizia o di riappacificazione. I ragazzi non debbono mai brindare alla salute, tranne nel caso che lo si ordini loro.

325. Una persona qualsiasi non può fare d'ordinario un brindisi ad un'altra di livello molto superiore al suo. Se qualche volta può essere permesso, non ci si indirizza mai direttamente a quella persona

a cui si vuole brindare, dicendo per esempio: "Signore, alla vostra salute!", ma piuttosto ci si rivolge ad un altro dicendo: "Signore, brindiamo alla salute del signor..."

Cosa ancora più maleducata è aggiungere il nome di battesimo della persona qualificata o il suo titolo, indirizzandogli il brindisi o bevendo alla salute della moglie o di qualche suo parente, con il dire: "Signore, alla salute della vostra moglie, di vostra sorella o del vostro fratello..." Bisogna nominare una donna col suo titolo oppure col cognome del marito, e gli altri col loro cognome oppure con i loro titoli, se li hanno, dicendo per esempio: "Alla salute di Madame Louvier, del signor Presidente o del signor Consigliere..."

326. Colui che fa il brindisi ad una persona presente, deve fargli educatamente un profondo inchino, mentre colui a cui è indirizzato il brindisi deve ringraziare chi glielo fa inchinandosi quanto è richiesto dal livello sociale di chi ha espresso la cortesia e bere in seguito alla salute di chi ha bevuto alla sua, inchinandosi un po', senza scoprirsi.

327. Quando è una persona molto autorevole che beve alla salute di una di minor livello sociale, questi deve tenere il capo scoperto ed inchinato fino a quando la persona autorevole non abbia terminato di bere. Non è tenuto a dare risposta, tranne che gliene venga fatta esplicita richiesta, che, tuttavia, deve darsi solo se vi è grande divario sociale tra i due.

Articolo X

Come apparecchiare, sparecchiare e lasciare la tavola

328. Non bisogna attendere di essere completamente sazi per smettere di mangiare; dal momento che la buona creanza esige moderazione nel mangiare, ne segue che non si deve mangiare fino a completa sazietà. I fanciulli debbono lasciare la tavola per primi, scoprendosi il capo e facendo la riverenza.

329. Quando si è obbligati a lasciare la tavola ed uscire prima degli altri, si deve fare a capo scoperto. Se si è dipendenti o domestici, non ci si deve alzare da tavola senza mettere a posto il proprio piatto o senza aver qualcuno che lo faccia per noi e al quale tale incarico non sia sconveniente.

330. Se capita che una persona verso la quale si deve rispetto si

ferma a tavola dopo il pasto e si fosse il solo col quale questi abbia o possa avere la possibilità di conversare, soprattutto se non si è suo dipendente o domestico, l'educazione e il rispetto suggeriscono di rimanere con lui e tenergli compagnia fino a quando non si alza da tavola.

331. Coloro che servono a tavola debbono avere le mani molto pulite e il capo sempre scoperto. Debbono stendere bene la tovaglia sulla tavola, mettersi sopra la saliera, disporvi i piatti sui quali metteranno il pane, che copriranno con un tovagliolo, se non sono necessarie le scodelle per la minestra, perché allora sono queste che vanno messe sul piatto. Il coltello, il cucchiaino e la forchetta si mettono alla destra del piatto, sotto il pane. Sopra a tutto va il tovagliolo.

332. Debbono poi lavare i bicchieri e disporli sulla credenza o su un tavolino coperti con un telo bianco, in modo che non si possano toccare facilmente.

Quando arriverà il momento, debbono aver cura che tutto quello che è necessario per il servizio, come il sale, il pane e i piatti per servire il pane, siano sulla tavola, oppure su una credenza ben pulita e ben ordinata.

333. Infine debbono presentare l'occorrente per le abluzioni, portando con deferenza la bacinella dell'acqua un po' sollevata e appoggiata sulla mano e sul braccio sinistro, a meno che non stia sopra un treppiedi, mentre il tovagliolo lo tengono piegato in lungo sulla spalla sinistra.

Debbono poi iniziare a versare l'acqua sulle mani della persona più autorevole. In seguito la verseranno sulle mani degli altri, seguendo l'ordine di importanza e di titoli, ma non necessariamente, perché talvolta si può fare senza alcuna distinzione, cosa che va sempre fatta quando si tratta di persone senza accentuata diversità di livelli sociali.

334. Nel servire a tavola grande attenzione va posta nell'asciugare bene la parte inferiore dei piatti, soprattutto quello che serve per la minestra, per non far sporcare la tovaglia. Bisogna anche metterlo in modo che ogni commensale vi possa arrivare facilmente col cucchiaino o la forchetta, quando ne ha bisogno.

Il pane deve essere offerto su un piatto o avvolto in un tovagliolo, se sulla credenza non ci sono appositi piatti puliti. Non bisogna mai porgerlo con le mani, né dal lato delle persone più ragguardevoli.

335. Coloro che servono debbono essere sempre a disposizione

De la position du bras droit et tenue de la plume

Vous poserez le bras droit sur la table environ trois ou quatre doigts proche le coude, le bras et deux doigts de votre costé faisant en sorte que la main et le bras soient autant perpendiculaires que vous pourrez. Puis vous prendrez la plume avec la poize et les deux premiers doigts, et prendrez garde que le pouce et le premier doigt soient presque egale-ment fléchis; inquit un peu au dessus de l'ouverture de la plume, et qu'ils ne soient touchant point, vous placerez ensuite le second doigt au dessus du premier le faisant toucher le premier et au pouce, et après vous poserez le troisième sous le second, en sorte que le pouce y soit un peu plus appuyé que sur le second; finalement vous rangerez le quatrième doigt sous le troisième qui soutiendra la main avec le troisième en faisant tenir deux un peu vers leur extrémité avec le poignet afin de conduire la plume avec plus de légèreté et faire plus facilement glisser la main sur le papier. Vous remarquez encore que la plume doit passer entre la seconde et troisième jointure du premier doigt. Qu'il faut tourner un peu du costé gauche en écrivant pour faire mieux exprimer tous les effets de sa taille. Et qu'il ne faut mais plumer la tourner un peu en dedans pour donner une plus grande liberté et rondour à l'écriture.

Par la figure de la main cy dessous représentée et correctement dessinée avec ce que j'en ay dit cy dessus, vous pourrez très facilement connaître et pratiquer la véritable manière de tenir la plume, pour bien et diligemment écrire.



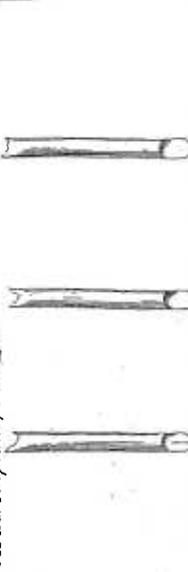
abcdefghijklmnopqrstuvwxyz

ab ac ad ae af ag ah ai aj ak al am an ao ap aq ar as at au

Comme il faut tailler la Plume

Il faut premierement choisir les plumes les plus nettes, les plus rondes, et les plus seiches que l'on peut trouver, qui soient moyennement grosses et qu'elles par le tuyau, puis couper le bout du tuyau au dessous le dos en biaisant de la longueur environ d'un six fois que la plume a de grosseur; et avoir soin la plume sur le ventre vous ferez le même, sinon qu'il faut en une fois d'avoir la tige que sur le dos, puis mettant le bout du manche du canif dans la dite plume vous la ferez fonder par le milieu en se laissant led'canif et à moitié le pouce ferme en appuyant au lieu où vous voulez et que la soie s'arrête puis vous formez le bec que vous ferez de telle largeur que vous voudrez, et enfin le coupant sur une autre plume que vous mettez dans celle que vous taillez un court longle de votre pouce tenant le canif le plus aplomb que vous pourrez. Mais qu'on doit débiter par premierement le dos de la plume selon l'ex- plication du tuyau puis étant coupé nettement vous redonnerez un petit coup de canif au bord de la coupe en biaisant afin de produire des liaisons plus nettes et d'elles, les faisant en sorte de pouce plus long et plus large mais fort peu, ce qui est une observation que vous devez observer au dessus du bec et vous en environnera longueur.

La même coupe s'en fait que sort de la tige, en tenant au bout du bec de la plume la largeur de la tige que vous voudrez écrire comme il est cy après décrit par les figures suivantes.

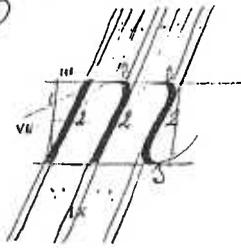


Taille pour les traits Taille pour la bande Pour la signature

abcdefghijklmnopqrstuvwxyz

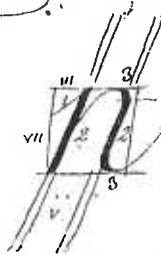
ab ac ad ae af ag ah ai aj ak al am an ao ap aq ar as at au

89
 de la largeur des trois jambages compris
 Exemple



de la Lettre N

Cette lettre se trouve appliquée par l'instruction précédente.



De la Lettre P

La P se produit par un jambage de 2 corps $\frac{1}{2}$
 d'écriture de long au quel on joint un C renversé
 en la même manière qui a été expliqué à l'P
 Bouclée toute la différence qui y a en que

per porgere quanto viene chiesto ed avere sempre l'occhio vigile sulla tavola, senza allontanarsi.

336. Debbono servire a capo scoperto, soprattutto quando si offre da bere. A questo riguardo, si deve prendere il bicchiere con la mano sinistra per il gambo o la tazza per il manico e mai con la mano intera o toccarne l'orlo con le dita. Bisogna prima versare il vino nel bicchiere e poi offrirlo. Lo si offre con un gesto come se si volesse baciare il bicchiere, poi si versa lentamente l'acqua con la caraffa o col boccale che si tiene nella mano destra. Si continuerà a versarla fino a quando l'ospite non solleverà un po' il bicchiere per indicare che è sufficiente.

337. La buona creanza vuole che non si dia da bere a nessuno prima che abbia avuto il tempo di mangiare, cioè dopo aver consumato la minestra e siano state portate via le scodelle.

Si deve cominciare sempre a versare da bere dalla persona più autorevole tra i convitati e si deve versare dal lato di chi viene servito. Se tuttavia i convitati sono numerosi, non bisogna mai servire al fianco della persona più autorevole, eccetto che non si possa assolutamente fare altrimenti.

338. Quando si dovesse riempire troppo un bicchiere, non bisogna mai riversarlo nel boccale o nella bottiglia, ma in un altro bicchiere. Se al contrario, non se ne versa in misura sufficiente, bisognerà aggiungerne quanto richiesto da chi viene servito.

339. Quando si versa da bere fuori dei pasti, dopo aver offerto il bicchiere, si deve mettere sotto un tovagliolo o un piatto per impedire che qualche goccia cada sugli abiti. Dopo che avrà bevuto, si ritirerà il bicchiere, accostandoselo quasi a volerlo baciare e contemporaneamente presentandogli un tovagliolo piegato perché si asciughi le labbra.

Alle persone autorevoli si mette pure un piattino pulito sotto il bicchiere quando bevono durante i pasti.

340. Le persone che vogliono mangiare con raffinatezza cambiano i piatti almeno due volte durante il pranzo, una volta dopo aver mangiato la minestra ed una seconda per mangiare il dolce. A cena si cambiano solo per il dolce.

In casa delle persone altolocate e nei banchetti generalmente si cambiano a tutti, a ciascuna portata e inoltre si hanno sempre pronti sulla credenza dei piatti puliti, per poterli cambiare a coloro che potranno averne bisogno. È bene cambiare il proprio quando se ne ha bisogno.

341. Coloro che servono e cambiano i piatti debbono cominciare dalla persona più autorevole tra i commensali e procedere sempre di seguito, dando a ciascuno un piatto pulito man mano che ritirano quelli sporchi.

342. Quando si è a tavola si deve mantenere un grande autocontrollo e non fissare lo sguardo su coloro che mangiano, né sulle vivande. Bisogna preoccuparsi che ai convitati non manchi mai nulla e che non siano obbligati a chiedere ripetutamente da bere. Perciò coloro che servono debbono stare attenti ed accorgersi se manca qualcosa ed essere pronti a servire.

343. Non è educato iniziare a togliere i piatti se qualcuno sta ancora mangiando; bisogna attendere che ciò sia segnalato o con l'allontanare il piatto o in qualche altra maniera. Non si deve mai togliere un piatto se non per sostituirlo con un altro, perché la tavola non deve apparire vuota se non al termine del pasto.

344. I piatti non vanno messi l'uno sull'altro per poterli portar via più facilmente, soprattutto quando vi è ancora del cibo e non sono vuoti del tutto. Non si debbono poi mescolare gli avanzi di parecchi piatti in uno solo per portarli via tutti in una volta, ma si debbono levare uno dopo l'altro, in modo da portarne via non più di due alla volta.

345. Quando si sparecchia la tavola, si deve cominciare a togliere per primi i piatti che si trovano davanti alla persona più importante. Bisogna cominciare sempre da lui a cambiare i piatti, che vanno tolti appena sono levati quelli di servizio.

346. Si comincia a sparecchiare del tutto solo dopo la preghiera di ringraziamento. Quando si sparecchia conviene mettere le posate in un cestino, come pure i pezzi di pane avanzati. Sarebbe cosa vergognosa mettere da parte carne, vino o altro per mangiarli dopo, di nascosto.

Per ultimo si toglie il sale e, dopo aver tolto la tovaglia, si copre la tavola con un tappeto, eccetto se si deve portar via anche la tavola.

347. Dopo aver sparecchiato, si avrà cura di raccogliere accuratamente con la scopa le briciole e tutto quello che è caduto dalla tavola. Si attizzerà poi il fuoco, se si è in inverno, e poi ci si ritirerà, dopo aver fatto una riverenza.

Se si ha l'incarico di prendere la candela per guidare i convitati, non la si prende sola, ma col candeliere, con la mano destra, tenendo il cappello con la sinistra e precedendo gli altri per far loro luce.

348. È una grave villania spegnere una candela in presenza dei

convitati. La buona creanza esige che non si faccia mai in presenza ed in vista di altri e che si faccia in modo che non emetta fumo.

Sarebbe ancor più villano spegnere la candela con le dita; bisogna farlo sempre con le mollette, togliendo il candeliere dalla tavola.

CAPITOLO 5

Il divertimento

349. Il divertimento è un'attività alla quale si può dedicare un po' di tempo durante la giornata per riposare la mente dalle occupazioni serie e il corpo dagli impegni faticosi ¹⁶.

350. È giusto prendere talvolta un po' di riposo, perché sia il corpo che lo spirito ne hanno bisogno. Dio stesso ce ne ha dato l'esempio all'inizio del mondo, quando si riposò per un giorno intero, secondo quanto ci dice la Scrittura, dopo aver lavorato per sei giorni consecutivi alla grande opera della creazione. Anche Nostro Signore ha invitato gli Apostoli a riposarsi con lui dopo il ritorno dai luoghi dove li aveva inviati a predicare il Vangelo. Gn 2, 2 / Mc 6, 31

351. Però, siccome può accadere che ci si diverta a danno della propria coscienza, a danno altrui o violando le regole di un corretto comportamento, con divertimenti contrari alla buona educazione, non buoni o mescolati ad atti incivili o spiacevoli, ci è parso opportuno elencare i vari tipi di divertimenti possibili e descrivere il modo con cui possiamo divertirci, attenendoci alle norme della buona creanza. I tipi di divertimento cui possiamo abbandonarci sono la ricreazione, il giuoco, il canto e il passeggio. Qui di seguito si parlerà di queste quattro attività e di come farle bene.

¹⁶ La necessità di divertimenti onesti per rilassare lo spirito e sollevare il corpo è universalmente riconosciuta. Le precauzioni per non passare dal sano divertimento a quello proibito sono molte e piuttosto rigide quelle qui raccomandate da La Salle. Il quale, tuttavia, non è uno dei più severi, se leggiamo, per esempio, in Pascal: "*Tutti i divertimenti sono pericolosi per la vita cristiana*", che aggiunge a proposito della commedia "*ma fra quanti ne ha inventato il mondo, non ce n'è nessuno che sia più da temere della commedia*" (Pascal, *Pensieri*, n. 208).

Articolo I

La ricreazione e il riso

352. È secondo i principi della buona creanza e della convivenza sociale prendere tutti i giorni dopo i pasti un po' di tempo per la ricreazione con coloro che vivono e che mangiano con noi. Non è corretto lasciarli appena si è finito di mangiare.

353. Di solito la ricreazione si fa conversando in modo disinvolto, raccontandosi storielle piacevoli ed interessanti, che danno occasione a risa e divertono i presenti. Si deve porre però attenzione che questi discorsi non siano volgari e grossolani, ma caratterizzati da un linguaggio che evidenzi brillantezza e piacevolezza nella sua semplicità.

354. Il Saggio dice che c'è un tempo destinato al ridere e questo è proprio quello dopo i pasti, perché, oltre a non potersi subito impegnare in occupazioni serie, l'abbandonarsi alla gioia e alla libertà dello spirito, facilita una buona digestione. Non è però permesso ridere a spese di altri, perché il rispetto che si deve avere per il prossimo, richiede di non ridere mai su ciò che può dispiacere a qualcuno ¹⁷.

Eccle (Qo) 3, 4

355. Su tre argomenti non si deve mai ridere, cioè su quelli che riguardano religione, discorsi e azioni licenziosi, difetti altrui o fatti incresciosi capitati ad altri.

356. Per quanto riguarda la religione, sarebbe atteggiamento spregevole e irriverente riderci sopra e farne argomento di divertimento. Ogni cristiano deve cogliere tutte le occasioni per dimostrare stima e venerazione per ciò che riguarda il culto di Dio. Bisogna quindi stare attenti a non fare mai oggetto di riso, come fanno alcuni, le parole della Sacra Scrittura. Tali parole debbono essere sulla bocca solamente con spirito cristiano e con l'intento di spronarci alla pratica del bene e della virtù.

357. La buona educazione esige che si abbia un tale orrore per tutto ciò che riguarda l'impudicizia da non permettersi lontanamente non solo di scherzarci sopra e riderne, ma addirittura di mostrare disgusto per tutto ciò che la riguarda. Coloro che si abbandonano al

¹⁷ Se il sorriso è simpatia e induce alla confidenza, il riso invece, soprattutto se sguaiato, fa male ed è contro la carità, oltre che essere contro l'educazione.

riso su questi argomenti dimostrano di vivere più secondo la materia che lo spirito e di avere un cuore corrotto.

358. A proposito dei difetti altrui, possono derivare dalla nascita o da cattive abitudini. Se derivano dalla nascita, scherzarci sopra e divertirsene è indegno di un uomo di buon senso e saggio, poiché chi li ha non ne è la causa, non dipende da lui non averli e perché sarebbe potuto capitare a chiunque di averli. Se invece sono di origine viziosa, si offende la carità e lo spirito cristiano ridendone, poiché dovremmo piuttosto provare compassione e cercare di aiutare a correggerli piuttosto che farne oggetto di divertimento.

359. Non è meno contrario alla buona creanza ridere e scherzare su qualche fatto increscioso capitato a qualcuno. Dimostrerebbe che si prova soddisfazione per queste disgrazie e non carità. La solidarietà ci deve far prendere parte a ciò che addolora gli altri, così come a ciò che reca loro gioia.

360. Non è educato ridere dopo aver detto una battuta e guardare gli altri per constatare se ridono di quel che abbiamo detto, perché sarebbe come far vedere che si crede di aver detto cose straordinarie. Neanche si deve ridere quando qualcuno dice qualcosa di sconveniente o a sproposito. Ridere di tutto ciò che si vede e si ascolta è dimostrazione di poco senno.

361. Non ci si deve abbandonare al riso in ogni circostanza ed in ogni momento. Non è infatti opportuno, per esempio, ridere quando si parla o si è in una situazione incresciosa. La buona creanza non lo permette nemmeno in altre occasioni, come quando qualche parente di cui si è erede muore, perché sembrerebbe di gioire della sua morte.

362. La buona creanza vuole che si rida solo quando vi è una occasione ragionevole per farlo e detta regole a questo riguardo; non permette che si rida fragorosamente e ancor meno che si faccia in modo così sguaiato e poco giudizioso da rimanere senza respiro e fare gesti inconsulti. Solo persone di scarso buon senso e che non sanno comportarsi bene possono farlo: "L'uomo insensato – dice l'Ecclesiastico – alzerà la propria voce ridendo, ma l'uomo saggio accennerà appena un sorriso".

Eccli (Sir) 21, 20

Articolo II

Il passeggio

363. Il passeggio è un esercizio lecito che contribuisce molto alla salute del corpo e rende lo spirito più disponibile alle attività che deve affrontare. Esso diviene ricreazione quando è accompagnato da piacevoli conversazioni.

Generalmente ci sono alcune convenzioni da rispettare nel prendervi parte. Il posto centrale è riservato alla persona più qualificata del gruppo.

364. Colui al quale è dato questo onore, tuttavia, non lo deve accettare se non è una persona di livello molto superiore alle altre, ed anche in questo caso lo farà solo dopo averli ossequiati, come per ringraziarli per il privilegio che gli hanno riservato.

365. È perciò sgarbato assumere di propria iniziativa la posizione d'onore, eccetto che si sia di livello molto superiore agli altri. Quando prendono parte al passeggio persone di livello sociale più o meno uguale, debbono prendere posto senza distinzione, così come arrivano.

366. Quando si è in tre o più, il posto centrale va riservato alla persona più autorevole, quello alla sua destra al secondo in autorità e quello alla sinistra al terzo. Se sono tutti del medesimo livello sociale possono alternarsi al posto centrale ogni volta che retrocedono, allora colui che si trova al centro si fa da parte, lasciando che il suo posto venga preso da chi gli sta a fianco.

367. In giardino ed in altri luoghi dove non sono prescritte usanze precise, il secondo posto è quello alla destra della persona più importante. Se si è soli con costei, ci si collocherà alla sua sinistra e si farà attenzione a farlo con naturalezza ogni volta che si retrocede.

368. In una stanza, la posizione più importante è quella vicina al letto, ammesso che la disposizione della stanza lo permetta, altrimenti bisogna far riferimento alla porta, che è il posto meno importante. Per strada la posizione più importante è quella verso il muro, ma se si è in tre a passeggiare, allora il posto centrale è riservato alla persona di maggior riguardo, quello verso il muro al secondo e l'altro lato al terzo.

369. Quando si passeggia insieme, si deve procedere lentamente, tutti alla stessa altezza, soprattutto se non si è in molti e più o meno dello stesso livello sociale. Se nel gruppo c'è uno più importante, è

doveroso rendergli omaggio standogli un po' avanti, anche per sentirlo meglio e poter gli parlare facilmente.

370. Quando si passeggia con qualcuno, non è educato avvicinarsi tanto da toccarlo ed ancor meno dargli gomitate. Non bisogna neanche mettersi così davanti a colui con cui si vuole conversare, da intralciarne nel camminare o essere di fastidio ad altri.

371. Al termine del tragitto è la persona più autorevole che deve girarsi per prima e dovrà farlo volgendosi dalla parte di chi ha maggior autorità dopo di lui o dalla parte di colui che parla, o alternativamente a destra e a sinistra. È segno di conoscenza delle regole del vivere civile comportarsi così quando le persone che si hanno a fianco sono press'a poco del medesimo livello sociale. Tutte le altre si gireranno dal lato di colui che è al centro.

372. Se sono solo due le persone che passeggiano, quando si torna indietro, ognuno deve voltarsi verso l'interno, dal lato della persona con cui passeggia e mai all'esterno, perché gli volgerebbe le spalle, e sarebbe maleducazione.

373. Se due persone autorevoli fanno mettere al centro uno che è inferiore per capire meglio quanto deve dire, al termine di ogni tratto di strada, costui avrà cura di girarsi dalla parte della persona più autorevole fra i due. Se sono più o meno uguali in autorità, allora farà in modo di girarsi verso l'uno al termine di un tratto di strada e verso l'altro al termine del secondo tratto. Appena terminato di riferire quanto doveva, lascerà il posto centrale e ritornerà a lato, un po' arretrato.

374. Se si deve passare per una strettoia, si procederà uno alla volta per ordine di rango, facendo un cenno di cortesia agli altri. Se però queste persone non hanno un livello sociale che le distingua, cammineranno di seguito, nell'ordine in cui si trovano.

375. Se però l'attraversamento è malagevole e pericoloso, uno meno qualificato può precedere per indicare e provare il passaggio, senza venir meno con questo alle regole della buona creanza.

376. Quando si incontra un altro gruppo, è molto sgarbato abbandonare il proprio, perché significherebbe che si ha scarsa considerazione per le persone con cui uno si trova e poca stima di loro.

Passeggiando con una persona autorevole o anche con persona del medesimo livello sociale, ordinariamente non è cortese fermarsi perché, oltre a far pensare di ritenersi superiore, risulta fastidioso agli altri. Se però la persona con la quale si passeggia si fer-

ma, tutti debbono fermarsi e non andare avanti per tutto il tempo che resta ferma.

Articolo III

Il giuoco

377. Il giuoco è un divertimento permesso qualche volta ¹⁸, ma che bisogna prendere con molta precauzione; è un'occupazione alla quale si può dedicare un po' di tempo, ma bisogna farlo con la necessaria moderazione. Bisogna fare molta attenzione a non lasciarsi trasportare da passione sregolata ed imporsi dei limiti per non farsi travolgere completamente e dedicarvi troppo tempo.

378. Dato che non è possibile comportarsi con buona creanza senza queste due condizioni, non è neanche permesso giocare senza attenersi ad esse. Bisogna guardarsi particolarmente da due passioni durante il giuoco, la prima è l'avidità, che a sua volta è causa della seconda e cioè l'impazienza e la collera.

379. Chi gioca deve stare attento a non farlo per avidità, perché il giuoco non è stato inventato per guadagnare soldi, ma soltanto per rilassarsi nel corpo e nello spirito, dopo il lavoro.

380. È questo il motivo che deve indurre a non giocare grosse somme di danaro, ma solo pochi spicci, che non possono arricchire chi vince né impoverire chi perde, ma servono solo ad animare il giuoco e a suscitare l'interesse per vincere, che contribuisce molto al piacere del giuoco. È grave maleducazione impazientirsi durante il giuoco, quando non si riesce secondo le proprie aspettative. È sconveniente abbandonarsi alla collera e ancor più imprecare. Il comportamento nel giuoco deve essere giudizioso e pacato, per non turbare il divertimento.

381. È totalmente contrario ad un corretto comportamento barare al giuoco, perché è paragonabile al furto. Se si vince, si è obbligati a restituire; anche se in parte il guadagno fosse dovuto alla propria abilità, il denaro che si guadagna nel giuoco non va richiesto con in-

¹⁸ Può stupire come La Salle, di cui è nota l'austerità, ammetta il giuoco tra i divertimenti leciti. La passione del giuoco, sempre viva dappertutto, sembra essere stata vivissima nella Francia del Re Sole. Dadi, scacchi e dama occupavano un posto considerevole a corte.

sistenza. Se qualcuno mancasse di mettere la posta oppure perdesse, gli si deve richiedere di rimettere in posta quanto ha perso con garbatezza, dicendogli solamente che non ha messo la posta, in questo modo:

382. “Forse ha dimenticato di mettere la puntata”, oppure se costui avesse perduto e il giuoco continuasse: “Sia così gentile di mettere due puntate del giuoco”, oppure: “Manca una tale somma che si deve riscuotere perché non l’aveva messa nell’ultima mano”.

Bisogna stare attenti in queste circostanze a non usare modi imperiosi nel parlare, come dire: “Paghi, metta la puntata del giuoco”.

383. Nel giuoco, pur essendo richiesto un atteggiamento gioioso del volto, dal momento che si gioca solo per divertirsi, tuttavia sarebbe sgarbato mostrare un’allegria smisurata quando si vince, come anche agitarsi, rattristarsi e arrabbiarsi quando si perde. Sarebbe evidente in questo caso che si gioca solamente per guadagnare denaro. Uno dei migliori mezzi da utilizzare per non cadere in questi errori è quello di puntare piccole somme, in modo che né il guadagno, né la perdita possano eccitare la passione in chi gioca.

384. Non è educato cantare o fischiare mentre si gioca, anche se lo si fa scommessamente e tra i denti, come pure tamburellare con le dita o con i piedi, come accade talvolta a coloro che sono tutti presi dal giuoco.

385. Se accadesse qualche discussione durante il giuoco, bisogna guardarsi dal gridare, dal contestare e dall’intestardirsi. Se si fosse obbligati a tener testa all’avversario, bisogna farlo con autocontrollo e garbo, sostenendo semplicemente e con poche parole le proprie ragioni, senza alzare o cambiare nemmeno un po’ il tono della voce. Quando si perde bisogna subito pagare, senza attendere che venga sollecitato, perché è segno di animo generoso e di persona ben educata quando si assolve subito il debito di giuoco senza far apparire alcun fastidio.

386. Non si deve mai giocare con una persona di livello molto superiore se non viene espressamente richiesto. Qualora una persona di livello superiore invitasse qualcuno di livello molto inferiore a giocare, bisogna guardarsi bene dal manifestare troppa fretta o un desiderio eccessivo di vincere, che sarebbe indice di animo meschino e di uomo di bassa condizione.

387. Se la persona che gioca con noi e a cui si deve riguardo si mostra afflitta perché perde, non bisogna abbandonare il giuoco se si vince, eccetto se è lui a chiederlo o che ha rivinto quanto ha per-

so. Se si perde, ci si può gentilmente ritirare dal giuoco: è sempre permesso, con qualsiasi persona si stia giocando. È buona educazione mostrarsi contenti quando una persona a cui dobbiamo riguardo vince nel gioco, soprattutto se non si è impegnati direttamente e si è semplici spettatori.

388. È importante astenersi dal giocare se si è portati a trascendere, se non si è di umore sereno, perché potrebbero derivarne contrattempi che si debbono prevenire. Se l'avversario ha un carattere difficile, non è il caso di mostrarsi contrariati né dalle sue parole, né dai suoi modi di fare. Si stia attenti alle sue provocazioni e si faccia in modo di proseguire tranquillamente il giuoco, come se nulla fosse accaduto. La prudenza e la saggezza richiedono che si prenda tutto con animo sereno e che non si abbandoni mai il rispetto dovuto a questa persona. Dobbiamo conservare sempre la calma.

389. È molto sgarbato prendere in giro qualcuno che ha sbagliato nel giuoco. Se giungono persone più qualificate per giocare e si occupa un posto al tavolo, è buona educazione cederlo loro. Se si gioca in coppia con una persona di livello superiore, due contro due, e costei vince, il compagno deve guardarsi dal dire: "Noi abbiamo vinto!", ma piuttosto: "Voi, signore avete vinto", oppure "Il signore ha vinto".

390. È sconveniente accalorarsi nel gioco, ma anche essere apatico o perdere per compiacimento, in modo da far credere al compagno che non ci si mette in pena per le sorti della partita. Si può partecipare a giuochi diversi, di cui alcuni esercitano di più l'intelligenza e gli altri il corpo.

391. I giochi che impegnano il proprio fisico, come la palla a corda, la pallamaglio, le bocce, i birilli¹⁹, sono da preferirsi agli altri, anche a quelli, come gli scacchi e la dama, che esercitano troppo l'intelletto. Quando si fanno questi giochi che impegnano la forza fisica, si deve stare attenti ad evitare contorsioni del corpo che appaiano ridicole o indecorose ed evitare di riscaldarsi troppo, di sbottonarsi e di spogliarsi, e anche di togliersi solo il cappello, perché ciò sarebbe contrario alla buona educazione.

392. Quando si gioca a scacchi o a dama, è buona educazione of-

¹⁹ Palla a corda, un antenato del moderno tennis. Pallamaglio, prende il nome dalla mazza di legno, a forma di martello, che si usava per spingere la palla nella direzione voluta. I birilli, più o meno, il gioco di oggi.

frire alla persona con cui si gioca, i pezzi degli scacchi o della dama di colore bianco, mettendoglieli davanti, o per lo meno essere disposti a farlo. Non dobbiamo permettere che i pezzi bianchi ci siano offerti o che ce li mettano davanti.

393. Ci sono alcuni giuochi di carte che possono talvolta essere permessi, come il picchetto e il giuoco spagnolo delle ombre, che sono d'uso in qualche regione e che non sono giuochi d'azzardo. Ve ne sono altri, però, come il bizzicotto, la zechinetta, i dadi ed altri simili, che non solo sono proibiti dalla legge divina, ma sono anche contro le regole della buona educazione. Perciò questi ultimi debbono essere considerati indegni di una persona educata.

394. Il buon comportamento prescrive inoltre che il tempo dedicato al giuoco non sia eccessivo e che, ben lontani dal continuo giocare, come fanno alcuni, non si giochi troppo di frequente e per parecchie ore di seguito al giorno. Sarebbe far diventare occupazione quello che non è altro che una cessazione o interruzione del lavoro ordinario per breve tempo. Non sarebbe cosa giudiziosa in una persona che sa come deve comportarsi.

Articolo IV

Il canto

395. Il canto è un divertimento non solo permesso, ma molto opportuno, perché può servire notevolmente a rilassare lo spirito in modo molto piacevole ed innocente nello stesso tempo²⁰.

396. La buona educazione, tuttavia, come la religione, esigono di non cantare ogni tipo di canzoni e che si stia particolarmente attenti ad evitare quelle volgari, quelle con parole troppo libere o con significato ambiguo. In una parola, non è decoroso per un cristiano cantare arie che spingono all'irreligiosità o nelle quali si plaude al godimento dell'udito, o vi siano espressioni e parole che richiamino il de-

²⁰ La Salle amava il canto. Gli si deve tutta una raccolta di canti spirituali, andata in gran parte perduta, ma che Gilles Beaudet, FSC, ha quasi totalmente ricostruito, con molta pazienza (G. Beaudet, *Les Cantiques spirituels dans les Ecoles Chretiennes*, Montréal, 1996). Si sa che a quel tempo venivano cantate in chiesa anche arie profane in voga, procedimento abolito da S.S. Pio X col *Motu Proprio* del 22 novembre 1903.

siderio di abbandonarsi al piacere e agli eccessi del bere. Ora pronunziare tali parole, oltre che volgare, potrebbe facilitare l'inclinazione a cadere in tali eccessi, anche se ciò non avviene al momento. Le canzoni sollecitano gli impulsi che richiamano molto più delle semplici parole.

397. In due diversi passi delle sue Epistole San Paolo ci dice quali sono i canti che i cristiani debbono cantare, cioè salmi, inni, cantici spirituali, e debbono cantarli dal profondo del loro cuore, perché contengono le lodi di Dio. Sono queste in effetti le sole arie che dovrebbero sentirsi in ambienti cristiani, nei quali il vizio e tutto ciò che vi conduce è considerato contrario alla buona creanza quanto alle norme del Vangelo. In tali ambienti si deve cantare solo quello che dà occasione di lodare Dio e che porta alla pratica del bene e all'esercizio della virtù.

Ef 5, 19; Col 3, 16

398. Questa era l'abitudine degli antichi patriarchi, che eseguivano cantici solo per lodare Dio oppure per ringraziarlo dei benefici da Lui ricevuti. David ne ha composti un gran numero e tutti in lode di Dio. La Chiesa, che se n'è appropriata, li canta tutti i giorni e li mette sulla bocca dei cristiani quando si riuniscono solennemente per compiere i loro doveri verso Dio. Essa invita tutti a cantare anche in particolare e sollecita i genitori ad insegnarli ai loro figli.

399. Poiché questi sacri cantici sono stati tradotti nella nostra lingua e messi in musica, si offre a tutti la comodità e l'opportunità di poterli cantare e di capirli, riempiendo il proprio animo ed il cuore dei santi affetti di cui sono pieni. Dovrebbe essere un grande piacere ed una autentica festa per i cristiani benedire e lodare di frequente Dio con tutto il cuore.

400. La discrezione richiede a coloro che sanno cantare o suonare qualche strumento, di non farlo sapere, di non mostrarne alcun indizio e di non parlarne mai con lo scopo di attirarsi stima per queste capacità. Se però la cosa si venisse a sapere, e, in qualche occasione, si fosse sollecitati da persona autorevole e a cui si deve riguardo, a suonare o a cantare qualcosa, sia per far vedere quello che si sa fare, sia per divertire i presenti, si può educatamente rifiutare, anzi ordinariamente è bene farlo. Però, se insistesse nella sua richiesta, significherebbe ignorare gli usi sociali se si tergiversasse ancora per cantare o suonare e non si facesse quanto richiesto. Questo comportamento conviene perché, se succede di non cantare bene o non si è abili nel suonare, i presenti potranno sempre dire che non avevate proprio motivo di farvi pregare di ascoltarvi. Invece scusandosi gar-

batamente e senza troppa esitazione, ci si mette al riparo da ogni critica, o almeno non se ne offre l'occasione.

401. Quando si è obbligati a cantare per un gruppo, bisogna evitare di tossire o di scatarrare, come pure conviene guardarsi bene dal lodarsi dicendo, per esempio: Ecco un bel passaggio, eccovene ancora uno migliore ... fate attenzione a questo finale, ecc. Sarebbe segno di vanità e autostima e manifesterebbe che ci si sopravvaluta.

Non è decoroso fare gesti che indichino autocompiacimento. Lo stesso vale quando si suona uno strumento.

402. Quando si è sollecitati a cantare o a suonare, non bisogna prolungare troppo l'esibizione, per evitare di risultare noiosi, anzi si deve finire piuttosto prima, per non dare modo a nessuno di dire e pensare di averne già abbastanza!

403. Sarebbe sgarbato esprimere forte un giudizio come questo, se la persona che canta merita considerazione. È anche grave atto di maleducazione interrompere una persona che sta cantando.

404. Bisogna stare attenti a non cantare da soli o sottovoce, perché non è educato in nessuna occasione. Così non bisogna scimmiettare una persona che si è ascoltata perché cantava con voce nasale, perché aveva inflessioni della voce o modi sgraziati e grossolani. Bisogna lasciarlo fare ai buffoni e ai comici di teatro. Non è molto attraente cantare in modo grossolano, affrettato o stravagante. L'unico modo di cantare bene e piacevolmente è quello di farlo con molta naturalezza.

Articolo V

I divertimenti vietati

405. Ci sono altri divertimenti di cui non si parlerà a lungo qui perché non sono permessi ad un cristiano, né dai comandamenti della religione né dalle regole della buona creanza.

406. Ve ne sono di quelli che si usano tra i ricchi, e cioè i balli, le danze e le commedie. Ve ne sono altri praticati ordinariamente dagli artigiani e dai poveri, e cioè gli spettacoli dei ciarlatani, dei comici da strapazzo, degli equilibristi sulle corde, gli spettacoli di marionette, ecc.

407. Al riguardo dei balli, basta dire che sono riunioni di individui il cui comportamento non è né cristiano, né secondo la buona

creanza. Si svolgono di notte, perché sembra che si voglia nascondere a se stessi ciò che avviene di indecente in queste riunioni e lì si avvolge nelle tenebre per avere maggiore libertà nel commettere nefandezze ²¹.

Le persone che organizzano i balli sono obbligate necessariamente ad aprire le porte a tutti indifferentemente. In tal modo le loro case divengono luoghi infami e pubblici, dove le madri e i padri espongono le loro figlie ad essere avvicinate da ogni tipo di giovani che, approfittando della libertà di ingresso si prendono anche la libertà di passare in rassegna tutte le persone che intervengono e di attaccarsi a quelle che a loro piacciono di più. Si permettono poi di far approcci, di invitarle alla danza, di scambiarsi carezze e di prendersi delle libertà che i padri e le madri avrebbero vergogna di permettere a casa loro.

408. Le ragazze, per l'ostentazione e per la vanità che appare dai loro abbigliamenti, dalla scarsa modestia dei loro sguardi e dei loro gesti e dal portamento di tutta la persona, si offrono agli sguardi ed ai desideri di coloro che intervengono al ballo. Danno così occasione anche alle più ritenute tra di loro, di assecondare sentimenti molto lontani da quelli che il pudore e la correttezza cristiana dovrebbero loro ispirare.

409. Al riguardo delle danze che si svolgono nelle case private, pur con meno eccessi, sono anch'esse contrarie alla buona creanza come quelle che avvengono con più sfarzo nei balli ufficiali. Se perfino un autore pagano ²² ha detto che nessuno danza da sobrio, a meno che non abbia perso la testa, ciò significa che per la tradizione cristiana questo divertimento, come dice S. Ambrogio, è atto solo ad eccitare passioni vergognose, nelle quali il pudore perde tutto il suo splendore tra il chiasso delle danze e l'abbandono alla disolutezza.

Liv 3, De Virg.

²¹ La Salle qui è veramente un censore rigido, forse anche eccessivo. La condanna deriva probabilmente dalla preoccupazione non tanto degli spettacoli in sé, quanto per il potere sotterraneo che essi hanno sul pubblico, specialmente quello dei giovani, dirigendone i gusti e creando mentalità distorte. Non è il tema dominante nella nostra epoca dei mass-media, di cui tante volte genitori ed educatori si lamentano? La Salle non se la sente di temperare l'anatema di S. Ambrogio e di S. Giovanni Crisostomo.

²² Il "pagano" è Marco Tullio Cicerone, il quale, nell'orazione "*Pro Murena, CIV*", dice: "*Nemo fere saltat sobrius nisi forte insaniat*" (a meno di essere pazzo, nessuno balla se non è ubriaco).

410. Sono solo le madri impudiche e adultere, afferma sempre questo santo Padre, a permettere alle loro figlie di danzare, non certo le madri caste e fedeli al loro marito, che debbono invece insegnare alle loro figlie ad amare la virtù e non certo le danze. Nei balli, secondo quanto dice S. Giovanni Crisostomo, il corpo viene disonorato con mosse vergognose ed indecenti. L'anima ne soffre ancor più, perché le danze sono giuochi per i demoni e quelli che ne fanno il loro divertimento e piacere, sono ministri e schiavi del demonio, e si comportano più da bestie che da uomini, poiché si abbandonano a piaceri brutali.

Serm 48, s. Mt

411. Gli spettacoli teatrali²³, a loro volta, anche se sono considerati dalla gente divertimenti onesti, sono tuttavia la vergogna e la confusione del cristianesimo. Infatti coloro che praticano questo mestiere e che ne fanno professione non sono pubblicamente bollati di infamia? Si può apprezzare una professione coprendo di disonore coloro che la esercitano? Non è quest'arte infamante e disonorevole, dal momento che l'intento dei commedianti è quello di eccitare in se stessi e negli spettatori passioni volgari, per le quali una persona ben nata, non può che provare ribrezzo? Se vi sono canzoni, si tratta solo di ariette adatte a rafforzare quelle stesse passioni.

412. Si può dire che c'è civiltà e buona creanza negli atteggiamenti, nelle nudità e nella licenza dei commedianti e delle commedianti?²⁴ C'è qualcosa nei loro gesti, nelle loro parole e nelle loro pose, che non sia indecente per un cristiano, non solamente nel farli, ma anche solo a guardarli? È quindi del tutto contrario alla correttezza farne il proprio divertimento e piacere.

²³ La posizione negativa e polemica di La Salle di fronte al divertimento rappresentato dalle commedie è assoluta. La Salle si allinea alla tradizione cristiana che ha sempre condannato certi spettacoli. Lo stesso Rousseau, molti anni dopo La Salle, scrive: "Che cos'è mai un attore di commedia? È uno che dà spettacolo di se stesso per denaro, che si sottopone all'ignominia e agli affronti di chi acquista il diritto di farglieli comprando il biglietto e che mette in vendita pubblicamente la sua persona. Sfido qualsiasi persona sincera a dire se nel fondo del suo animo non senta qualcosa di servile e di sconveniente nell'esporre se stesso... Qual è l'essenza dello stato di un commediante? Un misto di bassezza, di falsità, di ridicolo orgoglio e di indegno avvillimento, che lo rende capace di rappresentare qualsiasi personaggio, eccetto quello più nobile, l'uomo, al quale egli rinunzia..." (*Lettre à d'Alembert sur les spectacles*, 1758).

²⁴ Tutti questi interrogativi incalzanti costituiscono un fatto nuovo nello stile di La Salle ed accentuano, se possibile, la sua avversione per questi spettacoli.

413. Il teatro dei saltimbanchi e dei ciarlatani, ordinariamente eretto nelle pubbliche piazze, è considerato spettacolo indecente da tutte le persone per bene ²⁵. Esso è ordinariamente seguito solo dagli artigiani e dai poveri, che si attardano a vederlo. Sembra proprio che il demonio li abbia allestiti per loro, affinché, non avendo possibilità di far gustare loro il veleno che usa nelle commedie per perdere le anime, lo possa facilmente fare riunendoli ai piedi di questi teatri alla portata di tutti. È per questo motivo che ricorre a questi buffoni, che li istruisce, che li forma e di cui si serve, secondo quanto dice S. Giovanni Crisostomo, come di una peste con cui infetta le città dove si trasferiscono.

Om. 6, s. Mt

414. Appena questi ridicoli buffoni, dice questo santo Padre, pronunciano qualche espressione blasfema e qualche parola volgare, si vede subito che i più sprovveduti scoppiano in clamorose risate e li applaudono per battute per le quali dovrebbero lapidarli.

415. È quindi un divertimento molto vergognoso ed un riprovevole piacere, secondo l'espressione di questo Padre della Chiesa, prendere parte a questi spettacoli e coloro che vi assistono dimostrano di avere un animo ed uno spirito volgare e scarso senso cristiano.

416. Non è meno indecoroso per un cristiano assistere a spettacoli di marionette ²⁶, dove non v'è nulla di piacevole e di divertente se non si mescolano parole provocanti e indecenti, con atteggiamenti e pose sconce. Per questo motivo una persona prudente deve considerare questi spettacoli solo con disprezzo. I padri e le madri non debbono mai permettere ai loro figli di assistervi e debbono ispirare loro molta avversione, perché sono contrari alla buona educazione e a quello che la pietà cristiana richiede.

²⁵ È il surrogato del teatro di corte. Se in questo non c'è eccesso di rozzezza e grossolanità, li è sempre la volgarità che prevale, l'uso di parole e gesti scurrili, situazioni boccaccesche; tutto è ridotto a scherno più che a riso, soprattutto fatti e personaggi della religione. Noi moderni vediamo con altro occhio il teatro, per esempio di Molière, tanto che ci colpisce il fatto che sia stato proprio lui, un comico, a fustigare i costumi del suo tempo.

²⁶ Anche le marionette, che sarebbero innocenti, vanno qui guardate con disprezzo, perché vi si mescolano sempre parole scurrili, atteggiamenti sconvenienti, mosse e situazioni indecenti.

²⁷ Il fatto di considerare "immorale" il mestiere di funambolo può far sorridere oggi, dove il brivido è l'anima di tanti divertimenti. L'interrogativo, tuttavia, resta: per divertire gli altri è lecito esporre la vita?

417. Le regole del buon comportamento non permettono nemmeno di assistere agli spettacoli degli equilibristi ²⁷ sulla corda. Essi, mettendo a rischio la propria vita come la salvezza della propria anima per divertire gli altri, non possono né essere apprezzati, né guardati da una persona assennata, poiché fanno quanto dovrebbe essere, anche solo al lume della ragione, condannato da tutti.

CAPITOLO 6

Le visite

Articolo I

Il dovere di fare visite e come farle

418. Vivendo in questo mondo non possiamo dispensarci dal fare talora alcune visite e riceverne a nostra volta ²⁸. È un dovere che la buona educazione impone a tutti. La stessa Santa Vergine, quantunque vivesse ritirata, fece visita alla cugina santa Elisabetta. Il Vangelo ci ha riportato il fatto con molta evidenza perché possa essere di modello per le nostre visite. Gesù Cristo a sua volta ne ha fatte parecchie, mosso semplicemente dalla carità, pur non essendone obbligato.

Lc 1, 40

419. Per conoscere con esattezza e giudicare in quali circostanze bisogna rendere visita, occorre persuadersi che la buona creanza cristiana deve farci regolare solamente secondo giustizia e carità. Fare visite deve essere richiesto solo dalla necessità o dal rispetto per qualcuno o dall'obbligo di mantenere legami di unione e di carità.

Le occasioni in cui la buona creanza, fondata sulla giustizia, vuole che si facciano visite, sono, per esempio, quando un padre ha un figlio malato oppure viceversa; entrambi sono tenuti a rendere visita all'ammalato, per soddisfare ai doveri che la pietà e la giustizia cristiane ed anche la buona creanza esigono.

420. Stando al Vangelo, quando qualcuno prova odio e avversio-

²⁸ Questo capitolo si apre col riconoscimento dell'inevitabilità di un incombodo, qualunque sia la ragione per la quale una visita debba farsi o riceversi.

ne per un'altra persona, entrambi hanno l'obbligo di scambiarsi la visita per riconciliarsi e vivere nella completa pace. Mt 5, 23-24

421. La buona creanza cristiana si ispira alla carità per le visite da fare, perché desidera contribuire in qualche misura alla salvezza spirituale del prossimo, fornirgli qualche servizio materiale o rendergli omaggio, se si è suoi inferiori, o mantenere un autentico rapporto cristiano.

422. Gesù Cristo Nostro Signore, in tutte le visite che ha reso, si è sempre mosso per qualcuna di queste motivazioni. Egli infatti le ha fatte o per convertire le anime a Dio, come nella visita che fece a Zaccheo, o per risuscitare dei morti, come quando si recò da santa Marta dopo la morte di Lazzaro e dal capo della sinagoga; o per guarire dei malati, come quando si recò da san Pietro e dal centurione e, anche se non operava sempre miracoli, attirava i cuori a Dio; o in segno di amicizia e di benevolenza, come nella visita che rese alle sante Marta e Maria Maddalena. Lc 19, 1; 4, 38; 7, 1 / Gv 11, 15; 12,1

Ecclesi (Sir) 29, 24

423. Non è dunque permesso ad una persona saggia e ben ordinata, girovagare di visita in visita dagli uni e dagli altri. Il Saggio infatti ammonisce: "È una vita infelice quella trascorsa andando di casa in casa facendo un gran numero di visite inutili, perché ordinariamente reca noia o è scomodo agli altri".

424. Per quanto riguarda le persone alle quali si fa visita, occorre porre attenzione a non farla a chi vive nel vizio o nel libertinaggio e che nelle conversazioni dimostra tendenze perverse o assenza di sentimenti religiosi. La buona educazione non permette infatti di avere rapporti con questo tipo di persone.

Quando si vuole rendere visita ad una persona di rango e verso la quale si deve riguardo, bisogna indossare biancheria ed abiti puliti in segno di rispetto. Prima della visita dobbiamo anche prevedere quello che dobbiamo dirle.

425. Chi è incaricato di qualche commissione dalla persona che si va a visitare, deve stare particolarmente attento a quanto gli viene detto. Se non lo sentisse bene o non lo capisse, bisogna farlo osservare garbatamente, chiedendo scusa e farselo ripetere per poterlo capire meglio. È però buona educazione fare in modo di non obbligare mai una persona a ripetere quanto ha già detto.

Articolo II

Come entrare in casa quando si fa una visita

426. Quando si fa visita a qualcuno è maleducazione bussare forte o ripetutamente alla porta ²⁹, se è chiusa. Bisogna battere delicatamente una sola volta e attendere pazientemente che la porta venga aperta.

427. Alla porta di una camera si deve battere con la punta delle dita, poiché picchiare con forza dimostrerebbe che si ignora il modo di bussare. Se nessuno viene subito ad aprire, bisogna allontanarsi per non essere sorpresi come se si stesse origliando e spiando, cosa offensiva e molto sgarbata. Quando si apre la porta e ci viene domandato il nome, bisogna subito dirlo e senza aggiungervi "signore".

428. Se la persona a cui si fa visita è di grado molto superiore al proprio, ma non si trova in casa, non è educato lasciare il proprio nome, ma dire che si ritornerà un'altra volta. Se si è del tutto sconosciuti in quella casa, sarebbe un affronto entrarvi di propria iniziativa senza esservi introdotti. Bisogna attendere che si venga invitati ad entrare, anche se la porta fosse aperta. Se non vi è nessuno che vi fa entrare e si pensa a ragione di poterlo fare, bisogna introdursi senza far rumore e senza dare un colpo forte alla porta. Quando si chiude o si apre una porta e quando si cammina, si starà anche attenti a farlo molto delicatamente, senza strepito.

429. È molto scortese lasciare la porta spalancata dopo averla aperta; bisogna avere l'avvertenza di chiuderla, se non vi è nessuno che lo faccia. Quando si attende in una sala o nell'anticamera, non è garbato mettersi a passeggiare, cosa proibita anche nelle case dei nobili e ancor più cantare o fischiare.

430. Nelle sale e nelle anticamere non si deve mai restare a capo coperto, anche quando si è soli. Se ci troviamo in casa di una persona autorevole, bisogna guardarsi bene dal coprirsi il capo e tanto meno sedersi voltando la schiena al suo ritratto o a quello di un personaggio a cui si deve rispetto. Nei luoghi dove sono persone d'autorità o di grande prestigio, prima di entrare bisogna togliersi il cappello.

431. Se la persona che si visita è occupata a scrivere o a fare

²⁹ Si tratta qui della porta esterna, munita del suo batacchio.

qualche altra cosa, non è educato distoglierla ma bisogna attendere fino a quando non si volti. Sarebbe grave maleducazione entrare con impeto in un luogo dove sono radunate più persone occupate insieme, tranne che si tratti di una questione molto urgente o di grande importanza che ci spinge o che si possa fare senza essere notati.

432. Quando si entra nella stanza di una persona non presente, non si deve girare dappertutto, né esaminare con curiosità quanto contiene. Bisogna subito uscire ed attendere nell'anticamera. Se ci fossero carte, scritti, lettere o documenti simili sul tavolo, sarebbe inopportuno sbirciarli per rendersi conto di che si tratta. In tal caso bisogna evitare anche il più piccolo sguardo ed uscire immediatamente.

Articolo III

Come salutare le persone che si visitano

433. La prima cosa che si deve fare quando si entra in casa di una persona è salutarla e farle l'inchino. Infatti, come sottolinea il Vangelo, questo fece la Santa Vergine visitando santa Elisabetta. Lc 1, 39

434. Si può salutare qualcuno in tre diversi modi. C'è un modo molto abituale che consiste prima di tutto nel togliersi il cappello con la mano destra, portarlo in basso, col braccio completamente steso e appoggiarlo sulla coscia destra, rivolto verso l'esterno, mentre il braccio sinistro resta libero; poi si rivolge lentamente e garbatamente lo sguardo alla persona che si vuole salutare. Dopo si abbassano gli occhi e si inchina il busto. Per ultimo, se ci si avvicina, si inizia portando in avanti il piede destro, se invece ci si ritira, si arretra il piede sinistro. Se si deve andare da qualcuno che si desidera salutare, si va verso di lui e poi, quando gli si passa davanti, ci si gira leggermente e si saluta.

435. Se si rivolge il saluto ad un intero gruppo, si deve fare un passo avanti per salutare la persona di maggior prestigio e poi uno indietro col piede sinistro per salutare il resto del gruppo, prima da una parte e poi dall'altra. Non si deve mai entrare in un luogo senza salutare i presenti. È colui che entra a dover salutare per primo.

436. Chi fa una visita deve sempre salutare per primo, anche se la persona visitata fosse di livello sociale inferiore. È ciò che fece la san-

ta Vergine nei riguardi di santa Elisabetta. Chi riceve una visita deve cercare di prevenire e farsi avanti per salutare lui per primo. Se poi la persona che fa la visita è di grande prestigio o si deve a lui molto riguardo, è buona educazione andare a riceverlo alla porta o anche più fuori, quando si sa della sua visita, per esternargli il grande rispetto che si ha per lui. Questo fecero le sante Marta e Maria Maddalena, come dice il Vangelo, quando Gesù Cristo andò a visitarle per risuscitare Lazzaro. Così si comportò il Centurione quando Gesù Cristo si recò da lui per guarirgli il servo malato. Gv 11, 20

437. Un altro modo di salutare può capitare durante una conversazione: è quello che suole chiamarsi cenno di cortesia. Esso consiste semplicemente nello scoprirsi il capo curvandosi un poco ed indietreggiando il piede in modo impercettibile, se si sta in piedi.

438. Il terzo modo di salutare è usato più raramente e si fa quando si ritorna o si parte per un viaggio. Si procede come nel primo caso, ma bisogna togliersi il guanto dalla mano destra, curvarsi profondamente e, dopo aver portato questa mano a sfiorare la terra, avvicinarla lentamente alla bocca, come per baciarla. Dopo ci si raddrizza lentamente per timore che la persona che si saluta, inchinandosi a sua volta e volendo abbracciarci in segno di cortesia, possa ricevere da noi un colpo con la testa.

439. Nel salutare, l'inchino deve essere tanto più profondo quanto maggiore è la dignità della persona che si saluta. Un'altra maniera di salutare fuori dall'usuale, è quella di abbracciare la persona che si incontra. Ciò si fa mettendo la mano destra sulla spalla e la mano sinistra al di sotto ed avvicinando la guancia sinistra l'uno all'altro, senza toccarla o baciarla ³⁰.

440. Scambiarsi un bacio è un altro modo per salutarsi, ma avviene solo tra persone che siano legate tra di loro da amicizia personale. Questo costume era particolarmente in uso nella Chiesa primitiva tra i fedeli che se ne servivano come segno sensibile di profonda unione tra di loro ed in perfetta carità. Così esorta san Paolo rivolgendosi ai cristiani di Roma o agli altri cristiani a cui scrive.

441. La riverenza che si fa nel salutare non deve essere piccola, ma profonda e solenne. Deve farsi senza affettazione e senza assumere una posizione sconveniente, come sarebbe volgendo la testa in modo

³⁰ È quella che viene chiamata "accolade" dai francesi, un abbraccio che porta solo a sfiorarsi con la testa.

sgraziato, facendo contorsioni ridicole, abbassandosi spropositatamente o rimanendo troppo eretti.

Mentre si parla sarebbe da villani fare una riverenza ad ogni parola che si pronunzia.

442. Nel salutare è contro la buona creanza rivolgere ai superiori, ma anche indifferentemente a tutte le altre persone, la domanda: "Come sta?", perché, tranne nel caso che le persone che si salutano siano malate, ci si può permettere di fare questa domanda solo agli amici o alle persone del medesimo livello sociale.

443. Tuttavia una persona di livello sociale più elevato può farlo nei riguardi di chi è di livello inferiore oppure è un suo dipendente. È molto sconveniente per le donne e le ragazze che portano la maschera, salutare chi ha il viso mascherato; bisogna sempre togliersela. Come pure è molto sgarbato entrare nella camera di una persona degna di riguardo con l'abito troppo agghindato, la maschera al volto o la cuffia in testa, tranne che sia trasparente.

Articolo IV

Come presentarsi a chi si fa visita, come sedersi e alzarsi

444. Quando si entra nella stanza di una persona dove si trovano altri che parlano con lei, bisogna fermarsi vicino alla porta e non avvicinarsi fino a quando la conversazione non sia finita o fino a quando la persona con cui si deve parlare non venga verso di noi o ci faccia segno di avanzare.

È cattiva educazione rivolgersi ad una persona ad alta voce, sia durante una visita che quando la si incontra, come fanno alcuni: *Buon giorno, Signore, sono vostro servitore!*. Bisogna invece attendere che si arrivi vicino prima di rivolgersi a lei a bassa voce.

445. Appena si entra in casa altrui, bisogna fare i convenevoli stando in piedi e restare in questa posizione fino a quando le persone a noi superiori si mettono a sedere. Non è infatti garbato mettersi a sedere o restar seduti mentre le persone a cui dobbiamo riguardo stanno in piedi. Così non è buona creanza sedersi prima che lo richieda o ce ne faccia cenno la persona che si visita.

446. Se la persona a cui si fa visita è di livello sociale eminente oppure dobbiamo a lei particolare deferenza e rispetto, non dobbiamo sederci né avere il capo coperto se essa non ci dà un ordine esplicito.

Dobbiamo perciò coprirci solo se essa lo comanda, testimoniando con questo segno esteriore che lo si fa unicamente per il senso di sottomissione che le è dovuto.

Quando ci mettiamo a sedere, dobbiamo stare attenti a collocarci più in basso di lui, prendere un posto di minor prestigio, non sistemarci al suo fianco né molto vicino, ma dall'altro lato, non completamente di fronte, ma un po' di lato, perché questa posizione è più rispettosa.

Non dobbiamo poi né guardarla fissamente in volto e neppure avvicinarci troppo, per non correre il rischio di toccarla o di farle sentire il nostro alito o di darle fastidio in qualsiasi altro modo.

447. Per saper distinguere e scegliere bene il sedile, è opportuno qui aggiungere che la poltrona è la più prestigiosa e, tra le varie poltrone, si deve privilegiare la più comoda.

Per importanza viene subito dopo la sedia con spalliera e, dopo, lo sgabello. Quando si è in casa propria si offre ai propri uguali il primo posto; fuori di casa non bisogna accettarlo se non dopo ripetute insistenze.

448. Quando si è seduti vicino al camino per scaldarsi o su una panca in giardino, il posto centrale è il primo, quello a destra il secondo e quello a sinistra il terzo.

449. Quando si sta seduti in una sala, il lato verso la finestra è ordinariamente il primo posto e quello verso la porta l'ultimo. Quando si è in una camera, è grave sgarberia sedersi sul letto, soprattutto se si tratta del letto di una donna. Ad ogni modo, costituirebbe sempre una grave villania e una disinvoltura inaccettabile gettarsi sul letto e rimanervi sdraiati. Durante le visite e le conversazioni, per buona creanza, bisogna adattarsi agli ospiti e non si debbono assumere atteggiamenti particolari. Sarebbe infatti contro la deferenza che si deve ai presenti rimanere seduti quando gli altri sono in piedi, continuare a camminare quando gli altri si fermano, mettersi a leggere o ancor peggio appisolarsi quando gli altri conversano.

450. La buona educazione vuole anche che ci adattiamo agli altri in tutto quello che è permesso dalla legge di Dio, perché non è mai permesso violarla in qualsiasi caso, né approvare così il male che viene commesso dai libertini ³¹.

³¹ Libertino, come sappiamo, è un appellativo usato molte volte da La Salle e sta ad indicare chi non crede e non osserva la legge di Dio e mette in ridicolo le cose di Chiesa. Riferito ai ragazzi, sta per indisciplinato.

In queste ultime circostanze occorre abbandonare il gruppo oppure testimoniare l'imbarazzo che si prova con la riservatezza e la severità impressa sul volto.

Articolo V

Come congedarsi al termine di una visita

451. Quando si fa visita a qualcuno che è di rango superiore o quando ci accorgiamo che la persona con la quale ci troviamo ha qualche altro impegno, non dobbiamo fermarci tanto a lungo da obbligarla a congedarci. In questi casi è sempre meglio ritirarsi da sé. È bene decidere di uscire quando la persona ha una pausa di silenzio, quando chiama qualcuno o accenna che deve sbrigare qualche affare altrove.

452. Non dobbiamo però uscire senza salutare ed esserci congedati dai presenti. Tuttavia, se si è in visita ad una persona di notevole prestigio ed un'altra persona gli parla subito dopo di noi, oppure che viene impegnato in altro dopo aver parlato con noi, è opportuno uscire senza proferir parola e senza farsi notare. Se si esce da soli, si deve aprire e richiudere garbatamente la porta, senza fare alcun rumore e coprirsi il capo solo dopo essere usciti.

453. Quando si esce dopo la visita ad una persona, dobbiamo fare attenzione che costei non si preoccupi di accompagnarci. Non è il caso di insistere troppo nel rifiutare e, qualora la persona volesse farlo, si deve rimanere a capo scoperto ed esprimergli riconoscenza con una profonda riverenza.

454. Se la persona che ci fa questo onore è di rango molto superiore, non dobbiamo impedirglielo, per non dare ad intendere quasi che non sappia quello che sta facendo o fare l'errore di rifiutare qualcosa che l'altro non aveva alcuna intenzione di farci. Bisogna lasciare che ci accompagni fino a dove crede opportuno e nel lasciarla, ringraziare garbatamente, facendole una profonda riverenza.

455. In simili circostanze si può evidenziare con qualche segno, che, se ci si rende quest'onore, non è certo per merito nostro. Questo si fa proseguendo il cammino senza girarsi indietro, oppure girandosi e fermandosi come se dovessimo lasciar passare la persona che ci accompagna, perché pensiamo che ha un altro impegno. Se però è evidente che questa persona ci fa la gentilezza di accompagnarci e di

guidarci, allora bisogna subito fermarsi, farsi da parte e non lasciare questa posizione se non dopo che sia rientrata nella sua stanza.

456. Quando la persona visitata ci accompagna fino alla porta della strada, non dobbiamo salire a cavallo o in carrozza in sua presenza, ma dobbiamo pregarla di rientrare in casa prima di salire. Se vuole comunque rimanere, allora dobbiamo procedere a piedi e lasciare che la carrozza ci segua, oppure condurre per le briglie il cavallo, se si è col cavallo, fino a quando costei è rientrata in casa oppure non la si scorge più.

Articolo VI

Come comportarsi quando si ricevono visite

457. Non si deve far mai attendere una persona che viene a farci visita, a meno che non si sia impegnati con persone di più alto rango o che non si sia occupati in uffici pubblici. È grave maleducazione lasciare attendere alla porta, nel cortile, nella cucina o nei viali. Se si è obbligati a far attendere, bisogna che questo avvenga in un luogo conveniente, in cui la persona abbia la possibilità di sedersi, se lo desidera. Se possibile, è bene mandargli qualche persona cortese per intrattenerla durante il tempo di attesa.

458. Bisogna lasciare ogni occupazione per ricevere chi viene a visitarci. Se poi è persona di alto prestigio o con cui non si ha alcuna previa conoscenza, bisogna togliersi la vestaglia, il berretto da notte, lasciare la tavola, mettersi la spada al fianco se la si porta, o il mantello sulle spalle.

459. Quando si è avvertiti che una persona di riguardo ci rende visita, bisogna recarsi alla porta; se è già entrata, affrettarsi il più possibile per riceverla. Bisogna anche rendergli il massimo degli onori, introdurla e farla accomodare nella camera più accogliente, cederle sempre il passo e assegnargli il posto d'onore. È un riguardo che dobbiamo riservare non solo a persone di prestigio, ma ad ogni altra che non sia un domestico o un inferiore.

460. Durante la visita di una persona molto autorevole o che ci è di molto superiore, non bisogna insistere nel renderle attestati di deferenza se dimostra di non desiderarne. La buona creanza richiede che si manifesti la nostra dipendenza nei suoi riguardi e la completa disponibilità che essa ha della nostra casa.

461. Se questa persona che ci fa visita arriva all'improvviso nella nostra camera, dobbiamo alzarci prontamente se siamo seduti e lasciare ogni occupazione per renderle gli onori dovuti, fino a quando non sia uscita. Se ci sorprendesse però a letto, bisogna che rimaniamo lì. Nella propria casa bisogna cedere sempre il posto di maggior riguardo, anche a coloro che sono di livello sociale uguale al nostro. Non bisogna però insistere con gli inferiori perché prendano un posto che non possono occupare senza venir meno ai propri doveri di deferenza.

462. Sarebbe una villania lasciare in piedi le persone che ci rendono visita, bisogna sempre offrir loro le sedie migliori e più comode. Nel caso che ci fossero a disposizione più sedie, saranno sempre le migliori ad essere offerte alle persone più ragguardevoli e le rimanenti alle altre persone, seguendo il grado di importanza. Non bisogna mai sedersi prima che la persona che ci ha visitato sia seduta, accomodandoci in un posto di minore importanza rispetto al suo.

463. Quando qualcuno sopraggiunge nel tempo dei pasti ed entra nella sala da pranzo, è segno di educazione invitarlo a mangiare; ma è dovere di questi ringraziare e rifiutare garbatamente. Entrambi debbono limitarsi a questo e se l'uno non deve insistere, l'altro non deve accettare l'invito che gli viene rivolto.

464. Durante le visite e le conversazioni, soprattutto quando la visita si riceve, non bisogna mai dimostrarsi annoiato per quanto avviene, domandando, per esempio, l'ora. Se si ha una questione urgente da sbrigare, con molto tatto si può far cadere il discorso sull'argomento.

465. La civiltà richiede di prevenire le necessità di coloro con cui ci troviamo, soprattutto di quelli che ci fanno visita, offrendo loro tutti i servizi possibili. Uscendo, per esempio, aprire loro le porte, sgombrare quanto potrebbe ostacolare il cammino, sollevare una tenda, suonare un campanello, bussare ad una porta, raccogliere qualcosa che hanno lasciato cadere a terra, portare il lume... Se poi si tratta di una persona che ha difficoltà a camminare, darle educatamente la mano per aiutarla a muoversi.

466. Quando le persone venute in visita escono, bisogna accompagnarle fin oltre la porta. Se una persona deve montare in carrozza, la si deve lasciare solo dopo che è salita; e se si tratta di una donna, bisogna aiutarla a salire.

467. Se si tratta di una persona che riveste una carica pubblica, un uomo di stato, un magistrato, un avvocato, un procuratore, tutta gen-

te piena di impegni, allora costui può dispensarsi dall'accompagnare chi lo visita. Anzi sta alla discrezione di questi pregare colui che ha visitato a non uscire dalla stanza e dallo studio dove lavora.

468. Se ci si trova con parecchie persone di cui le une vanno via e le altre restano, bisogna accompagnare solo la persona di maggior autorità che se ne va rispetto a quelle che rimangono. Se quella che se ne va è di grado inferiore, la si lascia partire, scusandoci tuttavia con lei. Se è dello stesso livello sociale, si deve considerare quella o quelle che noi riteniamo più considerevoli delle altre e quindi accompagnare oppure tenere compagnia a quelle che consideriamo superiori.

469. Se un giovane è rimasto solo in casa vostra, non è opportuno lasciarlo andar via da solo, soprattutto di notte e se abita lontano. Bisogna che l'accompagniamo a casa noi stessi o l'affidiamo a una persona fidata che lo faccia per noi.

Articolo VII

Come comportarsi quando qualcuno arriva o lascia un gruppo

470. Quando si è in compagnia e giunge qualcuno a cui si debbono dei riguardi, se si tratta di persona di rango superiore ai presenti, bisogna chiedere gentilmente il permesso, lasciare il gruppo per andare a renderle omaggio.

471. Ma se chi arriva è di condizione sociale inferiore, non è necessario lasciare il gruppo, ci si accontenterà di mettersi in piedi al posto dove ci troviamo e fare un inchino o qualche altro segno che mostri la nostra cortesia. In queste circostanze, quando giunge una persona che merita reverenza, si deve interrompere la conversazione, il gioco ed ogni altra occupazione. Tutti debbono alzarsi, fargli un inchino e rimanere in piedi a capo scoperto fino a quando questa persona non si sia seduta.

La buona educazione richiede poi che si offra a questa persona il posto conveniente al suo grado e che le si riferisca in poche parole quanto si stava dicendo e facendo prima del suo arrivo. Questo compito spetta al padrone di casa o a quello del gruppo che ha iniziato a parlare.

472. Se chi giunge deve dire solamente una cosa a qualcuno, lo si inviti ad entrare. Una volta entrato, quello a cui deve parlare si alzerà

dalla sedia e ascolterà in piedi a capo scoperto, anche se questi è un semplice servo che deve dare notizie da parte di una persona verso la quale si deve rispettare.

473. Quando qualcuno se ne va e lascia i presenti, tutti debbono alzarsi in piedi e lasciargli il passaggio. Dopo che sarà stato salutato secondo il suo grado sociale, il padrone di casa domanda permesso ai presenti di accompagnarlo, se è più autorevole di coloro che rimangono, altrimenti deve semplicemente scusarsi con chi esce, senza lasciare il gruppo, perché non è sempre necessario accompagnare chi esce e abbandonare il gruppo che resta.

474. Sia chi arriva e sia chi lascia un gruppo, non deve passare mai in mezzo o davanti alle persone, ma dietro di loro, se ciò è possibile, e dopo averli salutati. Se passare dietro non è agevole, si passa in mezzo, chiedendo scusa e facendo un inchino di saluto ai presenti.

475. Chi entra in un luogo dove è radunato un gruppo di persone e queste si mettono in piedi e fanno una educata riverenza, deve salutare tutti, ma non prendere il primo posto o sedersi sulla sedia di un altro. Non dovrà nemmeno permettere che qualcuno dei presenti gli ceda la sedia, ma deve collocarsi all'ultimo posto e sceglierne, se è possibile, uno più in basso degli altri. Se fosse obbligato a occupare un posto di maggior prestigio, non deve ostinarsi nel rifiutarlo, soprattutto se nel gruppo non c'è una persona di condizione sociale superiore alla sua.

476. Chi lascia un posto deve farlo molto garbatamente, senza permettere che venga interrotta la conversazione o quanto si sta facendo o che i presenti si alzino in piedi e neppure che il padrone di casa lasci il suo posto per accompagnarlo, eccetto che non possa assolutamente o per educazione impedirglielo.

CAPITOLO 7

Gli intrattenimenti e la conversazione

477. Le persone che vivono in società, avendo interessi comuni, sono obbligate a conversare, a parlare frequentemente le une con le altre. Da qui deriva che uno degli aspetti sui quali la buona creanza richiede un maggior numero di regole è quello della conversazione, che esige dai cristiani una grande prudenza.

478. È quello che consiglia S. Giacomo nella sua epistola³². Anche il Saggio, pur conoscendo il valore che il mondo dà all'oro e all'argento, ammonisce che questa prudenza sia così grande, da anteporre l'attenzione alle proprie parole all'apprezzamento che gli uomini hanno naturalmente nei riguardi dell'oro e dell'argento. Egli dice che bisogna fondere l'oro e l'argento che si ha per farne una bilancia per pesare le proprie parole. E lo dice certamente a ragione, poiché, come afferma ancora l'Apostolo S. Giacomo, si può essere sicuri che un uomo è perfetto quando non commette peccati con la lingua. Bisogna anche persuadersi che chi con le sue parole non trasgredisce la buona creanza, sa come vivere correttamente nella società e come tenere un comportamento esteriore molto accorto e regolato.

Gc 1, 26; Eccli (Sir) 28, 29; Gc 3, 2

479. La prudenza che si deve avere nelle parole va garantita da alcune condizioni che trattiamo nell'articolo che segue.

Articolo I

Le condizioni richieste dalla buona creanza al riguardo del linguaggio

480. La buona creanza esige che, come cristiani, non proferiamo mai parole contro la sincerità, contro il rispetto verso Dio e la carità verso il prossimo. Le nostre parole debbono essere necessarie, utili e pronunziate con prudenza e discrezione.

Sono queste le condizioni che debbono accompagnare sempre le nostre parole.

Sezione prima

La verità e la sincerità che la buona creanza esige nelle parole

481. Secondo l'esortazione di S. Paolo, un comportamento corretto non tollera che si dicano bugie, ma al contrario esige che ciascuno dica la verità quando parla col prossimo. Il Saggio considera la bugia un vizio vergognoso in un uomo e la vita dei bugiardi una vita disonorata, ricoperta per sempre dalla vergogna. Afferma ancora il

³² Questo capitolo è particolarmente ricco di citazioni scritturali; esse ne formano l'ossatura e se ne contano ben 47!

medesimo Saggio, che la menzogna a cui si sia fatto ricorso per fragilità o ignoranza, non ci toglie la vergogna. Ef 4, 25 / Eccli (Sir) 20, 26

Eccli (Sir) 4, 28; Sal 33, 14

482. Per questo il Re Profeta, così illuminato sulle regole della buona creanza e della pietà autentica, afferma che chi vuole vivere giorni felici, deve guardarsi bene dal proferir menzogne. Il Saggio vuole che si consideri la menzogna un male così riprovevole da preferire un ladro ad uno che dice continuamente bugie, perché la menzogna si trova in bocca ai libertini. Si può anche aggiungere che è sufficiente essere bugiardo, anche se questo fosse l'unico nostro vizio, per apparire immediatamente libertino. La motivazione è quella che Gesù Cristo ci ha dato quando, per instillare un maggior orrore per la menzogna, ha affermato che il diavolo ne è il padre e l'autore.

Sal 33, 14; Eccli (Sir) 20, 24-26; Gv 8, 44

483. La bugia è talmente disonorevole da far sì che tutto quello che anche per poco le si avvicina, sia sempre contrario alla buona creanza. Perciò non è corretto pronunciare parole equivoche o di doppio senso quando qualcuno ci fa domande o discorre con noi. Quando non ci sembra opportuno poter dire tutta la verità o quello che pensiamo, è molto meglio scusarsi educatamente di non poter rispondere, che essere ambigui nel parlare. Il parlare equivoco, dice il Saggio, disonora la persona. Lo dice anche S. Paolo quando afferma che la doppiezza è ancor più insopportabile negli ecclesiastici.

Eccli (Sir) 5, 13

484. La prudenza nelle parole è particolarmente necessaria quando qualcuno ci ha confidato un segreto. Sarebbe grave imprudenza rivelarlo a chicchessia, anche se con l'obbligo di non dirlo ad alcuno e anche se chi ce l'ha confidato non ci ha proibito di riferirlo ad altri. Il Saggio dice molto bene al riguardo, che colui che rivela i segreti dell'amico, perde ogni fiducia e si mette nella condizione di non trovare più amici fidati.

Eccli (Sir) 27, 17

485. Il Saggio considera questa mancanza più grave che rivolgere insulti ad un amico, perché dopo le ingiurie c'è ancora la possibilità di riconciliarsi, ma quando si è stati così stolti da giungere a rivelarne i segreti, non c'è più speranza di riconciliazione ed invano si cerca di riconquistarlo.

Eccli (Sir) 27, 23-24

486. È grave inciviltà anche trarre in inganno una persona a cui si deve rispetto ed è segno di scarsa fiducia e considerazione agire in questo modo nei riguardi di un amico. Non è assolutamente permesso ingannare alcuno ricorrendo ad un frasario o a termini di difficile comprensione e che hanno bisogno di essere spiegati.

487. Quando ci si trova in gruppo non è per nulla delicato parlare con qualcuno in particolare, ricorrendo ad espressioni che gli altri non comprendono. Bisogna sempre rendere partecipi tutti quelli che sono nel gruppo di quanto si dice. Se si ha qualcosa di segreto da comunicare a qualcuno, occorre attendere che si sia separati dal gruppo. Se questa comunicazione è urgente, bisogna appartarsi in qualche angolo per dirla, dopo aver chiesto permesso agli altri del gruppo.

488. Siccome capita spesso che si diano notizie non vere, bisogna essere molto prudenti nel crederci, a meno che non si sappia che provengono da fonte sicura o si è certi che siano vere. Non si dirà mai da chi sono state apprese, se si pensa che colui che ce le ha comunicate non ne avrebbe piacere.

489. Si farà in modo di essere così sinceri nella nostra conversazione da acquistare reputazione di uomini sempre in buona fede e di parola, di cui si può essere sicuri e di cui ci si può fidare. Questa è una raccomandazione che ci dà anche il Saggio, che ci ammonisce di mantenere fede alla parola data e di comportarci lealmente col prossimo. Nulla più della sincerità e della fedeltà alle promesse conferisce onore ad una persona e nulla è più riprovevole che il venir meno alla parola data.

490. Se è buona creanza mantenere la parola data, è invece molto imprudente fare promesse con leggerezza, senza avere riflettuto prima se si potrà mantenerle. Per questo motivo bisogna evitare di promettere cose di cui non si sono calcolate bene le conseguenze e che non siano state ponderate in modo da non pentirsene.

491. Se capita che gli altri non credano a quanto si dice, non dobbiamo dispiacercene o peggio ancora abbandonarci a qualche eccesso di impazienza o lasciarci sfuggire parole dure e di rimprovero. Chi non è convinto dai ragionamenti, lo sarà ancor meno a causa della passione.

492. È vergognoso ricorrere a frodi ed inganni nel parlare; chi agisce così, si mette nella situazione di non avere più alcun credito tra gli altri e si espone ad essere mal considerato, passando per persona che vuol fare il furbo.

Eccli (Sir) 34, 5-6

Il Saggio dice che, dal momento che i sogni sono solo un prodotto dell'immaginazione, non è conveniente raccontarli in pubblico, per quanto belli ed edificanti possano essere. Raccontarli è indice di animo debole e puerile.

Sezione seconda

Le offese alla buona creanza quando si parla contro la legge di Dio

493. Ci sono alcuni che si fanno vanto di apparire dissacranti nei loro discorsi, mescolando parole della Sacra Scrittura con altre profane, irridendo e scherzando sulle cose sacre e sulle pratiche pie o vantandosi di qualche peccato e di infamanti trasgressioni commesse. Proprio di questi il Saggio parla quando dice che le loro conversazioni sono insopportabili perché si prendono gioco e si divertono dello stesso peccato. Anche il loro comportamento pratico è totalmente in contrasto con la buona educazione. Eccli (Sir) 27, 14

494. Le imprecazioni e le bestemmie sono le più gravi offese che si possono fare contro le norme della buona creanza. Per questo in una società ordinata si ha meno stima di un bestemmiatore che di un carrettiere. Se ne ha tale disprezzo che l'Ecclesiaste, dandoci un quadro mirabile di quello che è, secondo le regole della buona creanza, dice che i discorsi dello spergiuero fanno sovente drizzare i capelli in testa e alle sue parole orribili bisogna tapparsi le orecchie. Per sollecitare gli spergiuari a perdere la loro abitudine, aggiunge che il dolore non uscirà mai dalla loro casa, che sarà sempre piena di afflizione.

495. Attenzione quindi, come dice il Saggio, a non avere continuamente in bocca il nome di Dio e a non mescolare nei propri discorsi il nome dei santi, nemmeno se ciò si fa senza pensarci e senza malizia, ma semplicemente per abitudine. Non si debbono mai pronunziare i nomi di Dio e dei santi senza rispetto e senza una giusta motivazione. Non è lecito mescolare nei nostri discorsi ordinari queste parole: Gesù, Maria!, oppure Accidenti, mio Dio! Non è neppure educato usare certe imprecazioni che non significano nulla, come: Per Dio! Santo Iddio! Per tutti i diavoli!, ecc... Eccli (Sir) 23, 10

496. Questo tipo di imprecazioni non debbono essere mai sulla bocca di una persona bene educata. Se qualcuno pronunzia una di queste espressioni davanti a persone di riguardo, manca al rispetto che è loro dovuto. Non si può neanche prendere a pretesto, secondo quanto dice il Saggio, che non si offende nessuno, perché, aggiunge, una tale scusa non giustifica davanti a Dio. Eccli (Sir) 23, 14

497. Bisogna perciò limitarsi a dire "Sì, sì, no, no", secondo quanto ci consiglia Gesù Cristo nel Vangelo. Se poi si volesse garantire solennemente qualche cosa, basta ricorrere a queste affermazioni: "Sicuramente, signore, è così", senza aggiungere altro. Mt 5, 37



Cavaliere e dama in costume d'epoca (secc. XVII-XVIII).



Monsieur mon frere

Puisque vous mes marquer par votre dernier quereu sents de mes lettres suffit pour
declarer mes intentions touchant ce qui me reste de bien entre vos mains.

Je declare donc par celle cy que ie cede et abandonne des a present aux enfans
nats et a naistre de Monsieur Jean Henry De la Salle mon frere par compassion
que j'ay pour l'estat de misere ou ils sont reduits en vertu en principal de deux
mille livres constitués sur le Clergé du Diocèse de Reims mes reseruant la faculté ou
a ceux a qui ie cedeay le droit de reprendre et retirer laditte rente quand un moy
ou ceux a qui ie cedeay ce droit le trouveront a propos en payant la somme de
deux mil livres dont sera fait un fond au profit desdits enfans Je leur cede et
abandonne aussi les deux tiers d'une autre rente de six par la Communauté des
bonniers de la meme ville de Reims etant au principal de quatre cent livres
pour le total audemi vingt cinq, lesdits deux tiers faisant jusut moy trente huit
livres de rente, plus la moitié d'une cense sur le tenoit de Thillois près Reims
dont l'autre moitié appartient audit sieur Jean Remy de la Salle mon frere;
plus le droit arroy appartenant sur une maison seules au village de trois pits
près Reims provenant de la succession du nommé Mathia Menu des quelles
rentes et fonds l'usufruit appartiendra des a present auxdits enfans et sera veu
par vous Monsieur De la Salle Chanoine de l'Eglise de Reims mon frere
et leur sera aussi distribué par vous et a votre discretion sans que vous soyez
obligé de leur en rendre aucun compte en quelque temps et pour quelque cause
que ce puisse etre. Je suis avec beaucoup de respect

Monsieur mon frere
Paris au Laminadeur Nicolas
Sulchardonné le 2 Mars 1718.

Votre tres humble et tres
obeissant frere
De la Salle

Lettera autografa di La Salle a suo fratello Jean-Louis,
Paris, 2 mars 1718 (CL 39, 27).

498. Non si deve avere minore ripugnanza per le parole sboccate rispetto agli spergiuiri. Esse sono altrettanto contrarie all'educazione, anzi spesso sono più dannose. San Paolo, che richiede ai cristiani del suo tempo un corretto comportamento in ogni circostanza, li avverte ripetutamente in vari passi delle sue lettere, di stare particolarmente attenti a non pronunciare parole volgari e li esorta esplicitamente a non fare alcun cenno alla fornicazione nei loro discorsi. Ef 4, 29

499. È mancanza di rispetto farsi scappare dalla bocca una parola indecente; non si deve dire neppure per scherzo e per umorismo una parola troppo disinvolta al riguardo, fosse pure per divertire il gruppo. San Paolo dice che, se vogliamo renderci simpatici a chi ci ascolta, dobbiamo dire qualcosa di edificante. Così come non si deve ricorrere a parole equivoche, perché sono contrarie alla buona educazione e al vivere civile. La stessa cosa è di qualsiasi parola che lascia o può lasciare la minima idea o immagine di disonestà. Ef 5, 3-4

500. Quando in un gruppo si incontra una persona che fa discorsi o dice parole un po' troppo disinvolute e che offendono anche minimamente il pudore, bisogna astenersi dal riderne. Se si può, è meglio far finta di non averle sentite e cambiare discorso. Se non è possibile, si dimostri con un atteggiamento serio e con un profondo silenzio, che non ci piace affatto questo genere di discorsi.

501. Si può aggiungere che, con tal genere di discorsi, una persona si presenta per quel che è, perché la bocca, dice Gesù Cristo, parla dall'abbondanza del cuore. Perciò si dimostra di essere spudorati e libertini se si pronunziano parole indecenti e disoneste. Mt 12, 34

Sezione terza

Le offese alla buona creanza quando si parla male del prossimo

502. Le buone maniere verso il prossimo hanno norme così precise da non permettere di venirne meno in nessun modo. Perciò non ammettono mai di parlar male di nessuno.

503. San Giacomo metteva in guardia i primi cristiani che un simile comportamento è contrario alla legge di Dio, quando affermava che colui che parla male di un fratello, parla male della legge. È dunque grave sconvenienza trovare sempre da ridere sul comportamento altrui. Se non se ne vuole dire bene, si deve tacere. Il Saggio ammonisce che, se uno sente parlare del prossimo, deve chiudere le orecchie

con siepe spinosa e aggiunge di stare così lontani dalla maldicenza da non porgere orecchio ad una lingua malevola.

504. Raccomanda inoltre di non riferire a nessuno quello che un altro ha detto di lui, per non farsi reputazione di malevolo, poiché chi semina maldicenza, sarà disprezzato da tutti. Secondo l'avvertimento del Saggio, se si è inteso una malevolenza contro il prossimo, la si deve seppellire dentro di noi, se ci si vuole comportare bene.

Gc 4, 11; Eccli (Sir) 28, 24 / Eccli (Sir) 21, 31; 19, 10

505. L'educazione esige che, se si sente parlare male di qualcuno, si giustifichino i difetti e si cerchi di dirne bene, che si volga in bene il proprio giudizio e si metta in risalto qualche buona azione da lui compiuta. È il mezzo per attirarsi la benevolenza degli altri e per renderci accetti a tutti.

506. È maleducazione ancora peggiore parlare sconsideratamente delle minorazioni di un assente con chi ha gli stessi difetti, dicendo, per esempio, "Ha una testa tanto piccola" davanti ad una persona che l'ha veramente piccola, oppure "È uno zoppo" davanti a chi lo è veramente. Queste affermazioni offendono i presenti e gli assenti. È azione veramente cattiva attirare l'attenzione su un difetto fisico, significa che si è meschini e che non abbiamo educazione alcuna.

507. Non è garbato fare riferimento all'interlocutore per sottolineare qualche difetto o sventura accaduta ad un altro, dicendo per esempio: "Quest'uomo è ubriaco come lei l'altro giorno", oppure "il tale ha ricevuto un pugno così forte o uno schiaffo come quello che ha subito lei qualche giorno fa", od ancora "Quel tale è caduto nella stessa pozza d'acqua nella quale cadde lei l'altro giorno"; "Il tale ha i capelli rossi, come lei". Parlare così suona grave sconvenienza verso colui col quale si conversa. Ugualmente non bisogna sottolineare i difetti evidenti, come quelli che appaiono sul viso e tanto meno informarsi sulle loro cause.

508. È poi offensivo ricordare a qualcuno un'azione maldestra, indiscreta o sgarbata che ha fatto, se ne può parlare invece in modo impersonale, senza far riferimento esplicito ad alcuno. Invece di dire, per esempio, "Se dici qualcosa di scortese, ti faccio vedere io", conviene dire: "C'è chi la fa subito pagare quando gli si dice qualcosa di scortese".

509. Una delle più gravi scorrettezze e contemporaneamente una grave mancanza di carità sta nel ricordare determinati incontri antipatici o richiamare alcuni fatti che mettono a disagio o causano umiliazione a colui col quale si parla. Dire in modo crudo: "Non molto tempo fa è caduto in un grave imbroglio", oppure "Qualche giorno

fa ha ricevuto un grave affronto". Se si parla con uno che vuole apparire giovane, non gli si può dire che lo si conosce da tanto tempo e nemmeno si può dire ad una donna che ha un viso brutto.

510. Una delle cose che urtano di più la buona creanza e la carità è l'insulto. Gesù lo condanna esplicitamente nel Vangelo; esso non deve mai comparire sulla bocca di un cristiano, perché è meschino anche per chi ha solo un briciolo di educazione. Non bisogna mai offendere chicchessia e non è permesso fare o dire nulla che possa esserne occasione.

511. Un altro difetto non meno in contrasto con la buona creanza e col rispetto che si deve al nostro prossimo è quello di prenderlo in giro canzonandolo per qualche vizio o difetto che ha o scimmiettandolo con gesti, perché non c'è molta differenza tra prenderlo in giro e insultarlo; solo che con l'ingiuria lo si attacca grossolanamente, senza alcuna delicatezza.

512. Prendere in giro è indegno di una persona educata, perché ferisce la buona creanza e infastidisce il prossimo; perciò non è mai permesso prendere in giro e offendere le persone vive o defunte.

513. Se non è lecito prendere in giro nessuno per qualche vizio o difetto, tanto meno lo è per difetti naturali e involontari. Farlo è segno di meschinità e bassezza d'animo. Per esempio, prendere in giro qualcuno che è cieco o zoppo o gobbo, perché chi è nato così non è responsabile. È anche una vera malvagità prendere in giro qualcuno per una sventura capitatagli o per qualche incidente; canzonandolo lo si ferisce profondamente nell'animo.

514. Tuttavia quando si è derisi per i propri difetti, bisogna saperla prendere con disinvoltura e non far trasparire all'esterno che uno se la prende, perché è segno di buona educazione e di comprensione prendere senza offesa quello che ci viene detto, per quanto spiacevole, urtante e ingiurioso possa essere.

515. C'è però un tipo di burla che è permessa e che, lungi dall'essere contraria alle regole della buona educazione e del garbo, impreziosisce molto la conversazione e dà prestigio a chi vi ricorre. Consiste nel discorrere vivacemente e con spirito, nell'esprimere qualcosa di piacevole senza offendere nessuno, nemmeno la buona educazione. È innocente e può contribuire a dare vivacità alla conversazione. Però non può essere troppo frequente e bisogna saperla usare bene. Per questo, se si è di animo triste, ci si deve astenere dal ricorrevi, perché si offrirebbe l'occasione per essere preso in giro a propria volta. Un'ironia troppo banale, volgare e non gradita, non

raggiunge lo scopo di divertire gli altri e di rendere più accetto ciò che diciamo per rallegrarli.

516. Per fare bene ironia, non si può essere bizzarri e ridere di tutto senza alcun motivo e neppure ricorrere a parole sciatte, scurrili e banali, ma si deve usare un linguaggio vivace, elevato, a proposito ed all'altezza delle persone che conversano o ascoltano.

Sezione quarta

Le offese alla buona creanza quando si parla sconsideratamente, senza riflettere o senza motivo

517. Si parla in modo sconsiderato quando lo si fa senza discrezione, senza stile e senza fare attenzione a quanto si dice. Per non cadere in questo difetto, il Saggio ci ammonisce di fare molta attenzione alle parole, per non disonorare noi stessi. Eccli (Sir) 1, 38

518. In realtà, nessuno ha stima di un individuo che parla in modo scriteriato e per questo motivo dobbiamo stare molto attenti, secondo quanto dice il Saggio, a non avere la lingua troppo sciolta. Il più delle volte si parla a vanvera e senza stile perché si dicono le cose senza aver riflettuto seriamente. Ciò fa in modo che lo stesso Saggio, conoscendo bene le brutte conseguenze di questo vizio, chiede a Dio di non abbandonarla alla leggerezza indiscreta della sua lingua e lo supplica di aiutarlo, rammentandogli la sua potenza e la bontà che gli dimostra come padre e maestro della sua vita.

Eccli (Sir) 4, 34; 23, 1; 32, 12

519. Per discorrere con discrezione e prudenza, non si deve parlare mai se non dopo aver pensato bene a quanto si deve dire; non si deve dire tutto quello che si pensa, ma, secondo l'avvertimento del Saggio, comportarsi in molte occasioni, come se non ne fossimo al corrente. Se si è a conoscenza di qualche avvenimento di cui si vuole parlare o di cui qualcuno parla, secondo quanto aggiunge il Saggio, si può parlarne o rispondere con osservazioni giuste, altrimenti è meglio tacere. Come dire che è meglio tacere del timore di lasciarsi sorprendere da parole indiscrete o di mettersi in imbarazzo. Eccli (Sir) 5, 14

520. Per prudenza, si deve anche considerare il momento in cui conviene parlare o tacere, poiché secondo il Saggio, è imprudenza e leggerezza, non rispettare il momento opportuno o lasciarsi trascinare dal solo desiderio di dire qualcosa. Eccli (Sir) 20, 17

521. Secondo San Paolo, è necessario che tutte le nostre parole siano talmente garbate e condite dalla saggezza, da non pronunziarne nemmeno una senza rendersi conto del perché e del come la si dice. Col 4, 6

522. Infine, secondo l'avvertimento del Saggio, si debbono conoscere bene i fatti prima di parlare, non parlare di cose che non conosciamo bene e di farlo con tanta saggezza e garbo, da renderci simpatici col nostro discorso. Quando qualcuno dice o fa qualcosa inopportuna e ci si accorge che chi ha parlato l'ha fatto avventatamente e, riflettendo su di sé e su quanto ha detto, se ne sente umiliato, bisogna fingere di non accorgersene. Se poi costui chiede scusa, per prudenza e carità, si deve interpretare in modo favorevole il fatto e non farsi assolutamente burla di chi ha detto qualcosa di irragionevole e tanto meno esprimere disprezzo nei suoi riguardi, poiché si può anche aver interpretato male il suo pensiero. Un uomo accorto, infine, non deve mai mettere a disagio nessuno. Eccli (Sir) 18, 19; 20, 29

523. La prudenza impone di non rispondere alle ingiurie che si ricevono e di non sentirsi obbligati a difendersi. È meglio prendere tutto per scherzo. Se un altro volesse intervenire in nostra difesa, si deve far vedere di non essere stati turbati da quanto è stato detto. Infatti è del saggio non rimanere mai scosso da nulla. Eccli (Sir) 21, 29

524. Il Saggio, per distinguere subito quanti parlano con saggezza e con prudenza da quanti sono sconsiderati, dice mirabilmente che il cuore degli insensati è nella loro bocca e la bocca dei saggi è nel loro cuore. Questo significa che chi non ha criterio, fa conoscere a tutti, con la molteplicità e l'insipienza delle sue parole, quanto ha dentro di sé, invece coloro che hanno buon senso e nel loro comportamento sono tranquilli e riservati, dicono solo ciò che è bene dire e ciò che è bene che si sappia.

525. Quando ci si trova con persone più anziane di noi o molto avanti negli anni, è buona educazione parlare poco e ascoltare molto, come con le persone di prestigio. È un avvertimento che ci viene molto a proposito dal Saggio. È buona educazione che quando un ragazzo si trova con una persona a cui deve rispetto, non parli se non quando ne è richiesto. Eccli (Sir) 32, 13

526. Non bisogna rivelare segreti a chiunque. Il Saggio ci ammonisce che sarebbe una grave imprudenza. Prima di renderne partecipe qualcuno, dobbiamo conoscere a fondo la persona a cui si vuole rivelarli ed assicurarsi bene che sia capace di mantenere il segreto e sia fedele nel conservarlo. Eccli (Sir) 8, 22

527. Quelli che sanno dire solo pettegolezzi, sciocchezze e stupidaggini, che fanno dei lunghi preamboli e non lasciano agli altri spazio per parlare, farebbero molto meglio a tacere. È preferibile passare per taciturni piuttosto che intervenire in un gruppo con continue insulsaggini e banalità od avere sempre qualcosa da aggiungere.

Articolo II

Come si deve parlare delle persone e delle cose

528. È maleducazione parlare continuamente di se stessi e fare confronti fra il proprio comportamento e quello degli altri; dire, per esempio "io mi comporto così... non faccio così..." oppure "una persona come me...", ecc... Sono discorsi inopportuni e indelicati, perché questi raffronti di sé con gli altri o gli altri tra loro, sono sempre antipatici³³.

529. Ci sono alcuni talmente pieni di sé che, quando conversano, non fanno altro che parlare di quello che hanno fatto e fanno e pretendono che venga molto apprezzato quello che dicono e quello che fanno. Questo comportamento nelle conversazioni mette a disagio ed è molto pesante per gli altri. Vantarsi ed elogiarsi contrasta completamente con la buona educazione ed è anche segno di grettezza. Un uomo saggio parla di quanto lo riguarda solo quando deve rispondere a qualche domanda e lo fa con molta moderazione, modestia e discrezione.

530. Quando si riferisce qualcosa che abbiamo fatto o che è successa in presenza di una persona molto importante, è grave indelicatezza riferirla al plurale, dicendo per esempio "Andammo, facemmo la tal cosa..." In tal caso non bisogna lodarsi, né parlare di sé, ma è meglio parlare del fatto come fossimo estranei ed affermare "Il signore mi ha fatto la tal cosa... Il signore si è recato a tal posto...".

531. Così quando un inferiore riferisce quello che una persona a cui deve rispetto ha fatto nei suoi riguardi, non deve riportarlo in

³³ Da quanto La Salle ha scritto in questo capitolo fino ad ora e da quanto scriverà in seguito, si può affermare che queste pagine si impongono come vere e proprie meditazioni sul retto uso della lingua.

modo esplicito, dicendo perentoriamente "Il signore mi ha detto questo... Il signore mi ha fatto visita..." ma deve usare i seguenti termini o altri simili: "Il signore mi ha fatto l'onore di dirmi questo...", oppure "Il signore mi ha fatto l'onore di farmi visita..." oppure, rivolgendosi direttamente alla persona e dicendo "Lei ha avuto la bontà..." "Lei si è degnato di impegnarsi per me..."

532. Quando si parla di altre persone la buona educazione richiede di farlo sempre in modo positivo, perché non si deve mai parlare di chicchessia, se non per dirne bene. Infatti non c'è nessuno, per quanto malvagio, di cui non si possa dire qualcosa di buono. Non sarebbe corretto tuttavia parlare in bene di una persona che avesse commesso qualche colpa pubblica o qualcosa di infamante; in tal caso, è opportuno manifestare solo la nostra comprensione.

533. Nei nostri interventi dobbiamo anche dimostrare che abbiamo stima per gli altri, per cui non solo non dobbiamo contentarci di dirne bene, ma dobbiamo farlo con calore, o se si dice qualcosa a loro onore, non aggiungere un "ma", che toglierebbe tutta la stima che era apparsa nel nostro dire.

534. Discorrendo di persone, bisogna sempre farlo in modo rispettoso e con termini di grande stima, eccetto che si tratti di persona di livello inferiore, e anche in questa circostanza, si ricorrerà ad espressioni garbate che denotino la considerazione che abbiamo per essa.

535. La buona creanza ci vieta di chiamare le persone ad alta voce, o dalle scale o da una finestra; sarebbe prendersi una libertà che va contro il rispetto che dobbiamo alle persone con le quali si sta. Si deve allora inviare qualcuno a cercare la persona di cui si ha bisogno, oppure andare noi stessi.

536. Se è la persona di riguardo, con la quale si sta che cerca qualcuno, non si deve permettere che vada a rintracciarlo, ma l'educazione vuole che siamo noi a rendere prontamente questo servizio. Quando si incontra un superiore non è educato chiedergli come sta, a meno che sia malato o indisposto. Ciò è permesso solo nei riguardi di persone che siano di uguale o inferiore livello sociale.

537. Se si vuole esternare la nostra soddisfazione per lo stato di salute di una persona a cui si deve riguardo, prima di rivolgersi a lui, è consigliabile chiedere ad un suo domestico notizie sul suo stato di salute e quindi rivolgersi a lui con queste parole: "Sono molto contento che godiate un'ottima salute". Quando si chiede a qualcuno come sta, questi deve rispondere: "Sto benissimo, per grazia di Dio e sono

disposto a rendervi i miei umili servigi” oppure ricorrere ad espressioni simili che l’intelligenza suggerisce.

538. La buona educazione non permette di lamentarsi quando si è in compagnia, anche se si soffre qualche dolore ed indisposizione, perché infastidisce gli altri e qualche volta può dare l’impressione che lo si faccia per potersi prendere maggiori libertà.

539. Vi sono persone che, quando si trovano con altri, non fanno che parlare di argomenti che li interessano molto e talora di cose a cui sono particolarmente affezionate; se amano un gatto, un cane, un uccellino o qualche altro animale, ne farebbero oggetto continuo della loro conversazione. Anche in compagnia di altre persone sono capaci di rivolgersi ad essi di tanto in tanto, interrompendo la conversazione in corso. Spesso, per far questo, non prestano attenzione a quello che dicono gli altri.

540. Tutti questi modi di fare rivelano grettezza e meschinità di animo e sono in contrasto con le norme della buona creanza, col rispetto che si deve alle persone con cui si discorre e non sono sopportabili in una persona ben educata. Queste manie sono segno di meschinità d’animo, ed è volgare manifestarle con tanto compiacimento e sottolinearle così marcatamente.

541. Ci sono altri che quando hanno fatto un viaggio, hanno concluso un affare o superato qualche difficoltà, piacevole o incresciosa che sia, non fanno altro che parlare di quello che è loro capitato, che hanno visto, sentito o fatto. Sono convinti che tali avvenimenti, perché piacciono a loro, debbano interessare anche a coloro che li ascoltano. È segno di amor proprio e di compiacimento per tutto quello che fanno o che accade loro.

Articolo III

Diversi modi di conversare

542. Sono molti i modi di esprimersi con i quali riveliamo le nostre diverse emozioni ed inclinazioni. Questi modi sono: lodare, adulare, interrogare, rispondere, contraddire, esprimere il proprio parere, discutere, interrompere e correggere.

§ 1

La buona creanza al riguardo delle lodi. L'adulazione

543. È sempre di cattivo gusto lodarsi e vantarsi da se stessi; un cristiano deve farsi conoscere solo per il proprio comportamento e lasciare che siano le sue azioni a parlare. A proposito della bocca: non deve mai parlare di sé, né in bene né in male.

544. Quando si ricevono lodi, non bisogna esultare: si darebbe a vedere che ci piace essere lodati; bisogna invece schermirsi educatamente e dire, per esempio, "Voi mi confondete... io non faccio che il mio dovere", ecc. ...Ancor meglio e più saggio sarebbe non aggiungere nulla, ma cambiar discorso, cosa non sconveniente. Se è una persona di grado molto superiore che ci loda, bisogna inchinarsi garbatamente per ringraziarla e poi mantenersi modesti, senza dire nulla, perché ogni risposta sarebbe mancanza di rispetto.

545. Quando si sente lodare qualcuno, è buona educazione approvare quanto si sente o almeno unirsi all'applauso. Bisogna però guardarsi dal fare paragoni tra questa persona ad un'altra. Non bisogna mai lodare esageratamente una persona, perché l'educazione dice che bisogna farlo senza eccessi e senza paragoni con altre. Bisogna poi stare attenti a non lodare qualcuno in presenza di suoi avversari.

546. Se trovandosi in gruppo, si presenta l'occasione di lodare i propri parenti, si può farlo, ma con moderazione e misura. Quando viene lodato un parente in nostra presenza, non si debbono accentuare le lodi che gli si rivolgono, ma per educazione, si deve mostrare riconoscenza verso colui che le ha fatte.

547. Quando si fa un regalo a qualcuno, non è buona educazione lodarlo e magnificarlo troppo, quasi per spingere la persona a cui è fatto, ad apprezzarlo di più. Se però altri ne fanno le lodi, si può aggiungere che ci saremmo augurati che fosse ancora migliore e più degno dei meriti della persona a cui è fatto. Sarebbe del tutto sgarbato ricordare a qualcuno il bel regalo che gli è stato fatto, perché potrebbe sembrare quasi che gli si rivolga un rimprovero.

548. È doverosa educazione elogiare un dono ricevuto e non metterlo subito da parte. Sarebbe poi una grave mancanza di educazione avere a ridire su un regalo ricevuto, soprattutto in presenza di colui che lo ha fatto. Una persona che si comporta così merita di non riceverne più.

549. Quando si mostra a qualcuno o a un gruppo un oggetto da ammirare, non conviene tesserne grandi elogi ed esaltarlo troppo, come fanno alcuni. Si dimostrerebbe una compiacenza adulatoria verso il proprietario, oppure che non si è mai visto qualcosa di simile, o ancora, che non si capisce niente sul valore degli oggetti. Non bisogna però dimostrarsi del tutto indifferenti quando ci si trova di fronte a qualcosa di straordinario, perché in simili occasioni dobbiamo essere nel medesimo tempo modesti e giusti.

550. Se un oggetto viene mostrato ad un gruppo, non è opportuno cercare di essere il primo a farne le lodi, ma dobbiamo aspettare che sia la persona più qualificata a esprimere il suo giudizio e poi assecondare in modo garbato e deferente, eccetto che questa persona chieda prima il nostro parere. In tal caso conviene per buona educazione dirlo con semplicità e senza alcuna esagerazione.

551. Bisogna comportarsi così in tutte le occasioni nelle quali si è tenuti a giudicare qualche oggetto o qualche azione. Senza ricorrere ad espressioni esagerate, proclamando, per esempio, davanti a tutto quello che si vede: "Quanto è bello!... È meraviglioso!", soprattutto se ci troviamo di fronte a persona a cui si deve deferenza e prima che costei abbia espresso il suo giudizio. Sarebbe come voler imporre il proprio giudizio, mostrando in tal modo mancanza di rispetto.

552. Adulare è dire bene di qualcuno quando non c'è ragione per farlo, o dire di lui più del dovuto per compiacenza o per motivi di interesse personale. È viltà comportarsi così ed è sempre a svantaggio di chi è adulato, perché fa credere che egli ha scarso senso critico e molta presunzione permettendo che lo si lodi per qualità che non può attribuirsi, né da cristiano, né con ragione.

Articolo IV

Come fare domande, informarsi, discutere ed esprimere il proprio parere

553. È una grave mancanza di educazione fare domande a una persona cui si deve deferenza ed a chiunque altro, se non è molto inferiore a noi o nostro dipendente o che si sia obbligati a chiedere informazioni. In questo caso bisogna procedere con tatto e molta prudenza.

554. Quando si vuol sapere qualcosa da persona cui si deve defe-

renza, è buona educazione parlargli in modo tale che si senta spinto a dare risposte pur senza aver ricevuto domande dirette. Se si vuole sapere, per esempio, da una persona se intende recarsi in campagna od in altro luogo, sarebbe grave inciviltà e mancanza di riguardo, domandargli direttamente: "Signore, andrete in campagna?". Questa richiesta diretta è indisponente e di tono troppo familiare; è meglio volgere la domanda così: "Voi andrete senza dubbio in campagna o vi recherete in quel luogo, non è vero?". Questo tono nel dire le cose non ha nulla di offensivo, se non la curiosità, che è giustificabile, quando si pone in termini rispettosi.

555. Si manca inoltre alla buona educazione se ci si rivolge ad una persona dicendole direttamente: "Voi mi capite?" oppure: "Comprendete bene?" "Non so se mi spiego", ecc. ...In tal caso bisogna arrivare al punto senza ricorrere a queste frasi.

556. Quando si arriva in un gruppo non è educato informarsi subito di quello di cui si parla. Farlo è segno di troppa familiarità e rivela che non si conosce il modo corretto di comportarsi. Dopo essersi seduti, ci si deve accontentare di ascoltare chi parla e cercare di introdursi nella conversazione al momento giusto.

557. Quando si conversa, non è corretto informarsi e voler sapere, sia pure con garbo, dove uno è stato o da dove viene, quello che ha fatto e quello che intende fare. Questo tipo di domande sono troppo confidenziali e non sono bene accette. A meno che si abbia un particolare dovere di sapere qualcosa che riguarda la persona con la quale si parla o che si riferisce a lei, non dobbiamo fare domande a suo riguardo.

558. È sgarbato e imprudente prevenire la domanda di qualcuno rispondendo prima che abbia finito di parlare, anche se si capisce quanto vuol chiedere. Così pure è sgarbato rispondere per primo ad una persona a cui si deve rispetto, quando chiede qualcosa in presenza di persone a noi superiori, anche se si trattasse di cose banali e ordinarie, per esempio, se volesse sapere l'ora; dobbiamo lasciar rispondere a chi è più qualificato, eccetto che si rivolga esplicitamente a qualcuno in particolare. In questo caso si ha l'obbligo di rispondere.

559. Un'altra grave mancanza è limitarsi semplicemente ad un "sì" o un "no" nel rispondere, sia ai nostri genitori che a qualsiasi altra persona. Si deve sempre aggiungere un appellativo di rispetto, per esempio: "Sì, padre", oppure "Sì, signore". Non bisogna però ripetere troppe volte questi appellativi per non risultare noiosi o molesti.

560. Quando nel rispondere siamo obbligati a contraddire qualcuno a cui dobbiamo deferenza, non possiamo farlo in modo rude, ma dobbiamo ricorrere a perifrasi, come: "Perdonatemi, Signore", oppure "Vi domando perdono se oso dire che...". In un gruppo dove si tratta un determinato argomento non è educato esprimere il proprio parere, se non siamo direttamente interpellati, soprattutto quando ci troviamo con persone di rango superiore.

561. In un gruppo di persone riunite per discutere è necessario attendere il proprio turno per parlare. Bisogna poi scoprirsi il capo, salutare chi presiede e i presenti, e poi intervenire, esprimendo con chiarezza il proprio parere.

562. Non si deve sostenere con ostinazione la propria opinione, poiché non è giusto difendere la propria tesi credendola irrinunciabile. Sarebbe molto meschino contestare per farla prevalere, poiché non bisogna intestardirsi talmente nella propria opinione da non accettare quella degli altri. Quindi non occorre infervorarsi od incolerirsi per obbligare gli altri a seguire la propria idea. La passione infatti non è il mezzo più adatto e saggio di cui servirsi per convincere della ragionevolezza della propria opinione. Non sono quindi da condannare o da disprezzare le ragioni altrui. Anzi è proprio dell'uomo retto stimare e lodare il parere altrui, e riferire il proprio unicamente perché si è richiesti.

Articolo V

Quello che la buona creanza permette nelle discussioni, negli interventi e nelle repliche

563. San Paolo esortava il discepolo Timoteo ad evitare le discussioni; nulla infatti è più contrario alle regole del buon comportamento. A questo scopo, secondo quanto dice l'Apostolo, sono da evitare tutte le discussioni sciocche ed inutili, perché provocano solo litigi. Infatti, quando si vuole evitare una cosa, bisogna eliminarne l'occasione. Il motivo che ne dà San Paolo è che chi è al servizio del Signore, non deve essere litigioso. 2^a Tm 2, 14 - 23-24

564. Quindi, quando si è insieme, è necessario stare attenti a non opporsi al parere degli altri e non proporre nulla che possa portare al litigio o alle contestazioni. Se però gli altri dicessero una cosa falsa o a sproposito, esprimiamo con semplicità e con tutta deferenza il

nostro parere, in modo che coloro che la pensano differentemente non si sentano contrariati.

565. Se qualcuno ci contraddice, dobbiamo far vedere che ci adeguiamo volentieri al suo parere, tranne se il suo giudizio sia in contrasto con le massime cristiane e le norme del Vangelo. In tal caso siamo obbligati a sostenere quello che diciamo, ma dobbiamo sempre farlo in modo così umile e rispettoso, che chi è contraddetto, lungi dall'offendersi, ascolti volentieri le nostre motivazioni e vi aderisca, almeno che non sia testardo e irragionevole. La parola dolce, come dice il Saggio, conquista molti amici ed addolcisce i nemici.

566. Con una persona portata a contraddire dobbiamo evitare, per buona creanza, di esprimere il nostro parere su qualche argomento, perché, come dice ancora il Saggio, la prontezza nel disputare, attizza il fuoco della collera. Siccome coloro che hanno la parola facile sono soggetti a sostenere con ostinazione la loro opinione, seguendo quanto dice il medesimo Saggio, non dobbiamo metterci a discutere con costoro, per non portare legna al fuoco. Soprattutto, come Egli ci consiglia, non si deve mai contraddire la parola di verità. Perciò, se non si conosce bene qualche argomento, conviene sempre tacere ed ascoltare gli altri. *Eccli (Sir) 6, 5; 28, 12-13; 8, 4; 4, 30*

567. Quando ci troviamo coinvolti in una conversazione o in un dibattito, come avviene di solito nei circoli accademici, dobbiamo ascoltare con attenzione quanto dicono gli altri; se si è pregati e sollecitati ad intervenire, allora possiamo esprimere il nostro parere sull'argomento della discussione. Se però ignoriamo l'argomento, non dobbiamo vergognarci di scusarci e di non parlarne.

568. Se crediamo vera l'opinione che è sostenuta, dobbiamo appoggiarla, ma con tale moderazione, da far arrendere senza umiliazione colui che la contrasta. Se le ragioni portate dagli altri dimostrano che abbiamo torto, non dobbiamo ostinarci a sostenere una causa perduta, ma dobbiamo per primi riconoscere il nostro errore. È il modo migliore per uscirne con onore.

569. In un dibattito non si deve volerla vinta a tutti i costi: è sufficiente esporre il proprio parere sostenuto da valide motivazioni. Quando prevale il parere degli altri, perché sono la maggioranza, allora si deve accondiscendere al loro.

570. Non è educato contraddire nessuno, eccetto che si tratti di persona di rango molto inferiore al nostro, che parla a sproposito e che ci costringe a contraddirlo per timore delle conseguenze. Allora bisogna farlo con tanta dolcezza e garbo, da indurre colui che è sta-

to contraddetto a ringraziarci. Sarebbe grave mancanza di educazione interrompere una persona mentre parla, domandandogli, per esempio, "*Che cosa è questo? Chi ha detto o fatto quest'altro?*". Una tale interruzione diventa ancora più maldestra quando chi parla lo fa solo con allusione.

571. È una forma di maleducazione che irrita, interrompere qualcuno mentre sta raccontando un fatto, per dirlo meglio noi. Quando qualcuno ha cominciato a raccontare un fatto, non è meno maleducato dire che già lo si conosce e che sappiamo dove si vuole arrivare. Se il racconto non è chiaro, equivarrebbe a prenderlo in giro e dargli motivo di offendersi; sorridere significherebbe che non corrisponde al vero. È anche offensivo aggiungere: "Scommetto che non è così". Questa maniera di intervenire mostra rozzezza e può provenire solo da una persona molto maleducata.

572. Se nella conversazione qualcuno fa un po' di confusione, non è permesso interromperlo per correggerlo; ad esempio: se qualcuno nomina una persona o una città per un'altra. Si deve attendere che chi parla si corregga da solo oppure capiti l'occasione di ritornare sull'argomento. In tal caso uno si può intromettere per correggere l'errore, senza metterlo in imbarazzo.

573. Se si trattasse poi di un episodio che conviene chiarire nell'interesse di qualcuno, allora si può spiegare come stanno le cose, avendo cura di farlo sempre con garbo e con molta attenzione. Per non obbligare una persona a ripetere due volte la stessa cosa, si presta molta attenzione a quello che dice nella conversazione. Sarebbe cattiva educazione dire, per esempio: "*Che sta dicendo, signore? Non ho capito!*" oppure espressioni simili.

574. Quando qualcuno fa fatica a trovare le parole giuste ed è esitante, non si suggeriscono o si aggiungono le parole non pronunziate bene, perché è indelicato e sgarbato. Bisogna attendere che lui stesso lo richieda. Se non si è obbligati o se la cosa non è importante, è errore intromettersi per rimproverare qualcuno.

575. Sarebbe indelicatezza ergersi pubblicamente a giudice e censore. Il prossimo deve essere giudicato bene e non ci si deve preoccupare delle azioni altrui, eccetto se abbiamo una responsabilità particolare sul loro comportamento e siamo incaricati di istruirli e di portarli a bene operare. Come pure se fossimo noi ammoniti o rimproverati da qualcuno, per buona educazione, non dobbiamo risentirci, anzi testimoniargli molta gratitudine, perché più gliene dimostriamo, più ci comportiamo da veri cristiani e più ne guadagneremo in stima.

576. Se dovessimo essere insultati, è bene ricordare che l'uomo saggio non si offende per questo, ma, ben lungi dal volersi difendere, non dà alcuna risposta. È segno di animo grezzo e meschino non essere capaci di accettare un insulto, mentre invece un animo cristiano non manifesta alcun risentimento e in realtà non ne prova. Il Saggio ammonisce di dimenticare tutte le ingiurie che subiamo dal prossimo. Gesù Cristo ci chiede non solo di perdonare ai propri nemici, ma di ricambiare col bene i torti e i dispiaceri che possiamo aver ricevuti. A chi volesse difenderci, dobbiamo dire che non siamo stati per nulla offesi.

Ecclesi (Sir) 10, 16; Mt 5, 44

Articolo VI

I complimenti e alcuni modi impropri di parlare

577. Ci sono due modi per complimentarsi. Il primo consiste nell'esprimere un sentimento di congratulazione per testimoniare la gioia per qualche felice avvenimento accaduto alla persona che incontriamo o che andiamo a visitare; o un sentimento di condoglianza, per cui attestiamo a qualcuno colpito da una disgrazia, il dolore che proviamo; o anche un sentimento di ringraziamento, testimoniando la nostra riconoscenza per i benefici ricevuti da qualcuno, la gratitudine che sentiamo nei suoi riguardi e gli assicuriamo la nostra affezione e fedeltà al suo servizio; o solamente una attestazione di sottomissione nei suoi riguardi e di fedeltà al suo servizio. Qualche volta un complimento può anche sottintendere una lamentela per qualche torto ricevuto. Questi diversi complimenti debbono essere rivolti con naturalezza, senza affettazione ed apparire spontanei, perché quando la bocca parla dall'abbondanza del cuore, convince molto di più di quello che potrebbe esser detto dopo attenta preparazione che, essendo meno naturale, non sarà mai accettata allo stesso modo.

579. Un'altra forma di complimento è la lode, che richiede più prudenza e abilità dei complimenti per convincere della sua sincerità. Per renderla accetta infatti, si deve indurre chi stiamo lodando a credere che siamo convinti dei suoi meriti; solo così la lode sarà sincera e cortese. Inoltre chi fa questo tipo di complimenti deve guardarsi dall'innalzare queste persone al di sopra dei loro meriti e dal dare lodi esagerate, che si distruggono da sole. Questo tipo di complimenti

sarà ragionevole se basato sulla sincerità e sulla verità, di modo che, grazie all'equilibrio, alla saggezza e alla moderazione che le parole contengono, non venga offesa la modestia di colui che li riceve o di colui che li fa.

580. Per questo chi loda deve ricordarsi che, quantunque sia necessario apprezzare gli altri, non bisogna però esagerare, ma farlo con molta prudenza e moderazione, seguendo il consiglio del Saggio, che a ragione ci dice di non lodare nessuno prima della sua morte, poiché c'è sempre da temere che chi le fa manchi di sincerità e chi le riceve rischi di cadere nella vanità. Perciò questi complimenti debbono essere rari e fatti con molta prudenza e circospezione. Gv 11, 30

581. I complimenti, per essere efficaci, debbono essere fatti senza cerimonie. Per renderli accetti la loro ritualità deve essere spontanea. Debbono essere brevi e quando sono rivolti a persone qualificate, debbono essere fatti più con le riverenze che con lunghi discorsi.

582. Nel rispondere ai complimenti ci si attenga alle medesime regole; se i complimenti sono fatti per favori concessi, questi vanno minimizzati, ma non al punto da sopprimerli, perché in tal caso ne sarebbe offuscato l'apprezzamento di chi li ha ottenuti. Bisogna anche evitare di dire che faremmo la stessa cosa a tutti, perché significherebbe che si ha scarsa stima e considerazione della persona alla quale sono stati rivolti, in quanto siamo disposti a fare a lei ciò che si farebbe a tutti.

583. Nel conversare si debbono usare sempre termini educati, comuni ed intelligibili, attinenti a quello di cui si parla, senza ricorrere a vocaboli ricercati e a un linguaggio affettato. Si debbono evitare specialmente tutte quelle espressioni improprie, non francesi e dialettali. Quantunque non stia bene servirsi di termini ed espressioni troppo ricercate nel parlare, si eviti un linguaggio scorretto, che molti usano spesso perché non prestano sufficiente attenzione al loro modo di parlare. Sarebbe per esempio molto brutto dire *“Uscite questo cavallo dalla scuderia”*, quando bisogna dire *“Fate uscire questo cavallo dalla scuderia”*.

584. Bisogna astenersi da certi termini ridicoli e del tutto inutili quando si racconta qualche fatto o si rende conto di un impegno assolto. Dire per esempio: *“Egli dice. Ella dice. Ora è così. Mi ha detto così. Ecc. ...”* è sgarbato e nello stesso tempo urta dire ad una persona: *“Lei ha mancato di parola; lei mi ha ingannato”*. È meglio fare ricorso ad altre espressioni, come per esempio: *“Signore, non s'è più ricordato”*, oppure: *“Forse non ha potuto fare ciò che mi ha fatto sperare”*.

585. Dopo che una persona ha parlato sarebbe grave maleducazione dire: *“Se ciò che lei dice è vero, siamo mal ridotti”*, oppure *“Se ciò che dice il signore è vero, non abbiamo più motivo di stupirci che..., ecc...”*. Non bisogna mai lasciar intendere di dubitare di quanto dice un galantuomo. È più rispettoso dire: *“Secondo quanto dice... certo che siamo imbarazzati”*; oppure: *“Quello che dice il signore fa intendere che...”*.

586. Sarebbe ancora un pessimo modo di parlare quello di dire: *“Lei scherza dicendo questo!”* E non è cosa migliore ricorrere ad espressioni usate da alcuni come complimento: *“Lei si diverte su di me trattandomi così”*. Sono espressioni offensive, perché non possiamo far intendere ad un galantuomo che si stia prendendo gioco di noi. In questi casi si deve ricorrere ad un'altra circonlocuzione, dicendo: *“Sarebbe uno scherzo dire...”*.

587. Non è mai consentito ricorrere ad un linguaggio imperioso, eccetto che si tratti di persona di rango molto inferiore, in quanto queste espressioni così imperative non sono accette e non possono essere usate da chi ha un minimo di educazione. Perciò, invece di ricorrere a frasi troppo autoritarie come: *“Vada! Venga! Faccia questo!”*. È meglio usare perifrasi e rivolgersi loro dicendo: *“Vuole andare?”*, oppure: *“Consideri opportuno dire... Oserei pregarla, signore... Potrei avere da lei questo favore?...”*. Nei rapporti con persone di rango molto inferiore, si potrebbe dire loro educatamente: *“Vuole farmi questo favore?... Vuole per amicizia farmi questo?... Mi rincresce di chiederle questo...”*. Sono tutte espressioni richieste dalla buona educazione nei riguardi di persone di cui si ha bisogno.

CAPITOLO 8

Come dare e ricevere qualcosa, come comportarsi quando si incontra qualcuno e quando ci si riscalda

588. Prima di ricevere qualcosa quando non si è a tavola, bisogna fare la riverenza, togliersi il guanto e baciare la mano; poi prendere l'oggetto, portarlo con grazia e senza precipitazione alla bocca, come se lo si volesse baciare, senza avvicinarlo del tutto, ma solo facendo il gesto.

589. Quando si desidera dare o restituire qualcosa a qualcuno, bisogna darla prontamente, per non farlo aspettare, quindi la si pre-

senta con il gesto di volerla baciare. Dopo averla consegnata, si bacia la mano e si fa la riverenza. Bisogna attenersi a questo cerimoniale ogniqualvolta si offre qualcosa, sia richiesta che non.

590. Quando si vuole dare o prendere qualcosa, è sgarbato passare la mano davanti agli altri, soprattutto se si tratta di una persona a cui dobbiamo rispetto e riverenza. Bisogna sempre dare e prendere dalla parte posteriore, sia a tavola che altrove, tranne il caso in cui ciò non si possa fare senza dare fastidio a qualcuno. Quando si dovesse dare o ricevere qualcosa passando davanti a qualcuno, per buona educazione, si deve chiedere scusa alla persona davanti alla quale si passa, domandandone l'autorizzazione con qualche gesto o con parole garbate, come "*Signore, col suo permesso... per piacere*"... oppure "*Signore, le domando scusa*", ecc. ...

591. Quando si offre qualcosa, per buona educazione, bisogna porgerla in modo che possa essere presa facilmente per il giusto verso. Così quando si porge a qualcuno un coltello o un cucchiaino, bisogna voltare il manico verso chi lo deve ricevere.

592. Se una persona del gruppo lascia cadere qualche oggetto, la buona educazione prescrive che ci si affretti a raccoglierglielo prima di lui e restituirglielo con cortesia. Se poi cadesse a noi qualcosa, ci dobbiamo affrettare a raccoglierglielo senza permettere che altri lo faccia. Se qualcuno fosse più lesto di noi e ce lo restituisse, allora dobbiamo ringraziarlo cortesemente, chiedendogli scusa del disturbo che gli abbiamo procurato.

593. Se per strada si incontra una persona di rango, o per l'impiego che svolge o per le sue doti, la buona educazione vuole che la salutiamo rispettosamente, senza voltarsi esageratamente verso di lei, eccetto se la conosciamo bene. A Parigi si usa salutare solo le persone che si conoscono o quelle di prestigio e di grado molto elevato, quali i Principi ed i Vescovi. Però è buona educazione salutare tutti gli ecclesiastici ed i religiosi.

594. È maleducazione e cosa ridicola guardare le persone quando passano, per vedere se ci salutano. Bisogna sempre precedere gli altri nel saluto, come in ogni altra cortesia, secondo il consiglio di San Paolo. È un modo di onorare se stessi onorando gli altri. Qualora uno si trovasse per strada di fronte ad una persona di prestigio o ad un suo superiore, è bene scansarsi alquanto e cedergli il passo, portandosi a lato della strada.

595. Se la strada è liscia e senza avvallamenti, bisogna passare a sinistra della persona che si incontra, lasciandogli libero il lato destro.

Quando costei transita, bisogna fermarsi e salutarla con rispetto e anche con profondo rispetto, se è richiesto dal suo prestigio. Se invece la incontriamo in una strettoia o davanti ad una porta, dobbiamo fermarci subito se è possibile, per cederle il passo. Se è necessario aprire una porta, sollevare una tenda o sgomberare qualcosa che ostruisce il passaggio, la buona educazione prescrive che la si preceda per fare ciò e nel passarle davanti accenniamo ad un piccolo inchino.

596. Se incontriamo per la strada una persona con cui non si ha confidenza, sarebbe assumere un tono troppo disinvolto e non educato domandargli dove va o da dove viene.

597. Dovendo andare avanti e indietro, se si è obbligati a passare e ripassare davanti ad una persona di prestigio, per educazione dobbiamo passargli dietro. Se però non possiamo farlo, faremo un inchino ogni volta che gli passiamo davanti.

598. Quando si è vicini al fuoco, la buona educazione non permette di accostare le mani fin sui carboni, di farle passare tra le fiamme o di appoggiarle sul camino. Sarebbe ancor più disdicevole far questo con i piedi. È grande maleducazione mettersi con le spalle rivolte al fuoco; se qualcuno si prende questa libertà, non dobbiamo assolutamente imitarlo.

599. Seduti davanti al fuoco non dobbiamo alzarci dal posto e metterci in piedi, eccetto se lo fa la persona di maggior riguardo; in questo caso dobbiamo metterci in piedi appena lo fa. È maleducazione accoccolarsi, sedersi a terra o accostarsi al fuoco più degli altri. È mancanza di educazione giocherellare con le pinze o attizzare il fuoco. Non ci si può permettere nemmeno di aggiungervi legna, perché l'educazione vuole che si lasci far questo al padrone di casa o a chi ne ha l'incarico.

600. Quando si accende il fuoco, conviene farlo in modo tale che tutti coloro che sono attorno possano scaldarsi facilmente. Andarlo a stuzzicare senza un'evidente necessità è segno dell'irrequietezza di uno che non sa stare calmo. Tuttavia, quando ci troviamo davanti al fuoco con una persona di prestigio che desidera che si sistemi la brace, è opportuno che prendiamo noi subito le molle, eccetto se desidera farlo lei per divertimento.

601. È grave maleducazione avvicinarsi talmente al fuoco da rischiare di bruciarsi le gambe, come pure togliersi le scarpe e scaldarsi in questo modo in presenza di altri. È ancora più grave maleducazione se le ragazze e le donne si scoprissero troppo, sia vicino al fuoco che altrove.

602. La carità e la buona creanza esigono che ci scomodiamo per far posto ad altri quando ci troviamo vicini al fuoco e che ci tiriamo indietro per far scaldare coloro che ne hanno più bisogno di noi. Se qualcuno butta lettere, carta o altre cose simili sul fuoco, è grave maleducazione raccoglierle per qualsiasi motivo.

603. Se usiamo i parafuoco, quando siamo a casa nostra non dobbiamo permettere a un domestico di portarne uno alla persona che si mette vicino al fuoco, anzi la buona educazione richiede che siamo noi stessi ad offrirlo. Se invece siamo vicino al fuoco in casa d'altri e fosse disponibile un solo parafuoco e la persona che è con noi insistesse perché lo prendiamo noi, dopo esserci scusati, non dobbiamo rifiutarlo. Però è buona creanza metterlo subito da parte accanto a noi, senza darlo a vedere e non servirsene. In qualità di ospiti è doveroso accettare cortesemente qualsiasi parafuoco ci venga offerto. Anche nel caso che a qualcuno di rango più importante del nostro non sia stato offerto, non sarebbe educato dire che gli diamo quello che è stato dato a noi.

CAPITOLO 9

Il comportamento da tenere per strada e nei viaggi in carrozza o a cavallo

604. Quando camminiamo per la strada dobbiamo fare attenzione a non andare né troppo lentamente né troppo in fretta: la lentezza è segno di pigrizia o di negligenza; ed è ancora più sconveniente camminare troppo in fretta: è mancanza di autocontrollo. Non sta bene fermarsi per strada, anche se si dovesse parlare con qualcuno. Se dovessimo farlo per necessità, dobbiamo sbrigarci in breve tempo.

605. Quando si viaggia con una persona di rango, è questione di educazione dichiararci a nostro agio in tutto, dire di trovare tutto buono e non di provare alcuna difficoltà. Non dobbiamo farci mai aspettare ed essere sempre disponibili a rendere servizi agli altri. Ci sono alcuni ai quali durante i viaggi non sono mai soddisfatti della camera, dei letti e, non trovando mai nulla di buono o di ben fatto, danno sempre molto fastidio a tutti. Se in un viaggio dovessimo essere costretti a dormire nella stessa camera di una persona di maggior prestigio, l'educazione vuole che la lasciamo spogliare e coricare per

prima. Noi dobbiamo spogliarci dopo, nell'angolo accanto al letto assegnatoci, coricarci con cautela e stare attenti a non fare alcun rumore durante la notte.

606. L'educazione vuole che, come per ultimi ci siamo coricati, così per primi dobbiamo alzarci, per non lasciarci sorprendere svestiti o con gli abiti in disordine dalla persona di prestigio che è con noi. Andando al luogo dove dobbiamo alloggiare, è grave maleducazione correre avanti per scegliere la camera e i letti e prendere i posti migliori. Nemmeno è degno di una persona di molto prestigio scegliere per sé tutto quello che c'è di meglio e di più confortevole in una sistemazione di fortuna, senza preoccuparsi se agli altri resta qualche comodità.

607. Quando si sale in carrozza, se siamo con persone che sono superiori a noi, dobbiamo prendere l'ultimo posto. In una carrozza i posti sono così distribuiti: due dietro e due davanti. Il primo posto per importanza è quello in fondo a destra, il secondo quello a sinistra. Nel caso ve ne fossero tre, il terzo è quello al centro. Se ci sono due porte, la più importante è quella di destra, la seconda quella di sinistra. I posti situati al fondo sono quelli di maggior prestigio.

608. Quando si sale in carrozza con una persona di rango o che si deve onorare, il rispetto dovutogli impone di farla salire per prima, mentre noi entreremo per ultimi. Qualora però questa persona ci invitasse a precederla nel salire sulla sua carrozza, bisogna farlo solo dopo insistenza e salirvi scusandosi con un gesto di cortesia che lo si fa mal volentieri e sedersi all'ultimo posto e non ad un posto più importante, eccetto che ci obblighino.

609. Si può, anzi è doveroso sedere in uno dei posti di dietro se la persona di prestigio con la quale si sta, ce lo ordina e sedersi accanto se costei lo desidera. Non è permesso farlo senza un invito esplicito. Non è atto di buona educazione sedersi di fronte a lei, ma bisogna mettersi alla sua sinistra, in modo tuttavia da essere voltato dalla sua parte e non coprirsi il capo fino a quando non ce lo richieda con insistenza.

610. Quando si è in carrozza è grave maleducazione fissare in volto chiunque si trovi con noi, come pure sdraiarsi sullo schienale o appoggiare i gomiti da per tutto. La posizione del corpo deve essere eretta e sostenuta ed i piedi uniti il più possibile, senza incrociare le gambe o avvicinarle a quelle altrui, a meno che si stia troppo stretti e non sia possibile fare altrimenti.

611. È anche molto indecoroso e maleducato sputare nella car-

rozza. Se si dovesse farlo, bisogna usare il proprio fazzoletto. Se spuntiamo fuori dalla porta, il che non è assolutamente educato, dobbiamo mettere la mano al volto per coprirci, specialmente se non siamo seduti.

612. Dobbiamo scendere per primi dalla carrozza, senza essere invitati a farlo, per potere dare una mano alla persona di riguardo ed aiutarla a scendere, sia essa uomo o donna. Si deve scendere sempre dalla porta più vicina e, se non ci sono inconvenienti o non ci fosse nessun altro ad aprire la porta, bisogna affrettarsi a farlo. Quando una persona di riguardo scende dalla propria carrozza ed invita ad attenderla, è educato scendere insieme a lei, sia per rispetto, sia per darle aiuto, poi si può risalire. Bisogna scendere di nuovo quando essa vuol risalire, e rientrare dopo di lei.

613. Se stando in carrozza ci si incontra col passaggio del SS.mo Sacramento, si deve scendere dalla carrozza e mettersi in ginocchio. Se si tratta di una processione o di un corteo funebre o del passaggio del re, della regina o di principi di sangue reale o di persone di grande importanza e dignità, è doveroso, per rispetto, fare fermare la carrozza fino a quando non siano passati, mentre gli uomini debbono tenere il capo scoperto e le donne togliersi la mascherina.

614. Non è atteggiamento cortese salire in carrozza o montare a cavallo prima di una persona che merita considerazione. Se non è possibile farlo dopo che lei si sia allontanata, dobbiamo far spostare in avanti la carrozza o il cavallo, al di fuori della sua vista e poi salire.

615. Qualora si dovesse montare a cavallo in compagnia di persona di rispetto, per educazione si deve lasciarla montare per prima e aiutarla a montare tenendo il morso del cavallo. Come si fa a piedi, bisogna anche lasciarla andare per prima, seguendola un po' indietro e adattandosi alla sua andatura. Qualora ci si trovasse sopra vento e si rischiasse di far andare la polvere su di lei, bisogna cambiare posto.

616. Se dovessimo attraversare un corso d'acqua, un guado o un acquitrino, la ragione e il buon senso esigono che passiamo per primi. Se fossimo dietro e dovessimo passare avanti, dobbiamo distanziarci sufficientemente, in modo che il cavallo non le schizzi addosso acqua o fango. Se si sta a galoppo, bisogna fare attenzione a non andare più forte di lei e a non lodare le buone qualità del proprio cavallo, a meno che non ne siamo espressamente invitati.

CAPITOLO 10

Le lettere

617. Se il cristiano deve cercare di evitare di fare visite inutili, così, anche per buona creanza, deve evitare di scrivere lettere non strettamente necessarie.

618. In rapporto ai destinatari ci sono tre tipi di lettere: ai superiori, ai colleghi e ai subalterni. Anche al riguardo del contenuto ci sono tre tipi di lettere: di affari, familiari e di cortesia. Ciascun tipo richiede uno stile proprio ed ha caratteristiche particolari.

619. Quelle inviate ai superiori debbono essere molto rispettose, quelle ai colleghi cortesi e con espressioni di apprezzamento e di rispetto, quelle infine ai subalterni debbono contenere attestazioni di affetto e benevolenza.

620. Al riguardo delle lettere di affari, si entri direttamente nell'argomento e si usi un linguaggio appropriato all'oggetto di cui si parla, spiegandosi chiaramente e senza confusione. Se si deve parlare di più argomenti è opportuno articolare il discorso per renderlo più chiaro e con stile semplice. Le lettere personali debbono conservare lo stile confidenziale del nostro modo di parlare, mantenendo la correttezza e facendosi capire come quando si conversa.

621. Le lettere di cortesia debbono essere garbate e gentili, senza allungare troppo i complimenti che dobbiamo fare. Il rispetto per i superiori esige che si adoperi un foglio grande, ma bisogna usare un foglio doppio per chiunque. Per brevi comunicazioni si può ricorrere ad un foglio piccolo, ma sempre doppio.

622. L'inizio deve essere sempre *Signore* o *Monsignore*, e se si scrive ad una donna *Signora* o *Signorina*. Rivolgendosi al padre si usano i termini *Signore*, *Mio onoratissimo padre...* Le parole *Signore* o *Signora* debbono essere scritte sempre per esteso, senza abbreviazione: scriverle diversamente sarebbe mancanza di rispetto.

623. Il termine *Signore* deve essere scritto da solo, in alto alla sinistra del foglio, lasciando in bianco alcune righe, che debbono essere più o meno, a seconda dell'importanza della persona a cui si scrive. In questo è meglio abbondare che scarseggiare. Soprattutto si deve porre attenzione a che la parola di saluto *Signore* non sia parte di una frase o sia legata in qualche altro modo alla prima parola della lettera. Questo caso si verificherebbe se iniziassimo subito la lettera, scrivendo, per esempio, *il suo servo mi è venuto a di-*

re... Del resto bisogna attenersi a queste norme anche nel discorrere a voce.

624. Sarebbe molto opportuno che i cristiani iniziassero le lettere con le parole che usa S. Paolo nelle sue epistole, e cioè *La grazia del Signore Gesù Cristo sia con tutti Voi o Noi*. I superiori debbono usare il *Voi*, mentre gli eguali il *Noi*. Al riguardo degli inferiori, l'educazione vuole che quando scrivono ai superiori, comincino sempre col domandarne le benedizione, seguita dall'espressione della completa e sincera sottomissione.

625. Scrivendo a persona di alto rango, non si deve usare il *Lei*, ma generalmente la parola che esprime il titolo che la qualifica. Così, invece di scrivere *Lei* bisogna scrivere per un principe *Sua Altezza*; per vescovi o duchi o nobili e per i ministri dello stato *Sua Grandezza*. Per i religiosi qualificati *Sua Reverenza*. Alle persone meritevoli di particolare stima è bene usare di tanto in tanto nel corso della lettera l'appellativo *Signore* o *Signora*.

626. Bisogna tuttavia evitare di ripeterlo due volte nel medesimo periodo e non aggiungerlo mai al termine *Mio* o ad un nome di persona dipendente. Ordinariamente il termine *Monsignore* va preposto ai titoli onorifici, mentre il termine *Signore* va posto dopo il *Voi*, in questo modo: *È lei, signore, quello da cui ho ricevuto questo favore...*

627. Nel corso dello scritto si deve ripetere il titolo onorifico ogni volta che venga a proposito, senza però esagerare, altrimenti è meglio ricorrere al *Lei*. Quando si ricorre al titolo onorifico, si deve volgere la frase alla terza persona, scrivendo, per esempio *Sua Altezza*; *Monsignore, mi permetta di comunicare*, oppure *Sua Grandezza sa bene quanto è avvenuto...* Questi termini che indicano la qualifica vanno sempre scritti per esteso, almeno la prima volta che sono usati in ciascuna pagina. Se si abbreviano, per *Sua Maestà* si mette *S.M.*, per *Sua Altezza* si scrive *S.A.* e così per gli altri.

628. Il titolo *Signore* o *Monsignore*, secondo la qualifica del destinatario, deve chiudere la lettera. Esso va collocato verso il fondo, al centro della parte bianca rimanente del foglio, dopo le ultime parole *Suo umilissimo e obbedientissimo servo*. Il termine *Monsignore* si scrive più in basso possibile se il destinatario è stato indicato nel corpo della lettera con un titolo onorifico, dopo il termine *Monsignore*, ma più in basso, si deve aggiungere: *Monsignore, di Sua Altezza...* oppure *di Sua Eccellenza...* od ancora *di Sua Grandezza l'umilissimo...*

629. Per rispetto delle regole della buona educazione nello scrive-

re si faccia attenzione ad usare quel linguaggio educato e cortese che si adopera nel parlare. Non si debbono usare termini che accennano a doveri o all'amicizia quando si scrive a superiori o a persone verso le quali dobbiamo considerazione e rispetto. È un linguaggio che può essere riservato a chi è almeno un po' inferiore a noi. Per esempio, non si scrive: *Lei mi ha fatto la gentilezza...*, ma ai superiori si scrive: *Lei, Signore, ha avuto la benevolenza di concedermi questo favore...*

630. Lo stile della lettera deve essere conforme all'argomento che si tratta. Se, per esempio, dobbiamo trattare di affari seri, lo stile deve essere serio, evitando un linguaggio familiare e scherzoso. Bisogna anche avere uno stile concreto e conciso, perché nelle lettere si richiede stringatezza di parole; è il modo di scrivere più gradito e che piace di più. Se la lettera è di risposta, per prima cosa bisogna indicare la data di quella ricevuta e rispondere punto per punto a tutto, aggiungendo dopo ciò che si vuol far sapere di nuovo.

631. Se una lettera è lunga e si prevede di non avere lo spazio sufficiente per collocare la parola *Signore* al posto dovuto, si deve cercare di scrivere in modo tale da poter disporre almeno di due righe da mettere nella pagina seguente, dal momento che in ogni pagina non debbono esserci meno di due righe di scrittura. Al termine della lettera, dopo le parole *Sono...* o altre simili, bisogna esprimere i nostri sentimenti di sottomissione con le parole *Suo umilissimo e devoto servo...*

632. Una lettera si chiude sempre con queste espressioni che si scrivono su due righe, in basso a destra, perché sono le uniche per indicare il nostro rispetto. Un figlio che scrive al padre metterà *Il Suo umile ed ubbidiente figlio...* Un suddito al suo Re userà le parole *Sire, Sua Maestà, l'umilissimo, obbedientissimo e fedelissimo suddito...*

633. Quando si scrive ad un pari grado o ad un inferiore bisogna usare sempre un linguaggio rispettoso, rivolgendosi al destinatario come fosse un po' superiore, senza adoperare mai parole che indicano amicizia o familiarità. Quando si scrive a chi è di condizione molto inferiore alla nostra, come potrebbe essere un artigiano o un contadino, ci si rivolge senza l'appellativo *Signore* e alla fine si conclude scrivendo tutto di seguito *Sono cordialmente a Sua disposizione...*

634. Questa espressione finale deve essere sempre posta all'indicativo, mai all'imperativo; scrivendo, per esempio *Sono il Suo...* e non *Comandi al Suo...* oppure *Riceva dal Suo...*

635. L'educazione prescrive di aggiungere l'indicazione del mese e dell'anno quando si scrive, non il nome del giorno della settimana.

Per rispetto, questa va collocata nella pagina in basso, al termine della lettera, al lato sinistro, sotto la parola *Signore*. Nelle lettere di affari tuttavia, conviene mettere la data all'inizio della lettera, in alto a destra, perché il destinatario sappia la data di partenza, prima di leggere la lettera. Si può fare altrettanto quando il destinatario è un familiare o un inferiore.

636. Ad un superiore non è rispettoso concludere con espressioni che chiedono il baciamento per altri; così non si deve indirizzare il proprio baciamento o delle raccomandazioni a persone altolocate, oppure dare per lettera incarichi simili. Questo è permesso solo tra amici o persone del nostro stesso livello o tra parenti.

637. Questa cortese conclusione alla fine delle lettere si fa così: "Mi permetta, *La prego, Signore, di assicurare il Signor N. oppure la Signora N. dei miei umilissimi omaggi e della mia devozione*" oppure "La prego molto rispettosamente di accettare e gradire, per piacere, *Signore, che io esprima qui il mio umilissimo baciamento al Signore N. o alla Signora N. ...*". Se la lettera occupa tutte e due le facciate sino in fondo, non è educato inserirla così nella busta, ma conviene coprire l'ultima pagina con un foglio bianco e unirlo con un piccolo margine alla lettera scritta.

638. Quando si scrive ad una persona che merita molto rispetto, l'educazione vuole che si metta la lettera in una busta bianca e pulita, scrivendo su di essa l'indirizzo e non sulla lettera. L'indirizzo di una lettera deve cominciare con le parole *Al Signore, Al Signor A...* si mette in alto, all'inizio della riga, alla sinistra della prima pagina. Invece la scritta *Signore* o *Al Signore*, scritti di seguito, si mette sulla stessa riga, all'estrema destra. In basso sulla busta o sul retro della lettera, si ripete l'indicazione *Al Signore*, poi si aggiunge il nome del destinatario, con i suoi titoli e l'indirizzo di casa, in questo modo:

639. "*Monsignore N. Consigliere del Re... Via...*" e sotto, nell'angolo a destra, si scrive il nome della città in cui abita, per esempio Parigi. Sarebbe molto indelicato per chi scrive indicare la spesa sostenuta per spedire la lettera, scrivendo, per esempio, *tre soldi*. Ad una persona di rango superiore al proprio, si mette ordinariamente in alto, nel retro della busta, al centro *Per...*, poi il resto dell'indirizzo, di seguito e in basso, in un angolo, il nome della città e il destinatario. Si può scrivere una piccola lettera per una breve comunicazione a chi è del nostro livello sociale, un parente o uno di grado inferiore al nostro. Per le persone di livello superiore si scrive così solo quando la nostra corrispondenza con loro è frequente.

L'indirizzo sui biglietti di brevi comunicazioni si scrive come per le lettere.

640. Qualora un amico od anche una persona cui dobbiamo deferenza, ci chiedesse di abbreviare le formalità delle lettere e di passare ad una breve comunicazione, ciò si fa abbreviando, scrivendo di seguito, senza mettere l'indicazione *Signore* in alto e senza lasciare spazi. Dobbiamo farlo per non essere indelicati e per il rispetto dovuto a chi lo chiede.

641. Quando si scrive un biglietto di breve comunicazione, si deve inserire *Signore* nel corpo dello scritto, dopo le prime parole, in questo modo: *Lei sa, Signore, che...*, scriverlo e ripeterlo come si fa con una lettera. Alla fine si scrive tutto di seguito: *Signore, sono sinceramente Suo umilissimo ed obbedientissimo servo...* Non si deve mai leggere una lettera, un biglietto o un foglio, tanto meno se si è in gruppo, se non è talmente urgente da non poterne fare a meno. Non è poi permesso farlo in presenza di altri, se non gli si è di rango superiore.

642. Qualora fossimo costretti a leggere una lettera e ci trovassimo in gruppo, si domanda scusa agli altri, pregandoli di non infastidirsi se si risponde al latore della lettera, poi ci si alza se si è seduti e ci si apparta per leggerla, a bassa voce.

643. È grave scortesia iniziare a leggere una lettera o qualche altro scritto a voce alta per darne comunicazione agli altri, e leggerne a bassa voce o tra sé qualche passo che non si vuole far loro conoscere. Quando si è letta una lettera appartati, ritornando nel gruppo, si è obbligati a comunicare quanto si può, soprattutto se si tratta di qualche notizia, per non apparire misteriosi nel proprio agire. Quando un superiore ci porge una lettera che pensiamo possa riguardare un altro, non dobbiamo aprirla né leggerla davanti a lui.

644. Se invece la lettera riguarda gli interessi di chi la porge, bisogna aprirla alla sua presenza, dopo avergli rivolto le riverenze del caso. Qualora ci accorgessimo che qualcuno vuol leggere una lettera in privato, non dobbiamo avvicinarci se non siamo invitati.

BIBLIOGRAFIA

GUIDA DELLE SCUOLE CRISTIANE

Collana "Cahiers Lasalliens"

- CL 24 LA SALLE, J.-B. DE, *Conduite des Ecoles chrétiennes*, Edition comparée du manuscrit de 1706 et du texte imprimé de 1720, Maison St. J.-B. de La Salle, Roma 1965.
- CL 48 POUTET, Y., *Jean-Baptiste de La Salle aux prises avec son temps*, 1988.
- CL 58 POUTET, Y., *La Civilté de Jean-Baptiste de La Salle. Ses sources. Son message*. 1^{ère} partie, Roma, 1996.
- CL 59 POUTET, Y., *La Civilté de Jean-Baptiste de La Salle. Ses sources. Son message*. 2^{ème} partie, Roma, 1997.
- CL 60 POUTET, Y., *La Civilté de Jean-Baptiste de La Salle. Ses sources. Son message*. 3^{ème} partie, Roma, 2000.

Collana "Etudes Lasalliennes"

- EL 5 BEDEL, H., *Origines 1651-1726, Initiation à l'histoire de l'Institut des Frères des Ecoles Chrétiennes*, 1994.

Collana "Thèmes Lasalliens"

- TL 1 FORNARESIO, G., 5A *Les artisans et l'école lasallienne*, p. 36.
BASSET, R., 5B *Les fils des artisans et des pauvres*, p. 48.
RUMMERY, G., 10 *Le Catéchisme*, p. 103.
LAURAIRE, L., 19 *La Correction*, p. 171.
- TL 2 HENGEMÛLE, E., 41 *Le Maître chrétien*, p. 71.
SCAGLIONE, S. E COSTA, E., 48 *Les parents d'élèves*, p. 130.
RUMMERY, G., 51 *La Reflexion*, p. 159.

- MORALES, A., 53 *Relation maître-élève*, p. 180.
 SALM, L., 59 *Le salut*, p. 229.
 PRESCIUTTINI, M., 60 *Le silence*, p. 235.
 LAURAIRE, L., 64 *La vigilance*, p. 265.

- TL 3 LAURAIRE, L., 71 *Conduite des écoles chrétiennes*, p. 117.
 LAURAIRE, L. - SCAGLIONE, S., 98 *Les vertus du Maître*, p. 307.
 BRUNET, J. - BLAIS, F. - HOUURY, A., 99 *Le Zèle*, p. 311.

Collana "Lasalliana"

- 02-A-12 LAURAIRE, L., *La "Conduite" (1), présentation générale.*
 03-A-18 LAURAIRE, L., *La "Conduite" (2), Vivre avec pour mieux éduquer.*
 03-A-19 LAURAIRE, L., *La "Conduite" (3), Un enseignement sur mesure.*
 04-A-25 LAURAIRE, L., *La "Conduite" (4), Une méthode d'apprentissage rigoureuse.*
 04-A-26 LAURAIRE, L., *La "Conduite" (5), La place de l'évaluation.*
 06-A-32 LAURAIRE, L., *La "Conduite" (6), Une connaissance personnalisée des élèves.*
 07-A-38 LAURAIRE, L., *La "Conduite" (7), Les relations dans la classe.*
 07-A-39 LAURAIRE, L., *La "Conduite" (8), Les relations entre élèves.*
 08-A-42 LAURAIRE, L., *La "Conduite" (9), Emulation et récompenses.*
 09-A-46 LAURAIRE, L., *La "Conduite" (10), Des corrections (1).*
 09-A-47 LAURAIRE, L., *La "Conduite" (11), Des corrections (2).*
 03-A-15 POUTET, Y., *La clientèle scolaire des Centres Lasalliens. 1^{ère} partie.*
 03-A-22 POUTET, Y., *La clientèle scolaire des Centres Lasalliens. 2^{ème} partie.*
 06-A-33 MAGAZ, M.F., *Pourquoi et comment lire la "Conduite".*
 09-A-48 MAGAZ, M.F., *La C. nait de la vie.*
 10-A-50 MAGAZ, M.F., *Une école participée.*
 12-A-54 MAGAZ, M.F., *Les Pères de la C.*
 14-A-60 MAGAZ, M.F., *La C., une pédagogie basée sur la connaissance de l'enfant.*
 14-A-61 MAGAZ, M.F., *Catéchèse en chantant*
 15-4-A-64 MAGAZ, M.F., *Connaitre la C.*
 24-2-A-103 MAGAZ, M.F., *La leçon de cathéchisme suivant la C.*
 46-4-A-199 MAGAZ, M.F., *L'évaluation dans la C. 1^{ère} partie.*
 46-4-A-200 MAGAZ, M.F., *L'évaluation dans la C. 2^{ème} partie.*
 18-4-A-70 EVERETT, D., *Le chapitre 5 de la C.: un dialogue dramatique.*
 24-5-A-106 ALCADE, J., *Une institution pédagogique peu connue: le formateur des nouveaux maîtres. 1^{ère} partie.*
 24-5-A-107 ALCADE, J., *Une institution pédagogique peu connue: le formateur des nouveaux maîtres. 2^{ème} partie.*
 42-19-D-95 BUTTIGIEG, M., *Saint Jean-Baptiste de La Salle et l'enseignant lasallien. 1^{ère} partie.*

- 42-20-D-76 BUTTIGIEG, M., *Saint Jean-Baptiste de La Salle et l'enseignant lasallien*. 2^{ème} partie.
 49-5-A-214/6 MEOLI, R.C., *Pour une lecture de la C.* 1^{ère} partie.
 49-6-A-215/7 MEOLI, R.C., *Pour une lecture de la C.* 2^{ème} partie.
 49-7-A-216/8 MEOLI, R.C., *Pour une lecture de la C.* 3^{ème} partie.

Collana "Rivista Lasalliana"

- AA.VV., *Guida pedagogica Lasalliana*, anno LXII (1995), n. 4
 BALOCCO, A., *Il garbo come virtù nel de La Salle*, anno XLVIII (1981), n. 2.
L'educatore plasmato dal de La Salle, anno XLVIII (1981), n. 4.
Il de La Salle nell'alveo del realismo pedagogico, anno II (1982), n. 3.
 BARELLA, A., *La formazione dei formatori*, anno LVII (1990), n. 1.
La "Conduite des écoles", pedagogia aperta, anno LVIII (1991), n. 1.
La "Conduite des écoles", pedagogia efficace, anno LVIII (1991), n. 2.
La Conduite, un'organizzazione efficiente, anno LVIII (1991), n. 3.
Il dialogo educativo nella tradizione lasalliana, anno LIX (1992), n. 2.
La Carta dei Servizi della Scuola Lasalliana, anno LXIII (1996) n. 1.
 BELLARATE, B., *La figura e la funzione del maestro in S. Giovanni Battista de La Salle*, anno XLVIII (198), n. 1.
 BRUGNONI, G., *La gestualità nella metodologia didattica lasalliana*, anno LX (1993), n. 1.
 COSTA, E., *I genitori degli allievi nel pensiero e nell'esperienza educativa di G.B. de La Salle*, anno LIX (1992), n. 1.
Ordine, vigilanza e correzione scolastica, anno LIX (1992), n. 3.
 D'AURORA, E., *Un voto eroico per le scuole cristiane*, anno LVIII (1991), n. 4.
Les "Petites écoles" di Port-Royal, anno LIX (1992), n. 2.
La gestualità nella "Conduite" e nella "Bienséance": perno d'una moderna educazione, anno LXIII (1996), n. 1.
 DORETTI, N., *La "Carta della Scuola" e i nostri metodi*, anno VI (1939), vol. XI, n. 1.
 FERRARIS, A., *Analisi parallele: La "Condotta delle Scuole Cristiane" del 1834 e le "Istruzioni ai maestri" del 1840*, anno LXIII (1996), n. 4.
La "Norma delle Scuole Cristiane" e l'organizzazione degli Istituti scolastici elementari e per Educatori fondati da Antonio Rosmini, anno LXIV (1997), n. 2.
 FORNARESIO, P., *Il rapporto tra scuola e mondo del lavoro nelle intuizioni pedagogiche di S. G.B. de La Salle*, anno LIII (1986).
La scuola popolare francese del '600 e C. Démià, anno LV (1988), n. 4.
La formazione dei maestri nella Francia del Seicento, anno LVI (1989), n. 2.
I figli degli artigiani e la scuola lasalliana delle origini, anno LVIII (1991), n. 2.
Genesi e caratteristiche della metodologia scolastica lasalliana, anno LXIII (1996), n. 1.

- FOSSATI, D., *Il tirocinio secondo S. Giovanni Battista de La Salle*, anno I (1934), vol. I, n. 1.
- Le "Scuole Normali" secondo San Giovanni Battista de La Salle*, anno I (1934), vol. I, n. 2.
- Il sistema correttivo secondo S. Giovanni Battista de La Salle*, anno I (1934), vol. I, n. 3.
- La "Conduite", carta della scuola primaria lasalliana*, anno I (1934), vol. I, n. 4.
- Le "preghiere delle Scuole cristiane" di S. Giovanni Battista de La Salle*, anno III (1936).
- San Giovanni Battista de La Salle e la pedagogia individuale*, anno III (1936), vol. V.
- Il metodo catechistico di S. Giovanni Battista de La Salle*, anno II (1937), vol. VII.
- Le "Istruzioni e Preghiere per la S. Messa, Confessione e Comunione" di San Giovanni Battista de La Salle*, anno IV (1937), vol. VI.
- Sul metodo didattico delle scuole primarie di S. Giovanni Battista de La Salle*, anno VI (1939), vol. X.
- GUARNACCI, M., *La formazione professionale del Maestro nell'azione del de La Salle*, anno XXX (1963), n. 2.
- La formazione del maestro, caratteristica fondamentale della "riforma scolastica" del de La Salle*, anno XXXVI (1969).
- MARCATO, U., *Le massime del Vangelo nella formazione del fanciullo secondo S.G.B. de La Salle*, anno XXIX (1962).
- MAREY, P., *L'educatore cristiano secondo San Giovanni Battista de La Salle*, anno XLVIII (1981).
- MOLINARI, F., *Formazione pedagogica secondo S. Giovanni Battista de La Salle*, anno I (1934), vol. I, n. 2 e n. 4, vol. II, n. 1; anno II (1935), vol. III, n. 1 e n. 2; anno III (1936), vol. IV, n. 1.
- L'opera riformatrice della scuola nel de La Salle*, anno IV (1937), vol. VI, n. 2.
- NAPIONE, L., *Il maestro artista*, anno I (1934), vol. I, n. 3.
- La correzione nella pedagogia lasalliana*, anno XXV (1958).
- PETTI, D., *La scuola elementare in Francia nei secoli XVII-XVIII*, anno XLVII (1980), n. 2.
- PRESCIUTTINI, M., *Il catechista secondo S.G.B. de La Salle*, anno XLVIII (1981), n. 3.
- La scuola lasalliana come ambiente educativo (1) e (2)*, anno LVI (1989), n. 4 e LVII (1990), n. 2.
- Una scuola per gli alunni (3)*, anno LVII (1990), n. 3.
- Azione evangelica della scuola lasalliana (4)*, anno LVII (1990), n. 4.
- La scuola opera di comunità (5)*, anno LVIII (1991), n. 1.
- La scuola lasalliana oggi*, anno LVIII (1991), n. 4.
- A proposito di "disciplina" scolastica*, anno LX (1993), n. 1.
- L'insegnante educatore lasalliano*, anno LXII (1995), n. 2.

- Una scuola di qualità*, anno LXII (1995), n. 3.
 RICCARDI, A., *Cenni sul sistema preventivo lasalliano*, anno IV (1937).
San Giovanni Battista de La Salle e la scuola popolare, anno XXXVIII (1971), n. 4.
 RIVISTA LASALLIANA, *Attualità di una Pedagogia*, Symposium, dicembre 1980.
 SAVINO, G., *Il concetto generale dell'educazione lasalliana*, anno IV (1937), vol. VI, n. 2.
I discepoli di S. Giovanni Battista de La Salle nella società del secolo XVIII, anno VI (1939).
Il metodo del secolo XVIII e l'insegnamento della religione, anno XII (1945).
S. Giovanni Battista de La Salle, l'opera e il pensiero pedagogico, anno XIII (1946).
La scuola lasalliana delle origini, anno XVIII (1951).
Condotta del "Formatore dei Maestri", anno XIX (1952).
Dottrine e apporti sociali nell'opera di S. Giovanni Battista de La Salle, anno XXVI (1959).
 SAVORÉ, G., *La "Riflessione" secondo San Giovanni Battista de La Salle*, anno I (1934), vol. I, n. 3.
Scuola gratuita lasalliana, anno V (1938), vol. VIII, n. 1.
 SCAGLIONE, S., *Bibliographia internationalis Lasalliana 1733-1988*, anno LVI (1989), n. 1, seconda edizione: anno LX, n. 4, 1993.
Le edizioni della Conduite des Ecoles dal 1720 al 1965, anno LVIII (1991), n. 3.
La "Conduite du Formateur" dei giovani insegnanti, anno LX (1993), n. 1.
Un capitolo inedito della "Conduite des écoles", anno LXII (1995), n. 1.
Un manoscritto inedito della traduzione italiana della Conduite des écoles, anno LXIV (1997), n. 1.
Linguaggi paraverbali nella Conduite des écoles, anno LXV (1998), n. 1.
Il Syllabaire françois di Monsieur De La Salle, anno LXV (1998), n. 4.

Altre Opere

- BARBERA, M., S.J., S., *Giovanni Battista de La Salle ordinatore della Scuola Popolare Moderna*, Civiltà Cattolica, quad. 1665, Roma 1919.
 BATTERSBY, W.J., *De La Salle, a Pioneer of modern Education*, London 1949.
 BEAUDET, G., *Des injures à Jean-Baptiste de La Salle qu'il convient de réparer*, Reflets, II, n. 8, 1994.
 BUISSON, F., *Dictionnaire de Pédagogie et d'instruction primaire*, 4 voll., Hachette, Paris, 1887 - De La Salle, t. II, pp. 1514-1523.
 CAMPOS, M., *L'itinéraire évangélique de Saint Jean-Baptiste de La Salle*, 2 voll., Casa Generalizia FSC, 476, Via Aurelia, Roma 1978.
 CAMPOS, M. - SAUVAGE, M., *Juan Bautista de La Salle. Anunciar el Evangelio a los pobres. Revisada para Bruno Alpago y los autores*, Lima 1980.

- CASOTTI, M., *San Giovanni Battista de La Salle, Partel: la vita. Parte II: le opere. Parte III: il pensiero*, Università Cattolica, Milano 1936.
- CENTRE d'Histoire moderne et équipe de recherche, *Les Frères des Ecoles Chrétiennes et leur rôle dans l'éducation populaire*, Montpellier 1981.
- COMODY, L.G., *A study of the contribution of S.J.B. de La Salle to Educational Theory and Practise*, Sydney 1945.
- D'AURORA, E., *Monsieur de La Salle, una fedeltà che vive*, AeC, Torino 1984.
- DAVIS, A.F., *An historical study of the use of the vernacular as an Instrument of instruction in the education of boys in seventeenth century in France*, Philadelphia 1955.
- D'HAESE, F.A., *Conduite des Écoles chrétiennes par S. J-B. De La Salle*, Procure Générale - 78, rue de Sèvres, Paris (VII), 1951.
- Dictionnaire encyclopédique de l'éducation et de la formation (voci "classe", "La Salle")*, Ed. Nathan, Paris 1994.
- FRÈRES DES ECOLES CHRÉTIENNES, *Le maître chrétien selon Saint Jean-Baptiste de La Salle*, Ligel, Paris 1951.
- GALLEGO, S., *Vida y pensamiento de San Juan Bautista de La Salle*, Vol. II, Escritos, Bruño, Madrid 1984.
- GUARNACCI, M., *Un Maestro Contestatore sugli altari. Giovanni Battista de La Salle leader della scuola moderna nella Francia del Re Sole*, Roma 1970.
- GUIBERT, J., *Histoire de Saint Jean-Baptiste de La Salle*, Librairie Ch. Poussielgue, Paris 1900.
- LAENG, M. (Dir), *Enciclopedia pedagogica*, 6 voll. (Voce *La Salle*), La Scuola, Brescia 1994.
- MCCORMICK, P.-J., *History of Education, A Survey of the Development of Educational Theory and Practice in Ancient, Medieval and Modern Times*, The Catholic Education Press, Washington D.C. 1957, pp. 494-500.
- MÉLAGE, FR., *Le créateur de l'Ecole populaire*, Tournai 1948.
- MOLINARI, F. (FR. ISIDORO), *Un Precursore nel campo delle istituzioni scolastiche, nei metodi didattici ed educativi*, Scuola Tipografica Salesiana, Milano 1926.
- MOTTA, P., *L'opera pedagogica di S. Giovanni Battista de La Salle*, Messina 1934.
- PARIAS, L.-H., *Histoire générale de l'enseignement et de l'éducation en France*, 4 voll., Nouvelle Librairie de France, Paris, MCMLXXXI.
- POUTET, Y., *Una victoire de l'enseignement du français par le français: le "Syllabaire français" de St. Jean-Baptiste*, Paris 1968.
- POUTET, Y., *Le XVII siècle et les origines lasalliennes*, 2 voll., Frères des Ecoles Chrétiennes, 124, cours Gambetta, Talence 1970.
- POUTET, Y., *Comment est née la Conduite des écoles*, Via Aurelia 476, Roma 1980.
- POUTET, Y. - HOWSE G. - VICTOR F., *Guide lasallien*, Frères des Ecoles Chrétiennes, 78 A, rue de Sèvres, Paris 1980.
- POUTET, Y. - PUNGIER J., *Un éducateur aux prises avec la Société de son temps: Jean-Baptiste de La Salle*, Slepá Documentation, FEC, Talence 1981.

- POUTET, Y., *Jean-Baptiste de La Salle aux prises avec son temps*, XI+362p., "Cahiers Lasalliens" n. 48, Maison Saint Jean-Baptiste de La Salle, Roma 1988.
- POUTET, Y., *Génèse et caractéristiques de la Pédagogie Lasallienne*, Coll. Sciences de l'éducation, Ed. Don Bosco, Paris 1995.
- PUNGIER, J., *Une spiritualité pour enseignants et éducateurs*, Frères des Ecoles Chrétiennes, 78A, rue de Sèvres, Paris 1980.
- PUNGIER, J., *Comment est née la Conduite des écoles*, Bureau d'éducation, 476, Via Aurelia, Roma 1981.
- PUNGIER, J. - MARCATO, U., *Pedagogia Lasalliana*, Roma 1981.
- RIGAULT, G., *Histoire générale de l'Institut des Frères de Ecoles Chrétiennes*, I vol., Librairie Plon, Paris 1937.
- SCAGLIONE, S., *S.G.B. de La Salle. Come Cristo. Cammino spirituale dell'educatore cristiano*, Gribaudo, Torino 1974.
- S.G.B. *Proposta educativa*, Marietti, Casale Monferrato 1983.
- S.G.B. *Un silenzio che parla*, Editrice AeC, Torino 1985.
- The Conduct of the Christian Schools* by John Baptist de La Salle, Translated by F. De La Fontainerie and Richard Arandez, FSC, "Lasallian Publications" - Landover, Mariland 20785 1996.
- WURTH, O., *La pédagogie de Saint Jean-Baptiste de La Salle*, Collana "Lasallianum", n. 15, nov. 1972, Communauté des étudiants, Via Aurelia 476, Roma.

REGOLE DI BUONA CREANZA E DI CORTESIA CRISTIANA

- FR. ALBAN, FSC, *Un livre peu connu de Saint Jean-Baptiste de La Salle*, *Bulletin de l'Institut des FEC*, 1948, n. 113.
- FR. ALBERT-VALENTIN, FSC, *Edition critique des Règles de la Bienséance et de la Civilité chrétienne*, Ligel, Paris 1956.
- BEAUDET, G., FSC, *Inspirations (Mouvement de l'Esprit)*, *Thèmes Lasalliens*, 2, Roma 1993.
- BOLTANSKY, L., *Les usages sociaux du corps*, *Annales, Armand-Colin*, Paris 1971.
- BONNEAU, A., *Notices sur les livres de Civilité depuis le XVIIe siècle*, Paris 1877, nuova edizione Ramsay 1977.
- CARRÉ, A.M., *L'église s'est-elle réconciliée avec le théâtre?*, Cerf, Paris 1956.
- DHOQUOIS, R., *La politesse, vertu des apparences*, Autremont, Paris 1991.
- FRANKLIN, A., *La vie privée d'autrefois. Les soins de toilettes*, Plon, Paris 1887, *La cuisine*, id. 1888, *les repas*, id. 1889, *L'hygiène*, id. 1890, *La civilité, l'étiquette, la mode, la bon ton due XIIIe au XIXe siècle*, E. Paul, Paris 1908.
- GODARD DE DONVILLE, L., *Signification de la mode sous Louis XIII*, Edisud, Aix-en-Provence 1978.

- HERMANS, FR. M.A., FSC, *Une oeuvre du saint Fondateur désormais mieux connue. Un exemplaire retrouvé d'une première édition des Règles de la Bienséance et de la Civilité chrétienne*, Bulletin FEC, ottobre 1960, Via Aurelia, Roma.
- Cabier Lasallien* 19, riproduzione de l'édition de 1703, Via Aurelia 476, Roma 1964.
- LÉVI-STRAUSS, CL., *Mythologiques*, t. III, *L'origines des manières de table*, Plon, Paris 1968.
- MAGENDIE, M., *La politesse mondaine et les théories de l'honnêteté en France au XVIIe siècle*, PUF, Paris 1925.
- MARTINEZ-VARELA, L., FSC, *La sainte Ecriture dans les Règles de la Bienséance et Civilité chrétienne*, collana "Sinite", Istituto Pontificio S. Pio X, Tejares, Salamanca 1966.
- PARODI, D., *L'honnête homme et l'idéal moral du XVIIe et XVIIIe siècle*, *Revue pédagogique*, 1921, vol. 78.
- POUTET, Y., FSC, *Les livres pédagogiques de Jean-Baptiste de La Salle*, *Revue française de l'histoire du livre*, n. 26, *Cabier Lasallien* 48.
- POUTET, Y., FSC, *Le XVIIe siècle et les origines lasalliennes*, Rennes 1970.
- POUTET, Y. - PUNGIER, J., FFSSCC, *Un éducateur et un saint aux prises avec la société de son temps*, Talence 1981 e Paris 1987.
- PUNGIER, J., FSC, *Bienséance et Civilité chrétienne*, *Thèmes Lasallines*, 1. *La Civilité de Jean-Baptiste. Ses sources, son message. Une première approche*, C.L.
- 58, *1ère partie*, Via Aurelia 476, Roma 1996.
- 2ème partie*, Via Aurelia 476, Roma 1997.
- 3ème partie*, Via Aurelia 476, Roma.
- RIGAULT, G., *Histoire de l'Institut*, Plon, 1953.
- De la Civilité et de la Bienséance*, Bulletin FEC, luglio 1926.
- SAUVAGE, M. et CAMPOS, M., FFSSCC, *Jean-Baptiste de La Salle: Expérience et enseignement spirituel. Annoncer l'évangile aux pauvres*, coll. Bibliothèque de spiritualité, Beauchesne, Paris 1977.
- SCAGLIONE, S., FSC, *Il messaggio spirituale ed educativo di S. Giovanni Battista de La Salle*, Vita Consacrata, vol. XVI, Milano 1980.
- SORCINELLI, P., *Storia sociale dell'acqua, riti e culture*, B. Mondadori, Milano 1988.
- WEIJLL, Th., *Histoire de l'hygiène sociale*, Dunod-Pinad, Paris 1910.
- URBAIN, CH. et LEVESQUE, E., *L'Eglise et le théâtre*, Grasset, Paris 1930.

Articoli su *Rivista Lasalliana*, Torino

- FOSSATI, D., FSC, *Le "Règles de la bienséance" di San Giovanni Battista de La Salle*, Torino 1935.
- FR. ALBERT-VALENTIN, FSC, *Une source des Règles de la bienséance et de la*

- civilité chrétienne de Saint Jean-Baptiste de La Salle*, Torino 1954, nn. 1 e 2.
- FR. EMILLANO, FSC, *Le "Regole della buona creanza e dell'urbanità cristiana" di San Giovanni Battista de La Salle*, Torino 1956, nn. 2, 3, 4 e 1957, n. 2.
- DI GIOVANNI, G., FSC, *La civiltà delle buone maniere*, Torino 1985, n. 2.
- D'AURORA, E., *La gestualità nella Conduite e nella Bienséance: perno di una moderna educazione*, Torino 1996, n. 1.
- Il de La Salle, il Seicento, la Bienséance*, Torino 1996, n. 1.

Collana "Lasalliana"

- 24-3-104 WRIGHT, G., *Pourquoi lire les Règles de la B. et de la C. chrétienne*. 1^{ère} partie.
- 24-3-105 WRIGHT, G., *Pourquoi lire les Règles de la B. et de la C. chrétienne*. 2^{ème} partie.
- 37-7-A-164 HOURY, A., *Pour lire les "Oeuvres complètes": La B. et la C. chrétienne*. 1^{ère} partie.
- 37-7-A-165 HOURY, A., *Pour lire les "Oeuvres complètes": La B. et la C. chrétienne*. 2^{ème} partie.

GUIDA DELLE SCUOLE CRISTIANE

INDICE ANALITICO

I numeri si riferiscono ai paragrafi

Aritmetica, 301-322

- * capacità per essere promossi in a., 1129-1132
- * ripartizione degli alunni che imparano l'a., 1040

Assenze

- * a. giustificate e col permesso, 767-770
- * a. non giustificate, 771-776
- * cause delle a., 777-811
- * chi deve accettare e giustificare gli assenti, 812-823
- * punizioni per le a. e i ritardi, 824-827

Avanzamento (vedi Promozione)

Carattere

- * corsivo, 231-243
- * tondo, 217-230

Carta

- * in generale, 187-192
- * c. assorbente, 211-212
- * come tenere il foglio di c. quando si scrive, 253

Cartelloni

- * contenuto, 106-130, 160-162
- * dei numeri, 159-160, 162-167
- * dell'alfabeto, 958-964
- * delle consonanti, 157, 161-167
- * delle vocali, 157, 161-167
- * posizione degli alunni che leggono i c., 108-110

Catechismo, 428-492

- * argomenti da trattare, 434-441
- * argomenti particolari dei c. domenicali e festivi, 475-483
- * come interrogare durante la lezione di c., 442-450
- * doveri degli alunni nella lezione di c., 464-474
- * doveri del maestro nella lezione di c., 451-463
- * esterni che assistono al c. nelle domeniche e feste, 484-492
- * tempo destinato al c., 428-433

Cifre, 159, 162

Colazione, 27-76

- * a cosa deve badare il maestro durante la c. e la merenda, 27-36
- * cosa si fa durante la c. e la merenda, 37-67
- * raccolta e distribuzione del pane per la carità, 68-76

Corpo

- * corretta posizione durante la scrittura, 244-246

Correzione (vedi anche Penitenze)

- * in generale, 634-766
- * chi deve impartire le c., 681-684
- * chi va punito, 685-720
- * condizioni delle c., 665
- * difetti da evitare, 666-680

- * frequenza delle c., 656-664
- * luogo e tempo delle c., 734-741
- * norme per tutti i casi di c., 721-733
- * tipi di c. 636
 - con le parole, 637-640
 - con lo scudiscio, 641-649
 - con le verghe e lo staffile, 650-653
 - con l'espulsione dalla scuola, 654-655
- * impegno del maestro nel correggere chi sbaglia (nella scrittura), 517-526
- * come correggere i difetti dei nuovi maestri, Appendice C
- Durata**
 - * delle lezioni, 1041-1048
- Esame**
 - * di coscienza, 337-343
- Falserighe**, 208-210
- Formazione**
 - * dei maestri, Appendice C
- Gruppi**
 - * di apprendimento, in generale, 77-86
 - * di scrittura col carattere tondo, 217-230
 - * di scrittura col carattere corsivo, 231-243
 - * avanzamento degli alunni nei g., 98-105
- Impegno**
 - * del maestro nel correggere chi sbaglia, 517-526
 - * del maestro nel seguire tutti gli alunni dello stesso livello, 527-534
 - * del maestro nell'osservare il silenzio, 535-545
- Incarichi**, 859-860
 - * presidente delle preghiere, 861-864
 - * ministro della S.Messa, 865-869
 - * raccoglitore delle elemosine, 870-874
 - * porta acqua benedetta, 875-880
 - * porta rosari, 881-891
 - * campanaro, 892-896
 - * ispettori e sorveglianti, 897-906
 - * primi dei banchi, 907-910
 - * visitatori degli assenti, 911-925
 - * distributori e raccoglitori dei fogli, 926-936
 - * distributori e raccoglitori dei libri, 932-934
 - * addetti alla pulizia della classe, 935-941
 - * portinaio, 942-952
 - * custode della chiave della scuola, 953-957
- Inchiostro**
 - * 198-200
- Ingresso**
 - * degli alunni, 1-17
 - * del maestro, 18-26
- Iscrizione**
 - * chi deve iscrivere gli alunni, 981-984
 - * chi può essere iscritto e chi no, 988-1002
 - * cosa esigere da genitori e alunni all'atto dell'i., 987
 - * informazioni da chiedere all'atto dell'i., 985-986
- Ispettore**
 - * compiti, 965-967
 - vigilanza sugli alunni, 978-980
 - vigilanza sui maestri, 969-977
 - vigilanza sulle scuole, 968
 - * accordo coi maestri, 102-103
- Latino**, 168-174

Lettura

- * del primo cartellone, 111-124
- * del secondo cartellone, 125-130
- * del sillabario, 131-136
- * del primo libro, 137-142
- * del secondo libro, 143-150
- * del terzo e quarto libro, 151-156
- * del libro della Civiltà, 175-178, 1016
- * posti degli alunni per la l., 93-97

Lezioni

- * durata, 1041-1048

Libri (vedi anche *Lettura*)

- * della Civiltà, 175-178, 1016
- * Sillabario, 131-136

Maestro

- * durante le lezioni, 87-105
- * come correggere i difetti dei nuovi maestri, Appendice C
- * come far acquistare ai nuovi maestri le doti di cui necessitano, Appendice C

Manoscritti, 179-184**Merenda**, 27-76

- * a cosa deve badare il maestro durante la colazione e la m., 27-36
- * cosa si fa durante la colazione e la m., 37-67
- * raccolta e distribuzione del pane per la carità, 68-76

Messa

- * uscita per recarsi dalla classe alla M., 369-380
- * ingresso in chiesa, 381-391
- * comportamento degli alunni durante la M., 392-401
- * comportamento del maestro durante la M., 402-407
- * entrata in chiesa a m. iniziata, 408-410

- * uscita dalla chiesa, 411-416
- * assistenza alla M. parrocchiale, 417-427

Mobilio, appendice B**Modelli**, * di scrittura, 201-207**Numeri**

- * cartellone dei n. 159-160, 162-167

Ortografia, 323-329**Pane**

- * raccolta e distribuzione, 68-76

Penitenze (vedi anche *Correzione*)

- * chi deve impartire le p., 681-684
- * condizioni, 665
- * difetti da evitare quando si infliggono, 666-680
- * elenco delle p., 753-766
- * frequenza, 656-664
- * le p. per le assenze senza permesso e i ritardi, 824-827
- * luogo e tempo delle p., 734-741
- * norme per tutti i casi di p., 721-733
- * quali alunni vanno puniti, 685-720
- * uso delle p., 742-752

Penna

- * 193-197
- * come impugnare bene la p., 247-252
- * quando e come temperare la p., 264-272

Preghiere

- * atteggiamento del maestro e degli alunni durante le p., 353-365
- * p. che si recitano in classe ogni giorno, 330-336
- * p. che non si recitano quotidianamente in classe, 344-352

Promozione, 1049

* cosa deve fare l'ispettore prima delle p., 1050-1054

* requisiti richiesti agli alunni per essere promossi, 1055-1074

* quando procedere alle p., 1133-1152

– per essere promossi nelle classi di lettura, 1075-1081

– per essere promossi nelle classi di scrittura, 1082-1128

– per essere promossi nelle classi di aritmetica, 1129-1132

Punizioni (vedi Penitenze e Correzione)

Punteggiatura, 158

Registri

* in generale, 585

* di iscrizione, 586-594

* delle promozioni, 595-604

* dei gruppi di apprendimento, 605-608

* dei pregi e dei difetti degli alunni, 609-612

* dei primi dei banchi, 613-616

* delle visite agli assenti, 617-619

Ricompense, 620-633

Riflessione

* del mattino, 337-343

Ripartizione

* degli alunni

– nelle classi, 1003-1011

– nei diversi livelli delle classi di lettura, 1012-1020

– nei diversi livelli di quelli che apprendono a scrivere col carattere tondo, 1021-1029

– nei diversi livelli di quelli che apprendono a scrivere col carattere corsivo, 1030-1039

– nelle classi di aritmetica, 1040

Scrittura

* in generale, 185-186

* strumenti per scrivere:

– carta, 187-192

– penne, 193-197

– inchiostro, 198-200

– modelli, 201-207

– falserighe, 208-210

– carta assorbente, 211-212

* come insegnare scrivere bene, 254-263

* corretta posizione del corpo durante la s., 244-246

* controllo e correzione della s., 273-300

* s. col carattere tondo, 217-230

* s. col carattere corsivo, 231-243

* tempo riservato alla s., 213-216

Segnale, 547, 549

Segni

* in generale, 546-550

* durante i pasti, 551-553

* durante la lettura, 554-565

* riguardanti la scrittura, 566-568

* durante il catechismo, 569-573

* durante le preghiere, 574-576

* per le correzioni, 577-581

* da usare in circostanze particolari, 582-584

Sillabario, 131-136

Temperini, 264-272

Uscita

* da scuola, 493-497

* per recarsi a Messa,

– comportamento per strada, 369-380

* preghiere che gli alunni debbono recitare uscendo da scuola, 498-503

* doveri del maestro durante e dopo l'uscita degli alunni, 504-514

* dalla chiesa, 411-416

Vigilanza

- * 516-545
- * v. dell'Ispettore sugli alunni, 978-980
- * v. dell'Ispettore sui maestri, 969-977
- * v. dell'Ispettore sulle scuole, 968

Vacanze

- * v. ordinarie, 830-837
- * v. straordinarie, 838-845
- * v. annuali, 846-854
- * modalità per comunicare i giorni di v. ai maestri e agli alunni, 855-858

REGOLE DI BUONA CREANZA E DI CORTESIA CRISTIANA

INDICE ANALITICO

I numeri si riferiscono ai paragrafi

Abbigliamento-Abiti

- * buon gusto nel vestire, 160-171
- * calze, 191
- * cappello, 179-186
- * guanti, 189-190
- * mantello, 187-188
- * scarpe, 192
- * semplicità e pulizia degli abiti, 172-178

Alzarsi, * 135-139

Bacchetta, * 199-202

Bastone, * 198-202

Bere

- * come bere, 312-327
- * come chiedere, accettare, 312-327

Bocca, * 77-79

Braccia, * 107

Canna da passeggio, * 198-202

Canto, * 395-404

Capelli, * 31-38

Cappello, * 179-186

Carne

- * come tagliarla, 249-250, 260
- * come distribuirla e come servirsene, 251-259

Casa (vedi anche Visite)

- * come entrare in c. quando si fa una visita, 426-432
- * davanti al camino, 598-603

Ciglia, * 50

Complimenti, * 577-587

Conversazione (vedi anche Linguaggio)

- * in generale, 477-479
- * buona creanza nelle c., 480
- * diversi modi di c., 542-552

Corpo

- * portamento, 16-24
- * parti del c. che debbono rimanere coperte, 121-124
- * necessità fisiche, 125-126, 142-143

Dare (ricevere), * 588-592

Denti, * 80-82

Discussioni, * 563-576

Dita (vedi anche Unghe), * 118-120

Divertimento

- * in generale, 349-351
- * ricreazione, riso, 352-362
- * vietati, 405-417

Domande

- * in generale, 553-562
- * come farle, 553

Fronte, * 49-50

Gambe, * 128

Ginocchia, * 127

Giuoco, * 377-394

Gomiti, * 108-109

Guance, * 51-54

Incontro

* per strada, 593-597

Intrattenimenti, * 477-479**Labbra**, * 78-79**Lettere**, * 617-644**Letto**, * 140-149**Limoni**, * 266**Lingua**, * 83-84**Linguaggio**

* in generale, 480-587

* come parlare delle persone e delle cose, 528-541

* condizioni per un linguaggio corretto, 480

* l'adulazione, 552

* le lodi, 543-551

* offese col l. alla legge di Dio, 493-501

* offese al prossimo, 502-516

* offese parlando sconsideratamente, 517-527

* verità e sincerità, 481-492

Mangiare (vedi anche Tavola)

* come m. educatamente, 269-282

* come m. la minestra, 283-294

* come m. il pane, 295-303

* comportamento a tavola, 249-268

* ossi, condimenti, frutta, 304-311

Mani (vedi anche Dita e Unghie),

* 110-117

Mantello, * 187-188**Moda**, * 160-171**Naso**, * 66-71**Occhi**, * 55-56**Olive**, * 265**Orecchie**, * 27-30**Parlare** (vedi anche Lingua-Linguaggio), * 85-95**Passeggio**, * 363-376**Piedi**, * 129-134**Portamento**, * 16-24**Ricevere** (v. anche Dare), * 588-592**Sbadiglio**, * 96**Schiena**, * 105**Sguardo**, * 55-65**Sopracciglia**, * 50**Spada**, * 194-202**Spalle**, * 106**Spogliarsi** (vedi anche Vestirsi), * 156-159**Sputo**, * 97-103**Starnuto**, * 72-73**Strada**

* camminare, 604

* incontri per s., 593-597

Tabacco, * 74-76**Tavola** (vedi anche Mangiare)

* in generale, 203-348

* come benedire la mensa, 220-221

* come apparecchiare, sparecchiare, 328-348

* come dare e ricevere, 588

* come servire e servirsi, 237-248, 251-259

* come lavarsi le mani, 212-219

* oggetti da usare a t., 225-236

* sedersi a t., 222-224

Testa, * 25-26**Tosse**, * 104**Unghie** (vedi anche Dita), * 118-120**Vestirsi** (vedi anche Spogliarsi)

* in generale, 150-155

* buon gusto nel vestirsi, 160-171

Viaggi

* in generale, 605-606

* a cavallo, 615-616

* in carrozza, 607-614

Visite (vedi anche Casa)

* in generale

* come comportarsi quando si ricevono v., 457-469

* come comportarsi quando si

arriva o si lascia un gruppo, 470-476

* come congedarsi, 451-456

* come entrare in casa altrui, 426-432

* come presentarsi, sedersi, alzarsi, 444-450

* come salutare, 433-443

* dovere di far v., 418-476

Viso, * 39-48

INDICE DEI NOMI

I numeri si riferiscono alle pagine

- Acarie Barbe Avrillot, Mme. (b), 299
Agathon G., FSC, 27, 146, 277
Alembert Jean Le Rond d', 399
Albert-Valentin, FSC, 306, 311
Alexis-François, FSC, 243
Ambrogio (s.), 347, 398, 399
Anonimo di Lione, 300, 301, 302
Anselme d'Haese, FSC, 46, 201
Ariosto L., 297
Arnauld A., 306
- Balocco A., FSC, 323, 347
Bambino Gesù, 157, 200
Barbaglia S., FSC, 6, 26, 30, 46, 51, 73, 223
Barella A., 140, 153, 269
Barré N., 9
Barthélemy T., FSC, 40
Batencour J. de, 9, 300
Beaudet G., FSC, 126, 196, 218, 395
Berulle, 298
Bignon A., 70
Blain J.-B., 47, 79, 111
Brigida (s.), 58
- Calvino G., 299
Campos M., FSC, 306
Casotti M., 61
Castiglione B., 297
Certe J., 300
Chantal F. (s.), 349
- Chartier R., 299
Choisy F.T., Abbé de, 163
Cicerone M.T., 297, 398
Cipriano (s.), 302
Compagnon, rév., 239
Compère M.-M., 299
Cordier M., 299
Corneille P., 298
Courtin A. de, 300
Crisostomo G. (s.), 398, 399, 400
- Davide, Re, Profeta, 76, 396, 414
Della Casa G., 297, 298, 305, 320, 338
Démia C., 9, 298, 301
Descartes, 298
Deslion, Mr., 304
Dio, 24, 45, 50, 57, 77, 82, 102, 115, 120, 121, 127, 161, 162, 177, 178, 181, 287, 303, 304, 305, 306, 307, 317, 319, 322, 324, 325, 333, 339, 340, 343, 344, 349, 350, 351, 353, 355, 358, 361, 387, 388, 396, 402, 407, 413, 416, 417, 420, 423
Drolin G., FSC, 38, 73, 114
- Elisabetta (s.), 310, 401, 404, 405
Ellies Du Pin L., 312
Emiliano Fr., FSC, 36, 37, 161, 230, 336, 367

- Enrico II, 313
 Erasmo di Rotterdam, 299
 Eudes J. (s.), 37, 298

 Fornaresio G., FSC, 6
 Fourier P., 9
 Francesco di Sales (s.), 37, 298

 Gesù Cristo, 16, 17, 157, 169, 186, 225, 284, 301, 305, 308, 310, 317, 319, 322, 324, 329, 332, 343, 349, 353, 357, 361, 362, 363, 364, 365, 387, 401, 402, 405, 414, 416, 417, 419, 428, 431, 440
 Giacomo (s.), 413, 417
 Giuseppe (s.), 51, 104, 157, 196, 200, 225, 274
 Gogniat M., 311
 Goldrin, Mons., 302
 Gourault G., 300
 Granjon R., 313
 Grignon De Montfort L. (s.), 37
 Guglielmo di Gesù, Superiore Generale, FSC, 38
 Guibert J., 162
 Guicciardini F., 297

 Ignazio di Loyola (s.), 17
 Ildefonso (s.), 114

 Josset H., 300
 Julia D., 299

 Lamirault, Ed., 79
 Langlois J., 70
 La Salle, G.-B. (s.), 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 37, 38, 47, 53, 54, 61, 63, 70, 73, 74, 76, 77, 79, 116, 126, 133, 136, 140, 152, 159, 166, 171, 175, 187, 201, 212, 230, 234, 235, 268, 297, 298, 299, 300, 301, 302, 303, 304, 305, 306, 307, 308, 309, 310, 312, 313, 318, 320, 323, 328, 331, 333, 338, 346, 347, 349, 351, 359, 376, 387, 392, 398, 399, 407
 Lauraire L., FSC, 6, 298
 Lazzaro (s.), 402, 405
 Louvier, Mme., 383
 Luccard P., FSC, 269
 Luigi XIII, 162
 Luigi XIV, 163, 323, 328

 Machiavelli N., 297
 Madonna (vedi Maria SS.ma e Vergine SS.ma)
 Maillefer, M.me Jeanne Dubois de, 351
 Maria SS.ma, 104, 157, 357, 416 (vedi anche Vergine SS.ma)
 Maria Maddalena, 402, 405
 Marco (s.), 104, 198
 Marta (s.), 310, 402, 405
 Marziale, 161
 Meoli C., 114
 Michelangelo Buonarroti, 328
 Michelet J., 35
 Molière, J.-B. Poquelin, 298, 307, 400

 Nicola (s.), 198
 Nostro Signore (vedi Gesù Cristo)
 Nyel A., 19

 Paoli, V. de (s.), 298
 Paolo (s.), l'Apostolo, 270, 305, 310, 317, 318, 322, 325, 347, 348, 354, 355, 361, 362, 396, 405, 413, 414, 417, 421, 428, 434, 440
 Pascal B., 387
 Phelippeaux, Comte de Ponchartrain, 312
 Pietro (s.), 310, 319, 325, 355, 360, 402
 Pio X (s.), 395

- Platone, 297
Poutet Y., FSC, 54, 74
Pungier J., FSC, 299, 304, 318, 353
Racine, 298
Raffaello Sanzio, 297
Rayneri G.A., 140
Remigio (s.), 13
Re Sole, 392
Rieul (Regolo) A., FSC, 38, 99
Rigault G., 313
Rousseau J.-J., 399
Salabert P., 301
Salomone, re, 326
Sauvage M., FSC, 306
Savino G., FSC, 54
Scaglione S., FSC, 37, 38, 63, 152, 159, 169, 171, 201, 235
Sorcinelli P., 328
Steinmann R., FSC, 311
Tenneed A., 301
Tertulliano, 319
Timoteo (s.), 428
Tommaso da Villanova (s.), 114
Varet A., 302
Vergine, SS.ma, 50, 58, 104, 105, 157, 199, 225, 274, 290, 291, 308, 401, 404, 405
Verri C., FSC, 61
Vincent de Paul (s.), 37

INDICE GENERALE

Abbreviazioni	pag.	5
---------------------	------	---

GUIDA DELLE SCUOLE CRISTIANE

Introduzione	»	7
Per una lettura della <i>Guida delle Scuole cristiane</i>	»	25
Prefazione	»	45

PARTE PRIMA

LE ATTIVITÀ CHE SI SVOLGONO NELLE SCUOLE CRISTIANE E LE NORME PER FARLE BENE

Capitolo I. L'ingresso a scuola e l'inizio delle attività	»	49
Art. 1 L'ingresso degli alunni	»	49
Art. 2 L'ingresso del maestro e l'inizio delle attività	»	51
Capitolo II. La colazione e la merenda	»	53
Art. 1 A cosa deve badare il maestro durante la colazione e la merenda	»	53
Art. 2 Cosa si fa durante la colazione e la merenda	»	55
Art. 3 La raccolta e la distribuzione del pane	»	59
Capitolo III. I gruppi di apprendimento	»	61
Art. 1 I gruppi in generale	»	61
Sez. 1 Al riguardo di tutti i gruppi di apprendimento	»	61
Sez. 2 Il maestro e gli alunni durante le lezioni	»	63
Sez. 3 L'avanzamento di gruppo	»	64
Art. 2 I cartelloni	»	66
Sez. 1 Contenuto e posizione degli alunni che leggo- no i cartelloni	»	66

Sez. 2	La lettura del primo cartellone	pag.	67
Sez. 3	La lettura del secondo cartellone	»	69
Art. 3	Il Sillabario	»	70
Art. 4	Il primo libro	»	71
Art. 5	Il secondo libro	»	72
Art. 6	Il terzo e il quarto libro	»	73
Art. 7	I cartelloni delle vocali e delle consonanti. La punteggiatura e gli accenti. Il cartellone dei numeri	»	74
Art. 8	Il latino	»	76
Art. 9	La <i>Civiltà</i>	»	77
Art. 10	I manoscritti	»	77
Capitolo IV. La scrittura			» 79
Art. 1	La scrittura in generale	»	79
Art. 2	Gli strumenti che si usano per scrivere	»	80
Sez. 1	La carta	»	80
Sez. 2	Le penne e i temperini	»	81
Sez. 3	L'inchiostro	»	81
Sez. 4	I modelli di scrittura	»	82
Sez. 5	Le falsesighe e le carte assorbenti	»	82
Art. 3	Il tempo riservato alla scrittura e ciò che un alunno deve scrivere ogni giorno	»	83
Art. 4	I gruppi di scrittura col carattere tondo	»	84
Art. 5	I gruppi di scrittura col carattere corsivo	»	86
Art. 6	Come insegnare la corretta posizione del corpo	»	87
Art. 7	Come insegnare a impugnare bene la penna e tenere il foglio	»	88
Art. 8	Come insegnare a scrivere bene	»	89
Art. 9	Le penne: quando temperarle e come insegnare agli alunni a farlo	»	90
Art. 10	Il controllo e la correzione della scrittura	»	91
Capitolo V. L'aritmetica			» 96
Capitolo VI. L'ortografia			» 100
Capitolo VII. Le preghiere			» 102
Art. 1	Le preghiere che si recitano in classe ogni giorno	»	102
Art. 2	La riflessione del mattino e l'esame di coscienza del pomeriggio	»	103
Art. 3	Le preghiere che non si recitano quotidianamente in classe	»	104
Art. 4	L'atteggiamento del maestro e degli alunni durante le preghiere e le modalità a cui attenersi	»	105

Capitolo VIII. La Santa Messa	pag.	108
Art. 1 L'uscita per recarsi a Messa. Il comportamento per la strada	»	108
Art. 2 L'ingresso in chiesa	»	109
Art. 3 Il comportamento degli alunni durante la Santa Messa	»	110
Art. 4 Il comportamento del maestro durante la Santa Messa	»	112
Art. 5 L'entrata in chiesa a Messa iniziata o già inoltrata	»	113
Art. 6 L'uscita dalla chiesa	»	113
Art. 7 L'assistenza alla Messa parrocchiale e ai Vespri	»	114
Capitolo IX. Il catechismo.	»	116
Art. 1 Il tempo destinato al catechismo e gli argomenti da trattare.	»	116
Art. 2 Come fare le interrogazioni durante il Catechismo	»	118
Art. 3 I doveri del maestro nella lezione di Catechismo.	»	119
Art. 4 I doveri degli alunni nella lezione di Catechismo	»	121
Art. 5 Gli argomenti particolari dei catechismi domenicali e festivi	»	122
Art. 6 Gli esterni che assistono al catechismo nelle domeniche e feste	»	124
Capitolo X. L'uscita da scuola	»	126
Art. 1 Come gli alunni debbono uscire da scuola	»	126
Art. 2 Le preghiere che gli alunni debbono recitare uscendo da scuola	»	127
Art. 3 I doveri del maestro durante e dopo l'uscita degli alunni	»	128

PARTE SECONDA

MEZZI PER STABILIRE E CONSERVARE L'ORDINE NELLE SCUOLE

Capitolo I. La vigilanza	»	133
Art. 1 L'impegno del maestro nel correggere chi sbaglia e il modo di farlo bene	»	133
Art. 2 L'impegno del maestro nel far seguire tutti gli alunni dello stesso livello	»	135
Art. 3 L'impegno del maestro nel far osservare il silenzio	»	136
Capitolo II. I segni	»	139
Art. 1 I segni durante i pasti	»	140
Art. 2 I segni durante la lettura	»	141
Art. 3 I segni riguardanti la scrittura	»	142
Art. 4 I segni durante il catechismo	»	142

Art. 5	I segni durante le preghiere	pag.	143
Art. 6	I segni per le correzioni	»	143
Art. 7	I segni da usare in particolari circostanze	»	145
Capitolo III. I registri		»	147
Art. 1	I registri delle iscrizioni	»	147
Art. 2	I registri delle promozioni	»	149
Art. 3	I registri dei gruppi di apprendimento	»	151
Art. 4	Il registro dei pregi e dei difetti degli alunni	»	152
Art. 5	Il registro dei primi dei banchi	»	154
Art. 6	Il registro delle visite agli assenti	»	155
Capitolo IV. Le ricompense		»	157
Capitolo V. La correzione		»	159
Premessa		»	159
Art. 1	Tipi di correzione	»	160
Sez. 1	La correzione con le parole	»	160
Sez. 2	Lo scudiscio. Per quali motivi e come farne uso	»	161
Sez. 3	Le verghe e lo staffile	»	162
Sez. 4	L'espulsione dalla scuola	»	163
Art. 2	La frequenza dell'uso delle punizioni ed i mezzi per evitarle	»	164
Art. 3	Le condizioni che debbono avere le punizioni	»	165
Art. 4	I difetti da evitare nell'infliggere le punizioni	»	166
Art. 5	Chi deve impartire le punizioni	»	168
Art. 6	Quali alunni vanno puniti e quali no	»	169
Sez. 1	I corrotti	»	169
Sez. 2	I maleducati e i testardi; gli sfacciati e gli insolenti; gli sbadati e i superficiali	»	171
Sez. 3	I testardi	»	172
Sez. 4	I viziati, i mansueti e timidi, gli incapaci, gli invalidi, i piccoli, i nuovi	»	173
Sez. 5	Gli accusatori e gli accusati	»	175
Art. 7	Norme per tutti i casi di punizioni	»	177
Art. 8	Luogo e tempo delle punizioni	»	179
Art. 9	Le penitenze	»	180
Sez. 1	Uso delle penitenze	»	180
Sez. 2	Elenco delle penitenze che si impongono ordinariamente agli alunni in conseguenza delle loro mancanze	»	181
Capitolo VI. Le assenze		»	183
Art. 1	Tipi di assenze	»	183

Indice generale

473

Sez. 1 Le assenze giustificate e col permesso	pag.	183
Sez. 2 Le assenze non giustificate	»	184
Art. 2 Le cause delle assenze e come rimuoverle	»	185
Art. 3 Chi deve accettare e giustificare gli assenti e come deve farlo	»	191
Art. 4 Le punizioni per le assenze senza permesso e per i ritardi	»	193
Capitolo VII. Le vacanze	»	195
Art. 1 Le vacanze ordinarie	»	195
Art. 2 Le vacanze straordinarie	»	197
Art. 3 Le vacanze annuali	»	198
Art. 4 Modalità per comunicare i giorni di vacanza ai maestri e agli alunni	»	200
Capitolo VIII. Gli incarichi	»	201
Art. 1 Il presidente delle preghiere	»	202
Art. 2 Il "ministro" della S. Messa	»	203
Art. 3 Il raccogliitore delle elemosine	»	204
Art. 4 Il porta acqua benedetta	»	205
Art. 5 Il portarosari e i suoi aiutanti	»	205
Art. 6 Il campanaro	»	207
Art. 7 L'ispettore e i sorveglianti	»	207
Art. 8 I primi dei banchi	»	209
Art. 9 I visitatori degli assenti	»	210
Art. 10 I distributori e raccoglitori dei fogli	»	212
Art. 11 I distributori e raccoglitori dei libri	»	213
Art. 12 Gli addetti alla pulizia delle classi	»	213
Art. 13 Il portinaio	»	214
Art. 14 Il custode della chiave della scuola	»	216

PARTE TERZA

I DOVERI DELL'ISPETTORE DELLE SCUOLE

Capitolo I. La vigilanza	»	225
Art. 1 La vigilanza che l'Ispettore deve esercitare sulle scuole	»	225
Art. 2 La vigilanza che l'Ispettore deve esercitare sui maestri	»	226
Art. 3 La vigilanza che l'Ispettore deve avere sugli alunni	»	230
Capitolo II. L'iscrizione degli alunni	»	233
Art. 1 Chi deve accettare gli alunni nella scuola e le modalità per farlo	»	233

Art. 2	Le informazioni che bisogna richiedere all'atto dell'iscrizione	pag.	234
Art. 3	Cosa bisogna esigere dai genitori e dagli alunni all'atto dell'iscrizione.	»	235
Art. 4	Chi può essere iscritto a scuola e chi no	»	237
Sez. 1	Coloro che non hanno mai frequentato una scuola	»	237
Sez. 2	Coloro che hanno frequentato altre scuole.	»	239
Sez. 3	Coloro che si sono iscritti a scuola e l'hanno poi abbandonata.	»	240
Sez. 4	Coloro che sono stati espulsi dalla scuola.	»	240
Capitolo III. La ripartizione degli alunni e l'organizzazione delle lezioni			
Art. 1	La ripartizione degli alunni nelle classi e il posto da assegnare loro	»	242
Art. 2	La ripartizione degli alunni nei diversi livelli delle classi di lettura.	»	244
Art. 3	La ripartizione nei diversi livelli degli alunni che imparano ad usare il carattere rotondo	»	245
Art. 4	La ripartizione nei diversi livelli degli alunni che imparano il carattere corsivo e l'aritmetica	»	247
Art. 5	Come regolare la durata delle lezioni	»	249
Capitolo IV. La promozione degli alunni.			
Art. 1	Quello che deve fare l'ispettore prima delle promozioni	»	252
Art. 2	Requisiti e condizioni richieste agli alunni per essere promossi	»	253
Art. 3	Le capacità che debbono dimostrare gli alunni per essere promossi nelle classi di lettura.	»	256
Art. 4	Le capacità che debbono dimostrare gli alunni per essere promossi nelle classi di scrittura	»	258
Sez. 1	Le capacità per essere promossi dal primo al secondo e dal secondo al terzo livello	»	258
Sez. 2	Le capacità per essere promossi dal terzo al quarto livello.	»	259
Sez. 3	Le capacità per essere promossi dal quarto livello ai successivi	»	264
Sez. 4	Le capacità per promuovere quelli che scrivono col carattere corsivo.	»	265
Sez. 5	Le capacità che debbono dimostrare gli alunni per essere promossi in aritmetica	»	267
Art. 5	Quando bisogna procedere alla promozione degli alunni e come farlo bene	»	267

Appendice A	pag.	271
Appendice B. Struttura, uniformità e mobilio nelle scuole . . .	»	274
Appendice C	»	277

**REGOLE DI BUONA CREANZA
E DI CORTESIA CRISTIANA**

Introduzione	»	297
Annotazioni in margine alla traduzione italiana.	»	312
Prefazione	»	317

Parte prima.

La semplicità del portamento e dell'atteggiamento del corpo. . .	»	321
--	---	-----

<i>Capitolo</i> 1	Il portamento e l'atteggiamento del corpo.	»	321
<i>Capitolo</i> 2	La testa e le orecchie.	»	323
<i>Capitolo</i> 3	I capelli.	»	325
<i>Capitolo</i> 4	Il viso.	»	326
<i>Capitolo</i> 5	La fronte, le sopracciglia, le guance.	»	328
<i>Capitolo</i> 6	Gli occhi e lo sguardo.	»	330
<i>Capitolo</i> 7	Il naso, come soffiare. Come starnutire.	»	332
<i>Capitolo</i> 8	La bocca, le labbra, i denti e la lingua.	»	334
<i>Capitolo</i> 9	Il modo di parlare e di pronunciare le parole. . .	»	336
<i>Capitolo</i> 10	Lo sbadiglio, lo sputo, la tosse.	»	338
<i>Capitolo</i> 11	La schiena, le spalle, le braccia e i gomiti.	»	340
<i>Capitolo</i> 12	Le mani, le dita e le unghie.	»	341
<i>Capitolo</i> 13	Le parti del corpo che debbono rimanere coperte e le necessità fisiche.	»	343
<i>Capitolo</i> 14	Le ginocchia, le gambe e i piedi.	»	344

Parte seconda.

La buona creanza nelle azioni comuni e nelle situazioni ordinarie	»	347
---	---	-----

<i>Capitolo</i> 1	Alzarsi e coricarsi.	»	347
<i>Capitolo</i> 2	Vestirsi e spogliarsi.	»	350
<i>Capitolo</i> 3	L'abbigliamento.	»	352
	Art. I Il buon gusto nel vestire e la moda.	»	352
	Art. II La semplicità e la pulizia degli abiti.	»	354

Art. III	L'uso del cappello	pag.	356
Art. IV	Il mantello, i guanti, le calze, le scarpe, la camicia e la cravatta.	»	358
Art. V	La spada, la bacchetta, la canna da passeggio e il bastone.	»	359
<i>Capitolo 4 A tavola</i>		»	361
Art. I	Prima di mangiare: lavarsi le mani, benedire la mensa, sedersi a tavola	»	363
Art. II	Oggetti da usare quando si sta a tavola	»	365
Art. III	Come invitare a servirsi e come chiedere, ricevere o prendere le vivande	»	368
Art. IV	La carne: come tagliarla, distribuirla e come servirsi	»	370
Art. V	Come mangiare educatamente	»	373
Art. VI	Come mangiare la minestra	»	375
Art. VII	Come servire, prendere e mangiare il pane e il sale	»	378
Art. VIII	Come regolarsi con gli ossi, i condimenti e la frutta	»	379
Art. IX	Come chiedere o accettare da bere e come bere	»	381
Art. X	Come apparecchiare, sparecchiare e lasciare la tavola	»	383
<i>Capitolo 5 Il divertimento</i>		»	387
Art. I	La ricreazione e il riso	»	388
Art. II	Il passeggio.	»	390
Art. III	Il giuoco.	»	392
Art. IV	Il canto.	»	395
Art. V	I divertimenti vietati.	»	397
<i>Capitolo 6 Le visite</i>		»	401
Art. I	Il dovere di fare visite e come farle	»	401
Art. II	Come entrare in casa quando si fa una visita	»	403
Art. III	Come salutare le persone che si visitano	»	404
Art. IV	Come presentarsi a chi si fa visita, come sedersi e alzarsi	»	406
Art. V	Come congedarsi al termine di una visita	»	408
Art. VI	Come comportarsi quando si ricevono visite	»	409
Art. VII	Come comportarsi quando qualcuno arriva o lascia un gruppo.	»	411
<i>Capitolo 7 Gli intrattenimenti e la conversazione</i>		»	412
Art. I	Le condizioni richieste dalla buona creanza al riguardo del linguaggio.	»	413

Art. II	Come si deve parlare delle persone e delle cose	pag.	422
Art. III	Diversi modi di conversare.	»	424
Art. IV	Come fare domande, informarsi, discutere ed esprimere il proprio parere	»	426
Art. V	Quello che la buona creanza permette nelle discussioni, negli interventi e nelle repliche . .	»	428
Art. VI	I complimenti e alcuni modi impropri di parlare	»	431
<i>Capitolo 8</i>	Come dare e ricevere qualcosa, come comportarsi quando si incontra qualcuno e quando ci si riscalda	»	433
<i>Capitolo 9</i>	Il comportamento da tenere per strada e nei viaggi in carrozza o a cavallo	»	436
<i>Capitolo 10</i>	Le lettere	»	439
Bibliografia		»	445
Indice analitico <i>Guida delle Scuole cristiane</i>		»	455
Indice analitico <i>Regole di buona creanza e di cortesia cristiana</i>		»	461
Indice dei nomi		»	465